

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Tiratura limitata a 300 esemplari

Ristampa dell'edizione di Salerno, 1894-1895

Digitized by Google

ANTONINO VINCENZO RIVELLI

MEMORIE STORICHE DELLA CITTÀ DI CAMPAGNA

ARNALDO FORNI EDITORE

Digitized by Google

Digitized by Google

ISTORIA DI CAMPAGNA

PER

A., V. RIVELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE STORICHE

DELLA

CITTÀ DI CAMPAGNA

PER

ANTONINO VINCENZO RIVELLI

Neque enim ii sumus, quos vituperare minime
quidem possint, nisi ut simul laudent.
PLINIO CEE. *Ep. 13 del Lib. 3.*

SALERNO
Prem. Stab. Tipografico del Commercio
ANTONIO VOLPE & C.
1894

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE STORICHE

DELLA

CITTÀ DI CAMPAGNA

PER

ANTONINO VINCENZO RIVELLI

Neque enim ii sumus, quos vituperare minime quidem possint, nisi ut simul laudent.
PLINIO CEE. *Ep. 13 del Lib. 3.*

SALERNO
Prem. Stab. Tipografico del Commercio
ANTONIO VOLPE & C.
1894

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA CITTÀ DI CAMPAGNA

QUESTE MEMORIE STORICHE

OFFRE

A. V. RIVELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO

Da più tempo ebbi per la mente dare alle stampe le memorie storiche sulla mia patria, Campagna, raccolte con molto studio e grande amore. Ora una circostanza però ora un'altra me ne fecero procrastinare la pubblicazione e principale ragione fu quella, che ero compreso nell'animo dal sentimento della tenuità della mia opera, la quale per questo non sarebbe per riuscir gradita a' miei concittadini. Se non chè ultimamente mi vi determinarono le giornaliere istanze di parecchi amici, e sopratutto il motivo, che, avanzato in età, e da un momento all'altro potendo esser trabalzato nel mondo de' più, le mie sparse carte avrebbero potuto aver la sventura di andar disperse e così la mia patria sarebbe stata defraudata dall'usufruire de' miei lunghi lavori.

Eccovi dunque la mia storia. Forse qualche tratto di essa parrà di colore oscuro. Ma che volete? Errori, difetti, vizii, prodezze e virtù debbono passare sotto la penna dello storico per l'istessa stregua. Il preterire a disegno quelli o queste sarebbe imper-

Digitized by Google

donabile mancanza, che mutilerebbe la verità, e la verità rivoltasi contro le menzogne colorate, alle quali si appicca sul volto la maschera, facendole incedere camuffate, recando in una mano la spugna dell'oblio e nell'altra il bulino della gloria, con quella cancellando tutte le turpitudini, con questo incidendo per la posterità i soli fatti gloriosi. Da parte mia ho fatto il possibile di mantenermi scevro da' due eccessi.

Tutto il mio lavoro va diviso in cinque libri.

Nel primo, da considerarsi come prodromo all'istoria di Campagna, si discorrerà de' primi abitatori della valle del Sele, e della falange de' martiri, che ne illustrarono le contrade.

Nel secondo di Campagna sotto l'incursione dei barbari sino alla caduta della Dinastia Sveva.

Nel terzo di Campagna sotto il dominio Angioino, Durazzesco ed Aragonese.

Nel quarto di Campagna durante il Vice-reame.

Nel quinto di Campagna sotto la monarchia borbonica dal 1736 al 1860.

Qualche lacuna certamente presenteranno queste mie memorie, ma a tal difetto sarà supplito, se avrò tempo e vita, nella storia de' diversi feúdatarii, che dal finir del nono secolo sino al 1806 hanno posseduto Campagna.

Il primo maggio 1894.

ANTONINO VINCENZO RIVELLI

Digitized by Google

COMUNE DI CAMPAGNA

Regnando S. M. Umberto I. per la grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d' Italia.

L'anno 1894 il 25 Novembre alle 10 a. m. nel palazzo comunale di Campagna.

Previo adempimento del disposto negli articoli 103 e 104, Legge 10 Febbraio 1889, il Consiglio in numero legale ed in sessione ordinaria si è riunito sotto la presidenza del Sindaco Signor Alfonso Avvocato Pirofolo, assistito dal Segretario comunale Signor A. V. Rivelli, trovandosi de' Consiglieri

INTERVENUTI	NON INTERVENUTI
1. Barela Giuseppe	13. Cubicciotti Luigi
2. Cubiciotti Fortunato	14. Cubicciotti Pasquale
3. Cubiciotti Giovanni	15. Guarnieri Emmanuele
4. D'Ambrosio Alfonso	16. Pastore Pietro
5. Maffey Felice	17. Pironti Luigi
6. Marra Ernesto	18. Rivelli Not. Gabriele
7. Mirra Donato	19. Stassano A. } dimessi
8. Mirra Giacomo	20. Stassano M. }
9. Pirofolo Avv. Alfonso	
10. Riccardi Giuseppe	
11. Rocco Giuseppe	
12. Zappulli Giacomo	

Digitized by Google

L' ordine del giorno reca:

CONCORSO ALLA STORIA DI CAMPAGNA

Si assenta dalla sala il Segretario Rivelli e ne assume le funzioni il Consiglier Signor Marra Ernesto.

Il Sindaco rileva non esser necessario d' informare il consesso consolare, essendo cosa già a notizia di tutti, che il Segretario comunale Signor Rivelli ha impreso a dar alla luce la Storia di Campagna, dalla origine sino a' tempi nostri, con una dissertazione su' primi abitatori della valle del Sele, e che già il primo volume di essa storia è fuori dei torchi, che l'autore con gentil pensiero ha voluto dedicare alla nostra Città. Neppure ritiene necessario rilevar l' importanza di detta opera, che dopo tanti secoli ricolmando una lacuna, riproduce alla portata di tutti le patrie antichità ed i fatti religiosi, amministrativi, letterarii e scientifici svoltisi nelle diverse generazioni a Campagna. Quello che importa constatare si è, che così come il Rivelli ha scritto la sua opera, quasi tutte le famiglie vi si trovano incorniciate, e che costando essa di due o tre volumi, gli abbisogna una non indifferente somma per le spese di stampa. Molti cittadini ed enti morali di Campagna vi si sono associati, ma il costoro obolo non potrà ricoprire il prezzo di stampa. Perchè dunque per difetti di mezzi non si arrestasse a metà l'opera, sembra che anche il Municipio vi potrebbe, ad incoraggiamento, concorrere con qualche somma. Il Consiglio è arbitro di disporre o meno del suo concorso.

Il Consigliere Signor Barela vorrebbe, che, trattandosi di un'opera, che interessa da vicino tutta la cittadinanza, e quasi di pubblica utilità, il Comune

Digitized by Google

per incoraggiamento accordasse all'autore della storia, per supperire alle spese di stampa, una somma non inferiore a lire cento. Il Consigliere Signor Marra invece propone che il concorso si elevasse a lire centoventicinque.

IL CONSIGLIO

Esprimendo al Signor Rivelli sentiti ringraziamenti del gentil pensiero di dedicare alla Città il primo volume della sua opera, e plaudendo all'istesso per aver nella medesima raccolti i fasti patrii politici, religiosi, amministrativi e letterarii, crede suo debito di trovar modo di non arrestar la pubblicazione dell'opera sulodata:

Procedendo a votazione nelle forme volute dalla Legge, il cui risultato fu dal presidente e dagli scrutatori verificato:

Ad unanimità delibera:

Concorrersi alle spese di stampa della ripetuta storia con lire 125, prelevabili dalla Cat. 10 N. 3 sulle economie verificate in essa Cat.

Il presente, dopo letto ed approvato, fu sottoscritto

Firmati il Sindaco Avv. Pirofolo — L'anziano G. Zappulli — Il Segretario assunto Ernesto Marra.

Il presente deliberato fu ieri, domenica pubblicato all'albo pretorio senza riportarne opposizione — Campagna 26 Novembre 1894 A. V. Rivelli — Sotto-prefettura di Campagna — Div. Sez. N. — *Visto* il Sotto-prefetto Carbone.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

O PROLEGOMENI ALL' ISTORIA DI CAMPAGNA

IN CUI SI DISCORRE DE' PRIMI ABITATORI DELLA VALLE DEL SELE, E DE' PRIMI MARTIRI, CHE NE ILLUSTRARONO LE CONTRADE.

§ 1.° — *Scopo del presente libro.*

La storia di una contrada o di una Città si appartiene all' intiera Nazione e le reliquie, che ne rimangono de' tempi antichi, non hannosi a consultare e studiar superficialmente, costituendo esse un' istoria se non scritta, della scritta più evidente. A comprendere invero la natura e l'indole di un popolo, è uopo seguirlo nelle lunghe fasi, trasformazioni e periodi della sua vita, il carattere di un popolo non improvisandosi, ma formandosi poco a poco dalle vicende e dagli elementi, che si svolgono nel succedersi delle generazioni, le quali si soprappongono le une alle altre nella serie de' secoli. Ecco perchè, avendo impreso a riunire insieme le memorie storiche della mia patria *Campagna,* mi son trovato, senza volerlo, nella necessità di risalire alle epoche de' primi popoli, che ne furono l'origine, e che negli evi antichi occuparono le contrade della vallata del Sele; di segnare anche l'aspetto fisico di

Digitized by Google

dette contrade, e le evoluzioni, a cui furon soggette ne' diversi cataclismi cosmici e nelle diverse rivoluzioni politiche nelle ere primitive.

Siccome poi l'evo antico abbraccia i secoli del gentilesimo ed i primi del cristianesimo, questo libro dovrà versarsi sugli uni e sugli altri. Senonchè, scrivendo io una storia locale, non potrei discendere a lunga disamina ed a dotte lucubrazioni sui fatti, che formeran materia delle presenti memorie, bastando accennarli e constatarli, potendo, chiunque avesse desio di approfondirli, far capo ai tanti illustri e grandi scrittori, che di proposito hanno svolta questa materia, dichiarandomi fin da ora di non potermi mettere a livello degli stessi.

§ 2.° — *Aspetto primitivo delle contrade silentine.*

Pria che tutto il suolo si fosse sollevato, il Sele avea più piccolo percorso, tagliatosi il letto nelle rocce facilmente erodibili, e formando le sue valli, che furon poscia ricolme di depositi ciottolosi per mezzo di correnti più impetuose delle attuali. Le acque, ritirandosi, lasciarono grandi depositi di sabbia, argilla e tufi, sparsi di ossami di mammiferi, in parte strappati agli strati pliocenici, in parte contemporanei, come l'*Elephas primogenius*, *il bos primogenius*, cervi e cavalli. Nè questa è un'idea strana, essendo ritenuta totalmente dal P. Secchi nella sua fisica terrestre. I fiumi, egli scrive, apportando i loro detriti a' laghi ed a' mari, come colmarono i laghi, invaderanno in epoche lontanissime gran parte del mare stesso, che poco a poco verrà ad interrirsi.

Digitized by Google

Ha infatti assodato la moderna Geologia, che il mare nell'epoca pliocenica sommergeva in gran parte le regioni situate a ponente ed a levante de' monti d'Italia, e nelle nostre provincie que' della Sibilla, della Majella, del Matese, del Partenio, del Taburno, del Terminio e degli Alburni. Tutta la Basilicata e le Puglie erano sommerse, ed il mare batteva la scogliera de'calcari cretacei del Taburno, del Partenio e degli Alburni, insinuandosi tra le loro valli, il sollevamento essendosene originato dalla oscillazione del suolo per le replicate e continue scosse del Vesuvio e del Vulture, e di tanti altri vulcani ora estinti.

Questo fenomeno fisico risalta agli occhi di chiunque dalla contrada Tuoro o Saginara scenda lungo il Sele sino a Battipaglia, osservando su lunghi strati di que' terreni de' ciottoli frammisti a minutissima arena, a cominciare da Petrolla, ove il sottosuolo fu discoverto nel tracciarsi l'abbandonata ferrovia Eboli-Conza. Ciò non può spiegarsi senza ammettere che l'attuale golfo di Salerno — *Sinus Poestanus* — non si estendesse al di dentro dell'attuale suo lido, coprendo buona parte della *chiana* Eboli-Capaccio, ed anche un tratto più in sopra. Scovrirà pure ne' terreni sovrastanti al Sele verso Campagna degli scogli e de' massi con delle grotte e cavità simili a quelle, che si osservano lungo la costiera da Salerno ad Amalfi.

D'altronde chi non conosce; che col volgere dei secoli la terra è andata soggetta a continue alterazioni, e che parecchie contrade, anche a' tempi nostri, han cambiato figura divenendo mare parte della terra e viceversa? La Frisia e l'Olanda han conquistato sul mare gran tratto di terreno. Nell'Egitto il Mediterraneo faceva un profondo seno, ed ora è terra

Digitized by Google

ferma. E senza allontanarci dal golfo salernitano, questo una volta invadeva quel tratto, ove si ammirano piazze e larghe strade, e pare che ora di nuovo voglia invaderlo.

E indubitato tra coloro, che si compiacquero dedicarsi allo studio de' fenomeni tellurici de' tempi remoti, che il *Sinus Poestanus*, molto più ampio dell'attuale, estendesse il suo impero lungo il corso del Sele e dall'altra parte si addentrasse per la Valle di Cava e Nocera, comunicando con Pompei e Stabia. Sin dal 1782 l'abate Pellecchia nelle sue ricerche istorico-filosofiche, studiando il ramo degli Appennini da Avella a Conza sino a Capri, venne alla conclusione, che gran parte ne fosse stata frammezzata dal mare, il quale si ritirò per l'azione del Vesuvio, allor detto anche Vesbio, Vesvio o Besbio. Nel ritirarsi lasciò delle vaste lagune, che poco a poco si prosciugarono, e tra Battipaglia e Campagna tuttora delle vastissime tenute conservano il nome di Lago grande e Lago piccolo.

I monti di queste contrade sono un braccio degli Appennini, che da Montevergine movendo si avanza spazioso su Giffoni, Montecorvino, Eboli e Campagna. Da Contursi una parte oltrepassando il Sele con due rami trascorre nel vallo di Teggiano e per Sicignano e gli Alburni nel Cilento. Di questi gli Alburni per metri 1740 e Polveracchio per metri 1780 sul livello del mare s' innalzano, le cui vette per lungo tempo dell'anno restano ricoverte di neve.

Questi monti in massima parte formati di calcarea appennina e di sedimenti primitivi nell' antichità eran ricoverti di vergini foreste e di alberi giganteschi, che la mano dell'uomo successivamente diradando, ha ridotto in gran parte a nude rocce.

Digitized by Google

Questa calcarea però divaria da sito a sito prendendo denominazioni distinte. In mezzo a' depositi di questa calcarea s' incontrano de' bei marmi, come nella contrada Campagnola presso Buccino, nella cava presso Eboli, ma i più belli sono quelli in San Zaccheria o Serradarce non lungi da Campagna. Ai fianchi di Polveracchio sopra Campagna si rappresenta il quarzo piramico con qualche banco cospicuo ed interrotto. Si noti che dallo sfacimento di questo e del ferro, che risulta dalla scomposizione del calcare appennino, formasi in giù un deposito di quarzo agata o ferro idrato. Alle Pistelle, anche in Campagna, s'incontra qualche filone di asfalto, di cui conservo de' frantumi raccolti dal farmacista Giacomo Vece.

Accenno alle acque solfuree fredde e termali tra Oliveto e Contursi, cariche di gas acido carbonico, gas idrogeno solforato e solfato di calce.

Il Circondario di Campagna confina col mar tirreno, col circondario di Vallo e con quello di Sala a mezzodì, ad oriente tocca la Basilicata, a settentrione il Principato Ultra, e ad occidente il Circondario di Salerno. Comprende nove mandamenti e 35 Comuni, i quali hanno la popolazione e l'altezza sul livello del mare come nell' unito prospetto.

Digitized by Google

Mandamenti	Comuni, che li compongono	Altezza sul livello del mare metri	Popolazione nel 1595 per fuochi	1640 per fuochi	1703 per fuochi	1845 per anime	1881 per anime
Campagna	Campagna.....	310	785	758	665	8541	9118
Buccino	Buccino.....	648	600	631	173	6711	6315
	S. Gregorio....	507	216	239	118	4868	4755
	Ricigliano.....	590	196	79	28	2039	2484
	Romagnano....	630	39	43	50	906	950
Capaccio	Capaccio.....	460	213	296	102	2096	4011
	Albanella.....	220	176	75	38	2157	2459
	Altavilla.....	260	361	278	132	3395	3118
	Trentinara.....	504	35	92	25	1481	1551
	Giungano.....	230	80	115	85	988	874
Contursi	Contursi.....	290	400	235	165	2750	2986
	Oliveto	280	352	434	117	3553	3730
	Palomonte.....	550	325	122	131	2677	2250
Eboli	Eboli.....	122	895	648	355	7288	11742
Laviano	Laviano.....	510	189	261	53	2360	2515
	Colliauo.....	710	159	162	82	3405	3699
	Valva.....	510	60	125	26	1922	1941
	Santo Menna.	540	123	181	78	1438	1472
	Castelnuovo....	650	71	83	26	1461	1661
Postiglione	Postiglione.....	620	169	175	58	3278	3728
	Controne.....	200	148	127	62	1520	1650
	Serre.....	190	268	57	91	2527	2897
	Sicignano.....	600	456	447	154	3307	3434
	Galdo.....	325	132	41	84	1796	1498
	Petina.....	649	139	223	126	1292	1959
Roccadaspide	Roccadaspide.	353	195	251	126	5123	5896
	Castel S. Lorenzo.....	356				3255	3518
	Felitto.....	274	107	274	52	1710	1888
	Castelcivita	425	79	425	321	2632	2673
S. Angelo Fasanella	S. Angelo Fasanella.....	510	509	515	94	2261	1968
	Corleto già Cornito.....	620	184	174	60	2126	2000
	Bellosguardo..	560	89	60	29	1104	1395
	Ottati.....	525	300	271	69	1888	1703
	Roscigno.....	490	133	132	46	1282	1321
	Aquara.....	500	190	186	106	2396	2415

Digitized by Google

§ 3. — *Popoli primitivi — L'uomo scimia — Darwin — Settembrini — Scuola cattolica — La grotta ossifera a Campagna.*

Havvi scrittori, che dall' epoca dell' impero romano sino a Darwin, han voluto inoculare nel cuore dell'uomo il sentimento, che esso sia nato dalla terra, non essendo stato in origine che scimia, poggiandosi sulla parola *indigeni*, usata dagli antichi scrittori per designare i primi abitatori d'una contrada, interprctandola essi nel senso che tanto vale *indigeni*, che nati nelle località primordialmente abitate.

Quanto sia strana siffatta opinione non v'ha chi no 'l comprenda. Bella gloria aver per antenati le scimie!..... Mi dispiace che costoro non abbian fatto lor pro' di quanto all'occasione del taglio dell'istmo di Suez, Lesseps rapportò all'accademia delle scienze, di aver, cioè, rinvenuto un pesce-cane femmina, richiamando l'attenzione de' dotti sulla questione se, secondo la dottrina Darwiniana, tutti gli animali vertebrati, rettili, mammiferi, non fossero stati originati da quell'animale. Così coloro, che mettono tra' loro progenitori le scimie, avrebbero potuto annoverare tra' loro antenati anche il pesce-cane.

Non avrei mai creduto che quell' ingegno nobile del Settembrini nel 1875 avesse potuto sdrucciolare ed impaniarsi nelle reti di un sì stravagande sistema! Eppure egli non si peritò di scrivere: « La natura « non produce che specie. Questa è legge di tutti gli « esseri organici, e, secondo questa legge, l'uomo « non è nato che specie, cioè, in gruppi in varie « parti della terra, è nato moltitudine, schiera, scia- « me, turba..... E questo è anche nella coscienza

Digitized by Google

« umana. Ogni storia ci parla d'*indigeni* e di *abo-*
« *rigini*, di *gegenis* e di *auctoni*, cioè di uomini nati
« nel paese ed ivi trovati da' forestieri. »

Per me non credo agli uomini nati dal suolo. In quell'uomo primitivo non trovo che un argomento delle molta antichità, per cui veniva con quella denominazione appellato. Gli Opicii si dissero da' popoli nuovi arrivati *indigeni* del suolo meridionale d'Italia, perchè i primi venuti ad abitar queste contrade. Invero se si riflette che gli Ausonii, gli Opicii, gli Enotrii, i Sicoli, i Pelasgi o Falesgi vennero successivamente a popolare l'Italia meridionale, e che la loro origine si deve alla dispersione delle genti sulla superficie della terra a tempo di Phaleg figlio di Jafet, non resterà più a dubitare sull'unica origine della razza umana.

Ammessa l'umanità discesa da una sola coppia, l'estensione del genere umano non avvenne per immigrazione, ma per continuo multiplicarsi dello stesso e per conseguenza per dilatamento delle prime famiglie umane. Da' monti dell'Asia dirigendosi a levante, a borea, a ponente, a mezzogiorno, cacciatori o nomadi, in traccia di animali e frutti e dimoranti nelle caverne, senza patria, senza vincoli, senza lume di religione, tranne poche memorie de' precetti noetici, senza tradizioni per un progressivo miglioramento, impresero, ovunque arrivavano, ad abitar nelle caverne, essi insomma furono i trogloditi dell'età archeolitica ossia i veri autoctoni. Non senza ragione Innocenzo Ragazzoni asserisce che questi uomini primitivi rinvengonsi nelle caverne pietrificati nelle antiche alluvioni mescolati con avanzi di animali d'una famiglia in gran parte estinta. E con più ragione il Vico nella sua scienza nuova lasciò scritto:

Digitized by Google

« L'ordine della società umana procedette in guisa « che prima furono le selve, dopo i tugurii, quindi « i villaggi, e da' villaggi ebbe la prima causa la « civiltà, e che la natura de' popoli pria fu cruda, « dipoi severa, quindi benigna, appresso delicata, « infine dissoluta. »

Che nelle contrade Silentine poi e precisamente in quelle di Campagna abbiano preso stanza questi primi popoli di leggieri resta a chiunque manifesto che non sia per poco profano a' trovati ed alle scoverte della scienza geologica. Con un guardo superficiale a' recenti studii di geologia e di paleontologia si persuaderà ognuno che ne' tempi primitivi la razza umana si rinserrava nelle caverne, in continua lotta per l'esistenza contro le belve numerose di que' tempi, nelle caverne stesse ammonticchiando i trofei delle vittorie riportate sugli orsi, sugli elefanti, su' rinoceronti ed anche su' proprii simili per la difesa delle proprie donne o per la conquista delle altrui. Che perciò ovunque in simili spelonche è dato rintracciare delle ossa pietrificate di quelli animali, miste ad ordegni ad uso di arti e mestieri; ciò è sicura scorta, che in quelle contrade abbiano abitato degli uomini appartenenti all'età archeolitica, cioè degli uomini primitivi o veri autoctoni locali.

Viene ad assodar il mio assunto la scoverta della grotta ossifera sulla radice del monte di Campagna denominato Guardia, poco al di sopra della nuova strada detta Trinità o Vittorio Emmanuele.

« Ivi è una caverna, ove osservansi impigliate « nelle brecce diversi sedimenti di ossa di erbivori, « le quali secondo il celebre naturalista Oronzio « Costa apparterrebbero a rinoceronti ed orsi. La « spelonca è omai ridotta pe' tagli fattivi e forse

Digitized by Google

« molte reliquie umane dell'età archeolitica andarono « ivi perdute nell'estrar pietre per fabbricare. » (1)

L'egregio Dotto de' Dauli però nella sua opera non fu al caso di tutto registrare, o perchè l'estensione dell'opera sua nol comportava o perchè a volo di uccello visitò quella grotta e non ebbe altro per le mani che le poche cose lasciateci nella sua memoria del Costa.

Io mi son dato la pena a raccogliere notizie più dettagliate, richiedendole a Michele Conforti, che assistette il Costa ne' saggi di scavi in quella spelonca. Egli mi assicurò che oltre le ossa di rinoceronti e di orsi rinvenute allorchè il professor Costa venne a Campagna, posteriormente avend'egli bisogno di materiali per la costruzione di taluni caseggiati, ivi da' suoi manovali fece estrarre delle pietre, tra cui si rinvennero degli uccelli petrificati, degli utensili come uncini e delle ossa umane e di altri animali, e che egli recò a Napoli per consegnar tutto al signor Costa, da cui ne avea avuto incarico, e trovatolo partito per gli eterni riposi, di tutto fece presente all'illustre professore Luigi Palmieri.

Non debbo tralasciare che in maggio 1892 si parlò molto di un sotterraneo, che in contrada Sant'Angelo, avea scoverto Caponigro Girolamo in un oliveto di proprietà del signor Cantalupo Raffaele. Per curiosità non posi tempo in mezzo a recarmi sopraluogo. Discesi in quel sotterraneo e constatai esser stato un antichissimo serbatoio d'acqua rivestito d'intonaco di malta e mattone pesto. Ma la mia meraviglia fu quella di osservare che il Caponigro tra una grande quantità di materiale estrat-

(1) Dotto de' Dauli. *L' Italia da' primordii all' evo antico* vol. 1.° p. 55.

Digitized by Google

tone, ne avea per pulirlo cacciato fuori un accumolo di ossami di diversi animali, tra' quali moltissimi denti, che io stimai essere appartenuti ad un cervo gigante o molto meglio a de' mammuth, onde raccoltone gran parte, me li recai a casa ad accrescere il mio piccolo museo.

§ 4. — *Ausonii — Opicii — Enotrii — Siculi Pelasgi — Etruschi o Tirreni.*

Ma quali furono questi popoli, che si stanziarono nelle epoche primitive nella vallata del Sele? Ecco quanto più brevemente mi accingo a designare, protestando che limitandomi ad una ristretta contrada, non potrei estendermi a ragionare di tutt' i popoli primitivi, che occuparono l'Italia, lasciando a chiunque ciò volesse approfondire, ricorrere a tanti scrittori, che ne hanno distesamente trattato.

Tra tutti gli autori (1) è ritenuto incontestatamente, che i primi ad approdare nelle nostre provincie furono gli Ausonii, i quali a seconda de' luoghi, ove presero stanza, spintivi da altre successive invasioni si addimandarono Opicii, Aurunci, Campani, Sidicini, Volsci, Ernici, Siculi, Umbri, Sabini, Sanniti, tutti di uno stesso legnaggio cioè Ausonii-Opicii: che la seconda invasione fu degli Enotrii, Conii, Peuccii e Morgeti: la terza dei Pelasgi, Magno Greci e Tirreni od Etruschi, giacchè, i Romani ossia Latini furono una miscela di Ausonii ed Etruschi-Tirreni, come lo furono i Sanniti ed i Lucani, non che i Picentini.

(1) Dotto de' Dauli v. 1.° = Troilo v. 1.

Digitized by Google

La mancanza di scienza nautica e del beneficio della bussola costrinse gli Ausonii, partendo dall'oriente, a navigar di lido in lido finchè approdarono nel seno Tarantino, nelle piagge del Ionio. Trovata la regione disabitata, la elessero a loro soggiorno, spingendosi sino alle rive del Sele; e per timore del testè sofferto diluvio presero stanza nelle alture dei monti e nelle caverne. (1-2)

Gli Ausonii pacificamente si multiplicavano in questi luoghi, menando una vita campestre e patriarcale, allorchè nel 1594 innanzi al comun riscatto, con Enotro e Peucezio dalla Grecia sopravvennero gli Enotrii, e trovati que' primi abitatori, sebbene maggiori in numero, ma non adatti all' arte guerresca, ne li scacciarono sospingendoli oltre il Sele (3) Degli Enotrii non fa bisogno parlare, essendosi mantenuti sempre al di là del Sele. Solo fa d' uopo rifermare che essi vennero in Italia 17 età pria che Troja fosse rasa e combusta; ed ogni età essendo di 27 anni, quindi vi giunsero 460 anni prima della guerra di Troja cioè il 1594 avanti Cristo.

Oltrepassato il Sele gli Ausonii occuparono il tratto dal Sele al Volturno, prendendo il nome di Opicii-Aurunci ed indi Campani, parte avanzandosi oltre sotto la condotta di Siculo e si dissero, Sanniti, Volsci, Piceni, Siculi. (4) Ma i Siculi, ricacciati

(1) Quia, qui primi Italiam tenuere, Ausones dicti sunt. *Servio in Virgilio.*

(2) A Locris, Italiae frons, incipit Magna Grecia appellata, in tres sinus recedens Ausonii maris, quoniam *Ausones tenuere primi. Plinio L. 3 cap. 10*

(3) Oenotrius cum majori esercitu ad alium sinum appulit, ab occidente latus abluentem, quod tunc Ausonum ab accolis Ausonibus dicebatur, et cum expugnasset barbaros quasdam urbes condidit — *Dion. d'Alicarnasso [Lib. 1.*

(4) De coetero clare ex allatis patet unam eandemque fuisse Gentem, quae variis appellatur nominibus, Ausones, Aurunci, Opici. Quorum hoc vocabulum a Romanis corruptum fuit in duas syllabas Opsici sive Obsici et tandem Osci. Verum tamen cum ingens fuisset Ausonum corpus, qui a freto Siculo et faucibus

Digitized by Google

da' Pelasgi, ritornarono nell' Opicia e di là sospinti nell' Enotria, furono da' Peucezii totalmente banditi rifugiandosi nella vicina Trinacria.

I Sicoli sono da Dionisio d'Alicarnasso descritti come uomini robustissimi e giganteschi. Que' loro aspetti dovettero ingenerare una cattiva impressione agli altri popoli, che esageratane la descrizione fisica somministrarono a' poeti l' idea, che sulle sicule spiaggie avesser dimora de' giganti e peggio. Richiesti dagli abitatori della Trinacria del loro nome a taluni risposero appellarsi Siculi a tal' altri Opsi; onde de' due nomi fattane un solo, li si dissero Siculo-Opsi e con poco mutamento Ciclopi. Da cui la favola de' Ciclopi, razza di uomini orribili e giganti.

Se non che in queste contrade gli Opicii non ebbero a star mai in quiete, sorvenendo altri popoli a disturbarne la tranquillità. I Pelasgi, gente greca, da infortunii e più da errori commessi dal Peloponneso alla Tessaglia e da questa in Italia passarono sulle rive del Po, donde scacciarono Umbri e Siculi fondando la Città di Spineto. Alla lor volta sobbalzatini da' Tirreni, ricorsero agli Ausonii, che loro assegnarono il paese paludoso presso il lago di Velia. (1)

I Pelasgi bonificati que' terreni palustri diedero origine alle colossali costruzioni, che dal lor nome

Adriatici usque ad Valscorum, Siculorum, Umbrorumque agros pertingerent in varias partes, variaque nomina id distributum fuisse; utique postquam ulteriore sedium suarum ab Oenotriis et Peucetiis pulsi fuere .... a Silaro inferi maris et Frentone superi maris flumine ad Valscorum usque et Siculorum Umbrorumque fines Opicii et Osci appellati sunt. Horum pars inter Campaniae et Valscorum fines Aurunci sunt dicti. Pars altera Opicorum sive Oscorum circa Teanum et Frigellas Sidicini vocati etc. — Comuni tamen illa atque antiqua appellatione singulae saepe partes dictae fuere Ausones — *Cluerio Lib. 1, cap.. 9 dell' Italia antica.*

(1) Aborigines .... cum Pelasgis foedus faciunt et partem suorum agrorum assignant, lacum sacrum, quorum pleraque erant palustria, dicta nunc etiam prisco linguae more Velia — *Dion d'Alicar, L. 1.*

Digitized by Google

si dicono pelasgiche, e multiplicatisi si dilatarono lungo la sponda del Sele fondandovi la città di Numistro o Numistrone e dall' altra parte Ercolano, Pompei e luoghi circostanti.

I Tirreni od Eutruschi dopo aver cacciati gli Umbri ed i Sicoli dall' Italia centrale e costituitevi dodici repubbliche o Città confederate, credettero tempo di estendere il loro dominio nell' Italia meridionale nel 808 prima dell' era vulgare ponendo l' occhio sulla Campania, occupandola gradatamente e fondandovi altre dodici città o repubbliche.

Questi Etruschi o Tirreni, che tanta parte ebbero all' incivilimento dell' Italia maridionale dal Volturno al Sele, sono dall' Alicarnasso identificati agli Enotrii, da Sofoche a' Pelasgi. Strabone però, Erodoto, Vellejo e Plinio li deducono dalla Lidia. E ciò è più consentaneo alla storia. Invero i Campani Etruschi, così detti dall' uso dell' incenso ne' sacrifizii (1), pensarono di sottomettersi anche la colonia greca della Città di Cuma. Questa non si fè vincere dalla paura ed in una giornata campale nella vittoria molte migliaja di Etruschi ed Opicii trucidava e molte altre migliaja strette in catene riduceva a Cuma. (2) I Tirreni fumando d' ira per la disfatta invocarono l' ajuto de' Fenicii di Cartagine. I Cumani al contrario chiesero l' appoggio de' Greci di Siracusa e del loro Re Gerone, ed anche questa volta i Cumani riuscirono vittoriosi de' Tirreni e dei Cartaginesi. Tanto prova che i Tirreni fosser oriundi

(1) Tuscia a frequentia sacrificiorum et thuris sic vocata — *Isidoro L 4 delle origini.*

(2) Olympiadis DXXIV anno primo Cumani in Italiam permulta Etruscorum Opicorumque millia vicerunt..... Olympiadis DXXVI anno tertio Etruscorum cum superarentur a Cumanis, vires valde fractae sunt — *L'Autore dalle Olimpiadi.*

Digitized by Google

Fenicii ed i Cumani Greci. Pindaro nella prima delle Pizie diretta a Gerone o Ierone allude a quelle alleanze e disfatte. Eccone le parole tradotte dal Mezzanotte.

. . . . . Concedi,
Saturnio Dio, prego, che il reo Fenicio
In pacifiche sedi
Rimanga e l' ira alfin per te si freni
De' ringhiosi Tirreni!
Veggan Cuma..... il Cumano
Insanguinato ancor lido ne attesta
L' eccidio lagrimevole a lor navi.

Leggendo l' istoria antica della Sicilia (Dotto de Dauli vol. 3) si apprende che i Cumani numerosissimi sussidiarono l' esercito di Amilcare alla conquista della Sicilia, che nel 400 a. C. s' impossessarono di Entella, uccidendone gli uomini e sposandone le donne. Indi passarono a Dionigi e n' ebbero in ricompensa la Città di Catania.

Che i Fenicii abbiano occupata l' Italia non può revocarsi in dubbio, avendo anche il Romagnosi ciò confermato con aversi presa la cura di rinvenir presso gli antichi geografi molti omonimi di terre, che essi abitarono nella Fenicia e nella Lidia e che imposero poi a molte contrade delle nostre provincie da loro occupate. Essi sono que' popoli, che facendo parte della Siria furono dal popolo Ebreo sotto il comando di Giosuè colle armi costretti di anno in anno ad abbandonare la loro madre patria, (1) e che come cavallette si rivolsero ad inondare l' Africa settentrionale, la Spagna e quasi tutta l' Italia incivilendo queste nazioni nella cognizione della re-

(1) Non ejciam cos de facie tua anno uno, ne terra in solitudinem redigatur..... Paulatim expellam cos a conspectu tuo, donec augearis et possideas terram — *Esodo cap. 23 vers. 27.*

Digitized by Google

ligione, nella perizia delle lettere e delle arti. (1) Popoli di smisurata statura eran questi (2) e tali si mantennero anche nella Campania (3) in modo che si disse che ne' campi Flegrei avessero avuto stanza uomini di inconcepibile grandezza. Tale da Virgilio vien decritto Turno della stirpe Tirrena, che lanciò contro i nemici un sasso, che appena le spalle di dodici più robusti uomini avrebbero potuto sopportare. (4).

Per circa quattrocento anni gli Etruschi dominarono dal Volturno al Sele. (5) Siccome però il suolo *simili a se gli abilator produce*, snervati dal dilettoso clima e dall' opulenza, sotto il consolato di T. Sempronio Atrena e di Q. Fabio Vibulano furono serpresi da' Sanniti e disfatti. I Sanniti, con-

(1) Phoenicos seu Tyrios non modo in Gracciam et universam Hispaniam pervenisse, sed etiam universam Italiam lustrasse adeoque incoluisse. Ab his originem traxit geus Tyrrenia vel Etrusca. Eadem namque est cujus maxime potentia ipso vero Trojanorum secculo ab historicis celebrata, religionemque cognitio, literarum artiumque peritia Respublica florentissima, magnificus etiam regius rerum omniun apparatus nonnisi a Tyriis proficisci potuit — *Fallerio Lib. 1.° delle miscellanee.*

(2) Populus, quem aspeximus, procerae staturae erat. Ibi vidimus monstra quaedam filiorum Enac de gente gigantea, quibus comparati, quasi locustae videbamur — *Num. c. 13-33.*

(3) In Cumanum campum..... homines immanitate et atrocitate facinorum infames, quos gigantes nominant — *Dionisio Ales. L. C. 3.°.*

(4) Ille caput quassans
Saxum antiquum. ingens campo, qui forte jacebat
Limes agro positum, litem ut discorneret arvis.....
Vix illud lecti bis sex cervice subirent,
Qualia nunc hominum producit corpora tellus.

Versi, che Giancola Sitillo mirabilmente così riproduce in lingua Napoletana.

Chillo l' autera capo scotolanno.
Vide na grossa marmola mpizzata
Nterra e serviva a li portune antichi
Per termine di vigne e d' aute intriche.
De dodici vastase più spallute,
Come li nuosti, che hanno forza orrenna,
Non saria dalle spalle nervorute
Manco appesoliata sta facenna.....

(5) A Surrento ad Silarum amnem ager picentinus, fuit Iuscorum. *Pli. L. 8 c. 3.*

Digitized by Google

quistata Capua, ben presto sottomisero le altre città sino al Sele ed oltrepassando questo occuparono l' Enotria sino allo stretto di Sicilia, assumendo il nome di Campani dal Valturno al Sele, ed oltre questo il nome di Lucani.

§ 5. — *Colonie della Magna Grecia — Tuori Serradarce — Numistrone.*

Distrutta Sibari i superstiti mandarono a Sparta ed Atene perchè con una nuova colonia li aiutassero a riedificare la distrutta Città. Gli Spartani si rifiutarono, ma gli Ateniesi ben volentieri aderirono alla domanda, persuasi da Pericle, bramoso da gran tempo di aver un possedimento in Italia. Spedì la nuova colonia sotto Dionisio Caleo, padre di Gerone, famigliare di Nicia. Nell' olimpiade 830 ossia 446 anni a. C. fu fondata la nuova Città denominata Turio, che divenne in breve potentissima e fiorentissima pel corpo di Legge datole da Caronda.

Non potrei qui omettere talune bellissime disposizioni di quelle Leggi.

Il disertore di guerra per tre giorni subirà la pena di seder in piazza in abito femminile. Proibito all' uomo di conoscer donna che non fosse sua moglie. Chi dà matrigna a' figli, sia rimosso dai pubblici ufficii, non potendo dar buon consiglio alla patria chi a' proprii figli ha mal provveduto. Il convinto di calunnia coronato di tamarici sia condotto per tutta la città, onde i cittadini vedessero che colui era arrivato al massimo dell' iniquità. Proibito contrar amicizia co' perversi, potendo anche gli uomini di ottima indole pervertirsi col contatto dei

Digitized by Google

bricconi. Proibito a' giudici di sostituire commenti alle parole letterali della Legge. Tutt' i figli de' cittadini debbono essere istruiti nelle lettere a spese pubbliche: (altro che legge sulla istruzione obbligatoria).

I Turii venuti in smisurata grandezza e potenza vollero subentrare ne' dritti dell' antica Sibari movendo guerra a' Tarantini, co' quali nel 444 a. C. vennero a pacifiche convenzioni. Quindi coll' esercito capitanato da Cleandria conquistarono Lao e Scidro e la stessa Posidonia, mandando una poderosa colonia ad occupare le pianure del versante settentrionale del Sele. Riunita quella popolazione disseminata nelle campagne, la colonia di Turii-Ateniesi-Sibariti diè principio ad una città divisa in quattro regioni. Tuori in ricordanza della madre patria; Serradarce perchè sottoposta al castello. Caulonia o Saginara e Lagaria or S. Zaccaria. La città fu appellata Copia. *Copia fuit Dea antiquis ubertatis et abundantiae praeses.* Le stesse parole Turio, Sibari, Pesto dalle loro radicali greche significano abbondanza. Tutto il corpo della Città fu denominato Numistrone o Numistro dal greco *nome, strenos*, cioè: *pascum possessio, deliciae luxus.* Ecco perchè nelle monete vien rappresentata da un bue tutto vigoria e pieno di forza nell' atto di cozzare.

Di questa città magno-greca fan fede i continui vasi e le monete, che tuttora si dissotterrano in quei tenimenti. Nel 1862 Pasquale Ruggia ebbe da un colono di Serradarce una moneta d' oro col toro cozzante e colla scritta *Toyrion.* In Maggio 1890 Antonino Grillo ne rinvenne lungo il Trigento altra simile di bronzo. In maggio 1890 Gabriele Caponigro a Serradarce ne ritrovò in un orcio ben 67

Digitized by Google

di argento, di cui la gran parte appartenenti a Velia aventi da un lato una testa galeata e dall'altra un leone colla parola *Yeliton*, e quattro colla stessa testa galeata e nel riverso un toro cozzante colla parola *Toyrion*. Altre portavan la civetta, ed altre un pesce. Da Serradarce stesso da un mio nipote me n'è stata consegnata una in quest'anno anche d'argento, ma piccolissima e collo stesso toro cozzante. (1)

Il nostro illustre concittadino, storico ed antiquario, Giulio Cesare Capaccio fa menzione, che anche a suo tempo in gran quantità si trovavano a Tuori e ne' d'intorni siffatte monete e delle belle statuette e vasi di creta. Al foglio 34 del libro 2.° delle imprese lasciò scritto: « Quell'altra (moneta) « che ha pure il toro in modo di urtare con l'iscri- « zione Toyrion è di que' popoli, che Turii si addi- « mandano presso al territorio di Posidonia, ove « oggi è Campagna, patria mia per origine, in cui « oltre agli altri beni della fortuna, sempre han fio- « rito gli studii delle lettere. È detto il luogo Tuoro.».

Belle a proposito sono le sue lettere, una diretta ad Agostino Bernalla, e l'altra al signor Adriano Guglielmi e che quì mi piace trascrivere per intero. La lettera al Bernalla è così concepita:

« Lodo insieme col bel giudizio di V. S. il dol- « cissimo amore che ha delle cose antiche. Sono « elle ornamento invero di una Casa di persona « nobile e letterata, com'è Lei, e rappresentanta « l'immagine di que' tempi illustri, quando e gli « uomini grandi fiorivano e gli studii liberali eran « giunti al segno da accendere così al sapere come « alle cose morali, ove ardirei dire che ci avan-

(1) Vedi Corriere di Napoli N. 137 — 20 e 21 maggio 1890.

Digitized by Google

« zassero, sebbene ci erano tanto inferiori nel lume « della fede.

« Que' vasi che ha fatto cavare nel territorio « di Toro, che così è detto da buoni autori, (i signori Bernalla avean la proprietà in quell'epoca delle vasta tenuta di Tuoro e del paese diruto di esso, essendone Baroni e feudatarii), vorrei saper « da Lei se han la maniera della dipintura greca « e che qualità di storie vi si scorgono. Gli altari « col fuoco sono de' Greci, da cui già tolsero i Ro- « mani già dal principio di Roma nascente dagli « altari di Evandro. Le corone altresì. I mattoni « quadri sono senza dubbio sepolture, e tanto più « che ne' chiusi, dice Ella, che ritrova e vasi di la- « grime e lucernuole, le quali che siano umide, non « potendosi attribuire all'umore, che non può peni- « trare dentro le arche di pietra cotta, direi che « fosse quell'oglio, di cui scrisse Plinio, che lun- « ghissimo tempo durava acceso.

« Quanto alle due Veneri nostre, giudico senza « dubbio che siano le due di Prassitale e per il « nome sopra ci poggiamo, e per la bellezza, in cui « riluce quella bellissima mano. L'una è ignuda ed « ha pur del vago in una viva naturalezza ed è « quella, che adorna l'accademia del signor Adriano « Spatafora. L'altra (ne fa il confronto e ne dà i « connotati) è vestita di quella sottilezza di zendadi « e sotto vi trasparono le membra ed è sulla porta « del duca di Maddaloni.

« Giuro a V. S. che mi trattengono le cose « antiche con tanto gusto, che mi fanno rivolgere « gli occhi dalle moderne. Ed Ella attenda ad ac- « corne ed ogni volta che avrà cose nuove ritrovate « non defraudi la mia curiosità. E faccia scorno ai

Digitized by Google

« dottori de' tempi nostri, che smembrati in quelle « fatighe legali, così avide, non si ponno raccorre « agli studii delle lettere, chè già sono invecchiate. »

Disgraziatamente non abbiamo del Bernalla nè la lettera, che occasionò la soprascritta, nè la replica alla stessa, nè tampoco la famiglia Bernalla, che un cinquantanni fa circa finiva in Afragola. Avremmo avuto più luce su quelle antichità tanto più che i signori Bernalla erano ottimi raccoglitori e depositarii di cose antiche.

Nell'altra epistola diretta al signor Guglielmi scrive.

« Al signor Adriano Guglielmi. Uscito dal museo « di antichità di V. S. mi trovo tra le antichità « rustiche, benchè tali che non avrei voluto lasciar « di non vederle. Ho scorto in un giorno molti luoghi « di Posidonia *(Valle del Sele)*, che oggi chiaman « Pesto, come fu detto da' latini. E vado congettu- « rando parte dal nome, essendo dedicato a Nettuno « e parte da una piccola moneta di argento, che « ha nel riverso un pesce, che ella ne fosse molto « abbondante. Più di sopra verso i monti è un gran « circuito a pietre di rustico marmo tutto quadrato, « posto alla Dorica, e fa prospettiva di buona ruina. « (*Il castello di Oppido o Numistrone, di cui diremo* « *in appresso).* E poichè si trovano delle medaglie, « ne mando una a V. S. col riverso sottoscritto di « questa voce Toyrion ed i paesani chiamano il luogo « Tuoro. M'immagino che quivi fossero que' Turii, « de' quali fa menzione Cesare (1) e di cui loda

(1) Giulio Cesare nel libro 3 de Bello civili parlando de' moti per l'uccisione di Clodio perpetrata da Milone accennando a Celso, e cui fu proibito di parlare da'rostri scrive esser andato ad Turinum ad solicitandos pastores. Poi soggiunge Ipse cum Casilinum venisset. Pare che accenni al nostro Tuoro tanto questo che Casilino trovandosi nella Campania. Più oltre tocca dell'agro Torino e di Turii

Digitized by Google

« Plinio i vini che egli chiama Thurina vina *(il*
« *Capaccio confonde Turio colla colonia di questo*
« *denominata Tuoro o Taurania)* e che già pel
« contorno vi nascono molto generosi. Ritrovasi
« copia di vasi di buona mano e sepolture di larghi
« mattoni, in uno de' quali era una cintura di piombo
« con molti pendenti, potrebbe essere quello il cin-
« golo di Venere. Non solo Corinto riserba le gran-
« dezze de' greci e se V. S. se ne burla, non tutti
« possiamo andare a Corinto. Rispondami con amore
« ed in questi gran caldi attenda alla sua salute. »

Numistrone co' suoi quattro suborghi Tuoro-Serradarce, Lagaria e Caulonia o Saginara in breve venne a grande coltura da resentare come l'antica Sibari colla mollezza, rilevandosi ciò da' vasi, che in que' d'intorni tuttora si disseppelliscono. Ho ammirato quello che il farmacista Giacomo Vece non ha guari si ebbe da un colono di Serredarce. È di argilla rossa dipinto a nero lucido. Da un lato vi sono tre bellissime donne all'ignudo presso una vasca sostenuta da una colonna terminante in una base rotonda. Una di quelle donne è in atteggiamento di salir nella vasca, l'altra le presenta uno specchio, e la terza nel mezzo ad entrambe versa da un' anfora l'acqua nel bagno. Dal lato opposto la stessa donna uscita dal bagno con indosso una specie di accappatoio trasparente si delizia nell' ammirarsi nello specchio, da coi pende una goliera di perle.

Molto più bello e più grande è il vaso che conserva il signor Gennaro Veglio e che ritrovò nel suo fondo a Carpella non molto lungi da Serradarce e da Tuori anzi alle radici del castello Oppido o Numistrone. Come quello di Vece manca di un manico e di parte del piede. Da una parte porta esso

Digitized by Google

dipinta una donna seduta sopra una specie di sedia a bracciuolo accosto ad una colonna scanellata con una gamba soprapposta all'altra avvolta in un'accappatoio leggerissimo terminante in lunghi ricci, colle braccia all'ignudo e con in mano una corona di mirto. Ha di prospetto un genio alato all'ignudo che nasconde tra le ali colla sinistra un colombo, mentre colla destra presenta un vassaio con degli oggetti in numero di sei, ma che mi è stato impossibile decifrar cosa fossero. Tra l'una figura e l'altra pende una specie di specchio. E chi non vede in queste bellissime figure Venere ed Amore? Sono tanti i simboli che li contraddistinguono.

Non debbo quì pretermettere che negli ultimi acquazzoni alluvionali del 1893 in detto fondo Carpella del signor Gennaro Veglio e proprio alle radici de' Colutri — *collis uter* — su cui era fondato il castello di Oppido o Numistrone, le acque aprirono un vallone profondo circa quattro metri e largo due, mettendo a nudo parecchi sepolcri composti di mattoni riquadri dell'ampiezza di oltre cent. 85. Gran parte di que' mattoni furono raccolti dal signor Veglio, l'alluvione però portò via gli oggetti che contenevano, tranne un cranio di grande spessezza.

Le quattro contrade una volta occupate dalla colonia Turio-Ateniese-Sibarita si trovano in un sito veramente bello, intramezzate da un ruscello, che scendendo dalle alture le abbellisce maggiormente, e che que' primi abitatori appellarono Truento (fiume accosto alla madre patria Turio) ed or Trigento, con a piè il Sele, a settentrione le vaste pianure del campo di Puglietta e di Pietracciaja e più oltre i giganteschi monti, tra cui s'innalza il Polveracchio a sovrano di tutta la regione, rivestiti di selve, bo-

Digitized by Google

schetti ed alberi secolari. Quella colonia avendo origine da Atene, fu anche denominata *Athenaeum*, come si legge nel vocabolario latino, edizione romana del 1792, riprodotto nel 1818 dalla stamperia Simoniana, nel quale alla parola Campagna, Città, mette di fronte il latino *Athenaeum*. Se pure non vogliam supporre, aver Campagna usurpata tal denominazione dalla coltura e dalle lettere introdottevi e propagatevi da' Magno-Greci-Turii giusta il verso 110 della Satira vigesimoquinta di Giovenale:

Nunc totas Grajas nostrasque habet orbis Athaenas

§ 6. — *Guardo retrospettivo — Origine degli Ausonii Opicii*

Io non vo' mettere a disamina quanto di vero siavi in ciò, che Niccolò Carminio e l'Engenio scrissero sulla venuta in Italia di Noè con Jafet e Javan e di Sem; Beroso però nel libro 3 attesta: « *Noe postquam..... profectum esse in Italiam, ibique* « *docuisse homines tum pietatem, tum physicam et* « *theologiam, quod idcirco appellatus ab Italis pater* « *Deorum et anima mundi, ac tandem ibidem esse* « *mortuum.* Nè ciò fu difficile giacchè Filone nel libro delle antichità bibliche ci lasciò, che Noè dopo il diluvio fece il censimento de' nati tra 250 anni da' suoi discendenti, constatando che da Jafet avea avuto 142,202 uomini, da Cam 244900 senza le femmine ed i giovanetti, da Sem non si precisa il numero, ma che il tutto computato si può stabilire aver avuto circa tre milioni tra uomini, femmine e fanciulli. Ognuno de' capistipiti quindi che avea più numerosa discendenza pensò ad emigrare

Digitized by Google

in altre località, ove la vita fosse loro più comoda ed indipendente. Il Doglioni (1) mette l'arrivo in Italia di Noè nel 2336, quì prendendo il nome di Giano per aver trovato il vino, in ebraico Jain, e ritiratosi presso il Tevere diè il nome di Gianicolo al monte da lui abitato.

La scrittura se parla della morte di Noè, non ne precisa il luogo. D'altronde potrebbe esser stato spinto ad allontanarsi da' suoi, perchè questi a gran passi correvano sulla via della superstizione. Anzi Ragan figlio di Faleg e Nembrod uniti insieme nell'orgoglio della loro potenza obbligarono i soggetti ad adorarli come Dii, per tali stimandosi essi stessi. Arrogi che per quanto un individuo possa esser giusto e virtuoso, non è possibile che non possa farsi affascinare dalla gloria, e dal concetto d'immortalar se stesso ed i figli in monumenti più duraturi delle pietre e del bronzo. Per ciò è facile che anche Noè ed i nipoti fossero trascinati dallo splendore di eternar la loro memoria sottomettondosi a peragrar nuove terre per prenderne possesso ed improntarle del loro nome. (2) Questo affannarsi in lanciarsi in lontane e sconosciute regioni per prenderne possesso non ha affatto abbandonato il cuore de' capipopoli siano Francesi, Inglesi, Russi, Alemanni o Italiani. Si avventurano, sotto lo specioso pretesto di arrecarvi la civiltà ad occupare lontane contrade, eppure non fanno di quei popoli indigeni che distruggere la libertà e l'indipendenza. Del resto per autorità di Gioseffo Ebreo e di S. Girolamo, Aschenaz, figliuolo di Gomar, oc-

(1) Storia universale — Venezia 1605.

(2) Mortalibus studium fuit ut immortalem suam memoriam facerent, partim ex filiis, quos generabant, partim ex locis, quibus filiorum nomina imponebant. — *S. Giov. Crisostomo nell'omelia XIX.*

Digitized by Google

cupò l'estrema punta dell'Italia rimpetto alla Sicilia, fondandovi la Città di Aschenate, da' Greci poscia appellata Reggio. (1)

Ma ritornando al versante del Sele è rifermato che il primo ceppo degli Ausonii-Opicii fosse stato Cittim, terzogenito di Ja an, nipote di Jafet, e quindi pronipote di Noè, con essersi i primi abitatori di que' luoghi Citei addimandati. Indi perchè a dismisura si erano multiplicati assunsero il nome di Ausonii. (2)

Aristotile nel libro delle meraviglie lasciò scritto, che lungi dalla Colonia Cumana èvvi un fiume, Cettes, che ha la virtù di far divenire sassi i tronchi degli alberi, che per avventura vi cascano (3). E chi non sa che è il Sele, a cui è attribuita siffatta proprietà? Plinio e Strabone l'affermano e Silio nel libro VIII cantò:

Nunc Silarus, quos nutrit aquis, quo gurgite tradunt.
Duritiem lapidum mersos inolescere ramos.

E l'immortal Torquato nel primo della Gerusalemme conquistata.

Quivi insieme venia la gente esperta
Dal suol, che abbonda di vermiglie rose,
Là 've, come si narra e rami e fronde
Silaro impetra con mirabil onde.

Suida vuole che Telefo addossò il nome di Latini a' popoli per lo innanzi Citei addimandati (4). Lo

(1) Gomaris..... unus filius Aschenates originem Aschenatis dedit, qui nunc Rhegines a Graeci nominantur. *Gius. Eb. cap. 2 L. 1 delle antichità giudaiche* Filii G mar Asche naz — Aschenaz Graeci Rheginos vocant — *S. Girolamo sul 10 della Genesi.*

(2) Dicta est Ausonia. quod ejus finitimi appellarunt Auxenam et mntatione X in S et E in O Ausoniam. Dicta est ab incolis graecis Auxonia ab auxo, verbo graeco, idest augeo, quod semper ibi rerum proventus augebatur—*Barrio Lib. 1°.*

(3) Porro circa Cumam fluvium esse inquiunt, Cetthes ab ipsis appellatus, in quem quaecunque mersa fuerint in lapides indurescunt. *Arist. de mirabilibus.*

(4) Thelephus cognomento Latinus eos, qui olim Citthii vocabantur; mutato nomine Labinos nominavit et nunc vocantur — *Suida nel dizionario.*

Digitized by Google

che vien confermato da Cedreno ne' suoi annali. (1) Avvi di più. Il primo libro istorico, il sacro testo, ne' Numeri predice, che contro gli Assiri verrebbe sulle navi l'oste de' Citei (2) che la volgata legge Romani. Si ripete l'istesso in Daniele (3), in Ezechiele (4). Che se taluno volesse che a' Citei toccarono le isole del Mediterraneo e tutto al più occupassero la Grecia, essendo dalla Scrittura denominati Citei Alessandro, Filippo e Perseo, rispondiamo che il X del Genesi dice: *divisae sunt insulae gentium in regionibus suis* — e se è vero che a Cittim toccassero le isole, il testo aggiunge *in regionibus suis* cioè coi contigui continenti. Cittim co' suoi discendenti partendosi dalla Palestina per necessità dovè fermarsi in Grecia e Macedonia, lasciandovi parte della gente che l'accompagnava, quindi Alessandro e Filippo si disser Citei, ma valicando oltre approdò a Taranto estendendosi sino al Sele; quindi i Citei che andarono contro Antioco non furono che i Romani sotto C. Popilio. (5)

De' popoli Citei leggasi in Alicarnasso ed in Plutarco. (6) Sospinti dagli Enotrii travalicarono il Sele,

(1) Italiae autem regnum tenuit Thelephus, et post hunc Latinus filius annos XVIII, qui Cettheis nomen Latinorum fecit — *Cedreno.*

(2) Venient in navibus a litore Cittheorum (Num. 24 24) et affligent Assirios, vastabuntque Hebraeos, et ipsi etiam in perpetuo peribunt. E la Volgata. Venient in triremibus de Italia.

(3) Supervenient naves Cettim — e la Volgata; E venient super eos trieres et Romani. *Dan: c. 11.*

(4) Quercus de Basan dolaverunt in ramos suos..... et Praetoriala de insulis Italiae,. Ed il testo ebraico — de Insulis Cettim. *Esec. cap. 27. ver. 6.* Anzi la parafrasi caldaica è molto più esplicita, la quale ove parla di Cettim e dell'Italia indica precisamente la Puglia leggendovisi — de Insulis Apuliae.

(5) Tamen est cur credam Cittim esse Italos cum Daniel 11, 9 e 30 dicat Constituto tempore Antiocus rursus invadet austrum, id est, Aegyptum, sed posterior primae non erit similis. Supervenient naves Cettim et invitus regredietur. Naves Cittim haud dubio fuerunt naves Romanorum Cajo Popilio Duce, quorum metu Antiocus ré infecta discessit ex Liv. lib. 4 e 5 dec. 5. Itaque in vulgato interprete pro Cittim Romanos legis. *Brocart Lib. 3 Cap. 5 de Iapheti posteris.*

(6) Iam si nominis Cittim vestigia quaeras, occurret in ipso Latio Urbs

Digitized by Google

fondando una città che dal loro progenitore appellarono Cettia, la quale presa con altre Città da Coriolano fu abbattuta. (1) Livio nel libro IX Dec. 3 parla di Nepi, Sutri, Ardea, Alba, Corscoli, Sora, Serra e Sezia o Cezsia, le quali Coloniae erant. Plinio nel lib. 14 c. 6 parla di Sezia Città Campana, celebre perchè patria di Flacco e de popoli Citini o Sitini presso i campi Falerni, lib. 3 cap. 5. E questi cioè i Citei poi detti Ausonii furono i primi popoli che occuparono la vallata al di quà del Sele, ove si stanziarono il 2250 dalla creazione del mondo, avendo dopo il diluvio dovuto crescere in numero da poter comporre una colonia, e poi soffermarsi in Grecia o Macedonia, pria d'arrivar in Italia.

§ 7. — *Abitazioni e sepulture de' popoli primitivi.*

Gli Ausonii-Opicii si sparpagliarono su' monti e, multiplicati oltre misura, discesero nelle valli, costruendovi rozzi tugurii ed umili capanne, dalla terra ricavando tanto più abbondanti prodotti per quanta maggior opera v'impiegavano. Le loro abitazioni site nelle campagne eran le une lontane dalle altre (2)

Cettia apud Alicarnassum una e septem urbibus a Coriolano captis, quos in eius vita Plutarcus testatur fuisse magnas et populosas. Et circa Cumam Cettus fluvius, in quo tradit Aristotiles, plantas lapides fieri. Inde Cettim colligas eum esse fluvium, quem alii Silarum vocant. Nam de Silaro Campaniae amne idipsum referunt Strabo, Plinius, Silius Italicus. Nec desunt qui Romanos et Latinos asserunt a Cittis traxisse originem atque hanc illis fuisse primam appellationem.

Eusebius — Cittii populus ex quo latini, qui et Romani.

(1) Tunc (M. Coriolanus) aggressus Longalam, expugnata minime negocio diripuit, sicut alias exinanivitque, captivis adductis, et mox porro contra Satricanos duxit esercitum et potitus hoc quoque oppido praedaque amborum cum praesidio missa, ipse cum copiis suis *Cettiam* petiit, et hac etiam capta et direpta Palustricum aggressus est — *Dionisio d'Alic. Lib. 8.*

(2) Livio lib. I lo attesta de' Sabini — Strabone nel lib. 5 de' Latini e dei Sanniti. Polibio de' Galli. Intorno a cio si puo consultare anche il Denina nel libro primo delle Rivoluzioni d'Italia.

Digitized by Google

e spesso rozzamente murate. Ma sopraggiunti i Pelasgi furono adescati ad una vita più socievole e ad unirsi in centri poco discosti tra loro: cosa che sperimentarono necessaria per respingere le continue aggressioni delle nuove immigrazioni di popoli. Di quì la necessità di munir con fortezze il centro principale, e cingerlo di mura per ricovero sia delle derrate, sia per difesa delle loro famiglie in tempo di guerra. Così vennero sù le prime fortezze, arces o oppida, alla cui costruzione adibivano la sola pietra scalpellata e talvolta informi e grandi massi.

In seguito i Tirreni od Etruschi li persuasero a trar profitto dalle ricchezze della terra e riunirsi in società più numerose, onde diedero principio a quelle Città, che furono poi l'ammirazione de' Romani e di tutt' i popoli, specialmente per la bellezza, grandiosità e magnificenza de' tempii e del culto religioso e de' maestosi sacrifizii, che vi praticavano. Valga per tutti il celebre tempio di Giunone Argiva in queste contrade eretto.

Che che ne dicano gli scrittori Lucani, per me ritengo quanto ne dice Plinio, storico esatto e circostanziato, che al cap. 5 del lib. 2 lasciò scritto: *A Surrento ad Silarum XXX millia passuum ager Picentinus, fuit Tuscorum, templo Iunonis Argivae sub Iasone condito, insignis.* Lo che vien raffermato da Solino, non che da Gioacchino Vadiano nelle note a Mela sul libro 2 — *In Picentino Argivae Iunonis, notissimum templum, cujus Plinius et Solinus meminerunt.*

Ora siccome simili tempii, perchè fossero alla vista di tutti, costumavansi edificare o su' promontorii o sulle alture de' monti, e come che, secondo abbiam detto nel § 1.° il mare Sinus Poestanus al-

Digitized by Google

lora allagava la *chiana* di Eboli e di Capaccio in gran parte, quel tempio tanto rinomato non potè esser fabbricato se non alle radici del Montedoro tra Eboli e Campagna.

Que' popoli primitivi abitando in famiglie sparpagliate per la campagna danno la spiegazione del perchè nelle pianure lungo il Sele da Saginara al Tenza e sulle colline circostanti, di età in età, i coloni dissotterrano, nella piantagione delle vigne, o nel mettere a coltura i diversi fondi, de' sepolcreti tutti uniformi, chiusi in grandi mattoni, che tuttora, ove la marra ed il picone son regolati da mano perita, si rinvengono intatti con entro vasi e lucernuole, lagrimali, monete ed altri gingilli. E ciò perchè in quelle primitive età fu costumanza seppellire i cadaveri nelle proprie case o tutto al più dinanzi alle stesse.

Ben presto però si ebbe a schifo di tumular i cadaveri nelle proprie abitazioni, o nelle vicinanze di esse, anzi i Decemviri ne fecero nelle loro leggi un divieto speciale, divieto che fu rinnovato dal Console Duilio nel 490 di Roma, ed indi dagli imperadori Antonino Pio e Diocleziano. Costumanza che generalmente fu adottata dalla Chiesa cristiana in modo che Costanzo imperadore ebbe a grande onore l'eccezione fatta pel cadavere di Costantino il grande, permettendogli che fosse tumulato nel vestibolo della Chiesa. (1 e 2) Sembra che per questo riguardo i Romani abbiano avuto maggior interesse per la salute pubblica, che non i governi de' secoli andati, i quali accordarono indistintamente a tutti il seppellire i morti nelle chiese delle Città e de' villaggi.

(1) Antea in civitatibus homines sepeliebantur, quod postea Duilio C. S. C. prohibuit et lege eavit, ne quis in urbe sepeliretur— *Servio sul II dell' Eneide.*

(2) Constantius Augustus Constantinum magnum ingenti honore se affecturum existimavit si in vestibulis collocaret Piscatoris=*Crisostomo. Omel. XXVI*

Digitized by Google

§ 8. — *Campagna dalle rovine di Numistrone negli antichi scrittori.*

Plinio nel libro 3 cap. XI discorrendo de' popoli mediterranei della Lucania, che a suo tempo abbracciava anche il Picentino, li riduce a' seguenti.

Atinates — Bantini — Grumentani — Eburini — Potentini — Sontini — Sirini — Tergilani — Ursentini — Volcentani, quibus Numestrani junguntur.

Il Gatti e l'Antonini nell'istoria della Lucania e l'abate Troilo nell'istoria generale del Reame di Napoli, non trovano difficoltà ad ammettere, che gli Atenati erano i popoli ove ora è Atena — i Bantini al di qua di Venosa, e di cui Orazio cantò — Bantini saltus. I Grumontani quelli presso l'attuale Saponara. Gli Eburini gli Ebolesi — I Potentini que' di Potenza, i Sontini presso Sanza, i Sirini alle radici del Sireno al di quà di Nerulo o Lagonegro — I Tergilani i Teggianesi. I Valcentani i Buccinesi. Non si accordano poi circa l'ubicazione degli Ursentini, giacchè il Gatti seguendo l'opinione del Beltramo e del Pacichelli li identificano co' Contursani, ma l'Antonini li colloca più in giù de' Sirini cioè in Torre Orsaja.

Il testo Pliniano pare quì corrotto, poichè bisogna por mente, che i Volcentani si addimandavano anche Usentani e facilmente i copisti abbiano scritto Ursentani per Usentani, di uno facendone due popoli.

È curioso poi che il Gatti, indottovi dal sacerdote Salvatore di Oliveto, che gli somministrò le notizie per la sua storia, fissa gli Ursentini nel tenimento di Saginara, città distrutta da Attila, aggiungendo che Orso, conte di Conza nel 840, in aiuto di Siconolfo principe di Salerno, raccolse quelle

Digitized by Google

genti formandone l'attuale Contursi, che dichiarò metropoli degli Ursentini. Anacronismo più strano non poteva immaginarsi. Plinio visse nel 72 dopo G. C. e lista tra' popoli Lucani gli Ursentini. Il Conte Orso raccolse la gente sparta di Saginara, quindi Saginaresi, Sagentini non già Ursentini. E se Arrigo Sanseverino dagli Aragonesi ottenne i feudi di Postiglione, Serre, Capaccio, Altavilla, Ricigliano, Balvano, Fasanella ed anche Contursi, *cum civitate diruta,* ciò nulla prova, bisognando approfondire quale sia stata quella Città distrutta e come si chiamava. Contursi quindi essendo nata dopo l'840 se così si nominò dal suo conte Orso, non può identificarsi con gli Ursentini, di cui otto secoli innanzi parla Plinio, in conseguenza fa d'uopo adottare l'opinione del barone Antonini, che li rilega in Torre Orsaia.

Ritornando a' Volcentani, ossia Bucciuesi, *quibus Numestrani iunguntur* — fa bisogno rinvenire il sito di questi ultimi. Taluni li han balzati in Nicastro, ed il Gatti li fissa a Palomonte, tenimento a Buccino limitrofo, ed a convalidare la sua opinione cita il passo di Livio al libro 27 c. 1.° *Consul,* cioè Marcello, *ex Sannio in Lucanos trasgressus ad Numistronem in conspectu Annibalis,* loco plano, *cum* Poenus collem teneret, *castra posuit.*

Notisi che Livio dice aver Marcello occupata la pianura ed Annibale le alture. E chi non sa che da Buccino a Palomonte sino al Sele non àvvi che una successione di monti senza pianure? Il Numistrone dunque di cui parla Livio non potea esser posto che al di quà del Sele, e propriamente Numistrone non è che il castello di Serradarce, tuttora detto Oppido, castello di origine Opica-Pelasgica-Magno-Greca. Quel sito infatti si presta a' movimenti guerreschi

Digitized by Google

di due grandi eserciti, qual'erano il Romano ed il Cartigenese. Annibale sulle alture di Vallidacera, Altopiano e Pietracciara e Marcello nelle pianure di Puglietta e Camaldoli appoggiando la sinistra al castello.

Traduciamo ora il tratto di Livio, il quale, dopo aver narrato che G. Fulvio cadde sul campo di battaglia con undici Tribuni, aggiunge che il Console Marcello trovavasi nel Sannio, ove si rifugiarono le reliquie dell'esercito di Fulvio. Marcello scrisse al Senato « che era intenzionato assumere a se il ren-
« der breve ad Annibale la letizia della vittoria.
« Indi prosegue: Il Console Marcello dal Sannio av-
« vicinatosi alla Lucania *(non già si recò nella Lu-*
« *cania)* presso Numistrone in luogo piano fissò
« l'accampamento al cospetto di Annibale, che oc-
« cupava la collina, spiegando sensi di fiducia e di
« coraggio, il primo stendendo l'esercito in ordine
« di battaglia. Annibale non rifiutò la pugna. Si
« schierarono però in modo che il Cartaginese si
« appoggiò colla destra dell'armata alla collina, i
« Romani col sinistro lato alla fortezza. Si pugnò
« da mane a sera, e, stanche le prime schiere, i
« romani spinsero alla pugna la prima legione e
« l'ala dritta, ed Annibale gli Spagnuoli, i frombolieri
« Baleari, e gli elefanti. La vittoria rimase lunga-
« mente incerta. Alla prima legione la terza ed alla
« destra subentra la sinistra, e da' nemici i soldati
« freschi sono sostituiti a' defatigati. Si accese nuovo
« e più sanguinoso combattimento. Ma la notte con
« dubbia vittoria separò i combattenti. I Romani
« al dì vegnente quasi tutta la giornata rimasero
« in ordine di battaglia, ma il nemico non si fece
« vivo, onde raccolsero le spoglia de' caduti ed in

Digitized by Google

« un sol sito bruciarono i proprii estinti. La notte « vegnente Annibale, levate le tende, passò in Puglia. « Marcello, come allo spuntar del sole si accorse « della fuga de' nemici, con piccol presidio lasciati « a Numistrone i soldati stanchi sotto il comando « del tribuno L. Furio Purpureone, seguì i passi di « Annibale e lo sopraggiunse a Venosa. »

Questa città fiorente ed importante sotto le guerre annibaliche, come diremo in appresso, cominciò ad esser devastata nelle guerre civile e servile e del tutto distrutta da' barbari; e che abbia avuta l'esistenza nella designata regione è confermato, dal fatto che tutto il territorio da Oppido a Contursi venne appellata Campo o Campagna di Numistro con poca variazione di sillabe, così da Forum Livii si fece Forlì, da Forum Iulii ne venne Friuli e da Forum Popilii Forlimpopoli e via dicendo, e così da campi Numistri-Campostrina. Nel succedersi poi dei secoli fu abbandonata totalmente la parola Numistro e rimase semplicemente quella di Campania or Campagna. Questo nome della nostra Città è antichissimo e negli scrittori antichi a tempo di Cicerone o di Marco Antonino Pio trovasi registrata nel dritto civile di que' tempi.

Circa un secolo e mezzo avanti Cristo Q. Muzio Scevola, sposo della figlia di C. Lelio, amico di Scipione Africano, tribuno della plebe nel 106 prima di G. C. anno in cui nacque Cicerone, e console nel 95 trattò del gius civile in 18 libri. *Ius civile primis costituit in libros decem et octo redigendo* (Pomponio). Altra opera scrisse il *liber singolaris* ossia brevi regole di Leggi. È questa l'opera più antica, di cui furon fatti estratti nel Digesto.

Altro Scevola anche giurista visse a tempo di

Digitized by Google

Marco Antonino, i di cui responsi si hanno estratti nel Digesto —*Digestorum libri quadraginta* — Il Conradi e Puehta § 100, dicono che i fatti nella raccolta de' responsi sono stabiliti con integrità necessaria e le opinioni in poche parole.

Chiunque de' due Scevola sia l'autore della XXX nel XXIV del digesto, che riporta il testamento di Seja, constata l'antichità di Campagna non Provincia, ma città o municipio, facendo essa Seja ad un L. Tizio un legato di 60 libre di oro, perchè se morisse nel viaggio, che imprendeva nella Provincia, questi avesse avuto cura del suo cadavere e l'avesse trasportato in patria; indi agli eredi rivolta prescrive: « *Peto a vobis ut sive in Provincia, sive in via* « *aliquid mihi humanitus acciderit, corpus meum* « *curetis et in Campaniam in monumento filiorum* « *meorum reportari.* Da queste parole risulta chiaro, che Seja nel suo testamento dichiarasi della Città di Campagna, distinguendo la provincia dalla città stessa, sua patria, ove era il sepolcro de' suoi figli. Che Seja poi, quantunque di condizione liberta,dopo i varii avvenimenti della sua vita si fosse determinata, ottenuta la libertà, a rifugiarsi a Campagna colla famiglia lungi da' rumori della società ufficiale e pervertita della decadente Roma, non è difficile a comprendersi. E che essa ciò avesse fatto lo dimostra una lapide ancora esistente prima della metà del secolo XVII in tenimento Serroni, a' piè del Montedoro, or Sant' Eremo, con questa iscrizione riportata dal De Negris in Campagna vecchia e nuova p. 161.

ZETO CAMPAN FILIO SVO
ET SIBI FIERI C.
SEIA QVI VIXIT A. XXV
ET DIEBVS III.

Digitized by Google

Che Campagna poi a quell'epoca fosse Città, non avvi chi possa contrastarlo, giacchè fin dalla guerra italica da G. Cesare *data est civitas* ecc.

Resta a parlare del grandioso castello di questa antica città. Ciò che faremo nel § seguente.

§ 9. — *Grandiosità del castello di Numistrone or Oppido.*

Ne' cenni storici lasciatici manoscritti fin dal 7 ottobre 1616 da G. Donato Guerrieri, parlando costui della Taurania o Tuori, trovasi registrato.

« A munire le loro abitazioni le popolazioni di « Turion, ersero in un colle, che sovrastava alla « pianura, un castello, da cui si scorgeva tutta la « pianura Picentina e Posidoniana e 'l mare, che « da Agropoli si estende sino a Salerno. Questo « luogo, ove si ammirano mattoni e rottami di an- « tichi edifizii, al presente si chiama Serradarce « dalla fortezza, che ivi si era eretta. Ed a mag- « giore fortificazione verso oriente elevarono un'al- « tra rocca o castello, e che ora appellasi Oppido: « ivi si vedono ancora rovine di antichi edifizii. « Detto castello di opera dorica, che girando circa « un miglio, serviva di rifugio a tutti gli abitatori. « È notevole che in questi luoghi ancor si ritrova « copia di vasi nelle sepolture di antichi estinti, ed « a' tempi nostri si sono rimossi moltissimi marmi, « che servirono alla costruzione del nuovo Duomo « di S.ª Maria della Pace, e di molto piombo frap- « posto tra pezzo e pezzo di quell'antico edificio. »

La lettera di G. Cesare Capaccio riportata a p. 21 e più la lettura di quel manoscritto, che par-

Digitized by Google

lano di quel magnifico castello alla dorica di un miglio di circonferenza, mentre mi riempivano di stupore, m' invogliarono ad indagar il sito del medesimo. Dal 1859, in cui il signor Lodovico Cantalupo mi mostrò presso il casino di Serradarce dei grandi pezzi di piperno scalpellato, e che egli disse appartenere ed essere avanzi di un' antichità preziosa, mi diedi a peragrare le contrade di Puglietta, Serradarce, Oppido, Carpella e Colutri (collis uter), ma indarno. I Colutri in quell' epoca si appartenevano a' signori Busillo e trovavansi ricoperti di annose anzi secolari querce. Verso tramontana d' uno di que' colli, prospiciente Carpella de' signori Veglio, mi fu dato ravvisare una fondazione di pochi metri di lunghezza composta di pezzi d' intaglio a parallelepipedi di travertino. Ma da pochi metri a circa due chilometri di circuito, secondo scrisse G. Donato Guerrieri, ci correva non poco.

Rettificandosi dopo il 1860 la consolare Eboli, Campagna, Matera, ne' cavamenti tra Serradarce, Oppido e Puglietta vennero fuori molti oggetti d'arte antica, di cui s' impossessarono gli appaltatori. I signori Busillo dopo quell' epoca fecero recidere la selva selvaggia ed aspra e forte di querce e gli credi a trar dal rimasto nudo terreno il maggior frutto possibile lo concessero ad enfiteusi. Vi si videro in breve piantati vigneti e frutteti ed i coloni smovendo il terreno accumularono qua' e là de' rottami di anfore e di vasi di creta. Fra le altre cose vi fu rinvenuta una bella testa di donna, che poteva esser un ornamento di qualche anfora. Quella testa assieme a delle monete dei triumviri arvali e di imperadori si conserva nel mio piccolo museo.

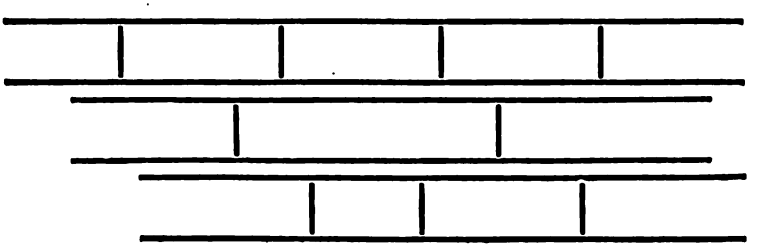
Finalmente nell'aprile 1892, in ripassare per

Digitized by Google

quelle località, mi attirò il lavoro fatto da uno di que' coloni, il quale avea praticato un largo, profondo e lunghissimo fosso per estrarne de' pezzi di travertino, del tutto simili a quelli osservati precedentemente alla cima della collina. Da ciò mi persuasi che le fondazioni alla cima de' Colutri non erano che i resti del baluardo superiore del castello, e le nuove fondazioni recentemente scoverte, a valle delle colline, le fondazioni dalle mura di cinta del castello stesso, e che secondo l'andamento delle stesse doveano cingere le due colline e per conseguenza aver circa un miglio di circuito secondo G. Donato Guerrieri.

A tempo del Guerrieri quel castello in parte era stato distrutto, avvenendo di esso quel che nei secoli di mezzo successe di tutti i monumenti antichi, le cui magnificenze servirono all'erezione di privati edifizii, onde di molti monumenti dell'antica Roma fu scritto: *quod non fecerunt barbari, fecerunt et Barberini.* Così quei piperni e travertini squadrati del castello di Oppido furono adibiti nelle fondazioni e pei colonnati del nostro Duomo, che il rapporto alla santa sede del solertissimo Monsignor Fontana, paragona ad un monte tra' monti: *inter montes ceu mons surgit.*

Que' massi squadrati misurano un metro e quali più e sono soprapposti gli uni agli altri senza cemento. Ne dò quì uno schizzo, perchè ricovrendosi di nuovo quelle fondazioni non se ne perda del tutto la memoria.



Digitized by Google

Fra' latini la fortezza, il castello e qualunque luogo munito e forte fu denominato *Urbs* ovvero *Oppidum*, ed al contrario la Città era un ente risultante dalla popolazione di diversi quartieri: *Societas pluribus pagis perfecta.* Romolo non edificò la Città di Roma, che già esisteva, ma la rocca, la fortezza, l'Urbem. La città dunque è l'aggregato di molti casali, onde il Laganario: *Casalia sunt pars corporis civitatis.* (1) Così che il castello, di cui abbiamo discorso, era la fortezza eretta a difesa di tutte le popolazioni sparse nella vallata del Sele dal Tusciano o Battipaglia sino al confluente del Sele col Tanagro e particolarmente de' casali suindicati Lagaria, Caulonia o Saginara, Tuori e Serradarce.

§ 10 — *I Romani — Guerra sociale — Insurrezione servile.*

Le scissure e le gare de' varii popoli del mezzogiorno d'Italia, le guerre ne' consolati di C. Papirio Cursore e C. Petilio, T. Manlio Torquato IV e Decio Mure dal 415 al 429 di Roma, di Alessandro Re degli Epiroti zio e cognato di Alessandro il grande, essendogli sorella Olimpia madre del Macedone, e Cleopatra figlia di Olimpia di lui moglie, (Tit. Liv. Lib. 8) — l'approdo in questo contrade fattovi da Pirro Re de' Molossi, 43 anni dopo la morte dell' Epirota, consoli L. Valerio e Tito Caruncano, le guerre annibaliche dal 531 di Roma sino al consolato di Claudio Nerone e di P. Scipione nel 547 — l'insurrezione sociale, che durò dal 563 al 568 — non porsero che opportuni pretesti a' Romani per

(1) Addizioni al Rovito p. 439.

Digitized by Google

allargare il loro dominio in tutta la Italia, e di cui non starò a discorrere, trattandone da Livio in poi tutti gli scrittori di storia patria. Accennerò quel tanto che può riguardare le nostre regioni.

I Romani in sul principio trattarono la meriggia parte d'Italia come terra di conquista, contenti soltanto di spogliarla, depredarla, dissanguarla. Ma questo sistema di dominare venne a mitigarsi dopo la guerra Sociale colla promulgazione della Legge Giulia, colla quale fu accordata a tutte queste Provincie la cittadinanza romana.

Grandi furono gli effetti, che seguirono a siffatta Legge. Ogni cittadino poteva concorrere all'elezione de' Consoli e degli altri magistrati, ogni borgata, ogni comunità assunse il nome di Municipio Romano, ed a similitudine di Roma governar potevasi con un Corpo amministrativo composto di Decurioni scelti tra' Cittadini, e tra' cittadini scelti e pretori ed edili per la giustizia, la finanza e la polizia stradale (Panvinio de imperio romano). Abolita la Legge Porcia e Sempronia, per cui nessuno poteva *virgis coedi*, *vinculis coerceri*, *nec omnino capite plecti*, *nisi populi ipsius jussu*. Ognuno acquistò il dritto all' adozione, a vestir la toga, a poter per testamento esser chiamato erede da qualunque cittadino romano, a' matrimonii, alle vendite ed acquisti, ossia al commercio e ad essere ascritto alle legioni romane.

Ma necessità ci costringe a rifarci indietro cioè all'anno 197 innanzi l'era volgare, allorchè il Console Tito Sempronio Longo condusse la colonia a Salerno. Questa non essendo Colonia militare, ebbe a scopo di non togliere tutte, ma parte delle terre agli antichi abitatori, resi diradati dalle continue guerre, onde addossarvi maggior popolazione. La

Digitized by Google

colonia Longhiana si estese verso Nocera da una parte e dall'altra dal Tusciano all'imboccatura del Sele col Tanagro. Nella divisione delle terre si avea il sistema di staccarne in prima la parte abbisognevole pel culto, cioè pe' tempii, indi quella per uso del pubblico in generale, che corrisponderebbe alle difese del medio evo o a' demanii, per le vie pubbliche, pel foro e per la casa di giustizia. Il rimanente andava diviso a' coloni. Siccome tra questi si trovavano non solo plebei, ma anche i nobili, la divisione avveniva per jugera a' plebei e per lacinia a' cittadini più meritevoli. La parte meno accidentata e di più facile divisione si concedeva a' plebei assegnandone loro da uno a cinque jugeri, e le vallate e colline a' nobili, a quali si davano delle vaste tenute senza misura.

Che parte dell'agro nostro fu diviso alla colonia Longhiana, è dimostrato da' luoghi stessi che ancor ne serbano il nome, trovandosi alle rive del Sele la contrada Castrulo. *Castrum Iulii*, tra Eboli e Campagna l'altra corrottamente detta — costalangone, ossia Castrum Longorum, più indentro verso il Tenza il Catiello da' Catilii, e la Starza e Stassano dagli Stazii, indi appellati Staziani o Stassani. Emerge da ciò che i triumviri arvali, che procedettero a quella divisione appartennero a quelle quattro famiglie cioè Giulia, Catilia, Longa e Stazia. In quelle località sonsi rinvenute delle monete coll'inscrizione S. C. Senatus-consultum, e III arvales, con altre di Claudio, Nerone e Massimino Pio. Aggiungo che nelle antichissime scritture di Campagna si fa menzione di due strade, l'una a destra e l'altra a sinistra del fiume Tenza. *Ariano* e *Forano*, l'una menando al tempio del nume tutelare, a cui dedicossi,

Digitized by Google

l'ara — *Ara Iani* e l'altra al foro dedicato all'istesso Nume, forum' Iani. Quel che certo si è che tutte le colonie romane ad imitazione della madre patria innalzavano a Giano il portico, consistente in quattro arcate massicce di grossi travertini destinati a riparare i mercanti dalle piogge e dal sole. (1) Questi archi per lo più erano sormontati da un'alta torre, anche di marmo. In Campagna questo monumento sorgeva in Puglietta, giacchè nelle antiche scritture una di quelle località è chiamata Dogana di Puglietta. Dogana e palazzo, che esisteva ancora a tempo dei feudatarii Del Balzo, Orsini, Grimaldi e Caracciolo e nell'acquisto del feudo di Campagna nel 1693 fatto da Nicola Pironti di Agerola nell'Amalfitano, si fa menzione del « Palazzo diruto a Puglietta, ove si facea la dogana ».

Ora i Romani avendo presso Salerno ed al di là del Tusciano dal Piceno, antecedentemente trasportata una Colonia, da cui i Picentini, una porzione dell'antica Campania tra il Tusciano ed il Sele rimase circoscritta, e nelle guerre Annibaliche e Sociali, abbattuta Nomistro, come la Picentina, la popolazione di questa si sparse per le campagne che in conseguenza presero il nome di *Campania vetus*. Anzi Tito Sempronio Longo avendo divisa la piana per jugera a' coloni, ed i plebei romani avvezzati a Roma al bel vivere inoperoso, quivi si videro inadatti a' lavori campestri, quindi parte affittate le terre a' coloni locali, ritornarono a Roma. Quella contrada rimasta a' coloni ed a' pochi romani, che si sentirono forti a coltivarla, si disse terra de' lavoratori, terra coltivabile, ed essi ad evitare l'aria pestilenziale dei

(1) Sismondi delle repub : ital. v. 1.

Digitized by Google

terreni limacciosi ed il conseguente influsso malarico, si ridussero a fabbricar delle abitazioni alle radici del Montedoro denominandosi Liburini od Eburini da Bulos, ager, verso il Tusciano, e Campani verso il Tenza. Ed ecco come una parte di quelle contrade acquistarono il nome di Eburi o Eboli verso occidente e di Campania verso oriente.

Lasciando la omai lunga digressione dobbiamo affermare che se la guerra sociale ebbe per risultato di far acquistare la cittadinanza Romana a tutt' i comuni, andando in disuso la denominazione di Colonia e di Prefettura, restando a tutti quella di Municipio — *Civitas data, municipiorum, coloniarum et prefetturarum jura obliterata, nomina haec confundi coepta*; (1) per asseguire tanto benefizio si vide prima mezza la Italia sottoposta alla desolazione, all'arsione, alla rovina. I cenni istorici che ce ne han tramandato gli antichi ci riempiono l'animo di tristezza ed inorriditi ci distolgono dalla lettura di quelle stragi. Lucio Floro inveisce contro i duci Sanniti Lamponio e Telesino, che con atrocità non commesse da Pirro ed ignote ad Annibale, devastarono la Campania e l' Etruria. (2) E parlando di Popedio aggiunge: Non fu tanto la devastazione commessa da Pirro e da Annibale: ecco Ocricolo, ecco Grumento, ecco Fiesole, ecco Corseolo, Rieti, Nocera e Picenza sottoposte a stragi, a fuoco, a ferro.

Da parte de' Romani vi perirono 24 consolari, 7 Pretori, 60 Edili, 300 Senatori e circa 500 mila

(1) Panvinio, de imperio romano, p. 762.

(2) Lamponius et Telesinus Samminitium duces, atrocius Pyrro et Annibale Campaniam, Etruriamque populantur. Lib. 3 cap. 21. Inde jam passim ab omniparte Italiae duce actore belli discursante Popedio, diversa per populos et urbes signa cecinere. Nec Pyrri et Annibalis fuit tanta vastatio. Ecce Ocriculum, ecce Grumentum, ecce Fesulae, ecce Corseoli, Reatai, Nuceria et Picentia caedibus, ferro et igne vastantur. Lib. 3 cap. 18.

Digitized by Google

soldati. Immagini ognuno quanti ne furono spenti della parte avversa. Dionisio d'Alicarnasso a ragione lasciò scritto che a suo tempo delle antiche Città abitate dagli Aborigini poche ne rimanevano, la massima parte essendo andate distrutte dalle calamità e dalle guerre. (1)

Della guerra di Spartaco e dell' insurrezione servile nulla dovremmo dire, se nel 678 di Roma non avesse costui toccata una prima disfatta al di là del Sele presso Capaccio (2). Donde poi fu costretto a fuggire nella Brezia e da Crasso rinchiuso ne' monti di Reggio, ove combattendo da disperato lasciò la vita.

A quest' epoca appartiene il bassorilievo conservato dai signori Cubiciotti in una casina a S. Angelo, torre del medio evo, una volta di pertinenza de' signori Bernalla. Esso rappresenta i funeri di un generale di armata. La lapide è rotta in due pezzi co' bassorilievi mancanti delle teste e di altri arti. Ciononostante è una bella memoria e dobbiamo esser grati a' fratelli Cubicciotti, che invece di servirsene, giusta l' usanza comune, come materia informe di costruzione, l'avessero murata, riunendone alla meglio i due pezzi.

(1) Oppida enim, quae prius incoluerunt Aborigines, pauca aetate nostra supersunt, plurima bellis atque calamitatibus extinta. Dion Lib. 1.

(2) Castra posuissent ad stagnum lucanum, quod certis temporibus variari ferunt ac modo dulce, modo salsum nec potabile fieri. Eos Crassus quidem adortus repulit a stagno. Plutarco nella vita di L. Crasso Vol. 1.

Crassus:.... dum mox fugitivorum pugnam iniit, sex millia eorum interfecit, nongentos vero coepti. Inde priusquam Spartacum ipsum ad caput Silaris fluminis castramentatur, bello aggredaretur, Gallos auxiliatores ejus, germanosque superavit. Ex quibus triginta millia hominum cum ipsis ducibus interficit. Orosio lib. 5 cap. 24

Per caput Silaris hic intelligit Orosius ostium amnis, circa quod pugna illa et coedis vigiuta millia fugitivorum facta est. *Caesar ai Romam.* Cioè la pugna avvenne in luogo paludoso, lo che non si verifica a Caposele, quindi ad caput Silaris et ostium amnis deve intendersi non all'origine del Sele, ma alle bocche presso il mare, ove la contrada è paludosa.

Digitized by Google

Che quella lapide rappresenti i funeri d'un generale non sarà difficile a ricavarlo dalle sue stesse figure.

Nel mezzo dalla parte superiore si vede infissa a rilievo una magnifica corazza, avendo indietro un mantello, che sembra svolazzare. A piè di essa è distesa la maggior figura, un uomo cioè disteso al l'ignudo, meno le membra inferiori che sono avvolte in un lenzuolo, che si stende sin sotto le spalle. Sotto l'ombelico presenta una larga ferita. Peccato che a questo personaggio il tempo abbia distrutta la testa. Ai due estremi della lapide sono scolte due donne rivestite di lunghi indumenti, le cui pieghe in una di esse strisciano sul terreno. Esse sostengono con una mano la fiaccola. Due altri bassorilievi rappresentano due uomini all'ignudo in atteggiamento di dolore, avendo le braccia distese. Esse sono scolte a dritta ed a sinistra dell'estinto.

§ 11. — *Primi tempi dell'impero romano.*

Da quanto si è esposto vien chiaro che i Citei, ossia gli Ausonii-Opicii siano stato il fondamento e la base della nostra popolazione, e che se gli storici parlano de' popoli ad essi successi, come i Pelasgi, i Tirreni, i Sanniti, i Turii-Siboriti, i Romani, si deve intendere che i nuovi arrivati conquistarono il dominio degl'indigeni senza poter mai distruggerne in tutto l'elemento. I sopraggiunti popoli si mescolarono quindi con gli stessi e divennero una cosa sola, rimanendo la maggioranza sempre degli antichi abitatori. Così nel medio evo vedemmo pochi Longobardi impossessarsi delle nostre provincie e for-

Digitized by Google

mare la Longobardìa Cistiberina. Pochi Normanni fondarvi la monarchia Normanna, e Carlo di Angiò con pochi facinosi, sottratti alle galere della Francia (base nel Napoletano della voluta nobiltà Francese) impossessossi del Reame di Napoli e di Sicilia.

Stabilirò quì, pria di passar oltre, alcune date od epoche per intelligenza delle cose già a volo di uccello accennate.

I Citei, ossia Ausonii-Opicii passarano il Sele a. G. C. il 2250
I Pelasgi vi sopraggiunsero il . . . 1100
I Tirreni l'anno 808
Gli Ateniesi Turii Sibariti il 419
L'arrivo in Italia di Alessandro l'Epirota il 324
L'approdo di Pirro il 281
L'arrivo di Annibale il 215
La Colonia condotta da Tito Sempronio Longo il 197
La fine della guerra Sociale e la cittadinanza romana accordata alle nostre Provincie il 93

Pria d'inoltrarci a discorrere de' primi tempi dell'impero, non riuscirà sgradito raccontare la lagrimevole tragedia di Plotino Planco tra' nostri monti avvenuta.

I Triumviri per assodare il loro dominio e supremazia sulla repubblica romana, e disfarsi di tutti coloro, che potevano mettere un bastone a traverso le ruote del loro carro autocratico, cioè di que' che nutrivan antichi sentimenti repubblicani, scambievolmente si fecero delle concessioni, annotando nelle tavole di proscrizione, tutt' i patrizii, di cui avean sospetto. Nel numero di costoro, oltre il più grande oratore, Marco Tullio Cicerone, sacrificato sull'altare dell'odio di Marcantonio, figurò G. Plotino Planco,

Digitized by Google

fratello di Minucio, già Console e Censore, secondo Valerio Massimo, ma secondo Plinio (Lib. 13 cap. 3 de unguentis Luxuria appellato L. Plotino Planco, fratello a Lucio due volte console e Censore.) Costui a sottrarsi alla persecuzione de' Triumviri, si rifugiò nel Salernitano nelle valli ascose, ove ora è Campagna, che allora non avea che poche case rustiche di pastori e villici, contrada, che dal suo nome prese la designazione di Plancone. Valerio Massimo nel lib. VI sulla fedeltà de' servi verso i padroni così ci tramandò il pietoso racconto:

« G. Plotino Planco, fratello di Minucio già « console e Censore, proscritto da' Triumviri si ri- « fugiò nella regione salernitana. Inseguito ivi dai « segugi di Augusto, Lepido ed Antonio, fu scovato « da' suoi reconditi recessi, ove avea ritrovata la « sua salute, tradito dal lusso della vita, e dall' o- « dore degli unguenti, di cui era solito profumarsi, « sulle tracce di quelli odori i carnefici ebbero la « via di rintracciarne il nascondiglio. Egli era già « lungi fuggito, ma presi i costui servi e sottoposti « a durissime torture, onde avesser palesato ove il « padrone erasi nascosto, Planco commosso della « fedeltà e bontà de' servi suoi, non gli reggendo « l' animo a sostener, che per cagion sua sof- « frissero tanti tormenti, uscendo dal luogo ove « erasi appiattato, presentò il suo collo a' Carnefici. « In questo memorabile, certame di mutua bene- « volenza, malagevole riesce il giudicare, se sia stato « più degno di lode il padrone, che da' servi ebbe « sì costante pruova di fedeltà, od i servi, i quali « dalla giusta commozione dell' animo del padrone, « dalla tortura furono liberati ».

Che questa tragica avventura sia successa a

Digitized by Google

Campagna, ce lo addita Plinio, che invcendo sulla vergogna, di cui si covrirono i triunviri colla proscrizione, e contro l'abuso de' profumi scrisse, che Plotino in *Salernitana latebra unguenti odore proditum constat.* Ora in que' tempi in tutta la Salernitana regione non poteva trovarsi luogo più recondito che la valle del Tenza in Campagna e che facea parte della colonia da Tito Sempronio Longo nel 197 infeudata a Salerno. Mi confermono in questa opinione Marco Fileta Filiuli, grande nostro antiquario e Niccolò de Nigris, che asseriscono aver veduto a lor tempo un marmo, che ora più non esiste, colla seguenta iscrizione, riportata nel tomo terzo dal Muratori.

Plotinus Plancus Triumvir Exilio Indicto Veteri Campania Urbi, Vindicaturo Silare (1) *Montium Ferarumque Soevitia, Aura Unguenti supplicium parentavit.*

Questa iscrizione suona in nostra lingua.

Plotino Planco proscritto da' Triumviri per mettersi al sicuro esiliandosi presso il Sele nell' antica Città di Campagna, soggiacque al supplizio non ostante l'orridezza de' monti accessibile alle sole fiere, scovertovi dall'odor dell'unguento.

Non lungi da questi luoghi nel 861 a tempo della dinastìa Longobarda, venne a nascondersi Pietro Vescovo di Salerno, figlio del già Principe Ademario. Ma di quest'altra tragedia si dirà nel seguente libro.

Durante la guerra sociale, abbattuta Picenzia e costrettine i popoli a prender vicatim la loro dimora,

(1) Vendicare prende anche il significato di mettersi al sicuro, Vedi Cicerone in Rabinio.

Digitized by Google

l'istessa sorte toccò agli abitanti di Numistro, i quali per allontanarsi dal teatro, ove ebbero a soffrire desolazioni e devastazioni ed ogni altro orribile male, ed anche per sottrarsi alle vessazioni continue del dover prestar alloggio e viveri, nel continuo transito per le strade consolari, alle legioni romane, si ritirarono ne' monti e nelle valli più remote. Di qui ebbero origine e coll'andar del tempo incremento i villaggi al di quà del Tusciano, come Olevano, Acerno, Eboli, Castrolongone, il Catilio o Catiello, il Girone, la nuova Lagarìa a settentrione di quest'ultimo e l'Atria (1). Ad altri non soffrendo l'animo di abbandonare la sede primitiva si fermarono in Tuoro, Oppido, Lagarìa, Saginara e Puglietta. Tutti questi paesetti o villaggi riuniti insieme per l'istessa sventura, non potendo reggersi l'uno indipendente dagli altri, formarono la Campania vetus o Silentina. Per la Legge Giulia ottenuta la cittadinanza romana ed il dritto a governarsi a Municipio, si ressero con antiche leggi e con proprii magistrati, confondendosi ed immedesimandosi col proceder degli anni nella grande famiglia dalla Repubblica romana, alla cui similitudine costituirono il loro culto, e la loro amministrazione, formando una sola città, la quale secondo Aristotile costa di una moltitudine di uomini anche di specie diversa. «*Ex multitudine hominum constat Civitas, ve-*« *rum etiam ex multitudine qui specie differunt* (2).

Ma non ebbe Campagna a goder per molto la libertà ed il dritto di governarsi a proprio talento; libertà e dritto acquistati coll'effusione di tanto sangue e dopo tante rovine e disastri patiti. Augusto,

(1) Memorie di G. Giacomo del Giorno.
(2) Aris. Pol. lib. 2 capo 1.

Digitized by Google

dichiarato imperatore, arrogò a se il supremo dominio di tutto, avendo fatto tacere in oriente nelle lotte belliche gli ultimi palpiti della repubblica, disfattosi di ogni competitore al potere. Divise il mondo romano in Provincie e mentre per l' Italia non erasi per lo innanzi inteso tal nome, assoggettò anche questa alla nuova polizia dividendola in dodici regioni, di cui cinque nelle provincie meridionali, cioè Lazio e Campagna-Picentino-Lucania-Bruzio e Puglia-Frentani, Marsi, Sanniti e popoli circonvincini, togliendo ogni privilegio a' Municipii. Lo stesso sistema si mantenne sotto Adriano, aggregando però alla Lucania il Picentino. Si spediva a governatore un correttore nella Lucania, che spesso assumeva anche il nome di Preside, risedendo or in Salerno, or in altre città delle Calabrie, come apparisce dalle iscrizioni lapidarie esistenti in Reggio ed in Salerno, Il correttore o preside, comandava l'armata, amministrava la giustizia e riscuoteva le entrate, e non potendo trovarsi in tutt' i punti di si vasta provincia, nominava ne' diversi Municipii de' magistrati subalterni, come giudici ed edili.

Se l'Italia pel passato fu esente da ogni contribuzione, Augusto se non la gravò, come le altre provincie, degl'innumerabili tributi, non le risparmiò i vettigali, il cinquantesimo cioè del grano, il quarantesimo dell'orzo, il vigesimo del vino e del lardo, oltre il fieno e la paglia pe' cavalli e le lane pe' soldati. Queste derrate doveansi recare nelle principali Città, ove nella piazza erano all'uopo delle misure incavate in grosso marmo. Anzi Augusto, accresciute le paghe a' soldati, decretò un tributo sconosciuto, ordinando pagarsi all' erario la vigesima delle eredità e de' legati, eccetto quelli che pervenissero a' figli,

Digitized by Google

agli altri stretti parenti ed a' poveri. (1) Il Governo italiano si specchiò certo nelle vedute tributarie di Augusto, imponendo la tassa di successione, ma le sorpassò nell'odiosità, non avendo fatta eccezione pei poveri e molto meno pe' parenti siano anche figli, conjugi o genitori.

Allora, avendo Augusto usurpata ogni potestà, vennero a naufragare nel mare magnum dell'impero tutt' i passati privilegii, tutte le autonomie: municipii, colonie, città federate divennero un mito ed i popoli tutti si trovarono sudditi di un solo, dell' imperatore. È vero ch' egli lasciò alle Comunità una larva di governo, permettendo scegliersi i decurioni ed un capo detto difensore, a cui poi successe il Sindaco. Ma come questi potevano opporsi o resistere alle angarie delle autorità imperiali? Esorbitando questi dal perimetro delle loro attribuzioni, i civici magistrati non potean che tacere e piegar gli omeri innanzi a' medesimi. Anzi in faccia agli amministrati assumevan l' aspetto di tirannelli ne' proprii municipii, essendo chiamati alle più odiose operazioni, a costringere cioè i cittadini ad approntare l'annuo contributo in derrate e tutte le altre prestazioni, curando che i medesimi a proprie spese le trasportassero nelle Città dal preside designate.

Gl' imperatori susseguenti, affogando nel sangue ogni sentimento liberale e la indipendenza de' popoli, fecero sentire il loro dispotismo, flagellando le provincie con ogni maniera di tasse e balzelli. La storia augusta ci narra che Caligola non avendo da inventar altro aggravio, ne impose uno sul mercimonio delle prostitute — *ex capturis prostitutarum quantum quaeque uno concubitu meruerit.* (Svetonio cap.

(1) Muratori negli annali — anno VI dopo G. C.

Digitized by Google

40). Alessandro Severo colpì di tasse tutte le arti e mestieri (Lampridio c. 12). Pescennio Negro a coloro che lo supplicavano di alleviar le insopportabili imposte, rispose che non solo non le torrebbe, ma anche l'aria avrebbe sottoposta a tassa (Spanziano cap. 7). A ragione Plutarco scrisse: I tiranni per natura sono animali carnivori, quindi bisogna combatterli di qualunque specie essi siano, e Raynal aggiunse: perchè essi sono bestie feroci, che divorano le Nazioni ed hanno l'impudenza del Re di Tiro in profferir la bestemmia. *Io sono un Dio e sul trono sto assiso qual Dio dominando la terra ed i mari.* Questa genia da Nembrod in poi ha poste le radici nella terra, ogni dì rigermogliando ed ingagliardendo, camuffandosi, a seconda de' secoli, or sotto di una or sotto di un'altra maschera per ingannare ed illudere la credulità delle masse e ridersene in segreto. Meno male che nella pienezza de' tempi, divenendo Monarchi costituzionali, regnano e non governano, ma i loro ministri sono peggiori degli antichi tiranni, non aprendo il loro cuore se non per flagellare le popolazioni con ogni specie d'imposte.

Questo stato di cose non fu variato sotto Costantino ed eredi, se non pel grado di giurisdizione potendosi da' presidi appellare al Vicario di Roma e da questo al Prefetto del pretorio, nè la dominazione gotica immutò cosa alcuna nella polizia invalsa già in Italia. Con gl'imperadori prima di Costantino surse l'uso di dare a' giudici, da' presidi nelle città più cospicue, il nome di Conte, lo che si estese ben presto alle altre città ed anche a' più piccoli municipii. Mal si appone quindi l'autore della storia civile, affermando che questa specie di magistrature fosse stata introdotta da' Goti.

Digitized by Google

§ 12—*Memorie e monumenti nell'agro campaynese.*

Alle radici del Montedoro, or Santeremo nel 1881 poco più in su dell'antica Abbazia di S.ª M.ª Nuova, taluni coloni posero a nudo le fondazioni di un gran fabbricato antichissimo a lunghi massi di travertino di circa metri 50 da settentrione a mezzodì, e di 25 da oriente ad occidente. Fu facile osservare, che quelle vestigia a borea e mezzodì variavano, risultandone la muratura in mattoni con degli scalini anche a mattoni e piccoli fori a sfogo delle acque. Quell'edifizio non fu che una terma pe' pubblici bagni. Questi presso i Romani erano costruzioni magnifiche per ornato e grandezza. Aveano in mezzo lo sferisteo pel giuoco della palla — quindi gli apoditorii o spogliatoi — i capsarii per custodir gli abiti — le stanze untorie, ove i bagnanti si aspergevano di liquori odoriferi.

È agevole convincersi, che i romani avessero ivi costruite quelle terme, vuoi perchè la contrada è fornita a dovizia di acque, che, ora cessato l'uso antico, si adibiscono all'irrigazione dagli enfiteuti d'una vasta tenuta del Capitolo Cattedrale di Campagna; vuoi perchè in vicinanza de' quartieri occupati, come abbiam detto, dalle romane famiglie, Longhi-Catili e Novii. La famiglia Novia nel 136 è menzionata in un' iscrizione del Campidoglio, che alloga nel quartiere *Cutellium A. Novius* — in altre iscrizioni il Muratori accenna ad un *Novius provincialis*— *un Novius primogenius, un C. Novius Abdara* — Della famiglia Longo è inutile discorrere, essendo stato T. Sempronio Longo capo della colonia qui importata il 197 a. C. Della Catilia si dirà nella fine del libro secondo

Digitized by Google

Chiunque si prendesse la briga di percorrere que' predii, avrebbe agio d'imbattersi in varie rovine di edifizii, che dinotano le magnificenza di que' paghi e casali. L'opportunità del sito veramente incantevole esposto ad oriente e mezzodì, ricco di salubri acque, con a piè il Tenza ed il Sele, di fronte gli Alburni, coronati di selve e per gran parte dell'anno bianchi per neve, di fianco il golfo posidoniano, a settentrione colline e monti, che lo riparano dalle raffiche aquilanari, godendo d'un triplice panorama nelle valli del Sele sin presso Laviano da una parte, dall'altra verso Polla Caggiano ed Atena, e dalla terza sul golfo Salernitano, indusse i Romani ed altri popoli a questi mescolati a stabilirvisi innalzandovi edifizii pubblici e privati.

Nel 1560 l'eruditissimo nostro cittadino M. Fileta Filiuli indusse dalla dogana di Puglietta a trasportar sul ponte della piazza, ove tuttora trovasi murato, un antico epitaffio. Questo da un lato porta scolpita un'anfora, dall'altra una rosa o meglio una stella e sul davanti la seguente iscrizione

NAIVS SVCCESSVS
AVGVSTALIS NVCERIAE
MARCIAE MERVAE
CONIVGI ET SIBI CVM
QVA VIXIT A. LIII.

Questo monumento c'induce a credere che i Campani o Campagnesi avessero eretto un tempio ad Augusto, donde il collegio degli Augustali. Vien confermato ciò dalla lettura del lib. 3 di Vittore e 4 di Tacito', che asseriscono esser stato scopo alla peregrazione di Tiberio per la Campania la dedica-

Digitized by Google

zione de'templi. Ora da un iscrizione, che andò perduta per ingiuria de' tempi, ma che fu riportata dal Filiuli e riprodotta dal Froisard, appare che quel l'imperatore spinse il suo viaggio nel tenimento di Campagna e quivi ordinò la restaurazione del tempio di Augusto, di cui fece la dedicazione. La cennata iscrizione suona:

TIBERIVS CAESAR
VICTOR TRIVMPHATOR SEMPER AVGVSTVS
PONTIFEX MAX PROPE SILARVM
PHANTEON PHANUM
RESTAVR: CONSEC:
CC. P. SILIO ET IVNIO SILANO

Si noti che Silano fu console l'anno 19 dell'era vulgare e che pur grandioso dovea esser questo tempio per attirar un imperadore a restaurarlo e farne la dedica, tanto più che le antiche cronache asseriscono che, circa *templum multa sacella erant, aliaque digna.* Gli scritti del Tercasio andaron perduti, allorchè il Monistero de' SS. Filippo e Giacomo fu ridotto a caserma del Distretto Militare di Campagna. Il Tercasio fondò e dotò quel monistero, che ne conservava le memorie. Nel 1878 un capace sacco fu pieno di pergamene, tra cui una grandissima, la cronaca cioè di Fra Simone da Bologna annotata dal Tercasio, e di altri manoscritti, e per quante ricerche se ne fossero fatte presso la Intendenza di Finanza, non si fu al caso di averne le tracce. Qual tesoro di antiche memorie andasse allora perduto, ognuno può immaginarselo, essendo stato il Tercasio non solo professore di dritto a Campagna e Salerno, ma benanche giustiziere degli Orsini Duchi di Gravina, Matera e Campagna, e tutti gli atti giudiziarii

Digitized by Google

fabbricati in quell'epoca in questa Città eran riposti nel cennato monistero,

Altro brano d'iscrizione riportato dal Filiuli e dal Froissard allude all'imperador Trajano. Non è difficile che questi pensò alla restaurazione de'tempii, se Aurelio Vittore attribuisce al predecessore Tito di aver con egregie decorazioni rifatte le città della Campania. Ecco il frammento.

IMPER CAES TRAIANO
AVGVSTO PIO PONTIFICI MAXIMO
. . . . . CONS . . . . . .
. . . . . DIVINA VMANA
IN SILARI REGIONE CC. . . . .

Da quanto ho raccolto si può congetturare di quante e quale importanza fosse stata Campagna e pe' monumenti, che la illustrarono, tra cui anche un tempio col collegio degli Augustali, i quali si sceglievano tra' primarii cittadini, e non erano che i sacerdoti di un nuovo rito, non già ufficiali di Augusto o personaggi costituiti in dignità; *Idem annus*(1) *novas coerimonias accepit, addito sodalium Augustalium sacerdotio: ut quondam Titus Tatius retinendis Sabinorum sacris sodales Tatios instituerat: sorte ducti a primoribus Civitatis unus et viginti, Tiberius, Drususque et Claudius et Germanicus adjiciuntur* (2). In seguito gli Augustali a Roma rimasero sempre 25, nelle altre città, come Benevento, 6, e nelle comunità inferiori 4 e si dicevano *quatuorviri* o *severi Augustabes.*

Tutte queste memorie rimasero fino a noi un

(1) Il 15 dell'era volgare.
(2) Tac nel § 1° cap. 54 deg:i annali.

Digitized by Google

arcano, ma il linguaggio misterioso delle rovine e degli avanzi del tempo che fu, non durò più incompreso nell'età nostra, in cui lo sforzo onnipotente della civiltà e delle incessanti investigazioni, ha squarciato i mistici velami, che ascondevano i fasti del tempo antico, sopra que' pochi resti di monumenti ricostiuendo un' intiera storia.

Ma, ahimè! l'antico palazzo non è più. Spariti i Duumviri, che al pari de' consoli di Roma, presedevano il patrio senato, i Decurioni. Spariti gli archi, demoliti i tempii, atterrati e distrutti gli antichi monumenti. Le ossa de' nostri maggiori non hanno altro onore che di esser profanate dalla invadente marra del villano. Fende l'aratro tutte le antichità preziose, smovendo dal loro riposo le reliquie dei trapassati, mettendo alla luce de' marmi e de' vasi, che lunghi secoli eran stati sotterra chiusi tra le tenebre. Le antiche colonne, le antiche iscrizioni da mani imperite gittate nelle fondazioni di chiese o di case rusticane. I nostri ricchi cittadini calcano nei loro poderi i ruderi delle antichità ed anzichè conservarli ne permettono la distruzione per materiali di barocchi edifizii.

§ 13. — *Religione de' nostri maggiori.*

L'abate Troilo (1) nella sua storia si appiglia alla supposizione che gli Ausonii, gli Opicii, i Pelasgi non ebbero religione e culto esterno, perchè partiti dall'oriente, innanzi che ivi si fosse principiato a rizzar idoli ed adorarli, lo che avvenne all' epoca

(1) Tom. I, parte 1.ª

Digitized by Google

di Tare, padre di Abramo, oltre sei generazioni dopo l' emigrazione de' Citei o Ausonii per l' Italia, Lo smentisce però Tacito nel lib. 1.° cap. 14, il quale, come più innanzi abbiam detto, ci tramandò che T. Tazio introdusse a Roma il culto esterno, i sacrifizii ed un collegio di sacerdoti da lui appellati Tazii, imitando in ciò i Sabini, i quali, essendo di famiglia Sannitica, discendevano dalla razza Ausonia-Opica. I Tirreni poi od Etruschi è certo che ebbero culto esterno, appunto nominandosi Etruschi dalla magnificenza del culto esteriore e dalla profusione dell' incenso ne'sacrifizii. Gli Ausonii quindi ed i Tirreni, sebbene in tempi diversi, importarono tra noi dall' oriente delle idee religiose, non nella loro purezza, quali si erano appena dopo il diluvio, ma già corrotte, avendo Nemrod e Ragan, primogenito di Faleg idolizzati se stessi, pretendendo adorazione e culto dovuto alla Divinità. Gli Etruschi poi essendo que' Fenici dalla Palestina scacciati da Giosuè, perchè gli Ebrei non si fossero impegolati negli errori della loro idolatria, non potevano non aver un culto idolatra.

Che che ne sia di ciò, gli Opicii ed i Tirreni ebbero un concetto bastantemente adequato delle divinità: e se adottarono de' riti ed immagini materiali, avvenne perchè i custodi delle verità religiose, ossia i sacerdoti, doveano rendersi accessibili alle masse, omai lontane dal fonte primitivo della verità e resc ignoranti e barbare. Nel santuario però conservarono il retaggio delle primitive verità rivelate, e' l concetto puro della Divinità: concetto e verità, che formarono il fondo della scuola filosofica appellata pria Italica e poi Pitagorica. A creder ciò mi conforta

Digitized by Google

che negli studii da profondi investigatori (1) fatti sulla scuola italica e pitagorica, vien ritenuto Pitagora di stirpe tirrena od etrusca e quindi depositario della loro scienza. I frammenti, che della scienza di Pitagora ci han conservati i Greci ed i così detti versi aurei, ci danno chiaro a divedere, che il sapiente Italiota non fece che raccogliere le prime tradizioni Osche e Tirrene. Donde infatti potea trovar egli quelle verità, per cui insegnò, al dir di Filolao, che « *Dio è uno, abbraccia tutto e a tutto provvede —* « *che l'infinito è il luogo dell' Uno — che la Triade* « *abbraccia il numero di tutte le cose, perchè con-* « *tiene principio, mezzo e fine — che il mondo, cioè* « *l'universo, è sempre stato uno e uno resta sem-* « *pre, essendo retto dall' Uno onnipotente e supremo.*» Ometto di trascrivere i versi aurei, perchè li dovrei riprodurre tutti intieramente, non trovando in essi qual tratto sia migliore degli altri, e rimando il lettore a leggerli nella bella traduzione del cav. Cappellina — bastandomi gli accenni fattine per affermare la purezza e bellezza della morale e della religione de' primi abitatori d'Italia.

Allontanandosi però i popoli da' primitivi principii e dalle primitive tradizioni, andò oscurandosi in loro il lume della ragione, discendendo ad abbracciare le idee più strane del panteismo, in ogni essere ed in ogni potenza del creato ravvisando una divinità, sino a creder il tutto divinità, secondo si lasciò dire Pacuvio ne versi:

« Quidquid est hoc, omnia format, alit, auget, creat,
« Sepelit, recepitque in se omnia, omniumque idem est pater,
« Indidemque eadem quae oriuntur de integro aeque eodem occidunt.

(1) Cantù — Dotto de' Dauli — Aristotile — Loescher — Tenneman — Krische — Neyder, ecc.

Digitized by Google

E per rendere accessibile il panteismo all'intelligenza popolare si fece adorare Dio trasformato in tutt' i suoi prodotti. Il sole, la luna, il mare, la bellezza, la potenza, la sapienza, la fortezza, divennero un idolo in Apollo, Diana, Nettuno, Venere, Giove, Pallade, Ercole. Questa religione si fece poi servire alla politica, onde Re ed Imperadori si arrogarono il supremo potere civile e religioso.

Eppure con tutta questa disparità stravagante di Numi, i nostri maggiori ebbero la massima cura verso la loro religione, creando una quantità di collegii di sacerdoti, ed innalzando ovunque de' tempii ricchissimi da non averne visti ne' secoli susseguenti de' migliori, e vanno commendati per la riverenza, che si aveano per gli stessi. Diocleziano e Galerio per contrapporre l'idolatria al sacerdozio cristiano, reggimentò i sacerdoti gentili, facendo che in una provincia tutti dipendessero da un capo, che diremmo metropolitano, e questi tutti da' Pontefici residenti a Roma, a Costantinopoli, a Nicomedia.

Contro il culto degli idoli già si avanzava a gran passi la Religione Cristiana, che avendo sortita la cuna sotto la Croce, rizzata sul Calvario, avea prese le mosse a propagare la santa dottrina del suo divino maestro Gesù per tutte le isole ed i continenti. Fiduciosa nel sacro mandato ricevuto, penetrò ne' tugurii, nelle reggie, negli areopaghi, nei senati, non piegandosi mai per traversie ed ingiuriose ignominie, e sormontando ostacoli, persecuzioni e martirii coll'irresistibile forza de' prodigii e de' sacrificii estendeva ovunque glorioso il suo dominio. In men di due secoli, se non avea già conquistati cuore e mente degl'imperadori Severo e Filippo, era in tanta forza venuta, che se per lo innanzi dovea

Digitized by Google

adunarsi ne' sotterranei, uscì al cospetto di tutti ergendo tempii, comprando terreni nella stessa Roma, pubblicamente facendo la elezione de' suoi prelati e sacerdoti. Severo ammise nella reggia i nuovi credenti, e come sacerdoti e come filosofi, e vescovi e dottori ottennero le sue grazie.

Ma oh! quanto sangue era costata questa prima vittoria! Circa due secoli di lotte contro i più crudeli tormenti e le seduzioni della religione degl' idoli, che secondava e blandiva le umane passioni — contro l'arte prestigiatoria di Simone Samaritano e di Apollonio Tianeo — contro il disprezzo e l'ignominia, di cui eran ricoverti i Cristiani, appellandoli adoratori di una forca e di una vile testa di giumento. Minucio Felice fa dire a Cecilio: *Audio eos turpissimae pecudis caput asini consecratum, inepta nescio qua persuasione venerari.* Ciò non ostante i Cristiani di buon'ora si ordinarono in regolare società con capi, leggi, entrate e spese, legami volontarii eppur tenaci, che davano prevalenza sopra le fiacche e disperse aggregazioni religiose degli antichi. Tra queste non si aveano operazioni uniformi, non uniformi riti; ciò che in Elide si credeva, beffavasi a Delo, i cui miracoli erano la baja di Epidauro. Nei cristiani invece uno lo spirito, uno il culto, devoti sino alla morte alla causa stessa « nell' unità della fede e nella cognizione del Figliuolo di Dio » (S. Paolo). Onde vedendo quella misteriosa ed indissolubile comunanza, quel legame fraterno, saldato ne' cristiani dall'unità della credenza e dalla speranza d'una felicità indefinita — meravigliati gli stessi idolatri esclamavano — Ve' come si amano!

Digitized by Google

§ 14. — *Eroi della primitiva chiesa, che illustrarono la region del Sele.*

Gli abitanti delle spiagge del Sele furono tra i primi ad abbracciare la buona novella; e non solo per tempo a quel giogo soave e dolce si sottomisero, ma ben volentieri spinsero sacra una falange a suggellare col proprio sangue la verità divina. I più antichi martirologii nel 15 giugno e 6 luglio celebrano le sante gesta ed il martirio di questi nostri eroi del cristianesimo—Vito—Candido—Canziano—Canzianella — Protiero — Singone — Arteone — Quinziano e Teodolo — Doroteo ed Arsenia colla loro figlia Domenica, Lucia—Riccio—Varo—Antonino—Severino — Diodoro — Dione ed altri diciassette, di cui se va perduto il nome, non è obliata la memoria.

Fra tutt' i mostri sbucati d'inferno, che da tiranni si assisero sull'imperial soglio usurpato alla repubblica da un discendente di un fornaio, durante la guerra sociale, nato ad Ottavio nella Città di Turio, nessuno potrà ragguagliare nella ferocia ed empietà Galerio, Diocleziano e Massimiano. Costoro preser di mira il Cristianesimo e fecero loro unico scopo l'annientamento e distruzione dello stesso. Si millantarono anzi di averlo annichilito, e vollero che ed eternar questo loro trionfo, fosse sulle lapidi del vasto impero tramandato ai posteri. Masden nell'istoria di Spagna, p. 372, di questo loro accecamento ad ingannevole fidanza rapporta una pruova nella seguente iscrizione.

« III *invicti Caesares—matri Deum—Sacello—*
« *In Durii amnis Ancone, instructo sub magnae*
« *Pasiphae numine — privatum Dianae sacrum —*

Digitized by Google

« *fordam vaccam albam immolavere — ob Christia-*
« *nam eorum pia cura — suppressam extintamque*
« *superstitionem — Diocle — Maxim — Galerius et*
« *Constantius imperatores augusti perpetui* — Donde
« si rileva che anche il pio Costanzo Cloro prestò
« la sua mano a quella persecuzione.

Ciò mi farebbe credere non mal fondato quanto Niccolò de Nigris dice, che cioè nel tenimento di Campagna presso il Sele fosse esistito un anfiteatro, come da una lapide quivi trovata, ma che di poi andò perduta, che però egli ce la tramandò così concepita:

DIOCLET. MAX.
FELIC · TRIVMPHAT ·
TERRIT · THEATRA
ET QVOD CINGIT
SILARVS MAIE ·
STATIBVS HI ·
LARIAN COSS
F. P.

E dell'altra che esisteva nella regione Serroni o Castrolongone e che nel rifarsi il monistero di Santa Maria Nuova, dice lo stesso De Nigris, fu gittata in quelle fondazioni, ma che già il celebre Benedetto Tercasio avea ricopiata, e che era espressa così:

PHAEBO SPLENDIDISSIMO PHANVM,
AVGVSTALES QVINQVENNALE CERTAMEN,
THEATRA KALEN MAR. GN. PLOTIN.
MILES CAMPAN SEMPER VICTOR Q
TELESINO ET I. RVFO CONS.

Difatti unica aspirazione di Galerio e Massi-

Digitized by Google

miano essendo la distruzione del Cristianesimo, non è difficile che ne'siti dell'imperio creduti più opportuni facessero costruir degli anfiteatri per esporvi al martirio i nuovi credenti. E le pianure in vicinanza del Sele erano opportunissime, passandovi una delle principali vie consolari, che s'innestava alle Calabrie ed alle Puglie da un lato e dall'altro alla via Appia.

Sebbene la politica di Diocleziano e l'umanità di Costanzo li disponessero a mantener inviolate le massime di tolleranza ad ogni culto, Massimiano e Galerio non lasciavano mezzo intentato per trascinarli nell'orbita della loro iniqua malvagità. Diocleziano passando con Galerio un inverno nella reggia di Nicomedia, ebbe ad essere da costui coinvolto nelle sue immani determinazioni. A vincerne ogni riluttanza, per due volte fece appiccar fuoco alla reggia designandone per autori i Cristiani. Finse in fine di fuggir da quella reggia, asserendo che se più a lungo vi avesse tenuta dimora, sarebbe stata la sua vita vittima delle trame de'Cristiani. Da quest'arte infame Diocleziano vinto, emanò l'editto che il 13 febbraio per tutto l'impero si fosse data la caccia a quanti fosser convinti di appartenere alla nuova religione. (1)

Non è del mio còmpito seguir le nefondigie commesse nelle loro persecuzioni da questi mostri sotto forma umana, bastandomi il già enunciato per l'intelligenza di quanto avvenne nelle nostre contrade.

Il martirologio nel 15 giugno registra: « In Lu-
« cania apud Silarum flumen *natalis* sanctorum mar-
« tyrum Viti, Modesti atque Crescentiae, qui sub
« Diocletiano imperatore e Sicilia illuc delati, ibi-

(1) Lattanzio de M. P. c. 11. Gibbon della decadenza dell'impero romano vol. 1 Cap. XV.

Digitized by Google

« dem post ollam ferventis plumbi, post bestias et « catastas divina virtute superatas, cursum gloriosi « certaminis peragerunt.

Sul luogo di nascita e di martirio dell'inclito San Vito e Compagni surse una polemica, la quale non è puranco definita. Ond'è che anch'io vorrei le mie scarse vedute su tale oggetto esporre.

Ai Siciliani, che intendono conquistar la gloria di aver data a S. Vito la cuna e quindi per nascita la cittadinanza, a me sembra si opponga un acerrimo ostacolo, l'oracolo della Chiesa consacrato nella soprascritta commemorazione, la quale ne mette il natalizio nella *Lucania presso il Sele* ed il martirio nell'istesse luogo. Ciò è raffermato da quanto ne scrisse Pietro di Natale nella vita del Santo: « Ex « Lucania provincia, nobili progenie, patre Hyla se- « natore progenitus. » Ila essendo un nobile di questi luoghi e per la legge Giulia cittadino romano, facilmente sotto Diocleziano covrì la carica di Senatore e quindi spedito Preside o Correttore in Sicilia. L'antagonismo de' sentimenti religiosi tra 'l padre ed il figlio spinse questi ad allontanarsi dalla Sicilia ed a far ritorno alla sua patria sulle rive del Sele, ove incontrò gloriosa morte nel martirio.

Aggiungo che nelle leggende facilmente s'incorse in errore di copiatura, giacchè in un martirologio di antichissima data, attribuito a S. Girolamo al 15 giugno si legge: « In Lucania natalis Niviti (cioè « Sancti Viti e dopo poche righe): In Sicilia na- « talis sanctorum Viti, Modesti et Crescentiae. » I susseguenti copisti ed editori facilmente avranno confuse le due commemorazioni, e quindi identificato il giovanctto Vito della Lucania con quello della Sicilia. Che se poi vorremo percorrere i diversi mar-

Digitized by Google

tirologii nel volume 6 del supplemento a' Bollandisti pel padre G. Battista Solario alla pag. 338 e seguente molti di essi sussidieranno l'esposta opinione. Il Pulsanensi — « In Lucania passio sanctorum Martyrum « Viti-Modesti et Crescentiae. » Similmente il Vittorino — « In Sicilia natalis sanctorum Viti, Mode- « sti et Crescentiae — Eodem die natalis sancti Viti « Martyris in Lucania. » Il Fiorentino ricopiato da quello di S. Girolamo. » In civitate Beneventi ecc... « apud Aquilejam ec..... In Lucania sanctorum mar- « tyrum Ni Viti, (cioè S. Viti) Candidi, Cantiani et « Cantianellae, Prothicri, Singoni, Artheon, Quin- « tiani et Theodoli ecc. In Sicilia ecc.

Dopo tutto questo la polemica dovrebbe chiudersi con assegnare alla Sicilia i martiri Vito, Modesto e Crescenza ed al Sele Vito — Candido — Canziano — Canzianella, Protiero, Singonio, Arteone, Quinziano e Teodolo.

Singolarizzando poi la questione; essendo per tradizione ritenuto per fermo che la nobile dama Florenza per ispirazione divina avesse raccolte le preziose reliquie di S. Vito e dato loro sepoltura nel predio Mariano (Matiano forse ora) alle rive del Sele, luogo che il barone Antonini vuole che sia ne' dipressi ove ora rattrovasi la di lui cappella in vicinanza del Sele, ne emerge a luce meridiana, che il Santo stesso ed i compagni, di cui fa menzione il prelodato martirologio Fiorentino, nonchè Ottavio Gaetano nel tomo 2 de' Santi siciliani, ebbero la loro nascita e martirio al di quà e non al di là del Sele, e se dicesi in Lucania, non è questo uno sproposito geografico, essendo risaputo che dopo Augusto alla provincia della Lucania fu aggregata la parte della Campania dal Sarno al Sele. Da' fatti istorici e geo-

Digitized by Google

grafici esposti ne deriva la conseguenza chiara ed incontrastabile, quindi non è bisogno d'intrattenermivi sopra di vantaggio, che Vito e Socii martiri siano cittadini campani ed appartengano perciò alle contrade dal Tusciano all'incontro del Sele col Tanagro.

Se non che non solo questi Martiri furono le gloriose vittime della ferocia imperante sul soglio romano, ma altri 26 cittadini Campagnesi. Lo stesso martirologio al 6 luglio ne commemora le battaglie ed i trionfi con queste parole — « In Campania sanctae Dominicae virginis et martyris, quae sub Diocletiano imperatore cum fregisset idola, ad bestias damnata, sed ab illis nil laesa, demum capite obtruncato migravit ad Dominum, cujus corpus Tropeae in Calabria summa veneratione observatur. Eodem die Sanctae *Luciae* martyris, quae natione Campana, a Rixio Varo Vicario tenta et acriter cruciata, eundem convertit ad Christum, quibus adjuncti sunt *Antoninus, Severinus, Diodorus, Dion* et alii *decem et septem*, qui in passione collegae et in corona fuere consortes. »

Una costante tradizione da secoli a secoli, da generazione in generaziene disegna tuttora la contrada, ove que' gloriosi atleti della fede ebbero nascimento, educazione e si vuole il martirio. A settentrione de' tenimenti denominati S. Abbondio, e corrottamente Santo Avunno in contrada Puglietta della Città di Campagna, e precisamente, come i panigeristi de' secoli andati ce ne han tralasciata memoria, nel Piano delle tegole, poco discosto dal Trigento, che lo lambe e col lene declivio lo rende più delizioso, Lucia e compagni, Doroteo ed Arsenia e la figlia Domenica ebbero origine da stirpe degli antichi Magno-Greci quivi colonizzati. Di rincontro a

Digitized by Google

quel Piano all'altra sponda del Trigento sorge una collina con cinque grotte comunicanti fra loro e che anche oggi serbano la denominazione delle cinque celle. Catacombe forse, ove que' primitivi cristiani si riunivano a lodare il signore ed a rendere il culto al loro maestro Gesù. Il tempo, che tutto consuma e distrugge, non ci ha tramandato documento alcuno su'precennati gloriosi campioni della Religione, meno per Doroteo, Arsenia e Domenica, appellata anche Ciriaca, de' quali scrittori Latini e Greci ci han lasciato le apologie, che io riepilogherò brevemente nel paragrafo che che segue:

§ 15. — *De' martiri Doroteo — Arsenia e Domenica.*

Insisto ad arrogare alla mia patria la cittadinanza de' tre Eroi Cristiani Doroteo, Arsenia e Domenica, poichè quant'altro mancasse ce lo conferma un breviario della chiesa francese, attribuito allo storico Guglielmo, uno de' primi Vescovi di Parigi e l'oracolo della santa sede, che nelle lezioni dell'ufficio per la chiesa di Campagna attesta esser di questa Città la martire Domenica. Ma a prescindere da ciò: Marco Lauro, nobile di Tropea e fratello del dottissimo Cardinal Vincenzo Lauro, vescovo di questa Città ed uno de' Segretarii del Concilio di Trento, nel 1568, e poi gli altri vescovi, che ressero la nostra chiesa, cioè Costantino Testi, nobile modanese ed il dotato d'onnigena dottrina Giovanni Caramuele, già vescovo di Praga in Boemia, nelle loro relazioni alla santa sede concordemente rapportano che Domenica ed i di lei genitori furono nostri cittadini. Marco Lauro, se per poco avesse dubitato, che Domenica

Digitized by Google

non di Campagna, ma era cittadina di Tropea, anche per spirito di amor di patria, non sarebbe sdrucciolato a scrivere quel rapporto. Ma mettendo da parte queste pur autorevolissime testimonianze, mi basta il breviario Gallicano scritto da antichissimo tempo in pergamena, nel quale si legge al 6 luglio « Beata « Dominica ex patre Dorotheo et matre Arsenia in « *civitate Campaniae* orta fuit, quae cum nollet idolis « sacrificare, in igne posita evasit illaesa, faeris ex- « posita mansuetas reddidit, et gladio percussa oravit « ad Dominum dicens: Domine, ad te vitae fontem « venio. Da pacem populo tuo, ecclesiae praelatos « et sacerdotes conserva, me invocantem ne deseras, « et emisit spiritum, cujus corpus in Tropaeam Ca- « labriae *miraculose delatum est.*

Si noti che non fu trasportata dagli Angeli ma per un miracolo in Tropea tradotta. Ma di ciò in seguito. Quì ci basti rilevare che altri molti autori come il Caracciolo, l'Engenio, il Costo nelle loro opere mettono la S. Martire Domenica, come nativa di Campagna e soprattutto l' Ughellio nel t. 7 dell'Italia sacra colle parole: « Civitas Campaniae sem- « per produxit illustres viros et in sanctitate con- « spicuos, Antoninum et Domenicam V. et M. cujus « corpus Tropeae esse dicitur. » Se l'Ughellio nel tomo ottavo dice che i Tropeani vivono sotto il patrocinio di S. Domenica non aggiunge esser nativa di quella Città. Lo che non avrebbe mai potuto scrivere senza cadere in un badiale anacronismo, giacchè se Domenica fu tradotta innanzi al Preside di Nola e di là a Campagna, si apparteneva alla giurisdizione della Campania e non della Lucania, la quale avea altro Preside e Correttore.

Galerio ottenuto in una guerra disastrosa contro

Digitized by Google

i Persiani un piccol vantaggio, che rialzava le speranze ed il prestigio dell'impero, credette giunto il momento opportuno per decidere il destino del Cristianesimo. Tanto più che il rapido progresso di questo impensierì i politeisti e li destò dal supino letargo, in cui vivevano, e dalla indifferenza per la divinità de' loro maggiori. Questi s'irritavano per l'ardire di una nuova oscura setta, che li accusava di errori ed irremisibilmente li condannava co' loro padri alla dannazione eterna. Appena l'editto 13 febbraio, che premeditatamente si fece coincidere, per renderlo più solenne ed efficace, colla festa romana de' Terminali, fu pubblicato per tutto l'impero, Galerio e Massimiano si diedero a tutt'uomo a sfogare la loro rabbia e ferocia. Questa rabbia e ferocia divampò maggiormente per le inique suggestioni della madre di Galerio, donna eminentemente superba e *Deorum montium cultrix*, dice Lattanzio, *mulier admodum superstitiosa.* Come imperadrice, nel suo orgoglio, credeva minorata la sua dignità ed offeso il suo onore, perchè le donne cristiane non le prestavano la dovuta stima ed omaggio, mettendola in non cale. Avendo grande autorità sull'animo del figlio, lo spingeva, per vendicarsi, a sfogare l'odio, che covava da gran tempo contro i seguaci del Nazareno. Di qui l'ordine a' generali, presidi, tribuni ed a tutti gli altri ufficiali a non dar più tregua ad alcuno e particolarmente a' principali cristiani discendenti da famiglie patrizie e senatorie. Tertulliano nell'apologia XXI rapporta come si facevano i processi contro i seguaci della nuova religione, e quali ne erano le sentenze ..... « Attesochè..... confessa- « no d'essere cristiani e ricusano di rendere omag- « gio all'imperadore, ordiniamo siano decapitati. »

Digitized by Google

Dorotea, Arsenia e Domenica non poterono sottrarsi alle indegne investigazioni de' satelliti inumani di que' tiranni. Benchè ritirati ne' recessi del Trigento, per lo zelo che aveano per la salute dell' anima de' proprii compatrioti, cui non si ristavano d' istruire nella verità eterne, ed in que' tempi calamitosi non essendo difetto di maligni denunzianti, come in ogni tempo ne produce gran copia la terra, che per vile guadagno facessero istrutte le autorità e le mettessero sulle tracce de' perseguitati, furono di leggieri scoverti, e trovati tenaci ne' loro sentimenti senz'altro spediti in Nicomedia.

All' imperadore, che cercava intimidirli minacciandoli di spogliarli d' ogni sostanza, Doroteo rispose: ne ha il potere, faccia quel che le aggrada; da gran tempo abbiam coll' animo rinnegati i beni della terra per trasfonderci in lui, che è la fonte delle perfezioni, della felicità, della gloria. Lasciati in mano agli sgherri, Doroteo ebbe col fuoco scarnificate le membra, Arsenia gittata fu a brancolar nelle tenebre ed indi spediti in Melitina nelle vicinanze dell' Eufrate al preside Giusto.

Per la vittoria efimera riportata su' Persiani di Nicomedia Diocleziano, recatosi a Roma per goder delle feste del trionfo, lasciò la giovinetta Domenica alla discrezione di Massimiano, che la fece tradurre in Campagna perchè sottoposta alle torture fosse di esempio a' concittadini.

Mi è uopo soffermarmi un pò su queste glorie e su queste nefandigie, non essendo esse di un comune o d' una città, ma dell' intiera nazione, anzi di tutta l' umanità. L'uomo trovasi incastrato alla terra, come essa tra le forze eterne ed immutabili, con cui Iddio avvinse l' universo. La terra contenuta nell'u-

Digitized by Google

niverso e contenente l'uomo, è soggetta alle leggi universali rispetto al creato, come l'uomo l'è rispetto alla terra. Queste leggi da loro stesse determinano la natura e la direzione dell'ordine intellettuale, non potendo l'uomo affatto mutare questa natura e questa direzione. Ma fra l'ordine materiale ed intellettuale egli ha la libertà di operare in un modo, anzichè in un altro. E questa libertà, sebbene non assoluta, è bastante a salvare le ragioni della virtù e del vizio, della lode e del biasimo, de' premii e delle pene e di tutt' i reggimenti e di tutte le leggi emanate e chè si emaneranno. Conseguentemente questa libertà rende più obbrobriosa la memora de'persecutori della fede, i quali avrebbero potuto essere indulgenti, come i predecessori Severo e Filippo, o più umani come il successore Costantino il grande, e più gloriosa la memoria de' martiri, perchè aveano la potenza di mostrarsi coraggiosi ed inespugnabili, come furono, ma potevano anche aderire alle lusinghe ed intimidazioni de' loro persecutori, e colla loro grazia venir su potenti per autorità e dovizie.

Di qual luminosa aureola, perciò, non va circondata la nostra giovanetta Domenica, che uscì illesa dalle subdole arti di Massimiano? Tra donne impudiche lanciata ad esserne avvolpinata, ne riuscì incorrrotta. Alla lusinga e promessa di tutte le grandezze della terra, purchè un sol atomo d'incenso avesse depositato sull'altar degli Dei ed anche per evitar le torture e per far richiamare i genitori, dall'Eufrate, restituendo loro le sostanze confiscate, con forza e coraggio elogiò pubblicamente la santità della sua religione, mostrando profondo abbominio pel culto degl' idoli. Per ordine d'Ilariano ministro di Cesare trascinata a forza nel tempio di Castore

Digitized by Google

e Polluce, pregando il Dio, che passeggia sulle ali de' Cherubini e che ad un cenno muove l'universo, gl'idoli del tempio caddero infranti e scoppiando un fulmine abbruciò il capo dell'empio Ilariano.

Tanta costanza in una giovanetta, rafforzata da questi prodigii, non poteva non impressionare gli animi degli spettatori, de' quali molti, abbandonando l'idolatria, si resero nella fede seguaci di Domenica. Ad Ilariano successe Deucaterne detto Apollonio dal De Nigris p. 173 nel comando della Campania Silentina, questi a farla una volta finita la fè gittare in una fornace ardente, di là esporla alle bestie feroci, ma uscitane incolume, dopo averla sottoposta a strazii e tormenti indescrivibili, ordinò che colla scure le fosse spiccato dal busto il capo, conseguendo così la corona della vittoria.

Le leggende e storie greche e latine, a cui ho fatto capo, aggiungono, che i Tropeani, avvisatine dagli Angeli, corsero a raccogliere quelle sante reliquie, trasportandole nella loro patria. A me però piace la tradizione, che da padri a figli, dopo l'elasso di tanti secoli, si è mantenuta viva nella nostra popolazione e che dà una spiega anche più miracolosa del trasporto della nostra santa Martire da Campagna a Tropea. Questa tradizione vuole che non appena troncato il capo da carnefici alla nostra giovane concittadina ed abbandonata sulla strada consolare lungo il Sele, si trovarono a passare taluni mercadanti Tropeani. Uno di essi, avendo compassione della sorte toccata alla giovanetta, che vedevan tuttora grondar sangue dal busto, si fè a dire a compagni che l'era dessa una martire. Al che risposero gli altri, se così è, ne avremo subito la pruova, cioè se avvicinando la testa al busto, le due parti

Digitized by Google

rimarranno riunite. Fatto il tentativo, il capo realmente si riunì al restante del corpo, onde piamente caricatolo su' loro animali, seco lo trasportarono a Tropea. A me sembra che la leggenda e la tradizione abbiano lo stesso fondo. Chi non suppone infatti che que' mercadanti in ciò eseguire non fossero stati ispirati dal lume divino o dagli Angeli?

Sulla schiena di una collinetta, ora nominata Serra delle Cicerchie, tra Serradarce, Tuori ed il Sele, esisteva il tempio di Castore e Polluce, sopra di cui da' cristiani fu edificata la chiesa di Santo Eustachio qualche tempo dopo il martirio della santa, e di cui ora non restano che pochi ruderi.

Noto di passaggio che ne' martirologii greci la nostra illustre martire passa col nome di Ciriaca, che vuol dire appunto Domenica, nel nostro idioma Signora, come la madre Arsenia è detta Eusebia; ossia pia, religiosa, per aver saputo educare degnamente la figlia alla pietà.

Chi desiderasse maggiori dettagli potrà ne' Bollandisti al 6 luglio consultare le monografie greche e latine ivi raccolte, ed un discorso critico, col quale vengono distrutte tutte le ragioni accampate da' Tropeani per dimostrare che Santa Domenica sia loro concittadina. Lo sarà forse per elezione dopo morta, ma non per origine e per nascita.

Pria di chiudere questo paragrafo mi resta a dire brevemente della fine gloriosa de' santi Dorotea ed Arsenia.

Decorso circa un anno, da che costoro furono internati sull'Eufrate, Massimiano si recò in Asia e tra' suoi primi pensieri fu quello del destino de' santi esiliati. Fatti condurre innanzi al Preside Dorotco, Arsenia, Mardonio, Migdonio e Gorgonio, persistendo

Digitized by Google

ostinatamente nelle loro determinazioni in fatto di religione, furono tradotti innanzi a Massimiano, che inviperito della loro tenacità fece decapitare Doroteo ed Arsenia, bruciar vivo al cospetto del popolo Mardonio, Migdonio seppellire in profonda fossa e Gorgonio con grossa pietra al collo gittare in mare. (1). Tutti questi avvenimenti successero dal 265 al 298 approssimativamente.

§ 16. — *Da Costantino a Teodosio — Altre famiglie romane stanziate nella valle del Sele.*

Ma oh! quanta cieche sono le menti umane nei loro fallaci giudizii! I quattro Augusti, baldi della loro sterminata potenza, non si avvedevano che Colui, che tutto muove, loro faceva rappresentar sulla terra movimenti e scene da giocattoli, nelle sue mani onnipotenti non essendo, che strumenti per mettere alla pruova la fede e la costanza de' suoi eletti. Non si accorgevano, che se erano i flagelli dell'umanità, erano per finir stritolati ed infranti dall' istessa mano, che li agitava pe' suoi imperscrutabili disegni. E non vi ha chi non ammiri questa mano invisibile lucidamente rispecchiarsi negli eventi, che seguirono.

Diocleziano il 1 maggio 305, indebolito da lunga penosa malattia, rinunziò all' impero, a Solona ritirandosi a vita solitaria. Nuovi Cesari si crearono ed altri ne usurparono la dignità coll'appoggio dei pretoriani di Roma. Di quì guerra di sterminio fra loro. Severo cadde in mano di Massimiano che lo fè barbaramente uccidere, sostituendogli Licinio. Mas-

(1) Storia Ecc. lib. 8 cap. 6. Annali Ecc. vol. 3 p. 305 a 666.

Digitized by Google

simiano stesso fu costretto a dimettersi e poi a darsi da se la morte a Marsiglia. Costantino già Cesare, prima di morir suo padre Costanzo Cloro, al ponte Milvio presso Roma assale il 312 Massenzio e lo vede co' suoi travolto nelle onde del Tevere. Massimino battuto ad Adrianopoli, a Tarso, per sfuggir i nemici, si avvelena, non rimanendo che Costantino e Licinio in pace per nove anni. Il primo sotto pretesto d'aver accordata la sua protezione a' Cristiani, che l'altro voleva ad ogni costo perseguitati, mosse guerra a costui finchè lo fè a Calcedonia prigione e morire a Tessalonica, rimanendo solo a capo del vastissimo impero romano.

Costantino ad esimersi dal superstizioso culto degli idoli, a cui i magistrati, il senato ed i patrizii romani tuttora rimanevano vincolati, e nauseato dalla loro pertinacia di vivere nell'ignoranza, il 326 si determinò ad abbandonar Roma, fondando una nuova capitale sul Bosforo, denominandola dal suo nome Costantinopoli, che poi, sorta come per incanto, nel 330 facea consacrare. A renderla al par di Roma popolata, distribuendo privilegii e tutte le più cospicue cariche, vi attrasse le primarie famiglie dell'impero e di Roma stessa, la quale si vide poco a poco abbandonata per la fortunata metropoli di oriente, che sempre più veniva ad accrescersi di ricchezze e di abitanti per continue e successive immigrazioni. Toccherò dell'immigrazione del 339,. due anni dopo la morte di Costantino, perchè colle nostre contrade ha attinenza.

In quell'anno moltissime famiglie delle più illustri di Roma s'imbarcarono per Costantinopoli. Sorprese da improvisa tempesta, furono gittate sulle coste della Dalmazia a Ragusa, ove tra non guari

Digitized by Google

venute in odio a' Ragusei, furono astretti a riprendere il mare, i tempi fortunosi sbalzandoli dall'Adriatico nel Ionio e da questo nel Tirreno. Approdarono presso Palinuro alle rive d'un fiumicello, Molpa a Malfa. Credendosi quivi al sicuro, vi si fermarono, alquanto discosto dal lido, fondandovi un villagio, Malfa o Amalfi. Il sito, essendo esposto alle incursioni de' barbari, rese poco stabile la loro dimora e quindi oltrepassando il Sele vi si stanziarono per lungo tempo nel territorio tra Eboli e Campagna.

Pare che un destino sinistro li perseguitasse e quella loro dimora anche quivi non fu duratura. Aggrediti di continuo da' popoli e signori circonvicini e stanchi omai e rifiniti da una vita errante, anzi dal continuo passaggio de' barbari e degli eserciti romani più barbari ancora, spedirono de' messi a rinvenir un luogo nascosto, ove avessero potuto vivere sicuri e tranquilli. « *Sed quia*, dice un antico « cronista Scalese riportato dal Camera, *non videbatur eis securus et tutus ad abitandum propter diversitatem gentis et dominorum, qui circum circa morabantur et dominabantur.....* » ciò indica che le pianure alla destra del Sele in que' tempi dovevano essere popolatissime, divise e suddivise in varii villaggi, parlando il cronista di diverse genti e signori, che cioè Tuoro, Oppido, Puglietta, Castrulo, Eboli ed Olevano, che formavano la Campagna Silentina, doveano essere in fiore.

Il luogo del loro nuovo rifugio fu la costiera che si stende da Salerno alla punta della Campanella. Colle famiglie, con gli averi e ricchezze tutte si tramutarono in quelle contrade, ove trovando abbondanza d'acqua e sicurezza di luogo si fermarono,

Digitized by Google

dando principio ad un novello borgo, che dalla Malfa lucana denominarono Amalfi. (1)

Come avviene sempre in ogni immigrazione ed emigrazione, qualche cosa rimane ne' luoghi, in cui le famiglie ancorchè provvisoriamente vi si fermino, sia per le amicizie ed i vincoli di parentela, che si stabiliscono co' popoli indigeni, sia per l' attrattiva de' beni materiali, di cui han copia le contrade occupate: se n' inferisce che oltre i romani importativi colla colonia da Tito Sempronio Longo, altri qui si fermarono, allorchè questa nuova colonia si determinò a stabilirsi sulla costiera del golfo Salernitano. Ecco la spiega di tanti cognomi che si riscontrano nelle famiglie campagnesi corrispondenti alle famiglie romane. I romani avevano l' Aquilia, quì l'Aquilante, quelli la Papia noi la Papa, i romani la Iulia, la Irtia, la Vetia, la Niger, la Rubria, la Rubellia, noi la Iuorno, du Iuorno o del Giorno la Iuoria o Iorio, la Izzo, la De Vetiis indi Veglio, la Nigro o De Nigris, la Russo o Rossi, la Rivelli, e così dalla Statia e Manlia gli Statiani o Stassani ed i Manliani o Magliani, dell' Agellia gli Ajelli, dalla Mannia i Manna, da' Catilii i Catelli e Cacciottoli. Dalla Siccia la Sica o De Sico, dalla Roscia la Rosa e De Rosa, dalla Rocca la Rocco. Basta, per non rendermi prolisso e forse nojoso.

Campagna 4 maggio 1894.

Fine del libro primo.

(1) Giulio Cesare Capaccio al 1 dell' istoria di Napoli, capo 13 p. 150. Marino Freccia de Ammirati maris N. 3 p. 37. Summente, storia di Napoli, t. 1. pag. 380.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

DELLA STORIA DI CAMPAGNA

DALL' ANNO 409 AL 1265

§ 1.° — *I barbari — Alarico — Totale distruzione di Tuori, Saginara, Lagaria e Caulonia — Genserico — Attila — Odoacre — Teodorico — Totila e Teja dal 409 al 553.*

A descrivere i luttuosi, strazianti e tragici avvenimenti di quest'epoca, occorrerebbe esser dotati della potenza descrittiva di que' naturalisti, che discorrendo de' tempi antidiluviani, ti mettono innanzi il terribile e gigantesco spettacolo del sollevamento delle montagne della Norvegia, delle Alpi, dell' Imalaia o dell'Ararat, allorchè orribili cataclismi colmarono di torrenti inconcepibili di acque, di frammenti di disgregate montagne, e di terreno mobile le pianure dell'Europa e dell' Asia, sotterrando per sempre ne' visceri profondi della terra tutto un mondiale sistema vegetale ed animale, rimanendovi spettatori d'una vasta solitudine d'acque stagnanti ricoverta e di melma. (1) Dal quinto all'ottavo secolo, questo cataclisma, questo diluvio di tutte le bellezze e magni-

(1) Figuier — La terra prima del diluvio.

Digitized by Google

ficenze distruggitore, si rinnovò e riprodusse nell'ordine politico, morale e fisico, terribile e gigantesco anch'esso, seppellendo nelle tenebre dell'ignoranza quanto la civiltà greca e latina, le arti e le scienze avean regalato alle società umane, rimanendo l'Europa, e specialmente le più culte regioni di essa ricoperte sotto una pesante coltre di tenebre e di barbarie.

Dalle steppie del Caspio e degli Urali un oceano di barbari si mosse alla conquista di oro e di terreni più fecondi e feraci. Sciti; Sarmati, Alani, Eruli, Unni, Bulgari, Vandali, Sassoni, Burgundi, Rugi, Sagi, Bastarni, Goti, Longobardi, formarono un vero diluvio umano, che annientò ed inghiottì nel suo passaggio quanto eravi di bello e di magnifico sulla terra.

A questo diluvio invasore aprirono le porte d'Italia l'odio di due ministri di due degeneri principi— Olimpio di Onorio — Stilicone di Teodosio. Il più astuto ed empio vinse il più virtuoso e forte. Stilicone, ritiratosi tra le pareti del tempio, ne fu tratto dal sicario di Olimpio, Eracliano, al cui ferro da animo grande offerse il petto, morendo da magnanimo.

Come fiera sopra un dirupo accovacciata, che attende il momento opportuno a gittarsi sulla preda, dalle Alpi guatava Alarico, che fosse consumata la nefasta tragedia. Alarico detto Balto o Baldo, che in lingua gotica vuol dire ardito, era capo di quell'accozzaglia di barbari, altre volte dal prode Stilicone disfatta, ed or ingigantita più numerosa, e senza avere più ostacoli, con essa dilagò in Italia, avviandosi verso Roma.

Volgeva l'anno dalla venuta del Redentore 409, e più belle e fiorenti dopo le guerre annibaliche e

Digitized by Google

sociali dall'antica Numistro dalle lor ceneri eran risorte presso il Sele Saginara, Serradarce, Tuori e Lagaria, a cui si era aggiunto altro pago, San Giorgio alla strada con a ridosso l'antico castello di Oppido, quando da lontano intesero l'appressarsi della vicina sterminatrice tempesta, che a loro non concesse tempo di mettersi sulla difesa, o almeno ripararsi al sicuro.

Alarico libero omai dal timore, che giustamente gl'incuteva Stilicone, spinto da implacabile sete di oro e di sangue italiano, stringe Roma di assedio e non per valore de' suoi, ma per fame degli assediati, la prende e ne fa tale e tanto orribile scempio, che è impossibile a raccontare. Carico di preda si gitta a devastar la Campania, tra' cui villaggi e città saccheggia ed incendia la nostra Tuoro, Serradarce, Saginara, Lagaria e San Giorgio, e per la Lucania va a ricever sepolcro nel letto del Busento. (1)

Ecco come il celebre medico di Sala, Costantino Gatta (2), sebbene facess' egli menzione della sola Saginara, se non vogliam credere, che parlando di essa avesse voluto comprendervi gli altri quartieri, che andaron soggetti all'istessa lagrimevole sorte, ne descrive la distruzione.

« Saginara, fiorì in magnificenza e grandezza « sino al principio del quinto secolo della nostra « salutifera religione. Ma nel passaggio del feroce « Alarico detto il Balta, re de Visigoti, partito da « Roma, per ultima calamità di queste provincie, « che poi andò a finire di vivere ed infierire nelle Ca-

(1) Deinde per Campaniam, Brutiam, Lucaniamque simili strage baccantes Rhegium pervenere: lasciò scritto Romoaldo Guarna de'barbari di Alarico - Muratori tom. 7 p. 95.

(2) Memorie della Provincia di Lucania p. 37.

Digitized by Google

« labrie, restò dal ferro e dal fuoco di tal barbaro « desolata e distrutta, disperdendosi gli avanzi di « que' miseri cittadini fuggitivi dalla strage e rovina « della lor patria in varii villaggi, in cui quattro « secoli vi seguitarono a vivere. »

Non tessendo noi una storia generale, mal potremmo parlare delle sventure toccate all'Italia per le incursioni e guerre di Genserico (1) e di Attila, nonchè del governo di Teodorico e delle guerre di Belisario e Narsete contro i Re Goti Totila, Autari (2) e Teja in quelle sanguinose rivoluzioni, la popolazione nostra avendo sperimentato tutto l'orrore che Dante nel 6 dell'inferno descrive:

« Nuovi tormenti e nuovi tormentati
« Mi veggio intorno, come ch'io mi mova,
« E come ch'io mi volga e ch'io mi guati.

Ad ogni nuova invasione, oltre le terribili conseguenze delle guerre, a cui il popolo italiano andava soggetto, perdeva la terza parte de' suoi terreni, che era divisa tra' nuovi arrivati, sebbene ad ogni comune rimanesse intatto il modo di governarsi e di eleggere i proprii civici magistrati, per nulla cangiandosi gli antichi ordini politici e civili.

In mezzo al racconto di tante miserie e desolazioni, come una nota, che ingeneri un po' di distrazione, non riuscirà discaro riferire gli atti di valore sotto il monte lattario presso Sarno, di cui diè splendida prova il re Teja. Quivi sopraggiunto Narsete cercò di stringere i Goti tra 'l detto monte

(1) Relictaque Roma per Campaniam Wandali, Maurique se se infundentes, cuncta ferro, flammisque consumant, quidquid superesse potest diripiunt. Romoaldo Guarna nel Muratori tom, 7 p. 102.

(2) Autari per Spoletum Beneventum pervenit, et easdem regiones accepit. Deinde usque Rhegium-Gnarna nel 7 del Murat. p. 118.

Digitized by Google

ed il mare, come veramente gli fu dato conseguire. Nell'anno 553 dell'era nostra, quivi attaccata una terribile battaglia al far del giorno, presso il ponte di Sarno, che fu preso e ripreso più volte da' Goti e dall'esercito di Narsete, fu tale e tanto il conflitto che nel fiume non fluiva più acqua ma sangue. Riconquistato da' Greci per l'ultima volta il ponte, Teja gigante di persona fra tutt'i suoi, all'altra sponda, dato forte del piè in terra, giurò che di là non si sarebbe mosso d'un solo dito se non morto. Assalito da' nemici, sostenendo col braccio sinistro uno scudo grandissimo, col quale si riparava dalle saette degli avversarii, colla destra fulminava la sua scimitarra, troncando a brani tutti gli assalitori. Quando lo scudo era carico di saette, chiamava lo scudiero, ch'era pronto a dargliene un altro, mentre lanciava il primo in faccia a' nemici, seguitando così a sterminare le falangi de' Greci senza muoversi dal posto prescelto. Verso l'inchinar del sole però domandando altro scudo, non fu al solito lo scudiero sollecito, onde vi fu un momento, in cui mostrò nudo il petto a'nemici, i quali si affrettarono a fulminarlo de'loro dardi, onde passato fuor fuori da una saetta, cadde gloriosamente, tuttora brandendo la terribile daga.

I Goti dopo questa disfatta ricorsero a Teodobaldo Re de' franchi, che loro spedì un soccorso d'innumerabile gente raccogliticcia d'ogni rifiuto di uomini di Alemanni, con a capo due terribili masnadieri, Leutari e Buccellino. Costoro discesi in Italia, evitando l'armata di Narsete, Leutari si spinse lungo l'Adriatico ad Otranto e Buccellino precipitandosi sulla Campania, Lucania e Bruzia, predando ed incendiando città e villaggi distrusse quant'era rimasto

Digitized by Google

alle rapine ed arsioni de' precedenti invasori ed alla barbarie dell'istesso esercito di Narsete, composto anch'esso d'ogni genia più perversa di barbari, come Unni, Eruli e Slavi. E qui bisogna pur confessarlo chiaramente che i Re Goti ed i loro eserciti già imbevuti ne' costumi nostri e disruviditi sotto il bel cielo d'Italia al contatto de' suoi abitatori, erano di già più inciviliti delle raccogliticce squadre, che quì inviavano i despoti di Costantinopoli alla conquista di provincie, di cui mal potevano conservare il possesso.

§ 2. — *Gli avanzi degli abitanti di Tuori e paghi circonvicini danno origine ad una infinità di villaggi nel tenimento di Campagna.*

Abbastanza abbiam parlato d'invasioni, guerre, stragi, arsioni e distruzioni. Ci richiamano le miserande reliquie de' Taurinesi, Serradarciani, Oppidani, e Saginariti rimaste allo sterminio, che ne fece il fuoco ed il ferro di Alarico, e degli altri barbari.

Le contrade bagnate dal Sele, dal Trigento, dal Tenza, dal Tusciano già aveano ne' primi secoli tra i loro abitanti accolta la religione cristiana. Tutte quelle misere famiglie rimaste senza abitazioni, senza averi, senza protezione, divise in bande si affidarono alla mercè de' pochi Sacerdoti e Religiosi superstiti a tante devastazioni. Questi divenuti loro capi, direttori e padri spirituali, cercarono con ogni mezzo indurli a vivere vita unita, dando così origine a' tanti villaggi disseminati lungo il Sele, le colline ed i monti sovrastanti ed anche negl'intimi recessi e lontane vallate. A sperdere del tutto la memoria dei passati guai e delle sofferte miserie, ovunque pre-

Digitized by Google

sero stanza, dato bando al nome primitivo della loro città e paghi distrutti, a' nuovi nuclei delle capanne, de' rustici casolari e delle rozze case imposero il nome di un Santo, scelto per protettore. Enumererò questi villaggi per quel tanto che ho potuto ricavarne dal manoscritto di G. Donato Guerrieri e dalle scritture antiche, designandone per quanto è possibile l'ubicazione.

Un gruppo di que' miseri cittadini non ebbero animo di allontanarsi dalle contrade, che li videro nascere, quindi ivi si fermarono in vista del già rovinato castello Oppido dalla parte occidentale del Tenza, dando origine a' villaggi e parocchie di 1.° S. Eustachio — 2.° S. Giorgio — 3.° S. Lorenzo — 4.° S. Oronzio — 5.° S. Lorenzo — 6.° S. Elia — 7.° S. Marco — 8.° S. Nicola — 9.° Materdomini o Palazza.

S. Eustachio fu edificato co' materiali del tempio di Castore e Polluce, ne' cui di pressi fu martirizzata e decollata Santa Domenica, sopra una collina avente a piè il Sele, a dritta il rigagnolo denominato La Cerra, a sinistra il Trigento e propriamente sulle rovine dell'antico Tuoro. Vasto bastantemente era quel tempio, e da'ruderi che tuttora si veggono misura la lunghezza di circa metri 14 e la larghezza di sei — è cioè lungo palmi 50 dell'antica misura, ed ampio 24. Era pavimentato a mosaico ed ufficiato da molti sacerdoti, tra cui l'Arciprete, il Primicerio ed il Cimiliarca *(sacrorum custos)* (1).

Più piccola era la parocchia di *S. Giorgio* o S. Juorio alla strada, perchè soprapposta all'antica strada consolare romana al di quà della Taurania, avendo anch'essa a mezzogiorno il Sele, ad oriente

(1) De Nigris p. 83.

Digitized by Google

la Cerra nella contrada ora appellata Petrolla (*petra olii*) e che tuttora serba il nome di Fili di S. Juorio Essa era presso a poco di circa nove metri di lunghezza e quattro di ampiezza, come l'additano i pochi ruderi, che ancor ne rimangono. Nessun'altra memoria di essa ci rimane, se non che G. Donato Guerrieri ci lasciò scritto, che innanzi al largo di quella Pieve giornalmente tenevasi una specie di mercato, vendendovisi i generi raccolti negli altri paghi o villaggi. È ciò fattibilissimo, stando essa fabbricata sull'anzicennata antica consolare romana, che da Napoli menava nelle Calabrie e nelle Puglie.

Di *S. Lorenzo* in tenimento Sant'Abbondio o *S. Avunno* altro non ci resta, che era ancora esistente nel 1253, giusta un'istrumento conservato dal Capitolo, in cui si dice: Monasterio sanctae Mariae Novae oblationis titulo, domos duas in parochia S. Laurentii.

La parochia di *S. Oronzio* spiegava la sua cura sugli abitanti di Oppido, ma dov'era impiantata non mi è riuscito accertare. Ne parla il De Nigris p. 84.

Lo stesso ho a dire della parocchia *S. Lorenzo* sita nel territorio or denominato Carpella. (De Nigris p. 84).

Nonche di *S. Elia* nelle vicinanze della Dogana di Puglietta, nella quale eravi il foro di Giano e vi si teneva la fiera. (1)

San Marco alle radici di Carapiglia, dalla cui

(1) Del casale Puglietta fa menzione un istrumento conservato del Capitolo del 1296. « A. 1296 regnando Carolo II ecc. Ante me Riccardum Campaninum « judicem, praesentibus Mateo de Simxorina et Daxo de Narcona testibus sab- « scriptis, Franciscus filius judicis Tome Gragnanese conventus est ad bonam « conventionem cum Frascisco. qui dicitur de *Rocco* habitantes in civitate Cam- « panie, et ipse vendidit et tradidit praedicto Francisco de *Rocco* qaendam or- « tum cum arboribus et plateam in casali Pugliette. (Nell'originale mancano i « dittonghi.)

Digitized by Google

chiesa anch'oggi si vede in piedi la cona posteriore e l'abside. Era di ampiezza di circa metri 8 per 5. Nel giorno di S. Marco in quel villaggio si celebrava la fiera (1), che si apriva nel primo giorno con pompa straordinaria, gli abitanti di ciascun casale accedendovi processionalmente, spiegando il proprio stendardo, in modo che essi producevano un vero barbaglio quando tutti avean preso posto su quella collina. In ricordanza di questa cerimonia ne' secoli passati, tutt'ora in piedi la Chiesa, il Capitolo cattedrale nel dì di S. Marco vi si recava a celebrare, uso che poi si arrestò alla chiesa di S. Martino o Cappuccini.

La parocchia di *S. Nicola* sulla sponda sinistra del Tenza ne' predii ora indicati col nome di Capellania dovea essere vasta e bellissima. Lo attestano le fondazioni scoverte nel suo fondo dal signor Nicola Rocco due anni or sono, il quale non solo pose fuori una parte del pavimento composto di grandi e grossi mattoni quadrati di circa cent. 85 ed un pezzo di muro co' marmi, che ne formavano il limitare di uno degl' ingressi. Di questa chiesa parla l'istrumento, che riporterassi in appresso, discorrendo dell'eremo di S. Giacomo, del dì 8 Feb. 1095, col quale Ruggiero *Gibone* dona varii suoi stabili al detto eremo e tra gli altri « aiam, quae est in loco, ubi S. Nicolai Ecclesia nominatur.

A Tuori vigeva ancora l'elemento greco, onde parte di quelli abitanti aveano a direttori spirituali i padri Basiliani, così detti da S. Basilio, vescovo di Cesarea che verso il 357 fondò un monistero sulle sponde dell'Iris nel Ponto, dando regola a taluni religiosi, che presero il suo nome. Di là si diramò quest'ordine in Europa ed in Italia. Quei superstiti

(1) Manoscritto di G. Donato Guerrieri.

Digitized by Google

Taurinesi ritirandosi nella regione appellata Puglietta o Palazzo, su' ruderi del tempio augustale restaurato da Tiberio imperadore, nel luogo detto Stiata, gittarono le fondazioni di una basilica dedicata alla regina de' cieli sotto il titolo di *Mater Domini*. Annesso alla chiesa que' padri eressero un mirabile cenobio, dando così origine al villaggio Palazzo o Mater Domini.

Quanto grande e ricca fosse quella chiesa lo immagini ognuno, considerando ch' era tutt' adorna de' marmi di risulta del tempio augustale e dell' arco di Tiberio e Trajano, nel primo libro menzionati ed arricchita di colonne bianche della cava de' Colutri, avendo a ridosso un suntuoso monistero pe' padri Basiliani, prospettando sul golfo agropolitano, nel quale viveano da 25 frati di quell' illustre famiglia ed avendo a sua dipendenza due parocchie S. Lorenzo cioè e S. Damiano.

Niccolo de Nigris (p. 85, 116 e 117) narra che i Basiliani vissero in quel monistero sino all'anno 1400 però va molto errato perchè vi esistevano ancora nel 1492 come si rileva dal seguente istrumento.

« Sub A. D. 1492 regnante serenissimo et illustrissimo « principe domno nostro Ferdinando de Aragonia Dei gratia « rex Siciliae etc. die 8 mensis Ianuarii X indic. coram Silve« stro Mondiello de Campanea ad contractus judice, me notario « Berardino de Pelino et testibus videlicet: Domno Bartolomeo « de Mondiello — Antonio Campanino — Orlando de Florio et « Antonello Ciminello de Campania, constitutus venerabilis vir « frater Paulus de Finitia de Nuceria, terrae laboris, Prior « venerabilis ecclesiae sanctae Mariae Mater Domini de Cam« panea, ut dixit se morari, incolere et cognominari, agens « pro se et dicta ecclesia ex una et Petrus de Oliveto de Cam« pania similiter agens etc.

« Praefatus frater Paulus non vi etc dedit, tradidit et per « fustes assignavit eodem Petro praesenti et recipienti, quod-

Digitized by Google

« dam olivetum pedum olivarum dictae ecclesiae sanctae Ma-
« riae Mater Domini in terra de Campanea..... ubi dicitur *la*
« *strada a Foro Ariano* juxta bona nobilis Luysii de Rivello,
« juxta bona Jacobi de Carfagna, viam pubblicam et pro proetio
« olei quarantinorum duorum dandorum et assignandorum ei-
« dem fratri Paulo dictae ecclesiae et legittimis successoribus
« anno qualibet de mense Ianuarii de dicto oliveto de oleo bo-
« no, apto ad recipiendum ad justam misuram Campaniae etc.

Con altro istrumento dell'istesso giorno il medesimo Priore concede a Berardino Guarnieri un casalino diruto di detta chiesa Mater Domini, dove dicesi l'Ogliastro (cioè presso il trappeto e mulino Tramutara) pressa le mura di Campagna tra la *strettola* che mena a' beni di S. Giacomo, e di Giacomo Bocchile.

Si costodiva nella chiesa Mater Domini un dipinto della Vergine, attribuito a S. Luca, e che nello smettersi il monistero, que' padri con altri effetti preziosi trasportarono a Nocera nel monistero pur denominato Mater Domini.

§ 3. — *Villaggi sulla destra del Tenza e sull'Atri e Tenza.*

Un'altro gruppo oltrepassato il Tenza fissò le sue stanze alle radici del Montedoro, or Sant'Eremo e ne' recessi della vallata del Tenza stesso e dell'Atri, quindi dalla parte di occidente del Montedoro surse il villaggio colla parocchia S. Lucia di Olevano col vicino castello, parocchia tuttora dipendente dalla chiesa di Campagna, quantunque l'Olevano sia da tempo comune autonomo — e tutte le parrocchie di Eboli separate poi da Campagna, come diremo, a tempo di Roberto Guiscardo.

Digitized by Google

Ad oriente di detto monte, 10. *S. Lucia*, che era situata in quasi un alto piano tra 'l demanio Calandri ed i territorii di Calli, or Santa Maria Nuova.

11. *Sant'Agata*, la quale sebbene esistesse ancora a' tempi di Re Manfredi, mi è stato impossibile identificarne il sito. Ecco l'istrumento conservato dal Capitolo in pergamena.

« A. D. 1258 et primo anno regni Domini nostri Manfredi « Dei gratia gloriosissimi regis Siciliae..... mense Ianuarii..... « Ante me Petrum de Pacquiani judicem Eboli..... Gualterius « qui dicitur G. N. T. habitator Casali *Sanctae Agatae* con- « ventus est cum D. Rogerio Dei gratia venerabili Abati S. Ma- « riae Novae de Calli, ecc. Esso Gualterio dona a detto abate « e successori quattro terre lavoratorie, l'una presso il Moni- « stero di S^a Maria Nova, ed i beni di Errico Desiando, l'altra « confinante con detto Desiando, con Giacomo Russo e col mo- « nistero di S. Pietro di Eboli, la terza limitata co' beni di « Pietro Basso e Ruggiero Lanfronza di Campagna, l'ultima « vicino le terre del detto Lanfronza, dell'Episcopio di S. Mat- « teo di Salerno, della chiesa di *S. Antonino*, di Roberto Ca- « vanese e di Roberto de Basso ecc.

12. San Vitale o S. Silvestro — 13. — *S. Andrea* a' Serroni o Castrolongone — 14. S. Stefano al Catiello — 15. *S. Eustachio* all' Ordoroso — 16. *S. Nicomede* (corrottamente S. Miedico al di sotto di Pezzarotonda) — 17. *S. Leonardo* sul Tenza ov' ora è S. Vito — 18. Sopra una conica rupe a difesa de'sottostanti casali sorgeva il castello di Montedoro o S. Angelo, or Palmentara con una chiesa, Santa Maria de' Castro, che i feudatarii di Campagna dichiararono di loro pertinenza — ed al di sotto del castello poco più in giù il magnifico tempio dedicato a S. Michele Arcangelo, ma del tempio e del castello parleremo altrove.

Digitized by Google

Ne' recessi della valle del Tenza e dell'Atri intorno al castello Gerione sursero altri casali colle rispettive chiese parocchiali cioè — 19. *S. Andrea*— 20. *S. Tomaso* — 21. *S. Leone* (1) — 22. *S. Caterina* tutti a settentrione del Gerione in contrada Pianello. Questa importante contrada romantica per se stessa potendosi assimilare, senza tema di andar fallati, ad una delle più ridenti vallate della Svizzera in seguito si denominò Pianello del Balzo, perchè Raimondo del Balzo e Ramondello Orsini del Balzo, perchè conti di Casaluce e Campagna e Principi di Taranto, quante volte venivano in questo lor feudo, mettevano ivi la lor dimora. Il Pianello è rammentato in varie pergamene dell'archivio del Capitolo di Campagna — ad esempio — A. 1177 *temporibus Gulielmi Siciliae Regis ante Petrum Iudicem..... Rogerius vendidit* domum in casale Planelli — In questo istrumento Campagna è chiamata città — Rogerius convenit cum Ioanne habitans in civitate Campanic.

23. Ad occidente del Gerione il quartiere e parocchia di *S. Bartolomeo* tuttora esistente, sebbene rifatta da Francesco Orsini nel XV secolo e posteriormente modificata — 24. La *Trinità* ove poi fu edificata la chiesa del Monistero S. Spirito, ora Seminario. Si accenna a questa chiesa nella pergamena del capitolo dell'anno 1247 rege Friderico in cui è registrato che: Dionisius Maceliori vendidit Luce quondam Marcovii terram cum casalina et ulivis ubi dicitur Turelli in parochia Trinitatis — 25. *S. Salvatore* nell'Atria o Zappino — Moltissime memorie serba in pergamene il Capitolo di questo quartiere come:

(1) In territorio Campaniae ecclesia S. Leonis. Bolla di Romoaldo II arciv. di Salerno del 1160 — Paesano vol. 2 p. 148.

Digitized by Google

« A. 1080. Angelus qui dicitur de Palella vendidit Roberto « quandam domum in casale Zappini habitans in Civitate Cam- « paniae. — « A. 1082 temporibus domini Roberti Viscardi gl- « riosissimi principis mense Decembre. I indic. ante nos Gu- « glielmum et Robertum judices,..... Rogerius filius quondam « Nicolai Angeli *De Sico* habitans in civitate Campaniae ven- « didit quandam domum in casale Zappini. »

« A. 1255 temporibus Domini Conradi (1) gloriosissimi Ie- « rusalem et Siciliae regis..... ante me Rogerium judicem..... « Maria..... habitans in uno casali Campaniae obtulit se et « domum in casale Zappini Deo et Ecclesiae S. Iacobi de ere- « mitis in manibus Domni Rogerii venerabilis abatis Sanctae « Mariae Novae.

Da questo istrumento si rileva quel che diremo in appresso che S. Giacomo era una cella o eremo dipendente dall'Abbazia di Santa Maria Nuova.

« A. 1380 regnante serenissima domna nostra Ioanna 1.ª, « mense decembris Campaniae — nos Matheus de Colella judex « et testes specialiter vocati et rogati ad domos Monasterii « Sanctae Mariae Novae in casale Zappini contulimus, et « cum ibidem essemus invenimus virum religiosum et hone « stum fratrem Bartholomeum de Campanea cum fratre Petro « Monaco suo et Angelellam viduam relictam quondam Vito de « Florio, quae donare voluit omnia bona sua monasterio San- « ctae Mariae Novae.

« 26 Infine Santa Maria della Giudeca, di cui avremo a parlare altrove e 27 S.ª Maria della Ferbitola or Fravitola, che avea la giurisdizione *super et subter Startiam*.

§ 4. — *Venuta de' Longobardi — Degli eremi o celle benidettine S. Giacomo e S. Stefano.*

Vellejo Patercolo nel lib. 2 descrive i Longobardi del tempo di Augusto come gens Germana ferocitate

(1) Cioè Corradino, di cui Manfredi non era che un bailo.

Digitized by Google

ferocior — e Tacito *de populis Germaniae* aggiunge nel cap. 40: contra Longobardos paucitas nobilitat, quod plurimis ac valentissimis nationibus iuncti, non per obsequium sed praeliis tuti sunt. Hertam, idest terram matrem colunt, eamque intervenire rebus hominum, invehi populis arbitrantur.

Alboino uno de' capi di questo popolo nel 668 dell'era volgare con moglie e figli accresciuti da 20 mila Sassoni, Gepidi, Sarmati e Bulgari il lunedì in albis, 2 aprile, spronò il cavallo verso l'Italia. Quali e quante rovine e devastazioni produssero questi barbari al nostro bel paese non è mio compito riferire, dovendomi restringere a ciò, che spetta alle nostre contrade. E queste provincie appunto con a metropoli Benevento furono date al Longobardo Zotone, uno degli *Adelicii* o Adelingi, cioè uno de nobiliore prosapia, quae apud illos dicitur *Adelisia* aut Adelinga. (1) I Longobardi erano gli stessi che i Vinili, e non già Vandali, così detti dalla lunga barba non mai tocca dal ferro. In lingua enim Vinulorum lang idest lunga, bart idest barba interpetratur. (2). In certi versi barbari Gotofredo Viterbiese stabilisce l'epoca approssimativa della loro irruzione in Italia. Per intelligenza di quanto appresso dirassi non è inutile trascriverli.

« Anni sexcenti fuerant post tempora Christi
« Quando per Italiam Longobardos proelia sistit:
« Lombardus Vinuli nomina prisca tulit.
« Regibus ante novem jam praeteritis Vinulorum
« Venit in Italiam Rex Albuinus eorum.....

Effetto di questa nuova invasione si fu che tutto

(1) Gotofredo Vit: p. 409 del Tom. 9, in Murat.
(2) Ivi

Digitized by Google

il terreno italiano, non più per terzo come per lo innanzi, fu diviso tra' que' barbari soldati, quindi non rimase un lembo di terra, che non appartenesse ai conquistatori. Costoro permisero agli antichi proprietarii di abitar nelle loro terre ad una sola condizione, la servitù, avendo fulminate severe pene contro i battellieri di porti e de' fiumi se avessero dato a qualcuno comodità di fuggire e fatta legge a tutt' i signori di rinviarsi scambievolmente i fuggitivi (1). In conseguenza i patrizii romani e la gente italica deplorando questo loro infelicissimo stato cercarono ogni mezzo a cansarlo, rifuggiandosi ne' monti inaccessibili e ne' passi e recessi più ascosi.

Nel 542 o 43 era morto il gran patriarca di Norcia S. Benedetto, ed i suoi discepoli avean preso il volo per varie direzioni, e parecchi per la bassa Italia, dando origine ad un' immensità di celle o eremi, prepositure ed Abbazie, che in seguito furono il lustro della Nazione, ognuna di esse diventando il centro ed il fuoco del risorgimento delle arti, delle lettere, delle scienze e della civiltà. La Prepositura od Abbazia non poteva sussistere senza aver la giurisdizione su due o più celle.

Chi sentiva in petto battersi cuore italiano, non poteva non compiangere il misero stato de' proprii fratelli, vedendoli decimati dalla scimitarra de'barbari ed espoliati di tutt' i loro beni. « Questo sentimento popolò, « l' Italia di conventi, dove, gli animi ardenti e meno « fatti alla schiavitù, correvano a dar tomba a quelle « medesime passioni, le quali in altri tempi aveano « innalzati i loro padri alla signoria dell' universo. « L'antico squillo delle trombe di guerra si mutò

(1) Rotari Legge 3 e 270 al tomo I. p. 2 del Muratori.

Digitized by Google

« nel mesto suono delle campane, che parvero espri-
« mere il lamento di un popolo moribondo. » (1)

Anche a Campagna furono colpite dalla stessa deplorevole sorte tutte le famiglie, di cui i migliori individui si ritirarono su' monti alla vita contemplativa, fondando le celle benedettine di S. Stefano e di S. Giacomo ed in seguito l'abbazìa di S.ª Maria Nuova, senza parlare di coloro che si rifuggiaro... tra' Basiliani di S.ª Maria Materdomini.

L'eremitaggio di S. Stefano quasi presso alle sorgenti dell'Atri in un sito più remoto e recondito della valle campagnese, ora Votre o Aria, era posto sopra un rialto quasi tondeggiante e quasi semisferico. Chiunque preso da curioso desio voglia visitar quella località, osserverà tuttora delle fabbriche atterrate con intonachi ed affreschi raffiguranti immagini di santi in diversi colori dipinte. L' edacità del tempo ha fatto perdere ogni memoria di quell'eremitaggio tanto più che fu uno dei primi dell' ordine Benedettino. Di esso fa menzione nella sua bolla del I. Feb. 1160 Romoaldo II. Arcivescovo dì Salerno « In territorio Campaniae Ecclesia S. Stephani. (2)

Non così dell'altro appellato S. Giacomo, di cui se vorremmo qui riportar gli atti pubblici, che ne parlano, non la finiremo mai, senza già allontanarci dall'archivio del capitolo cattedrale di Campagna. Ne sceglieremo pochi.

« 1.° A. 1095 mense Feb. die octava et indic. ante me
« Robertum judicem. Robertus Prebyter quondam Guidonis et
« Ioannes Presbyter de Campania cum Rogerium qui dicitur
« de *Gibone*, qui dicebatur de *Bisinaro* de *Geruntino*, in lecto
« jaccutem..... Interrogatus quo ipse frater Rogerius disposue-

(1) Ranieri Storia d'Italia del V al IX secolo.
(2) Paesano vol, 2. p. 148.

Digitized by Google

« rat, in hunc modo res suas judicando ordinavit. In primis « judicavit et consecravit et tradidit se Deo et ecclesiae mo- « nasterii S. Iacobi, quae constructa est in quadam rupe, ubi « Palmentara vocatur, et quondam casalinum, quod est in ca- « sale *Zappini*, et quandam aiam, quae est interritorio Furani « ubi *Gualdi* vocatur, et quandam aliam aiam, ub Pedenzoni « dicitur, et unam aliam ajam, quae est ubi S. Nicolai ecclesia « nominatur. Praedicta vera casalina est juxta Rogerii Presby- « teri, et juxta fines Roberti, quondam Iulii *de Amato* et juxta « fines Maraldi *Fruntii*. Et dicta prima aia de loco *Gualdi* « est juxta fines Ioannis *Maliani;* (1) alia aia de praedicto Pe- « denzoni est juxta fines Gulielmi, qui dicitur de Pluvia, et juxta « fines Donati Thomasi *Maliani*. Praedicto monasterio omnia « donavit etc.

« 2. A 1176 ante Gulielmum Iudicem Petrus donavit abati « monasterii S. Erasmi omnia bona stabilia, idest domum unam « quae est in casale Zappini, qui dicitur Turricella, ajam justa « fontanam descendentem per ipsum vallonem usque ad dictam « ecclesiam S. Erasmi.

« 3. A. 1187 temporibus domini Gulielmi Siciliae gloriosis- « simi regis ante me Guglielmo judice..... Robertus qui dicitur « Ioannes de Borea obtulit se Domino et ecclesiae S. Erasmi, « quae constructa est in monisterio Furano, cum omnibus rebus « suis pertinentibus per notos fines et pertinentias Campaniae.....

4. Il documento più grande si legge in una ampia pergamena dello stesso Capitolo di Campagna, così concepito.

« In nomine Domini aeterni-Amen. Ego Henricus Dei et « regia gratia Comes Principatus et domnae Reginae Marghe- « ritae frater.

« Licet plurimorum virorum animus plus caducibus subia- « ceat laudibus, quam aeternis, et quosdam pro garrulorum « sibi allicienda fama, congruis beneficiis nitatur extollere et « diversis muneribus ampliare comoditates et incrementa illo- « rum, qui abrepti voluptatibus saeculi, cum vitiis et comcupi- « scentiis carnem assidue crucifigunt, et Christum pura intentio- « ne sequuntur, minime recordantur. Nos quidem non nostris « meritis, divina misericordia largiente, hoc ad nostram memo- « riam reducentes, dignum duximus et laudandum pro animae no-

(1) I Maliani, Manliani or Magliano hanno tenuto sempre possessi al Gualdo o Galdo.

Digitized by Google

« strae remedio, ecclesiae S. Erasmi terras laboratorias inteni-
« mento Ebuli in monte Granato, et in monte *Furano* in territo-
« rio Campaniae, perpetuo exitare, quae his finibus distinguuntur.

« A *Columna de Serra* quae dicitur de li Giacci sicut
« vadit per succile montis, transeundo per viam, per quam itur
« de Ebulo ad sanctum Erasmum, et ascendit per succile mon-
« tis per la costa de *Padula*, et vadit usque ad locum, qui di-
« citur le Boccole, et vadit per cilium montis, ubi siccum di-
« citur, sicut protenditur percilium montis de crypta S. An-
« geli, quae dicitur **Montisaurei**, et vadit per ipsum cilium
« montis de lo Vallone de lo *Ginillo*, ascendendo per ipsum
« vallonem inter fines *Costae caldae* et inter fines de *Turbulo*
« et vadit usque ad locum qui dicitur *Vadillo*, per viam quae
« descendit in capite castagneto de *Pedenzone*, sicut vadit per
« cilium montis, qui dicitur de *Ronda* et per cilium terrae,
« quae dicitur de la *Melella* secus viam quae descendit ad *Fa-*
« *tum*, ascendendo si cut vadit cilium montis per ripas domini
« Gulielmi de lo *Perrone* et vadit per succile montis usque ad
« cryptam, quae dicitur *Fimila* et vadit per supra maculam,
« quae dicitur le *Palelle* e li *Maisi*, et sicut vadit per supra
« crypta, quae dicitur *Palmentara* et vadit per vallonem usque
« ad vadum qui dicitur *Cancellum* et conjungit se ad primum
« praedictum finem Columnae, illas scilicet, de quibus Rogerius
« Heremita et ipsius ecclesiae Abbas territorios per sex annos
« juxta camerationem Apuliae ceperat, dum terra ipsa in manu
« regia existebat.

« Ad hanc autem concessionis et donationis memoriam in-
« violabile firmamentum per manus Notarii hoc praesens in-
« strumentum scribi et sigillo nostro cereo insigniri ac sub-
« scriptione virorum testimonio juxta mores robarari, ut nec
« nobis, nec nostris haeredibus liceat eidem ecclesiae de ipsis
« aliam contrarietatem inferre, placuit.

« Anno ab incarnationis Domini MCLXVIII, octavo mensis
« decembris, indict II, anno tertio regni gloriosissimi regis Wi-
« lielmi II Siciliae, Ducatus Apoliae et Principatus Capuae.

« Signum venerandae crucis per manum Comitis Henrici etc.

In fine in altra pergamena si ha:

« In nomine Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi anno ab
« incarnationis eius 1255 temporibus domini nostri Corradini
« gloriosissimi Ierusalem et Siciliae regis, mense septembris die
« V, indic XI ante me Rogerium judicem praesentibus ibidem
« Petro presbytero de Diliacunto, et Ioanne praesbytero de Vil-
« lano, subscriptis testibus, Maria uxor quondam Ioannis de

Digitized by Google

« Thoma compuncta divino amore..... obtulit se et domum in « casale Zappini Deo et ecclesiae S. Iacobi de Eremitis in ma- « nibus domini Rogerii venerabilis abatis ejusdem et Sanctae « Mariae novae.....

Quest'eremo, come ci lasciò scritto G. Donato Guerrieri ne' sodradetti cenni istorici, venne consacrato da Cesario Arcivescovo di Salerno, assistito da Nicola vescovo di Acerno, e da Marino vescovo di Conza.

§ 5. — *Dell'abbazia Santa Maria Nuova.*

Alle radici del Montedoro, oltre gli eremi di S. Stefano e S. Giacomo, ben presto si vide sorgere un magnifico cenobio, il quale non passò guari e divenne Abbazia. Trovasi nell'amena vallata a piè del monte Granato e Furano abbellita dalla freschezza delle acque, che per la Padula declinando per l'Ausella corrono al Sele.

Uno di que' tanti nobili campani, del quale la famiglia, a cui appartenne rimase involta nelle tenebre dell'antichità, col nome di Pellegrino, diè principio a quel monistero sulle rovine del tempio di Apollo, ivi esistente, e che scomparve sotto le mura di Santa Maria de Monteauro, poi Santa Maria Nuova. Compiangendo egli le misere condizioni de' concittadini, ne accolse parecchi nel nuovo fabbricato sotto la regola di S. Benedetto, i quali per gratitudine lo scelsero a loro primo abate. Questo fatto ci fu tramandato da una lapide esistente nella cappella di S. Eramo.

Iacet hic in tumulo Abbas Pellegrinus,
Huius loci conditor, Abbas, atque pius
Sub quo fundata domus, Abbas atque primus
Hunc oremus omnes pariter qui venimus.

Digitized by Google

L'archivio di Cava e quello di Salerno assodano l'antichità di questa Abbazia. Ci risparmiamo la cura di riportarne i documenti e le citazioni, bastandoci dire che in esso furono addestrati alla santità nel nono secolo l'abate S. Antonino Cacciottolo, e S. Catello vescovo di Stab ia, ambo nostri cittadini, e quivi trasse la vita il padre Guglielmo *Guarnieri*, esimio diplomatico, caro a Papa Stefano, il quale lo inviò ambasciadore in Francia a Re Pipino, compertandosi ivi da rimaner sodisfatti il Capo della Chiesa ed il Monarca francese; oltre tanti altri insigni abati e religiosi, dei quali parecchi ebbero l'onor della mitra.

Nel 1014, come narra la cronaca Cavese fu sottoposta all'abate di S. Vincenzo al Volturno assieme alle altre tutte di questo Principato, e delle Calabrie, giacchè que' cenobii erano stati ne' tempi andati distrutti da' Saraceni ed Adalperto o Gutelperto se li fece concedere dal principe Guaimario.

« Gutelpertus S. Vincentii de Bolturno constituit Simonem Cancellarium praepositum monasteriorum et cellarum cum ecclesiis suis, curtibus, terris, sylbis et cum servis et ancillis suis per totum Principatum Salerni, scilicet, Agropoles, Caputusciani, Vallo, Aquavilia, castro Ruchi-Lucania, cioè Pesto, *Monteauro*, Liciniano, Pesculosu, Centulu, Amantea, Vayra et Cusentia, aliisque locis hujus Principatus. » In seguito fu aggregata alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Salerno. Difatti nel 1215 in una bolla di Papa Alessandro del 1.° giugno, tra le altre chiese sottoposte a quel Prelato è scritto: et abbatias *sancte Marie Nove* que de Callis dicitur cum ecclesiis sancti *Iacobi* et sancti *Erasmi* sibi unctis. E nel documento con cui l'Arcivescovo

Digitized by Google

Cesario rinnovò un privilegio di Roberto Guiscardo dell'ottobre 1080 lo fece innanzi a' vescovi di Capaccio, Policastro, Marsico, Nusco, Sarno ed agli abati de' monisteri di S. Pietro di Eboli, di S. Prisco di Nocera, di Santa Maria de Iehenna, di santa Maria di Vietri, di S.ª Maria *Materdomini,* di S. Leonardo e di *Santa Maria Nuova.* (1)

La bella chiesa e parte del monistero con la metà del chiostro a colonnati di marmo bianco ancor sussiste e richiama l'attenzione de' visitatori, che restano sorpresi all'amenità del luogo ed alla magnificenza di que' fabbricati.

Quell'abbazia per molti secoli fu costantemente abitata da' Benedettini Cassinesi sino al 1505. Dopo quell'epoca ne presero possesso i Benedettini di Monteoliveto, trovandosi abati di quest'ordine Andrea Cossa napoletano il 1511 (istrumento Paradiso), Francesco Bonamici nel 1515, (Not. Conforto Strione f. 28) e Francesco Santillo di Campagna il 1521 (Not. F. De Risi e C. Masilotti). Vi si verificarono però delle intermittenze, essendo stato quel monistero dato in commenda ad Orlando Orsino, che nominato vescovo di Nola nel 1476, avendo rinunziato a quella commenda, questa fu concessa a Luigi Guerrieri (bolla di Sisto nell'archivio del capitolo) indi a Godisalvo Salazar.

In queste intermittenze ne fu dilapidato l'archivio, rubate croci e reliquie, usurpate decime, censi e frutti come dalla seguente bolla.

« Iulius episcopus servus servorum Dei. Significarunt nobis « filii Prior et Conventus Sanctae Mariae Novae de Campania « ordinis S. Benedicti Montis Oliveti, quod nonnulli iniqui-

(1) Paesano v. 2 p. 384-386.

Digitized by Google

« tatum filii, quos prorsus ignorant, decimas, primitias, census,
« fructus, redditus..... cruces, reliquias, libros, scripturas pub-
« blicas et privatas ad dictum monasterium legittime spectantes,
« temere et malitiose occultasse..... quo circa per apostolica
« rescripta..... etc. A. MDV.

Le scomuniche fulminate da Giulio II a nulla valsero, giacchè le usurpazioni perpetrate non vennero più alla luce, ed i libri, le scritture pubbliche e private non più restituite, venendo così a mancare alla nostra patria un tesoro di notizie e memorie antiche.

Melchiorre Guerrieri con rara munificenza ne fece restaurare e forse in gran parte mettere a nuovo i fabbricati, quindi fece apporre nella chiesa e nel monistero due iscrizioni, a ricordarne la memoria, così concepite:

I. « Melchior Guerrerius, Patricius Campaniensis, Comes Pa-
« tatinus, Cancelleriae in Urbe custos, Leoni X et Clementi VII
« summis Pontificibus in primis claro et charo — de patria fa-
« miliaque sua optime meritus templum hoc funditus restauravit.

II. « Melchior Guerrerius Campaniensis, registri literarum
« apostolicarum Magister — Cancellarius — Custos aulae latera-
« nensis et sacri palatii Caesaris Comes, ad hanc meliorem
« formam pecunia sua funditus instauravit. »

Queste due iscrizioni sono andate perdute (1), a meno che non fossero state ricoperte da qualche strato del continuo imbianco dato alla chiesa. Infatti sopra una colonna dell'abside, caduto il bianco calceo, due anni or sono fu scoverta quest'altra iscrizione in cornu evangelii.

Haram primum hanc erexit, ornavit
Ioannes Guerrerius U. S. D. patricius campaniensis
Genaralis auditor Ducis Gravinae et consanguineus
Magni viri Melchioris Guerrieri ipsius dotator et auctor
1512

(1) Gibboni p. 116 della vita di S. Antonino.

Digitized by Google

Nel 1577 i padri di S. Francesco di Paola, che vi si fermò nell'andare alla corte di Francia, perchè abbandonato dagli Olivetani Benedettini, ne presero possesso, ma vi vissero scontenti e già verso il 1590 movevano lamenti, che il fabbricato non fosse conveniente al loro uso, affacciando le pretensioni, che fosse abbattuto e rifatto. Costa ciò dalla lettera di Giulio Cesare Capaccio diretta al signor Michele Guerrieri, che scrisse:

« Or serbando l'altre cose a bocca, dirò intorno a que-
« st'una, che essendo suo giuspadronato quel bellissimo luogo,
« a creder mio, di Santa Maria Nuova ed avendolo fabbricato
« con tanta spesa i suoi, deve prender pugna di ostinato che
« non rovini, non che non si sfabbrichi. Credami, che sarebbe
« una pietà grande veder squallido quel luogo, ove fra l'ame-
« nità de' boschi e delle acque, compiacer si devano que' frati,
« ed ove avend' io fatta dimora alcuna volta, ho tanta divozione,
« che lascerei ogni culto della città per vivere in quella bel-
« lissima solitudine. Sempre ho inteso dagli antichi che disfar
« per rifare é cosa da pazzo. Impari V. S. ch'è giovine, dai
« maggiori, ed abbia gloria di veder le fatiche, che han fatto
« que' della sua famiglia, in quella venerazione, in cui furono
« principiate. Lascia star così, intenda me, e che ai frati non
« piaccia, l'attribuisco al difetto universale di nostra vita, che
« mai ci contentiamo..... » (1)

Passò qualche tempo e que' frati nel 1649, essendo sindaco della Città di Campagna Roberto Cantalupo, cercarono di abbandonar quel luogo ed installarsi fuori S. Antonio in Campagna nel nuovo fabbricato dell'ospedale, sotto pretesto di spendere la loro cura agl' infermi. Ma in ottobre 1651, essendo Sindaco Diego Campanino ed eletti al governo Ambrogio Viviani – U. J. D. Mario Rivelli - Dott. fisico Antonino Frunzo - Michele Lacchey - U. J D. Luigi de Nigris -

(1) Segretario Veneziano 1597 p. 326.

Digitized by Google

Antonio Zappulli - Vincenzo Zappulli - G. Giacomo Perotti e Not. Feliciano Bruno, ne sventaro il progetto, promovendo un assemblea de' cittadini collo intervento di Antonino de Risi Luogotenente dei Signori Caraccioli di Torrecuso, principi di Campagna e deliberando che l' ospedale fosse affidato al Capitolo cattedrale per la cura degl' infermi e per l'amministrazione delle entrate di esso. Delusi così quei padri negli ultimi anni del Pontificato d'Innocenzo X, lasciarono tra il 1654 al 1655 quell' abbazia, accampando per motivo che non aveano rendite sufficienti pel loro mantenimento. La conclusione popolare sopradetta si conserva ne' protocolli di Not. Tommaso de Rosa e la riprodurremo per intiero altrove parlando dell'ospedale e del suo fondatore.

L'abbazia che di tante memorie avea copia, e ch'era costata tanto danaro per mantenerla, adattarla e rifarla di secolo in secolo, rimasta in abbandono fu ancha adibita ad uso profano. Francesco Saverio Fontana, vescovo di Campagna, nel 1720, ebbe il gentil pensiero, essendo quel locale ricaduto alla mensa vescovile, di accorrere alla manutenzione dei fabbricati, restaurandone la chiesa a proprie spese ed istituendo la festa del lunedì in albis per richiamarvi il concorso e la divozione popolare.

« Abbatialem Ecclesiam, quae dicitur Sancta Maria Nova « extra urbem Campaniae, positam, mensae episcopali unitam. « ac in profanum usum concessam; et adjunctas domos magno « sumptu refecit, et ecclesiastico cultui restituit. Altaria erexit « ac sanctis tutelaribus dicavit, sacris supellectibus instruxit, « diemque festum solemniter instituit pro secunda die pascatis « resurrectionis, qui magno fidelium concursu et animarum « profectu ob indulgentias pro tali die eidem ecclesiae concessas a Pontifice Clemente XI, celebratur. »

Nel 1891, indemaniati già i beni della mensa

Digitized by Google

vescovile di Campagna e tra questi il predio colla diruta abbazia di S.ª Maria nuova e l'attigua chiesa, venne questo esposto in vendita. Nel popolo si eccitò il sentimento, che un luogo di tante memorie religiose, non avrebbe dovuto passare in mani profane. Quel sentimento ebbe dell'entusiasmo, mantenuto acceso dal Sindaco del tempo signor Giuseppe Rocco, dal paroco della cattedrale canonico Gesumino Onesti e da Antonio Cubiciotti di Giuseppe. Si aprì una sottoscrizione per acquistarlo, dichiarandolo demanio comunale, ma per vero scopo di migliorarne le condizioni, riattivandovi la fiera concessa con decreti 1 maggio 1828 e 12 luglio 1834 e per solennizzare la festa del lunedì in albis e del protettore S. Antonino. Si acquistò in fatti quel predio con istrumento del 1 aprile 1892 per Not. Camillo Casalbora di Salerno, quivi registrato al n.° 712 li 21 detto lire 98,40 Valle Rolando, pagandone in parte il prezzo col ricavato dalla prima sottoscrizione, che ebbe per risultato.

1.	Municipio di Campagna	Lire	300
2.	Arcivescovo Nappi	»	100
3.	Banca Agricola Commerciale . . .	»	100
4.	Capitolo Cattedrale	»	100
5.	Rivelli Antonino Vincenzo. . . .	»	100
6.	Rivelli Canonico Decano Raffaele .	»	50
7.	Rivelli Notar Gabriele	»	30
8.	Campanino Nicola Arcidiacono . .	»	50
9.	Campanino B.ne Girolamo. . . .	»	10
10.	Campanino Donato	»	10
11.	Campanino Giacomo.	»	05
12.	Zappulli Vincenzo fu Biagio . . .	»	50
13.	Confraternita de' morti	»	50
14.	Idem del Rosario	»	50

Digitized by Google

15. Confraternita di S. Giovan Battista. Lire 50
16. Congrega della Trinità . . . . . » 25
17. Congrega del Soccorso . . . . . » 25
18. Seminario di Campagna. . . . . » 25
19. Monsignor Buglione . . . . . » 25
20. Appaltatori del dazio Cubicciotti Giuseppe e Castagna Vincenzo. . » 50
21. Onesti Canonico Paroco Gesomino . » 50
22. Mirra Gelsomino fu Antonino. . . » 60
23. Rocco Fiorentino di G. Batt.. . . » 50
24. Rocco Nicola fu Vito . . . . . » 50
25. Rocco Giuseppe di Nicola . . . . » 10
26. Majoriello Antonino fu Geremia . . » 50
27. Busillo Antonino . . . . . » 50
28. Caracciolo Nicola fu Domenico . . » 50
29. Caponigro Sebastiano. . . . . » 50
30. Buccella Antonio di Ermenegildo . » 50
31. D'Ambrosio Can. Angelo Raffaele . » 50
32. D'Ambrosio Michele fu Carmine. . » 50
33. Glielmi Prebendato Vincenzo . . . » 50
34. Marcantuono Vincenzo . . . . . » 50
35. Mirra Gennaro fu Diego . . . . » 50
36. Mirra Donato fu Natale . . . . » 50
37. Trojano Filippo . . . . . » 50
38. Caponigro Sacerdote Gesumino . . » 30
39. Facenda Michele . . . . . » 50
40. Zinna Vincenzo Ingegnere . . . . » 25
41. Busillo Alfonso e Salvatore . . . » 25
42. Società operaja madre . . . . . » 25
43. Cubicciotti Cav. Berardino fu Francesco » 20
44. Viviani Lucio . . . . . » 10
45. Juorio Antonino fu Cristoforo . . » 10
46. Riviello Melchiorre . . . . . » 10
47. Calco Diodato . . . . . » 10

Digitized by Google

48.	Marcantuono Cipriano	Lire	10
49.	D'Ambrosio Vincenzo	»	10
50.	Cafaro Antonino	»	10
51.	Maratea Giacomo	»	10
52.	Società cattolica	»	10
53.	Majoriello Serafino fu Geremia . .	»	5
54.	Elefante Liberato	»	5
55.	Negri Filippo	»	5
56.	Adelizzi Francesca	»	5
57.	Conforti Alessandro	»	5
58.	Busillo Raffaele	»	5
59.	D'Ambrosio Alfonso	»	5
60.	Busillo Fedele fu Biagio	»	10
61.	Maratea geometra Ferdinando. . .	»	5
62.	Caracciolo Giuseppe	»	5
63.	Scotese Natale	»	5
64.	Caponigro Cristina	»	5
65.	Falcone Raffaele	»	5
66.	Gibboni Chiara, ostetrica	»	5
67.	Cerrone Pasquale	»	5
68.	Bubolo Antonino	»	5
69.	Onesti Gaetano	»	5
70.	Rotunno Francesco	»	5
71.	Battipaglia Giovanni.	»	3
72.	Cafaro Francesco e Falcone M.ª Antonina	»	4
73.	Ruggiero Antonino, Cioffoletti Gioacchino	»	3,50
74.	Rocco Guglielmo e Longobardo Lucrezia	»	2,00

Digitized by Google

§ 6. — *Il vescovo di Salerno figlio di Ademario — Suo caso lagrimevole — I Saraceni — I castelli Palmentara e Gerione — Le torri.*

Come all' epoca de' Triumviri le valli campagnese furono spettatrici del supplizio di Plotino Planco, di cui più innanzi si fece menzione, lo furono ancora del ricovero cercatovi da Pietro vescovo di Salerno, figlio al principe Ademario. Costui nel 861 era principe di Salerno, avendo a consorte la principessa Guimeltrude, donna impossessata da tanta e tale smania di arricchire da far riattivare la legge de' re Rotari e Luitprando — si parentes legittimi alicujus parentis non fuerint Curtis regia succedat— a dritto ed a torto mettendosi in possesso delle altrui eredità. Riuscirono così que' principi ad accumolar copiosissime e stragrandi ricchezze, e non contenti di aver dato ingiustamente di piglio negli altrui beni materiali, osarono di escogitar il mezzo a poter dominare anche sulle coscienze del popolo. L'occasione ad appagar quest' altra loro brama di molto non si fece attendere. Il buon vescovo Bernardo passato agli eterni riposi, senza por tempo in mezzo si affrettarono a sublimare sul non ancor freddo soglio episcopale il loro figlio Pietro.

Stanchi per tante angarie i Salernitani un bel giorno, e quando meno Ademario e Guimeltruda se l'attendevano, si ammotinarono ed in un baleno invasa la magione principesca, s'impossessarono di Ademario e gli strapparono gli occhi. In que' trambusti Dauferio figlio di Majone assunse il supremo potere, occupando il palazzo del principe; ma non accetto al popolo sobillato dal costui fratello Guaiferio,

Digitized by Google

che non si ristava di soffiare nel malumore de' sollevati e specialmente de' magnati, smaniando anche egli di afferrar la principesca potestà, fu preso e rinchiuso in prigione ed acclamato principe Guaiferio.

Il vescovo Pietro commiserando e lagrimando sulla tragica scomparsa de' suoi genitori, preso da panico con pochi chierici si rifugiò in S. Angelo, uno de' villaggi di Campagna, qui situs est in monte, qui aureus dicitur. Questa fuga non riuscì gradita al nuovo principe, vedendo nel figlio del suo predecessore un potente emulo al principato, tanto più perchè investito dell'autorità episcopale, col quale mezzo agevolmente gli avrebbe potuto sommuovere ed alienare la coscienza de' sudditi, spedì quindi degli sgherri a farlo prigione.

Per quanto però si fossero scalmanati in percorrere di su' di giù i nostri monti ed i recessi ascosi di questi, più fiate ritornandovi, si dovettero dar per vinti, dichiarandosi impotenti a poterlo scovare da que' luoghi asprissimi ed inaccessibili e dalla natura stessa resi munitissimi. Finalmente lo stesso Pietro, come Plotino fu preso da compassione per le torture inferte a' suoi servi, forse tediato di quella vita selvaggia, o compreso nell'animo dal sentimento di affrontar coraggiosamente l'ultimo supplizio, o sperando nella generosità del nuovo principe, un bel giorno a' costui sicarii si presenta, costituendosi loro prigione. Quale sia stata la fine di Pietro fu cosa ignota anche al cronista (1) da cui desunsi il racconto. Forse Guaiferio, come l'ebbe in mano lo fece giustiziare, forse lo fece gittare in qualche oscura, orrenda prigione, ove basendo per fame e freddo finì la vita.

(1) Anonimo Salernitano

Digitized by Google

Già pria di questo avvenimento non solo il Salernitano, ma altre provincie austrine d'Italia furono poste a scompiglio per un nuovo genere di devastazioni e d'ignominia importatoci da barbari di una nuovissima specie, i Saraceni. A farci un'idea qualunque di questo nuovo flagello sopraggiunto a soprassello alle tante sofferte rovine, è bene sapere che i Saraceni o Agareni erano il rifiuto delle nazioni, una miscela inconcepibile di ogni genia di popoli, Africani, Greci, Siciliani e forse anche Brezii e Lucani, i quali non aveano altra arte che quella dell'assassinio e della rapina, non altra aspirazione che quella dell'incendio e della distruzione. Al pari degli Ungari, montati a cavallo alla leggiera, battevano le campagne a piccoli squadroni senza mai impensierirsi di fare una conquista stabile, o di copia di viveri e foraggi, dovunque colla violenza provvedendosene. Non avendo desìo di combattere, ma di rapinare e saccheggiare, evitavano lo scontro co' nemici. Se questi per numero e forza superiori, l'abilità loro era di evitarli e per obliqui sentieri divergendo, recarsi nelle città e ne' villaggi, che costoro avrebbero dovuto tutelare e difendere e col fuoco e col ferro, dopo saccheggiati, vi lasciavano lo sterminio e la desolazione. Così si avverava, che mentre principi e feudatarii non avean perduto una spranna del loro dominio, nel cuore de' loro possessi un nemico, che non potevano raggiungere, avea posto tutto a rapina e saccheggio, lasciandoli miseri e desolati.

Mi soffermo ad intrattenermi sulla saracinesca invasione, avendo qualcuno asserito, che mai Saraceni si videro a Campagna. Eppure gli antichi cronisti ci accertano del contrario. L'anonimo cavese

Digitized by Google

dell'820 scrive: « Saracenorum classis totam undi-
« que Siciliam, Calabrias et *nostras plagas,* nec non
« Neapoles et Gaete usque ad Romana infestantur ».
Erchemperto p. 99 nel Pratillo, parla di Agareni,
Ispani ed Ismaeliti che infestavano il Beneventano
ed il Salernitano tutto nell'anno 840 all'843 e nel
850 « Agareni Apuliam, Calabriam et pedetentim
« quoque *Salernum* et Beneventum et Neapolim de-
« populari initiarunt. »

E l'Anonimo salernitano « Ut talia Agarenis
« nuntiata fuere, protenus Salernitanos fines adeunt,
« et quidquid reperire poterunt, mimirum demoliunt,
« perveneruntque ad fluvium, qui Tuscianus dicitur;
« *hac illasque decurrentes*, vastantesque omnia et
« homines, quotquot reperiri poterant, denecantes,
« aliosque secum gestantes etc. » L'anonimo Cavese
alla p. 390 e 392 nell' 841 aggiunge « Ratelchisius
« turmas Saracenorum contra rebellantem comitem
« Landulfum misit, qui Capua urbe potiti illam fun-
« ditus devastarunt. Deinde iu seguenti anno Saler-
« num aggreditur, sed Siconulfus cum comititibus
« et senioribus suis de urbe egrediens fortiter eos
« prosternit et persecutus est usque ad sanctum An-
« gelum *in monte qui dicitur aureus* » Erchemperto
segue — « Statim Saraceni Salernum applicuerunt
« quasi XXX millia quam graviter obsidentes *hinc*
« *et inde* cuncta stirpitus deleverunt, occisis in ea
« *innumerabiles* colones » e l'anonimo Cavese —
« Saraceni cum novis sociis apprenderunt Catanza-
« rium, Russianum et alia loca escurrentes usque
« ad *Tuscianum et alia loca,* monaci nostri Saler-
« num fugientes vix evaserunt ab eorum manibus.

E non la finirei colle citazioni, che tralascio
per non stancare e tediare i lettori. Non debbo pre-

Digitized by Google

termettere però l'avvenimento snccesso sotto il Principato di Guaiferio. Costui in està usava dal palazzo scendere al mare a prendere il bagno. Ritornandone un dì eoverto il capo d'una fascia avviluppata in se più volte, ricamata ed abbellita di gemme e piume, un Agareno gli si presentò chiedendogliela in dono, al che Guaiferio non si dinegò. Quel Saraceno si ritirò in Africa e vide ivi allestirsi una gran flotta, che apprese, disporsi per invadere Salerno, onde ne avvertì un mercante Amalfitano di nome Fluro o Floro, perchè senza indugio si partisse ad avvisarne in suo nome il Salernitano Principe. Guaiferio a questa notizia implorò il soccorso de Capuani, e de' popoli a lui soggetti, facendo costruire tre torri tra la città di Salerno e il mare. A questi lavori per dar subito compimento, verso occidente i Capuani edificarono una torre di smisurata grandezza, i Salernitani altra nel mezzo, e ad oriente la terza fu costruita da' popoli così detti *Tuscianensi*, ossia abitanti nelle campagne dal Tusciano lungo il Sele.

Volgeva in fatti l'anno 871 ed Abdila principe de' Saraceni sbarcato in Calabria con 12 mila, altri cronisti dicono con 30 mila combattenti, si avviò a Salerno, che trovò fortemente munita, e fortificata, e quindi gli fu impossibile prenderla. Dopo varii assalti e fatti d'armi, Abdila co' suoi ufficiali prese alloggio nella chiesa de' santi Fortunato, Cajo ed Anzio, e commettendovi ogni specie di scelleratezze, una sera fu morto da una trave caduta dall'intempiato dl quel tempio, e gli fu sostituito nel comando l'eunuco Abimelec.

Mentre ogni dì più cresceva il numero de' Saraçeni, che non potendo abbattere le fortificazioni, mettevano a ruba e saccheggio i villaggi tutti ed i

Digitized by Google

territorii del Principato, e dall'altra parte in città gli assediati soffrivano penuria e fame, furono soccorsi dagli Amalfitani, entrati in timore, che, presa Salerno, anche la loro città avrebbe l'istessa sorte. Sopraggiunto indi a poco Lodovico Augusto, i Saraceni intimoritine fecero prigione il loro capo Abimelec e sulle navi preser la fuga, le quali disperse da orribile tempesta, in gran parte furon infrante o sommerse, pochissime approdandone in Calabria.

I Tuscianesi o Campani che preser parte in questa guerra a favore di Salerno, secondo i cronologi fere duo millia fuerunt. Ed in Salerno la torre a mare per più secoli fu denominata Torre de Tuscianesi. (1)

In una di queste Saracinesche incursioni, lasciò scritto il Cav. Antonio Stassano, nelle sue memorie ancora inedite, gli abitanti de' villaggi campagnesi disseminati quà e là pel loro territorio, lasciate vuote le loro abitazioni colle loro famiglie, effetti ed animali si ritirarono nell'interno della valle tra il Tenza e l'Atri, ove già altri paghi esistevano, e munirono lo stretto tra S. Martino, or Cappuccini, e S. Leonardo, or S. Vito, con una massa stragrande di legna e cataste di fascine, accumulando de' mucchi di pietra sulle alture, stando su' que' rialti a guardia, onde uno di essi ancor serba il nome di ripa della Guardia. Trovati vuoti i villaggi, i Saraceni s'incamminarono per lo stretto, ma i Campagnesi posto fuoco alle secche fascine eccitarono lo scompiglio tra le loro fila, in gran parte rimanendo schiacciati sotto i massi dalle alture lanciati.

Eppure queste incursioni arrecarono un bene

(1) Anonimo Salernitano nel Pratillo v. 2 p. 215 e 216.

Digitized by Google

alla società, prima di esse città e villaggi trovandosi aperti e senza difesa. Ridotti i popoli a difendersi colle proprie forze contro un continuo rapinare, a cui si vedevano esposti ed abbandonati senza che alcuna armata od ordine pubblico cercasse reprimere ed arrestare questo stato anormale, cinsero le loro città ed i loro borghi di mura e le munirono di torri e castella. (1) Ed ecco l'origine del castello S. Angelo o Palmentara a difesa del sottostante villaggio, e delle multeplici torri, che ancor sussistono come quella dei Campanini, or Del Mercato alla Cappellania, l'altra di S. Angelo de' Bernalla, or di Cubicciotti, la terza di S. Eustazio anche de'Bernalla nell' Odoroso Zappulli, la quarta in S. Vito dei Campanini, ed altra poco sotto il Castello di Palmentara, che sola è scoverta, mentre le altre sono state adattate a casini da' proprietarii, non che del castello Gerione a cavaliere dell' attuale città, la quale sino al secolo XVI era cinta di mura con venti torri, ed a quell'epoca il castello era munito di buone artiglierie, ponti e porte di ferro. Nel 1555, come da atto di consegna per Notar Ambrogio Naymoli, que' pezzi di artiglieria furono trasportati al passo stretto di Sant'Agata in Puglia per difesa contro i Francesi. (2)

Chiudo questo paragrafo con riportare l'aneddoto dell'anonimo cavese (3) che al 4 ottobre dell'anno 864 narra d'essersi preso all'imboccatura del Tusciano un pesce smisurato con braccia e testa di cane barbuto, con due corna in fronte ed una macchia bianca ed altra sulla coda. Più volte emise delle grandi strida e dopo morì. Squartato avea il cuore

(1) Sismondi delle repubbliche italiane.
(2) G. Donato Guerrieri ne' cenni storici manoscritti.
(3) Pag. 396.

Digitized by Google

quasi simile a quello dell' uomo, ma da una parte scapellatum cioè mutilato.

§ 7. — *Santo Antonino Cacciottolo*

Colla invasione de' barbari in Italia e precipuamente de' Longobardi, le famiglie romane ed italiche ridotte alla miseria per esser loro state tolte tutte le proprietà, si videro travolte nel desolante stato di schiavitù, non rimanendo loro, che adattarsi alla condizione di miseri artigiani. Esse dunque deplorando su questa loro nuova increscevolissima condizione ed aborrendo dall' iniqua servitù, per respirare un po' le aure benefiche di libertà e d' indipendenza si rifuggiarono o ne' monti inaccessibili, o nei cenobii. (1) Nuovi Geremia spargevano desolati notte e giorno amare lagrime inconsolabili per veder le loro città, una volta fiorenti per popolazione e per gentili arti e scienze ora cadenti o deserte, e la patria tutta una volta dominatrice delle genti, sotto gramaglie vedovili con dolore, che ogni dolore eccede, divenuta la serva di stranieri barbari dinasti. Fra queste famiglie annoverar si dee quella del nostro Antonino Cacciottolo.

Che il S. Abate Antonino ed il Vescovo di Stabia Catello, consanguineo o consobrino di esso (2) non àvvi chi possa dubitare appartenessero ad una delle famiglie romane, solo dando una superficiale occhiata sulle storie di Sparziano e Lampridio e su le tante iscrizioni disseminate per tutta Italia e raccolte dall' infaticabile Muratori.

(1) Sismondi le repubbliche italiane — Camera il Ducato di Amalfi.
(2) Acta Sanctorum vol. 2, Feb. p. 786 — Michele Lacchey.

Digitized by Google

Lampridio encomiando l'imperadore Alessandro Severo per essersi accerchiato di dotti, come Ulpiano e Gordiano e di dottissimi familiari, fa onorevole menzione di Catilius Severus, cognatus ejus, vir omnium doctissimus. Aggiunge che fu proavo di M. Antonino il Filosofo: proavus maternus Catilius Severus M. Antonino, bis consul et praefectus Urbis, anzi questi Consul cum Catilio Severo. Riporterò, per non dilungarmi, che in una iscrizione lapidaria di Firenze favellasi di L. Catilius Euphemus e di Catilia Helena: in altra di Catilius Anapas — in una terza di P. Catilio et P. Serrano — nel frammento de' fratelli Arvali di G. Catilius Severus — ne fasti consolari, a, U. c. 872, 120 di Cristo di Lucius Catilius Severus, L. Aurelius Fulvus consules.

I discendenti di questi Catilii, tante volte rivestiti della porpora consolare, già Prefetti di Roma, Proconsoli dell' Asia, progenitori per madre di uno de' più grandi imperadori, Alessandro Severo, sobalzati quà e là dalla ferocia de' barbari, che spogliarono delle loro sostanze le famiglie italiche, non è affatto improbabile che a cansare ulteriori persecuzioni siansi rifugiati e nascosti ne' recessi de' monti campagnesi.

Che i Catilii poi ed i nostri Catelli e Cacciottoli siano l'istessa cosa ce lo additano i patrii documenti. In una pergamena conservata dal Capitolo si legge.

« A. ab incarnatione MCCCXII regnante Domno nostro Ro-
« berto Dei gratia Ierusalem et Siciliae rege, mense novembris
« die XXVI — ind. XI apud Campaniam coram nobis judicibus
« Benedicto de Petro, Roberto de Imboto, praesentibus Thoma
« de Iacob Pinabello, Ioanne Pinabello, Pascale de Mery et Io-
« anne Bonotafflo ad hoc personaliter vocatis a Rogerio sub-
« scriptis testibus, Rogerius filius quondom Alexandri Catelii,

Digitized by Google

« Ieronyma uxor, et Valerius, Violans uxor sua, domna Iaquta, « vidua relicta quondam Alexandri Catelii (*qui non è cambiata « che un I in E*) et Maria praedictorum Rogerii et Valerii et « filii praedicte domne Iaqute et dicti patris Alexandri Catelii « ad bonam conventionem venerunt cum magistro Rogerio quon- « dam de Gema habitantibus in civitate Campaniae, vendiderunt « et tradiderunt magistro Rogerio terram unam cum vinea et « aliis arboribus sitam in terram Ariani, ubi *Martinisi dicitur*, « quam eis pertinere dixerunt, juxta finem terrae eredum « quondam judicis Gulielmi *Adelizia*, eredum Gulielmi de Gi- « bone, iuxta fines Tenze fluvii et aliis finibus ecc.

In altra pergamena.

« A. 1098 temporibus Rogerii gloriosissimi Ducis mense « Iulii ind VI — « Ego Landulfus quondam Angeli Antonii de « Catelii Campaniae..... quondam domum fabricatam in casale « Zappini..... Zappini Campaniae finibus etc.

La famiglia Catelia o Cacciottolo si è perpetuata sino agli ultimi tempi. Giulio Cesare Capaccio nell'istoria napoletana, edita verso la fine del secolo XVI p. 157 v. 2 edizione Grevier scrisse: « Anto- « ninus Campaniae Picentinorum civitate..... Stat « ejus domus extra urbem (tenimento S. Angelo) « cum Cacciottorum insignibus. » Con tutte le notabili famiglie di Campagna si trova stretta in parentela per matrimonii. Giustina Cacciottolo sposava Pietro Viviani, da cui Viviano Viviani Vescovo morto a Monteverde il 1492. Leonarda Cacciottolo andava sposa a Santolo Alinante, divenendo madre nel fine del secolo XV di Berardino e Cesare Alinante e Dott. fisico Ferrante. G. Giacomo Capeti impalmò Caterina Cacciottolo. Nel 1585 fu Sindaco di Campagna Vincenzo Cacciottolo, nel 1604 percettore generale del Principato e della Basilicata, in seguito, ricco di censo colla famiglia stabilitosi a Napoli. Di questa famiglia parla Giulio Cesare Capaccio nel suo Forestiere e

Digitized by Google

dopo aver discorso di varie famiglie nobili napoletane scrisse: « Ma ora in un gruppo voglio raccorre « tante famiglie onoratissime che ponno chiamarsi « nobili per antichità e ricchezza come..... i Cacciot- « toli onorati con diverse cariche in servizio di S. « M., tra' quali è al presente Scipione Razionale « della R. Camera, persona di molta eminenza e « valore nella sua professione » (p. 798).

La trasformazione del cognome Catelii o Catelli in Cacciottolo non è cosa poco usuale, giacchè i Morimini napoletani presero il nome di Mormili, i Carazzoli Caraccioli, così i Catellei o Catilii divennero per soprannome o per corruzione di vocaboli Cazottoli. Il 17 maggio 1548 per not. Masilotti si legge che Rosa ed Antonia nel dividersi la loro proprietà pervenuta dal genitore Angelo, si appellano Antonia e Rosa Cazottulo, come si rileva dal testamento del detto lor genitore del 10 luglio 1548 il quale abitava a Zappino Atriaeque sitione — e Raimondo Paradiso enumerando nell' istrumento 20 marzo 1553 i censi del capitolo ci tramandava: ab Angelo Catzottulo, alias ad Cacciutto per affrancationem duarum domorum a la Costa de la Torre tra' beni di Clemente Cubizzotti ed Ortenia Buccella — a Pascale Catzottulo per affrancationem unius domus nell' istesso luogo tra Angelo Catzottulo e via pubblica ».

Da Catilii antichi dunque ne vennero i Catelii, o Catelli, che dal corrotto latino nel principiar della lingua italiana si dissero de Cacciuttis, Cacciutorum e finalmente Cazoctuli o Cacciottoli. Ciò chiaramente vien confermato da Antonio Caracciolo — « Beatum « Antoninum fuisse Campaniae Urbis Picentinorum « e Catellorum antiqua stirpe quae etiam nunc ex « tare dicitur..... interea e Cacciuttorum, Catellum

Digitized by Google

« illum Stabiensem Episcopum, ad quem B. Anto-
« ninus confugisse legitur, suum fuisse consangui-
« neum, aut certe gentilem. Postea vero itala ista,
« qua nunc utimur lingua e latina illa corrupta,
« sensim enascente, mutatum Catellorum in Cacciot-
« torum, incolumem tamen significatione esse voca-
« bulum. Id quippe, avenisse plerisque aliis cogno-
« mentis, facile est in priscis historiis observare:
« sic namque ii qui olim *Rubei*, *Aquilei*, *Ericii*, Aselli,
« Claudii, nunc *Rossi*, Dell'*Aquila*, *Ricci*, degli *Asi-*
« *nelli*, Zoppi vulgo dicuntur, ut apud Mutium de
« antiquis stirpibus Syntagma. »

In quanto a' genitori del santo abate Antonino il Sacerdote Giacomo del Giorno, che avea avuto per le mani Annibale Carrione, scrittore dopo il 1550 d'una vita del Cacciottolo in pergamena, e che giovine naturalmente avea consultato i documenti allora esistenti nell'Abbazia benedettina di Santa Maria Nuova, li disegna co' nomi di Vitale *Cacciottolo* e di Maddalena d' *Apreda*. Filippo Gibboni Teologo testè morto canonico Cantore, nella vita del Santo Abate stampata a Campagna pe' tipi Margherita il 1888, vorrebbe che si nomassero Vitale Alessandro ed Adelicia Maddalena de Borea.

A determinare il tempo preciso del nascimento e della morte del nostro santo Protettore e Cittadino senza impigliarci avventatamente nelle asserzioni di pregiudicati scrittori, che con raggiri ed avviluppamenti studiati vogliono travisare le espressioni dei cronisti per far loro dire, dal che sono lontanissimi le millanta miglia, delle cose e de' fatti collimanti al loro preconcetto scopo, fa d'uopo assodare due punti istorici, da quali come da cardine, se n' inferirà lucidamente la verità: cioè precisare l'epoca

Digitized by Google

della morte di Papa Eugenio secondo, e l'ascensione alla sede pontificia di papa Valentino; avvistare in secondo luogo l'epoca della morte del principe Sicardo e della guerra del costui figlio e successore nel principato a nome Sicone intentata alla Repubblica di Napoli e dell'assedio di Sorrento.

A tempo che Carlo Magno spandeva le ali del suo dominio sulla Francia, sulla Germania e sull'Italia, facendo a se legge il libito insano di tener stretti sotto il suo imperiale scettro popoli di diverse nazionalità, spodestandone ed annichilendone le dinastie, che per secoli le avean rette, ed attendando e violando le nazionalità costituite per indole, costumi e lingue comuni, il 19 maggio 824 Eugenio fu eletto pontefice. Costui nelle sue prigioni a Roma, abbindolato dalle false denunzie di un tal Tiberio, Primicerio dell'antica Stabia, uomo nato ad avvolpacchiare dipendenti e superiori, o per troppa babbuassaggine, teneva il Santo vescovo Stabiense Catello, nelle quali prigioni questi penò sino alla nomina a sommo pontefice di Valentino. Costui era figlio di Leonzio e fu elevato alla sede pontificia il 14 dicembre 827. (1)

Morto Sicone, Sicardo nel 833 tenne solo la monarchia. Fu costui uomo crudele, facendo strangolare ed ammazzare tutt'i primati del suo principato (2). Di mal'occhio vedeva crescere in prosperità e ricchezze le repubbliche di Napoli, Amalfi e Sorrento, e dominato dal suo spirito bizzarro e barbaro si menò con avventataggine in guerre disastrose, contro Napoli e Sorrento nelle quali rimase sempre perditore. (3)

(1) Vedi le vite di questi Papi nel Panvinio e nel Platina.
(2) Erchemperto anno 833.
(3) Vedi i Bollandisti — acta Sanctorum 14 Feb. — Sismondi p. 83, edizione

Digitized by Google

Nel paragrafo 6 di questo libro avendo ragionate delle varie incursioni de' Saraceni nella nostra provincia, cominciate secondo Erchemperto nel 820 e proseguite sino a' tempi del principe Radelchisio, non è fuor di verità storica che costoro avessero infestando il Salernitano assalite, saccheggiate e devastate le varie abbazie benedettine, che vi avverdivano, per far delle loro ricchezze e dell'argento ed oro delle loro chiese pingue bottino. Questo diviene una verità inconcussa rammentando quanto abbiamo scritto nel paragrafo 5, riproducendolo dall'anonimo Cavese, che cioè Gutelperto abate di S. Vincenzo al Volturno da Guaimario, principe di Salerno si fece cedere tutte le abbazie del Principato e della Calabria, già manomesse e sconquassate dalla barbarie saracinesca, e tra esse va annoverata quella del Montedoro tra Pesto, Capaccio e 'l Liciniano.

Dopo tale esposizione non è malagevole inferirne che in una di queste agarene incursioni, che si spinsero sino a' monti di Campagna a depredare l'abbazia del Montedoro, or Santa Maria Nuova, trovandovisi Abate il nosto Antonino Cacciottolo, sorpreso all'impensata dalla costoro prepotenza, decise di mettere in salvo i religiosi suoi dipendenti e se stesso, ordinando a tutti di prendere il volo per altre terre ed altre città, ove avessero potuto trovar rifugio sicuro e vita tranquilla. Fu allora che egli pe' monti si allontanò dal luogo natìo per scansare la scimitarra saracena. Anche la drammatica è di sostrato a quanto affermiamo. In un antico dramma del secolo

de classici storici Napoli 1866 e Muratori ne' suoi annali. Qui noto di volo che il Sismondi mentre fece suo quanto il Muratori avea scritto, cercò di travolgere in dispregio e derisione della Religione l'avvenimento narrato dal Muratori, quello cioè delle bastonate che il S. Abate Antonino nottetempo assestò di santa ragione sotto le mura di Sorrento all'assediante principe Sicardo.

Digitized by Google

andato rappresentato in questa città, ch'io conservo, e che epitoma le gesta del nostro Santo, accenna a questa sua fuga, attraversando i monti e la chiana tra' limacciosi lago grande e lago piccolo, finchè arrivò a raggiungere le bocche del Tusciano, donde sopra una barca si recò a Stabia dal suo cugino vescovo Catello.

Antonino dunque abbandonò Campagna tra l'820 all' 830, convivendo con Catello in Stabia, e la sua morte può senza tema di andar errati fissarsi all' anno 836. G. Giacomo del Giorno raccoglitore delle cose antiche nel secolo passato, nelle addizioni manoscritte di suo pugno al De Nigris fissa la sua morte al 18 non già al 14 febbraio dell' 836. Nè può esser diversamente, giacchè Sicardo assediò Sorrento nell' anno 837, nel quale assedio ebbe la lezione delle bastonate, più sopra rammentata, e per cui si ritirò senza molestar Sorrento davvantaggio, a Benevento. (1)

Io quì non starò a ripetere tutti gli atti ed i miracoli della sua vita, che passando da una penna all' altra potrebbero trasformarsi e quindi venire in discredito, appartenendo io in fatto di religione alla scuola, che ebbe per apodittico principio; *aut sint ut sunt, aut non sint.* Tanto più che nel secolo pas-

(1) Ecco come il P.Caracciolo chiosando l'anonimo Sorrentino ragiona « Monasterium illud, a quo Antoninus abiit fuisse cassinensium magno Abbati subiectum, et hac equidem ratione Antoninum inter Divos Cassinenses enumerare non dubito.

« Anno 827, qui fuit ultimus Eugenii II pontificis, Beatus Catellus apud ipsum per calumniam accusatus, Romam accersitus et in domesticum carcerem trusus.

« Eodem anno 827, mortuo Eugenio a Valentino Papa solutus carcere B Catellus rediit Stabias: et Antoninus Bonifacio haesit.

« Fac postea a. 828 successisse Antoninum Bonifacio abbati, nam acta Antonini dicunt, non multum postquam illi Antoninus adhaesit abisse Bonifacium Agrippinensem Abbatem.

« Fac itam abbatiam rexisse Antoninum annis plus, minus duobus — » Senza proseguir oltre, essendo logiche le conseguenze del ragionamento.

Digitized by Google

sato il Della Calce, che stampò la sua opera su' dati e notizie fornitegli dal nostro dotto sacerdote Gian Giacomo del Giorno, ed il compianto Canonico Cantore Filippo Gibbone ad esuberanza ne scrissero nelle vite del S. Abate da loro edite. Questi atti e miracoli possono studiarsi nelle sullodate opere ed in quella dell'anonimo Sorrentino, perchè ognuno in quelle letture edificazione per l'anima propria ritrar potesse. Ma non potrei affatto preterire che fin dal tempo della sua morte, ognuno volea vendicare a se qualche resto della di lui eredità. I parenti accompagnati da moltitudine di Campagnesi si recarono a Sorrento a rilevarne le sacre spoglia, ma i Sorrentini già le aveano nascoste nè fuori nè dentro la Città, onde i Campagnesi addoloratissimi se ne tornarono in patria.

Negli ultimi anni di vita Antonino memore della dolce solitudine dell'abbazia di Santa Maria nuova, col cugino Catello sulla cima de' monti stabiensi edificò un oratorio a S. Michele. S' ingaggiò dopo una grave vertenza sul dritto di proprietà tra 'l vescovo di Castellamare e la nobile famiglia Guarnieri. La causa nel 1230 fu trattata innanzi all' istesso Federico secondo nell'imperial Curia, prendendovi parte Errico di Morra gran Giustiziere del Regno, ed i giudici, quali avvocati, Simone ed Errico di Tocco, Roffredo di S. Germano e Pier delle Vigne, luminari della giurisprudenza del tempo. (1) Dall' una parte e dall' altra furono esibiti documenti ed istrumenti di concessione, rimontanti agli antichissimi tempi de' vescovi Barbato ed Orso. Il Guarnieri all'esito di quel dibattito rimase soccumbente.

(1) Giulio Cesare Capaccio tom. 1 dell'istoria napoletana.

Digitized by Google

Non potrei trasandare come il culto di questo Santo, irradiato dall'aureola de' prodigii, ben presto divenne generale e col succedersi delle generazioni maggiormente si diffuse. A persuadersene basta leggere le opere del Caracciolo, dell'Engenio, del Costo, di Antonio della Porta, di Paolo Romeo, dei Bollandisti, del Milante, del Chioccarelli e dello stesso Anonimo Sorrentino, ed a' nostri tempi le vite scrittene dal Della Calce e dal teologo Cantore Gibbone. Non sarà discaro riferire, come Antonino Falangola, patrizio Sorrentino, dopo nominato Vescovo di Telese, in quella Cattedrale fè apporre un bellissimo quadro raffigurante il nostro cittadino e protettore con la scritta:

« D. O. M. Divo Antonino Abbati — Surrentinae Civitatis Tutelario maximo — (*non cittadino ve' ed il dotto prelato era Sorrentino*) Antoninus Falangola patricius surrentinus — Thelesinus episcopus — exoptans virtutum ejus porinde sectari vestigia — quemadmodum fuit nominis haeres — singulari patrono — sibi patriacque optime merito — grati hoc animi argumentum ».

Questa bella notizia si deve all'ingegnere Costantino Rivelli, or Verificatore capo dell'ufficio metrico di Salerno, e nel 1887 di Benevento, che trovandosi a Telese nel visitar quella Cattedrale, rimase sorpreso nel vedersi dinnanzi al suo santo Cittadino e Patrono, e di questa sua meraviglia, con copia della sunotata iscrizione in lettera mi fè consapevole.

In questo frattempo i Saraceni che non cessavano di devastar il Principato, fecero uno de' loro quartieri generali Agropoli, e s'impossessarono della stessa città di Pesto, denominandola Lucania, come città principale di quella provincia. Ma non passò tempo che in parte l'incendiarono, in parte ne di-

Digitized by Google

strussero le abitazioni con tutti gli artistici e sontuosi monumenti de' Greci e de' Sibariti. I depredati Pestani rimasti senza tetto, senza sostanze si allontanaro dalla loro città per lo innanzi l' incanto de' popoli, or luogo di abbominazione ed a gruppi si diressero verso il monte Stella e verso gli Alburni dando origine a Capaccio vecchio, a Rocca dell'aspro ed a Postiglione. Altri oltrepassando il Sele colle loro famiglie si ridussero tra' nostri monti, e tra essi le famiglie Maida e Zappulli.

§ 8.—*Dell' antica cattedrale, S. Angelo al Montedoro*

Di questo sontuoso monumento, innalzato sopra un oratorio dedicato all'Arcangelo Michele dalla pietà di Guitalgrima figlia di Guaimario principe di Salerno, consorte di Affredo Conte di Campagna e poi abbellito con gran copia d'opere d'arti, al par che Roberto avea fatto del duomo di S. Matteo, da Riccardo e da Giordano loro figlio e nipote, si era perduta la memoria del sito. Nel novembre 1885 mi fu dato scovrirne le tracce nel fondo S. Angelo de' signori Maffey. Un lunghissimo muro, da cui quà e là furono estratte delle pietre per fabbriche rurali con a settentrione una base di torre quadra costruita a mattoni, me ne diedero l' indizio. Verso oriente un corpo avanzato, il cui pavimento in parte esistente risulta di una fila di larghi e grossi mattoni di circa 80 centimetri quadrati, a cui è soprapposto un grosso strato di bianca calce frammista a minuzzoli di mattoni, la cui superficie tinta a rosso ed or consumata m' indusse a credere che fosse stato il pavimento battuto e composto a mosaico, e 'l corpo

Digitized by Google

avanzato non fosse altro che il battistero o la sagrestia ovvero un oratorio privato de' conti di Campagna. Sull'appezzamento di terreno stendentesi sul muro e base di torre, cioè del campanile, rinvenni Antonio Miloro intento a far de' fossi per propaginar le viti. E quì fui preso da grande stupore, perchè per uno spazio di oltre 20 metri da nord a sud e di 13 da Est ad Ovst, il terreno smosso alla profondità di 60 centimetri presentava un ammasso di calcina mista a minuzzoli di mattoni ed a piccoli ciottoli del tutto simile al pavimento dell'anzicennato corpo avanzato. Per la vastità dell'area, che occupò quell'edifizio, per la specie di torre a nord non indugiai a persuadermi, che non era alla presenza di resti d'un fabbricato qualunque o d'una piccola chiesa, e conchiusi esser quelle le reliquie del tempio di S. Michele, volgarmente detto S. Angelo.

Questo tempio nel secolo XI e XII ebbe l'onore della sede episcopale. E quando nell' 852 non era che una piccola chiesa vi trovò asilo il vescovo di Salerno, Pietro, figlio al Principe Ademario, i cui casi ho innanzi toccato. (1)

Gli Arcivescovi di Salerno con diverse bolle pontificie ebbero concessa la potestà non tanto di consacrare i vescovi Pestani, Amalfitani, Cosentini, Acherontini, ma di crear da loro ed ordinar Vescovi *super congruentia loca secundum regulam sanctorum patrum in ipsa integritate Salernitani Archiepiscopati.* Questa bolla di Leone del 1051 si riporta ad altre, come a quella di Sergio del 1012. E gli Arcivescovi se ne avvalsero, come Alfano nel 1066 staccando parte del territorio di sua giurisdizione innalzava

(1) Anonimo Salernitano nel Pratillo vol. 2 pag. 178 a 182,

Digitized by Google

Sarno a Cattedrale creandovi Vescovo Riso o Risone. (Ugellio t. 7 p. 802). Così fecero di Acerno e di S. Angelo in Campagna col vescovo Cennamo sin dal 1012.

Nè vale l'obbiettare che dopo il 1012 molti principi fecero delle donazioni agli Arcivescovi di Salerno. Questa obbiezione mentre sembra seria, va a svanire da se riflettendo, che se ciò fosse successo solo per Campagna, passerebbe pure, ma anche altri Vescovadi più antichi ebbero lo stesso destino. Nel 1022 Errico il Zoppo conferma all'Arcivescovo Amato le precedenti donazioni ottenute dalla Chiesa di Salerno, senza depreziare e menomare la potestà del Vescovo di Capaccio, attribuendogli il dominio *in terris illis, quae ultra flumen Tuscianum seu in Comitatu Capuacii*, così molto meno fu addentata quella del Vescovo di S. Angiolo soggiungendo *et Julicastro, et in ceteris locis et castrum Olibani* in luoghi che si appartenevano al Vescovo di Campagna cioè di S. Angelo al Montedoro. Ciò avveniva perchè le donazioni si facevano tutte in mano dell'Arcivescovo, come capo delle chiese di Capaccio e di Campagna.

Il Muratori, nella quinta delle sue dissertazioni, menziona un diploma di Guaimario principe di Salerno del 1012, col quale concede e conferma la tenuta di Iulicastra dove dicesi Parritiello, presso il Sele, alla chiesa del B. Michele Arcangelo al Montedoro da sopra il fiume Tusciano. Ecco quel documento:

« Per postulationem et obsecrationem Purpure dilecte con-
« jugis nostre, concedimus et confirmamus in Ecclesia Veati
« Michaelis Arcangeli, sita in monte qui *dicitur aureo*, a *su-*
« *pra flubio Tusciano*, in qua vir venerabilis *Dominus Cen-*
« *namus Episcopus* praesse videtur pertinentiae nostri palatii

Digitized by Google

« de Dolcaria (leggi Julicastra) flubio Silar (al Sele evvi la « vasta contrada Castrulo) ubi proprie nomen Pirritiello dici- « mus, qui sunt..... ipsis vacue et silbis per hoc finis de pede... « cripta que est super via carraria, in ora de campo qui dici- « tur de Calore, et ab ipsa cripta recte descendente in ipsa « bia etc..... Hac vero per jam dictos fines totum et incritum « (integrum) in prefatam sanctam sedem concessimus cum « omnibus infra se habitantibus omnibusque suis pertinentiis « et cum bice de biis suis. Seu et concedimus in jam dictam « sanctam Sedem ut liceat parte ipsius Ecclesiae ejusque re- « ctores ipso flubio Silar de ipsa parte in supra usque in.... de « ipsa *Alimenta qualiter* intrare in ipso Silar jam dicto flubio « clausuram facere et habere qualiter valuerint et ubi value- « rint in ipsis ejusdem fluminis a resina et eximo facere et « habere tam in ista parte, quam et in illa, et lintre ibidem « habere (la scafa) et cum ipso lintre liceat parte ipsius *Epi- « scopi* homines et animales omnesque illorum utilitates pro « ipso flubio portare in illa parte, et reducere ad ista parte « qualiter ipsius Ecclesiae voluerit. Has omnes supradictas res « concessimus ut superius dictum est parte ipsius *Episcopii* ejus- « que rectores amodo et semper securiter habendum, domi- « nandum, possidendum et omnia exinde faciendum, que vo- « luerint, et a nostris judicibus, *comitibus, castaldeis* vel a qui- « buscumque agentibus nulla inde pars ipsius *episcopii* ejusque « rectores patiantur molestationes, sed a modo et deinceps per « hoc nostrum roboratum Preceptum cunctam nostram conces- « sionem parte ipsius ejusque Episcopii rectores seu vestro no- « mine habere et possidere valeat in jam dicta discretione. Anno « XII Principatus domini Guaimarii gloriosi principis de mense « Iulii, indic. VIII. »

Questo documento basterebbe da se a diradare l'errore, in cui sono incorsi tutti gli annotatori dell'Erchemperto, e degli anonimi Cavese e Salernitano, siano essi il Pellegrino od il Pratillo, allorchè con gran difetto di sano discernimento e di critica, attribuiscono a Montuori i fatti, che concernono il *monsaureus* di Campagna, essendo questo in prossimità del Sele, ed a supra *flubio Tusciano*, il quale sta tra Montecorvino e Campagna, e Montuori certamente non possiede un'altro Sele od un altre Tu-

Digitized by Google

sciano. Ma oltre questo documento il Paesano nella storia della Chiesa Salernitana p. 1.ª e 2.ª produce molte bolle pontificie ed arcivescovili, nelle quali mentre parlano di Montuori in un punto, in altro del castello Palmentara e della chiesa di S. Angelo in monte qui *aureus dicitur*. Eppure nè lo stesso Canonico Paesano, nè il dotto padre De Meo si sono accorti di questa diversità di luoghi. Allorchè ebbero ad esaminare il soprascritto diploma di Guaimario, si lambiccarono il cervello e dopo varii almanaccamenti, non potendo attribuire a Montuori la chiesa episcopale di S. Michele, perchè le mille miglia lontana dal Tusciano, nè ad Olevano, piccolo comune, lasciarono la questione al suo stato primitivo. Eppure arrivati essi nel loro esame ad Olevano, avrebbero potuto di leggieri osservare, che il Tusciano divide i territorii di Acerno e di Campagna, che questa giace a' piè del monte or detto Sant' eremo ma per lo innanzi Montedoro, e quivi avrebbero rinvenuta la cattedrale del Beato Michele Arcangelo nel tempo del principe Guaimario governata dal Vescovo Cennamo.

Cennamo dunque fu il primo Vescovo di S. Michele in Campagna. Indagando i monumenti storici dell' epoca non sarà difficile imbatterci nel di lui successore, anzi lo ritroveremo negli atti della Sinodo nel 1066 tenuta a Melfi da Papa Alessandro nell'anno sesto del suo pontificato. Fra gli altri atti ivi confermò egli all'Arcivescovo di Salerno le prerogative possedute da' suoi antecessori e specialmente da Alfano e tutt' i beni tra cui « Curtim de S. Viti de « Silare — ecclesia S. Michaelis Arcangeli in pede « *montis* qui *dicitur aureus* — castrum Olibani et « res de lacu majore et de *Rio alto* (Rialto) et de

Digitized by Google

« orsa et de Piccntino et Angellara. » Questo decreto di concessione fu sottoscritto alla presenza di Giovanni vescovo cardinale Tuscolano — di Ildebrando Arcidiacono della romana chiesa — di Ambrogio Vescovo di Terracina—di Baldoino vescovo di Melfi— di Stefano vescovo di Troja e di *Ingilberto Tuscianensis episcopus* — di Gisulfo principe di Salerno e fratelli Guido e Giovanni, di Roberto Guiscardo e del fratello Ruggiero.

Ora che altro è questo *Ingilberto vescovo Tuscianese* se non il successore di Cennamo nella sede episcopale di S. Michele Arcangelo a super fiubio Tusciano? Coloro che opinano esser Ingilberto vescovo toscano malamente si appongono, conciosiachè in Toscana vi erano molti vescovi, e se fossero intervenuti a Melfi a quel Concilio, ciascuno non si sarebbe designato col nome di Tuscianensis Episcopus, bensì Florentinus, Lucensis, come Ambrogio ivi si appellò Terracinensis e Baldoino Melphitanensis.

Mettete che Leone ed Alessandro VII, il primo nel 1051, l'altro nel 1068 elevarono la cattedra di Salerno a Primaziale delle Puglie e della Lucania con una giurisdizione suprema su tutte le parocchie ed i vescovadi da una parte, e dall'altra considerando, che gli Arcivescovi di Salerno dal loro dominio territoriale staccarono due porzioni agli estremi della diocesi, formando le sedi episcopali di Sarno e del Tusciano o Campagnese sotto la protezione entrambe dell'Arcangelo S. Michele, cosicchè i Rettori di queste chiese non erano che suoi coadjutori, suffraganei, ed avrete la ragione del perchè tutte le concessioni erano fatte all'Arcivescovo di Salerno, come Capo supremo delle stesse. Tra queste concessioni mi piace trascri-

Digitized by Google

vere per intiero quella di Roberto Guiscardi, riportata dall'Ughellio alle p. 547 e 548 del Tom. 7.

« Iustitiam facimus..,.. Notum esse volumus quod nos scien-
« tes et per legittima documenta nobis ostensa agnoscentes,
« Castrum Olibani, casale Liciniani — *ecclesiam S. Angeli de*
« *Monteauro* — casale Cusontinorum — ecclesiam S. Georgi pro-
« pe ipsum casale existentem — casale Salsanici — casale S. Vi-
« ctorii — casale de Scalcinatiis cum omnibus hominibus et pre-
« sertim eorundem tenimenta Dolecaria (leggi Iulicastra). et
« Pressani (Persano), (1) portum et lintrum cum passaggio
« suo et cannitas in fluvio Silaris, tenimenta de Pecta, de Fa-
« sinaria, (2) lacum majorem, cripta maris de Tusciano, Ca-
« stellucium de Battipalia, nec non et silvas de Laurito, Ma-
« leuritundo, Calezani et de Lama atque terras alias laborato-
« rias et incultas in Tusciano et in Foria civitatis nostrae
« Salerni existentes ad Ecclesiam S. Matthaei Apostoli et E-
« vangelistae de praedicta civitate nostra Salerni, in qua dom-
« nus Alfanus venerabilis Archiepiscopus praeest, justo titulo
« et vero dominio pertinent et sunt omnia et plura alia sta-
« bilia, ipsam ecclesiam et praedictum Archiepiscopum juste
« tenere et pacifice possidere divino intuitu et jubente Domina
« Sicelgaita conjuge nostra..... concedimus et in perpetuum
« confirmamus..... A. D. I. 1080 mense Octobris Indic. IV Du-
« catus autem nostri anno XX.

Il terzo vescovo di S. Michele e che successe ad Ingilberto fu Desiderio mandato a quella sede da Niccolò secondo. Due iscrizioni marmoree, che esistevano nella chiesa di S. Angelo e ritirate, quando questa era per rovinar perfettamente, dalla famiglia Guerrieri vorrebbero che questo terzo vescovo fosse stato figlio ad Errico Guerrieri e ad Elisabetta de Lugo — (Gibboni p. 448 della vita di S. Antonino Cacciottolo). Riproduciamo qui l'iscrizione.

« Desiderius filius invictissimi Ducis Errici Guerrerii, qui

(1) Iulicastra, Castrulo e Persano sono confinanti e solo divisi dal Sele.
(2) Leggi Saginaria.

Digitized by Google

« apud gloriosissimum principem Robertum Guiscardum contra « Saracenos invicte pugnavit et Helisabet de Lugo Hispani. « Desiderius ipse benedictinus in beneventana regione sextus « episcopus familiae et primus a Nicolao secundo S. P. in cathe- « drali S. Angeli de Campania. »

Niccolò de Nigro però vuole che questo Desiderio fosse stato longobardo della stirpe de Marsi, la quale secondo le varie terre che dominò, assunse denominazioni diverse. Desiderio pochi anni fu Vescovo di Campagra e poscia, secondo l'Ughellio, passò alla chiesa di Lacedonia.

Aldemario benedettino ed Abate di S.ª Maria Nuova, cancelliere di Riccardo principe di Capua e conte di Campagna, fu il quarto vescovo di S. Angelo. Questi era Capuano e fu promosso alla dignità episcopale verso il 1072, dopo 11 anni morendo fu seppellito nell' istessa chiesa di S. Angelo.

Fu in quinto luogo seguito da Reginaldo toscano eletto da Vittore terzo nel 1086. Dopo 24 anni di governo passò alla vita celeste il 1110.

A questo in sesto luogo seguì Oderisio de Sangro napoletano, anch' esso abate di Santa Maria Nuova, ma ben presto abbandonò questa Chiesa per la corte romana, essendo stato elevato alla porpora cardinalizia il 1112 da papa Pascale.

In settimo luogo fu vescovo di S. Michele Pietro Pisano reggendola per 28 anni sino al 1140. Vi furono di seguito 14 anni di sede vacante, avendo il pontefice scomunicato il popolo romano, per essere stato ferito il cardinale di S. Pudenziana e scomunicato anche Guglielmo re di Sicilia.

Nel 1158 Adriano quarto vi mandò Giovanni Napoletano, che fu l'ottavo vescovo di S. Michele e tenne la sede episcopale sino al 1173.

Digitized by Google

Fu surrogato in nono luogo da Alberto Morra Beneventano, da Lucio terzo creato vescovo il 1181, e vissuto sino al 1198. Nelle rivoluzioni del regno di que' tempi, Corrado Cancelliere d'Italia e Legato del regno di Sicilia, confermò alla chiesa di Minori il latifondo Starza o Pezzarotonda, che re Guglielmo secondo, non si sa perchè per lo innanzi le avea concesso. Riportiamo quì quel rescritto.

« Conradus Dei gratia Hilderseymenses electus, imperialis « aulae Cancellarius, totius Italiae et Regni Sicilie Legatus.
« Bajulis et universis quibus presentes litere (i dittonghi « non vi si veggono affatto) ostense fuerint domini Imperato- « ris fidelibus salutem et omne bonum. Notum facimus Univer- « sitatis vestre quod nos divine pietatis intuitu, pro salute quo- « que et conservatione domini nostri magnifici Romanorum « Imperatoris et invictissimi Regis Sicilie, et domine nostre « serenissime Imperatricis et Regine Sicilie, confirmamus Ec- « clesie Minorensi Staciam que vocatur Petia rotunda in teni- « mento Campanie, quam illustris Rex Gulielmus secundus bone « memorie ipsi ecclesie concesserat, sicut idem Rex terram ipsam « eidem ecclesie concessit, salvo in omnibus mandato et ordi- « natione supradicti domini nostri magnifici Imperatoris et in- « victissimi Regis Sicilie, mandantes et ex imperiali et *nostra* « *parte* districte precipientes, ut nullus prefatam ecclesiam « terra ipsa impedire vel indebite molestare presumat. Sciatur « quod quicumque huic nostre confirmationi et mandato temerius « obviator extiterit, imperialis culminis indignatione se noverit « incorsurum, et nos eum merito pena plectabimus. Data apud « Majorem ultimo die Iunii XIV indic. 1196.

Il decimo Vescovo da Innocenzo terzo creato per Campagna nella cattedra di S. Michele nell'istesso anno 1198 Pietro Capuano di Amalfi, visse sino al 1224.

Di tutti qnesti dieci prelati, oltre le poche notizie quì raccolte, tutte le altre per rapacità de' tempi e più per malignità degli uomini furono travolte nel vortice dell'oblio. Altri più giovani rovistando negli

Digitized by Google

archivii del Regno, meglio di me, vivo sicuro, sapranno mettere alla luce le opere di costoro, ed i fatti di quest'epoche, che a me è stato impossibile raffrontare.

§ 9.—*Feudatarii di Campagna dal 900—Separazione di Eboli da Campagna.*

I cronisti di quest'epoca o scrissero le cose più memorabili, ovvero anche volendo amplificare i proprii racconti s'intrattennero mai sempre a tramandare a' posteri in una periferia ben ristretta solo i fatti locali e raramente ed eventualmente qualche volta si presero la compiacenza di fare lontanissimi accenni alle diverse città e castaldati della circoscrizione, in cui passavan l'esistenza. Non farà quindi meraviglia se fitte tenebre ricovrono gli eventi non dico di Campagna, ma di altre molte città ad essa superiori. Pure da quelle loro sfumature, da que' piccoli accenni il critico può far tralucere la verità de' fatti successi, mettendo in relazione tra loro rapsodi, storici e cronisti.

Nelle cronache raccolte dal Muratori il critico trova che il territorio di Campagna fin dal 888 andava diviso in due sezioni *Forano* cioè ed *Ariano*. Con in mano la fiaccola di questa scorta leggendo in quelle cronache — Castellum Furanum tenet Rainerius de Crescentio et Trufo filius, quì vocatur de Corvo, chi non vi scorge il Castello di Furano, ossia Palmentara ed in Rainerio e nel suo figlio Trifone de Corvo i loro signori e feudatarii? E molto appresso nell'istessa cronaca trovando scritto: Iso Felioni cum suis hominibus tenet medietatem Curtis de

Digitized by Google

Castello, quae fuit mille modiorum – Est ipsa Curtis (1) inter flumen *Tensa* et prataque juxta mare et prope *castellum montis aurei*, chi non scorge che un figlio di Rainieri o di Trifone de Corvo ancor era in possesso della Corte de' suoi antenati e della metà di que' vasti poderi, che si estendono dal Tenza al mare presso il Tusciano?

Ma volendo metter da banda queste elucubrazioni, che putono di un'antichità troppo lontana, l'anonimo Cavese all'anno 987 registra « volentes « pergere Hierusolimam (párla di una nave veneta che « si recava di Salerno in Soria) ingressi sunt in nave « Veneticorum, quae in Soriam proficiscebatur de « Salerno, et cum iis sociatus est Paulus Praepositus « Venusii cum duo monachi nostri monasterii et « Malefrit Comes de Monteaureo cum Magefrit ejus « filius » Malefredo e Magefredo erano feudatarii del castello di S. Angelo o Palmentara o Montedoro ch'è una cosa stessa perchè in quell'epoca si disse Castrum montis quì dicitur aureus e S. Michele in monte qui aureus dicitur. A costoro successe Polfredo, morto nel 1032, dietro di che la moglie, nata da venosini Conti, si chiuse in un monistero di Venosa. (2)

Da una donazione, che Riccardo conte di Campagna fa alla Trinità di Cava, s'inferisce, che a Polfredo successe Anfredo, giacchè il costui figlio Riccardo nel 1082 chiama Campagna suo contado. Riporto la prima parte di quella donazione e tanto più volen-

(1) Curtis, inquit Varro, villa quae ex pluribus tectis conjungitur Villaticae domus seu possessio cum domibus,

(2) Anno 1032 Comes montis aurei Polfridus a febre pharnetica extinctus est, ejus uxor Risperga fit santimonialis in Venusio, ubi nata erat a suis Comitibus.

Digitized by Google

tieri, che vi si accenna a Forano, cioè il territorio campagnese a sinistra del Tenza, si parla del fiume Tenza, su cui di un molino, forse quello alla Madonna del ponte una volta del Capitolo.

« Anno 1082 temporibus Roberti gloriosissimi Ducis, mense « Magius, IV indic. (trascrivo al solito gli spropositi del tempo « e la mancanza de' dittonghi) Ego *Gaitelgrima* Domini gratia « Comitissa, filia quondam Guaimarii gloriosi principis, que « uxor fuerám domini *Affridi Comitis*, quam et ego *Riccar-* « *dus Comes* filius amborum supra scripti domini Affridi et « domne Gaitelgrime, declaramus nos suprascripti mater et fi- « lius quoniam conjuncti sumus cum domno Petro venerabili « sacerdote et monaco et Abbas monasterii s. et individue Tri- « nitatis, quod constructum est in loco, qui dicitur Mitiliano « Salernitanis finibus. Et sicut nos suprascripti mater et filius « congruum ut bona nostra voluntate per hanc cartulam ante « subscriptos testes, inspirante Dei omnipotentis clementia pro « salute anime nostre et suprascripti domini Anfridi, obtulimus « in suprascripto monasterio sancte Trinitatis unum mulinum « nostrum pertinentem, quod constructum est in locum *Furano* « finibus *Campanie*, *nostro Comitatu* in *fluvio* qui dicitur « *Tensa* cum mole et ferro et mansione de ipso mulino et ar- « catura et levata de ipsa aqua et usum aquarum et cum pla- « teis et anditis et cum inferrius superiusque omnibusque « suis pertinentiis ea ratione ut semper sit in potestate supra « dicti monasterii et de ejus rectoribus.....

Questa donazione ci richiama alla mente quanta sia stata l'importanza in que' tempi di Campagna, giacchè n'era Conte un Anfredo marito niente meno della figlia di Guaimario Principe di Salerno. Quindi non ci sembrerà più strano, che essendo stata Gaitelgrima figlia di Guaimario e moglie di Anfredo, contessa di Campagna, il figlio di Gisulfo salernitano principe e nipote di Guaimario avesse qui terminata la sua vita in casa della zia e fosse stato seppellito nella chiesa di S. Angiolo, poco discosto dal loro castello, come Niccolò de Nigris ce ne rimandò la memoria

Digitized by Google

con questa iscrizione, nel duomo di S. Angelo già una volta esistente.

« Gaomari Hisulfi principis gloriosissimi defuncti exuviae « clauduntur, qui suorum aemulatus gloriam, bis de Saracenis « triumphator extitit. Italiam Regnumque bello concussit. Vi- « dit ante pedes tot hostium trophaea; sed invida mors vetuit « quintam claudere Olimpiadem. Ferrea clade magnanimus per- « cussit — Liber animus petivit Olimpum.

Questo Conte Riccardo figlio di Anfredo e di Gaitelgrima, della stirpe longobarda si è quello che cacciato di Capua il principe Landolfo s'impossessò nel 1059 di quel principato, divenendo uno de' più potenti feudatarii delle nostre provincie, di maniera che Roberto Guiscardo, sia perchè avesse con lui comuni i vincoli di affinità, avendo in seconde nozze, dopo Alberada, impalmata Sigelgaita sorella di Gaitelgrima di costui genitrice, sia perchè ne temeva le forze, ne rispettò sempre i dominii. (1) Laonde nell'istesso anno a Melfi Papa Nicola se concesse l'investitura a Roberto Guiscardo del ducato di Puglia, Calabria e Sicilia, contemporaneamente confirmò a Riccardo il principato di Capua. (2).

Ma altri eventi nel 1074 vennero a mutar la polizia del principato di Salerno e quindi di Campagna. Roberto valoroso, qual'era, con l'appoggio delle potenti forze di Riccardo suo nipote e del costui figlio Giordano, per dare un'apparenza legale alla sua indomata ambizione di rendersi signore di un vasto principato, accampò il pretesto che suo

(1) Reverso Guiscardo, Apuliam caepit..... totam terram..... praeter Richardum, suo subdit dominatui — Leone Ostiense lib 2 cap. 8.

(2) His quoque diebus Melphi Nicolaus Richardo principatum Capuanorum et Roberto ducatum Apuliae et Calabriae et Siciliae confirmavit—Leone Ostiens lib. 2 cap. 8.

Digitized by Google

cognato Gisulfo principe di Salerno l'avea fatto scomunicare dal Papa per muovergli guerra. Congregò grande esercito e movendosi dalle Puglie si accampò tra 'l fiume Tusciano ed il tenimento di Salerno. In quell'occasione i terrazzani della *Chiana* gli si mostrarono servizievoli, sussidiandolo di viveri per l'esercito e di vettovaglie pe' cavalli. (1) Gisulfo non potendo resistere a quelle forze riunite e contendere col valore irresistibile di Roberto, abbandonò Salerno e si ritirò in Roma.

Il Guiscardo entrò in Salerno in trionfo e ad immortalar questa nuova conquista sopra un'antica chiesa fece innalzare il magnifico tempio di S. Matteo, e ad eternar se stesso sulla porta del tempio fece incidere:

« Mattheo Apostulo Evangelistae Patrono Urbis, Robertus
« Dux, Romanorum imperator maximus, triuphator de acrario
« particulari. »

e nell'epistilio della gran porta di bronzo:

« A Duce Roberto donaris, Apostole, templo,
« Pro meritis regno donatur ipse superno.

e volendo dar parte della gloria a' suoi compagni d'armi, che nella conquista gli avean data mano forte, essendo Riccardo già morto, sull'architrave dell'antico cimitero fè apporre la leggenda:

« Dux et Jordanus dignus princeps capuanus
« Regnat aeternum cum gente colente Salernum.

(1) Talia igitur ad votum sibi Dux evenisse ad vertens; immenso valde congregato exercitu supra Salernum castra collocare dispusuit — Leone Ostiense L. 3 cap. 44.

Digitized by Google

Ma non solo i principi di Capua per la conquista di Salerno ebbero onorificenze e larghi dominii, ma anche le più piccole terre, che in qualsiasi modo, anche insignificante si mostrarono a lui favorevoli in quell'impresa. Gli Eboletani, terrazzani della Campania estrema sul Sele, ebbero il grande benefizio, di cui un principe nella sua magnanimità avesse potuto esser munificente. Staccò allora il tratto di terreno tra il vallone della Staffettura, cioè di Santa Maria Nuova ed Ausella, il Sele ed il Tusciano donandola a' coloni di que' terreni e formandone un'università autonoma, diremmo il Comune di Eboli.

Fra Simone da Bologna degli eremiti di Sant'Agostino, che scrisse la sua cronaca nella prima metà del secolo XV, in ragionando di Campagna così descrive quella separazione.

« Regio ejus est amenissima, protendens limites suos, agros,
« vineas, grandia oliveta fertilia usque ad flumen magnum Si-
« laris et pontem magnum altissimum. Haec terra apud veteres
« cum Salerno limites dividebat, et terrra Eboli casale Cam-
« paniae prius erat: et quia malitia *terraneorum* divisionem
« fecit, ab inde Campania dividit confines et limites ab aqua,
« quae fluit et manat a monte ultra sanctam Mariam de Nova,
« quae decurrit et intrat in flumen magnum Silaris subtus
« pontem veterem. Is vero, qui Ebolum incepit magnificare et
« separari a Campania fuit Robertus Viscardus, qui venerat
« a Normandia, cum viginti millia pugnatorum, vocatus a Prin-
« cipe Capuae, contra principem Salerni, et post habitam val-
« lem Beneventanam, venit cum exercitu suo et fixit tentoria
« in territorium Campaniae, ubi modo est Ebolum, contra Sa-
« lernum, et sic crevit Ebolum, sicut Aversa contra Neapolim.
« Hic Robertus de lucris bellorum, more gallico, initiavit Abba-
« tiam S. Petri Eboli, et habito Salerno, exaltiavit ecclesiam
« S. Matthaei. (1) (2)

(1) Beltramo Ottavio, Napoli 4860 p. 162.
(2) S. Pietro di Eboli invece fu fondata a tempo dell' Arcivescovo Romoaldo Guarna molto tempo dopo, come da una lapide lvi apposta così concepita:
« Guillelmi Regis, Antistis et Romoaldi

Digitized by Google

Riguardano questa separazione anche i seguenti versi:

« Est locus in Latio, Campania, grataque tellus
« Pluribus ex campis fertilitate viget.
« Confines habuit quondam cum gente Salerni,
« Limen enim fuit tunc Battipalia sibi.
« Nunc facit hos fines ad aquam Nova Sancta Maria (1)

E nel supplemento perenne dell'Enciclopedia p. 1 riportasi l'istesso concetto.

« In tempi a noi non lontani Eboli era villaggio della Città « di Campagna. Roberto Guiscardo cominciò ad ingrandirlo, « ivi accampandosi per l'espugnazione di Salerno e credesi che « fondasse poi in Eboli stessa la Badia di S. Pietro ed in Sa« lerno il tempio di S. Matteo.

Con ciò non vogliamo smentire che il borgo o casale di Eboli avesse avuto origine nella remota antichità, avendo nel § 8 del libro 1.° toccato degli Eburini.

Ma se Roberto innalzò S. Matteo a Salerno, Giordano primo, nel principato di Capua succeduto a Riccardo, ingrandì ed abbellì l'abazia di S. Maria nuova e la Cattedrale di S. Angelo, facendovi nominare vescovo il Cassinese Desiderio da Niccolò II, e trasferito questo alla chiesa di Lacedonia, fè consacrarvi l'abate di S. Maria nuova, Ademario, suo cancelliere.

A Giordano, principe di Capua e conte di Campagna Riccardo II, indi Roberto di costui germano,

« Temporibus, domus haec aedificata fuit, »
« Abbas istud opus, venerabilis ille Ioannes
« Fecit, laus cujus est probitate minor:
« (Atque manus) muros studiosi Bartolomaei.
2 Fecit, materiam sed superavit opus. A. D. MCLIX. »
Paesano v. 2 p. 147.

(1) Beltramo p. 147.

Digitized by Google

poi Riccardo III, e un Giordano II ed un altro Roberto, dal 1075 al 1129 successero, ingrandendo ed arrotondando i loro dominii con Acerno, Contursi, Airola, Apice, Nocera, Sarno, Avellino e Mercogliano.

Nel 1141 il contado di Campagna si possedea da Nicola Principato. Pare che Nicola Principato figlio di Guglielmo, secondo il Muratori, discendesse da Guglielmo braccio di ferro, o Ferebac, il quale ebbe tre figli — Roberto conte del Principato, Tancredi conte di Siracusa e Riccardo: che Ruggiero sostituì questa normanna famiglia di Principato, a Roberto e Rainulfo nel possesso di parte del Principato di Capua, durante il tempo delle ostilità insorte tra quest'ultimi e Re Ruggiero. Che che ne sia, quì riporteremo un documento, da cui risulta che Nicola Principato era feudatario di Eboli e Campagna.

« A. 1141, undecimo regni domini nostri Rogerii, mense « Martio IV indic.

« Ego Nicolaus, divina fovente clementia, Comes de Prin« cipatu, domini Gulielmi similiter comitis heres et quondam « filius, clarifico pertinere Salernitano archiepiscopio, in quo « dominus Guilelmus Archiepiscopus preest, terras cum silvis « et vacuis, inter quas Ecclesia S. Petri olim constructa fuit, « sed nunc diruta, prope fluvium Silaris, ubi ad Torum dicitur « per firmum preceptum bulla cerea insignitum. Nunc autem « sicut mihi placuit pro amore omnipotentis Dei et beati Apo« stoli et Evangeliste Mathei, cujus reliquie in eodem archie« piscopio honorabiliter requiescunt, et pro salute animarum « predicti genitoris et genitricis nostre, pro remedio etiam « delictorum nostrorum, favore etiam et veneratione supradicti « domini archiepiscopi, confirmo in eodem archiepiscopio, pre« sente domino Willelmo germano meo et pluribus aliis, inte« quas supradictas terras cum silvis et vacuis per fines et men« suras justo passu hominis mensuratas.

(1) Guglielmo Arcivescovo di Salerno, germano di Nicola Principato Conte di Campagna e di Eboli.

Digitized by Google

« A parte orientis est finis qualiter incipit a medio flumi-
« nis, qui Trigentum dicitur et descendit per medium fluvium
« Silaris donec conjungitur cum rivo qui Fatua dicitur, et a
« medio ipso fluvio Siler vadit per medium ipsum rivum Fa-
« tuam qualiter ascendit et coniugitur cum vollone, qui dicitur
« de Flocce, et per medium ipsum vallonem de Flocce ascen-
« dit et conjungitur cum via, que carraria dicitur, et a medio
« ipso vallone stenditur et ascendendo vadit per ipsam viam
« carrariam, que modo non utitur, usque aliam viam et passus
« centum quadraginta, et revalvit et ascendit per ipsam viam
« passum tercentum quinquaginta complens in eum locum a
« quo conspicitur ad caput vie que olim *Stratella de defesella*
« dicebatur et ab eo loco, a quo ad caput vie ut dictum est aspi-
« citur vadit in ipsam partem orientis usque que descendit in
« septentrionem atque ducit ad castellum nostrum Eboli, et
« trasgressa ipsa via que ducit ad Ebolum, vadit per supra-
« scriptam viam que ut dictum est *Stratella* dicitur usqne ad
« medium suprascriptum fluvium de *Trigento* et per medium
« ipsum fluvium de *Trigento* vadit et conjugitur usque me-
« dium predictum fluvium Siler priorem finem. Cum omnibus
« que intra illud sunt cunctisque suis pertinentiis et cum vice
« de ipsis viis, ea ratione ut integrum illud quod dicitum est
« confirmavi semper juris et ditionis ipsius archiepiscopii; et
« ipse dominus archiepiscopus ejusque successores et parte ejus-
« dem aschiepiscopii, licentiam habeant de ea facere quod
« voluerint remota exinde omni requisitione et contradictione
« mea, meorumque heredum et successorum et partium nostre
« reipubblice, et si eo predictus Comes N colaus, meique he-
« redes et successores et parte nostre reipublice subscripta vel ex
« eis quicquam removere aut contraire presumpserimus per
« convenientiam obbligo me meosque heredes et succcssores et
« partem nostre rei pubblice componere partibus ipsius archie-
« piscopii mille auri solidi regales et suprascripta semper firma
« permaneant. Textum autem hujus nostre confirmationis tibi
« Ispido notario nostro scribere precepi et nostro cum sigillo
« cerea bulla sigillari, et etiam signo crucis mee manus pro-
« prie et litera nomine roborerari. Signum crucis proprie ma-
« nus supradicti Nicolai Comitis. Ego Vitalis notarius testis sum
« qui inter fui. Ego Amatus Iaconus interfui et subscripsi. Ego Rao
« monachus interfui et subscripsi. Ego Robertus stratigo jussu
« domini Comitis me subscribere feci. Signum crucis Bernardi
« Salerni. Signum crucis Adenolfi. (1)

(1) Archivio Arcivescovile di Salerno arc. N. 70.

Digitized by Google

Stabilita così una lunga serie di conti e feudatarii di Campagna dal 987 sin oltre il 1141, deve respingersi nel mondo delle invenzioni quanto asserisce Giuseppe Volpe nella cronologia de' Vescovi di Capaccio, che cioè nel 1003 era signore di Campagna il pestano Ermo Coscio, tanto più che lo crea governatore del Duca di Durazzo, Ducis Dyrachii, non essendovi stati a quel, che mi sappia, Duchi di Durazzo in quel tempo. Se anche vogliam dire che questo Duca di Durazzo fosse quel Michele bastardo della dinastìa degli Angeli di Costantinopoli, che presa a sposa una figlia del governatore di Durazzo se ne impadronì, fondando un possente principato nell'Epiro, nell' Italia e nella Tessaglia, si cadrebbe in un anacronismo, essendo questi fatti svoltisi circa l' anno 1204. Molto meno potremmo parlare de' Duchi di Durazzo della stirpe degli Angioini, che possederono quel Ducato in tempi anche posteriori.

§ 10. — *Segue l' istesso oggetto — Guerra tra Roberto e Re Ruggiero — Fine de' Principati.*

Intanto a Roberto Guiscardo per le arti subdole della costui moglie Sigelgaita, successe nel Ducato di Puglia il figlio minore Ruggiero. Questa diseredazione ingiusta ingenerò guerra ostinata tra Boemondo e Ruggiero. Urbano II però allo scopo di allontanar dall'Europa i più potenti monarchi, indisse la crociata, ed avendo un timore stragrande di un principe guerriero ed eminentemente valoroso e conquistatore, qual si era Boemondo, prevedendo che all'ambizione dello stesso non sarebbero state sufficienti la Puglia e le Calabrie, paventando anzi,

Digitized by Google

che avrebbe per sodisfar questa prepotente sete di dominio, assorbiti i suoi stati non solo, ma benanche l'Italia tutta, cercò tutt'i mezzi di disfarsene, blandendone l'ambizione col miraggio di ampii principati in oriente. Boemondo nel bollor della guerra col fratello e collo zio, inebriato dalla fantastica illusione, in cui l'avea sospinto il pontefice, finse di esser commosso dalla partenza per terrasanta di tanti principi crocesignati di Francia, e degli altri stati di Europa, e depose l'odio contro il fratello; per non mostrarsi secondo, diceva, agli ultramontani. Nel 1096 crocesegnandosi co' suoi cavalieri e con quelli del fratello e co' soldati dello zio Conte di Sicilia, abbandonò l'Italia e si diresse verso la Palestina.

Lo accompagnarono in qualità di Capitani, Tancredi marchese — Riccardo di Principato, il costui fratello Rainulfo e Roberto figlio di Rainulfo — Roberto di Ansa — Roberto di Vallesorda — Alberto di Caggiano — Goffredo di Montescaglioso — il Vescovo di Ariano, il conte Goffredo di Rossiglione con Gerardo suo fratello vescovo. (1) Quanti saranno stati i campagnesi al seguito del loro principe Riccardo e del di lui fratello e nipote, che volenterosi si recarono alla conquista del santo Sepolcro ed ivi gloriosamente incontrarono la morte? L'oblìo ricopre le loro prodezze, giacchè le cronache e le storie non registrano che le gesta de' grandi. Pure Niccolò de Nigris ci ha conservato due iscrizioni che a suo tempo ancor esistevano nelle chiese di Materdomini e di S. Michele Arcangelo. Colla prima glorificasi il valore di un Georgio e coll'altra quello di un Giacobazio morti sotto le mura di Antiochia.

(1) Pietro Diacono lib. 4. Cap. 2.

Digitized by Google

1.ª Qui legis, tace, quiesce.
Hic Georgi Normandorum fortitudo
In Antiochiae expugnatione occubuit.
Virtutem et sui nobis, animam coelo.

2.ª Iacobatio nobili ex Normandorum genere.
Sua tempestate clarissimo
In expugnatione Antiochiae suae virtutis trophoeum
Sanguine comprobavit.
Angelica conjux moerens merenti P. P. (1)

Torquato Tasso rammentò gli eroi Campani parlando di Tancredi.

Gli ottocento a cavailo, a cui fa scorta,
Lasciar le piagge di Campagna, amene,
Pompa maggior della natura e i colli
Che vagheggia il terren fertili e molli. (2)
Quivi insieme venìa la gente esperta.
Dal suol, che abbonda di vermiglie rose
Là 've come si narra e rami e fronde
Silaro impetra con mirabil onde. (3)

Ruggiero nel 1107 scese nella tomba, ove ben presto l'andò a raggiungere suo figlio Guglielmo, senza rimaner prole, e gli successe Ruggiero figlio di Ruggiero conte di Sicilia. Nella cerimonia dell'incoronazione, Roberto principe di Capua e conte di Campagna, come il più potente barone del principato, pose sulla testa a Ruggiero il diadema e poi per condegna rimunerazione n'ebbe persecuzione e morte. (4) Quì non starò a ripetere le gloriose gesta di Roberto e di suo fratello Rainolfo nel respingere le inique aggressioni di Ruggiero, il quale, sconfitti ed annichiliti gli altri conti, tutte le sue forze riunì

(1) De Nigris p. 86 e 89.
(2) Gerusalemme Liberata Canto 1.
(3) Gerusalemme conquistata canto 1.
(4) Princeps Robertus coronam in capite ejus posuit, cui non dignam retributionem obtinuit Falcone Beneventano p. 223 nel Pratillo.

Digitized by Google

e tutt' i suoi conati alla distruzione di questa potente famiglia. Non ripeterò dunque come questo invitto principe pose a rumore Italia e Germania e seppe in un sol fascio riunire le forze del Pontefice, dell' imperatore, de' Pisani e di altri potentati, perchè integro rimanesse a lui il suo principato. L' animo suo generoso ed intraprendente, da vero gigante delle favole, seppe far tutto collimare alla tenacità del suo volere, onde colla sua famiglia rimasto solo de' principi Longobardi a respingere l' invadente prepotenza de' Normanni, in se rinverginava l' inarrivabile figura di Catone, per cui un poeta dettò quelle sublimi parole: Victoris Diis placuit causa, sed victa Catoni — Dirò solo che i due germani non si peritarono colla forza respingere la forza bruta di Ruggiero, che debellati quasi tutti gli altri duchi e conti, a tutto costo intendeva lor togliere il principato di Capua ed i numerosi vasti feudi da loro dipendenti, come Nocera ed Avellino, e col suo numerosissimo esercito volendo lor torre Nocera, tra Nocera e Scafati rimase miserabilmente disfatto. In quel fatto d' armi Re Ruggiero appena ebbe il tempo di fuggir solo a rinchiudersi a Salerno, inseguito alle spalle fin sotto le mura di questa Città dal prode Rainolfo. I due principi longobardi rimasero vittoriosi ed in possesso delle ricchezze, de' vasi d' oro e d' argento del loro Re. Fu l' ultimo splendore del sole in tramonto della stirpe Longobarda.

Ruggiero, tutto scorno e rabbia, ritirossi in Sicilia, e dopo qualche tempo ritornò con esercito più poderoso in terra ferma, percorrendola da un punto all' altro dalla Puglia a Benevento e più barbaro dei Saraceni, sfogando la sua bile, il suo passaggio non fu che una serie di devastazioni, di arsioni e di

Digitized by Google

smantellamento di città e di castella. I feudatarii ed i popoli cadevano miseramente vittima della sua vendetta e dell'immanità de' suoi soldati.

In questa seconda volta Roberto invano chiese soccorso a' Pisani, a Papa Innocenzo ed all'imperadore Lotario nel 1138, abbandonato da tutti, fu spogliato del principato di Capua. Cercò emigrare, ma in passando per lo stato di Riccardo dell'Aquila conte di Fondi, cadde nelle insidie e nelle mani di costui, che, senza aver pietà della sventura di un suo pari, imprigionatolo lo spedì a Ruggiero in Salerno, ove abbaccinato morì tra orribili torture. L'unico suo figlio Guglielmo visse nascosto in Sorrento, sotto il nome di Guglielmo Sorrentino. (1) Il principato di Capua fu dato in appannaggio ad Anfuso da suo padre Ruggiero, ed il contado di Campagna con Eboli, Olevano e Contursi a Roberto Principato. Del costui figlio Nicola, conservasi nell'archivio primaziale di Salerno un documento, che interesserà i lettori dei testè citati Comuni, quindi lo trascrivo qui sotto.

« Anno ab incarnatione Jesu Christi 1141 et XI anno regni « domini nostri Rogerii Sicilie et Italie gloriosissimi regis, « mense Martio IV Ind. Dum in presentia domini Guilielmi Dei « gratia venerabis archiepiscopi hujus salernitani archiepiscopii, « essem ego Petrus judex, aliique complures idonei homines; « in eadem presentia Guaimarius clericus ejusdem archiepi- « scopii pro parte ipsius archiepiscopii per jussionem ipsius « domini Archiepiscopi, ostendit unum preceptum confirmatio- « nis a domino Nicolao Comite de Principatu de rebus ipsius « archiepiscopi, que sunt foris hanc civitatem, juxta partes et « prope et coniuncte cum fluvio, qui Siler dicitur et ubi ad « Torum vocatur. Intra quas vide licet res olim Ecclesia S. Petri « constructa fuerat, que nunc destructa esse videtur. Quod vi- « delicet preceptum hoc continebat. (Lo abbiamo riportato a « pag. 141).

(1) Da questo Guglielmo venne la famiglia Sorrentino.

Digitized by Google

« Quo videlicet precepto ostenso per partem ipsius Archie-
« piscopi me deprecatus est, ut quidquid de eodem precepto
« coram me gestum fuerit, pro parte ipsius Archiepiscopi et
« futura ejus utilitate et majori utilitate specialiter meo scripto
« testimonio designarem. Cujus petitioni et precibus accomo-
« davi et quidquid de eodem precepto coram me gestum fue-
« rat, sicut subscribendum est scriptura mei testimonii descri-
« bere jussi.

« Dum igitur apud castellum, quod *Contursi* dicitur, in
« presentia jam dicti Nicolai Comitis ego et predictus Guaima-
« rius, et Ioannes advocatus et Guaiferius judice adessem,
« ipse Nicolaus Comes ipsum preceptum fieri jussit, et eo facto
« et coram ipso Comite ostenso et lecto, ipse idem Comes Ni-
« colaus propria manu sua cruce solita signando firmavit, li-
« teram etiam sui nominis sub ipsa cruce sua manu subscripsit.
« Et jubente ipso Nicolao Comite sigilli sui cerea impressione
« extitit insignitum. Et predictorum testium subscriptionibus
« roborari jussit. Mandavit etiam Roberto Stratigo suo ebulensi
« quod ad istam terram mensurandam accederet ut certis men-
« suris pro tollenda dubietate designaret. Post hec cum domno
« Archiepiscopo et predictis Guaimario et Ioanne advocato et
« pluribus aliis ad easdem terras accessi, advenientibus ibidem
« et presentibus predicto Roberto Stratigo et *Lampo domino*
« *de Fasanella* et pluribus aliis Ebulensibus, quorum complu-
« rium nomina in codem sunt precepto affixa, et ipsam terram
« secundum tenorem ipsius privilegii mensurari jussi.

« Videlicet incipiendo a medio ipsum vallone qui dicitur
« *de li Flocce* prope quem columna marmorea pro termino fixa
« est, qualiter incipit a medio ipso vallone ab eo loco ubi cum
« ipsa via carraria conjungit, que pro majore parte modo non
« utitir, et vadit ascendendum per eam quasi in orientem pas-
« suum centum quadraginta, usque ipsam aliam viam et ibi
« alia columna marmorea pro termino fixa est. Et ab inde re-
« volvit et ascendit in partem septentrionis per ipsam viam
« passum tercentum quinquaginta duo complens in eum locum,
« ubi velut in ipso privilegio legitur recte aspicit ad ipsam
« viam, que *Stratella* dicitur, et ibi alia calumna marmorea
« similis pro termino fixa est, et ab inde revolvit et vadit
« ad partem orientis usque ipsa via, que, ut dictum est eundo in
« septentrionem ducit ad Ebolum, quoque qua simili alia ca-
« lumna fixa est, et illud pro ambiguitate tollenda mensurari
« jussi, et sunt inde passuum centum quadraginta duo: et ab eo
« ubi quadraginta duo passum completi sunt et ipsa columna
« marmorea prope ipsa via ut dictum est trasgreditur ipsam
« viam, que ducit ad Ebolum et vadit per ipsam viam *Stra-*

Digitized by Google

« *tella* et per medium fluvium *Trigentum* usque in medium flu-
« vium Silar ut inde velut in ipso precepto continetur. Et ut
« partes predicti Archiepiscopi semper exinde securiores exi-
« stant per scripturam mei testimonii et que coram me de pre-
« dictis ut dictum gesta fuerunt, tibi predicto Ioanni notario
« et advocato qui simili mecum interfuisti dcscribere jussi —
« Ego qui supra Petrus judex. »

Questa nobilissima famiglia Principato si perpetuò a Campagna, ancorchè come fra breve diremo spogliata del contado, sino agli ultimi tempi. È da ricordare tra gli altri Emilio Principato familiare di Re Ferdinando, che lo diè ajo a suo figlio, essendo a dovizia fornito di talento e politica. Nella chiesa del Salvatore, pria che fosse rifatta si leggeva questa iscrizione.

« Aemilius Principatus Regis Ferdinandi I de Aragonia a
« secretis, spectatissimus, probatissimus, quem vivens sibi fieri
« curavit MCCCCLX. » De Nigris p.

A principio del secolo XVI Nicola Principato era Arciprete di questo Capitolo Cattedrale, dignità che nel 1548 resignava ad Antonio Principato morto il 1598.

I Principati nel 1157 furono spogliati de' loro feudi, sotto Federico secondo però ebbero a corte delle cariche eminenti, Riccardo da S. Germano menzionando un Riccardo Pincipato maresciallo di Federico con 500 militi spedito in Terra Santa nel 1228, e nel 1231 lo stesso sovrano per imprigionar i Patareni manda a Napoli l'Arcivescovo di Reggio ed il prelodato Riccardo Principato. (1)

(1) Riccardo da S. Germano p. 1004 e 1026 nel Muratori.

Digitized by Google

§ 11. — *Errico Ramirez — Teodoro Guerrieri — S. Cataldo — I Lancia.*

Durante il regno de' due Guglielmi ebbero il contado di Campagna Enrico Ramirez e Teodoro Guerrieri.

Enrico era figlio naturale di Garzia di Ramirez re di Navarra e quindi fratello della regina Margherita. Appellavasi Rodriquez, onde beffandolo i Palermitani per aver un nome barbaro, la regina sua sorella lo indusse a prendere il nome di Errico. Oltre di esser conte di Campagna, ebbe dominii diversi, tra cui Montescaglioso. Di esso già abbiamo parlato, riportando altrove la donazione da lui fatta a' Benedettini della vasta tenuta Sant'Eremo.

Di Teodoro Guerrieri consigliere a latere di Guglielmo tratta una cronaca riportata dal Gibboni nella vita del Cacciottolo. (1) Suppongo però che ben poco sia stato Conte di S. Angelo, che allora era il maggior casale di Campagna, giacchè questo feudo, come dirò fra breve, trovasi fra non guari nel dominio di Rinaldo Conte di Acerra, cognato di Re Tancredi. Il solo titolo di Conte rimase a' Guerrieri dopo lunghi piati a Re Roberto ed a' re Aragonesi onde esser reintegrati nel possesso del cennato feudo, da Alfonso primo d'Aragona, fu concesso a Salvatore Guerrieri, come dal tenore della seguente invertitura.

« Nobili et magnifico viro U. I. D. Salvatori de Guerrerio, « patricio de terra nostra Campanie, ac vassallo nostro fidelis- « simo et familiarissimo, gratiam regiam et nostram bonam

(1) Filippo Gibboni pag. 457.

Digitized by Google

« voluntatem et affectum. Dum bene aspeximus literas et privilegium tibi concessum et confirmatum de titulo Comitis, « quod antiquis temporibus concessum fuit a serenissimo et « illustrissimo Gulielmo Rege Siciliae Teodoro Guerrerio suo « consiliario a latere et suo ascendente supra terram S. Angeli in regione Campaniae, et quia per destructionem dicti « oppidi, tui ascendentes de illo dominio privati fuerunt: tamen « U. I. D. Salvator Guerrierio tuus avus comparuit et supplicavit serenissimum et illustrissimum regem Robertum pro « investitura seu confirmatione dicti dominii et tituli supra « aliud oppidum ipsa et regione Campaniae, attamen patroni « qui existebant in illis temporibus etiam coram regem apparuerunt dicentes: actionem habere super dictis appidis, ratione emptionis et concessionis regiae quapropter confirmatum fuit solum titulum Comitis sine alio dominio. Nunc « denuo per te supplicatio porrecta fuit coram illustrissimum et « senerissimum regem Alfonsum cumulando tam concessio facta « a Gulielmo rege Siciliae quod confirmati tituli Comitis a Rege « Roberto anno 1316, tibi confirmatum fuit praedictum titulum « Comitis supra fundos rosticos vulgariter dictos S. Angeli cum « dispensatione augendi et emendi ab aliis circum circiter soluto « pretio per appretiatores, et quia ab illustrissimo et serenissimo Rege Alfonso mihi commissa fuit investitura dicti tituli « et feudi, adimpletis adimplendis, autoritate nobis concessa, « te in Comitem et Baronem praedicti fundi rustici investimus, « non solum te sed primogenitos successores tuos cum clausulis consuetis et necessariis. Ordinamus etiam et autoritatem « damus recognoscere uti vassallos colonos dicti fundi rustici « et auctoritatem super illos exercere, uti alii barones et comites feudi civilis, exercent, dum fueritis fideles Regi. Concedimus insuper omnes prerogativas, quas alii barones et co« mites gaudent vel gaudere poterunt. Datum castro nostrae « solitae residentiae die 13 augusti 1437. Raimundus Ursinis « manu propria. » (1)

Verso il 1156 Romoaldo Arcivescovo di Salerno della stirpe Normanna e congiunto a' reali Guglielmo e Tancredi fece in Campagna edificare in onore di S. Cataldo un tempio, a cui unì un Cenobio. (2) Sul

(1) Filippo Gibboni nella vita dell'Abate Cacciottolo.
(2) Ughellio t. 7.

Digitized by Google

fiume Tenza ad oriente del castella Gerione ancor rimangono alcuni resti di quelle fabbriche, infondendo meraviglia per la grandezza ed opulenza che si ebbe quel tempio. Il corpo principale ha la lunghezza di metri 17, oltre altri sei metri del presbiterio e dell'abside con una lunghezza di circa metri 14. Rimangono ora le fondazioni e gran parte dell'abside, le quali ci dicono, che l'Arcivescovo Guarna ordinò che si fosse costruito sul modello del tempio di S. Matteo di Salerno. Al presbiterio in fatti si dovea accedere per parecchi gradini, sotto di cui era il soccorpo di metri 6 per 14. Il tempio avea tre navate, corrispondenti alle sue tre porte, e l'abside a tre cone, quasi tuttora in piedi. Al di sotto verso mezzodì si vedono i ruderi di abitazioni, che i proprietarii del fondo Alessandro ed Emmanuele Guarnieri han del tutto diroccate per servirsene di materiale. Questo era il Conobio, di cui parla l'Unghellio. Nel 1887 i germani Guarnieri anzidetti rinvennero un sepolcro di pietra nera avanti il tempio, con un cadavere ancora intiero di spropositata proporzione e poco più lungi un ossario. In conseguenza si può supporre che innanzi a quel tempio sorgeva un atrio, a guisa di quello di S. Matteo con colonnati e canonica o cenobio appartenente a residenza de' cavalieri teutonici — quem tenent fratres teutonici.

A Guglielmo il malvagio venne dopo Guglielmo il buono, che trapassava il 1189. Da quest'anno al 1195 fu una continua conflagrazione e guerra. Gran parte de' magnati del regno ad evitare un'invasione teutonica, dopo aver giurato a Guglielmo, che gli sarebbe succeduta Costanza moglie di Errico VI, credettero più opportuno acclamare loro Re Tancredi Conte di Lecce. Costui insediatosi, avendo a

Digitized by Google

consorte Sibilla sorella di Riccardo della stirpe dei Sanseverini, Conte di Acerra, Giffoni, Campagna, Caggiano ed Atena, barone de' più potenti e valorosi dell'epoca, pose tutto il suo pensiero a conciliarsi l'animo de' sudditi per mezzo di costui. Riccardo, che l'Ebolese appella Rinaldo a conseguire l'intento non la risparmiò a spese e danaro, ben presto attirando al suo partito tutt' i più grandi feudatarii e signori de' Principati e di Terra di Lavoro. (1) Con questi mezzi unendo un poderoso esercito sottopose le città restie e tutti gli altri castelli.

Giunto Errico VI, Riccardo difese contro le masnade alemanne Napoli, onde l'imperadore fu costretto a toglier l'assedio e ritornare in Germania, dopo chè le sue raccogliticce squadre erano state decimate anzi distrutte dal valore dell'Acerrano invincibile eroe e dalle malariche esalazioni delle pantanose vicine pianure.

Inutile sarebbe quì passo passo seguire i Normanni, ossia Napoletani, perchè normanni, longobardi e napoletani, omai non formavano, che un tutto insieme fra loro frammisto, nelle loro guerresche imprese, essendo più che sufficiente recar pochi tratti dall'Ebolese per giudicare spassionatamente le iperboliche smargiassate dello storico poeta Ebolese, che credette, per incensare il suo idolo Errico VI, e coprire le bieche sue aspirazioni contro la Città di Campagna, mettere a ridicolo il Conte di Acerra.

« Cerreus ille Comes, sociis munitus et armis
« Mandat ut educat nullus ab urbe pede. »

(1) Hic Riccardo Acerrarum Comiti, cujus soror sua conjux erat, auri talenta plurima expendere transmisit, quibus omnes de Principatu et Terrae Laboris eidem regi contrarios flexit ad mandatum ipsius. Riccardo da S. Germano anno 1189.

Digitized by Google

L'eroe Acerrano, invece col suo presidio composto de' più valenti uomini, di cui avea fatto cerna ne suoi stati di Acerra, Campagna, Giffoni, Atena e Caggiano, seppe tener fronte ad un numeroso esercito d'un potentissimo imperadore.

L'Ebolese finge, come in fatti fu, che una nobile ambasceria di Salernitani si presenti ad Errico sotto le mura di Napoli e colla sua rozza musa ci fa presentire che tutto il campo era già affetto dalle aure pestilenziali delle vicine paludi.

« Ut vidit Augustum magnis a febribus actum,
« Lentaque purpureo membra jacere solo. »

Gli ambasciatori dinanzi al nordico monarca proni lo pregano, che se desio ha di rimaner all'assedio di Napoli per ridurla in cenere, loro affidasse la moglie Costanza, perchè la fede del Salernitano popolo raffermasse. Anzi supplicano che miglior partito sarebbe, che egli stesso Errico, raccogliesse le tende e si recasse a Salerno per esilararsi nella fedeltà degli Ebolesi, che smaniavano di acquistare il titolo di Città. Come l'appetito viene mangiando, gli Ebolesi forte stringeva desiderio di far prò di ogni nuova rivoluzione; e se al sopravvenir dei Normanni dal Settentrione da Roberto Guiscardo si ebbero l'autonomia, essendo stati per l'addietro un villaggio di Campagna, nell'avvento degli Svevi si attendevano conquistare il titolo di Città. Ma non solo, soggiungevano gli ambasciatori di Errico, per bearvi sull'incantato mare salernitano, altro scopo più bello ivi ti attende, imperocchè anch'ivi non mancano incentivi a guerresche imprese, essendovi non lungi il castello di Giffoni, in cui furtivamente si ascondono uomini ed armati.

Digitized by Google

« Hic victor fera bella geras, tua nupta Salerni
« Gaudet et dubiam servet in urbe fidem.
« Nam si bella placent, non desunt praelia longe,
« Et turris major bella diurna movet.
« Est prope non longe Iufonis inutile castrum,
« In quo furtivi militis arma latent.
« Est prope dulce solum, nobis satis utile semper,
« Ebolus adspirans, quod petit urbis honos

Anzi più in là èvvi Campagna. Quella Città potrà sodisfare le tue brame guerresche, giacchè non passa giorno, che non fa sentire la sua mano pesante sull' università palustre di Eboli. Ah! nostro augusto e potente Sovrano, non è immaginabile come sieno fieri ed indomiti i Campagnesi, tra le loro valli e tra' loro monti rinchiusi, come in una spelonca di latroni. Dario brucia tutte le nostre campagne ed il vescovo Titino, come tante pecorelle, fa del suo volere quelle misere popolazioni. (1)

« Est prope Campaniae castrum, specus ima latronum
« Quod gravat Eboleum saepe latenter humum.
« Darius Eboleas, ut ait mihi nuncius, agros
« Hac cremat — hac radit Titinus oves.

Mi rifugge l'animo a proseguire nell'analisi delle inconcludenti e triviali invenzioni poetiche dell' Ebolese, e molto più non ho coraggio di proseguirlo nelle sue millanterie. Non posso però esimermi dal riferire che la maggior torre di Salerno in quell' occasione, e tutto in opposizione di quanto asseriva l' Ebolese, diede al teutonico imperadore una ben

(1) Richardus de Mandra comitis Roberti comestabulus, interim cum Episcopo Titino captus est et Panormum deductus. Folcando nel vol. 7 del Muratori p. 270. Dunque qui si accenna ad un vescovo di nome Titino, non ad un eroe, discendente della Dea Tetide, come volle almanaccare Filippo Gibbone.

Digitized by Google

meritata lezione, facendo prigione Costanza di lui consorte. Molto meno potrei pretermettere dal far rilevare, che se l'Ebolese istigava l'imperadore stesso a lasciar Napoli per recar guerra a Gifoni e Campagna, queste due Comunità gli davano, come un fuscello nell' occhio, non essendo alla fin fine l' uno un non temibile borgo, e l' altro un covo di ladri, non comportando la dignità d' un imperadore, che era ad oste contro la capitale del regno, abbandonare l' assedio di quella città, per recarsi alla conquista d' un misero borgo e d' una spelonca di ladri. Per Giffoni e Campagna non si può dare un' apologia migliore di quella contenuta ne' versi dell' Ebolese. Giffoni e Campagna dunque in quell' epoca suscitavano il timore anche nel cuore d'un potentissimo imperadore qual' era Enrico VI! E la resistenza, che a questo osarono opporre, ci addimostra lo spirito nazionale ed indipendente, che nutrivano. Tutto al contrario degli Ebolesi, che ad ogni mutar di governo, ad ogni nuova rivoluzione sociale di queste provincie, altra mira non hanno nutrita che quella di blandire la propria vanità. Nel 1810 volevano arrogarsi la Sotto-prefettura, destinata a Campagna— ritentarono d' ottenner l' istesso intento nel 1836 e nel 1861 — nel 1878 tentarono di aver la sede del Distretto militare ed in seguito si offrirono al Governo di spender milioni per approntar caserme allo stesso scopo. Poveri Tantali! veggon le mense imbandite vicino alle loro mani, ma queste non possono mai raggiungere ad aggrappar una delle vivande al loro cospetto esposte.

Qui fa d' uopo arrestarci un po' monoideizzando i versi dell' Ebolese a chiarire chi fu, che indusse Costanza a sceglier per sua dimora Salerno, ove fu

Digitized by Google

accompagnata dall' Arcivescovo di Capoa, *almipater capuanae sedulus urbis*, e cosa operò Niccolò d' Ajello, arcivescovo di Salerno in quelle emergenze.

Alderico, ovvero Gerardo, figlio di Alfano, onde Alfanide appellato dal volgo, Arcidiacono di Salerno *Archi-Levita Salerni* co' suoi cugini della famiglia Guarna, tra cui Guglielmo de Pistilio (Postiglione) ripensando, che nullo maggior dolore, che rammentar i tempi felici, in cui Romoaldo occupava la Primaziale Salernitana, a malincuore sopportava che un D' Ajello ora la dominasse, che il costui padre Matteo da Vicecancelliere, fosse stato elevato a Cancelliere del Regno, e 'l figlio Riccardo promosso al contado di Ajello: pose in mezzo ogni arte perchè coll' autorità del teutono Sire potesse abbattere quella famiglia e sulla rovina di essa poggiar in alto sino a poter occupare il soglio metropolitico della sua patria. Tutto ottenne. Colla vedova di Tancredi e colle costui figlie Niccolò fu mandato a marcir in una delle torre germaniche. Alderico prese il governo della chiesa Salernitana, ma fu breve il suo giubilo. Niccolò dall' Alemagna ritornava tra le acclamazioni del popolo alla sua sede, e fra non guari tutta la proprietà di Alderico e quella del famigerato poeta Ebolese furono incamerate dalla stessa Dinastia Sveva alla Chiesa Salernitana. (1)

Due tacce l' Ebolese dà a Salerno ed al suo magnanimo Pastore Niccolò d' Ajello. D' aver questi, cioè, in Napoli, immemore del pontificale suo grado, per l' infermità del Conte di Acerra, brandita la spada e difesa anche col braccio quella nobile città;

« *At miser Antistes Comitis succingitur ense,*
« *Polluit, oblita Religione, manus.*

(1) Paisano p. 2.

Digitized by Google

e per essersi Costanza mandata prigione a Tancredi in Palermo.

Se l' Arcivescovo Ajello impugnò la spada a difender Napoli da un iniquo aggressore, ciò fa maggiormente rifulgere le sue virtù ed il suo patriottismo, e lo solleva a mille doppi sul suo vile detrattore, l' Ebulese, e sulla nequizia dell' Arcidiacono Alderico, che per vili personali interessi si vendeva, da archiatro intromettendosi ed alleficandosi tra iperboree tende, ad alienigena usurpatore, osteggiando una dinastia omai divenuta nazionale. Pongasi mente che Papa Clemente non ebbe che cordoglio al veder Errico invadere il Regno. *De qua profectione animum domini Papae*, son parole di Arnoldo da Lubecca, *non parum offenderat, quia alius Rex Tancredus a sede apostolica jam ibi ordinatus fuerat.* L' anonimo Cassinese aggiunge. *Tancredi esser stato coronato de consensu et favore Curiae Romanae*: e Riccardo da S. Germano: *Tancredi fu al regal soglio sollevato romana Curia dante assensu.* Di qui chiara emerge la ragione, perchè col favore delle sacre chiavi si fece invadere il regno dal Brienna, consorte di una figlia di Tancredi, e perchè la sede apostolica affrettasse la distruzione della famiglia Sveva. Si consideri inoltre che Matteo, padre dell' Arcivescovo, fu principale promutore dell' innalzamento di Tancredi, dal quale venne creato Cancelliere ed il figlio Riccardo Conte di Ajello; e che comandando Tancredi, imperava suo padre. E chi non sa che un sacerdote in giusta guerra difensiva senza illaquearsi nell' irregolarità, giusta i sacri canoni, astrettovi dal comando e dalla necessità, quando la forza laica fa difetto, può impugnare le armi a respingere il nemico? E questo caso appunto si ri-

Digitized by Google

specchia in persona dell' Arcivescovo Ajello. Egli comandato dal Re e dal suo ministro, che pur gli era padre, difese Napoli pericolante, perchè il suo comandante l' eroe Riccardo Conte di Acerra e di Campagna per ferite ricevute era inabile al combattimento: e fu opera santa, finchè questi non si fosse rimesso, allontanar l' invasore da Napoli, che le avrebbe arrecata la totale rovina, come in seguito fece l' imperatore Corrado.

In quanto all' essersi mandato Costanza prigione a Palermo, non fu questo che un atto di raffinata politica. Dove volete che l' augusta donna si fosse posta al sicuro? La Campania ferveva sotto il comando dell' instancabile Conte di Acerra. Salerno non contava che un microscopico manipolo di consettajuoli teutonici, tra cui l' arcidiacono Alderico, dopo che Capoa, Aversa, Teano, Venafro, Sangermano ed altre città e castella eran tornate alla fede di Tancredi. Rimanevano solo Eboli e Postiglione. Ma Eboli campeggiata da' Gifonesi e da' Campagnesi le avrebbe apprestato un asilo malsicuro: e Postiglione sebbene feudo de' Guarna, circondato da dominii del conte di Acerra, Atena, Brienza, Campagna e Giffoni, sarebbe stata da queste sopraffatta. Malsicuro asilo presentava Salerno stesso, che l' avea già fatta prigione e la caricava d' ingiurie.

Elia Gesualdo quindi in quella conflittazione, presentandosele, mentre finse di rimbrottarla per sedare la furia dol popolo, dicendole che necessità l'astringeva a trarla prigione in Palermo, essendo questa la volontà del popolo ed il comando del Re, non fece che metterla al sicuro nelle mani di un generoso re e parente Tancredi.

Digitized by Google

Est opus ut venias merito captiva Panormum ;
Sic populus, six Rex, hic petit, ille jubet.

Riccardo da S. Germano ci ha lasciata la memoria della morte miserevole del conte di Acerra, Brienza, Giffoni e Campagna. Riccardo, egli scrisse,(1) volendo occultamente uscir dal regno, ad evitar l'ira dell' imperadore Enrico, dopo aver lasciati forti presidii a Campagna ed a Brienza, suoi dominii, da un certo monaco bianco, a cui si era affidato, tradito e fatto prigione fu consegnato a Diopoldo, e da questo all'Imperadore. Nel 1197 il teutone Sire ordinò che da un cavallo si fosse fatto trascinare per le strade di Capua e dopo sospendersi col capo in giù all' ignominia di tutti. Dopo due giorni ancor vivo da un alemanno istrione, di nome Folli, fu fatto morire ligandogli alla gola un non piccolo ma pesante sasso.

Fatto morire miseramente Riccardo Conte di Acerra e di Campagna, dopo che Enrico dalla Germania invase queste provincie con più potente esercito di barbari e se ne rese padrone, seminando la sua via di stragi, di sangue, di persecuzioni, di desolazioni e di abbominio, ignorasi quali fossero stati i signori di Campagna sino a che non prese le redini del regno suo nipote Manfredi, che nominò Conte di tutto il Salernitano Galvano Lancia, il quale naturalmente ne fu Signore sino alla disfatta di Manfredi stesso a

(1) Eo tempore dictus Richardus Acerrarum Comes regnum exire occulte volens, et a facie fugere imperatoris, relictis *Campania* et *Burgentia* munitionibus, quas tenebat, proditus a quodam albo monacho, cui se crediderat, captus a iam dicto Diopuldo est et custodire traditus carcerali, Caesari assignandus...

MCXCVII imperator de Alemannia vediens..... cum apud Capuam curiam regeret generalem, trahi primum ab equo per plateas Capuae, et demum verso de orsum capite suspendi vivum jubet. Quem viventem post biduum quidam imperatoris histrio theutonicus cognomine Follis ligato ad guttur ejus non parvo lapidis pondere, ipsum turpiter exhalare coegit.

Muratori t. 7 p. 976 e 977.

Digitized by Google

Benevento ove tra gli ultimi, che gli prodigarono le loro cure e le loro assistenze furono un Filangieri un Errico Rivelli conte di Rivello ed uno di casa Castagna.

§ 12. — *Pietro Vetrino ultimo vescovo di S. Angelo in Campagna — Congiura de' Sanseverini e de' Fasanella contro Federico II. — Distruzione de' castelli di Sala-Altavilla-S. Angelo-Fasanella e Capaccio.*

Il racconto de' fatti esposti da loro stessi ci recano a riprenderli per ricordare gli eventi dell' episcopio di S. Angelo in Campagna. Durante la sede vacante dopo il 1224 seguita alla morte del Vescovo Pietro Capuano amalfitano, e pria d' inoltrarci vogliamo qui riportare taluni tratti di bolle, e diplomi conservati nell' archivio metropolitico di Salerno per raffermare la differenza di questa chiesa con quella di Montuori. In una bolla di Romaldo II arcivescovo di Salerno del 1160 si legge — « In territorio Campaniae ecclesiae S. Leonis (dietro il castello del Gerione)..... ecclesia S. Stephani. In altra di Papa Alessandro datata a Benevento il 1168.

« Monasterium S. Cataldi in Campania — e poi Ecclesiam « S. Ioannis in *Montorio* — Archiprebiteratus *Montorii*: quin- « di castrum Alivani — castrum S. Angeli. »

In quella di Lucio III da Velletri del 1183 si parla del « monasterium S. Cataldi in Campania. »

« Archipresbiteratum Campaniae cum ecclesiis et pertinen- « tiis suis. Archipresbiterus *Montorii* cum ecclesiis et Eccle}

Digitized by Google

« siam *S. Petri de Toro* cum terris et pertinentiis suis — Ca-
« strum Olivani — castrum *S. Angeli.* »

Nel diploma di Federico secondo datato a Napoli il 1287 si trova scritto:

« Tenimenta *Iulicastri* et *Pressani* — passagium cum lin-
« tre in ipso fluvio Silaris — Ecclesiam S. Petri ad Torum cum
« terris suis — Terras laboratorias et silvosas in pertinentias
« Campaniae et Eboli et omnia in Ebulo, Campania, Giffono,
« S. Severino, Montorio. »

Dunque la Chiesa di S. Angelo menzionata innanzi alle falde del Montedoro in Campagna è ben diversa della chiesa di Montoro.

Nella stessa metropolitica sede di Salerno, nell'archivio, trovasi il seguente documento, il quale ci dà a divedere quanta cura quell'Arcivescovo avea di tener intatti e serbar integri nelle sedi vacanti le chiese de' vescovi suoi suffraganii e dipendenti qual' era quella di Campagna.

« In nomine Domini aeterni et Salvatoris nostri Iesu Chri-
« sti. A 1228 temporibus domini nostri Friderici gloriosissimi
« romanorum imperatoris semper augusti Ierusalem et Sicilie
« regis mense Septembris II ind. Ante nos Simonem et Guil-
« lelum judices dum magister Bernardus canonicus et procu-
« rator ecclesie salernitane diligenter inquireret que demania
« et jura ecclesia salernitana habet in Campania et territorio
« ejus, fecit jurare Eustachium tunc *Archipresbiterum* et alios
« presbiteros, scilicet Tadium, domnum Petrum de *Daniele*, dom-
« num Mattheum *Capilatum*, domnum Matheum qui dicitur *Ba-*
« *rilem*, domnum Henricum, domnum Guillemum de Datujara,
« qui jurati, recordati et testificati sunt quod ecclesia saler-
« nitana in Campania et territorio ejus indemanio tenet — ec-
« clesiam *S. Angeli* de *Furano* cum tenimentis suis — eccle-
« siam *S. Agathe* cum tenimentis suis — ecclesiam *S. Nicomedis*,
« que vulgaritur dicitur S.Miedico cum tenimentis suis — eccle
« siam *S. Nicolai de Cappellania* cum tenimentis suis, possessio-
« nes *S. Marie* de *Ariano* super et subter stratam Startiam de

Digitized by Google

« Calli, que fuit quondam Riccardi Iudicis de Girone — aram « Frabitula — Preterea subscripte ecclesie spectant ad collatio- « nem Salernitani Archiepiscopi, et ex eis habet *capitulum* quar- « tam vivorum et quartam mortuorum, videlicet ecclesia *S. Da- « miani* — ecclesia *S. Laurentii* — ecclesia *S. Nicolai* — ecclesia « *S. Martini* in possessione — Item ecclesia *S. Luce* — eccle- « sia *S. Matthaei* — ecclesia *S. Arcangeli* — ecclesia *S. Maria « de Iudeca* — ecclesia *S. Salvatoris* — ecclesia *S. Trinitatis* « ecclesia *S. Ianuarii* — ecclesia *S. Elie* — ecclesia *S. Ioannis* « ecclesia *S. Marie de Abiliano* — ecclesia *S. Orontii* — ecclesia « *S. Blasii*, ecclesia *S. Eustasii de Pullecta* — ecclesia *S. An- « geli* de codem loco — ecclesia *S. Laurentii de Carpella* — « ecclesia *S. Marci* — ecclesia *S. Lucie* — ecclesia *S. Nicolai de « Ariano* — ecclesia *S. Maria de Furano* — ecclesia *S. Stephani* « de codem loco — item ecclesia *S. Petri de Daulo* est de jurisdi- « ctione *S. Cataldi*, quam tenent fratres Teutonicorum et de- « bent inde reddere capitulum et salutem, ecclesia autem S. « Cataldi debet reddere statutum censum: videlicet duas libras « de cera annuatim in traslatione Apostoli — item ecclesia *S. « Erasmi* debet reddere annuatim libram unam de cera — item « medietas cappellae *Castelli* est salernitane ecclesie quam te- « net abbas *Guaimarius*. Preterea de ara, quam tenet Ro- « bertus de *Campanino* in loco *Ariani* ad ecclesiam salernita- « nam reddit annuatim libram unam de cera per censum.

« Item ecclesia salernitana has possessiones habet in Cam- « pania, de quibus percepit redditum et terraticum — videlicet « aram que est circa ecclesiam S. Patritii — ortalia duo in « loco ubi *Arrupaldisi* dicitur — ortalium unum apud *Vetra- « lim* — aram unam apud *Felectam*, que fuit quondam Guillelmi « *Patelli*, ortalium unum ubi Zuus dicitur, quod tenet Funina, « de quo reddit denaria octo pro censu — ortalium unum in « eodem loco, quod fuit quondam presbiteri Ioannis *Molli* et « tenet illud presbiter Matheus *Capilatus*, de quo reddit annua- « tim solidos duos — aram quam tenet Guillelmus *Cocus* in « eodem loco et reddet inde denaria quatuor — aram cum vi- « nea et arboribus in loco possessionis, quam tenet Pluybella, « de qua reddet partem fructuum — ortalium unum in eodem « loco ubi *Fagitum* dicitur que castaneta Archipresbiter colit « pro ecclesia salernitana — ortalia in loco Aurelli, et unum « aliud ortalium, ubi Foresta dicitur que tenet judex Ioannes « *Iohel* — ortalium unum cum ulivis et aliis arboribus quod « est in loco, ubi Palubisi dicitur — aram unam arboribus « in parte Ariani, quam tenet Petrus de Alario — aram « unam in loco quo Turturulli dicitur juxta fines de *Biscar- « do* — aram unam in loco Truncitii juxta vincam Bartolomei

Digitized by Google

« de *Fladina* — aram unam in partem Ariani, ubi Sancta Ma-
« ria vocatur juxta fines are S. Bartolomei — aram unam, que
« est in loco ubi Petrolla dicitur, taliter ut a predictis sacer-
« dotibus juratis audivimus— Rogatum ipsius magistri Bernardi
« tibi Bartolomeo notario scribere precepimus — Ego qui su-
« pra Simon judex — ego qui supra Guillelmus judex — Arc. 3ª.

Gregorio IX finalmente a Pietro Capuano diede per successore Pietro de Vetrino di nazione francese. Questa scelta, che fu determinata in parte dalla discordia insorta tra 'l papato e la monarchia napoletana, fu causa della miserabile morte del vescovo Vetrino, della distruzione del più fiorente casale di Campagna, e della interruzione in questa città della serie de' vescovi, la quale durò per oltre due secoli e mezzo.

Lungo qui sarebbe il racconto dei litigii tra 'l Pontefice e Federico secondo. Per intelligenza delle nostre memorie, accenneremo che Papa Innocenzo IV, de' Fieschi, fulminò più volte la scomunica contro l'imperadore, fino a dichiararlo decaduto dal trono, ed a sciogliere i popoli dal prestargli ubbidienza. Nè di queste armi contento cominciò una propaganda contro Federico scagliandogli e scatenandogli contro Vescovi, Monaci, e frati nel reame, da Lione nel 1244 scrivendo al clero e popolo napoletano:

« Si meravigliano molti che come siete oppressi da ver-
« gognosa servitù ed aggravati nelle persone e ne' beni, abbiate
« trascurato supinamente ad aspirare, come han fatto le altre
« nazioni, alle dolcezze della libertà..... Deh! cercate con ogni
« mezzo di rompere le catene della servitù e di far rifiorire
« in mezzo a voi la libertà e la pace. Spargasi una volta tra
« le nazioni la fama, che il vostro regno così famoso per la
« sua bellezza e per l'abbondanza de' suoi prodotti, coll'ajuto
« della divina provvidenza ha finalmente saputo riunire a tanti
« vantaggi anche quelli d'una stabile libertà ». (1)

(1) Rainaldo ad annum. 1244.

Digitized by Google

Questa propaganda non poteva non produrre i suoi malefici effetti fatta sotto il pretesto della religione e della libertà. Preti, monaci e vescovi si agitarono tutti, ma mancando di capi possenti nel regno, si vedevano inabilitati a contrastare colla potenza sterminata di Federico secondo. Ma non andò guari e de' potenti signori si posero improvvidamente alla testa del movimanto iniziato da' vescovi. Eppure questi signori erano de' più cari partigiani ed amici dell' imperadore. Si mossero essi o per divozione verso il capo della chiesa, deplorando lo stato miserando de' popoli in questa scissura tra 'l papato e la monarchia, ovvero si buttarono nella sedizione per motivi del tutto privati, sperando in un nuovo ordine di cose conseguir maggiore potenza ed ingrandimento ne feudi già troppo minati dalla potenza assoluta di Federico, che tra l' altro ordinò abbattersi le castella di quasi tutt' i Conti e Città del Regno.

I capi della cennata sedizione furono Teobaldo Francesco Siniscalco del palazzo dell' imperadore, di nobilissimo sangue normanno, Tommaso e tutt' i componenti la famiglia normanna de' Sanseverini, Conti di Sala, Atena, Capaccio, Campagna e signori d' innumerabili altre terre, il conte Guglielmo con Giacomo e Goffredo di Morra, Pandolfo, Riccardo e Roberto signori di Fasanella, Gisulfo di Maina, Andrea di Cicala gran giustiziere e general capitano del Regno ed altri molti. Presero a base delle loro operazioni i castelli di Sala, di Fasanella, di Capaccio, di Altavilla e di Sant'Angelo in Campagna. Mentre attendevano a far scoppiare la congiura il conte di Caserta a mezzo di un suo fedele familiare, Giovanni da Presenzano, fè al campo in Lombardia il tutto palese a Federico, consigliandolo a star guar-

Digitized by Google

dingo, giacchè tra gli stessi capi dell' esercito si trovavano coloro, che avrebbero potuto attentargli la vita nelle proprie tende. L' imperadore fè immediatamente arrestar Giacomo Morra e Pandolfo della Fasanella.

Non appena corsa la notizia, che la congiura era stata scoverta, Teobaldo Francesco, Guglielmo Sanseverino, Andrea Cicale e gli altri si riunirono nei castelli di Sala, Fasanella, Capaccio, Altavilla e Sant'Angelo in Campagna, coadjuvati in S. Angiolo del vescovo Pietro Vetrino francese, uomo fanatico per quanto si può immaginare.

Immantinenti dalla Lombardia Federico spedì nel regno parte del suo esercito con a capo Marino di Eboli, che trovavasi allora suo general Vicario a Spoleto. Il castello di Sala fu diroccato, adequata al suolo Fasanella, i cui abitanti coll' andar del tempo diedero origine all' attuale S. Angelo Fasanella, distrutta Altavilla, che indi a poco risorse dalle sue rovine. Marino d'Eboli sfogò specialmente il suo odio pe' Campagnesi rovinando il castello S. Angelo o Palmentara ed il sottoposto pago. Il Vescovo Vetrino con parte del popolo si asserragliò nel duomo, ma la santità del luogo non valse ad allontanar i soldati ebri per la strage e gl' incendii eseguiti, violando quel santuario, passarono a fil di spada uomini e donne e dopo tanto sangue avventarono le loro mani sagrileghe sull' istesso Vescovo e dopo averne fatto empio strazio scannandolo a piè dell' altare alla presenza dell' immagine del principe della corte celeste, si diedero a depredarne i ricchi arredi. Ecco la spiega delle parole del Canonico Sagrista Marco Fileta Filiuli, antiquario e geografo della metà del secolo XVI lasciateci nelle sue epistole — « Civitas

Digitized by Google

Campaneae ob immane delictum patratum, fascibus pontificibus caruit — » Certamente fu grande il delitto di tramar sedizioni contro il proprio sovrano, ma che i ministri del Re avessero insanguinate le mani, perseguitando e dando la morte ad un vescovo, questo delitto può a ragione col Filiuli classificarsi tra le più barbare e sacrileghe immanità. (1)

I congiurati non giudicarono arrendersi nell'aspettativa che tutto il napoletano insufflato da' suoi sacerdoti regolari e secolari e da' loro vescovi, come un sol uomo si fosse a loro unito, attendendo anzi da un giorno all'altro le squadre romane, che in lor soccorso avrebbe quì inviate il Pontefice. Vana aspettativa e terribile disillusione! I popoli non fiatarono, ed il papa sul soglio pontificio faceva il suo comodo, mettendo in non cale gli sterminii, che si perpetravano nelle nostre provincie. Vedendosi da tutti disertati fecero l'ultimo sforzo di munirsi nella città e nel castello di Capaccio; ma nel 1246 lo stesso Federico di persona andò col suo esercito ad assediarli. È bello, è glorioso contemplare un manipolo di uomini resistere alla potenza sterminata di un esercito di uno de' più grandi imperadori e guerrieri! Ma quel che non valse ad abbatterli e conquidere, l'esercito, fece il difetto d'acqua — Si mantennero in Capaccio i congiurati sino al 28 Luglio, le cisterne erano esaurite, i ponti levatoi si abbassarono per aprir il passaggio alle donne per andar ad attinger fuori la città l'acqua, ed invece d'acqua come una fiumana vi si spinse entro l'esercito dello Svevo.

(1) Non solo monsignor Pietro Vetrino fu ammazzato a Campagna, ma altre Diocesi ebbero ad essere spettatrici di siffatte nefande atrocità. Nel 1260 dai Nucerini fu morto il loro vescovo, onde quella sede mancò di Prelati sino al 1386 — (Ughellio tom. 7).

Digitized by Google

Federico padrone della Città volle sfogare tutta la sua rabbia contro i suoi nemici, facendoli morire tra atrocissimi tormenti, incrudelendo contro tutti. Scamparono appena il giovanetto Ruggiero Sanseverino e Pandolfo Fasanella, che vedremo contro Manfredi a S. Germano coll'esercito di Carlo d'Angiò.

Per dritto di rappresaglia contro l'odio implacabile di Papa Fieschi, Federico si vendicò contro Prelati e Monaci, molti facendone imprigionare o giustiziare ed a tutti quelli, che non erano regnicoli senza misericordia fulminò l'ostrocismo — In questa tragica emergenza se i congiurati peccarono d'ingratitudine, essendo tra' più favoriti dell'imperatore, insorgendo inconsultamente contro di lui, questi però sdrucciolò in gravi eccessi nella vendetta; specialmente riguardo al Clero, il quale per necessità ubbidir dovea al Pontefice, suo superiore, tanto più se si riguarda che volgevano tempi, in cui la ragione non avea ancor illuminate le coscienze educate ai pregiudizii ed al fanatismo.

Che che se ne dica, la figura di Federico spicca grande e maestosa in questo secolo, vuoi per essersi accerchiato de' più grandi luminari della scienza, e per aver ordinato che ogni comunità avesse aperte scuole gratuite ad istruire le masse, vuoi per aver tenuto in freno, per quanto fu in suo potere, la invadente potenza de' feudatarii, e per aver creato in ogni borgo, in ogni castello, in ogni città i Sindaci contro la costoro sfrenata autorità, infine per l'aspirazione, che nutriva di veder riunita sotto il suo scettro una ed indipendente l'Italia dalle Alpi a' mari. (1)

Cessato il potere episcopale e distrutto il duo-

(1) Vedi il Tamsilla, Pier delle Vigne — Riccardo da S. Germano — Il Troilo — il Capecelatro ecc.

Digitized by Google

mo ed il bel villaggio di S. Angelo in Campagna cambiò anche la polizia ecclesiastica, ritornando tutte le parrocchie sotto la giurisdizione del metropolitano di Salerno. I pochi superstiti a quell' eccidio, parte si sparsero per le campagne, parte si ritirarono nell' attuale città accrescendone la popolazione. Qui tra le parrocchie prese il primato Santa Maria della Giudeca, indi il Salvatore e la Trinità in tre quartieri distinti, oltre il quarto S. Bartolomeo, regolato da' frati di S. Domenico. Gli enunciati quartieri o parrocchie si denominarono Plebes, onde negli antichi monumenti ed atti notarili s' incontra la espressione — *in plebe Zappini, in plebe Iudeae, in plebe Casalinovi.*

Le parrocchie appellate plebes erano come le superiori alle altre chiese esenti da cura d' anime: i rettori di esse prendevano il nome di Plebani, pievani, Arcipreti, Decani o Corevescovi. Onde nel Concilio di Pavia al canone XIII « Singulis plebibus Archipresbyteri praeesse volumus, qui non solum periti vulgi sollecitudinem gerant, verum etiam presbyterorum, qui per minores titulos habitant, vitam jugi circospectione gerant. »

Attesa la gran quantità delle chiese e parrocchie disseminate pel vasto territorio di Campagna, di cui moltissime facevan intorno intorno corona al castello Gerione, elevantesi come gigante in mezzo a loro, mentre esse magnificandone la grandezza spingevano al cielo i loro campanili e le loro torri, in que' tempi un Arciprete era a capo di Santa Maria della Giudea, un Primicerio al Salvatore ed alla Trinità un Decano. L'Arciprete come succeduto alla distrutta chiesa di S. Angelo faceva uso anche della mitra e del pastorale (1) esso non essendo che una

(1) Si rileva ciò da documenti che si conservano in casa Riccardi.

Digitized by Google

specie di Prevosto. Tommaso Riccardi infatti, fratello al Cav. Bianco, Antonio o Placone Riccardi, nel 1414 era Rettore di Santa Maria della Giudeca col tilolo di Prevosto. Nel 1443 Michele Tercasio in Santa Maria d'Avigliano fabbrica una cappella gentilizia e prende il titolo di Primicerio. (1) Guglielmo Pastore con abitazione a Zappino in un istrumento di Not. Paradiso del 1461 nomasi Arciprete, e nel 1505 Antonio o Lelio de Lando prese possesso della Trinità col titolo di Decano. (2)

Dopo tante rivoluzioni sociali nelle nostre provincie, la stirpe Longobardica e Normannica gradatamente andò ad estinguersi, ben raramente qualche famiglia rimanendone superstite. « Lagrimevole fu il « fine de' Guiscardi. Rimasero di quel sangue pochi « duchi e principi, ma col succedersi delle dinastie « e delle guerre andarono anch'essi a finire. » (3) E quel che il Collenucci asserì de' duchi e principi, io posso ora asseverantemente ripetere di tutto il popolo immigrante e conquistatore de' Longobardi e de' Normanni. Come piante esotiche poco a poco cessero il posto alle piante primitive e furono da queste sopraffatte. Pure in Campagna nelle famiglie sussistono parecchie della stirpe Longobarda e Normanna. Gli Adelingi indi Adelizzi, i Ruggi, i Rago, i Riccardi i De Lando o Landi. Come sussistono altre del l'invasione Bulgarica: di fatti chi legge Paolo Diacono s'incontrerà spesso ne' Lazchey-Lacchei — nei Naymoli — ne' Cubizzoct, ne' Zozctoli e via dicendo.

Campagna 6 Giugno 1894.

FINE DEL SECONDO LIBRO

(1) Not. Berardino Pelino.
(2) Not. Paradiso.
(3) Pandolfo Collenucci p. 118.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO TERZO

DELL' ISTORIA DI CAMPAGNA

Et demum civitas felix est habenda, quae antiquissimas et primas familias maxime conservat.

ISOCRATE

§ 1. — *Giovanni d' Apia primo Conte di Campagna sotto gli angioini — Angarie di Carlo I° d' Angiò — Giovanni d' Apia Conte della Romagna, poi Capitano a guerra di Amalfi — Immigrazione a Campagna de' Lamagna-Cona-Calandra-Bernalla-De Risi ec.*

« Giovanni d' Apia fu sotto gli Angioini il primo « Signore di Campagna. Egli avendo seguito di Fran- « cia Carlo d' Angiò all' acquisto del regno, dopo la « disfatta di Manfredi, ne ebbe l' investitura, come « si legge nell' archivio della zecca di Napoli tra « rimunerati dal detto Carlo. Costui nel tempo che « fu Signore di Campagna, rimise molti aggravii con « regio assenso del 19 Marzo 1296, del quale in casa « mia si conserva copia. Ebbe una sola figlia Isa- « bella (1) che nel morire lasciò raccomandata al « Re. Il Re concesse questa donzella in moglie a

(1) G. Donato Guerrieri, dal cui sunto storico manoscritto ho copiato le parole suestese, s' ingannò se volle intendere, che il D' Apia non avea altri figli, poichè nel 1305 essendo morto a Campagna nel contado di Sarno, Lacedonia e Monteverde gli successe Giovanni Iuniore, Campagna e Casaluce fu data in dote ad Isabella. Giovanni juniore sposò Altruda del Drogone — Camera Annali.

Digitized by Google

« Raimondo del Balzo Conte di Casaluce. Accanto « alla porta grande dell' Annunziata si veggono le « armi de' Signori d' Apia, che sono tre uccelli con « ali aperte, inquartate a quelle de' Del Balzo che « sono una grande stella ed un cornetto. »

Così scrisse G. Donato Guerrieri nel 1616 e nel 1859 esisteva tuttora quello stemma. Rifacendosi però la facciata occidentale dell' Annunciata, fu murato nella colonna verso la Sotto-prefettura, nè valsero le rimostranze dirette al Vicario Santoro, che mi rispose non aver che farne delle anticaglie. Anzi in quell' occasione si servì per pavimentare lo spazio che intercede tra la scala esterna ed interna della chiesa d' una gran lastra marmorea, tomba del Conte palatino Claudio Papa, eretta per testamento da' di lui nipoti dottor medico G. Gironamo e dottor in legge Mario Rivelli. I fregi, le corone di alloro e la iscrizione scolpiti su quel marmo sono state distrutti dal calpestio continuo di coloro, che entrano in chiesa. Ma su ciò ritorneremo.

Questo Giovanni denominato d' Apia ovvero de Apt. da Apt, piccola terra della Francia, di cui forse era signore, ottenuta l' investitura del feudo di Campagna, non è credibile che avesse alleviati gli aggravii a' suoi vassalli, avrebbe in ciò agito in modo diametralmente opposto al sistema introdotto dal suo re Carlo primo, nella cui corte avea l' ufficio di Siniscalco, e ne era uno de' più valorosi capitani.

Saba Malespina stigmatizza il sistema di vessazioni e di angarie introdotto dal primo re Angioino, e quì non sarà fuor di proposito riassumerne i concetti.

Carlo insediatosi sul trono di Napoli, adunò in parlamento i baroni ed a tutti promise grazie ed il

Digitized by Google

condono d'aver servito Manfredi. Costoro però al ritorno ne' proprii feudi si videro sguinzagliar dietro quella ciurma di plebaglia francese, che formava l'infanteria della sua armata, chè non indossava le armi che per saccheggiare. Concesse Carlo le confiscate baronie a' suoi cavalieri, ed agli altri di minor grado le cariche lucrose. In breve furono visti arrivare in tutte le contrade del regno, sciami di giustizieri, comiti, ispettori, gabellieri, baglivi, giudici, capitani a guerra e cento altre specie di regii ufficiali. Agl'impieghi dell'antica amministrazione si aggiunsero per soprassello gli esistenti in Francia, per cui il numero de' pubblici ufficiali divenne più che raddoppiato. Orgogliosi costoro per le nuove dignità, ignoranti della lingua del paese, plebei diventati possenti, sprezzando i costumi nazionali, scorrevano le provincie e le castella mettendole a ruba. Secoloro portavano tutt' i registri delle imposte vigenti sotto Manfredi, di quelle che Manfredi avea abolite o surrogate con altre, ed anche di quelle che nelle urgenti circostanze taluni re aveano delle volte osato imporre. Quelle tasse, que' tributi coll' andar del tempo non si riscuotevano più o si erano sensibilmente addolciti. Carlo volle che tutti si riscuotessero e rigorosamente anche quelli che erano andati in disuso e tutto a suggestione di Gezzelino della Marra della costiera di Amalfi, il quale fece ostensivi a Carlo i registri de' passati regnanti e che perciò assieme con Nicola Buccella divenne onnipossente a Corte. Tutti que' Signori, che avean tradito Manfredi nel vedersi sopraffatti da tanti balzelli, da tante angarie, da tante persecuzioni, senza passar giorno esente da nuovo sopruso, da novella espoliazione e forse da una nuova macchia di disonore, mentre immaginavano di trovar sotto la protezione della

Digitized by Google

chiesa e di un re guelfo pace e prosperità, versavano amare lagrime sulla morte del principe di Svevia tanto gentile, cavalleresco e bravo, accusandosi con troppo tardo rammarico d' ingratitudine e di viltà. (1)

In ogni cambiamento di governo, in ogni rivoluzione politica ognuno, cullandosi in una nube dorata, che alla pur fine non è che una fugace nuvola, si fa l' ideale d' una nuova era di prosperità, e coll' immaginazione varcando il confine del possibile, anche nel popolino, abbindolato da caporioni, non mai disinteressati, si lusinga che il nuovo governo gli assicuri la integrazione di quanto perduto avea ed anche il miglioramento della propria condizione. Intanto i giorni passano, passano gli anni e gli agi perduti non ritornano — le imposte non vengono abolite, ma aggravate ed altre se ne inventano più vessatorie con tutto un nuovo sistema di espoliazioni. Le famiglie languiscone a poco a poco per sodisfar i balzelli, ed i redditi non essendo più sufficienti, scendono nella miseria e nell' ignominia.

Se non che Clemente IV tentò richiamar sul retto sentiero Re Carlo, scrivendogli: « Se il tuo re-
« gno viene barbaramente saccheggiato da' tuoi mi-
« nistri, tu ne sei incolpato a ragione, avendo nei
« tuoi ufficii insediati de' ladri ed assassini, che com-
« mettono azioni, di cui Dio non può sostenere la
« vista..... essi non paventano macchiarsi con ratti,
« con adulterii, con ingiuste esazioni e con ogni specie
« di abbominevoli ladronecci..... Come potrei com-
« patire la tua pretesa povertà! Tu non puoi e non
« sai vivere in un regno, colle cui entrate un uomo
« eccelso, Federico secondo, già imperadore de' Ro-

(1) Malespina l. 3 c. 16 — Sismondi — Camera.

Digitized by Google

« mani, suppliva a maggiori spese, che non le tue,
« saziava l' avidità della Lombardia, della Toscana,
« delle due Marche, e della Germania ed inoltre ac-
« cumulava immense ricchezze. » (1)

Questi acri rimproveri caddero in sterili arene e quindi anche a Campagna quelle vessazioni si risentirono e, se in misura più ristretta, lo si deve al fatto che Giovanni d'Apia non avendo che un maschio, Giovanni di nome anch' esso, e vasti dominii, quali i contadi di Campagna, di Sarno, di Casaluce, di Monteverde, avea modo di smungere in pari tempo moderatamente i suoi vassalli. Si aggiunge, come appresso diremo, che egli investito di altre cariche lucrose, ed in paesi più opulenti, avea modo di accumolar ricchezze altrove, permise perciò che i suoi soggetti fossero trattati un po' meglio de' loro fratelli de' feudi circonvicini.

Egli infatti a badare a' suoi interessi a Campagna prepose Guglielmo Viviani milite dell'esercito di Carlo di Angiò. Il Viviani non era francese, come si è fatto credere, ma apparteneva ad una famiglia guelfa della Romagna, discendente da antica stirpe romana, trovandosi nel 463 dell' era cristiana un Basilio ed un Viviani Consoli (2), e che seguì come tanti altri Guelfi dall' alta Italia le schiere del Conte di Angiò. (3) Guglielmo Viviani nel muoversi per Campagna ebbe dal Re questa lettera, o come direm

(1) Mart· Thes. Aned, t. 2 Epis 530 C'em. IV.
(2) Muratori negli annali.
(3) Che i Viviani noa eran francesi, ma italiani si rlieva anche dal che in Italia a tempo di Papa Lucio esisteva questa famigl,a, ed un Viviano fu eletto Cardinale da Papa Alessandro — Ego Vivianus t. S. Stephani in monte celio presbitero Cardin, si sottoscrisse nella bolla a Velletri VII Kal. Oct. 1183 a favere dell' arcivescovo di Salerno D' Ajello. E se in Francia si riscontrano strade e famiglie designate col nome Viviano, ciò ha uua spiega facile sol considerando che il Papato immigrando in Provenza, recò seco in quella còntrada gran parte della nobità ituliana.

Digitized by Google

ora passaporto, giacchè non era più valida dopo un mese:

« Carolus Andegavensis Rex. Scriptum est u-
« niversis tam amicis quam fidelibus praesentes ec.
« Cum Gulielmus de Viviano miles et familiaris no-
« ster dilectus ad ultremarinas partes de beneplacitu
« nostro accedat, vos amicos requirimus et rogamus
« quatenus eundem militem in eundo, morando et
« redeundo habere velitis propensius commendatum.
« Praesentes post mensem unum minime valituras.
« Datum Romae XXV Martii 1275. (1)

Il Viviani nel 1275 venne a stabilirsi a Campagna ad amministrar il feudo concesso al D'Apia. Da lui discesero tutt' i Viviani posteriori, divisi e suddivisi in varie famiglie, onde sembrano ora di non aver più attinenza di parentela tra loro.

La ragione per cui Giovanni d'Apia affidò al Viviani l'amministrazione di Campagna si ripete dal perchè egli dovea rimaner in corte fungendovi l'uffizio di Siniscalco. Negli anni seguenti, poi perchè conseguì missioni e cariche più onorifiche e ragguardevoli.

Papa Martino IV, francese, già canonico di Tursi nel 1280 pogettò di disfarsi di tutte le istituzioni del pontefice predecessore di casa Orsini, quindi dal governo della Romagna rimosse Bertoldo Orsini (2) e conferì quella contea a Giovanni d'Apia, uno de' prodi ufficiali di Carlo. Gli ordinò di attaccare e disfarsi de' Ghibellini e de' Lambertazzi, cacciati allora da Bologna, di perseguitare Guido da Montefeltro loro generale, e di prendere Forlì, ove si erano ritirati. (3)

(1) In regis Caroli primi signato Lib. B. Reg. 88.
(2) Bulla apud Rainald anno 1281
(3) Eodem anno 1281 Papa Martinus IV misit domnum Ioannem de Apia cum militibus Franzigenis et cum Bononiensibus, Intrinsecis, Imolensibus et Ravennensibus contra Faventiam et habuit illam, proditore Tibaldello domini

Digitized by Google

Strenuamente gli assediati mostrarono il loro valore, ma traditi da Tibaldello Zambrasi, che volle profittare ingratamente del sonno de' suoi ospiti, dandoli alla balia de'Guelfi, ricorsero a Martino, il quale non solo non si degnò di ascoltare i loro lai, ma li illaqueò ne' vincoli di nuove scomuniche.

Varii furono i fatti d'armi, con grande perdita di uomini dall'una parte e dall'altra, e nel 1282 sotto Forlì oltre 300 francesi, morì il traditore ed ingrato Tibaldello de Zambrasiis. (1) Nè quì mi dilungherò ne' fatti dal D' Apia valorosamente compiuti nella Romagna, non appartenendo alla storia di Campagna: ma non posso passar sotto silenzio, che egli come Conte di Campagna e governatore di quella provincia spiegò grande energia e diè alti segni di eroismo; nella rivoluzione di Pisa e nelle avventure lagrimevoli del Conte Ugolino, nel quale Ruggiero Ubaldino arcivescovo di Pisa e Guglielmo Ubertini vescovo di Arezzo, avendo attirati i loro popoli nel partito avverso alla Chiesa, i Pisani nel sostener la guerra loro dichiarata dal resto della Toscana, chiamarono a loro generale di armata Guido da Montefeltro, solo perchè nella difesa dì Forlì avea conquistata fama di prode guerriero nelle guerre ed assedii sostenuti contro Giovanni D' Apia. (2) Veramente il D' Apia fu un grande guerriero e se si volessero raccogliere tutte le sue gesta in Romagna si avrebbe bastante materia a romanzi e poemi.

Quest' uomo da oltre Alpi disceso in Italia spintovi da ardente desiderio di grandezza, come il suo Re Carlo, ebbe la fortuna di arrivare ad uno

Garatoris de Zambratiis, qui aperuit nocte portam, unde multi ex parte Lambertatiorum caesi sunt. Anonimo de Cesana t. XIV del Muratori p. 1105.

(1) Anonimo di Cesena nel Murarori p. 1106.

(2) Sismondi cap. 23.

Digitized by Google

stato, ch' era follia sperare. Oltre all' aver ottenuto varii feudi in ricompensa del fastidio d'essersi mosso di Francia, un Papa suo compatriota lo slanciò a misurarsi co' più grandi guerrieri e capitani della Romagna ed infine nel 1289 fu nominato anche capitan generale a guerra del ducato di Amalfi. (1)

Scrive il Camera che costui cessò di vivere verso il 1305. (2) Il suo corpo fu seppellito nella chiesa di Santa Maria d'Avigliano in Campagna, come risulta da una bolla di papa Urbano, che riporteremo in appresso. Da avventuriere francese salito a tanta gloria da aver sudditi di svariati feudi nel regno, di esser stato conte delle Romagne, e capitan generale a guerra del ducato di Amalfi, se in tutta la sua vita raccolse smisurate ricchezze, che divise tra' figli Giovanni ed Isabella, sembra che queste portaron seco un sinistro destino. La storia infatti menziona che il D'Apia juniore succeduto nel contado di Sarno alla morte del padre, nel 1313, (Federico Re di Sicilia avendo in mira di unirsi con l'imperadore Errico a danno di Re Roberto) fu spedito da questi a presidiare il contado di Molise, e dopo non se ne ànno più tracce. Così la figlia Isabella sebbene passata a consorte di uno de' più distinti e potenti feudatarii del reame, Raimondo del Balzo, vide morir in tenera età ad uno ad uno i suoi quattro figli, e per non passar orba ed in lagrime tutta la vita, fu costretta ad adottar per figlio Ramondello Orsino, passando così quelle ricchezze ad una famiglia italiana. Ma nè tampoco in essa durarono molto di tempo. Romandello divenne il primo signore della bassa Italia, si circondò per la sua valentia d'una magni-

(1) Camera memorie vol. I.
(2) Id. annali v. 2 p. 124.

Digitized by Google

ficenza e grandezza da competere collo stesso Re Ladislao, ma il suo discendente G. Antonio principe di Taranto, morendo andò di tante dovizie e del suo sterminato principato ad ingrandire l' erario e lo stato di Re Alfonso.

Agl' immigranti in Campagna non è stato malagevole salire a tanta grandezza e noi nel secondo volume, in un'altra rivoluzione sociale, dopo sei secoli, vedremo un figlio di cenciajuolo di Cava, Vito Nicola Nunziante, generale dell' esercito napoletano e conte di Taormina, e più fortunato del D'Apia per aver lasciata superstite una illustre discendenza. E giacchè quì si parla d' immigranti, credo pregio dell'opera che al tempo del D'Apia e del suo successore Raimondo del Balzo si videro arrivare in Campagna, come tante affamate cavallette, molte famiglie francesi o sedicenti francesi, oltre l'anzicennata Viviani, cioè la Bernalla, la Calandra, la Cona, la Lamagna, la De Risi ec.

Ma ove sono quelle famiglie? Ove le loro ricchezze? Cosa di loro rimane nella memoria degli uomini? Nulla dura quaggiù! La storia non è stata altro che la palestra, in cui gli scrittori hanno fatto sfoggio di lodi mensogneri prodigate a' grandi diffondendosi nel racconto della rabbiosa guerra dell'uomo forte contro del debole. Un individuo, nella sua breve vita, può essere spettatore di molti sistemi di governo, una famiglia può veder il succedersi e basarsi di moltissime rivoluzioni sociali, causate dall'orgoglio e dall' interesse dei grandi, ma la vita di quell' individuo, il reggersi di quella famiglia, dopo qualche tempo, ricopre il più fitto oblio. Si registrano le gesta de' re e de' grandi, di rado loro si contrappongono le spoliazioni, i dolori, le virtù e le nequizie

Digitized by Google

de' privati. Nessuna cronaca ha fatto cenno de' soprusi degli ufficiali minori, delle denegate giustizie, delle incarcerazioni arbitrarie, delle vessazioni perpetrate da oscuri ed abbietti ufficiali e delle miserie e delle lagrime amare del popolo. Oh! se nelle varie mutazioni di governi si fossero descritte le esaltazioni de' tristi e le ruine delle private famiglie, le segrete gelosie e le colpevoli pratiche, colle quali i più malvagi montano in alto e minano i più meritevoli, quanti martiri non avremmo a compassionare, di quanta corruzione a nausearci, quante iniquità ad imprecare! Ma quelle famiglie non esistono più, sparirono anch'esse sotto il peso delle stesse loro pravità, risospinte nella miseria e nel nulla, dond' emersero, dal braccio dell' Onnipotente, innanzi a cui nessuna prava azione resta inulta.

La famiglia Lamagna o Alemannia, di cui un ramo ebbe il baronato di S. Gregorio Magno, ed altra il contado di Buccino e Giorgio Conte di Buccino fu Vicerè di Napoli dal 1423 al 1425, quì si mantenne sine alla fine del secolo XV, allorchè notar Guglielmo Alamannia era segretario di Raimondo Orsino Conte di Campagna.

Della famiglia Cona il De Nigris scrisse, che nella parrochial Chiesa di S. Andrea del Girone si vedea un tumolo eretto a Pietro Cona.

« Quiquis legis mortem incusato
« Quae tot trophaeorum ornamenta
« In uno Petro Cono germinata
« Acerbissime sepellivit. A. D. 1298.

Parla di Girolamo Cona a Re Roberto ed alla regina Giovanna carissimo, da' quali co' successori fu dichiarato patrizio campagnese e nominato Conte

Digitized by Google

palatino con facoltà di alzar stemma con corona avente in campo azzurro tre monti d'oro e su questi un gallo nero riguardante una stella d'oro, come da privilegio nell'archivio di Montevergine del 4 Febbraio 1348; che poi morto a Campagna ebbe sepoltura nella chiesa de' cavalieri teutonici a S. Cataldo:

« Hic virtus extrema Hieronymi Chonae
« Militis de Campania — Origine Delfinato,
« Qui non minus apud reges Robertum quam Ioan. Primam
« Gloria ac fidei costantia clarissimus
« Vixit an. LXV, decessit Kal. Ian. MCCCL. »

Ma la famiglia Cona non è più, non più S. Andrea del Gerione. Non più S. Cataldo. E se qui non avessi rifermata la loro memoria, il tutto sarebbe ritornato nelle tenebre del nulla.

La famiglia Calandra, Calanda o Calanna, che era ascritta anche a Napoli tra le famiglie nobili del Seggio di Montagna, e che ivi verso la metà del secolo XVI era già spenta, (1) si mantenne in Campagna in auge per tutto quel secolo. Visse in quell'epoca Michele Calandra giurisperito, il quale ebbe una nidiata di figlie femmine, che collocò in matrimonio a' Bernalla, Viviani, Campanino, De Risi, De Vicariis, Vivaldi, come si rileva da un epigrafe in Santa Maria d' Avigliano:

« Sacellum a COMLÆNTE (sic) Calanna
« Ex nobili Campaniae stirpe erectum MCC
« Melucio F. Iacobonae P. Aloysio U. T. D. pronepote
« Instauratum (2)

(1) Mazzella p. 639.

(x) Dunque i Calandra non eran Francesi se nel 1200 esistevano a Campagna. Presero forse il nome da Calanna, piecol Comune di questo Reame. E per darsi aria d' importanza al par di altre famiglie Guelfe, si battezzarono per Francesi.

Digitized by Google

« A Michaele ex Hyppolita Macedonia nobili neapoletana
« Abnepote magno collato aere et coenobium illustratum
« Relictis annuis redditibus
« Pro subvenientia puellarum et coecorum
« Io. Iacob. Vivianus, Benedictus De Risi, Io. Angelus Vivianus
« V. I. D.
« Ex eadem nobiles
« Et Lucius Vivaldus nobilis Salernitanus
« Hieronyma, Iustina, Antonia et Victoria conjuges
« Atavis et socero Paolo et Octavio cognato
« Porciae de Vicariis nobilis Salernitanae
« S. P. R. P. »

Berzio Calandra fu il primo capostipite venuto di Borgogna con Carlo primo, giusta l'epitaffio che si leggeva, secondo il De Nigris nella chiesa di San Cataldo:

« Bertius Calandra, miles de Campania, de ge-
« nere Burgundiae, Marte et arte clarus, religione
« clarissimus, qui post multa Caroli primi servitia
« praestita, demum belli faces proprio cruore im-
« mersas extinsit anno MCCLXX. »

Di questa famiglia ora a Campagna non resta, che un ramo da secoli operaio. In una casetta al Corso, quasi di contro alla chiesetta di S. Giovan Battista a pian terreno èvvi nel muro a sinistra lo stemma Calandra colla seguente scritta: « Bartolo-
« meus Calandra hanc domum suam sua pecunia
« coeterasque pro foribus, filiabus, nepotibusque sua
« industria F. MDLV. »

§ 2. — *Delle famiglie Adelizzi, Campanino e Bernalla.*

Degli Adelizzi avrei dovuto parlar nel libro precedente trattando de'Longobardi, poichè costoro con-

Digitized by Google

quistatesi le nostre provincie, ne divisero le terre, cacciatine i proprietarii italioti, tra' loro Adelingi, Adelicii o Adelizzi, come già è detto innanzi, cioè tra coloro degli invasori *qui nobiliori prosapia erant.* Da qualcuno di questi Adelingi o Adelicii venne la famiglia degli Adelizzi di Campagna, come da' Buggi e da' Saggi, popoli misti a' Vinoli o Longobardi capitanati da Alboino i Ruggia o Ruggi ed i Sagi ed altrove come a Buccino i Landulfi ed i Bastarni. Gli Adelizzi, nel suo dizionario il Coronelli mette trai nobili di Campagna e parla di un Errico Adelizzi, inclitissimo Duce all'epoca di Re Roberto, il quale riportò molte vittorie durante il suo regno, morendo da valoroso nel 1339. Di Antonio Adelizzi il De Nigris ci ha tramandato un' iscrizione esistente nella chiesa di S. Bartolomeo, pria che gli Orsini l'avessero fatta rifabbricare nel modo attuale:

« Siste, viator, quam incertae hominum sedes.
« Nihil meum: quod debui reddidi.
« Antonius Adelizzi patricius campanus,
« Iuris C. sua tempestate clarissimus,
« Cujus patrocinium omnis sexus, omnis ordo
« In causis optavit: tamen heu! heu!
« Non opes, non scientia praevaluerunt
« Obiit die VII Iulii MCCCLXXXXV.

Nella carriera ecclesiastica si ricordano Adelizzi U. I. D. Francesco Arcidiacono e Vicario Generale fin dal 1542, e Adelizzi Giuseppe morto Canonico il 1682, tra' notai Francesco nel 1521, Tobia nel 1789, Giuseppe morto pochi anni or sono, tra' dottorati in Legge Francesco e Benedetto morti il 1799. Ad altro Benedetto morto il 1862 fu eretta questa lapide in Santa Maria d' Avigliano.

Digitized by Google

« Benedetto Adelizzi di Campagna
« Di onestà e conoscenza non volgare fornito
« In tutto il corso della laboriosa sua vita
« Con disinteresse e calore le cause de' poveri avvocando
« Ai Cittadini caro, a' Suoi amato, agl' indigenti desideratissimo
« Per anni 57 di beneficenza e virtù
« Avendo dati esempli non perituri
« Il dì 22 Marzo 1862 dopo lungo e fiero morbo
« Al suo Fattor s'univa
« Ad eternarne la benedetta memoria
« Mariantonia Pirofolo consorte inconsolabile
« Questo mausoleo F. M. P.

Campanino

I Campanino al contrario sono della costiera di Amalfi e propriamente originarii di Atrani. Camera nelle memorie del Ducato di Amalfi ricorda: Nel IX e X secolo gli Atranesi pel commercio arricchirono strabocchevolmente. Atrani posta in un seno di mare, e perciò atta naturalmente alla navigazione, ebbe origine da una disfatta dagli Amalfitani data a' Saraceni. Tutt' i prigionieri di quel fatto d' armi furono, come in un carcere, allogati in quella piccola valle e dati alla custodia di poche famiglie amalfitane, tra cui la Campanino. Quella piccola popolazione per difetto di terre, ove sviluppare la energia ed il lavoro, si diede alla navigazione, tanto più che i Saraceni, di cui era composta, erano gente di mare per natura. Marsiglia, Cadice, Tripoli, Odessa e tutte le piazze di Europa e dell'Asia furono invase da mercatanti Amalfitani ed Atranesi, e col commercio salirono in smisurata opulenza. Ne' tumulti del mezzogiorno causati dalla minore età di Federico secondo, dalle gare e dall'ambizione de' Marcovaldi, de' Moscaincervello, de' Corradi e de' Diopoldi, che s' impossessarono delle più belle e ricche contee, largheggiando di feudi, di

Digitized by Google

terreni e di benefizii, sottraendoli agl' Italioti e Normanni, a tutt' i loro adepti, od a chi meglio sapea comprarli a danaro sonante; i Campanino presero stanza a Campagna. Nel 1220 avean quivi proprietà ed Angelo Campanino era Abate nel Cenobio de' Cavalieri teutonici in S. Cataldo. Anzi nel 1320 morì Francesco Campanino, rettore di Santa Maria della Giudeca, come da un epigrafe ivi esistente riportata dal De Nigris p. 97.

Par vitae, religiosus exitus Francisco Campanino rectori vigilantissimo christianae religionis observantissimo; qui apud omnes ob eximiam charitatem et pietatem maximus habitus. Inter coetera ejus studia mortis perpetuus contemplator. Octuagenario curriculo impleto obdormivit in domino MCCCXX.

Da quell'epoca si mantennero sempre tra le prime famiglie di Campagna per volgere di tante generazioni, occupando le prime cariche cittadine e contraendo vincoli di matrimonii co' più illustri casati della Città, delle quali cose avendo a lungo trattato in uno opuscolo il 1891, mi asterrò dal ripeterle. Non posso però lasciar sotto silenzio che Roberto Campanino, suo figlio Antonio ed il nipote Nicola preser parte nell'esercito di Luigi d'Angiò nella guerra intestina contro Alfonso d'Aragona (1430-31), allorchè ad istigazione di Ser Gianni Caracciolo, che ambiva solo dominar sull'animo della regina Giovanna seconda, i principali feudatarii e guerrieri del reame si divisero in due partiti opposti, l'un contro l'altro armati, vedendosi il famoso e vecchio Giorgio d'Alemagna conte di Buccino ed Odolino Rivelli conte di Rivello e Castiglione avversarii di Francesco Orsini Conte di Gravina e Campagna e di Guido d'Alemagna barone di San Gregorio, quelli co' proven-

Digitized by Google

zali questi con gli aragonesi, quelli combattere per una regina già italianizzata, questi per un principe catalano.

Tralascio que' fatti d'arme gloriosi per non far parte de' miei racconti storici. Luigi o Lodovico III d'Angiò, giovine gentil cavaliere e la sua bellissima consorte Margherita di Savoja erano degni di miglior fortuna. Dopo tanti guerreschi cimenti, ne' quali il Lamagna, i Campanino, il Rivelli e tutto il suo esercito fecero prodigii di valore, a Cosenza abbandonatosi troppo in braccio alla moglie ne' lusinghieri combattimenti di Venere sparì dalla terra. (1) La regina Giovanna anche dopo che lasciò questa terra quel suo gentil campione, fu memore di tutt' i suoi valorosi partigiani, rimeritando tra gli altri con privilegii e feudi i tre Campanino permettendo loro di alzar stemma con *fascia rossa in campo di argento, dalla cui parte superiore un leone uscente abbranca un giglio d'oro e lo lambe e dall'altra tre stelle anche d'oro.* (2)

Biagio Campanino nella seconda metà del secolo XVII acquistò il feudo di S. Giovanni de' Zoppi. Costui ebbe tre figli Donato, G. Camillo e G. Tommaso. Seguì Biagio III barone di S. Giovanni, da cui Gironamo IV barone, Giacomo V barone, poi altro Giromamo VI barone vivente.

Il Capitolo Cattedrale di Campagna si loda di aver avuti a suoi Arcidiaconi Tommaso Campanino 1559 — Vito 1560 — Nicola Diego 1644 — Francesco Matteo 1656 — Nicola 1887 — ad Arciprete Francescantonio 1657 — a Decano Luigi 1882 — a Cantore Donato 1740 — a Primicerio G. Gironamo

(1) Costanzo — Storia del reame di Napoli.
(2) De Nigris — cronisti manoscritti G. Andrea Russo e De Sico.

Digitized by Google

1620 – a Tesoriere Decio 1622 – a Canonici G. Carlo 1572–Campanino Campanini 1566 —Giacomo 1647.

Nelle ultime evoluzioni sociali del 1860 Donato Campanino nell'esercito napoletano, dopo aver passato per varii gradi nell'ufficialità tra le Guardie del Corpo, Granatieri, Cacciatori e Tiragliatori, in Gaeta pel valore mostrato fu dal Re promosso a Maggiore. Dopo di che serbando fede al suo Signore si ritirò a vita privata.

Bernalla

Poco sopra mi lasciai dire che arrivarono a Campagna molte famiglie Francesi o sedicenti Francesi, a spiegazione di ciò tengo a dichiarare, che l'esercito di Carlo d'Angiò si compose di quattro classi d'uomini. Nella prima eran pochi cavalieri veramente d' illustri famiglie della Francia, che lo accompagnarono nella speranza d' ingrandirsi di feudi, come avvenne, nel nuovo regno. La seconda, la fanteria, risultava tutta di ribaldi, ladri e simile genia, tolti dagli ergastoli e prigioni della Francia, ed avendo la maggior parte di costoro le orecchie mozze, son rappresentati con lunga chioma, che loro velava la originaria ignominia. La terza si compose de' Guelfi dell' alta Italia, che si mossero per fanatismo religioso o pel mal'animo, che nutrivan contro Manfredi, il quale aspirava al dominio dall' Alpi all' Africa. L' ultima de' fuorusciti napoletani sin dall'epoca della sedizione contro Federico II de' Sanseverini, de' Fasanella dei Cicala. I Guelfi ed i Fuorusciti ristabilitisi nel regno scimiottando la boria francese, vollero per orgoglio passar anch' essi per francesi.

Volendo credere ad Ottavio Beltramo nella de-

Digitized by Google

scrizione del reame di Napoli, i Bernalla trarrebbero origine dalla Murcia in Ispagna, donde si trasferirono in Francia e con gli Angioini in Italia. Roberto Bernalla sposò la nobile Margherita Calandra di Campagna e quivi fissò il suo domicilio, ottenendo da quella signora quattro maschi Antonio, Giovanni, Bartolomeo e Berlangiero. Roberto seguì di Francia Luigi o Lodovico d'Angiò e fu talmente ligio a costui da ottenerne in rimunerazione ricchezze e beni specialmente il 1390 per aver ridotta la Città di Campagna alla costui suggezione, facendone passare la signoria da Romandello Orsini ad Ugo Sanseverino. In que' rivolgimenti politici, immagini ognuno, quali e quante arti abbia usato per ingrandire i figli di sterminati possessi. Difatti quasi un terzo del vasto tenimento di Campagna era posseduto da' Bernalla nelle più belle contrade, come l'Odoroso e S. Felice, Castrolongone e S. Nicola, oltre il feudo di Tuoro sul Sele e le interminabili montagne boschive sul Tusciano, sull'Atri e sul Tenza. E ciò loro non bastando, dopo la metà del secolo XV, sotto pretesto di proteggere l'agricoltura e l'industria agraria, ma solo per godersene essi il frutto, da un' assemblea popolare fecero dichiarar gravati di usi civici tutte le vaste proprietà boschive della Comunità non solo, ma di taluni privati, onde aver da' loro per questi il passaggio libero in quelle del Comune, così che tutte queste proprietà divennero un vero feudo dei Bernalla. Ed ecco l'origine de' così detti famosi capitoli della Città.

De' figli di Roberto, Berlangiero e Bartolomeo salirono ben presto in grande rinomanza. Il primo fu scelto per custode della Regina Giovanna seconda dal marito Giacomo della Marca ingelositosi delle

Digitized by Google

troppo scorrette consuetudini con Pandolfiello. (1) L'altro Bartolomeo cioè dopo che il Della Marca si ritirò in Francia si conquistò tutta la fiducia della stessa Regina Giovanna, la quale nelle delibarazioni più gravi solea servirsi de' suoi consigli, come uno dei più cospicui giureconsulti dell' epoca. (2) Vedi scherzi sociali. Un fratello da geloso Re è poste quall' Argo da' cento occhi a costodire la moglie; l' altro dopochè quel Re, credendosi offeso nell' onore e nell'autorità l'abbandonava tra le sue laidezze, divicne di costei il più fido consigliere, e Campagna piccola città vanta la gloria d' aver data la esistenza in due suoi figli ad un carnefice e ad un Mentore della stessa regina.

In quest'altalena i due fratelli Bernalla vennero in colossali dovizie, a tale da poter uno di essi, Bartolomeo, supperire a' bisogni ed all' esausto tesoro della Regina, la quale perciò lo promosse e mantenne dal 1420 al 1435 nell'ufficio di suo tesoriere nella provincia di Basilicata. (3) La storia de' Bernalla è riepilogata in una lapide nella chiesa dell'Annunciata di Campagna con questa iscrizione.

« Roberto Bernalla eximiae virtutis viro
« A Ludovico II rege ab Campaniam urbem in Picentinis
« Militari opere adeptam anno MCCCXC
« Condignis praemiis honestato
« Ejusque filiis Berlingerio viro optimo
« Et Bartholomaeo summa fide et integritate insigni
« Ioannae II Reginae proprio sponte oblato aere
« Dilecto familiari, regioque in Lucania quaestori
« Donato etiam Antonio et Roberto Berlangerii filiis
« Alphonso I et Ferdinando I regibus
« Pluribus praeclaris obitis muneribus charis

(1) Storia Napoletana d' incerto autore lib. 4.
(2) Toppi e Giannone, istoria civile lib. 4 p. 238.
(3) Beltramo descrizione del regno p. 166.

Digitized by Google

« Bartholomaeo Ferdinando II et Friderico Regibus
« Benemerito familiari
« Et Berlingerio Iur. Donati ed Antonii liberis
« Viris non minus virtute propria
« Quam praedecessorum splendore et familiae nobilitate claris
« Andreas, Donatus et Ioannes Vincentius Bernalla
« Bartolomeo et Berlingerii filii juris peritissimi
« Majoribus B. M. Mem. et Piet ergo
« Posuere a. s. MDL.

Ben presto acquistarono de' feudi. Un ramo divenne barone di Tuoro, antico villaggio di Campagna. Un altro di Contursi cioè G. Vincenzo, che ebbe un solo figlio cioè Decio, il quale per testamento lasciò tutto il suo valsente per oltre quattrocento mila lire alla casa di Santa Maria visita popoli di Napoli, e Giovanni acquistò la baronia di Alfano, Sala e Salella. Estinto il ramo de' baroni di Contursi e di quello di Tuori, rimasero i baroni di Alfano superstiti sino al principio del secolo volgente, essendo l'ultimo baroncino Francesco morto in Napoli alla metà di detto secolo.

Parte però dei Bernalla si trapiantarono in Napoli e parte nella Lucania e nella Campania, ecco perchè pochi documenti di essi sono giunti fino a noi. Altre notizie si sarebbero ricavate da due mausolei esistenti nella chiesa di Santa Maria d'Avigliano a destra e sinistra dell'altare maggiore, di dritto patronato de' Bernalla, se i Pastori, passando a loro quel dritto, non ne avessero fatte scalpellare le lunghissime iscrizioni. Quello che posso asserire si è, che questa famiglia stabilitasi in Campagna coltivò sempre le lettere e le scienze e chi imprendesse a svolgere i pubblici atti notarili de' Perotti, Diamati, Papa, Bosillo, Giordano, Naymoli, Masilotti, Avenzia, De Pelinis, Cantalupo, Copeti, Letteriello, Viglione,

Digitized by Google

Onesti, De Giorno, Corradelli, Gibboni, Bruno, Balneolo, Buoninfante, Corcillo, Filiuli, Fontana, Faraccа, Guglielmotti, Magliano, Morcaldi, Palmentieri, Panico, Papa, De Risi, Santilli, Sannito, Sagi, Strione, Taglianetti, Viviani, Vetiis o Veglio, e che io nella mia gioventù svolsi per quanti più ne potei avere a leggere, e che ora nella massima parte sono andati ad arricchire l' archivio notarile di Salerno, ne farebbe un elenco da non aver mai fine. Ne daranno una piccola idea que' pochi, che in quella lettura mi segnai.

1440 U. I. D. Bartolomeo regio erario del Principato — 1488 Donato regio commissario di Re Alfonso — 1545 Dott. fisico Matteo — 1545 U. I. D. Berlingiero, barone di Alfano cattedratico a Campagna e che quivi stampò de bonorum possessione il detto anno — 1578 U. I. D. Flavio — 1572 Dott. fisico Fabrizio — 1575 Decio barone di Contursi U. I. D. — 1567 U. I. D. G. Gironamo — 1600 U. I. D. Tommaso — U. I. D. G. Battista, U. I. D. Flaminio, U. I. D. Donato Vincenzo, U. I. D. Antonio, U. I. D. Agostino, — 1622 U. I. D. Licinio capitano a guerra e governatore di Otranto — 1640 U. I. D. Francesco marchese di S. Lucia — 1664 U. I. D. G. Andrea barone di Alfano — 1702 U. I. D. G. Battista barone di Alfano — 1730 U. I. D. Benedetto barone di Alfano — 1600 Giuseppe figlio di Decio barone di Contursi matematico peritissimo morto prima del padre — 1534 Andrea Arcidiacono del Capitolo di Campagna, U. I. D. Bartolomeo Canonico Tesoriere 1605.

Digitized by Google

§ 3. — *Raimondo del Balzo 1320-1375.*

Giovanni d'Apia primo conte di Campagna sotto gli Angioini venuto di Francia forse recò seco il figlio Giovanni, che gli successe nel contado di Sarno, com'è già detto, e che in Italia poi abbia contratto nuovo matrimonio, altrimenti non si potrebbe spiegare, che nel morire verso il 1305 lasciava la figlia Isabella in tenera età raccomandandola alla tutela del Re, nè si potrebbe comprendere come Isabella anche venuta bambina dalla Francia nel 1265 abbia potuto vivere sino al 1375. G. Donato Guerrieri scrisse che Isabella era unica figlia di Giovanni d'Apia, cioè unica figlia avuta in Italia dal secondo suo matrimonio. Ciò spiega anche che Giovanni d'Apia nel passar ad altra vita nel 1305 parte de' suoi feudi assegnava a Giovanni juniore e parte ad Isabella, altrimenti questa giammai avrebbe potuto unirsi in matrimonio col Del Balzo Camerlengo del Regno e principe di Otranto e di Taranto e molto meno esser contessa di Campagna.

I Del Balzo provvenienti da un piccol feudo denominato di Bauges in Francia, seguirono Carlo in Italia e Raimondo nel 1307, giusta quanto si legge nella storia de' templarii di Guttbri, era Siniscalco in Provenza pel detto Re. Venuto tra noi ebbe il contado di Taranto e quindi pel volere del Re stesso si unì in matrimonio con Isabella d'Apia, che gli recava la pingue dote de' contadi di Campagna e di Casaluce. Ciò dimostra quanta infondata sia l' idea, che i Del Balzo discendano da uno de' tre Magi, che alla nascita del Redentore si recarono alla grotta di Bettelemme a profferirgli i loro doni, i loro tesori e

Digitized by Google

la loro divozione, come per vanità fecero incidere in un monumento a Casaluce.

Casaluce è un castello nell' Aversano; ed i coniugi Del Balzo, D'Apia avendo perduto in puerile età quattro loro figli, volsero l' animo a farne una memoria imperitura, trasformandolo in monistero, che assegnarono ai Celestini, ed arricchendolo di molti e pingui redditi, e la chiesa di preziosissime memorie cioè d' un' immagine della Vergine, come dissero, dipinta da S. Luca, e di tre idrie di alabastro, stimate per quelle stesse, nelle quali il divin Redentore nelle nozze di Cana fece il miracolo di mutar l'acqua in vino; tutti oggetti, il cui valore era incalcolabile, perchè conquistati dagli antenati di Raimondo allorchè crocesegnati si recarono in oriente per la conquista di Gerusalemme. Di quel castello tramutato in edifizio religioso, si riserbarono un sol quarto, ma un quarto veramente regale. Nell'atrio della chiesa fecero ergere magnifico monumento, su cui s' incisero i seguenti rozzi versi, che trascrivonsi per far conoscere l' indole de' tempi, trascinati dalla vanità ad immaginar fatti insussistenti, onde renderli duraturi nella storia.

« Suscipe mente pia, et talamis admitte supernis
« Hoc opus egregium, Regina piissima coeli,
« Quod tibi magnanimus Raymundus condidit heros
« Soleti Comes, et magnus Camerarius hujus
« Regni, perpetuum cui dat sicula insula nomen,
« Clara satis mundo, genuit quem Baucia proles
« Arma gerens stellae, quae cum rex Christus olimpo
« Virginis in utero late descenderet almae,
« Et peccata patrum, redimens, oriretur ab alto,
« Advenere loco, stella praebente ducatum
« Alta, decora nimis regum diademata trina,
« Terlius ex illis Baltassar nomine dictus
« Principium generis tantum tuit inclita, cujus

Digitized by Google

« Progenies Carolo regno veniente superbo
« Barbariem regni domuit, camposque subegit,
« Hanc etiam ecclesiam Christi sub matris honore
« Cum consorte sua tibi, Virgo summa, dicavit,
« Haec Isabella quidem generosa stirpe creata,
« Apia clara domus, quae fulget sanguine Gallo,
« Atavus est hujus Carolo veniente petivit
« Hanc secum regnum referens insignia dona
« Victoriae, quam ferrum et simul arma dedere,
« Quatuor haec natos Comitis de germine sumpsit,
« Heu quibus orba manet, mitis patiensque gemiscit,
« Et devota Deo cunctis miseratur egenis,
« Adjuvet haec inopes et templis dona facessit.
« Pauperibus sequiturque animo divina frequenter,
« Idcirco Comitis, Virgo miserere beata,
« Consortisque suae cunctos solvenda reatus,
« Et genitûm animas ad viam gaudia ducis
« Et tandem patriam valeant videre supernam.
« MCCCXXV.

Isabella d'Apia, contessa di Campagna e di Soleto, morti in puerile età i quattro figli procreati col consorte Raimondo del Balzo, essendo dotata di ricchissimo retaggio, volse l'animo a far adottare dal marito, onde aver un successore ne' loro stati, qual figlio il di lui nipote Ramondello, secondogenito di Nicola Orsini conte di Nola e di Maria del Balzo. Assicurata così la successione a' suoi feudi, si diè a spendere tutte le rendite a benefizio de' poveri ed in opere di cristiana religione. Oltre il regal cenobio e chiesa in Casaluce, pensò esser suo dovere render più magnifico e bello il luogo dell'ultima dimora del suo illustre genitore Giovanni d'Apia, le cui ossa riposavano nella chiesetta allora, or santuario di Santa Maria d'Avigliano, a circa due chilometri ad est-nord di Campagna. In quel tempo non aveavi che una cappella alla Vergine con umile casolare contiguo per l'eremita, chiese quindi di farvi sorgere a sue spese un tempietto ed un monistero pe' frati minori.

Digitized by Google

Il Wading nell'anno 1368 p. 211 riporta una bolla di Papa Urbano contenente le pie istanze della nostra Contessa.

« Exibita nobis pro parte dilectae in Christo filiae nobilis « mulieris Isabellae de Apia, Comitissae Soleti, Idruntinae dioe- « cesis petitio continebat, quod ipsa cupiens temporalia cum « spiritualibus et transitoria cum aeternis felici commercio com- » mutari, de bonis sibi a Deo collatis pro sua parentumque suo- « rum salute in loco Campaneae Salernitanae dioecesis, in quo, « ut asseritur, est quoddam oratorium non consuetum in ec- « clesiasticum beneficium assignari, et cui nulla est dos assi- « gnata, et in quo etiam corpus quondam Ioannis de Apia patris « ejus requiescit, desiderat unum Monasterium fratrum mino- « rum ordinis, in quo unus conventus dicti ordinis habeat con- « tinuo commorari, construi et edificare facere, nobis pro parte « ipsius existit humfliter supplicatum, ut sibi edificandi huius- « modi monasterium cum campana, campanili et aliis necessa- « riis officiis et dilectis filiis fratribus dicti ordinis hujusmodi « monasterium acquirendi licentiam de benignitate apostolica « concedere dignaremur.

« Nos igitur de praemissis notitiam non habentes, ac ge- « rentes de' fraternitate tua in Domino in iis et aliis fiduciam « singularem per apostolica scripta committimus et mandamus, « quatenus si in dicto loco Campaneae alia monasteria, aliorum « fratrum mendicantium existant, et quam remote a dicto loco « dicti ordinis fratrum vicinior locus existat, et nihilominus « si dictus locus ad hoc sit sufficiens te debite informes et quid- « quid pro informatione hujus modi inveneris, nobis per tuas « literas, tuo sigillo communitas, harum seriem continentes « quam citius intimare procures; ut tua super iis informatione « instructi, super iis consultius agere valeamus.

« Venerabili fratri Archiepiscopo Neapoletano — Datum « Romae apud sanctum Petrum XVII Kal. Feb. anno sexto.

Le informazioni furono favorevoli, quindi fu principiata la costruzione di quel cenobio. Decorsero però lunghe stagioni, pria che quel santuario assumesse la magnificenza, che ora presenta. Nel dì 8 Gennaio 1515 fu assegnato alle esercitazioni della vita religiosa e penitente a Nicola Tomacelli napoletano, co-

Digitized by Google

spicuo per nobiltà di lignaggio, ma per purezza di vita molto più illustre ed a fra Damiano di Campagna, laico santissimo. Ma già S. Berardino da Siena nel 1440 venuto a Campagna a visitar quel santuario, stupefatto alla bellezza della sacra immagine di nostra Donna, meravigliato pe' miracoli, che la stessa a larga mano versava, acceso di amore verso la regina de' cieli col calore della sua santa eloquenza incitò i cittadini ad onorare la madre di Dio, ampliandone la chiesa ed il chiostro. A gara concorsero i cittadini di ogni ceto a quell'opera stupenda e come per incanto videsi in breve di tempo la chiesa rifatta più bella e maestosa. Ampio chiostro d'accanto surse sostenuto da colonne di marmo bianco. E qui vorrei eternar la memoria de' generosi nostri antenati, ma nessun documento ci rimane, tranne per le famiglie, che a proprie spese ersero il colonnato scolpendovi su ciascun arco i proprii stemmi, ond'è che qui mi piace ricordare a quali famiglie si appartengano.

A settentrione	*A mezzogiorno*
1. Calandra e Gibboni	9. Diamati
2. Viviani e Calandra	10. Papa
3. Tercasio G. Antonio	11. Campanino e Guerrieri
4. De Risi e Bernalla	12. Città di Campagna
Ad oriente	*Ad occidente*
5. Calandra	13. Comunità Francescana
6. Bernalla	14. De Risi e Calandra
7. Zappulli	15. Città di Campagna
8. Corradelli e Bernalla	16. De Risi e Calandra

Contemplando quel colonnato salta a prima vista agli occhi di ognuno, che i più munificenti furono

Digitized by Google

i De Risi, cioè coniugi De Risi Bernalla, De Risi Calandra, ed i De Risi Calandra, ed i Calandra o soli o conjugi Calandra Gibboni. La famiglia De Risi anzi non contenta della generosità mostrata nella costruzione ed abbellimento di quel chiostro, volle arricchirlo di una fontana derivandone la sorgente da oltre un chilometro lungi.

« D. O. M.
« Eugenius De Risi utilis dominus terrae Colliani et Collianelli
« ac civitatis Policastri et casalium,
« Fontem hunc ex divotione divae Matris fieri mandavit.
A. MDCXV.

Del pari della famiglia Zappulli G. Lorenzo con sua moglie Bionda Ciminelli, non fu contento del chiostro, che come corpo avanzato sporgeva a settentrione fuori il frontispizio della chiesa, volle che innanzi la chiesa stessa, per la crescente popolazione e divozione sperimentata troppo angusta, fosse a sue spese costruito un vestibolo, (su cui è il coro per l'ufficiatura della comunità religiosa e l'organo), ampio quasi un terzo di tutto il tempio. Sul frontone colle armi della famiglia benefattrice è impressa la lapide:

« Vestibulum hoc cum aedicula
« Ioannes Laurentius Zappulli et Bionda Ciminelli coniuges
« Ex testamento reverendo Honufrio Zappulli fieri mandaverunt.
« A. D. MDXVI.

La contessa Isabella d'Apia però ed il suo degno consorte Raimondo del Balzo ebbero l'accortezza di far diventare la contrada, ove avean fatto sorgere il monistero, lontana dalla città ed alle radici di alti monti, un convegno delle limitrofe popolazioni. Avendo essi aderenze di parentela alla corte, giacchè

Digitized by Google

il Duca d'Andria Del Balzo sposato avea Margherita figlia di Caterina di Valois, e questa figlia di altra Caterina, il cui padre Filippo nacque da Baldovino II, quindi Giacomo del Balzo nel 1382 era anche imperadore titolare di Costantinopoli, (1) impetrarono, che la fiera solita ab immemorabili celebrarsi nel Comune in Giugno nella festa di santa Felicita, perchè non accorsata, essendo tempo di mietitura, dopo la metà di Agosto si tenesse ne' di pressi di S.ª Maria d'Avigliano. Ecco il privilegio.

« Ioanna Dei gratia regina Hyerusalem et Siciliae, duca-
« tus Apuliae et principatus Capuae, Proventiae et Folqualque-
« riae ac Pedimontis Comitissa, universis hominibus terrae
« Campaneae de Provincia Principatus Citra, Serra Montorii
« fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem. Subjectorum
« nostrorum comodo dominis prosequentes afferre ipsorum pe-
« titiones supplices ad exauditionis gratiam libenter admitti-
« mus; illam que cum expedit pro ipsorum aptis compendiis
« nonnullam in melius committimus. Sane vir magnificus Ray-
« mundus de Bautio Saleti Comes et magni regnorum Siciliae
« Camerarius et Isabella de Apia Comitissa Soleti, Apiae et ip-
« sius terrae *Campanae* conjuges, *collaterales* et *fideles nostri*
« Majestati nostrae noviter exponere curaverunt, quod quam-
« quam in ipsa terra Campaneae ab antiquo tempore fuerint
« *nundinae*, sive forum rerum venaliun octo dierum de mense
« Iunii anni cujuslibet, incipiendo a festo sanctae Felicitatis in
« antea, tamen propter recollitionem segetum, in quo ipso tem-
« pore aestivo vos occupati estis ad dictum forum vel nundi-
« nas vestrum gressum una cum aliis ad dictum forum vel
« nundinas constituentibus absque incomodo dirigere non po-
« testis; et propterea Conjuges fidem nostrae serenitati atten-
« tius supplicarunt, ut praedictum forum seu nundinas celebra-
« ri solitas de ipso mense Iunii, ut possit transferri et comutari
« anno quolibet de mense Augusti anni cujuslibet incipiendo a
« die *quartodecimo* ejusdem mensis Augusti et per *totum vige-*
« *simum sextum* men sis ipsius de speciali gratia dignaremur.
« Nos igitur fidelium n ostrorum apta compendia benigno pro-
« sequentes affectu, petitis pro parte vestra, quae vobis et aliis

(1) Ducange l. 8 c. 37 e 38.

Digitized by Google

« magis expedire dicatur Vobis intuita dictorum conjugum pro « votis apud nos incedentium devotius postulatum, licentiam « benigne impertiamur, dummodo id fiat absque dispendio rei- « pubblicae et praejudicio vicinorum. In cujus rei testimonium « praesentes literas fieri et pendenti majestatis nostrae sigillo « jussimus communiri. Datum Neapoli per nobilem Thomam « de Bufalis de Messana militem magnae nostrae Curiae magi- « strum rationalem locumtenentem Protonotarii Regni Sici- « liae, consiliarium nostrum dilectum a. d. MCCCLXVII die XX « octobris indic. VI, regnorum nostrorum anno XXV — Regi- « stratum in cancelleria.

E qui mi è d'uopo, per intelligenza de' lettori, far un passo indietro onde venga chiarito perchè e le Contessa Isabella d'Apia, e S. Berardino da Siena ed i cittadini tutti di Campagna tanta pena e tanto studio si avessero preso per rendere da un umile oratorio ed elevare a Santuario Santa Maria d'Avigliano.

Nelle vicessitudini sociali de' tempi di Federico II, tra tanti strepitosi fatti di eroismo, le popolazioni affette dall' ignoranza e dalla corruttela inoculatavi per tanti anni pel contatto de' Saraceni, erano bastantemente anch'esse corrotte e barbare. In mezzo a questo stato di cose non mancarono dei fatti gloriosi, delle opere veramente virtuose e dei prodigii. Campagna, che dovea in una sua parte subire colla distruzione l'ira di Federico, dalla provvidenza in altra parte veniva ad essere magnificata colla miracolosa comparsa dell' immagine di nostra Signora sulle sponde del Tenza. Nel 1220 Guglielmo Cedrulo dilungandosi dall'abitato pel Sancineto e Carriti col desiderio di ritornar carico di selvaggina, dopo breve cammino fu arrestato dal mirabile aspetto della vergine gloriosa assisa sopra un albero. Dopo averla adorata, a precipizio corse a darne parte all'Arciprete di Santa Maria della Giudeca ed

Digitized by Google

al Sindaco, e questi alla loro volta al Vescovo Pietro Capoano.

Come elettrico la notizia si diffuse da un capo all'altro del tenimento di Campagna e fu un accorrer di popolo alle rispettive chiese, da'cui campanili squillavano a festa i bronzi. Mossero tutti con alla testa il proprio stendardo e diretti dal superiore spirituale, cioè da Puglietta il paroco di S. Eustachio, dalla Palazza l'abate di Materdomini co' basiliani, dalla Capellania il paroco di S. Nicola, l'abate di Santa Maria Nova co' benedettini, l'abate Angelo Campanino da S. Cataldo co' frati teotonici, il paroco del Salvatore, quello della Trinità, della Giudeca, e di S. Nicola di Pedenzone. L'entusiasmo crebbe allorchè giunti alle radici del monte, detto la Guardia, divotamente ammirando il prodigioso rinvenimento, processionalmente trasferirono la preziosa immagine in città nella chiesa di Santa Maria della Giudeca. Avea ragione l'anonimo Sienese, riportato dal Gibboni, di entusiasmarsi anch'esso nel ricordare quel prodigio dopo tante generazioni, parlando dell'affollamento del popolo nei versi:

« Strepitat commotio magna:
« Vir, mulier, parvus quaerit adesse loco:
« Providus Antistes cum Clero, urbs tota deinde
« Pompa solemni ducere pergit eam.

Intanta corsa la fama ad Avigliano, quella popolazione si affrettò a venire in Campagna a rilevar il suo tesoro. La Vergine però da Avigliano s' involò di nuovo, nuovamente riducendosi presso le sponde del Tenza in Campagna, facendosi rinvenire, ove attualmente è la sua nicchia, assisa sopra un sambuco. Fu allora che le ersero ivi un oratorio, e se la madre del Signore avea Campagna stimata degna della

Digitized by Google

sua speciale dimora, i Campagnesi di secolo in secolo per gratitudine le prepararono una dimora degna di lei a principiare da Isabella d'Apia, ergendole quel magnifico tempio e quel superbo cenobio, in cui tanta virtù di età in età si diffuse sul popolo.

Quel monastico recesso, oltre all'aver dato stanza al Tomacelli, a fra Damiano, a S. Berardino da Siena ed a tanti altri illustri personaggi, educò a vita divota nel 1500 Matteo Giordano, che indi ne divenne superiore nel 1516, come nel 1558 ne fu superiore Francescantonio Giordano. Nel 1600 quivi imprese il noviziato G. Battista Visco nostro concittadino, divenuto poi genarale di tutto l'ordine francescano e Vescovo di Torola in Ispagna.

Nel 1701 G. Battista di Dronero della real Casa di Savoja, dopo essere stato generale di eserciti, quivi volle assumere l'abito monastico e vivere religiosamente per quaranta anni. Quivi si educò Gioacchino Luongo fu Giuseppe e fu Teresa Rivelli, che vi si trovò superiore, allorchè anche a quel monistero fu applicato il decreto luogotenenziale del 17 feb. 1861 e vide sciogliersi la Comunità, che la legge murattiana, per le pratiche del Cav. Antonio Stassano, non valse a disciorre. Se non che la Vergine del cielo che ne comprese i sensi del cuore ed il rammarico al veder dissoluto il suo ordine, gli serbava inaspettata consolazione. Da quell' epoca P. Gioacchino si diè a tutt' uomo ad agitarsi, perchè Santa Maria di Avigliano divenisse un santuario non secondo a tanti altri. Rimasto per volontà della Signora del Cielo a Rettore del deserto monistero, si cucì a filo doppio a tutti gli Amministratori della nostra città, ogni giorno pregandoli e scongiurandoli perchè si determinassero una volta a far incoronare la Madonna

Digitized by Google

santissima d'Avigliano. Scrisse a' suoi superiori dell'ordine più volte e non li trovò restii. Scrisse e fece scrivere alla Sede apostolica e ne ebbe sodisfacente risultato. Si rivolse allora al Municipio e questo nel Dicembre 1872 finalmente si determinò a nominare sull'oggetto una commissione in persona de' signori Carmine notar Pirofalo, Domenico Copeti e Nicola Rocco, che il 20 Ottobre 1880 sostituiva con altra composta de' signori Nappi Arcivescovo di Conza e Campagna, Francesco Gibboni Sindaco ff., Vincenzo Castagna Consigliere Provinciale, Matteo Amodio paroco della Cattedrale, Giacomo Buccella, Carmine notar Pirofalo, e Giuseppe Cubicciotti. Il dì 11 Maggio 1881 la sacra Congregazione de' Cardinali finalmente ordinò la tanto desiderata incoronazione.

Non sarà cosa sgradita il trascrivere quì la bolla spedita dal Cardinal Edoardo Borromeo:

« Eduardus t. S. Praxedis S. R. Ecclesiae Presbyter Cardinalis Borromaeus, sacrosantae patriarscalis basilicae Principis Apostolorum de Urbe Archipresbyter, sacrae Congregationis reverendae fabricae Praefectus, nec non Capitolum et canonici ejusdem Basilicae.

« Illustrissimo ac reverendissimo patri domino Salvatori Nappi Archiepiscopo Compsano et perpetuo Adminisiratori Ecclesiae Campaniensis salutem in Eo qui est omnium vera salus.

« Per tuas literas datas die XXVIII mensis Aprilis proxime elapsi, tui et etiam R.mi Capituli cathedralis Campaniae nec non totius Civitatis nomine nobis exposuisti, in ecclesia patrum Reformatorum S. Francisci prope Civitatem sita *Beatissimae V. Mariae sub titulo* SANCTAE MARIAE DE AVIGLIANO venerari Simulacrum celebre singulari populi ac advenerarum frequentia, gratiarumque et miraculorum copia, teque cupere impensam istam fidelium devotionem foveri et augeri. Apud nos propterea ad quos sacras beatissimae M. V. Dei Genitricis Imagines vetusta fidelium veneratione coelestiumque prodigiorum celebritate insignes coronandi munus et honor spectat, instituisti, ut praefatur *Simulacrum* SANCTAE MARIAE DE AVIGLIANO *aurea corona decoretur.*

Digitized by Google

« Nos igitur in Capitulari conventu die octava hujus mensis « Maii in Domino legitime habito, laudati Simulacri SANCTAE « MARIAE DE AVIGLIANO cultus vetustatem, prodigiorum mul- « titudinem, civium denique et advenarum frequentiam, ex re- « latis tuis literis recognoscimus et comprobamus. Ea de re « Nos ad majorem omnipotentis Dei gloriam, qui beatissimam « V. M. Unigeniti Filii sui matrem singularibus honoribus et « privilegiis cumulare dignatus est, pietati et justitiae consona « excipientes, unanimi sententia *decrevimus, praefatum Si- « mulacrum* SANCTAE MARIAE DE AVIGLIANO CUM PUERO JESU, « aureis coronis decorari, et privilegiorum participationem li- « bentissime concessimus. Ut vero solemnis coronatio rite fieri « possit, nostro jure usi Te, illustrissime et reverentissime do- « mine, ad eam peragendam delegavimus, cui per praesantes « necessarias omnes facultates conferimus, ut nomine nostro « capiti sacratissimo laudati *Simulacri Sanctae Mariae de A- « vigliano cum puero Jesu*, coronas auras imponas et solem- « nem oronationis caerimoniam juxta ritum ad usum basilicae « nostrae typis vulgatum, cujus exemplar tibi tradidimus, ex- « equaris: cunctaque insuper privilegia per nos concedi solita « atque in sacro eodem ritu expressa, in Domino elargiaris.

« In quorum fidem has praesentes literas ab ill.mo et r.mo « domino Collegii nostri Canonico a secretis subscriptas sigillo- « que nostro capitulari munitas per infrascriptum nostrum « Cancellarium expediri mandavimus.

« Datum Romae ex aula capitulari anno Incarnationis do- « minicae MDCCCLXXXI, die XI mensis Maii, iudictione romana « IX, Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et D. N. D. « Leonis divina providentia Papae XIII, anno IV.

« Franciscus Mercurellis Can. a secretis — Philibertus Pom- « pony Cancellarius — Adest sigillum. »

Tutto allora fu all'ordine e dopo 661 anni la bellissima immagine rientrò trionfante nella nostra maggiore chiesa il 5 Agosto 1881. Non mi starò qui a ripetere lo splendore di quella solennità, le luminarie, le musiche, la gioja indicibile de' cittadini, e de' forestieri affluitivi pel nuovo spettacolo, basta dire che gli spettacoli religiosi e l'entusiasmo eccitati dall'avvento della detta immagine quì da Avigliano a confronto di quelli del 1881, non furono che una larva insignificante.

Digitized by Google

Ad eternar la memoria di questi fatti presso lo altare della Vergine fu fatta apporre una lapide, che non vuolsi trasandar di qui riportare:

« Effigies sanctae Mariae ab Abilliano
« Pridie nonas sextilis MDCCCLXXXI
« In cathedrali ecclesia hinc solemniter traducta
« Collato Civium aere
« Aurea fuit corona donata
« Ad rei perpetuitam
« Alphonsus doctor physicus Cubicciotto Sindacus.

In questo santuario tra tante cose notabili non deve trasandarsi di far menzione onorevole di una insigne reliquia, del braccio cioè del glorioso martire S. Vito, di cui si è parlato al lib. 1.° pag. 61 e seguenti; questa sacra reliquia confermandomi viemaggiormente a dichiarar il giovine S. Vito nostro compatriota; e ciò per due ragioni.

L'Ughellio nel t. VII discorrendo della Diocesi di Polignano riferisce come per opera della nobile dama Florenza furono dalle sponde del Sele ivi traslatate le sante ossa del Martire. Eppure una delle sue parti più nobili rimase a Campagna e quivi riceve il culto dalla popolazione in uno de' suoi santuarii. E qual volete che a tanta precipua reliquia, ed a questo culto da lontani secoli invalso nella nostra Città si assegnasse competente ragione? Il glorioso martire nel dover abbandonare il suolo natio, volle non pertanto lasciar un pegno del suo amore a queste contrade, ed ecco che un suo braccio si adora su' nostri altari.

D'altronde, che che ne vogliano dire, il martirologio al 15 di Giugno segna del giovine Vito il giorno natalizio, *et ibidem* il glorioso martirio. Questo fatto non si rispecchia che in pochi martiri, che cioè

Digitized by Google

il martirologio menzioni il natalizio e poi il martirio de' primi Eroi della Religione nella stessa contrada, se non di quelli, e chiunque colla face della storia alla mano potrà persuadersene, che realmente ebbero nello stesso luogo ed il natalizio ed il martirio.

§ 4. — *Gare tra Comuni e Comuni — Sedizioni interne nell' istesso Comune.*

I Del Balzo-Apia pe' vastissimi feudi, di cui eran signori, disseminati nella Campania, nel Principato e nelle Puglie, dimorando per lo più a Casaluce o a Taranto, ovvero in corte, in cui Raimondo rivestiva l'alto ufficio di gran Camerlengo del Regno, se da una parte lasciavano i cittadini di Campagna nella loro piena libertà, li rimanevano d' altra parte alla discrezione de' loro amministratori e capitani a guerra, che o per debolezza o per non sapersi ben condottare trascinavano di sovente il popolo a gare sanguinose co' comuni circomvicini ed a deplorevoli litigii e sedizioni interne. Non per ridestare viete memorie di odii e rancori, ma per tramandare i fatti allora accaduti alla posterità e più per dare un' idea de' costumi di que' tempi, ricordo, che i Campagnesi quantunque trascorsi de' secoli dall'avvento de' Normanni nel Salernitano, di mal'occhio soffrivano, che gli Ebolesi si godessero le pianure più fertili loro assegnate da Roberto Guiscardo. Al contrario questi non contenti del già ottenuto e di quanto possedevano, di tanto in tanto tentavano conquistar de' tratti del territorio campano, anelando se non alla distruzione all' impoverimento e miseria della madre patria. Gli uomini de' due Municipii spesso venivano alle mani,

Digitized by Google

trovandosi nelle contrade di confine tra l'uno e l'altro tenimento, dal perchè gli Ebolitani spesso rimovevano dal loro sito i segni di delimitazione per acquistar sempre più maggior terreno.

Ad evitar la taccia di poetiche invenzioni registrerò qui due documenti del 1370 e del 1441, trascrivendoli con tutte le loro scorrezioni.

« In protocollo Notarii Luciani de Aventia de Campanea « sub anno 1370 extat infrascrpta scriptum.

« Haec sunt narranda ad memoriam futurorum hominum « terrae Campaneae, quod Bartolomeus de Sorba de Ianua il- « lustris regis Ungariae Americi filius, capitanus Eboli una « cum hominibus terrae Eboli praedictae die Sabati VIII mensis « Iunii VIII indictione sub anno Domini 1370, regnante regina « nostra Ioanna, anno XXVIII. Amen.

« In tenimento Campaniae citra aquae Auxellae a furcis « antiquis usque ad illum locum furcas duas de ligno quer- « quino affixerunt..... et fuit a predictis furcis antiquis de « fabrica usque ad ipsas furcas affixas per eos in praedicta « terra Campaneae Spatio VII circiter balistrae. Item subse- « quenti die mercurii XII dicti mensis Iunii, ibidem in dicti « quemdam maleficum dictus capitanus et homines terrae E- « boli in dictis furculis affixis suspenderunt asserendo et dicendo « quod ipsae furcae sunt affixae in territorio Eboli. Item die « Iovis XIII ejusdem mensis subsequerunt omnes homines Cam- « paniae, turbato animo, facta munitione armigera unanimiter « una retroscripto *De' Lando* de Capua vicario Campaneae ad « furcas accesserunt et eas ex partibus diviserunt intentendo « et vociferando omnes homines Eboli ut venirent ad accipien- « dum et defendendum tenimentum et suspensum illum por- « taverunt et traxerunt usque ad territorium Eboli trans a- « quam Auxellae. Item eodem die dictus capitanus Eboli ad « praedictos Ebolitanos exeuntes et venientes ibidem, faciente « impetu contra homines Campaneae et habebant equites un- « garos et alios in numero XXX et plus et pedites omnes, et « non praevaluerunt stare, nec dicere unum verbum, et stolum « quod homines Campaneae accurrerunt contra ipsos, fugam « arripuerunt et tergiversati sunt ad dictam terram Eboli cu- « stodiendi portas 'prae timore hominum Campaneae. Item prae- « dicto die praedicti homines Campaneae uno animo et con- « corde ad monasterium sanctae Mariae Novae de Campanea « accesserunt, ibique steterunt usque in diluculo, postea ad

Digitized by Google

« terram Campaneae venerunt cum laudibus et sic fuit incepta « guerra.

« Item subsequenti dicta guerra capti fuerunt per homines « Campaneae Matthias de Monacho, tres nobiles familiares do- « mini regis et unum ipsorum erat consanguineus Capitanii « Eboli, et diuque injurias habuerunt. Item subsequentes omnes « passus a ponte Silaris Campaneae citra, custodiebant homines « Campaneae et nulla grassa permittebant ire in terram Eboli. « Die Mercurii XVIII ejusdem item susequerunt dictus capita- « nus Eboli cum hominibus equitibus XXXVI et cum pedites « CCC in vallone de *Staffettura* invaserunt et ibi fecerunt et ve- « nerunt dicti homines equites usque ad Fornillum, et nos ho- « mines Campaneae exivimus unanimiter et concordes et pri- « mum praelium fecimus in loco ubi *Serruni* dicuntur, et equi- « tes et ibi fuerunt duo equi percussi et tergiversati fuerunt « usque ad dictum vallonem, ibi invasio facta erat per eos. Et « nos ibidem exeunies equites et pedites in nos nihil facere po- « tuerunt, et nos accurrentes contra ipsos interficiendo ibidem « Ricciardiello de lo Postiglione caporale eorum et quomdam « alium et interfecti fuerunt equites quinque et alii percussi et « homines ipsorum XVI interfecti ; e nostris unus solus per- « cussus, qui statim sanavit, et tergiversati fuerunt cum fuga. « Nos autem in Campania remansimus cum victoria. Subse- « quente die concordia et tregua facta fuit per annos duos. »

Precisamente in questo periodo di tempo divampò una terribile discordia nel seno stesso dei cittadini di Campagna dividendosi in due partiti dei Rossi e de' Bianchi. In quel fuoco soffiavano da una parte gli Ebolitani, dall'altra gli Acernesi per interesse di campanile (1) Capo dell'uno de' partiti era notar Angelo Tancredi di Campagna. Gli animi esasperandosi ogni giorno più, il dissidio divennc una vera guerra civile, la quale prese maggior proporzione per la intromissione degli Ebolitani ed Acernesi. Vennero ben presto alle mani i due partiti e fu tale la strage e la rovina, che ne rimasero disfatti quasi ed incendiati i casali di S. Leo, S. Tomaso, S. Andrea, Lagaria e Daulo, che a guisa di

(1) De Nigris p. 69.

Digitized by Google

semicerchio dall' occidente a settentrione si stendevano alle radici del castello, sicchè di quelle deliziose case non rimasero che ruderi e desolazione. Dopo quella rovina e strage molti cittadini emigrarono e tra questi Angelo Tancredi, principale autore di quelle sciagure cittadine.(1) Egli si ritirò a Napoli, ove secondo i tempi, data pruova di mente elevata e perspicace ingegno, dalla regina Giovanna fu decorato dell'ufficio di Maestro rationale della Regia Camera, ed indi ascritto tra' nobili cittadini a piazza Capuana nel 1377. (2)

Oltre l'odio de' partiti, e lo scalmanarvisi entro degli Acernesi ed Ebolitani, in quei lagrimevoli fatti io ravviso l'elemento Ghibellino attaccato ancora alle grandiose memorie del grande Federico secondo e del cavalleresco Re Manfredi, e l'elemento Guelfo dallo sciame delle nuove famiglie francesi o lige agli Angioini, quali famiglie mettavano sù tutt' i loro conati a conquistar la preponderanza sulla Città. Da quell' epoca infatti i Viviani, i Bernalla, i Calandra, i Cono principiarono ad aprir le ali ed arrogarsi co' Guerrieri ed altre famiglie quivi immigrate le primarie cariche della università di Campagna. Oltre di che il governo, per le continue guerre tra gli Angioini, Durazzeschi ed Unghari, avendo ben'altra refe da dipanare in corte, non poteva badare, nè avea mezzi sufficienti a sedar i tumulti, che insorgevano tra Comune e Comune, tra l'uno a l'altro feudatario.

Di queste gare fratricide non andavano esenti neppure le grandi città, Nel 1334 anche in Salerno si suscitò uno di questi duelli accaniti tra famiglia

(1) Gibboni p. 436.
(2) De Nigris p. 229.

Digitized by Google

e famiglia, originata dai Sammango e dagli Ajello. Landolfo Sammango sposò Bianca della Porta, Riccardo Ajello, essendone fortemente innammorato, la rapì nel giorno delle nozze e sparì colla preda. I Sammango giuraron lavar nel sangue il disonore unendosi per quest' intento a congiunti ed amici. Gli Ajello non si rimasero colle mani alla cintola, onde 334 armati partegiavan per questi, 335 pe' Sammango. Salerno fu bruttata di sangue, per le stragi, incendii ed uccisioni discapitandone anche nel commercio. Si unirono o all'una o all' altra parte de' contendenti non solo i Salernitani, ma molti de' Comuni della provincia, onde non sarà un fuor d' opera, qui far menzione delle famiglie, che vi preser parte.

Dalla parte degli Ajello stavano — i Guarna — Pagliara — Canali — Greco — Donnapenta — Capograsso — Pappacarbone — Curiali — Scotti — Comiti — Manganari — *Zottola* — Coppola — Saragnani — Solimena — Cafaro — *Ruggi* — *Ruggiero* — Carullo — Gualtieri — *Guarniero* — *Nigro* — Drogo — Abbondanti — Saraceni — Cipolla — Marancio — Ioda — Fornari — Luciano — Montella — Romano — Sammarco — Bellavia — Migliorato — Palmieri — Forte — Bello — Amalfitano — Bisogno — Icilia — Gaeta — D' Ambrosio — Caputo — Basso — Zappulli — Ferruzzi — Pandolfo — Gaudioso — Giaquinto — Finamorti — Rainaldo — Giordano.

Co' Sammango i Capograssi numerosissimi — Saponara — Verme — Medici — Scattaretici — Quaranta — Donmusco — Boccamugalli — Ademarii — Giaquinti — Dardano — Alduino — Del Giudice — Alfano — Romano, Mele, *Apicella* — Pagano — Aversano — Andrea da Procida — Scillato — Marchesano — Cavaselice — Protojodice — Mazza — Marotta —

Digitized by Google

Platamone — Alemagna — Della Porta — Fondicaria — *D'Ambrosio* — Rufolo — Ventriglia — Sinisgalli — Russo — Lucchese — Cetraro — Grazioli — Nuzzolo — Amato — Olivieri — Santoro — Linguito — Corrado — Primicerio — Marcafava — Rivelli — Bello — Orso — De Luca — Volpe — Pisano — Landi — Granato — Pignone — Muro — Abbamonte — Murino — Correse.

Ma ritornando a Campagna, sebbene nel 1370 avesse fatta una tregua con Eboli per due anni è da supporre che le rappressaglie non cessassero se non molto dopo, come si rileva da una scrittura conservataci dal notajo Balneolo, così concepita.

« Capitoli, patti e convenzione di tregua habiti e firmati « tra gli egregii uomini Ioannello Avellino capitano della terra « d'Eboli, parte dell'eccellente Signore Raimo della Ratta Conte « di Caserta, e Pietro de Rago Sindaco, sindicatorio nomine « et pro parte dicte terre Eboli ac etiam Nardo de Teri capi- « tano a guerra della prefata terra ex una parte — et inter « li egregii uomini Ruggiero de Chiaro di Campagna, capitano « della prefata terra di Campagna per parte dell'eccellente..... « Gesualdo Contessa di Potenza e Nicola Mastrangelo Sindaco, « sindicatorio nomine pro parte dictae terrae Campaniae ex « altera, son questi videlicet.

« In primis li sopradetti Giovannello e Nardo come a Ca- « pitanei e Pietro come a Sindaco, bona fede et puro animo, « ac etiam sub verbo et fide nobilium, tanto per essi quanto « pe' cittadini di detta terra d'Eboli ed abitanti in la predetta « terra, come anche gente forestiera o a piedi o a cavallo re- « cettantine e commorantine in essa predetta terra ed anche « per lo castellano e sergenti del castello di Eboli ed abitan- « tino e commorantino dentro lo detto castello, promettono « allo sopradetto Capitano e Sindaco della predetta terra di « Campagna ed anco agli uomini, cittadini della detta terra « habiianti e recettanti entro la detta terra, quanto allo Ca- « stellano di Campagna e suoi sergenti ed habitanti e recettanti « dentro detto castello di Campagna, di non offendere o fare « offendere reale nè personale lo capitano di detta terra di « Campagna presente e futuro, nè i cittadini ed habitanti di « detta terra, nè a uomini fidati a passare e lavorare il detto « terreno di Campagna, nè a loro bovi, animali e così quisbu-

Digitized by Google

« scumque, ma da oggi avanti sinere e permettere li detti as-
« sicurati et omni uno di loro e bovi ed animali quecumque,
« sine noxia, novitate et damno reale et personale quibuscum-
« que conferendis vixa per dictos assicurantes tam in dicta
« terra Eboli ac ejus territorio quam in aliis quibuscumque,
« durante la detta tregua.

« Item che se lo caso contengesse per alcuna malevola
« persona venire manco in qualunque cosa in detti capitoli
« confetti e perchè sta a ragione alcuna de' detti assicurati,
« venisse ad avere alcun danno reale o personale, che li detti
« assicurati, quo supra, siano tenuti ed obbligati a sodisfare e
« fare sodisfare il danno, che potèssero o sostenere detti as-
« sicurati o alcuno di loro infra de facto probato prius de
« danno passo e mentre la detta tregua in suo robore duratura
« durante lo tempo della tregua predetta.

« Item che sia lecito alli predetti assicurati et ipsorum cui-
« libet esercitare ed eseguire loro negocii, come mercatantia,
« buovi et erba bonamente in la terra di Eboli et ejus terri-
« torio ac aliis locis et terris quibuscumque durante la tregua
« predetta.

« Item non recettare o dar ricetto, aggiuto o favore a gente
« che volono andare a dannificare alla detta terra di Campa-
« gna e suo territorio, durante la tregua predetta.

« Idem che detta tregua s' intende fatta bona fide intro le
« detti parti predette simpliciter et sine dolo vel frande cum
« patto e condizione che se li detti assicurati o altro ufficiale
« di Eboli avesse comandamento dal suo superiore de annul-
« lare la detta tregua, li detti assicuranti o alcuno di loro siano
« tenuti notificare all'ufficiale di detta terra di Campagna o ad
« alcuno de loro l'annullamento della detta tregua inanti per
« dì uno naturale, lo quale di remanga incluso et in eo la
« detta tregua remanga ferma e senza lesione.

« Item detti assicurati siano tenuti di farneli consimili ca-
« pitoli alli detti assicuranti, valituri durante lo tempo della
« tregua predetta.

« Duratura siquidem tregua ipsa cum pactis et capitulis
« hinc et per totum mensem Iulii primi futuri et inter dictas
« partes praesentis anni IV indic.

« Pro quibus omnibus et rerum singulis observandis et
« non contravenendo dicti assicurantes quo supra scilicet Ioan-
« nellus et Nardus tamquam officialis et praefatus Petrus tam-
« quam Sindacus et sindacatorio nomine obbligaverunt se, pro-
« miserunt observare et observari facere praedicta ad poenam
« et sub paena restitutionis damni et pacti observati illesa et
« immaculata et observare treguam praedictam cum praedictis

Digitized by Google

« Sindacis et pro observantia promiserunt nos praefati assicu-
« rantes subscripsimus nostra manu praesenses nostris signis
« munitas — Eboli a. D. 1441, die 22 mensis Iunii IV ind. Io
« Ioannellus de Avellino praedicta fateor Capitanus me subscri-
« psi — Ego Petrus de Rago praedicta fateor et ut Sindacus pro-
« pria manu subscripsi — Signum crucis propria manu Nardi
« Capitani a guerra fateor praedicta sed scribere nescientis. »

§ 5. — *Raimondo del Balzo allontana colla sua prudenza una guerra civile dal Regno -- Sua morte -- Famiglia Rivelli.*

I conjugi Apia-Del Balzo non solo a Casaluce eressero un tempio alla Vergine, ma anche a Campagna. Essendo malagevole salir al castello del Gerione, sulla sinistra del Tenza, dirimpetto la chiesa madre di Santa Maria della Giudeca, impresero a far costruire un palazzo degno di sì rinomati e doviziosi principi con una cappella palatina dedicata a Maria Santissima Annunciata, dotata di sei benefizii per sei perpetui cappellani, dalla parte settentrionale, e dal lato di mezzodì con ampio piazzale per uso di mercato. E perchè i prigioni nella casa ad uso del governatore non patissero difetto della assistenza e conforto della nostra sacrosanta religione vi fecero innalzare altra cappella denominata Santa Maria della piazza. Tanto la cappella palatina della Annunciata co' sei perpetui benefizii, quanto Santa Maria della piazza furono usurpate dal signor Roberto Bernalla, quand'egli contro la regina Margherita ed il piccolo re Ladislao parteggiando per Lodovico o Luigi secondo di Angiò sottrasse Campagna a Raimondello Orsini, figlio adottivo ed erede de' nobili conjugi Del Balzo-d'Apia, infeudandola a' Sanseverineschi. Ma lo stesso Ugo Sanseverino si riprese

Digitized by Google

la cappella palatina, che poi concesse agli Agostiniani. Santa Maria della piazza rimase a' Bernalla, che coll'andar del tempo ridussero a casa privata, come a casa privata ridussero Santa Sofia rimpetto a S. Giovan Battista, case, che divennero in seguito l'infausto destino di tutt' i possessori ed abitatori di esse.

Sulla porta dell'Annunciata, già dissi innanzi, sino al 1858 si vedeva in marmo l'emblema del Del Balzo, cioè, una stella ed un cornetto, della quale impresa non solo Raimondo principe di Taranto e Conte di Campagna, ma bensì l'usò Francesco duca di Andria, essendo esso zio e nipote e denominati i Balzo dal cornetto. E quì mi occorre riepilogare uno degli ultimi fatti gloriosi di Raimondo, onde ognuno conosca a quanta virtù politica e morale era informato il di lui animo.

Francesce Del Balzo, duca d'Andria (1) era marito di Margherita, sorella della regina Giovanna prima, (ecco perchè questa nell'anzi riportato privilegio del 1367, col quale approva la istituzione della fiera in Agosto, appella Raimondo non solo suo fedele diletto, ma anche collaterale). Come Francesco vide estinti tutt' i congiunti di Casa d'Angiò, essendo uno de' più potenti signori del reame, cominciò a tener in dispregio la regina e giunse a tanto da osare riunito alla brutta lama di Giovanni Malatacca, conte di Conza, di assediarla nel Castello di Teano. Vinto e disfatto, fuggì in Provenza, ove tanto fece e disse presso Urbano Papa, che alla pur fine n'ebbe soccorso e mezzi da riunir sotto le sue bandiere quanti capitani di ventura potè assoldare e con

(1) Anonimo delle storie napoletane l. 1.°

Digitized by Google

quindici mila combattenti ritornò nel regno, conquistando Capua ed Aversa e già avvicinavasi a Napoli. Raimondo trovavasi allora a Casaluce a diporto, e senza por tempo in mezzo, mandò a chiamar il nipote; giunto questi a Casaluce l' accolse da uomo prudente, qual' era, dignitosamente, ma poi severamente riprendendolo: Colla dissubbidienza, gli disse, alla Regina e parente, per non aver voluto cedere a' Sanseverini la terra contrastata, hai ricoverta di vergogna Casa Del Balzo, in ogni tempo semenzaio di leali cavalieri; coll' invasione nel regno, ora trascendendo all'ultimo eccesso, l'hai del tutto fatta segno al vituperio e contrarietà de' più forti feudatarii, e del tutto ruinata. I baroni tutti, fatti questa santa persuasione, per abbassar la tua superbia, si uniranno come un sol'uomo, schierandosi dalla parte della loro Sovrana, onde ti troverai di nuovo nella dura necessità di fuggir con vergogna! Sbigottito Francesco alle convincenti parole dello zio, domandò: cosa fare? Cedere ed andar via, aggiunse Raimondo. Sbollito il primo impeto, troverò il mezzo di rappattumarti colla Sovrana. Francesco a tal savio consiglio non trovando a ridire per Aversa e Benevento passò in Puglia e di là uscì dal regno, e così per la prudenza del nostro bravo Conte fu evitata un' altra guerra civile nel nostro regno.

Quest'ottimo e generoso cavaliere Raimondo del Balzo, gran Camerlengo del Regno, principe di Taranto, d'Otranto, signore di Casaluce, di Altamura, di Minervino, di Soleto e di Campagna, carico di anni, di onori e di virtù nel 1375 passava a miglior vita, seppellito in Napoli nella chiesa di Santa Chiara, nella cappella di famiglia, che è la prima a manca nell'entrar dalla porta piccola.

Digitized by Google

A tempo di questo magnanimo signore e propriamente verso la metà del secolo XIV si stabilì a Campagna la famiglia Rivelli. Quivi Nicola Rivelli figlio di Odolino Conte di Rivello e di Castiglione nel 1357 sposò Giovanna Campanino. Discendeva questo dalla famiglia Romano Rubellia, che italianizzata diventò Rivelli, di cui Tacito nell'anno 18 e 29 dell'era volgare dice esser stati Consoli Cajo Rivellio o Rubellio Gemino, e nell'anno 39.° quell'istesso Cajo Rivellio Console del 18, andò sposo in seconde nozze a Giulia figlia di Druso della famiglia de' Cesari. In un frammento d' iscrizione nella villa Albano a Roma si legge:

« Ae..... Drusillae Sacrum Rubellius Cai Filius Blandus ecc.

e ne' fasti consolari dell'anno 18 dopo G. C.

« Cl. Tiberius Nero Aug. III, cui abdicanti suffectus L. Se-
« jus—Tubero. Germanious Caesar II, cui suffectus Rubellius
« Blandus. »

ed a Telese:

« Lucio Rubellio L. filio Renato primo sacerdoti Dianae
« victricis et Apollinis, Palat, ab imperatore M. Antonino Aug.
« Pio, Felici bis coronatum et consemu omnium..... proclama-
« tum ob insignem ejus virtutem et benevolentiam — Colonia
« Tesina D.D.

Anche a Cagliari fu rinvenuto questo marmo.

« Cajus Bubellius Marciae L. F. Heliadi — Cassiae Sulpiciae
« C.F. Crasfiliae conjugibus carissimis, posterisque omnibus suis,
« Qui legis hunc titulum mortalem te esse memento.

A tempo di Federico secondo, Errico Conte di

Digitized by Google

Rivello, più volte lo si vide tra' primi e più strenui cavalieri nelle innumere campagne d'Italia, onde nel 1253 re Corrado l'ebbe sì caro, che lo elesse a suo vicerè coll' incarico di dettar le riforme del suo reame. Durante il regno di Manfredi, ch' egli stimava, non legittimo signore, ritirossi al suo feudo di Rivello, eppure quando lo vide impegnato nella disastrosa guerra coll' invasore straniero volò a Benevento co' signori Filangieri, Lottieri e Castagna, e fu uno di coloro che di quello sventurato re raccolsero l'ultimo vale. (1)

Venuto di Germania Corradino con Roberto e Raimondo di Santa Sofia, con Pietro e Guglielmo conti di Potenza, e colle famiglie Filangiera e Lottiera il vecchio Conte Rivelli eccitò a rivoltarsi contro l'angioino Puglia e paesi limitrofi innalzando lo stendardo dell' aquila sveva; (2) ma intesa la sventura del suo giovine re, abbandonò l'Italia a fuggire lo sdegno di Carlo, rifugiandosi in Aragona. Ritornò in Sicilia con Re Pietro e quivi ebbe la ricompensa del contado di Garsigliati.

Suo figlio Ponzio fu uno de' 40 cavalieri eletti da Re Pietro per stabilire e giurare le condizioni del duello con Carlo 1.° nel 1283, e Berardo primogenito di Errico Rivelli Conte di Garsigliati comandante la flotta di Re Federico nel 1298, ingaggiata la memorabile battaglia tra Siciliani e Napoletani, sottrasse re Federico tramortito per un colpo di mazza, ai nemici e salvo sulla sua nave seco lo si recò a Messina esclamando: « Salvo il Re, salvo la Sicilia. » (3)

In quei tempi gli uomini andavano armati da

(1) Vallardi Storia de' Comuni d'Italia — Beltramo — Mazzella.
(2) Collenuccio — Capecelatro — Anonimo — nelle Storie di Napoli.
(3) Zurita e Cronisti Napoletani.

Digitized by Google

capo a piede, essendo il genere umano composto di militi a nobili e di servi della gleba. In mano dei primi stavano affidate tutte le cariche civili e militari, ed essi non conoscevano altro dritto se non quello della forza. Eran costoro venuti si possenti, che non solo impunemente smungevano e vessavano la plebe, ma da orgogliosi si curavan ben poco dell'autorità reale, la quale per averne il militar servizio, dovea spesso scendere a patti con gli stessi, elargendo loro o cariche lucrose, o feudi, o per lo meno titoli onorifici. Carlo dopo i vespri siciliani toccata con mano questa verità, dovendo continuatamente soccorrere la Corte pontificia, e stretto dalla guerra di Sicilia, e per conseguenza i suoi cavalieri francesi rimasti decimati, si vide nella dura necessità di rivolgersi agli antichi feudatarii del Regno, loro restituendo le possessioni e le cariche. Il primo che chiamò a se fu Riccardo Filangieri, al quale restituì Lettere e Gragnano. Carlo di costui figlio, qual vicario del regno, andò più oltre. Sperimentati i baroni del reame o partigiani alla sua casa o ancora teneri per la illustre casa Sveva, esser di ostacolo per l'ammanimento dell'armata navale contro la Sicilia, li esentò da parecchie tasse e balzelli dal padre imposti, e tra questi a Costanza Castagna e Tomaso Tancredi. (1) Nè di ciò contento restituì i loro feudi a Riccardo di Santa Sofia, e a Nicoletto de Roto marito di Margherita S. Sofia, a Niccolò di Melfi, a Vinciguerra d'Aversa, a Nicola e Riccardo Marcafava di Salerno, ridar non potendo i feudi da suo padre dati a' francesi, assegnò una pensione annuale. Simile pensione assegnò ad altri illustri napoletani istigan-

(1) Ex regestro l. B. f. 24.

Digitized by Google

doli a lasciar la corte di Federico e la Sicilia, come a' militi Errico e Palomede de Risi, a' Barresi, Caputo, Pesce e Luciano.

Per pacificar poi tutt' i suoi dominii, si recò ad Anagni da Papa Bonifacio, pregandolo ad interporre i suoi buoni ufficii presso Federico Re di Sicilia, suggerendogli che facesse balenare innanzi agli occhi di questo il miraggio di regno più vasto, qual' era lo impero di Costantinopoli. Invitato Federico, mosse da Palermo su quaranta galee con gran stuolo di nobili, tra cui Giovanni da Procida, Ruggiero di Loria, Berardo Rivelli conte di Garsigliati e 'l costui fratello Ponzio. Alle larghe promesse del papa in Velletri, che col matrimonio con Caterina Courtenai gli prometteva l' impero di Costantinopoli, non solo Federico non si arrese, ma dichiarò recisamente che non gli conveniva affatto cambiar un regno già consolidato in lui per dritto di successione e per volontà dei popoli siciliani con un impero immaginario.

Non si diè per vinto Carlo II a tutta possa cercando di sottrarre alla Sicilia i personaggi più eminenti, nel 1292 aprendo la cattedra dell' Università a' Siciliani, come al grande professore di dialettica Palmieri de Risi da Messina, ed al suo regio Consigliere Giovanni Mottola esimio professore di Legge. Assegni annui furono largiti alla famiglia Mastrangelo e ad altri non solo restituì gli aviti feudi ma ne concesse de' nuovi. Non potendo smuovere dalla corte di Federice Berardo e Ponzio Rivelli, ottenne che il terzogenito del vecchio conte Errico, Giovanni Rivelli ritornasse in regno restituendogli non solo la contea di Rivello, ma per di più aggiungendovi la metà del feudo di Castiglione in Puglia. (1) Tanto

(1) Ex reg. l. A. 1313.

Digitized by Google

facea Carlo non solo per non mettere totalmente a repentaglio la sua corona, ma anche perchè egli era dotato di sensi umanitarii, di cui il padre fu del tutto destituito.

Odolino Rivelli figlio di Giovanni Conte di Rivello e di Castiglione nel 1324 prese parte alla guerra Calabro-Sicola. Re Roberto il 12 Luglio di quell'anno convocò tutt' i suoi feudatarii a riunirsi a Monteleone. Nell'ordinare che marciassero contro la Sicilia a raffermarne la fede spedì a moltissimi de' suoi cavalieri diplomi di riconferma de' loro feudi, come a Guido d'Alemagna del contado di Buccino, a Giannotto d' Alemagna del dominio di S. Gregorio, ad Odalino Rivelli della Contea di Rivello e della metà di Castiglione. (1)

Fu in quell' occasione che ad Odolino concesse all' antico stemma Rivelli, cioè ad un castello con tre torri nel petto dell' aquila Sveva si aggiungesse il giglio angioino col motto; G, L. F. P. A. cioè: Gaude, Lilio, Fortitudo Principum, Andevaghensium.

Ma già Odolino giovinetto ancora avea acquistata fama di prestante cavaliere e duce esperto e valente con Filippo di Taranto e con Pietro Conte di Gravina e di Eboli e con Carlo, quello figlio di Roberto re di Napoli e questo di Filippo nella disastrosa guerra di Toscana tra' Guelfi e Ghibellini. Il 6 Agosto 1315 Filippo intendeva far levare l' assedio a Montecatino, ed Uguccione avvistosi essergli inferiore di forze, finse di levar il campo, e dato tempo d' inseguirlo, comandò alle truppe di voltar fronte il 29 Agosto assalendo gagliardamente il nemico. Filippo di Taranto co' Napoletani e Fiorentini, co' reali Pietro e Carlo sostennero l' assalto lancian-

(2) Datum Neapoli ult. Feb. VII ind. 1324.

Digitized by Google

dogli contro la cavalleria, della quale una parte era comandata da Odolino Rivelli, e lungamente contesero ad Uguccione la vittoria. I Napoletani fecero prodigii di valore a salvaguardare l' onor della propria bandiera, accanitamente sostenendo la lotta fino a quando non videro estinto il conte Carlo Battifolle, Vicario di Roberto a Firenze. Allora cercarono di ritirarsi, e Pietro e Carlo fuggendo verso Fucecchio, rimasero annegati nelle paludi di Gusciana. Duemila tra Guelfi Fiorentini e Napoletani rimasero morti e cinquecento prigionieri e tra questi il primogenito del famoso giureconsulto Andrea d'Isernia. Non minore, eccetto l'onor della vittoria, fu la perdita dell'avversa fazione, avendo Uguccione perduto nella mischia anche suo figlio Francesco.

Odolino Rivelli in quella fazione acquistò la simpatia non solo di Filippo di Taranto, ma bensì del prode Filippo conte di Sangineto, il quale ritornato nel regno volle stringer secolui altro che vincoli d'amicizia cedendogli in moglie sua sorella Giacoma, figlia di quel celebre Ruggiero Sangineto, che nel 1289 assediato in Belvedere da Ruggiero di Loria, non ostante, che questi avea fatti prigionieri tutt' i suoi figli maschi a de' pali legandoli in faccia alle mura per farlo arrendere, rimase inflessibile continuando la pugna, nella quale se vide morire il suo primo figlio Francesco, ebbe il piacere di riabbracciar liberi gli altri figli Gerardo e Filippo.

I conjugi Odolino Rivelli e Giacoma Sangineto si stabilirono a Campagna Ebbero quivi un figlio Nicola, di cui abbiam fatto cenno al principio di questo paragrafo.

De' discendenti de' conjugi Rivello Campanino sino alla nostra età parlarono a lungo il P. Giuseppe

Digitized by Google

Morena dell'ordine de' predicatori il dì 11 Agosto 1793 ed il Canonico Antonino Bonavoglia il primo Agosto 1858, nelle necrologie, quegli pel Can. Teologo Arciprete Francescantonio Rivelli, questi pel professor di letteratura G. Giacomo, rilevando come mantennero il lustro in questa Città di secolo in secolo, onde a me quì non resta ad aggiungere altro.

Solo voglio ricordare che nell'antica chiesa parocchiale della Trinità di Campagna, pria che fosse stata abbattuta e rifatta ad uso del monistero delle Benedettine di San Spirito, i Rivelli possedevano il cappellone di Sau Donato, per lo innanzi de' Baroni Rossi, presso il cui altare si leggeva la seguente iscrizione:

U. I. D. Marius
Artium et medicinae Doctor Ioannes Hieronymus
Sacrae Theologiae Magister Ioannes Baptista
Campano Coenobio S. Augustini Eremitarum Prior
Iuris peritus Ioseph Franciscus Antonius
Comitum Rivelli et Garsiliati, Romano Genere,
Filii U. I. D. Ioan. Aloysii Rivelli nobilisque Antoniae Papa
Uxoresque Christina et Iulia de Risi ex baronibus Colliani
Sacellum criptis sibi suisque jure successionis
A. D. MDCV.

E che attualmente di questa famiglia mantengano il prestigio il Dott. in Teol. Canonico Decano Raffaele, Protonotario apostolico e Not. Raffaele Rivelli fu Giuseppe e l' ingegnere Costantino Rivelli fn Francesco, Verificatore capo dell' ufficio metrico di Salerno, con suo figlio Giovanni dottor in giurisprudenza.

Digitized by Google

§ 6. — *Ramandello Orsino — Stirpe di Maria di Engenio — Papa Urbano dimora una notte nel Gerione.*

Morto Pietro re di Sicilia, rimase questa al suo secondo fratello Giacomo o Giaimo. Gli angioini allora assalendo quell'isola presero Augusta ed attendevano la flotta provenzale per occupar tutta la Sicilia. Ruggiero di Loria persuase al Re, che mentre si sarebbero tenuti a bada i francesi in Augusta, egli, per non esser presi in mezzo a due forze, andrebbe incontro alla flotta comandata da Guido di Monteforte conte di Nola. Allestì le galee, su cui co' prodi capitani Matteo, Baldassarre, Accardo e Riccardo de Risi, Berardo Rivelli e Ruggiero Mastrangelo avvicinossi alle Calabrie, e saputo che Guido era giunto in Napoli, veleggiò correndo or sopra Procida, or sopra Pozzuoli, or sotto le stesse mura di Napoli. Irritati i Francesi di tanta sfida, gli mossero contro colla loro flotta, che nel 1287 fu totalmente disfatta dal Loria, rimanendo prigioni, tra moltissimi cavalieri, lo stesso Conte Guido di Monforte col conte di Avellino, e 'l conte di Lecce. Questi ultimi furono con grosse somme riscattati, ed il Monforte rimase prigione e ne morì di dolore. Lasciò una figlia a nome Anastasia, che il nonno conte dell' Anguillara fidanzò a Romano Orsino col dritto alla successione al contado di Nola ed a tutt' i feudi del Monforte. (1) Così gli Orsini vennero nel regno.

Sull' origine di casa Orsini, molti moltissime cose hanno immaginato, per me credo, che fosse essa

(1) Angelo di Costanzo l. 3 — L'anonimo delle storie napoleiane.

Digitized by Google

oriunda persiana, emigrata nell' Europa a tempo di Alessandro il grande. Curzio infatti nel libro X capo 1.° parla di un Satrapo a nome Orsino, ricchissimo e potentissimo venuto in disgrazia di Alessandro per le stesse sue ricchezze, e mandato a morte. Non è improbabile quindi che i discendenti ed eredi per fuggir l' ira del Monarca, siansi rifugiati nella Scizia e per la Germania in seguito venuti in Italia. Ho creduto premettere queste notizie, perchè formando Romandello Orsino una delle più belle figure tra' cavalieri del medio evo, quella figura si avesse tutte le sfumature.

Ramondello nacque secondo figlio a Nicola Orsino conte di Nola da Maria del Balzo, il primogenito ebbe nome Roberto. A questo per successione appartenendo gli stati paterni, Ramondello, secondato dalla madre, imprese una spedizione a Terrasanta, servendosi per le spese occorrenti delle gioie e ricchezze che la la madre generosamente gli donò. Molti seguaci tra' nobili lo seguirono in Palestina, e ben presto vide fiorir la sua falange, essendosi sotto la sua bandiera arruolati i più valenti cavalieri di quell'epoca. Divenne così il più possente campione dell'esercito cristiano. Dopo molti strepitosi fatti d'arme, ricco d'oro e di riputazione, ritornò in patria verso gli ultimi anni del regno di Giovanna prima.

Adottato da Raimondo del Balzo suo zio, principe di Taranto e da Isabella d'Apia Contessa di Campagna e Casaluce (1) fu investito del titolo di conte di questi feudi, e ne prese possesso. Ramondello per

(1) Ab eo prius adoptatus, patre vivente fuerat, et in proprium adoptionis Soleti Comitatum acceperat, et Francisci oppida acceperat et in familia Bautiorum assumptus est Raymundus, patre invito— Bonincontro annali p. 60 e 61 nel Muratori — Si osservi però che il Buouincontro confonde Francesco del Balzo d'Andria, con Raimondo del Balzo di Taranto, essendo stato Raimondo l'adottante non Francesco.

Digitized by Google

gratitudine a' genitori adottivi unì al suo il lor cognome, appellandosi Ramondello Orsino del Balzo a differenza di suo fratello Roberto, che si facea chiamare Orsino Monforte in memoria dell'Ava Anastasia figlia di Guido conte di Nola. Fece sue anche le armi del Del Balzo — Stella e Cornetto — ma per tutto altro volle da se acquistarsi stato e potenza, ed in questo suo avvicendarsi di fatti gloriosi è impossibile seguirlo in tutte le imprese, le quali son tali e tante da dar materia in ogni stadio di sua vita ad una collezione di romanzi.

Nel 1378, morti già i suoi benefici genitori adottivi Del Balzo-Apia, potente, perchè in possesso di gran parte de' costoro feudi, infestando il reame una quantità sterminata di predoni ed assassini, da non lasciar più luogo sicuro alla vita ed agli averi de' cittadini, fu investito dalla regina dell'ufficio di capitan generale con grandissima potestà ed autorità in tutto il regno contro il brigantaggio, che in breve distrusse, parte di que' ladroni indultando e la maggior parte senza compassione morir facendo impiccata, e siccome di questa maledetta piaga eran cagione principale i feudatarii, che a' ladri ed assassini davan ricovero, pose le sue mani addosso a costoro, facendo loro risentire la pesante mano della giustizia.

Nel 1381 pose a disposizioue di Carlo di Durazzo la sua valente squadra, abbandonando la regina. Carlo non potendo far fronte a Luigi di Angiò venuto di Francia, spedì Raimondello a Barletta ad osteggiare i costui partigiani. Come vi giunse fece prendere sette fratelli Santacroce e sommariamente li fece decapitare; ma sopraggiunto Carlo fu anch' egli chiuso in prigione. Stizzito per questi i maggiorenti dello esercito, che erano tra' più valenti italiani, tedeschi

Digitized by Google

e bretoni, disertando si unirono alle squadre del pretendente Luigi. Anche Ramondello, trovato modo di evadere dal carcere, recò il suo ajuto a Luigi, il quale grato di questo potente braccio e più pel prestigio e superiorità, che acquistava il suo esercito sopra quello dell'avversario, gli donò molte terre, dandogli in moglie la più bella e ricca giovine di quel tempo, Maria d'Engenio principessa di Lecce, che perciò diventò anche Contessa di Campagna.

Maria d'Engenio era discendente di re Tancredi e della regina Sibilla, erede del principato di Taranto e dell'onor di Montesantangelo. Ad intelligenza dei lettori, è uopo osservare che Gualtiero di Brienna (Brenna) sotto gli auspicii di Filippo Augusto in Francia sposò la costoro figlia maggiore Albiria e col soccorso di detto re e di Papa Innocenzo III venne alla conquista del ducato di Lecce e di Taranto, che l' imperatore Arrigo avea promesso alla famiglia di Tancredi, se gli avesse fatta consegna della Fortezza di Calatabellotta. Sibilla troppo credola cedette, ma caduta appena nelle mani di Arrigo, questi spergiuro fece abbaccinare e morire il giovine Guglielmo, e deportare nelle fortezze di Germania la regina e le figlie con molti vescovi, tra cui l'Arcivescovo Ajello di Salerno, donde infine furono liberati per intercessione del Papa e di Filippo Augusto.

Il Brenna or vincitore, or vinto, più volte ebbe a combattere con Diopoldo, ma nel 18 Luglio 1205 caduto prigione in Sarno, morì inumanamente straziato, lasciando incinta Albiria da cui ebbe un figlio postumo appellato anch'egli Gualtiero. Costui ebbe a moglie la figlia del re di Cipro, la quale lo rese padre di Ugo, che da una figliuola di Filippo d'Angiò, principe di Taranto ebbe una sola figlia maritata a

Digitized by Google

Giovanni di Borbone conte di Engenio. Da questo matrimonio nacque Pirro, morte giovine nel 1384. e Maria che rimase erede del contado di Lecce.

Fra Re Carlo e Papa Urbano, che trovavasi a Napoli per vantaggiar di nuovi stati il suo nipote Butillo, surta discordia, il Pontefice ritirossi a Nocera, ove fu fatto assediare dal conte Alberico. Per liberarsi, dal fastidio dell'assedio, chiamò in soccorso Ramondello Orsini, il quale rimasto capo della parte del morto re Luigi, avido di nnovi onori, si allegrò molto d'esserglisi offerta occasione di liberar un papa di prigionia. Mosso di Puglia, nel dì di carnovale arrivò a Nocera, non ostante le genti di Carlo, con ottocento cavalli eletti forzando l'assedio, penetrò nel castello, rimanendo ferito al piè dritto. Siccome per lo innanzi era stato solito portar al piè dritto calza bianca, verde e gialla, e rossa alla manca, per memoria di quel fatto da allora in poi si vide con calza a pedale rosso.

In quel dì non avendo potuto liberare il papa, gli lasciò a difesa molti de' suoi cavalieri ed egli si recò con diecimila ducati datigli dal papa stesso dal conte di Marsico Tommaso Sanseverino, che avea buone compagnie di genti d'armi a cavallo e lo indusse ad accettar seco quell'impresa. In Agosto costoro a viva forza entrati nel castello di Nocera, presero il pontefice e la sua corte e secoloro per vie scoscese di Sanseverino e Giffoni (1) lo trassero a salvamento, facendolo riposare un giorno nel castello Gerione a Campagna, e quindi in quello di Buccino, accolto dal conte di Lamagna generosamente, donde lungo il Sele discesi alla marina fu consegnato alla galea, che quivi

(1) Costanzo, Collennui, Paesano — Anonimo delle storie di Napoli.

Digitized by Google

avea spedita il Doge di Genova. Ramondello ebbe dal pontefice l' investitura di Benevento, Fiumari e Lecce ed il Sanseverino tutt' i vasellami d' oro e di argento.

Nel 1382 morta tragicamente la regina Giovanna e nel 1386 non men tragicamente trucidato Carlo di Durazzo in Ungheria, il reame rimase alla discrezione de' potenti feudatarii, partigiani degli Angioini con a capo Tommaso, Ugo e Vincislao Sanseverino, il primo de' quali si arrogò il titolo di Vicerè, occupando le terre de' vassalli fedeli di Margherita e Ladislao. Qui è bene si sappia, che nelle tempestose epoche delle guerre tra Luigi e la regina Giovanna, tra questa e Carlo, tra Luigi, Margherita e Ladislao, elevarono il volo moltissime famiglie, dal nulla montando sublime per onori e ricchezze da' più piccoli comunelli alle grandi città, e moltissime onorate e potenti per lo innanzi piombarono nella miseria e nel fango. Tanto può sui destini dell'uomo il parteggiar per questo o per quello, o per meglio dire tanto può l'uomo, che si appiglia al desiderio d' ingrandirsi, chiudendo gli orecchi a' dettami della coscienza e dell'onore! Altra osservazione da tenersi presente si è che nel napoletano in quei tempi calamitosi spesso lo stesso feudo trovasi contemporaneamente investito a più Signori, giacchè se l' un pretendente al regno volea rimeritar i suoi e colla liberalità accrescere il suo appoggio, questo sistema non era affatto trascurato dall'altro.

La contea di Campagna però tranne poco tempo, in cui la godette un Gesualdo, lasciandoci appena la memoria delle armi di famiglia ad un pilastro del ponte della piazza, secondo scrisse G. Donato Guerrieri, ed Ugo Sanseverino dal 1390 al 1394, in tutto,

Digitized by Google

il tempo, che intercesse tra la morte di Raimondo del Balzo, 1375, a quella di Ramondello Orsino del Balzo, 1404, rimase sempre in possesso di quest' ultimo. Nè è da credere che avesse abbandonata l' eredità della madre adottiva Isabella d' Apia, come non abbandonò mai l' idea di possedere integra l'eredità del padre adottivo Raimondo del Balzo, pel cui acquisto fece tanti sforzi, barcamenandosi per ottenerne l' investitura legale or con gli Angioini or co' Durazzeschi, e più fiate posponendo quelli a questi. Ciò dà a dividere, che in ogni tempo fu in vigore la politica dell' opportunismo. A chiarire questa politica di Ramondello a due redini, come l'appella il giornale una volta manoscritto del Duca di Monteleone, stando già in possesso del principato di Taranto il 15 Settembre 1390 spedì in Napoli a Re Luigi o Lodovico secondo un bellissimo presente, cioè un camello con uno schiavo moro ed un turco, che lo governava, tre bellissimi cavalli, una tavola d'argento completa, ed un simile presente nell'istesso giorno facea tenere a Gaeta al piccolo re Ladislao.

Occupato Ramondello in tante guerre e travolto dalla politica de' suoi tempi, poco agio ebbe di badare al benessere de' suoi vassalli e specialmente di quelli di Campagna, abbandonandoli in balia dell'arbitrio e libito de' giustizieri e capitani a guerra, che abusando della lontanza del loro Signore, malmenavano i soggetti con ogni specie di angarie e vessazioni. Contro le eccessive pretese di costoro ricorsero alla regina Margherita gli uomini preposti al reggimento del municipio di Campagna riportandone il seguente decreto.

« Margarita Dei gratia Regina Hierusalem et Sicilia, Pro-
« vinciae et Folcalquerii ac Pedimontis comitissa. Universis

Digitized by Google

« praesentes literas inspecturis tam praesentibus quam futuris « fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem.

« Ad perpetuam rei memoriam. Tunc menti nostrae re- « quiem damus, cum fidelium nostrorum supplicationes possu- « mus exaudiri. Sane per Sindacos Universitatis hominesque « terrae Campaneae fuerunt nostrae Majestati certae petitiones « porrectae, super quibus remediari providimus, ut infra.

« Primo quod petunt: quod per justitiarium seu capitaneum « et alios nostros ufficiales aggravari seu cogi non debent ad « portandum ligna vel paleas et lectos dandum, volumus et « expresse jubemus, quod dicta Universitas ad portationem li- « gnorum et palearum et lectos dandum et alia contra teno- « rem constitutionum et capitulorum hujus regni nostri Siciliae « editorum super talibus non gravetur, ut quoquomodo non « teneatur ipsa Universitas dicto justitiario et capitaneo et « aliis ufficialibus praesentibus et successive futuris de hospitiis « providere seu pensione ipsorum hospitiorum solvere quoquo- « modo. Item non teneatur ipsa Universitas solvere cartam vel « ceram, si forte homines ipsius ad hoc juste vel injuste fue- « runt adstricti.

« Item quia Universitas aggravari se sentit quod magister « actorum pro sententiis nimiam salutionem accipit, praecipi- « mus et mandamus expresse quod in talibns solutionibus ser- « vetur id, quod ius, constitutiones et capitula regni disponunt « et quodest hactenus consuetum. Item super solutionem car- « cerum praecipimus similiter, quod carcerati solvant id, quod « est statutum per constitutiones et capitula regni et non ultra. « Item in hiis et aliis omnibus concernentibus jubemus et vo- « lumus, quod eidem Universitati serventur constitutiones et « capitula regni, et in eorum defectu servari volumus jus co- « mune, et propterea justitiario, seu capitaneo, judici, assessori, « notario actorum, et quibuscumque aliis ufficialibus praedictae « terrae nostrae Campaneae praesentibus et successive futuris « sub indignationis nostrae Majestatis paena, ac sub paena no- « stro arbitrio infligenda, praecipiendo mandamus, quatenus « praedicta omnia sine trasgressione servanda, Uuiversitatem « praedictum seu singulares personas ipsius contra tenorem « praedictam aliquo quaesito colore non debeant aggravari, « sed praedicta et quascunque franchitias, immunitates et gra- « tias hactenus eis concessas et per Majestatem nostram con- « firmatas debeant inviolabiter observari.

« In cujus rei testimonium praesentes nostras literas fieri « fecimus et quia magno pendenti nostrae Majestatis sigillo « caremus ad praesens defectum annulo nostro secreto, quo « utimur iussimus communiri. Quas quidem praesentes literas

Digitized by Google

« tanta efficacia et firmitate roboris esse ac valere volumus, « quantum si essent praedicto pendenti nostrae Majestatis si- « gillo sigillatae.

« Datum Castronovo Neapoli per virum nobilem Cirellum « Manzellam militem de Salerno nostri hospitii judicem ac con- « siliarium collateralem et fidelem nostrum sub eodem annulo « nostro secreto a. D. MCCCLXXXI die XVIII mensis novem- « bris V indic: regnorum nostrorum anno primo. »

§ 7. — *Ugo Sanseverino* — *Monistero degli Agostiniani* — *Famiglie De Risi.*

In questo rimescolio di vicende politiche venner su a Campagna varie famiglie per aver parteggiato per Lodovico secondo, o meglio congiurato co' Sanseverineschi a danno di Margherita e Ladislao a solo scopo di accrescere in ricchezze, come i Bernalla, i Riccardi, i Guarnieri, i Cetrulo, i Guerrieri, de' quali discorreremo altrove. Quì volendo fare un breve cenno de' De Ris.i

I De Risi, Risi e Risoni appartenevano a delle più antiche famiglie Longobardiche. Fin dal 1282 Matteo e Baldassarre De Risi erano tra' cittadini più stimati di Messina, che presero parte alla cacciata e carneficina de' Francesi di Sicilia. Accardo e Riccardo erano capitani di 7 galee di quella città. Riccardo però, come avviene spesso a taluni individui dell'istessa famiglia, che se ne allontanano presi da desiderio d' ingrandirsi, nel 1284, trovandosi comandante d'una di esse galee si unì all'armata angioina. Ruggiero di Loria disfatta la flotta provenzale avutolo tra gli altri prigione, a Capri gli fece tagliar la testa. Gli altri congiunti trovandosi a disagio in Sicilia dopo questo fatto, passarono sul continente con gra-

Digitized by Google

dimento di Carlo II che li ebbe molto cari (1) e fra breve taluni di essi si stabilirono a Campagna, ove ben per tempo per ricchezza e dottrina i di costoro discendenti furono annoverati tra le più illustri e distinte famiglie di questa Città. Di fatti a non parlare de' primi quì arrivati nel 1464. Francesco De Risi era notajo e nel 1514, se pure non fosse stato un suo nipote anche di nome Francesco, notajo anche esso, acquistò il feudo ed il titolo di barone di Colliano, Collianello, Policastro e casali.

Benedetto de Risi marito di Francesca Campanino fu un eruditissimo giureconsulto de' suoi tempi, facendone onorevole menzione Marco Fileta Filiuli, ed egli stesso nel darsi alle stampe i Capitoli del Regno comentati dal Dott. Cav. Antonio de Nigris in un proemio da lui prepostovi si appella: *Benedictus Risius Campanus.* Egli oltre esser un dotto, fu un padre fortunato avendo dalla Campanino avuto quattro figli tutti Dottori di Legge cioè Eugenio, Vittorio, Domenico e primo di tutti per dignità Bartolomeo, avendo costui occupato verso il 1570 la dignità di Segretarió del Regno, ed acquistate alla famiglia le baronie di Grassano e di Mottola.

Oltre de' sunominati furono insigniti della laurea in legge Vincenzo de Risi il 1520 — Mariano il 1514 — Agostino il 1600 — Marcantonio il 1608 — Pomponio barone di Mottola, Policastro e Grassano il 1650 — Francescantonio il 1660 — Prospero barone di Colliano il 1650 — Alfonso il 1700.

Ma quegli che superò tutti fu Paolino U. I. D. de Risi. Costui non avendo avuto figli da Dionora Adelizzi, del suo ricchissimo patrimonio nel 1571 te-

(1) Capecelatro.

Digitized by Google

stò che colle rendite si fondasse una chiesa ed un monistero sotto il titolo di S. Sebastiano o S.ª Maria Maddalena nel suo palazzo, chiamando al dritto padronato i figli di sudetto barone Bartolomeo Segretario del Regno e di Angela Gentile, Vincenzo, Dionisio ed Eugenio U. I. DD. ed il loro cugino Colangelo figlio dell' U. I. D. Mariano ed in difetto il costui figlio U. I. D. Vespasiano, ed estinto il costoro ramo maschile, gli altri de Risi più vicini anche discendenti da femmine. Alle cennate famiglie concesse il dritto di monacare le loro figlie con l'esigua dote di L. 637,50.

Tal dritto per una sola volta rimaneva concesso a Francesco Russo e Giovanna Pascopo di Aversa vedova di G. Vincenzo Sannito, sua nipote, all' U. I. D. Corso Guerriero figlio di Ursina de Risi e ad Altobello Greco genero d'Ippolita de Risi, a Francescantonio e G. Gironamo Campanino figli della predetta Ippolita, ed Antonello Ciminelli genero di Giulia de Risi, a G. Francesco Guerrieri genero di Antonello Ciminelli, a Lorenzo Viviani e Lucrezia Viviani moglie dell' U. I. D. Sebastiano Carrione, e figli di Gironama de Risi, all' U. I. D. Giovanni Belbuono ed Arcangelo figli di Prudenza de Risi. Ordinò che la prima abbadessa dovesse essere, come fu, Costanza Campanino figlia d' Ippolita de Risi già monaca di S. Spirito, recando seco anche Porzia Greco di Altobello e Lucrezia Campanino sua sorella. (1)

La piccola e bella chiesa surse nel quartiere Zappino o Atria ed il palazzo de Risi fu mutato in monistero ed educandato femminile con la pia istituzione ed obbligo che qualora per mancanza di ricolto il grano oltrepassava il prezzo di L. 4,25 per

(1) Notar Luigi Bruno—Copia di questo testamento è nell'archivio Rivelli.

Digitized by Google

ogni tomolo si dovessero per elemosina dispensare ai poveri tomola dodici di grano: e non succedendo ciò, ogni due anni, doveano dispensarsi due maritaggi a zitelle povere, ciascuno di L. 54, a scelta degli amministratori.

Ben presto però, mancando le stirpi maschili, vennero in campo le pretensioni de' discendenti per parte di femmine. Tra gli eredi si annoverarono l'U. I. D. Mario e l'artium et medicinae Doctor G. Gironamo Rivelli, perchè mariti di Giulia e Cristina de Risi de' Baroni di Colliano, Policastro e Mottola. Mario già nel 1618 era uno degli amministratori di quella pia Istituzione, e 'l Canonico G. Gironamo Rivelli nel 1758 avea ottenuto per se e suoi fratelli provvisioni dalla Camera di S.ª Chiara a sostituire le linee maschili estinte, come discendente della baronessa Giulia de Risi. Se non che Monsignor Leone vescovo di Campagna da autocrate volle disporre a suo piacimento di quel ricco monistero, monistero che per la legge Murattiana fu suppresso ed i beni parte venduti, parte dal governo posteriore concessi a' Camaldolesi, perchè i de Risi di Campagna estinti, i Campanino dimorando a Napoli non curavano le cose della loro patria, de' Rivelli non rimasto che G. Giacomo, nessuno dunque si trovò che alzasse la voce e protestasse contro quella francese rapina.

Per aver un'idea di quel ricco patrimonio dal governo murattiano distrutto, basta aprir l'onciario del 1741, ed in esso troveranno che oltre il Monistero e Chiesa Maddalena, la benefica istituzione De Risi possedeva tre corpi di case nel quartiere Zappino, il mulino e 'l trappeto all'Atri, cinque giardini intorno alla Città, una selva cedua castagnale, ventisei corpi olivari, quattro prodii seminatorii e di

Digitized by Google

vasta estensione, cioè Carabone, Castrulo, Rofigliano e Pestelle e diciannove capitali. Manteneva 14 monache delle principali famiglie della Città e della Provincia cioè Teresa de Risi abbadessa — Angiola Zappulli — Giovanna Mastrangelo — Orsola e Maria de Leo — Scolastica Palma — Francesca Genovese — Geltrude Corrado — Giustina Cavicchio — Benedetta Pecchia — Maria Franco — Maria Lamonica — Maria o Celestina Martucci — Due educande Silvia Mastrangelo ed Anna Genovese, oltre tre professe ed altre donne di servizio.

Ma ritorniamo ad Ugo Sanseverino. Costui ben pochi anni ebbe a signoreggiare Campagna, e come avesse dovuto averne perpetuo dominio pensò a munirvisi e fortificarvisi. Non credendo sufficiente il castello alla sua sicurezza, quantunque uno de' più inespugnabili, visto che il palazzo fabbricato da' coniugi Del Balzo-Apia giaceva quasi all' entrar della Città, che quindi in ogni piccolo movimento poteva essere assalito, preso e devastato, lo cambiò colla casa degli Agostiniani sull'alture dell'Atria o S. Agostino, ed ivi impiantò la sua abitazione, munendolo d'una grossa e forte torre.

Il palazzo e la chiesa Del Balzo al Mercato divennero cenobio degli Eremitti di S. Agostino, che con l'andar del tempo vennero alla magnificenza attuale, come dall' iscrizione esistente nell' Atrio del monistero.

« Thadeo Perusino Augustinianae Familiae moderatore — « Andrea (1) Campaniensi Provinciae rectore — Monasterium « hoc Deiparae Nunciatae sacrum — longa jampridem vetustate « collapsum — Coenobii aere civibusque singulis, quorum in- « signia pendent XXX auribus tribuentibus — in hanc formam « instauratum est a. s. MDLXXX.

(1) Belbuono.

Digitized by Google

Le famiglie, a cui accenna la iscrizione, ed i cui stemmi sugli archi de' colonnati restano impressi, furono.

A settentrione	*Ad occidente*
Zappulli-Corradelli	G. Angelo dott. Calandra
Santilli	Taglianetti
Sichi-Principato	Perotti-Rossi
Egizio	Bernalla-Viviani
A mezzodì	*Ad oriente*
Municipio	Comunità Agostiniana
De Risi-Gibboni	Diamati
Campanino-Guerrieri	Bernalla
Belbuono	Papa-Rossi

L'ultima mano fu data a tutto il fabbricato, come dagli atti di notar Bruno e De Rosa, sotto la direzione del maestro in teologia G. Battista Rivelli dal 1590 al 1618 nel qual tempo il Rivelli tenne il priorato in Campagna dell'ordine degli eremiti di S. Agostino.

Gli altari nella chiesa son tutti di dritto padronato — de' Rivelli, il Crocifisso — de' Cervoni, S. Liberato — de' Mercati, S. Gaetano — de' Perotti, la Cintura — de' Cantalupi, l'Addolorata — de' Zappulli, S.ª Maria delle Grazie — de' Cubicciotti, S. Nicola — de' Landi, S.ª Lucia — de' Bernalla, S. Biagio.

Gli Augustiniani di Campagna vennero ben presto in grande ricchezza, nel 1740, oltre al possedere trenta capitali quandocumque e censi bollari, nella Città di Campagna avevano trentadue corpi di case, ventotto predii olivari, 14 seminatorii, quindici vigne e 5 selve cedue castagnali. A tre chilometri da

Digitized by Google

Campagna ebbero un magnifico casino di diporto o grancia, ove esisteva una bella chiesa sotto il titolo di S.ª Maria della Neve, nel 1477, sopra una diruta cappella, detta della Feletta rifatta dalla munificenza di Antonio Frunzo, che ne fece cessione a' padri di Santo Agostino.

Questa bella chiesa e deliziosa grancia dopo il 1808, suppresso il Monistero dell'Annunciata, andarono poco a poco decadendo da non rimanervi che una misera casa colonica ed un angolo della chiesa, ove sopra un rozzo altarino adoravasi dal popolo un' immagine della regina de' cieli. Proprio in quel sito il Municipio nel 1878 impiantava il Cimitero con una chiesa, che non è seconda alla già rovinata.

Nella sacrestia di questa nuova chiesa sopra un altarino assieme all'appaltatore Michele Conforti ed al Cappellano del Comune, Gesumino Caponigro, nel 1886 feci trasportare la predetta immagine di stucco della Vergine. Avrei voluto farvi collocare la iscrizione, ma per esser di gesso andò in frantumi. In essa leggevasi:

« *Hoc opus egregium* f. f. Antonius Frunzo ad honorem « B. Christi Matris Nivis sub a. MCCCCLVII die XVIII Octobris.

Sul frontone di quella cappelluccia tuttora esisteva lo stemma Frunzo con due colombi tubanti e tre fasce orizzontali. Ora giace a terra presso la nuova chiesa.

Verso la fine del secolo passato molti adattamenti furono eseguiti alla chiesa dell'Annunciata, e più quali meno tutt' i patroni dovendo rifare le loro sepolture quali vi apposero delle iscrizioni. Così:

Digitized by Google

1. I Cervoni la seguente, che dicesi del Mazzocchi,

« Nicolaus Cervone ex pactis conventis
« Cum venerabili monasterio fratrum Augustinianae Familiae
« altari sacra supellectili, pictura alborioque opere aere suo
« Divo Michaeli Arcangelo dicatum exornavit.
« ad haec monumentum sibi suisque
« et quibus dumtaxat per ipsos licuerit posuit a. MDCCLVII.

2. Collo stemma Mastrangelo:

« Et sepulcri et sacelli illustris Familiae Mastrangelo-Pagano.
« U. I. D. D. Francisco de Leo Sanseverino jura cessit
« a. MDCCLII.

3. Collo stemma Zappulli:

« Avitus Zappullorum sarcophacus.

4. Con stemma Egizio:

« Hic de Aegyptiorum familia sarcophacus a. MDCCLV.

5. Collo stemma Pastore:

« Suis fratres de Pastore sumptibus sacellum hoc
« restauraverunt a. D. MDCCLXII.

6. Collo stemma Palmentieri:

« Sebastianus Palmenterius fecit MDLIII.

7. Pe' Corradelli:

« Hic not. Iosephi et Nicolai Corradelli eorumque succes-
« sorum ossa quiescunt — MDCCLXI.

8. Pe' Glielmi:

« Antonius et Antoninus Glielmi haeredes quondam Thomae
« Cataldo et Donati Papa — MDCCLXI.

Digitized by Google

E sopra altra fossa:

« Familia U. I. D. Hyeronimi Glielmi MDCCLXI.

9. Per Busillo:

« O quicunque sis, qui transis, hospes, siste parumper
« et quid fuerim attende, nunc quid sim vides,
« futurus ipse quid sis excogita —
« Hoc D. Franciscus Maria Canonicus Busillo
« Paulusque frater, ad quos et ad quorum successores
« Sepulcrum pertinet, fecerunt a. MDCCLXI.

10. Per Cantalupo:

« Familiae Cantalupi quondam Apollinaris
« Exuviae hic jacent: a. r. s. MDCCLXI.

11. Per Notargiacomo:

« Hoc in templi recessu ne totum dehonestaret.
« Philos: A. M. a U. I. D. D. Agnellus Notargiacomo
« Primum Can: Poenitentiarius, mox Sacrista
« Ac demum Primicerius Cathed. Eccl. Campaniensis
« Sacrum haeredum et successorum cineribus
« Beatam spem expectantibus paravit locum MDCCLXII.

12. Per Gibboni:

« Dominici et Pascalis Rugi haeres quondam Ambrosii Gibboni
« Lucius Gibbone a. D. MDCCLXII.

13. Pe' Cubicciotti e Giordano:

« Hoc sepulcrum spectat ad haeredes Cubicciotti
« Et Berardini Iordani MDCCLXI.

14. Per gli Onesti:

« Ex familia Antonii Honesti MDCCLXVIII.

Digitized by Google

15. Pe' Naimoli:

« Thomas Naymoli MDCCLXI.

16. Pe' Filiuli e Strione:

« D. Antonini Filiuli et D. Iacobi Strione MDCCIX
« restauraverunt a. D. MDCCLXI.

Delle famiglie di Campagna moltissimi salirono in rinomanza nel monistero dell'Annunciata. Per non parlare degli anzidetti Belbuono G. Andrea P. Provinciale dal 1587 al 1589 e di G. Battista Rivelli priore dal 1590 al 1616, vi tennero con decoro il priorato, Zappulli Gaetano nel 1555 — Busillo Nicolangelo nel 1515 — Gibboni Gaetano il 1559 — Bello G. Tommaso il 1562, come pure i padri Agostino Guerrieri e Nicola Corcillo il 1506 — Gaetano Onesti il 1507 — Raimondo Rivelli il 1515 — Giovanni e Guglielmo Guarnieri il 1550 — Porcelli Damiano, Saggi Paolo e Scaglione Mattia, che rinunziò alla prebenda capitolare posponendola all'abito Agostiniano nel 1567 — ed il padre maestro Agostino Taglianetti morto in Avellino nel 20 Marzo 1625 lasciando al monistero di Avellino L. 1871 e L. 1912,50 a quello di Campagna.

§ 8. — *Seguito delle cose precedenti — I Riccardi e Buccella.*

Tommaso Sanseverino, che si avea arrogato il titolo di Vicerè ed Ugo Sanseverino il carico eminente di Protonotorio o Luogoteta del Regno, facendosi da Lodovico II investire di varii feudi, tra i quali quello di Campagna, volendo abbassare i par-

Digitized by Google

tigiani di Ladislao, conferirono degli ufficii lucrosi ed onorifici e ne facevano largheggiare dal Re alle famiglie aderenti e cospiranti allo stesso scopo e tra i Campagnesi, lo abbiam detto a' Bernalla, a' Guarnieri, a' Riccardi, a' Cetruli, a' Guerrieri. De' Bernalli abbiam parlato, diremo in seguito de' Guarnieri e de' Guerrieri nel secondo volume.

In quanto a' Riccardi era allora capo di questa famiglia Antonio o Plancone, detto anche il Cavalier Bianco. Nel 1390 per atti inconsulti di Nicola Buccella in Amalfi si accese una guerra intestina a segno, che il Comune invocò la protezione dello stesso Tommaso Sanseverino. Costui, che avea sempre in animo di favorire gli aderenti della sua famiglia, ne rimuove il poco energico capitano d'armi e vi sostuì per suo Luogotenente generale Antonio Riccardi, che avea reso importanti servigi a suo fratello Ugo nell'acquisto e possesso di Campagna. Il Riccardi senza por tempo in mezzo, va a prender possesso in Amalfi dell'importante carica, fissando la sua residenza ed amministrando la giustizia nel palazzo di Alagno ad Agerola o Viglierola. (1)

Gli Amalfitani avendo tentato di scuotere il giogo de' Sanseverini e di Lodovico II, Tommaso spedì nel 1392 in quella costiera un buon numero di galee provenzali, importando molto alla comune lor causa tener soggette quelle contrade per lor natura e dall'arte fortificate. Gli uomini d' armi dalle galee entrati nella città mal preparata e colta alla sprovvista vi commisero saccheggi, incendii, violazioni e rapine in modo che gli Amalfitani ne rimasero quasi ruinati. Non pertanto dopo varii fatti d'armi i provenzali

(1) Camera nelle memorie v, l.°

Digitized by Google

furon sospinti fuori della Città, ma la fortezza Pagerola rimase a divozione di Lodovico II e del Sanseverino in mano di Plancone o Antonio Riccardi. Ugo Sanseverino per gratitudine gli spedì il diploma qui appresso trascritto;

« Hugo de Sancto Severino, Comes Potentiae, terrae Campaneae Dominus, Logotheta et Prothonotarius Regni Siciliae. « Universis praesentes literas impecturis, tam praesentibus « quam futuris. Praesidentis oculi subjectorum statum et me« rita debent providenter advertere illos, quum benignis pro« sequi gratiis et dignis impendiis praevenire, quos sincera « fides comprobat, inconcussa devotio titulati, et obsequium « exhibitio comprobata commendat. Sane attendentes fidelitatis « constantiam *Viri nobilis et strenui Planconis de Riccardis « de Campanea* familiaris et vassalli nostri carissimi, ac grata « plurima et accepta servitia per eundem Planconem fideliss« sime praestita, serenissimo Domino nostro Ludovico II, Dei « gratia Hyerusalem et Siciliae Regi, cum magnis suae perso« nae periculis, percussionibus, carcerationibus, damni et *pro« fhets* (sic) espensarum, a nobis, qui erga eum gerimus singularem « charitatis affectum, quo nobis praestat ad praesens sollecitu« dine indefessa, et speramus eum in antea continuatione lau« dabili praestiturum, inducunt et merito eidem Planconi ad « gratias liberales. Idcirco praemissorum suorum servitiorum « intuitu, eumdemque Planconem et suos haeredes utriusque « sexus ex suo corpore legittime discendentes, natos jam et « in antea nascituros, francos, liberos reddimus et volumus et « exemptos ab omni et quolibet solutione, exhibitione et tra« dictione, collectarum, subsidiorum, donorum, taxarum, mu« tuorum generalium et specialium, subventionum et onorum « quorumcumque imponendorum et imponendarum per nos, « nostram curiam, haeredes et successores nostros hominibus « ipsius terrae nostrae Campaneae et aliarum terrarum nostra« rum; quas Nos et haeredes nostri habemus et habebimus, « dante Domino, in futurum, nec non omnium et singulorum « jurium consistentium in quibuscumque et quacumque deno« natione vocentur, quae hic per expressa habemus et haberi « volumus, ac si omnia et singula essent hic distincta et par« ticulariter nominata (idest) ratione dohanarum, dationum, « dirictuum, platearum, cabellarum, portulaniarum seu juris cujus« libet exiturae, colonearum, pedagiorum, vidagiorum, bajula« tionum, herbagiorum, fidagiorum, bandorum, statutorum, poe

Digitized by Google

« narum quarumlibet et aliarum impositionum, onerum et exactio-
« num quarumcumque, quacumque denominatione vocentur, (1)
« Curiae nostrae, haeredum et successorum nostrorum debito-
« rum et debendorum in perpetuum per ipsum Planconem et
« dictos haeredes suos, pro personis et bonis ipsorum stabilibus,
« mobilibus, seseque moventibus quibuscumque habitis et ha-
« bentibus in terra ipsa Campaneae et aliis nostris terris prae-
« dictis, itaque collecta, subsidia, dona, taxas, mutua generalia
« et specialia, subventiones et onera quaecumque imponendas
« et imponenda et jura quaecumque et banna, statuta, paenas
« quascumque pro personis et animalibus, damna quomodocum-
« que et qualitercumque in perpetuum solvere nullatenus te-
« neantur, immo absolutione, exhibitione et tradictione prae-
« dictis sunt in perpetuum exempti, franchi, liberi et immunes
« cum ipsi Planconi et dictis suis haeredibus: collectas, subsi-
« dia, dona, taxas, mutua generalia et specialia, subventiones
« et onera quaecumque praedicta ex nunc et in perpetuum re-
« nuntiamus et donamus, ac ipsorum et ipsarum quemlibet, ut
« profert, immunes reddimus et exemptos, mandantes eorum-
« dem tenore praesentium Locumtenentibus, Vicariis, Capita-
« neis, Castellanis, Camerariis, Aerareis, Bajulis, Iudicibus et
« Ufficialibus nostris, haeredum et successorum nostrorum prae-
« sentibus et futuris quocumque titulo et nominatione vocentur,
« ad quos spectat et spectare potest in futurum recollectio,
« perceptio et exactio, praedictorum, quatenus eidem Planconi
« et dictis suis haeredibus praefatam nostram gratiam immu-
« nitatem, frachitias, liberalitatem et exemptiones debent inte-
« graliter et inviolabiliter observare sine impedimento, obsta-
« culo, molestia et contradictione quacumque et contradictae
« gratiae, concessionis, immunitatis, franchitiae, libertatis et
« esemptionis formam et seriem quovis colore vel ingenio nul-
« latenus ipsum Planconem et suos praedictos haeredes inquie-
« tent, molestent, seu impedant quoque modo, cum volumus
« et pariter expresse intendimus quod praesens nostra gratia
« immunitatis, libertatis, exemptionis et franchitiae praedicto
« Planconi et suis haeredibus inviolabiliter integra et illibata
« permaneat, et nullius in posterum impedimentum seu obsta-
« culum noxio praepedictionis incurrat in nullosque domos seu
« domum, familia, omnia bona ipsius Planconis et dictorum
« suorum haeredum quibuscumque servitiis et oneribus nostrae
« Curiae requiretur in futurum, molestare non debeant prae-
« sumant, praesentium post opportunam ispectionem earum,
« remanentibus praesentibus Officialibus in antea et in perpe-
« tuum valituris, in cujus rei fidem per perpetuamque memo-

(1) Si meravigliano ora dette tasse e balzelli, che ci affliggono, ma cosa sono rispetto a quelli suddettagliati?

Digitized by Google

« riam et dicti Planconis suorumque haeredum cautelam prae-
« sentes nostras literas exemptionis fieri et nostri sigilli ap-
« pensione jussimus communiri. Datum Neapoli anno a nativi-
« tate Domini nostri Iesu Christi MCCCXCII die XXV mensis
« novembris, primae indic. Ego Hugo de Sancto Severino mi-
« les Comes Patentiae ut supra subscriptam confirmo et accepto
« et propria manu subscripsi. »

Plancone Riccardi in Amalfi corrispose degnamente al mandato affidatogli da'Sanseverini, sottoponendo la città ad ogni sorte di vessazione, ad uscir dalle quali i cittadini sporsero al Vicerè e supremo Consiglio reclamo, destinando a presentarlo Giacomo Cappasanta e notar Andrea Scannapieco loro patrioti. Riproduciamo quì quel reclamo per dar un'idea del misero stato delle popolazioni governate da' Sanseverini.

« Excellenti et magnifico domino Thomasio de Sancto Se-
« verino Comite Potentiae regni Siciliae regio Viceregenti et
« sacri regii Concilii dominis reverendissimis: Excellens et
« magnifici domini, post humillimam recomandationem ad
« fontem illum sitientes recurrunt, cujus aqua dignoscitur eo-
« rum extinguere sitim. Nos igitur sitientes personae vestrae
« ad fontem ipsius vestrae gratiae recurrimus cum spe indubia
« quod nobis sitim, quam patimur, extinguetur. Hinc et quod
« de mandato vestrae excellectiae facto tam domino Planconi
« de Riccardis Locumtenenti domini regii gubernatori Ducatus
« Amalphiae quam aerario ipsius Ducatus cogimur per eundem
« dominum Planconem ad solutionem unciarum auri viginti
« domino aerario taxatarum per vestram excellentiam per nos
« solvendarum et exhibendarum; et quia forte vestrae excel-
« lentiae et magnificentiae ignorant paupertates et necessitates
« nostras, quas si novissent ad taxam ipsam solvendam non
« meditarentur per nos solvi debere. Ideo summatim per prae-
« sentem significamus. Primo ingerente fortuna, nos et civitas
« nostra Amalphia praedata extitit, et fuimus in praedari et
« omnibus bonis expoliati — Secundo — expoliati sumus nostris
« bonis stabilibus — Tertio — industria nostra amissa extitit
« propter guerrarum slrepitus et quarto expedit nobis ex ne-
« cessitate expendere quolibet anno in reparatione marittimae
« Amalphiae uncias quinquaginta et plus et multa alia patimur
« ita quod deducti sumus ad amara litora paupertatis, et pro-

Digitized by Google

« pterea excellentiae et magnificentiis vestris, quatenus consi-
« derantes praedicta, dignemini nos propensius et misericor-
« diter suscipere commendatos et ad salutiohem ipsarum un-
« ciarum mandare nos non cogi per dictum dominum Planco-
« nem, qui nos multipliciter inquietat per arrestationem per-
« sonarum, super quibus mittimus ad pedes excellentiae et ma-
« gnificentiae vestrae nobilem et discretum virum Iacobum
« Cappasantam et notarium Andream Scannapiecum nostros
« concives, dignemini eis in eorum relationibus fidem credu-
« lam habere, eosque suscipere commendatos — Scripta Amal-
« phia die IV mensis Augusti 1395. (1)

Il Riccardi avuto sentore della partenza di questa ambasceria, provvisoriamente finse di cedere il comando a Pietro Vulcano di Sorrento, rimanendo egli all' ombra di costui a spadroneggiare. Le cose intanto di Lodovico II e de' Sanseverineschi andavano a sfascio, mentre la prosperità di Ladislao ed il suo giovine valore mettevano in repentaglio la sorte dei grandi felloni del Regno, che vedevano poco a poco, trepidanti, svanire i loro sogni dorati. Cercando di trascinare nella loro orbita Ramondello Orsino, si rifuggiarono a Taranto. Ramondello però non era uomo di farsi prendere alla pania, come incauto augelletto: egli si fece riconoscere da Lodovico principe di Taranto e dopo lo consigliò a ritirarsi in Provenza, come nel fatto eseguiva.

Ladislao visto allontanato il suo competitore al regno, credette il tempo opportuno a vendicarsi di tutt' i baroni fautori de' Francesi e ruminò tra se stesso, esser tempo omai di disfarsi de' Sanseverineschi, quantunque dopo la partenza di Lodovico gli si erano sottomessi, e gli aveano dichiarata la loro sudditanza e divozione. Come i levrieri aspettano al varco la selvaggina, avendoli sottomano, senza mi-

(1) Dalla lettura di questo documento ognuno potrà fare il parallelo tra le ...ssazioni del Riccardi ad Amalfi e quelle del Bernalla in Campagna.

Digitized by Google

sericordia fè strozzare il gran Camerlengo, Tommaso Conte di Marsico, Vincislao suo figlio conte di Tricarico, e Chiaromonte e Duca di Amalfi, Gasparo Conte di Lauria, Luigi conte di Mileto e di Belcastro, Stefano conte di Matera ed altri molti di sì nobil casato in numero di undici, signori di gran parte delle Calabrie, della Basilicata, della Puglia e de' Principati, e ne fece gittare i cadaveri a' cani. Così nell'istessa famiglia de' Sanseverino Ladislac ne decimò i componenti circa 160 anni dopo la tragedia immane perpetrata nel 1245 dallo Svevo Federico II.

Gli Amalfitani alla morte di Vencislao lor duca si diedero in preda alla gioia, credendosi omai liberi dalle costui vessazioni. Avean fatto però il conto senza l'oste e l'oste era il cav. Bianco Antonio o Plancone Riccardi, che era stato nominato poco innanzi capitan generale a guerra del loro Ducato, e che fortificatosi nelle loro castella si denegò ad abbandonarle, finchè non gli sborsarono la cospicua somma di lire 51mila.

I Buccella, i Corsaro, i Rao, com'è detto innanzi, essendo implicati nella sedizione intestina di Amalfi, non potendo sostenersi più, mutato il governo, colle loro famiglie si ritirarono a Campagna assieme a Plancone Riccardi.

Questi intanto come sfruttò i Sanseverini ed il pretendente francese Lodovico, mutando casacca si diè a servire Ladislao ed indi Giovanna seconda, la quale nominò Prefetti delle regie milizie tanto esso Antonio Riccardi, che il di lui genero Michele o Meluccio Guarnieri. Tanto è vero che un individuo una volta in auge, diviene il favorito servitore di tutt'i governi, mascherandosi e camuffandosi in mil-

Digitized by Google

guise a seconda delle circostanze. Entrambi, genero e suocero divennero familiarissimi della regina, che loro affidava i più delicati incarichi. Racconterò una delle missioni loro demandate, per cui i loro nomi rimasero famigerati nella storia della Basilicata e del Principato, collegandosi colla distruzione di Satriano, e lo farò riepilogando quello, che ne scrissero il Dottor Costantino Gatta di Sala (1), Dotto de' Dauli (2) e Bonaventura Ricotti (3), attenendomi per la data del fatto al Gatti, come più antico, e perchè il costui figlio, anch'egli perito di cose storiche ci fa sapere, che le notizie sulla distruzione di Satriano furono desunte da un manoscritto antichissimo, intitolato, notizie storiche ed antichità di Potenza dell'Arcidiacono Rennene, di cui un esemplare si conservava dal Gatti ed altro dal conte di Potenza, Sanseverino, e perchè il Ricotti ed il Dotto de Dauli ripetono la medesima cosa, non avendo quest'ultimo, che ricopiato il primo abbreviandone in parte il racconto e riducendolo ad una diatriba contro il governo de' tempi.

Per ordine della regina il Riccardi ed il Guarnieri dovean scortare da Terlizzi ad Aversa, ove Giovanna seconda trovavasi colla corte, una sua damigella. Loro convenne prender la via, che passava per Satriano. Mentre quivi si riposavano, sbirciata da alcuni licenziosi Satrianesi la giovinetta e trovatala bellissima sopra ogni dire, determinarono costoro di rapirla e l'eseguirono di fatto. Il Riccardi ed il Guarnieri dolenti e smaniosi dell'accaduto, non avendo forze sufficienti a riprenderla, implorarono

(1) Cos. Gatta — Lucania illustrata pag. 17 — Napoli 1723.
(2) Dauli p. 151: condizioni morali delle provincie napoletane.
(3) Ricotti — Monogaafia. Conza, Sotriano Campagna nel D'Avino 1848.

Digitized by Google

che loro venisse restituita. La riebbero a stento, ma non più fanciulla. Dati alle furie pel disonore ricevuto si affrettarono a condurre la disgraziata a Campagna, ove a nome della regina raccolte tre squadre di uomini armati, senza perdita di tempo ritornarono a Satriano. La città situata sul colle dell'Appennino a dieci miglia da Sala a' primi albori fu invasa da quell'accozzaglia di armata improvisata, la quale senza badare a sesso ed età massacrò i cittadini, facendo del popolo tutto crudelissimo scempio. Non sazia del sangue, a memorabile esempio di reale vendetta, coll'incendio devastò tutte quelle deliziose abitazioni, riducendo ad un mucchio di cenere e di macerie l'intiera città. Non rimase in piedi, che una sola torre e così Satriano, dice il Gatta, al par di Troia per una donna fu combusta e ne furono i cittadini distrutti. I pochi superstiti col loro Vescovo de Venetiis andarono raminghi pe' paesi circonvicini. Il vescovado non più si potè riedificare nè tampoco la Città, quindi nel 1525, cioè 105 anni dopo (il Gatta mettendo l'accaduto 1420 ed il Ricotti ed il Dauli nel 1430,) Clemente VII aggregò la Diocesi di Satriano alla Chiesa di Campagna. (1)

Plancone Riccardi ed il suo genero Cav. Meluccio Guarnieri dopo quella distruzione si presentarono ad Aversa alla regina ragguagliandola della reale offesa e del come col sangue de' Satrianesi avean deterse le macche, di cui avean questi tentato bruttare la di lei corona. Gradì Giovanna la vendetta, concedendo alle milizie competente premio, ed al Cav. Bianco, capo della spedizione regalò in Napoli il palazzo, passato poi a' Sanseverini, e quando

(1) Paolo Laviano barone di Tito lasciò anch'egli una memoria manoscritta sulla distruzione di Satriano.

Digitized by Google

questi caddero in disgrazia dell' Imperadore Carlo V, cambiato in chiesa, il Gesù.

Il Cav. Antonio Riccardi non ebbe figli maschi, ma soltanto una figlia a nome Bartolomea ed era la sposa del cav. Meluccio Guarnieri, ebbe però due fratelli, Tommaso Canonico Primicerio di S. Matteo di Salerno ed Arciprete di Santa Maria della Giudeca di Campagna fin dal 1414 e Marco, da cui discendono gli attuali Riccardi. Nicola Riccardi laureossi in Legge nel 1491 e nel 1538 era uditore del principe di Monaco e Marchese di Campagna. G. Angelo Riccardi parimenti Dott di legge fu Giudice il 1608, Ferrante fu dottorato in Legge nel 1617, Marco era Canonico del Capitolo di Campagna il 1575 — Antonino morì Cantore il 1771 — Giuseppe Primicerio il 1837.

Accennai che dopo l'eccidio de' Sanseverineschi col cav. Bianco Antonio Riccardi da Amalfi vennero varie famiglie a stabirsi a Campagna, tra le quali i Buccella. Per non ritornar su questi fatti credo quì segnar poche cose.

Lo spirito di traffico ingenito alla popolazione di Amalfi fecero sì che nobili e plebei s' incontravano su tutte le piazze, non solo napoletane, ma di tutta Italia, nella Francia, nella Spagna e nell' Oriente. Quindi il Niccolò Buccella, che il Capecelatro nel 1275 dice Tesoriere di Re Carlo I, proveniente da Bajona, non era che Amalfitano con suo padre per ragion di commercio trovatosi in quella città della Francia, e che rimpatriò al seguito del detto re, il quale poi lo scelse a suo tesoriere. Ecco l'aneddoto di Carlo d'Angiò.

Nel 1276 a Gregorio nel Pontificato successe Innocenzo V, e dovendogli il re pagare il censo pel

Digitized by Google

reame ingiustamenta tolto agli svevi, approssimandosi la festa di S. Pietro, scrisse a Niccolò Buccella suo tesoriere, a Giovanni d'Alneto, maestro giustiziere, ed a Gezzelino della Marra maestro razionale, quel famigerato Gezzelino, di cui si è parlato più avanti, di trarre dal tesoro esistente nel castello dell'uovo la corona e tante gioie, da averne, datele in pegno, ottomila once d'oro, che innanzi alla vigilia di S. Pietro avessero spedite a Roma. Questo Nicola Buccella era uno de' fidi del primo re angioino; difatti il 5 maggio 1273 scrisse da Trani *magistro Nicolao Buccelli dilecto thesaurario, consiliario et familiari nostro*, che avesse riscosso il tributo dovuto dal Re di Tunisi—e nel 3 gennaio 1278, dovendo il re restituire a' mercanti di Siena 6063 once d'oro, prescrive a Niccola Buccella, che assegni per tal pagamento 30 barili, ciascuno contenente 200 once depositati con altri in detto castello dell'uovo.

Que' trafficanti Amalfitani a tempo della repubblica salivano al grado supremo del governo in patria col nome di Comite, onde Comite Palumbo, Comite Orso, Comite Leone. Da questi Comiti discesero varie famiglie, che desunsero un cognome da un fatto speciale o da un caso qualunque, così da Leone Comite vennero tre famiglie i Rassica, i Gettabetta ed i Buccella. Col traffico costoro divenivano ricchi sfondolati, non è perciò una favola il racconto del Boccaccio delle proverbiali dovizie di Landolfo Ruffolo di Ravello, che impoverito divenne corsaro, tanto più che i Re Angioini ne' bisogni fecer loro prò delle borse de' ricchi Amalfitani, e tra costoro fu Niccolò Buccella. Negli antichi documenti Amalfitani si trovano nominati molti cospicui individui di questa famiglia. Così Pietro Buccella del nobilissimo

Digitized by Google

stipite di Leone Comite figlio di Marco e di Filippa Cappasanta con un diploma di Carlo II, allora Vicario del Regno, del 1.° giugno 1290, che potrà leggersi nelle opere del Camera, ebbe il Propontinato delle costiere, val quanto dire ebbe il comando della forza navale di que' Comuni. L'avo di costui a nome anche Pietro Boccella figlio di Landolfo nel 1208, imperando Federico II, fu uno de' testimoni, che sottoscrisse l'istrumento della traslazione ad Amalfi del corpo di S. Andrea da Costantinopoli. Nel 1390, il pronipote dell'anzidetto Pietro Propontino, incorato da'Sanseverini, volle cambiar forma di governo nella sua città e morti da Ladislao costoro, co' fratelli e congiunti uscì da Amalfi con Plancone Riccardi, stabilendosi a Campagna. Nello scorcio del secolo XIV avean già case a Zappino e fondi al Gaudio or Galdo e nel 1491 Antonia Buccella sposava un Pasquale de Nigro (1). Nella celebre causa tra 'l principe Grimaldi e l'Università di Campagna, difesa dal celebre Marino Freccia nel 1555, per le nuove angarie, che quel principe credeasi facoltato ad imporre, furono testimoni, Marco Filiuli canonico Sagrista, Antonio Principato Arciprete, Angelo de Nigris, Sebastiano Buccella ed Angelo Campanino clerici Prebendati. (2) Lucio Buccella fu canonico penitenziere nel 1703. Ora Giacomo Buccella dottore in Sacra Teologia occupa nel Capitolo di Campagna l'eminente dignità di Canonico Cantore e 'l costui fratello Michele anch'egli dottorato in Teologia è canonico Penitenziere, mentre l'altro fratello Alfonso dal 1859 in Napoli esercita decorosamente la professione d'ingegnere, i di costoro nipoti Alfonso è dottorato in medicina e Giacomo si è avviato all'avvocazia penale.

(1 e 2) Not. De Pelinis p. 22 — Not. Grazioso Papa—Archivio Rivelliano.

Digitized by Google

§ 9. *Ultimi casi di Ramondello Orsino del Balzo— Maria d'Engenio Regina di Napoli — Vitale Cambraio — Altri privilegii.*

Papa Urbano alla morte di Carlo di Durazzo, mosso a pietà della vedova regina Margherita e del piccolo Ladislao, creò Ramondello gonfaloniere di S. Chiesa, bandendo una crociata contro Ottone di Brunsivic ed i Sanseverineschi. L'Orsino Del Balzo indispettito, che Tommaso Sanseverino avea assunto il titolo di Vicerè, colle sue agguerrite squadre badalunò alquanto tra Aversa e Pozzuoli, onde impedire l'entrata de' viveri in Napoli: e morto Urbano, a moneta contante acquistò dal costui nipote Butillo il contado di Altamura, e dopo questa comica comparsa da Lodovico II ottenne l'investitura del Principato di Taranto.

Dopo la strage arrecata a Sanseverini, Ladislao altamente sdegnato che solo l'Orsino era rimasto dal sottometterglisi con 40mila cavalli e tremila pedoni mosse a guerreggiarlo in Taranto: Ramondello ne' di presso di Canosa gli uscì incontro, facendo le viste di venire a battaglia, ma avvicinatosi a poca distanza dall'esercito reale, venne innanzi con pochi cavalieri e lo stendardo, che lo avea visto glorioso in tante guerre e di tanti eroici fatti, inchinandosi dignitosamente al cospetto del Re disse: non aver mai avuto più forte desiderio se non che le sue armi valessero qualche cosa, ma solo contro i nemici di sua maestà Ladislao re di Napoli.

Ladislao commosso dell'atto generoso, non volendo mostrarglisi secondo, l'abbracciò e cavalcati insieme entrarono trionfanti in Taranto, ove dopo

Digitized by Google

solennissime feste innanzi a Goffredo Marzano gran Camerlengo, Gorello Origlia gran protonotario, Salvatore Zurlo gran siniscalco, e G. Matteo Stendardo, gli spedì amplo privilegio riconfermandogli il possesso del principato di Taranto, e delle contee di Lecce, Otranto, Nardò, Ugento, Altamura, Gallipoli, Oria, Martina e Campagna e di tutte le terre da lui conquistate e che per lo innanzi aveano posseduto i principi di Taranto di schiatta reale. Ramondello e la sua gentile consorte Maria d'Engenio si videro finalmente al colmo della felicità, pacifici possessori d'un grande e potentissimo stato, quasi un regno in mezzo ad un'altro regno, se si consideri, che oltre le città accennate avevano anche la signoria di Benevento, Fiumari ed Acerra, e ciò sino al 1404, allorchè Ramondello passò a vita migliore, lasciando superstiti la moglie ancora fiorente per bellezza impareggiabile e per età e due figli Giovantonio e Gabriele e due figlie Maria e Caterina.

Tramontato questo glorioso ed illustre principe, Ladislao, che serbava sempre profondamente impresso nel cuore l'indomato desiderio di riunire alla corona tanti e si vasti dominii, forte pure assalendolo la tema, che la di lui vedova non passasse a seconde nozze con qualche altro pretendente al regno di stirpe angioina, essendo ella ancor ricca di salute e di attrattive, e circondata da squadre di cavalieri e militi, che contavano a centinaja le vittorie riportate; con un potente esercito mosse da Napoli ad assediar Taranto. Maria preveggente della vicina tempesta avea già inviati i suoi messi in Provenza per soccorso. Il re dopo un mese sprecato in inutile assedio, temendo che da un momento all'altro non piombasse in Puglia un nuovo esercito francese ad

Digitized by Google

invadere il regno, scompigliandolo di nuovo e di nuovo eccitando nelle famiglie de'feudatarii inaspriti dalle passate vendette altre sedizioni, propose di terminar il dissidio, sposando la principessa. L'armata francese di fatti sopraggiunse, ma troppo in ritardo, terminate già le grandissime feste dello sposalizio, avvenute a Taranto, a Napoli e per tutte le provincie. Così la principessa di Taranto, la duchessa di Lecce, la contessa di Campagna e di Casaluce e di innumere altre città e castella si assise regina sul trono di Napoli.

Questa donna impareggiabile e degna di miglior fortuna, non dimenticò mai d'aver qualche volta dimorato a Campagna da semplice contessa, non obliò mai i suoi servidori. Tra questi era il giureconsulto Vitale Cambrai, come si legge nel suo trattato de Clausulis V jur e nella cronaca di fra Simone da Bologna. Questi era stato uditor generale e giustiziere di Ramondello, quindi lo fece da Ladislao annoverare tra' suoi Consiglieri. Di lui nella chiesa del Salvatore pria che fosse rifatta a nuovo sul tumolo si leggeva:

« Vitalis Cambrai I. C. Campanus Regis Ladislai consiliarius « integerrimus, vivens sibi et Lucretiae uxori incomparabili « II. PP. » (1)

Volendo poi dare un attestato di riconoscenza e di affetto a Campagna, ottenne da Ladislao che questa fosse dichiarata appartenente alla corona ed al demanio reale, come la regina Margherita l'avea dichiarata allorchè fu occupata da' Bernalla e da Ugo Sansoverino — ed infatti il 23 agosto 1412 fu spedito il privilegio in questi sensi:

(1) De Nigris p. 96 e 222.

Digitized by Google

« Ladislaus Dei gratia Hungariae, Hierusalem, Siciliae, « Croatiae, Serviae, Galatiae, Laudomiriae, Bulgariaeque rex, « Proventiae et Folcalquerii ac Pedimontis Comes. Universitati « et hominibus terrae nostrae Campaneae fidelibus nostris gra- « tiam et bonam voluntatem.

« Ut de nostra intentione circa vos sincera, placita et be- « nigna vobis lucidum pateat argumentum ad removendum de « mente vestra omnem dubiosum animum atque scrupolum alie- « nationis et separationis, ipsius terrae a *nostro demanio et « dominio speciali* ad supplicis vestrae praemissam instantiam « culmini nostri suppliciter interjectam, intuitu praesentium *sin- « cerae et constantis devotionis et fidei*, qua erga clarae memoriae « bonae Margaritam eorum gratia dictorum regnorum Reginam « Duratiisque Ducissam, genitricem nostram reverendam *ob « effectibus operum laudabiliter claruistis*, dum ageret in hu- « manis, in cui semper demanio et dominio permansistis, Vo- « bis harum serie de certa scentia nostra, sub verbo et fide « nostris regalibus promissionibus et firmiter pollicemur vos « et terram ipsam cum juribus et pertinentiis suis in *nostro « demanio et dominio retinere*, sicut consuistis per ipsam do- « minam reginam matrem nostram, ut praedicitur, retineri « modoque simili vos et ipsam terram, sicut alias nostras ter- « ras demaniales in dicto nostro dominio conservare, neque « alicui quovis modo concedere, vendere seu distrahere aut « per alterius vi alienationis speciem a praedicto nostro dema- « nio et dominio separare. Praeterea sicut pro parte vestra « non absque quaerela, nostrae fuit expositum Majestati ex « affidationibus variis, quae fiunt in bonis domesticis et locis « appatronatis grandia vobis resultent incomoda, atque damna, « earundem literarum tenore praesentium de certa nostra scien « tia vobis duximus concedendum, quod jura gabellae, bajula- « tionis ipsius terrae per aerarios nostros seu ufficiales terrae « ejusdem vendantur emere volentes plus exinde offerentes « praetio scilicet pro utilitatis nostrae Curiae meliore... Qui qui- « dem emptores affidare non possunt quoquomodo in locis do- « mesticis et bonis patronatis, et si quis forte tentaverit, ipso « facto in poenam incidit a Lege statutam, quam exigi volumus « ab eodem, sicut Constitutio regni tradit. Ecce namque prae- « fatis nostris aerariis nec non officialibus ipsius terrae nostrae « Campaneae, commissaris nostris, ad quos spectat, aut specta- « re poterit, quocumque nomine vocentur, praesentes literas « inspecturis tam praesentibus quam futuris, damus praesen- « tium tenore expressius mandatum quatenus forma praesen- « tium per eos diligenter attenta et efficaciter observata, jam « dicta jura et gabella bajulationis praedictae terrae anno qua-

Digitized by Google

« libet pro parte nostrae Curiae vendere procurent et student « quibuscumque personis emere volentibus plus exinde offe- « rentibus praecio, quo fieri poterit pro hutilitati nostrae Cu- « riae meliori, praemissis subastationibus et servatis solemniter « ritibus aliis, qui in venditionibus gabellarum et jurium fisca- « lium reguntur et soliti sunt servari, nec in dictis locis do- « misticis et bonis patronatis affidari permittant et a coem- « ptoribus exigant poenam praedictam in talibus editam et sta- « tutam, nec faciant contrarium si nostram gratiam charam « habent: Has nostras literas magno nostro pendenti sigillo « munitas vobis in hujus testimonium concedentes.

« Datum Castronovo Neapoli per virum magnificum Be- « rardinum Zurulum de Neapoli militem Logothetam et Pro- « tonotarium Regni nostri Siciliae Collateralem Consiliarium « et fidelem nostrum dilectum a. D. MCCCCXII die XXIII men- « sis Augusti V indic. regnorom nostrorum XXVI — H. C. R. « registratum in cancelleria paenes Protonotarium. Extat si- « gillum in capsula lignea pendens ex cordula serica rubei al- « bique coloris.

Da questo privilegio chiaro emerge, che non ostante l'arrabbattarsi delle famiglie Bernalla, Riccardi e Cedrulo per sottoporre questa Città a Lodovico II ed a' Sanseverineschi, la popolazione mantenne ferma la fede alla Regina Margherita ed a suo figlio Ladislao, non smentendo le avite tradizioni, specialmente quella che, all' invasione di Errico VI e di Carlo d'Angiò, la fece rimaner fedele a Tancredi ed a Manfredi. In secondo luogo che occupata Campagna dal conte di Potenza Ugo Sanseverino, e Ramondello Orsino del Balzo essendosi avvicinato all'Angioino Lodovico, la Regina Margherita dichiarò Campagna libera ed appartenente alla corona, lo che fece Ladislao alla morte di Ramondello dopo sposata la costui vedova Maria d' Engenio, riconfermando il decreto di sua madre, e ciò tutto per opera della regina Maria già contessa di Campagna e del suo regio Consigliere e nostro concittadino Vitale Cambrai, ed è ciò tanto vero che il primogenito di

Digitized by Google

Ramondello, Giovanantonio, sebbene riebbe il principato di Taranto per intercessione della madre, non gli fu possibile riacquistare tutti gli altri feudi, che formavano il retaggio di suo padre.

Oltre il Cambrai, durante il regno di Ladislao, altri Campagnesi occuparono cariche eminenti nel regno, come Niccolò Zappulli nel 1406, nominato maestro razionale della R. Camera, val quanto dire Capo dello stato maggiore dell' esercito, da lui dipendendo il provvedere al mantenimento ed alle spese dell' esercito stesso; e come Luca o Lucciarello Landi. De' Zappulli parleremo a lungo all'epoca della rivoluzione di Masaniello, ci fermiamo quì un po' sù Landi.

La famiglia Landi venne di Capua a Campagna dopo la metà del secolo XIV, trovandosi nel suriportato documento di Not. Avenzia qui nel 1370 un tal De Lando di Capua vicario del Conte Del Balzo, L'è dessa un avanzo della nobile stirpe Longobarda, come tutt' i Landi e Landoni, Landulfi e Landonulfi, e che in Campagna per più secoli ha occupato posto distinto nel patriziato. Luca dunque o Lucciarello dal Re Ladislao nel 1410 fu insignito del grado di Capitano a guerra della Ctttà di Napoli, *tamquam fidelis et dilectus*, investendolo ancora di varii speciosi privilegii. (1)

Troviamo di questa famiglia in Campagna nel 1514 due dottori in medicina Antonio ed Angelo, nel 1720, un dottor di Legge Giovanni, e nella carriera ecclesiastica un Lelio, paroco primicerio della Trinità il 1506 — Tarquinio canonico nel 1552, altro Tarquinio laureato in canonica e civile Arci-

(1) Do Nigtis pag. 230.

Digitized by Google

diacono nel 1727 e Giuseppe Canonico e Protonotario Apostolico il 1740. Il 1876 moriva di anni 24 Luigi Landi Capitano al ritiro.

Uno de' primi atti della Regina Giovanna seconda si fu quella di impartire severi ordini a' giustizieri ed altri ufficiali, perchè eliminassero dal loro modo di governare qualunque soverchieria, mettendo tutto lo impegno a pacificare gli animi de' popoli, onde fossero più affezionati verso la loro Sovrana. E tale è il privilegio concesso il 5 settembre 1414, col quale autorizza l'Università di Campagna ad esiger da se le gabelle, i dritti i fiscali e versarli nella cassa reginale, e ciò a render meno aspro il sistema di riscossione allora invalso.

« Ioanna secunda Dei gratia Ungariae, Hierusalem, Siciliae, « Dalmatiae, Croatia, Serviae, Ranae, Galatiae, Lodomiriae, Co- « meriae, Bulgariaeque Regina, Provinciae et Folcalquerii et « Pedimontis Comitissa, justitiario Principatus Citra ejusque « Locumtenenti pro praesenti anno VIII ind. per nos ordinato, « nec nos magistro seu notario Camerae per nostram curiam « pro ipso praesenti anno VIII ind. deputato et aliis quibuscum- « que officialibus nostris in dicta Provincia et Terra nostra « Campaneae de provincia praedicta constitutis et jurisdictio- « nem jbidem habentibus, praesentibus et futuris, ad quos in- « frascripta spectant fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam « voluntatem.

« Significamus vobis, quod nuper pro parte Universitatis « dictae terrae nostrae Campaneae de provincia Principatus « Citra nostrorum fidelium dilectorum fuit Majestati nostrae « reverenter expositum, quod dudum vendita fuit gabella baju- « lationis ac etiam certa alia jura fiscalia dictae Terrae pro « anno ipso VIII ind. per aerarium seu officiales clarae memo- « riae domini Regis Ladislai reverendi fratris nostri, qui fuere « pro anno elapso proximo VII ind. Universitati et hominibus « ipsis pro certo praetio inter eos convento et demum per eos- « dem integro absoluto, prout de solutione ipsa per publicas « apodixas dicti aerarii asseruerunt plane constare, supplica- « runt itaque Majestati nostrae devotius, ut ne forte per te « praefatum magistrum seu notorium Camarae aut alium ex « vobis eis super perceptione libera et recollectione dictae ga-

Digitized by Google

« bellae et aliorum praefatorum jurium aliquod pro praesenti « anno infertur obstaculum vel dubium, dignaremur super his « pro eorum indemnitate remediabiliter providere. Nos autem « ipsorum Universitatis et hominum justis hujusmodi supplica- « tionibus inclinati, volumus, ac vestrum cuilibet tenore prae- « sentium, de certa nostra scientia committimus et districe man- « damus, quatenus constato vobis prius vel alteri vestrum, ad « quem spectat, per apodixas praedicti aerarii de solutione « praefata facta per eos in manibus praedicti aerarii, ut prae- « fertur, dictam Universitatem et homines ipsius dictam ga- « bellam et alia jura fiscalia praedicta ipsius terrae Campaneae « cum juribus, fructibus, redditibus et proventibus illorum om- « nibus *per se percipere, exigere, colligere et habere vel al- « ter forte vendere seu demum in credentium committere*, « *prout maluerin* pro praefato praesenti anno VIII ind. libere « et sine impedimento in personis, rebus et bonis eorum, in- « ferendo propterea penitus permittatis, sicut habetis nostram « caram gratiam; cum dicti Universitas et homines dictas ga- « bellam bajulationis et jura alia fiscalia supradicta pro dicto « praesenti anno VIII ind. emerunt non volontarie sed com- « pulsi. Volentes nihilominus et vobis praefato Iustitiario et « officialibus aliis in dicta terra Campaneae jurisdictionem ha- « bentibus vel habituris districte mandantes quatenus si et « quando et quoties ipsi Universitas et homines a denuncia- « tionibus quibuscumque coram vobis per eos dandis, quando « contigit praemittere voluerint eos taliter poenitentes, dum- « modo se poeniteant infra tres dies a die dictae denunciatio- « nis in antea computandos, praedictis denunciationibus nulla- « tenus molestis et alia poena personali seu personalia con- « donetis, sed eos infra triduo a die denunciationis, ut prae- « fertur, computandum, libere et impune et absque metu cu- « riali, patiamini poenitere sicut nostram formitudinem formi- « datis. Praesentibus post opportunam inspectionem earum ef- « ficaciam, remanentibus pro cautela vice qualibet ab Univer- « sitate eadem, quas magno pendenti Maiestatis nostrae sigillo « jussimus conmuniri. »

« Datum Neapoli per virum magnificum Berardinum Zu- « rulum de Neapoli militem, Montisaurei Comitem Logothetam « et Protonotarium dicti regni nostris Siciliae, Collateralem « Consiliarium et fidelem nostrum dilectum a. D. MCCCCXIV « die V Septembris dictae VIII ind. regnorum nostrorum an- « no primo. »

Digitized by Google

§ 10. — *I Mormili — Capitoli di Campagna sull'antefato — Altre esenzioni conccsse dalla regina Giovanna seconda.*

Non lungo tempo però Campagna rimase nel dominio del real demanio, giacchè morto Ladislao, Giovanna seconda, quantunque avesse in sul principio mostrata affezione non usuale verso di essa, per servigii prestatile la concesse assiemc ad Acerno, Castellabate, ed Olevano a Francesco Mormile. Tale concessione fu causata dal perchè Ottino Caracciolo, Francesco e Annichino Mormile furono de' principali fattori, per cui la regina Giovanna fu liberata dall'esoso marito Giacomo della Marca, che la teneva prigione, sorvegliata da Berlangiero Bernalla, e che accortosi, che non potea più spadroneggiare sull'animo della regina, che tutto il suo affetto avea posto in Sergianni Caracciolo, fingendo d'imprendere un viaggio per le Puglie, andò via dal reame. Per questo fatto i Mormili, non credendosi ricompensati degnamente dalla regina, cominciarono a sparlar contro la stessa, onde questa sotto pretesto, che avessero scritto in Provenza al figlio di Lodovico secondo per una nuova invasione nel Regno, ad istigazione di Ser Gianni cominciò a spiegare un'accanita persecuzione contro i Mormili ed avuto in mano Annechino lo fè torturare e morire. Francesco, che avea due poderose squadre di cavalieri, non solo fuggì alle persecuzioni di Giovanna, ma s'impadronì anche della terra di Eboli.

In questo frattempo cioè ai 12 novembre 1417 a Costanza fu eletto Papa il Colonnese Martino V, tra' cui elettori Cardinali va annoverato Francesco

Digitized by Google

Cardinale Landi, la Regina chiese la costui protezione, che ben volentieri accordò, ma ingrandendo la sua famiglia, facendo creare un nipote Duca d'Amalfi, l'altro conte d'Alba ed Antonio Colonna principe di Salerno e marchese di Cotrone. (1)

Nell'anno 1427 non sazii i Colonnesi di tanti feudi cumulati nella loro Casa, chiesero Acerno, Castellabate, Campagna e Sanseverino. Allora fu il caso che il Sanseverino si unì alle forze del conte di Campagna Francesco Mormile, ed abbenchè, come scrive il Costanzo la regina mandò il campo per sottomettere Campagna al Colonnese, non vi fece effetto — nè di quelle terre avrebbe potuto acquistar pietra alcuna fin quando tra 'l Mormile ed il Sanseverino esisteva lega offensiva e difensiva. Giovanna allora si rappattumò col Sanseverino, e da questo accordo la conseguenza che al Colonna furono cedute invece di Sanseverino e San Giorgio feudi del Sanseverineschi, e di Campagna feudo del Mormile, le comunità di Eboli, di Acerno e di Castellabate. (2)

Francesco Mormile si mantenne fermo per qualche tempo nel contado di Campagna, unendosi a Francesco Sforza per combattere Ser Gianni. Questo fatto fu la rovina del Mormile. Essendosi la regina tediato dell'Aragonese Alfonso, gli sostituì nell'adozione Luigi terzo d'Angiò, dichiarandolo Duca di Calabria consigliandolo a conquistarsi le provincie occupate dall'avversario. In questa occasione Ser Gianni

(1) Antonius Columna Pontificis ex matre nepos Neapolim venit..... factusque est Dux Amalphitanus, donoque suscepita regina Castellum maris Stabiae, deinde Principatus Salerni donatus est. Iamque rumor erat, post Ioannae Reginae mortem, Pontificem voluisse illum regnum neapolitanum. Bonincontro a. 1417. Eodem anno 1425..... Ebolum a Francisco Mormile nulla legitima causa ademptum Pontifex a regina dari fecit Antonio nepoti suo.

(2) Angelo di Costanzo — Anonimo della storia napoletana anno 1427.

Digitized by Google

si avvalse delle forze della regina per abbattere i suoi nemici, facendo togliere sei contadi a Gurello Origlia gran Protonotario, a Giacomo Sanazzaro la rocca di Mondragone, ed a Francesco Mormile il contado di Campagna e tutte le altre terre che possedeva. (1)

Il governo centrale poco curandosi del buon regime de' suoi popoli, occupato o in continue guerre, o caduto in mano di donne deboli e dissolute, le università o Comuni cercarono co' loro statuti municipali supperire a tante mancanze. Fra tutti gli statuti a me sembra degno di ricordo, quello di Campagna fatto nel 1422 detto dell'antefato per assicurare l'avvenire delle vedove, onde non riuscirà fuor di proposito se quì si trascrive.

« Die XXVI mensis decembris X ind. anno Domini nativi-
« tatis MCCCCXXII coram Antonio Bernalla et Silvestro de
« Mondello de Campanea per totum regnum ad contractus ju-
« dicibus, et me notario Donato de Guarneriis de dicta terra
« et testibus, videlicet: Domno Nicolao Bernalla, Domno Berar-
« dino Santillo, Domno Vincentio Brenna, Domno Paolo de Bu-
« sillo, Domno Paulo Mayda, Domno Iacobo de Rosa, Domno
« Angelo de Petrazzone, Innocentio de Valvano, Iacobo Corra-
« dello, Paolo Iuliano de Ebulo, et Ioanne de Valbano, et prae-
« dictis praesbiteris de Campanea praedicto die personaliter
« coram nobis congregata Universitas terrae Campaneae in
« sedili plateae ejusdem terrae ad vocem praeconis pro majori
« et saniori parte etc. personaliter coram nobis constituta pro
« bono regimine repubblicae universitatis ipsius. Universitas
« ipsa sponte coram nobis statuit, ordinavit et fecit quod ex
« tunc ad antea et in perpetuum homines dictae terrae et ha-
« bitantes in ea habeant quando contingerit contrahendis ma-
« trimoniis, quibus qui uxorem duxerit pro dotario seu tertia-
« ria, sextam partem tantum eorum consorti de dotibus, quas
« acceperit, et non ultra, et dicta sexta pars dictarum dotium
« sic et intelligatur, pro tertiaria, quae constitui solebatur in
« terra Campaneae mulieribus per eorum maritos, o al 5 p. 0[0
« l' annualità.

(1) Gibboni p. 292 — Costanzo p. 330 — Anonimo sudetto.

Digitized by Google

« Item che ogni femina seu donna, che guadagnerà detta se-
« staria per morte dello suo marito, quella debba avere e con-
« seguire in beni mobili per la rata de' mobili, che averà in
« dote et in danari per la rata de' denari, che avea avuto in
« dote ed in beni stabili per quella rata di stabili avesse avuto
« e non altrimenti,

« Item che nullo che conducerà moglie possa spendere so-
« pra detta mogliera allo tempo dell'affida e de sposà o quan-
« do accredita, uno ducato per onza omnibus computatis e non
« più, nè ancora possa passare detta quantità per portarla per
« dono sotto colore che non le avesse comperate, ed avessele
« in casa tanti vestiti, correge, tovaglie et altri ornamenti, o
« se li compra quando non bisognasse comprarli, omnibus com-
« putatis se intende poter spendere ovvero donare alla sua
« mogliera uno ducato per onza per quello piglierà in dote ut
« supra; nè li possa fare spendere per altra persona, frate o
« parente eccetto detto ducato per onza per quante onze pi-
« glierà in dote ut supra directe vel indirecte.

« Item che quantocumque la donna piglierà marito, venisse
« a morte senza figliuoli, legittimi dello corpo suo, se possa
« testare sopra la terza parte delle sue doti, et non più, e di
« quella terza parte possa disponere a suo modo, et l'altre
« due terze parti restanti delle dette doti si abbiano a resti-
« tuire per quello, che è tenuto a restituirle videlicet allo do-
« tatore ovvero suo herede e successore, et quando la donna
« predetta venisse a morte e di essa restassero figliuoli, dopo
« venissero a morte innanzi l'età di anni quindici, le dette
« due parti ancora se debbiano restituire allo dotatore a suo
« herede e successore: idest li bene paterni allo patre suoi he-
« redi e successori, e li beni materni alla madre suoi heredi
« e successori, che averanno data detta dote, et pro praedictis
« omnibus observandis et adimplendis et eorum singulos prae-
« dictis Universitas ad vocem praeconis ut supra obbligavit
« se praedicta omnia observanda et contra non venire ac ob-
« servavi facere etc..... et quilibet ipsorum pro rata etc... sub
« poena et ad poenam unciarum auri centum et medietate, et
« reliqua medietate et cum praecarii, costitutione etc. (1)

La regina Giovanna seconda abbenchè donna e quindi dall'indole donnesca trascinata alla pompa ed alla vita voluttuosa, non tralasciava però di badare con solerte cura alle sue popolazioni, specialmente

(1) Dal registro de' capitoli della città conservato sul Comune.

Digitized by Google

a quelle, che per esserle affezionate erano state maggiormente danneggiate nelle guerresche rivoluzioni di que' tempi. Prova ne siano due privilegii nel 1427 e nel 1431 spediti a favore di Campagna perchè ex praeteritarum et repetitis recentium guerrarum turbinibus si vide angariata ed in parte distrutta, e che non pertanto in tutti que' rivolgimenti per inconcussae et sincerae fidelitatis constantiam, la cittadinanza di Campagna serbò fede alla stessa, onde con quei decreti l' alleviava di parte degli annui tributi. Ma anzichè dilungarci è meglio leggere integralmente que' documenti.

« Ioanna secunda Dei gratia Ungariae, Hierusalem, Siciliae, « Dalmatiae Retiae, Croatiae, Serviae, Galatiae, Lodomiriae, « Comeriae, Bulgariaeque Regina, Provinciae et Falqualquerii « ac Pedimontis Comitissa — universis et singulis praesentes « literas inspecturis tam praesentibus quam futuris — ad sta- « tum nostrorum fidelium ex praeteritarum et repetitis recen- « tium guerrarum turbinibus collapsum multipliciter et depres- « sum mentis nostrae considerationis intuitu eis pie compati- « mur et de nostro praesidio et alleviatione fiscalium libenter « et gratioso animo subvenimur, sane attendentes *inconcussae* « *fidelitatis constantiam Universitatis et hominum terrae Cam-* « *paneae de provincia Principatus Citra serras Montorii* fide- « lium nostrorum dilectorum; nec non damna varia, regalia « personalia, quae Universitas et homines ipsi pro nostra fide- « litate illibata servanda multipliciter sopportarunt, etiam in « posterum sustinere parati sunt, ex quibus eos pristinis facul- « tatibus diminutos, nostro praesidio et alleviatione fiscalium « functionum dignos et benemeritos reputamus, eisdem Uni- « versitati et hominibus terrae Campaniae unciarum unam de « carolenis argenteis ponderis generalis de summa, generalis « subventionis seu collectae ipsorum quae eis ponitur unciarum « quindecim de dictis carolenis et pondere, nec non subsidii, « tassae, doni, oneris, muneris et cujuscumque alterius colle- « ctae et fiscalis functionis ordinariae et extraordinariae impo- « sitionis cujuscumque vocabuli appellatione distinctarum per « eosdem Universitatem et homines dictae terrae Campaneae « nobis et nostrae Curiae annis et vicibus singulis debitarum « et debendarum ad eos per nos et ipsam nostram Curiam im-

Digitized by Google

« positarum et imponendarum; tenore praesentium de certa « nostra scentia, proprii nostri motus instinctu, liberalitate « mera, et gratia speciali, annis. et vicibus singulis a die « datae praesentium in antea numerandis in perpetuum remit- « timus et etiam relaxamus eisdem Universitati et dictae terrae « Campanea ad solutionem tantum restantium unciarum qua- « tordicim pro qualibet collecta et fiscali functione et im- « positione praedictis annis et vicibus singulis a dicto die « datae praesentium numerandis perpetuo reducentes. Ita quod « Universitas et homines praedicti ad solutionem praefate un- « ciae per nos eis, ut praedicitur, gratiose remissae, ullo « unquam tempore, sed tantum ad solutionem praefatarum « restantium unciarom quatuordecim pro qualibet collecta et « fiscali functione et impositione annis et vicibus singulis in « perpetuum teneantur, nec aliter compelli voleant realiter « vel personaliter quovis modo. Qua propter viro magnifico « magno Camerario Regni nostri Siciliae vel ejus Locumte- « nenti et praesidentibus Camarae nostrae summariae nec non « vicemgerentibus, justitiariis, capitaneis, thesaurariis, Ae- « rareis, commissariis, magistris Camerae caeterisque aliis no- « stris officialibus majoribus et minoribus quocumque nomine « nuncupatis ac officio et jurisdictione fungentibus, eorumque « locumtenentibus ubililet in Regno nostro Siciliae et praeser- « tim in dicta provincia Principatus Citra, dictaque terra Cam- « panea constitutis, ad quos spectat et spectabit praesentibus « et futuris damus eorundem tenore praesentium per eos et « eorum quemlibet diligenter attenta illam ipsi et eorum qui- « libet eisdem Universitati et hominibus praedictae terrae « Campaneae officiorum suorum temporibus observentur invio- « labiliter et mandent ac faciant ab aliis tenaciter et effettua- « biliter observare. Eosdem Universitatem et homines dictae « terrae ad solutionem praefatae unciae unius per nos pro qua- « libet collecta et fiscali functione perpetuo; ut praedicitur, « gratiose remissae, nullo unquam tempore, sed tantum ad so- « lutionem restantium unciarum quatordicim pro qualibet col- « lecta et fiscali functione a dicto die datae praesentiam in « antea perpetuo compellendo, nec contrarium faciant, si ha- « bent nostram gratiam charam, quinimo statim revocent et « annullent quidquid per eos aut eorum alterum attentatum ex- « titit, sive attenta propterea contiget in posterum contra prae- « sentium seriem et tenorem, legibus, juribus, constitutionibus « Regnique capitulis, aedictis, rescriptis, nec non commissio- « nibus, ordinationibus, statutis, privilegiis, brevibus, cedulis « et mandatis et quibuscumque aliis facientibus in adversum « et praesertim diminutionem et defalcationem et remissionem

Digitized by Google

« collectarum et fiscalium funtionum fieri prohibentibus, nec « non cedula taxationis collectarum et aliarum fiscalium functio- « num, quae annis singulis a Curia nostra emanat, et quibus- « cumque aliis praesentibus forte contrariis, non obstantibus « quoquomodo. Mandantes insuper earundem tenore praesen- « tium de dicta nostra scientia archivario archivii nostri et « aliis officialibus quibuscumque et ad quos spectat et spectare « poterit, praesentibus et futuris, quatenus ad omnem inquisi- « tionem praefatorum Universitatis et hominum dictae terrae « Campaneae vel eorum Sindaci aut alterius eorum parte prae- « fatam unciam unam per nos eisdem Universitati et homini- « bus pro qualibet collecta et fiscali functione perpetuo, ut « praedicitur, gratiose remissam in cedulario seu cedulariis aut « quaternionibus nostrae Camerae vigore praesentium et abs- « que aliis nostris vel alterius cujusquumque brevibus et man- « datis corrigant et emendent. Ita quod Universitas et homi- « nes ipsi in praedictis tantum restantibus unciis quatuordicim « pro qualibet collecta et fiscali functione annis et vicibus sin- « gulis a die dicta datae praesentium in antea in perpetuum « taxati reperiantur ibidem nec contrarium faciant, si habent « nostram gratiam charam et indignationem cupiant evitare. « In cujus rei testimonium praesentes literas exinde fieri et « magno nostro pendenti sigillo jussimus communiri, quas ex « certis causis nos commoventibus dedimus et subscripsimus « propria manu nostra ritu vel ordinatione aut observantia « nostrae Curiae quocumque contraria non obstante.

« Datum in castro nostro Capuano Neapoli per manus no- « strae praedictae Ioannae, a. D. MCCCCXXVII die primo men- « sis Ianuarii, VI indic. regnorum nostrorum XIX. De mandato « reginali Angelillus domini Magistri Sec. Reg. in cancelleria « per Marinellum.

L'altro privilegio dotato dal castello di Aversa il 17 agosto 1431 non è che una copia o ripetizione del sopra riportato, in tutto il sue tenore, tranne che invece di una concede a Campagna, che in ogni colletta pagasse tre once di meno, ossia da 15 once nel 1427 ogni colletta fu ridotta a 14 ed il 17 agosto 1431 da 14 once ad undici.

Digitized by Google

§ 11. — *Gli Orsini di Gravina — Indole sanguinaria de' tempi.*

A lungo in questo libro si è discorso di Ramandello-Orsino-del Balzo, discendente da Romano Orsino conte di Nola; un'altro ramo della stessa famiglia a' tempi di Giovanna seconda, originata da Rinaldo conte di Bracciano e di Tagliacozzo, si rese illustre nel reame di Napoli, giacchè il costui nipote Francesco, figlio di Giovanni, al contado paterno aggiunse altri feudi, tra cui Gravina e Campagna. Costui era Prefetto di Roma, e gli successe Giacomo, indi Raimondo assume il titolo di Duca con Matera, Terlizzi, e Ripacandida, a questo seguì altro Francesco, che anche aumentò i feudi aviti con Giffoni, Monteverde, Ruvo, Aquadia, Garaglione, ed altre terre e, dopo il costui eccidio, Ferdinando e Giacomo. Ognuno quindi può immaginare di quanta potenza in que' tempi si fosse la famiglia Orsini. A dimostrarlo basterebbe quanto si legge in una memoria forense manoscritta del dottor Mario de Sico di Campagna, nella quale è registrato che que' Signori per la moltitudine de' negozii, solo in Napoli, tenevano cinque avvocati a stipendio, tra cui il padre di lui U. I. D. Tommaso de Sico, con annue lire 1275 per ciascuno. (1) Da ciò ciascuno può persuadersi a quanti individui potean elargir benefizii, e tirandoli fuori dal nulla illustrarli, spedendoli quali governatori, giustizieri, uditori od erarii nelle diverse Università de' loro dominii.

Non può andar affatto nel campo del dubbio, che dal 1437 questa famiglia avendo ottenuta la signoria o contado di Campagna pose sù ogni mezzo

(1) Memoria forense nell'archivio Rivelliano.

Digitized by Google

per ingrandirla ed ingentilirla, accogliendo alla sua corte or questa or quella famiglia campagnese e sposando amicizia colle stesse, loro dava impulso ad imitarne i costumi, spingendole sulla via della civiltà e dell'onore, e loro procurando delle onorificenze, come nel 1464 praticò con Viviano Viviani figlio di Pietro e Giustina Cacciottolo da Innocenzo VIII facendolo mandar vescovo nel suo feudo di Monteverde, nel 1492 con Francesco Oliveto da Alessandro VI facendolo succedere nella stessa cattedra episcopale e poscia con Bartolomeo Egizio, i quali si potrebbero a buon dritto appellare i tre vescovi Ursiniani di Campagna.

Tra' pochi documenti, che rimangono presso le famiglie di Campagna, si trovano concessioni ed elargizioni di titoli ed ufficii a larga mano generosamente dispensati dagli Orsini. Basta dire che i Guerriero, gli Egizii, i Diamati, i Riccardi, i Viviani, i Tercasio, i Gibboni, i De Sichi, i Mantenga, i Zappulli, i Sanniti ed altri sperimentarono la loro munificenza riportando le cariche lucrose di giustizieri o governatori, o erarii in Campagna e nelle diverse Comunità degli Stati Orsineschi. Raimondo Orsini il 29 novembre 1491 donava al nobile Antonio Tercasio la vasta tenuta di Polveracchio colle sottostanti vallate, facoltandolo a potervi edificare serre o castelli col solo onere di riguardar il concedente come signore ed il Tercasio, come a di lui subfeudatario. Ferdinando Orsini nel 1534 cedeva a Simone Campanino poter aprire una congoria e liberamente servirsi delle acque del fiume Tenza, onde animare trappeti e gualchiere. (1)

(1) Atti in pergamene, che si conservano dalla famiglia Viviani, ed or da Consolata Brescia vedova del fu Antonio Viviani.

Digitized by Google

Gli scrittori di quell' epoca non fanno che levare al cielo la bontà degli Orsini, ed io sulla testimonianza delle schede notarili di Cesare ed Alessandro Masilatti aggiungo, che que' signori costruendo a Napoli il superbo palagio, da lor detto Gravina, ora adibito per r. Poste, di anno in anno alienavano a favore della generalità de' cittadini di Campagna or uno or un altro dritto feudale, in modo che quì si viveva nella massima indipendenza e prosperità. Certa cosa è che Campagna durante il dominio degli Orsini dovette assumere per gli agi e sicurtà tali attrattive da chiamarvi da ogni parte nuove famiglie, essendo stato quello il tempo, in cui v' immigrarono i Perotti da Benevento, i Copeti da Montecorvino, i Cerruti dal Cilento, i Cafaro da Cava, i Mantenga da Gifoni, i Bottiglieri da Castiglione, i Del Giorno conti di S. Apollinare da Salerno e da giustizieri od erarii vi s' introdussero i Diamati da Roma, gli Aquadia da Accadia, i Vegli e gli Egizii dalle Puglie.

Queste famiglie nuove qui s' illustrarono e forse si resero anche benemerite della popolazione, se non avessero arrecato discapito a' prischi cittadini, coi quali se contrassero comunanza di affetti e di sangue, spesso per interessi vennero a discordia e litigii, onde più volte ne rimasero insanguinate le strade. Que' litigii, quelle gare soventi fiate mettevano radici nel cuore di quelle famiglie per l' orgoglio di parer da più delle altre e di rivestir le cariche cittadine a conquista d' una falsa o apparente supremazia. Coll' andar degli anni quelle bizze prendevano altro aspetto, innestandosi ed ingrossandosi colle idee perverse de' tempi, talune famiglie dichiarandosi partigiane dello spodestato Federico d' Aragona, tali altre pe' Francesi, come che aventi il

Digitized by Google

prestigio del sangue angioino, ed altri finalmente per gli spagnuoli.

Gli stessi Orsini da tal lue non valsero a tenersi lontani. Avendo essi l'origine nel Regno dalla regina Giovanna e la grandezza da Alfonso d'Aragona, di mal'animo potevano sopportare un re ed un governo, che facevan la guerra a Federico e Ferrandino. Di quì il loro parteggiare pe' Francesi e la loro caduta. Ma non antiveniamo gli eventi.

Era dunque conte di Gravina e Campagna Francesco Orsini, uno de' più gran condottieri d'armati del suo tempo. Il Guicciardini, il Macchiavelli, il Giovio, il Sismondi ce ne hanno eternata la gloriosa memoria, ed io quì non so ometterne degli accenni brevissimi necessarii pel mio racconto.

L'evo era decorso, nel quale i Papi col pretesto del dritto d'investitura sul reame di Napoli, mercanteggiavano questo dritto co'loro Dinasti per ingrandire di feudi ricchissimi i loro parenti come fece il Prignano col suo Batillo, e Martino co'suoi Orsini; come papa Colonna col suo Antonello, che non contento del principato di Salerno, del ducato di Amalfi, del contado di Olevano e di Acerno, aspirava a quelli di Castellabate, Eboli e Campagna. Da Campagna però fu cacciato a mano armata, rimanendo nel 1419 impotenti le agguerrite squadre reginali, innanzi alla volontà de'cittadini, che vollero vendicare nel proprio l'onore del loro Conte Francesco Mormile. In questa lotta se il Mormile co'suoi cavalieri sussidiati da Campagnesi e da' Castellabatesi (1) raccolse la corona della vittoria, Campagna ebbe a risentirne non poco, riportandone l'ultimo crollo le deliziose borgate di S. Angelo e rimanen-

(1) Angelo di Costanzo — Anonimo delle storie napoletane.

Digitized by Google

dovi diroccato per sempre il soprapposto castello di Palmentara. Altri tempi correvano, dico, e coll'avanzarsi di questi crescevano a dismisura nella corte pontificia l'ambizione e la sete della grandezza. Papa Borgia non contento per l'investitura del regno nel 1494 concessa ad Alfonso del compenso dato a Gioffredo del gran protonotariato col principato di Squillace e Cariati e con la rendita annessa di annue lire 42500, e del principato di Tricarico, Chiaromonte e Carinola con altre lire 42500 di annuo reddito all'altro suo figlio; aspirò ad assicurare a Cesare Borgia un vasto ed invidiabile dominio nel centro della Penisola, tentando assorbir la Toscana, il Bolognese, la Romagna, le Marche e 'l Ducato d'Urbino. A conseguir l'intento furono poste in opera ogni specie di perfidie, di falsi giuramenti e tutte le forze materiali e spirituali: Cesare insinuato in ciò dalla politica di Macchiavelli, che suggeriva esser giusti tutt'i mezzi, anche ingiusti ed immorali, a costituire un grande stato, fece suoi i divisamenti del padre, cercando coll'astuzia e colla forza di metterli in atto.

Questo flagello di Dio, contaminatore delle donne e de' santuarii non si peritò chiedere a Federico d'Aragona una sua figlia in isposa per aver un motivo ed una ragione alla successione del Regno. Avutane rispulsa rivolse l'animo a' Francesi facendo dal papa chieder a quel re la mano di Carlotta figlia di Federico, « che non ricevuto ancora marito nutrivasi « nella corte di Francia, di che avendogli data spe- « ranza il Re, in arbitrio del quale pareva che fosse « il maritarla, il cardinale entrato una mattina in « concistoro, supplicò al padre ed ai cardinali, che « atteso il non aver avuto mai l'animo inclinato

Digitized by Google

« alla professione sacerdotale, gli concedessero la « libertà di lasciare l'autorità e l'abito cardinalizio « per seguitare quell'esercizio, a cui era tirato dai « fati. (1) »

Rappresentata questa comedia, rivolse tutte le forze ad abbattere i principotti italiani e nel 1503 (2) a tradigione prese e fece morire barbaramente Vitellozzo ed Oliverotto, insigni capitani di armata, ed indi, ottenutone assenso dal padre, Paolo Orsino e Francesco Orsino duca di Gravina e Conte di Campagna. (3) E se non fosse stato che gli altri Orsini si erano rappattumati co' Savelli e con altri nobili romani, che facean causa comune contro i Borgia, e che Niccolò Orsini conte di Pitigliano militasse co' Veneziani, e G. Girolamo Orsini si trovasse in Napoli sotto le bandiere del Re di Francia, sarebbe suonata l'ultima ora per l'esterminio di costoro. Ma i Veneziani e 'l Re di Francia spiegata solennemente le loro protezioni per gli Orsini, il padre ed il figlio videro svanire il progetto luminoso di costituirsi in Italia un regno indipendente.

Morti papa Borgia e Pio III, Ferdinando Orsino succeduto al padre nel contado di Campagna e negli altri stati a vendicarsi del Valentino, che barbaramente avea ammazzato suo padre Francesco, per le molte aderenze che la sua famiglia avea nel collegio cardinalizio, con altri potentati maneggiò in modo le cose da far riuscire eletto il più acerrimo nemico di costui, e questi fu Giulio II, che a togliere ogni speranza di risorgere al Duca Valentino, gli

(1) Guicciardini libro IV.
(2) Guicciardini libro V.
(3) Macchiavelli nelle legazioni — Guicciardini e Nardi fissano al 1 gennaio 1503 l'eccidio di Vitellozzo, Oliverotto e del duca di Campagna Francesco Orsini.

Digitized by Google

tolse il Ducato d'Urbino e Sinigaglia, investendone il nipote Francesco Maria della Rovere.

Papa Giulio II fu largo all'Orsino de' suoi favori e trovandosi la sede episcopale di Monteverde per la morte del compianto Francesco Oliveto, cittadino di Campagna, conferì la mitra di quella diocesi a Bartolomeo Mondelli o Egizzio, dotto sacerdote di Campagna. Ho detto poco fa che la famiglia Mondelli o Egizzio venne quì trapiantata da Trani dal 1438, e quì vo notare ehe Egizzio era città di Puglia presso Sansevero, e come vuolsi da essa forse surse Casalnuovo, ove Ruggiero nel 1137 fu sconfitto dal Duca Rainolfo. (1) Durante queste emergenze il padre di Bartolomeo Egizzio, creato vescovo di Monteverde, trovavasi in Campagna erario della Corte degli Orsini, ed uditore generale ne era il dottor in Legge Giovanni Guerriero.

Ora il vescovo di Monteverde Bartolomeo Egizzio, uomo, come il descrive Niccolò de Nigris, ornato di tutte le virtù cristiane, e come risulta dai patrii documenti, di dottrina profondo, di bontà di vita amabilissimo, trovandosi in Campagna, in una bella serata uscito di casa a diporto, giunto appena innanzi alla chiesa madre di Santa Maria della Giudeca, sulla quale in prosieguo di tempo fu elevato il duomo, che qual colosso, come il Vescovo Fontana scrisse negli atti della santa visita inter montes, ceu mons surgit, da Paolo Guerrieri di un colpo di archibugiata repentinamente venne ferito. Il mal capitato vescovo conosciuto, che non vi era speranza

(1) Dotto de Dauli v. 2. — Aggiungo ancora che gli Egizii ne' secoli precedenti si appellavano Mondelli ma sotto gli Orsini di Gravina si addimandarono or Mondelli, or Egizii, ultimo cognome che loro rimane sino al principio del del secolo precedende, come registreremo in appresso.

Digitized by Google

più di vita, non si perdette d'animo ne' pochi istanti, che gli rimanevano, raccomandandosi al Signore spirò colle parole sulle labbra; in domum Domini ibimus. (1) Parole profetiche! Ci troveremo cioè innanzi al Tribunale dell' Eterno io ed il mio uccisore, la mia e la sua famiglia ed ivi a faccia scoverta ci guarderemo scambievolmeute.

Sembra incredibile l'avvenimento se si consideri che tra gli Egizzio ed i Guerriero erano avvenuti de' ripetuti connubii. Paolo l'uccisore dell'Egizio era figlio di Francesco e questo nato da' coniugi Pietro Guerriero e Francesca Egizzio, ed il sopraccitato Giovanni Uditor generale del duca Orsini era nipote di Tommaso ed Antonia Egizzio. Io stesso sarei per sospinger questo racconto nel mondo delle cose incredibili o delle favole, se no 'l fosse rapportato dal notaio Raimondo Paradiso a foglio 27 il 1.° ottobre 1515, nel quale questi registra l'atto di remissione, che dopo lunghi anni e contrasti fecero a Paolo Guerrieri i signori Simonetto, Gasparo, e Giovanni Egizzio di Biagio, quale remissione fu conchiusa mediante i buoni ufficii di Melchiorre Guerriero, Conte Palatino e Custode della Cancelleria Apostolica. Taluni vogliono che quel misfatto fosse stato causato dallo spirito di parte, o dal perchè i Guerrieri fin dal tempo de' Normanni abitanti a Campagna mal sopportavano l' onorificenza di Vescovo nella casa Egizzio, che non ancora vantava d'aver per un secolo preso quivi dimora. Era un brutto fuscello agli occhi per un antico nobile vedersi posposto ad un nuovo arrivato. Tal' altri asseriscono che tra le due famiglie erano accaduti fatti per cui i Guerriero ne fossero rimasti depreziati nell'onore.

(1) Niccolò de Nigris.

Digitized by Google

Certa cosa è che in quell'epoca questi reati di sangue si ripètevano come cosa ordinaria nella classe delle famiglie civili di Campagna. Evocherò al riguardo due avvenimenti, che si desumono da protocolli di Notar Conforto Strione l'uno accaduto in ottobre 1506 poco lungi dall'abitato, ove G. Angelo e G. Andrea Luciano ammazzarono Luigi e Francesco Veglio. Da quest'avvenimento surse una vera guerra fra le due famiglie, ma indi a poco Giovanna Napoletana, Simone, Masello, Cobella e Filippina Veglio offensam, mi piace di riportar le stesse parole di Notar Strione a fotografare i costumi de' tempi, *relaxaverunt, odium et rangores, bella et bello nullo tempore impetere et nullo modo turbare et molestare etc.* (1)

L'altro fatto rapportato dall' istesso Not. Strione il 20 settembre 1515, giudice a contratto Berardino Filiuli e testimoni Antonio Maria Campanino, Mariano de Risi, Nicola Positano, Francesco Mastrangelo, Vincenzo Notar Simone, Angelo Adelizzi, Pietro Guarniero, e Pietro de Rosa di Campagna riguarda la stessa famiglia Egizzio. A colpi di bastone fu morto e sepolto Luigi Egizzio da Francesco Egizio marito di Emilia Bocchile e da Nicola di costoro figlio, i quali dopo il mal fatto si resero latitanti. Una strana guerra s'ingaggiò tra parenti e parenti. Una parte derli Egizzii ed i Carinola, alla cui testa Andrea e Cobello Egizzio figli dell'ammazzato Luigi e di Rosaria Carinola loro madre, dall'altra Emilia Bocchile, i suoi fratelli Giacinto, Masino, e Stefano e suo cugino Feulo Mastrallo. I parenti degli Egizzii da una i parenti de' Bocchili dall'altra parte erano per sommuovere e mettere a guerra civile tutto il

(1) Conforto Not. Strione p. 15 1506.

Digitized by Google

contado, ed a stento interponendovisi, mastrodatti, bajuli, erarii, sindaci, eletti e governatori si cessò dal vendicare l'offesa e di opporre *Bella bello*. Non a torto Niccolò de Nigris e G. Donato Guerrieri ci lasciarono scritto, che in que' tempi i Campagnesi si ammazzavano e dilaniavan tra loro come cani senza una ragione sufficiente.

§ 12. — *Gli Ebolitani ritornarono a perpetrar nuove usurpazioni contro Campagna.*

Allorchè Francesco Orsino era divenuto Duca di Gravina e Conte di Campagna aveano gli Ebolitani usurpata parte del territorio di Campagna a Castrulo, arrecando danni al ponte Sele ed alla strada. Surse al riguardo nel 1455 strepitosa causa presso la gran corte della Vicaria, la quale nel 1457 fece ragione a' Campagnesi, come risulta dal seguente documento.

« In nomine Domini ecc. anno MCCCLVII regnante Domno « nostro Alphonso Dei gratia rege XXVIII mensis madii, V. « indic: apud magnem pontem fluminis Silaris provinciae Prin- « cipatus Citra: nos Ursinus Gagliardus de Cava per totum « regnum Siciliae regia auctoritate ad contractus judex — Phi- « lippus de Orlando de Salerno publicus ubilibet per totum « praefatum regnum Siciliae regali auctoritate notarius et te- « stes subscripti et subscribendi ad hoc vocati et specialiter « rogati, praesenti scripto pubblico notum facimus et testamur « quod praesenti die accersitis nobis praedictis judice, notario « et testibus apud dictum magnum pontem et seriatim ad quod- « dam territorium ibidem contiguum, quod dicitur *Castrulo* « *de provincia Principatus* praedicta ad petitionem et instan- « tiam et requisitionem magnifici Petri de Consulo de R. Scri- « bania Commissarii similiter ad infrascripta ut intra seguitur « et egregii Raymi de Augustino R. Porterii similiter ad in- « frascripta deputati, per dictum magnificum Petrum Commis-

Digitized by Google

« sarium ut supra ac nobilium et egregiorum virorum domini « Dominici de Aurofino de Venusio legum doctoris Capitanei « terrae Campaneae et procuratoris, ut dixit, excellentis do- « mini Alexandris de Ursinis Comitis dictae terrae Campaneae « et Petri Bibiani de Campanea Sindaci, ut dixit, dictae terrae « ac Ioannis Antonii Mondelli de Campanea aerarii, ut asseruit « ejusdem terrae Campaneae et procuratoris ut similiter dixit, « praefati domini Alexandri, et dum essemus in dicto ponte « magno cum dicto Petro Commissario, Raymo deputato, et « praefato domino Dominico, Petro Bibiano et Ioanne Antonio, « Capitaneo, Sindaco Aerario et procuratoribus, praefatus vero « Petrus Commissarius ad infrascripta et Raymus R. Portua- « rius et deputatus, coram nobis praedicto judice, notario et « testibus et ipsis Capitaneo, Sindaco, Aerario et procuratori- « bus praesentibus, videntibus et audientibus praesentiarunt « pubblice per me praedictum notarium in praesentia judicis, « testium et aliorum praedictorum et legi fecerunt cartas scri- « ptas eorum commissionis in carta de bombace scriptas ini- » tiatas parvo sigillo, seu unitis magnifici Lupi de Spyo U. I. » D. Consiliarii et Mag. Cur. Vicariae causarum appellationum « et nullitatum judicis et ejus propria manu subscriptas te- « nore seguenti: »

Lupus de Speyo U. I. D. Reg. Collateralis et M. C. Vicariae cunctarum causarum appellationum et nullitatum judex nobili viro Petro Comalvo de regia scribania amico nostro salutem commissario. Quod olim nobis et nostrae Curiae praesentatus fuerit per notarium Matheo de Silvestro, procuratorem et Sindacum Universitatis et hominum terrae Campaneae et ex excellenti domini Alexandri de Ursinis ac illustris almae Urbis Praefecti quondam domini Francisci de Ursinis Comitis Gravinae et Campaneae et notarium Iacobum de Alferio de Neapoli procuratorem excellentis domini Ioannis de la Ratta Comitis Casertae et utilis domini terrae Eboli et Sindacum et procuratorem Universitatis et hominum dictae terrae Eboli, et praesentato dicto processu, ut praedicitur nobis, factaque apertura, datoque termino ad probandum, factaque conclusione et desputatione in dicta causa de voluntate praefatorum procuratorum ambarum partium praedictarum, finaliter ad nostram sententiam processimus per modum, quo sequitur.

In Dei nomine amen, Anno Domini MCCCCLVII die XXIV mensis Maji III indic. Nos Lupus de Speyo doctor et R. Consiliarius judex appellationum et nullitatum M. C. V. hujus regni Siciliae citra farum — Viso toto processu magno ad nos per appellationis remedium a M. C. legittime devoluto inter magnificum et excellentem dominum Comitem Caserte et do-

Digitized by Google

minum terrae Eboli et Universitatem et homines ipsius terrae ex una parte — et excellentissimum dominum quondam Franciscum Ursinum Praefectum almae Urbis Romae Comitem Gravinae et Campaniae et Universitatem et homines terrae ipsius super *possessionem magni pontis in flumine Silaris* in Provincia Principatus Citra et alia, quae in processu continentur ex parte altera — Visaque propria quadam sententia M. C. V. lata die X Octobris IV ind. anno 1455, regnante illustrissimo, Christianissimo et sapientissimo Rege Alphonso nostro, rege Aragoniae, utriusque Siciliae, in qua sententia pronuntiatur, sententiatur et acclaratur per ipsam Magnam Curiam, notarium Iacobum de Alferiis praefati domini Comitis Casertae ac sindacum Universitatis terrae Eboli reintegrandos, manutencudos et defedendos fore et esse in possessione et tenuta dicti pontis et perceptione dictae gabellae ac in possessione dictae terrae *Castruli* et mandavi debere prout ipsam sententiam mandatur notario Matheo de Silvestro procuratori prafati domini Praefecti et notario Antonello de Francisco de Salerno procuratori magnifici domini Alexandri ac Sindaci Universitatis et hominum terrae Campaneae sub poena unciarum auri mille a quolibet ipsorum contrafaciendorum et pro qualibet vice, qua contrafactum fuerit, quod non debeant turbare et molestare dictum dominum Ioannem comitem Casertae ac Universitatem et homines terrae Eboli super pacifica possessione dicti pontis et perceptione jurium dictae gabellae ac possessione terrae Castruli, et quia contra per merita dicti processus quod homines et Universitas terrae Campaneae soliti sunt et consueti ire ad laborandum terras ipsarum de Campanea in territorio Castruli et eorum animalia pascere absque fida et diffida et poena quacumque et etiam transire per dictum pontem cum eorum bestiis et mercantiis absque solutione aliqua facienda in dicto ponte venientes a latere Serrarum in eundo et redeundo ad dictam terram Campaneae reservantes in ipsa sententia jura praedicta circa possessione in qua sunt et mandatur in dicta sententia dicto Notario Iacobo procuratori ut supra et ipsi domina Casertae et Universitatis et hominibus dictae terrae Eboli sub eadem paena mille ducatorum exsigenda ab eis in casu contraventionis, quod sinant et permittant dictos homines terrae Campaneae ire ad laborandum eorum terras proprias et possessiones, quas possident in dicto territorio Castruli et eorum animalia pascere absque fida et disfida et poena quacumque transire per dictum pontem cum bestiis et mercantiis nulla solutione aliquae gabellae in veniendo a latore Serrarum in eundo et redeundo ad dictam Universitatem Campaniae, et eandem Universitatem et homines terrae Campaneae in eandem

Digitized by Google

possessionem laborandi, pascendi et transeundi, modo quo supra, non debeant turbare, neque molestare neque aliquam vim inferre sub poena praedicta, reservato jure proprietatis et interesse dictarum partium, si quod eis de jure competit, reservantes etiam fisco regio omne jus, si quod quaesitum sit seu fuerit super praedicta, contradictas partes si per ipsas vel alteram ipsarum aliquid fuerit innovatum contra formam mandatorum M. C. factorum dictis passibus tempore quo ipsa M. C. penes se recepit possessionem dicti pontis et jurium ipsius. Victum victori in expensis damnando.

Visis actis coram nobis factis in apertura processus et terminis datis ad probandum voluntate partium et visa conclusione et termine dato ad disputationem et ad disceptionem territorii et pontis, de quibus est litigium, visisque aliis et attentis, quae videnda et attendenda erant in praesenti causa per judicem recte judicantem, solum Deum habentem prae oculis mentis nostrae atque cum consilio magnificorum dominorum patrum et baronum domini Leonelli Astagamuza Nolani Comitis et domini Iudicis de Avalos regni Siciliae magni Camerarii et Montisodorisii Comitis, qui dicentes se juris ignavos nostrae coscientiae remiserunt, unde ad nostram sententiam procedimus in hunc modum:

Quia constat nobis liquide de jure praefatum Notarium De Silvestro procuratorio nomine et pro parte magnifici domini Alexandri de Ursinis Comitis terrae Campaneae et ipsius Universitatis et hominum dictae terrae et ipsum dominum, universitatem et homines taliter suam intentionem fundasse ac magis sufficienter probasse, quod moerentur praesentis causae possessorii *victoriam* reportare, et constat ex processu quod gabella nunquam comprenditur colligere in ponte Silaris sed in terra Eboli, de qua gabella et dominio dicta terra Eboli cum potestate saltim ad justificandum possessionem in praesenti processu nullus sufficienter titulus est productus, insuper descriptio inspectionis territorii facta per egregium dominum Clementem de Simone, unum ex judicibus M. C. et examinatione in causa in scriptis posita in processu fuerit, secundum inspectionem nostram reperta in aliquibus suis partibus non vere, vel non bene, nec perfecte nec cerrecte in scriptis redacta, secundum quod per seriem descriptonis nostre digne merentibus mentem nostram pronunciamus, sententiamus et decernimus, male per ipsam M. C. fuisse judicatum et bene fuisse ab ipsa sententia M. C. appellatum, praefatam sententiam reformando decernimus, praefatumque notarium Matheum nomine, quo supra, et ipsum dominum Alexandrum, et Universitatem et *homines terrae Campaneae* conservandos, reintegran-

Digitized by Google

dos, protegendos, manutenendos ac defendos fore et esse in possessione et tenuta dicti pontis et dicti territorii Castruli, ad quam possessionem pontis et Castruli relaxandam et dimettendam ut pacifice per dictum dominum Alexandrum, Universitatem et homines Campaneae tenebatur et possedebatur et non exturbandum et non molestandum condemnamus praefatum notarium Iacobum de Alferio, nomine quo supra et dominum Ioannem de la Ratta utilem dominum terrae Eboli et Universitatem et homines dictae terrae Eboli una cum expensis in lite pactis, prout in dicta sententia M. C. reservatur: et quia per aliquos testes productos pro parte dicti Comitis Casertae, domini terrae Eboli Universitatis et hominum ipsius terrae Eboli et aliter constat, ipsum dominum, Universitatem et homines contravenisse mandato et sequestro facto per M. C. et etiam lite pendente et post sententiam M. C. contravenisse mandatis et poenis unciarum mille contentis tam in mandato quam in sententia supradictis, faciendo viam novam quae incipit ab hortolania notarii Marii ut rectius eatur ad pontem, impediendo viam magistram, magnam, solitam et usitatam qua itur ad Calabriam, et alias regni provincias illam cum ramis et frasquis et arboribus abscissis, ne appareat usus solitus transeuntibus per illam ut devertatur ad novam, de qua via nova, nulla reperitur facta mentio in processu coram M. C. ventilato, quam viam vidimus, et diligenter inspeximus usitari et satis admirati fuimus reicientibus per nos personaliter vocatis et monitis illis de Ebulo veniam a nobis cum ad id videndum loca territorium praedicta et omnia redigimus in scriptis, quatenus lis pendebat in M. C. et postea coram nobis semper pro *parte illorum de Ebulo fuit facta instantia et supplicatum quod dicta territoria inspici non oportebat*, illis de Campanea petentibus et requirentibus in adverso debere inspici territoria praedicta, prout in multis petitionibus in processu continetur; et sic verum quod ista ispectio sit necessaria valde volenti recte judicare, et similiter quia pro parte notarii Anelli de Angelo procuratoris R. Fisci fuit porrecta nuper in magna Curia die XXVI Augusti III indic: proxime praeterita, quaedam petitio contra ambas partes litigantes, quod deberentur condemnare qualibet eorum ad poenam unciarum mille, quod non observaverunt sequestrium et non fuit facta condemnatio contra Dominum et terram Eboli, sed solum contra Dominum et terram Campaneae nisi cum reservatione in his sententiae praedictae.

Indicirco ex iis et aliis recte moventibus mentem nostram, praedictum notarium Iacobum de Alferio, seu praefatum Ioannem de la Ratta et Universitatem et homines terrae Eboli ex causa contraventionis exinde contravenendo sequestro et poe-

Digitized by Google

narum sententiae provocata de causa violati sequestri et adinuentae viae novae pendente lite coram nobis, et ex corum queinlibet condemnamus ad dandum, solvendum et assignandum dicto Fisci procuratori ducatos sex mille incontinenter propter contraventionem praedictam, reservatam ipsi regio Fisco aliam poenam unciarum mille coram nobis pro parte terrae Campaneae intimatam, et in consilio petitione, ut asseritur, demum rata, in qua dixerunt dictus dominus Ioannes, Universitas et homines terrae Eboli incidisse ratione apraehensionis certorum animalium hominum terrae Campaneae in territorio Castruli post dictam sententiam M. C. et poenas in ea dictas reservantes in super B. procuratori Fisci jus, si quid ei competit contra ipsum dominum Ioannem et terram Eboli, ratione recollectionis gabellae', quam ipsi ponunt et in processu fatentur se recolligere in ponte praedicto, cum osservatur pro parte Fisci, novum vectigal per eos et per se, quod excompraehensum licet non obtento titulo dictam gabellam consueverunt non in pontem recolligere sed in terra Eboli supradicta.

Instatque praefatus not. Matheus de Silvestro procurator dicti Domini Alexandri, Universitatis et hominum Campaneae et petit dictam sententiam debitae executioni demandari deberemus quo ad possessionem et alia justa ipsius sententiae continentiam et tenorem. Non enim attendentes ac nimis advertentes, quod vel prodesset sententias proferri et decreta interponi, nisi earum executio debite requiretur, propterea nobis regia, qua fungimur auctoritate committimus et mandamus quatenus statim receptis praesentibus vos personaliter conferre debeatis ad dictum pontem et territorium Castruli, et cum fueritis inibi praefatum notarium Matheum procuratorem et Sindacum, quibus supra nominibus, seu dictum dominum Alexandrum de Ursinis, Universitatem et homines Campaneae, seu alium, vel alios eorum nomine in corporalem possessionem dicti pontis in possessionem praedicta, conservetis, protegatis et manuteatis, et justi vestri favoris praesidio defendatis eis inibendo non tantum pro interesse partis sed etiam R. Fisci mandatis ad poenam unciarium auri mille dicto Comiti Casertae, Sindaco, Universitati et hominibus dictae terrae Eboli, ac etiam gabellotis dictae terrae Eboli recolligentibus vel facientibus recolligi gabellas in pontem praedictum, vel justa pontem, quatenus ex nunc in antea non audeant dictam gabellam recolligere, in ponte praedicto, vel justa dictum pontem, sed tantum in terra Eboli, juxta consuetudinem antiquam, et prout in dicta sententia continetur, facturi fieri de executione praesentium cum forma consueta ad cautelam dicti domini Alexandri de Ursinis, Universitatis et hominum Campaneae pubblicum

Digitized by Google

istrumentum continens executionem, quam in praedictis faceritis particulariter et distincte, debitisque solemnitatibus munitum, et eidem domino Alexandro, universitati et hominibus Campaneae seu alteri personae pro iisdem tradatur instante etc. Datum Neapoli sub sigillo quo in talibus utimur die XXV Maii, V indic. a. D. 1457.

Post datum — adducatis vobiscum aliquem Alguzerium, vel Portorium, aut Comestabilum pro executione magis ibidem facienda, qui faciat in omnibus sicut vos ibi mandaveritis in praedictis — Datum ut supra — Lupus de Speyo.

Quibus quidem etc. sequuntur mandata Commissarii Raimi et Petri, qui prae dictis literis lectis et intellectis etc. — die praedicto in nostrarum praesentia, judicis et testium Capitaneum in terrae Campaneae, procuratoris Domini Alexandri praefatum Petrum Sindacum ejusdem terrae et dictum Ioannem Antonium aerarium in corporalem possessionem dicti pontis et territorii Castruli per introitum, accessum, redditusque dicti pontis eundo et ambulando per pontem et territorium Castruli calcando, et ramos arborum, terrarum pugillos etc. De quibus omnibus etc. Philippus de Orlando de Salerno p. not. etc. — Orsinus judex Gagliardus ecc. Ioannellus Caracciolus — Peregrinus de Tancredi de Neapoli — Ioannes Nicolaus Pepe de Contursii — Mainellus de la Pagliara Calvanici — Andreas de Dario de Gifoni.

Questo documento rafferma il mal' animo degli Ebolitani, il quale li spingeva ad aggredire la proprietà de' Campagnesi, come a pag. 204 constata la memoria concernente fatti simili del 1370, conservataci da notar Luciano Avenzia, e la scrittura della tregua del 1441 rapportata a pagina 208 e seguenti. Gli Ebolitani però sono stati sempre i soccumbenti come vedremo in seguito sotto i Borboni per la vertenza della Sotto prefettura — e dopo il 1860 per la questione del Distretto militare.

Digitized by Google

§. 13 — *I Contursani — Monistero de' Dcmenicani o S. Bartolomeo.*

Anche i Contursani elevarono delle pretese e mentre gli Ebolitani cercavano di usurpare i territorii di Campagna co' loro confinanti, i Contursani cercarono di imitarli nel 1448 — Gli Ebolitani però oltre a' danni materiali sofferti in tutte le questioni soggiacquero anche al pagamento delle spese e delle penalità, mentre co' Contursani si divenne ad un bonario accomodamento e lo prova l' istrumento, che segue.

In nomine Dei aeterni et Salvatoris nostri Iesu Christi anno ab incarnatione ejus MCCCCXLVIII regnante serenissimo domino nostro D. Alfonso Dei gratia Aragoniae, Siciliae citra et ultra farum, Valentiae, Ungariae Hyerusalem, Majoricarum, Sardiniae et Corsicae gloriosissimo rege, Barchinone Comite, Duce Athenarum et Neopatriae ac etiam Rossilionis et Ceritaniae illustrissimo Comite, Regnorum vero Ungariae, Hyerusalem et siciliae citra et ultra farum anno XIV feliciter. Amen.

Die XVII mensis Septembris XII ind: Salerni: nos Riccardus de Chesi de Salerno ad contractus judex ipsius civitatis Salerni et per totum regnum Siciliae regali auctoritate Notarius et infra scripti testes nobiles et venerabiles ac probi viri, videlicet: Gulielmus Curialis, Angaraimus Grillus, abbas Petrus Rassica, praesbiter Bernardus de Alat. praesbyter Ioannes de Laurentiis, Thomasius de Cluri, Petrus Antonius Majorana, Franciscus Guadagnius de Salerno, et Paulus de Fasco de Amalphia ad hoc specialiter vocati et rogati.

Praesenti scripto pubblico notum facimus et testamur quatenus praedicto die coram nobis in nostri praesentia personaliter constituti Ioannes Martinus Iubonus, Rogerius de Claro et Nicolao de Gentili de terra Campaniae, Provinciae Principatus, procuratores procuratorio nomine et pro parte illustris Domini D. Francisci de Ursinis almae Urbis Praefecti ac Comitis Gravinae et Cupersani et ipsius Civitatis Campaniae cum omnimoda et plenaria potestate ad infrascripta capitula celebranda, formanda et acceptanda, prout infra describitur, de

Digitized by Google

quorum procurationis mandato nobis plene liquet atque constat publico istrumento nobis praesentato per dictos procuratores celebrato in Urbe romana in palatio dicti domini Praefecti sub anno MCCCCXLVIII pontificatus sanctissimi in Christo patris et Domini nostri D. Nicolai divina provvidentia PP. V XI indic: mensis Iunii die XVII per manus Roberti de Vabo de Rubeis civis romani Dei gratia publica imperiali auctoritate notarii, et in praesentia non nullorum testium in numero opportuno, nec non procuratores procuratorio nomine Universitatis et hominum dictae terrae Campaneae cum simili potestate ad subscripta capitula formandi et componendi, ut supra, de quorum procurationis mandato similiter nobis liquet atque constat publico instrumento per eos nobis praesentato judiciaria auctoritate confecto in dicta terra Campaneae omni qua decet solemnitate vallato facto quidem sub anno MCCCCXLVIII die VI mensis Septembris XII indic: per manus Augustini Ciminelli de dicta terra Campaneae, publici notarii per totum regnum Siciliae et subscripte siquidem per manus Angeli Ciminelli de praedicta terra Campaneae annalis judicis ipsius terre propter anno XII indic: et nonnullorum testium in numero opportuno, actores pro se ipsis ac procuratorio nomine et pro parte dicti ill.mi domini Praefecti et Universitatis dictae terrae Campaneae, eorum haeredum et successorum:

et notarius Thomasius de Novellis de terra Contursii dictae provinciae Principatus procurator, procuratorio nomine, et pro parte illustris domini D. Antonii de Sancto severino Sancti Marci ducis ac Tricarici, Clarimontis, Altomontis et Colliani Comitis, et ipsius terrae Contursii Domini, cum omnimoda et plenaria potestate ad infrascripta capitula celebranda, firmanda ed acetanda ut infra describentur, de cujus procurationis mandato nobis liquet atque constat publico instrumento per eamdem nobis praesentato facto apud civitatem S. Marci de Provincia Calabriae citra hujus regni Siciliae sub anno MCCCCXLVIII die XX mensis Iunii XI indic: per manus Thomasii Calderarii de vadi Civitate S. Marci per totum ecc.

Praefates vero ambae partes sponte eorum oraculis vivarum vocum asseruerunt pariter coram nobis, dudum inter dictos illustres dominos Praefectum et Ducem S. Marci ac Universitates et homines dictarum terrarum Campaneae et Contursii fuisse et esse exortas differentias, lites et quaestiones super quoddam territorio situato infra dictas terras juxta finem fluminis Silaris, *Macchie de Monaco*, *Vallonis de Salici*, viunculum de *Remolenta* et vallonem sancti Leonardi et alios fines. Super quo quidem territorio superius loco et finibus praedistincto, unusquisque ipsorum Dominorum ac quaelibet ipsarum

Digitized by Google

Universitatum praetendebat habere jus et actionem, asserentes dicti Dominus Praefectus ac Universitas et homines dictae terrae Campaneae dictum territorium fuisse et esse de tenimento et territorio dictae terrae Campaneae et sic spectare et pertinere ad dictum Dominum Praefectum et ad dictam Universitatem terrae Campaneae; et versa vice dictus Dominus dux et Universitas et homines dictae terrae Contursii asserebant dictum territorium fuisse et esse de territorio et tenimento dictae terrae Contursii et sic spectare et pertinere ad ipsum dominum Ducem ac Universitatem et homines ipsius terrae Contursii, de quibus controversiis, questionibus sive litibus per plures menses et annos litigium habuisse ac litigasse in Magna Curia Vicariae, super quo litigio varias et diversas dixerunt fecisse et tandem propter tractatu nonnullorum magnatum consanguinearum utriusque partes comunium et maxime Magistri *Maynente de Bello bono* de Campanea et ipsius notarii Thomasii de Novellis de Contursio, dicti Domini ac dictae Universitates et homines ipsarum de consensu, beneplacitu et voluntate ipsorum eorum dominorum desiderantes dictas lites et controversias sectare et sumptibus et expensis obviare et alia infrascripta facere ad infrascriptas conventiones, pacta, concordias et capitula pariter partes ipsae devenire desiderantes, Domini ipsi et Universitates et homines sponte illas et illa debite exequi et mandare, et non volentes circa executionem, stipulationem, confirmationem et acceptationem ipsorum capitulorum personaliter interesse: idcirco ad ea exequenda firmanda, stipulanda et acceptanda, constituerunt, ordinaverunt, et fecerunt quiquidem procuratores procuratorio nomine quorum supra volentes officium earum procurationum juxta continentium et tenorum ipsarum adimplere et debitae exsecutioni mandare hodie die praedicto coram nobis praedictis indice, notario et testibus infrascripta capitula, ordinationes et pacta solemniter fecerunt, ordinaverunt, statuerunt, firmaverunt, ratificaverunt, omologaverunt et acceptaverunt per modum quod seguitur infrascriptum.

Capitula conventiones et paeta habita et firmata inter egregium Physicum Magistrum Maynentem de Campanea nomine et pro parte illustris domini Prefecti Domini et Comitis dictae Terrae nec non pro parte magnifici et strenui domini Antonii de Ursinis filii et procuratoris ejusdem domini Praefecti, ut asseruit, ac etiam nomine et pro parte hominum et Universitatis dictae terrae Campaneae ex una parte — et egregium virum notarium Thomasium de Novella de Contursio nomine et pro parte illustris domini Ducis Sancti Marci, Tricarici Comitis et etiam procuratoris ipsius illustris ducis ut asseruit.

Digitized by Google

ac etiam nomine et pro parte hominum et Universitatis terrae Contursii ex altera parte de super ortae differentiae cujusdam territorii justa finem fluminis Silaris, Macchiam di Monaco, Vallonem de Salicibus, viunculam de Remulenta, vallonem sancti Leonardi et alios confines prout haec et alia in infrascriptis capitulis latius asseruerunt, contineri videlicet.

In primis: che lo detto terreno li uomini di Contursi lo possano pascere, aquare con loro bestiame, et usufruttuare de die noctuque sine molestia et contrarietate illustris domini Praefecti sive Curiae Campaneae et hominum Universitatis ipsius terrae et versa vice li uomini di Campagna similmente lo detto territorio lo possano pascere, aquare, usufruttuare ed usare de die noctuque sine molestia et contrarietate illustris domini Ducis sancti Marci et Curiae Contursii, et Universitatis et hominum dictae terrae Contursii.

Item che ogni terragione, che pretende alla Corte di Campagna ed alli uomini di Campagna de territoriis existentibus in detto territorio in percipiendo omnia quo ad eos spectantia che se le possano percipere collocanda et affittanda tanquam veri domini ad arbitrium eorum voluntatis ut hactenus usitatum fuit ex antiqua consuetudine.

Item che allo sopradetto territorio non possa pascere nullo bestiame forestiere, nè ad aquare senza la licenza della Corte di Campagna e della Corte di Contursi e che l'uno non possa affidare senza licenza dell'altra, e ciò che di fida si facesse allo sopradetto terreno si debba spartire comunemente alla Corte di Campagna e di Contursi.

Item: che ogni bestiame forestiere si trovasse a fidare allo sopradetto terreno tanto per li baglivi di Campagna che per quelli di Contursi, che non si debba concordare senza la volontà e custodia d'ambedue le parti, cioè, delli baglivi di Campagna e di Contursi, pagando secondo la meglio fida della Bagliva di Campagna e quello che li tassasse sia tenuto alla pena di once due alla parte lesa.

Iiem: che sia annullato lo passo intra l'uomini di Campagna e di Contursi, cioè che passando per le terre di Contursi quelli di Campagna con loro beni e bestiami non sono tenuti pagare nessun pagamento, e così que' di Contursi passando pe' terreni di Campagna.

Item: che gli uomini dell'Università di Contursi per pasculatione, usufruttuazione et aquationi in detto territorio siano tenuti pagare quolibet anno alla Corte di Campagna onza una in tre paghe, cioè tari dieci a Natale, tari dieci a Pasqua e tari dieci ad Agosto di caroleni hujus regni e che lo detto pagamento non si possa recusare in perpetuo e non pagando alli

Digitized by Google

sopradetti tempi sia lecito al Signore di Campagna ed alla Corte sua fare la rappresaglia sopra li detti terreni per detto debito et pro poena dupli saniter ipsius debiti.

Item lo terreno della serra di messer Ruggiero, che fosse questo terreno qualche differenza, la Corte di Campagna lo possa difendere e vendere per erbaggio dallo juorno di S. Luca sino allo dì di Capodanno, alli uomini di Contursi sia lecito pascere allo detto terreno, come a tutt' altro terreno della differenza per tutto lo juorno di S. Luca.

Item li due bovi pigliati per gli uomini di Campagna et per l' illustre Prefetto siano posti in mano di messer Cicco Antonio e di Messer Angelo de Rago di Napoli e quello per loro sarà determinato per essi si debba avere per rato e fermo!

Item che li terraggi che perverranuo per... anno XI indic. dalle terre della Corte di Campagna se li debba carpire la detta terra di Campagna.

Item che sia lecitó alli Baglivi di Campagna et similiter alli Baglivi di Contursi potere fidare sopra lo detto terreno pecore da quattrocento in suso e bestie bovine da quaranta in suso a ragione dei tari uno a centinaja le pecore e a grana due le bestie bovine e gli danari si debbano partire intra le due dette Ballive e che le dette bestiame confose siano accomulate intra le bestie di Campagna ovvero quelle di Contursi et possam affidare ut supra etc.

Quibus quidem Capitulis, ordinationibus, pactis et conventionibus celebratis, ordinatis, factis, firmatis et stipulatis etc.

Tanto l' accordo co' Contursani, che il buon esito della vertenza con gli Ebolitani pel possesso del ponte Sele e del territorio denominato Castrulo, li si debbono alla influenza de' Conti Francesco ed Alessandro Ursini, i quali, come i successori sino al 1530 non lasciarono mezzo intentato per rendere bella, cospicua ed illustre questa loro Contea. Abbiamo innanzi accennato di aver fatti elevare alla cattedra episcopale varii cittadini di Campagna, cioè il Visiano, l' Oliveto lo Egizio e eiò prova che mentre gli Orsini erano gente totalmente dedita alle armi, purtuttavolta erano eminentemente religiosi ed amanti delle belle arti. A rendere illustre questa famiglia come amanti delle arti liberali basta il pa-

Digitized by Google

lazzo Gravina in Napoli, or R. Poste. In quanto alla loro religiosità tra tante memorie lasciateci, credo sufficienti a comprovarla luminosamente il monistero e chiesa dell' Ordine dei predicatori e la istituzione del Capitolo Collegiale di Campagna. Di questa istituzione dovremo a lungo parlare nel secondo volume, qui non sarà un fuor d' opera dir qualche cosa del cenobio e chiesa de' Domenieani.

L' esistenza de' Domenicani in Campagna rimonta ad un' antichità molto remota. Da un' istrumento di Notar Dardano di Salerno, del 1277, nel quale anno nel quartiere de' Pagliara, presso la chiesa di Santa Maria, una volta di S. Paolo s' istituì un cenobio pe' religiosi di quell' ordine, si rileva che chiesero ed ottennero la concessione di quella chiesa i padri Simone di Benevento, Vicario della provincia di Terra di Lavoro e di Abbruzzo: fra Paolo priore, fra Nicola rettore, fra Giovanni di Campagna priore di Capua. Fra Raimondo di Piacenza e Roberto Cantalupo. (1) Come si vede la casa monastica di Campagna già dava religiosi alle altre case come fra Giovanni priore di Capua e Roberto Cantalupo. Ma questa casa non era che una piccola cosa, con una chiesa anche esigua all' estremo dell' abitato ed alle radici del Castello. Solo quando gli Orsini ebbero il contado di Campagna prese nuove forme e più sontuose. Prima cura di Francesco Orsini, prefetto di Roma fu quello di far sorgere l'attuale monistero e l'attuale chiesa facendone spiantare gli antichi fabbricati. La direzione di quell' opera fu data a Viviani Pietro ed a Chiaro de Chiaro, il quale fu anche Capitano a guerra, e governatore di Campagna nel 1491,

(1) I Cantalupo si trovano parenti di Papa Clemente V. Arnaldo Cantalupo ansi gli successe nel vescovado di Rondò il 15 Dic. 1305.

Digitized by Google

ambo egregii fisici di quell' epoca. I successori di Francesco, Alessandro e Raimondo Orsini vi fecero praticare le decorazioni, specialmente nella chiesa, facendone dorare l' intempiato, nel cui mezzo dal pennello dell' illustre pittore Guarino fu dipinto il trionfo del Rosario, con a' piedi della Vergine santissima S. Domenico e Santa Monaca, la quale non è altro che una delle sorelle del conte Raimondo Orsini. Costui fece venire da Venezia un quadro di S. Bartolomeo, di cui arricchì la chiesa stessa.

In quel monistero i Domenicani insegnarono sempre filosofia e teologia. Citerò alcuni padri di famiglie Campagnesi. 1550 Riccardi G. Battista — 1566 Campanaro Antonio — 1565 Busillo Francesco — 1711 Maffey Domenico — 1717 Cervone Giaciuto.

Lungo qui sarebbe l' enumerare i varii atti di munificenza di questa potente famiglia, bastando qui gli accenni fattine. Aggiungo solo, che esentò i cittadini di Campagna da ogni specie di gabelle nelle seguenti città e terre, cioè: S. Angelo Lombardi, Ballata, Trivico, Castel Baronia, S. Nicola, San Sosio, Frigento, Grotta Minarda, Montemiletto, Corrifi, Pietra delli fusi, S. Lorenzo maggiore, Quarata, S. Agata di Puglia, Cerrito, Candida, Parolisi, Montefalcione, Castelvetere, Flumere della baronia.

Digitized by Google

Addizione alle pagine 216, 217.

A che non si dica parto della mia immaginazione, che Errico Rivelli ebbe una gran parte nei sociali eventi svoltisi sotto Federico secondo, Corrado, Manfredi e Corradino riporterò senza chiosa alcuna il decreto di sfratto e di confisca di tutt' i beni emanato dopo la battaglia di Tagliacozzo da Re Carlo contro i principali feudatarii del Regno, così come il Buscemi lo estrasse dal grande archivio.

« Scriptum est Iustitario Basilicatae etc. — Cum de terris, « castris, casalibus, villis, aliis bonis stabilibus, valore annuo « eorundem, et bonis mobilibus omnibus que infrascripti pro- « ditores nostri habuerunt, (1) et tenuerunt in regno usque « ad tempus, quo effecti sunt proditores, certificare velimus « per procuratores, qui bona predicta pro parte ipsorum pro- « ditorum hactenus procuraverunt, et per illos qui proventus « eorumdem bonorum receperunt, nec non per illos, qui re- « ceperunt computa proventuum dictorum bonorum pro parte « ipsorum proditorum: fidelitati tue precipiendo mandamus, « quatenus de hujusmodi procuratore e de illis qui proventus « et computa receperunt predicta pro parte infrascriptorum « proditorum, personaliter per se, vel per judicem tuum dili- « genter inquiras, et inquiri facias, in judicendo cuilibet eorum- « dem sub certa pena ex parte nostra, ut statim acceptum « mandatum tuum cum quaternis, scripturis et rationibus eo- « rum compareant coram magistris rationalibus magnae Curie « nostre, responsuri super his de quibus interrogati fuerint « per eosdem: nomina verum diem mandati, penam quam cui- « libet ipsorum imposueris, coram quibus, et quidquid inde

(1) Non mi so spiegare come chi difende contro un'indegna invasione dello straniero la patria possa appellarsi traditore. Carlo d'Angiò tradì i più sacri dritti, le indipendenze nazionali, allorchè prestò facile orecchio alle suggestioni d' un altro potentato di qualunque siasi autorità rivestito, ed allorchè colla forza bruta fe' cader in mezzo agli estinti eroi napoletani, siciliani e lombardi, il re cavaliere Manfredi, che pur era re del cuore della sua nazione, e quando si lordò il volto col sangue dell' innocente Corradino, non avendo ribrezzo, pur di rimaner fermo sopra un trono non suo, di macchiarsi del più grande delitto, tirandosi addosso le maledizioni de' popoli.

Digitized by Google

« feceris, cum forma praesentium eisdem magistris rationalibus « nostris per literas tuas scribas.

« Nomina vero ipsorum proditorum sunt hec: **Galvanus Lancea** (1) *Bonifactus de Angiano*, Riccardus Filangerius (2) « vetus Comes **Henricus de Rivello**, (3) Tomas Gentilis, *Robertus « Delabella, Guillelmus de Parisio, Henricus de Oppido, Hugo « de Castelnuovo, Petrus de Potentia* (4) **Ioannes de Procida** « (5), *Federicus Lancea, Gentilis* et *Pandulfus de Presuro, « Mattheus de Vallone.* Datum Capue XXIX Ian: XIII ind. re« gni nostri anno quinto. (1270) ».

Negli atti notarili di Campagna i Rivelli sono segnati col cognome *De Rivello;* così nel contratto di divisione del latifondo Carapiglia per Luciano de Aventia, 22 novembre 1371 tra Nicola Rivelli e suo cognato Diego Campanino si costituiscc *Nicolaus de Rivello.* Nell'istrumento, 24 luglio 1418 per Not. Giacomo Diamati per l'acquisto d'una vigna in detta contrada l'acquirente è *Antonio de Rivello.* Nel 1526 *Andrea de Rivello* anche per parte di suo padre Luise de Rivello sporge querela contro Peregrino Bernalla al Duca Ferdinando Orsini ed al suo giustiziere Benedetto Tercasio per usurpazione nel rammentato fondo, che dal 1371 rimase in proprietà de' Rivelli sino a che nel 1861 se ne disfece proprio lo scrittore delle presenti memorie. Invalse alla fine del quattrocento l'uso di latinizzare i cognomi, specialmente tra coloro che ritornavano dottorati dalle Università, quindi i *Nigro* divennero *De Ni-*

(1) Ministro della guerra, diremmo ora di Manfredi, e conte di tutto il Principato, e quindi anche di Eboli e di Campagna.

(2) Riccardo Filangieri Conte di Lettere e di Gragnano.

(3) Il vecchio Errico Conte di Rivello, uno dei primi a spiegar la bandiera di Corradino — Collenuccio p. 109 — Capecelatro F.

(4) I fratelli Pietro e Guglielmo conti di Potenza posero a rivolta la Puglia all'arrivo di Corradino — Collenucci p. 109.

(5) Giovanni da Procida, nobile e medico salernitano, era Conte di Procida e signore di Battipaglia, Postiglione, dote di sua moglie Pandolfina Fasanella, e Barone di Caggiano, S. Angelo e Salvitelle — De Renzi — Collectio Salernitana. t. 3.

Digitized by Google

gris, i *Sica De Sichis,* i Russo Russus, i Rivelli de Rivellis e Rivellii. Nelle tavole nuziali del 16 Novembre 1569 si costituiscono: *Nobilis Ioannes Aloysius Rivellius et nobiles Arcangelus, Doctor Augustinus, Mutius et Antonia Papa.* Nel 1614 il dì 11 Marzo in un istrumento di costituzione di capitalc intervengono Fulvia Papa *U. I. D. Alexandri Masilotti et U. I. D. Marius et artium et medicinae Doctor Ioannes Hyeronimus de Rivello* — e Mario in un'altro istrumcnto del 1618 essendo Sindaco di Campagna si chiama *Marius Rivellius,* lo che ripete nell'altro istrumento del 1635 colla qualità anche di Sindaco: (Not. Bruno), mentre poi i predetti Mario e G. Gironamo figli di G. Luigi ad Antonia Papa sopranominati nel 1604 ne' capitoli nuziali colle Signore Giulia e Cristina de Risi de' baroni di Colliano e Policastro assumono il cognome semplice Rivelli. Al contrario il figlio di G. Gironamo essendo Bajulo di Campagna nel 1653 si sottoscrive. *U. I. D. Ioannes Baptista Rivellius judex,* ed Ercole, figlio di Mario nel 1644 nelle carte capitolari: *U. I. D. Hercules Rivellius.*

Ma ritornando agli Angioini, Carlo secondo vedendo ogni dì più il reame depauperato de'migliori cavalieri, parte posto in bando dal padre e parte emigrati per non vivere sotto un re non secondo il loro cuore, volle che tutti rientrassero nel regno, assegnando loro un anno ed un giorno per prender possesso de' loro beni o de' loro feudi, e rinunziando taluni di essi chiamò a goder tal benefizio i loro primogeniti, e negandosi questi anche i secondo geniti ed i terzogeniti. Così Francesco primogenito di Giovanni da Procida avendo disprezzato quell'indulto *quia per annum et diem juxta juris edictum inve-*

Digitized by Google

stituram feudi petere negligens..... hac successione rationabiliter se fecit indignum et beneficium in Thomasium alterum genitum excidere curavit. (1) Non in diversa guisa, essendo morto Errico vecchio conte di Rivello, e negandosi il primo genito di lui abbandonar la Sicilia perchè succeduto al padre nel contado di Garsigliati, ed il secondogenito Ponzio perchè occupava eminente carica alla Corte Aragonese, fu chiamato a loro succedere il terzogenito Giovanni e ad invogliarlo maggiormente ad abbandonar la Sicilia oltre del feudo di Rivello, lo investì anche della metà del contado di Castiglione in Puglia. (2)

Tempestoso e malaugurato fu l'avvento di Errico VI in questo reame e non dissimile fu quello di Carlo di Angiò, ed in tutte e due le epoche Giffoni e Campagna furon compagne nella gloria e nella sventura. Nel § II a lungo ho narrato come Giffoni e Campagna ebbero il titolo di Tancredini.e non furono risparmiati delle più vili insinuazioni. Sotto l'Angioino si trovano entrambi i Comuni Manfredini ed i loro migliori cittadini cacciati in bando.

L'amicizia, quel sentimento, che anche oltre la tomba fa ricordar il tempo passato, l'amicizia, che mi legava dal 1853 al 1857 a' due fratelli Linguiti, essi professori del Seminario, ed io maestro nel Liceo in Salerno, e che poi continuò sempre, m'invoglia a ricordar qui il patriottismo de' loro antenati. In quell'epoca con Decreto di Carlo I.° del 1272 (reg. 1272 L. A. f. 239 furono confiscati i beni e dichiarati fuorbanditi molti nobili Gifonesi, perchè anch'essi

(1) Vedi il decreto di Carlo riportato dal De Renzi nel 1. vol. della Collectio Salernitana.

(2) Ex. reg. Caroli II a. 1292 L. F. f. 270.

Digitized by Google

Manfredini. Tra questi nobili ebbero la stessa sorte, essendo anch'essi Ghibellini, quattro personaggi della famiglia Linguiti, Giovanni cioè, Matteo, Marcovaldo e Gregorio. Esuli come gli altri furon accolti dalla Sicilia e solo nel 1307, due di essi Giovanni e Riccardo per intercessione del sopramenzionato Tommaso da Procida ottennero il bene di rimpatriare.

Il decreto del loro rimpatrio è così concepito:

« Scriptum est magistro Iustitiario Regni Siciliae, Iustitiariis, Capitaneis, Secretis, Magistris Iuratis, Bajulis, Iudicibus, Castellanis, ceterisque Ufficialibus per regnum Sicilie constitutis presentibus et futuris devotis nostris etc. Scire vos volumus quod ad supplicis petitionis instantiam factam nobis per dominum Thomasium de Procida dilectum familiarem et consiliarum nostrum, domino Ioanni et Riccardo de Lingueto de Gifono fratribus ac Thomasello ipsorum nepoti, qui a tempore turbacionis quondam Corradini, exulasse de Regno et in Insula Siciliae, in qua nunc etiam immorantur, donec inibi guerra fremuit moram traxisse dicuntur, ut fertur, quod de dicta Insula Sicilie ad partes dicti regni citra farum venire, ibique morari absque alicujus offensione seu molestia tute possint plenam concedimus licentiam et liberam potestatem, dummodo cum fidelibus paternis fideliter conversentur. Quo circa devocioni vestre Vicariatus auctoritate, qua fungimur, firmiter et expresse jubemus qualiter prefatum Ioannem et Riccardum et Thomasellum de' predicta insula ad partes istas citra farum venire, ibique morari libere permittatis, nullum eis propter hoc impedimentum vel obstaculum inferentes, dummodo, sicut premittitur, cum paternis fidelibus fideliter conversentur. Praesentibus post convenientem inspectionem earum remanentibus apud eos. Datum Neapoli per Nicolaum Frictiam de Ravello etc. a. MCCCVII die XVII Iunii V ind. »

Voglio quì rifermare che la colleganza e corrispondenza di forti vincoli di unione non si verificò tra' Gifonesi e Campagnesi in quelle due solenni occasioni della caduta cioè delle monarchie Normanna e Sveva, ma si mantenne stabile ne' secoli suc-

Digitized by Google

cessivi sino al secolo XVII, e chi ne volesse una pruova non avrà a far altro che svolgere gli atti notarili dal IV al XVII secolo e ne riporterà non indubbia convinzione in trovarvi registrato uno scambio continuo e successivo tra' cittadini di Giffoni e di Campagna, sia di derrate commerciali, sia di capitali, sia di matrimonii.

Concludendo questo paragrafo e tutto il primo volume constato che la barbara e sanguinaria indole di Re Carlo, affidando alle pergamene ed alla carta i suoi decreti di confisca e di sfratto contro i più grandi e nobili uomini del suo tempo, loro innalzava un perènne monumento. Onde ciascuno de *Lancia*, de' *Filangieri*, de' *Procida* de' *Rivelli*, de' *Lottieri*, de' *Patenza*, de' *Gentili*, de' *Parisi*, de' *Linguiti*, dei *Delabella*, de' *Presuro*, de' *Mastrangelo*, de' *Marcafava*, degli *Oppido*, de' *Vallone*, de' *De Risi*, de' *Santasofia*, può di se dire col Venosino:

> Exegi monumentum aere perennius.
> Regalique situm Piramidum altius
> Quod non himber edax, neque Aquilo impotens
> Possit diruere. (1)

E tutte le generazioni presso questi monumenti appressandosi riverenti di secolo in secolo li resero più maestosi abbellendoli di fiori e di affetti, a grandi cose il forte animo accendendo ed al culto vero della patria.

FINE DEL TERZO LIBRO.

(1) Accenno agl' istorici che han nobilmente parlato di quelli eroi, come il Collenuccio — Il Capocelatro — il Bestrano — il Ciansi — il De Renzi e tanti altri.

Digitized by Google

INDICE

LIBRO PRIMO o prolegomini all' istoria di Campagna, in cui si discorre de' primi abitatori della valle del Sele, e de' primi Martiri, che l' illustrarono.

§ 1. *Scopo del presente libro* . . . . . Pag. 1
§ 2. *Aspetto primitivo delle contrade silentine — orografia e geologia delle stesse* . . . . . » 2
Circondario di Campagna — quali ne sono i Comuni e quanta la loro popolazione dal 1591 al 1881. . . . . . » 6
§ 3. *Popoli primitivi — L' uomo scimia — Darwin Settembrini — Scuola cattolica — Grotta ossifera* . . . . . » 7
§ 4. *Ausonii — Opcii — Enotrii — Siculi — Pelasgi Etruschi* . . . . . » 11
§ 5. *Colonie greche - Tuori - Serradarce - Numistrone* » 17
§ 6. *I Citei origine degli Ausonii — Opiciti* . . . » 24
§ 7. *Abitazioni e sepolture dei popoli primitivi* . » 28
§ 8. *Origine di Campagna — Scrittori Romani che ne parlano* . . . . . » 31
§ 9. *Numistrone or Oppido.* . . . . . » 36
§ 10. *Romani - Guerra sociale - Insurrezione servile* » 39
§ 11. *Primi tempi dell' impero romano — Fatto lagrimevole di Plotino Planco.* . . . . . » 45
§ 12. *Memorie e monumenti nell' agro campagnese* » 53
§ 13. *Religione de' nostri maggiori* . . . . . » 57
§ 14. *Eroi della primitiva chiesa — Vito — Candido — Canziano — Canzianella — Protiero — Singonio — Arteone - Quinziano - Teodolo - Lucia - Antonino - Severino - Diodoro - Dione ed altri* » 62
§ 15. *I martiri Doroteo — Arsenia e Domenica* . » 68
§ 16. *Campagna da Costantino a Teodosio* . . . » 75

LIBRO SECONDO dal 409 al 1265.

§ 1. *I barbari — Distruzione di Tuori, Saginara e Lagaria — Attila — Odoacre — Teodorico e Totila dal 409 al 553* . . . . . » 79

Digitized by Google

cessivi sino al secolo XVII, e chi ne volesse una pruova non avrà a far altro che svolgere gli atti notarili dal IV al XVII secolo e ne riporterà non indubbia convinzione in trovarvi registrato uno scambio continuo e successivo tra' cittadini di Giffoni e di Campagna, sia di derrate commerciali, sia di capitali, sia di matrimonii.

Concludendo questo paragrafo e tutto il primo volume constato che la barbara e sanguinaria indole di Re Carlo, affidando alle pergamene ed alla carta i suoi decreti di confisca e di sfratto contro i più grandi e nobili uomini del suo tempo, loro innalzava un perènne monumento. Onde ciascuno de *Lancia*, de' *Filangieri*, de' *Procida* de' *Rivelli*, de' *Lottieri*, de' *Patenza*, de' *Gentili*, de' *Parisi*, de' *Linguiti*, dei *Delabella*, de' *Presuro*, de' *Mastrangelo*, de' *Marcafava*, degli *Oppido*, de' *Vallone*, de' *De Risi*, de' *Santasofia*, può di se dire col Venosino:

> Exegi monumentum aere perennius.
> Regalique situm Piramidum altius
> Quod non himber edax, neque Aquilo impotens
> Possit diruere. (1)

E tutte le generazioni presso questi monumenti appressandosi riverenti di secolo in secolo li resero più maestosi abbellendoli di fiori e di affetti, a grandi cose il forte animo accendendo ed al culto vero della patria.

FINE DEL TERZO LIBRO.

(1) Accenno agl' istorici che han nobilmente parlato di quelli eroi, come il Collenuccio — Il Capocelatro — il Bestrano — il Ciansi — il De Renzi e tanti altri.

Digitized by Google

INDICE

LIBRO PRIMO o prolegomini all' istoria di Campagna, in cui si discorre de' primi abitatori della valle del Sele, e de' primi Martiri, che l' illustrarono.

§ 1. *Scopo del presente libro* . . . . . Pag. 1
§ 2. *Aspetto primitivo delle contrade silentine — orografia e geologia delle stesse* . . . . . » 2
Circondario di Campagna — quali ne sono i Comuni e quanta la loro popolazione dal 1591 al 1881. . . . . . » 6
§ 3. *Popoli primitivi — L' uomo scimia — Darwin Settembrini — Scuola cattolica — Grotta ossifera* . . . . . » 7
§ 4. *Ausonii — Opcii — Enotrii — Siculi — Pelasgi Etruschi* . . . . . » 11
§ 5. *Colonie greche - Tuori - Serradarce - Numistrone* » 17
§ 6. *I Citei origine degli Ausonii — Opicii* . . . » 24
§ 7. *Abitazioni e sepolture dei popoli primitivi* . » 28
§ 8. *Origine di Campagna — Scrittori Romani che ne parlano* . . . . . » 31
§ 9. *Numistrone or Oppido* . . . . . » 36
§ 10. *Romani - Guerra sociale - Insurrezione servile* » 39
§ 11. *Primi tempi dell' impero romano — Fatto lagrimevole di Plotino Planco.* . . . . . » 45
§ 12. *Memorie e monumenti nell' agro campagnese* » 53
§ 13. *Religione de' nostri maggiori* . . . . . » 57
§ 14. *Eroi della primitiva chiesa — Vito — Candido — Canziano — Canzianella — Protiero — Singonio — Arteone - Quinziano - Teodolo - Lucia - Antonino - Severino - Diodoro - Dione ed altri* » 62
§ 15. *I martiri Doroteo — Arsenia e Domenica* . » 68
§ 16. *Campagna da Costantino a Teodosio* . . . » 75

LIBRO SECONDO dal 409 al 1265.

§ 1. *I barbari — Distruzione di Tuori, Saginara e Lagaria — Attila — Odoacre — Teodorico e Totila dal 409 al 553* . . . . . » 79

Digitized by Google

§ 2. *Campagna disseminata in villaggi—sue chiese* Pag. 84
§ 3. *Segue l' istesso oggetto* . . . . . » 89
§ 4. *Eremi e celle de' Benedettini S. Eramo e S. Stefano* . . . . . » 92
§ 5. *Abbazia di S.ª Maria Nuova* . . . . . » 98
§ 6. *Caso lagrimevole di Pietro Vescovo di Salerno figlio del principe Ademario — I Saraceni — i castelli — le torri* . . . . . » 107
§ 7. *Santo Antonino Cacciottolo* . . . . . » 114
§ 8. *Cattedrale di S. Angelo — Suoi vescovi — Cennamo — Ingelberto — Desiderio — Aldemario — Reginaldo — Oderisio de Sangro — Pier Pisano — Giovanni Napoletano — Alberto Morra — Pietro Capuano* . . . . . » 124
§ 9. *Primi feudatarii di Campagna — Rainerio de Crescenzo — Trifone Corvo — Malefredo — Magefredo — Anfredo — Riccardo — Giordano — Riccardo 2. — Roberto — Riccardo III — Giordano II — Roberto II — Separazione di Eboli da Campagna — Guglielmo e Nicola Principato Conti di Campagna* . . . . » 133
§ 10. *Guerra ira Roberto e Ruggiero — Fine dei Principati.* . . . . . » 142
§ 11. *Errico Ramirez — Teodoro Guerrieri S. Cataldo — Riccardo S. Severino — Il poeta Ebolese — Galvano Lancia* . . . . . » 149
§ 12. *Pietro Vetrino ultimo vescovo di S. Angelo — Congiura contro Federico II — Distruzione di Sala — Fasanella — S. Angelo di Campagna — Altavilla e Capaccio* . . . . . » 160

Libro Terzo dal 1260 al 1505.

§ 1. *Giovaanni d' Apia — Governo di Carlo d' Angiò — L' Apia Conte di Romagna e governatore di Amalfi — Immigrazione in Campagna di varie famiglie — I Lamagna — i Cona — i Calandra ecc.* . . . . . » 171
§ 2. *Famiglia Adelizzi — Campanino e Bernalla.* » 182
§ 3. *Raimondo del Balzo — S.ª Maria d'Avigliano.* » 192
§ 4. *Gare tra diversi Comuni — Dissidii tra cittadini* » 205
§ 5. *Prudenza di Raimondo del Balzo — sua fine — I Rivelli* . . . . . » 212

Digitized by Google

§ 6. *Raimondello Orsino — Di lui consorte Maria d' Eugenio — Papa Urbano a Campagna e Buccino* . . . . . Pag. 222
§ 7. *Ugo S. Severino — Monistero dell' Annunciata Famiglia De Risi* . . . . . » 230
§ 8. *Seguito — Famiglie Riccardi e Buccella* . . » 239
§ 9. *Morte di Ramondello Orsino — La contessa di Campagna Maria d' Engenio diviene regina di Napoli — Vitale Cambrai — Privilegii di Re Ladislao—Famiglia Landi—Privilegii di Giovanna II* . . . . . » 251
§ 10. *I Mormili — Capitoli sull' antefato — Altri privilegii di Giovanna seconda.* . . . . . » 259
§ 11. *Gli Orsini di Gravina — I vescovi Viviani, Oliveto ed Egizio — Indole sanguinaria di que' tempi.* . . . . . » 266
§ 12. *Usurpazione degli Ebolitani* . . . . . » 278
§ 13. *I Conturzani — Monistero di S. Bartolomeo dell' ordine de' Predicatori* . . . . . » 282
Addizioni alle pag. 216 e 217 . . . . . » 289
Indice del presente volume . . . . . » 295
Elenco degli associati alla storia di Campagna » 299

Digitized by Google

Digitized by Google

ELENCO

DEGLI ASSOCIATI ALLA PRESENTE OPERA

Ajala Valva d' marchese, Deputato al Parl.	Valva
Avv. Francesco Spirito Deputato al Parl.	Napoli
Avv. Beniamino Spirito Deputato al Parl.	Dapoli
Adelizzi Luigi di Bartolomeo	Campagna
Adelizzi Silvia fu Giuseppe, maestra p. a.	id.
Adelizzi Tobia fu Tommaso — p. m.	Campagna
Amodio Vincenzo fu Dott. Giuseppe	id.
Apicella Donato di Raffaele	id.
Barela Giuseppe di Felice p. a.	id.
Borriello Avv. Liberato	id.
Bottiglieri Simone fu G. Batt. p. m.	id.
Buccella Antonio di Ermenegildo. P. a.	id.
Buccella Dott. Giacomo Can. Cantore p. a.	id.
Buccella Dott. Michele Can. Penitenziere p. a.	id.
Busillo Alfonso fu Vincenzo	id.
Busillo Leopoldo, usciere di Tribunale	Salerno
Busillo Raffaele e figli	Camdagna
Busillo Vittorio fu Francesco p. m.	id.
Bubolo Vito fu Vito	id.
Cafaro Antonino fu Luigi	id.
Capitolo Cattedrale di	Campagna
Confraternita del SS. Rosario p. a.	id.
Confraternità della Neve p. a.	id.
Confraternita de' Morti p. a.	id.
Confraternità della SS. Trinità	id.
Confraternita di S. G. Battista p. a.	id.
Caleo Diodato	id.
Campanino Nicola Arcidiacono p. a.	id.
Calenda Michele fu Vincenzo	id.
Caracciolo Giuseppe fu Domenico	Santo Arsenio
Cantalupo Avv. Lodovico fu Nicola	Napoli
Cavallo Dott. Pietro	Trentinara
Castagna Tobia fu Antonino	Campagna
Cerruto Benedetto di Domenico	id.
Cioffaletti Donato di Domenico	id.

Digitized by Google

Copeti Alberto fu Domenico	Campagna
Conforti Alessandro di Michele	id.
Conforti Michele fu Roberto	id.
Caponigro Sac. Gesumino p. a.	id.
Cozzi Cav. Uff. Benedetto	id.
Cubicciotti Cav. Berardino p. a.	id.
Cubicciotti Antonio di Giuseppe	id.
Cubicciotti Sac. Francesco di Rosario	id.
Cubicciotti Luigi fu Raffaele	id.
Cucci Giacomo Capitano	id.
Del Mercato Ernesto fu Francesco	id.
D'Ambrosio Alfonso fu Antonino	id.
D'Ambrosio Preb. Zaccaria fu Gaetano	id.
De Chiara Francesco di Antonino	id.
De Mattia Alfonso Cancelliere	id.
Del Giorno Geremia fu Alfonso	id.
Del Giorno Giuseppe Capitano al ritiro	Firenze
Del Giorno Michele fu Rubino	Campagna
Del Giorno Raffaele fu Antonino	Campagna
Del Giorno Vincenzo id.	id.
Elefante Dott. in Teologia Can. Gennaro p. a.	id.
Fasano Antonino fu Lorenzo	id.
Facenda Leopoldo maestro di 4.ª e 5.ª	id.
Facenda Tommaso di Agostino	id.
Fontana Gabriele fu Michele	id.
Frunzo Antonio fu Matteo	id.
Gambino Emiddio fu Antonino p. m.	id.
Gibboni Ruggiero fu Giulio	id.
Gibboni Michele fu Nicola	id.
Glielmi Carlo fu Antonino	id.
Glielmi Preb. Vincenzo paroco p. a.	id.
Giordano Ascanio fu Antonino	id.
Giordano Raffaele id.	id.
Guarnieri Emmanuele fu Raffaele	id.
Insalata Fiorentino fu Antonino	id.
Insalata G. Antonio id.	id.
Izzo Not. Raffaele	id.
Inzitaro Giuseppe Cap. medico	id.
Il Principe di Migliano Vargas Macciucca	id.
Landi Antonino fu Carlo	id.
Letteriello Gabriele	id.
Luongo Angelo fu Pasquale	id.
Luongo Angelo Raff. di Vincenzo	id.
Luongo Gioacchino Rettore di S.ª M.ª d'Avigliano p.	id.
Luongo Pietro fu Nicola	id.

Digitized by Google

Luongo Vincenzo di Donato	Campagna
Maffey Felice fu Gerardo p. a.	id.
Marra Pietro fu Giuseppe p. a.	id.
Marra Vincenzo farmacista	id.
Majorino Vincenzo e fratelli	id.
Mancini Michele	S. Angelo le fratte
Municipio di	Sala Consilina
Municipio di	San Menna
Marino Antonio	Campagna
Maselli Carlo	id.
Maglio Alfonso fu Pasquale	id.
Maratea Gaetano Arciprete	id.
Maratea Mosè	id.
Mastrolia Michele	id.
Mirra Donato fu Natale	id.
Mirra Federico di Vincenzo	id.
Mirra Gennaro fu Diego	id.
Mirra Giacomo fu Rosario	id.
Mirra Oreste fu Donato	id.
Mirra Isaia fu Isaia	id.
Moscato Carmine fu Antonino	id.
Naimoli Girolamo di Tobia	id.
Naimoli Giuseppe di Giovanni	id.
Naimoli Vitantonio	id.
Onesti Donato di Domenico	id.
Onesti Giovanni fu Giuseppe	id.
Onesti Gennaro R. Agente di cambio	Salerno
Onesti Canonico Paroco Gesumino	Campagna
Palladino Rosario di Alfonso	id.
Pastore Ing. Antonino	id.
Pastore Pietro fu Antonino	id.
Pirofalo Avv. Alfonso Sindaco di	id.
Pironti Luigi Duca	id.
Riccardi Angelo di Natale	id.
Riccardi Giuseppe di Gennaro	id.
Riccio Michele pel Casino sociale di	Bellosguardo
Rivelli Not. Gabriele p. a.	Campagna
Rivelli Mons. Raff. Can. Decano e Prot. ap. p. a.	id.
Rocco Ciro fu Vincenzo	id.
Rocco Donato di Nicola	id.
Rocco Fiorentino di G. Bat. p. a.	id.
Rocco Giuseppe di Nicola	id.
Rondinelli Biagio fu Giovanni	id.
Ruggiero Costantino fu Michele	id.
Salito Emiddio	id.

Digitized by Google

Società Operaja madre p.	Campagna
Società Cattolica	id.
Stassano Antonio di Rocco	id.
Sciarrillo Carlo fu Domenico	id.
Scannapieco Federico di Berardino	id.
Scannapiece Paroco Francesco	id.
Scannapieco Luigi fu Antonino	id.
Solimeo Luigi fu Rosario p. m.	id.
Spinola Vito fu Antonino	id.
Stabile Gennaro	id.
Trojano Filippo fu Raffaele	id.

Digitized by Google

ISTORIA DI CAMPAGNA

PER

A. V. RIVELLI

VOL. II.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE STORICHE

DELLA

CITTÀ DI CAMPAGNA

PER

ANTONINO VINCENZO RIVELLI

Omnes omnium virtutes tantas esse quantas videri eas voluerint eorum ingenia, qui uniuscuisque facta descripserint.

FL. VOPISCI SYRACUSII *p. 1.*

Volume II.

SALERNO
Prem. Stab. Tipografico del Commercio
ANTONIO VOLPE & C.
1895

Digitized by Google

Digitized by Google

All' egregio amico

VINCENZO ZAPPULLI fu BIAGIO

Cav. della Corona d' Italia

A. V. Rivelli

Questo secondo volume della sua istoria

Nel quale i fasti ecclesiastici civili e militari

degli antichi Zappulli

sono accennati

Perchè i discendenti in essi inspirandosi

A cose maggiori possano l' animo loro

Accendere.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

DELL'ISTORIA DI CAMPAGNA

EPOCA DEL VICE-REAME

PARTE PRIMA

Sotto i Vicerè Consalvo di Cordova o il gran Capitano — Giovanni d'Aragona — Antonio di Guevara — Raimondo di Cardona — Francesco Remolines — Bernardo Villamarina, per Ferdinando il Cattolico — Carlo di Lamoy — Andrea Carafa — Ugo di Moncada — Filiberto d'Orange — Pompeo Cardinal Colonna — Pietro di Toledo — Luigi Toledo — Pietro Pacecco, per Carlo V — Berardino Mendozza — Ferdinando Alvarez — Federico di Toledo — Giovanni di Lara — Bartolomeo della Cuevara — Parafan di Ribera — il Cardinal di Granvela — Diego Simanca — Innico Lopez di Mondejar — Giovanni Zunica — il Duca d'Ossuna — il Conte di Miranda — Arrigo Olivares, per Filippo II.

§ 1.° — *Il reame di Napoli perde l'indipendenza — Emigrazioni ed immigrazioni — Condizioni di Campagna nel secolo XVI.*

Dopo lunga serie di re indipendenti, Normanni, Svevi, Angioini, ed Aragonesi, all'inizio del seco-

Digitized by Google

lo XVI il Reame di Napoli reca impresse a cifre indelebili le stimmate dell' annullamento della patria autonomia. Le Dinastie pocanzi rammentate, quantunque quì pervenute di oltre i monti e di oltre i mari, col germe disastrosissimo d' incessanti guerre e di ognor succedentisi rivoluzioni sociali, aveano pur il prestigio o almeno la larva della locale indipendenza. Gli ultimi aneliti questa indipendenza ed autonomia emisero coll' infelice, per quanto savio e tanto inesperto, Federico d' Aragona, travolto dal soglio dalle armi cozzanti di un Re Cristianissimo e di un Re Cattolico, i quali palmo per palmo si contesero il dominio di queste provincie.

La dominazione, che ne conseguì, per oltre due secoli ingenerò la depauperazione e il mal governo nella Nazione, dissanguata e sospinta nella più infame miseria, nelle malaugurate guerre lungamente rinfocolate dall' ambizione di stranieri dominatori, e fomentate da pessimi ed infingardi Vicerè, de' loro Signori soventi volte più superbi, iniqui e vessatori, che quì trapiantarono ogni specie d' immoralità ed ignominie.

Il cristianissimo Lodovico XII ed il cattolico Ferdinando, sacrificata sull' altare della loro ambizione la famiglia di Federico d' Aragona, si divisero il reame, metà con Napoli occupandosi da' Francesi, e metà dal gran capitano per la Spagna. Ciascuno, per aver dritto a continue rappresaglie ed ostilità, nella divisione, con tatto volpino, non curò di determinare con precisione le esatte delimitazioni tra l' una e l' altra parte.

Ben poco di tempo trascorso, Consalvo sottomise Taranto e Manfredonia. I francesi comandati da Luigi di Armagnacco, duca di Nemours, ed i prin-

Digitized by Google

cipi di Bisignano e Salerno, insospettiti, occuparono Atripalda, agitando il Principato e fornendolo di presidii. Avanzandosi, posero a sacco i Comuni limitrofi, e nel principio dal 1502, trovata sprovvista di forze Campagna, il Duca di Gravina, conte di detta Città parteggiando per Francia, posero il fuoco in varii punti di essa, distruggendone i migliori villaggi a settentrione ed oriente del Gerione.

Consalvo avutone conoscenza, di Puglia spinge immantinenti parte delle sue forze a marcia forzata sopra Campagna; i Francesi si rifugiano in Atripalda, donde, a seguito di accanito fatto d'arme, a dispetto dell'Armagnach e de' Sanseverineschi, son cacciati. In questi fatti d'arme Campagna non ebbe molto a risentir il male della guerra pel soccorso a tempo sopraggiunto; pure i villaggi di S. Cataldo, Santa Caterina, di S. Tommaso e del Pianello, già ne' secoli precedenti per le gare civili tra' Bianchi ed i Rossi mezzo rovinati, furon del tutto distrutti dal fuoco de' Francesi, onde dalle loro rovine più non risorsero (1). Da quell'epoca gli Spagnuoli tenner fisso un presidio a Campagna, trovandovisi acquartierata una compagnia anche nel 1506, comandata da Francesco Figarola (2).

Pria di passar oltre, non credo fuor di proposito rifermare, che le vicende della guerra italica, le colonie romane quì tradotte durante le guerre civili tra Mario, Silla, Cesare, Pompeo ed Augusto e dopo de' susseguenti imperadori, le incursioni dei Goti e dei Vandali, che innanzi la loro scimitarra spinsero il bel sangue latino a rinserrarsi ne' recessi più ascosi delle più remote provincie, e poi l'inva-

(1) Giovio — Troilo — Sismondi — Filippo Gibbone.
(2) Not. Conforto Strione p. 86 del 14 agosto 1506.

Digitized by Google

sione de' Longobardi, de' Saraceni, de' Galli, de' Normanni, degli Svevi, degli Angioini, degli Aragonesi, degli Spagnuoli e dei Francesi, quale più, quale meno di questi popoli rimasero in queste contrade le loro vestigia nella denominazione de' luoghi e de' cognomi di famiglia. Ma oltre di ciò, altri coefficienti furon causa, che la popolazione di Campagna si rimescolasse con gente immigrata da altre provincie e da altre nazioni. Le continuate guerre di Roberto, Ladislao e di altri nostri monarchi in Toscana, in Piemonte e nelle Comarche attrassero a stanziarsi in quei luoghi i meridionali e per le anfrattuosità degli eventi politici o per riversi di malaugurate battaglie, molti dal settentrione d' Italia vennero a rifugiarsi ne' nostri paesi. Arrogi che il commercio, le cariche civili e militari, le arti, i mestieri, molte famiglie indussero da una a passar in altra città o contado. Così solo può trovarsi il bandolo a dilucidare perchè di tanti nomi e cognomi di famiglia, a principiar dai tempi più antichi sin oggi, siansi perpetuati in questa ed in quella parte d' Italia, in una ed in altra Città. Nel seguito di queste memorie avrò agio di rassodare con numerosissimi esempii questi postulati, pur restringendomi alla sola città di Campagna, in ragionando delle varie famiglie, che le une son successe alle altre, incrociandosi, ingrandendosi, emigrando od estinguendosi. Nè, senza giusta ragione, di tanto ragionar mi conviene, perchè nelle storie de' Comuni e delle piccole città, finito il ciclo de'fatti generici o di quelli, che hanno il loro addentellato coi fatti dell' intiera Provincia o Reame, non resta che lo svolgimento della evoluzione delle diverse famiglie, che in quel Comune o in quella Città hanno avuto lo sviluppo o l' incremento. Ma prima di tutto con-

Digitized by Google

viene dire sulle condizioni di Campagna al principiar del secolo XVI.

Pel massacro del Vescovo Vetrino, per l'arsione della Cattedrale ed abitato di S. Angelo, e più per l'odio alla memoria di Federico secondo, i Pontefici furono restii a crearvi nuovi prelati; quindi Campagna perdette molto di prestigio. Se non che, quantunque a nuovi guasti e devastazione andata soggetta a tempo della regina Giovanna seconda per la guerra tra' Mormili ed i Colonnesi, e nel 1502 per quelle tra Consalvo e il Duca Luigi d'Armagnach, pur vi fiorivano in questi tempi fortunosi trentasei parrocchie co' rispettivi paghi. Le memorie però ne andaron lentamente disperdendosi, come ne declinava lo stato materiale per la malignità de' tempi, divenute queste contrade teatro d' incessanti guerre, rese più orribili e distruttrici per l' ambizione de' feudatarii, che cercavano spoliarsi scambievolmente, parteggiando or per questo or per quel Sovrano, e perchè pochi avevano a cuore tramandar ai posteri i fatti proprii: anzi molte famiglie patrizie emigrando nella capitale od altrove, recaron seco loro tutto il tesoro di quelle memorie, senza far motto che altre per malignità le distrussero, onde sopprimere fatti, che menomavano il lor decoro ne' posteri, come empiamente si regolarono i Commendatarii dell' Abbazia di Santa Maria Nuova con quel ricco archivio. Intanto non ci resta, tra tali fitte tenebre, colla scorta de' pochi documenti, sopravvanzati; che far balenare qualche raggio di luce a rischiarar tanta caligine.

L' attuale abitato della città di Campagna non corrisponde a quello de' secoli passati. Allora era diviso in paghi, parte disseminati per le campagne, parte posti a corona alle radici del castello deno-

Digitized by Google

minato Gerione. Sul nome Gerione noto, senza soffermarvici, che eravi anticamente a mille passi dalla Lucania un castello denominato Gerione, che Annibale, non potendo tener soggetto, distrusse. (1) Vi è ragione di credere, che i pochi cittadini sfuggiti all'annibalica strage, siansi riparati nella valle del Tenza, munita per natura e segregata dalle altre città e castella nel delizioso declivio del Pianello, dando luogo alle prime case, che dalla loro antica patria appellarono Gerione.

Ora la città va divisa in quattro quartieri, la cui origine rimonta a' tempi immemorabili Zappino, cioè, o Atria — Giudeca or Duomo — Trinità or Casalnuovo e S. Bartolomeo. Nel secondo libro abbiam riportato istrumenti antichissimi che ne parlano, come quello del 1082, con cui un tal Roggiero fu Nicolangelo **de Sico** vende una casa nel quartiere Zappino — come l'altro del 1227, con cui un tal Guglielmo vende un'aja al confine colla chiesa di S. Maria della Giudea — ed il terzo del 1246, col quale Dionigi Maceliore aliena una terra nel luogo Turillo in parrocchia della Trinità.

Di S. Bartolomeo è inutile discorrere essendo una delle più antiche parrocchie. L'Orsini, conte di Gravina e Campagna, trovando quella chiesa e monistero cadente, ordinò rifarsi ampliandoli a sue spese, dandone la direzione a Pietro Viviano e Chiaro dei Chiaro, fisici di quel tempo e tra loro cognati, avendo il Chiaro sposato una sorella del Viviani; (2) ebbero essi anche l'incarico della direzione per la costruzione del seggio di S. Berardino. Chiaro de

(1) Hannibal ut ventum ad Geryonem est, oppidum quod a Lucania mille passum abest, paratus fidem dare, cum hoc non succederet, capta mox urbe incolas delevit. Polibio lib. 3 p. 399.

(2) A. 121 di Adriano V Setticio Claro prefetto del Pretorio.

Digitized by Google

Chiaro morì in marzo 1506 giusta il suo testamento redatto dal Not. Conforto Strione, giudice a contratto Tobia Bernalla. Questo documento ci mostra la valentia e l'entità del testatore, trovandosi sottoscritto quai testimoni, da individui appartenenti alle prime famiglie di quell' epoca, cioè Mattia Dardano — Ambrogio Ciminelli — Nicola Francesco Viviani — Bartolomeo Viviani — Nicola Cennamo — Giovanni Strione e Nicola Mastrangelo. La parrocchia di S. Bartolomeo, di dritto patronato de' Conti Orsini era amministrata da' padri Predicatori, le altre da sacerdoti secolari ed eran dette Plebes — In Plebe Zappini, si legge negli antichissimi documenti — In Plebe Iudecae — in Plebe Casalinovi, mentre a S. Bartolomeo rimase sempre il nome di parrocchia.

Percorrendo l'abitato di Campagna dal mezzodì a settentrione s' incontravano tre case religiose — l' abazia di Sant' Antonio degli Agostiniani — onde quel luogo conserva tuttora il nome di Badia, corrottamente Patia — ed era una percettoria, impartendovisi la istruzione alla gioventù — il Monistero dell' Annunciata degli Agostiniani, con un fiorente noviziato, e l' altro de' Domenicani o di S. Bartolomeo anch' esso con noviziato. Que' padri facevano a gara tra loro d' istruire la gioventù, ed aprivano le loro sale anche a' secolari, che v' insegnavano dritto, medicina, matematiche, fisica e tutte le altre branche dello scibile.

Ne' rivolgimenti sociali, di cui il Napoletano era divenuto il teatro, se questi quattro monti, non rimasero del tutto incontaminati da delitti, che afflissero il regno tutto, verificandosi pur quì eccidii ed ire di parti, che erano alimentati e che facevan divampare le famiglie di recente stanziatevisi e che

Digitized by Google

quivi avevan recato seco i rancori, per cui avevan abbandonato gli antichi domicilii; i Campagnesi lontani quasi e quasi segregati dal resto della Nazione, rivolsero tutte le loro forze e la loro energia alle lettere ed alle scienze. Le testè accennate tre case religiose divennero la palestra della gioventù, ed i dotti, che non potevano in Napoli, teatro di politiche e guerresche colluttazioni, stanziarsi colla prospettiva d' un condegno compenso a' loro lavori, in dolce quiete rinserrandosi nella propria patria,coll' insegnamento divennero i promotori ed autori della sua grandezza. Quanti e quali furono questi generosi? Ricorderò quì pochi, di cui negli scarsi protocolli notarili rimastici mi fu dato aver traccia, come di un Antonello Tercasio, di un Mariano de Risi, d' un Innocenzo Viviani professori di dritto, i quali ebbero a discepoli nel 1506 un Antonio Tronolo, un Luigi Guarnieri, un Berardino Rivelli, un Costantino Papa, un Ranaldo Cantalupo, un G. Tommaso Campanino, un Francesco Adelizzi, un Luigi Cubizocta, che tutti ebbero un grado eminente nella società ed allor volta ebbero un' altra pleiade di discepoli valentissimi, come un Costantino Naymoli, un Claudio Papa, un Antonio e Luigi de Nigris, un Mario Rivelli e tanti altri. Dove lascio un Vincenzo Campanino, un Antonino Gibbone un Giacomo Guarnieri professori di medicina un Francescantonio Belbuono ed un Meolo Palmentieri di fisica e matematiche, un Luigi Tronolo di Lettere, gli agostiniani Agostino Guerrieri e Nicola Corcillo, un Berardo Guarnieri di filosofia e teologia? Non farà più meraviglia se in questo secolo si videro salire a tanta altezza, nelle scienze e nelle lettere, Benedetto Tercasio, G. Antonio de

Digitized by Google

Nigris, Luigi Tronolo, Berlangiero Bernalla, Marco Fileta Filiuli, G. Battista Riccardi e Giulio Cesare Capaccio, ed altri, che si illustrarono nelle mitre, nel foro, nelle armi, e dei quali faremo a suo tempo onorata menzione.

Per dar un' idea compiuta delle condizioni di que' tempi resta a far qualche accenno sulla polizia politica ed amministrativa di questa Città. Campagna, come città baronale, avendo pel passato avuto a Signori una successione di Conti, fra non guari un Marchese, indi un Principe e dal 1693 al 1807 de' duchi — era regolata da un governatore, che rappresentava il Signore col potere del mero e misto imperio, che quindi amministrava la giustizia ed avea il comando della forza armata e perciò dicevasi capitaneus. Il capitano a guerra o governatore dovea essere un Dottore di legge canonica e civile e durava in carica non più di un anno; egli avea un consultore anche dottorato. Per privilegio acquisito il feudatario di Campagna non poteva quì mandare per governatori individui scelti nelle città o Comuni lungo la linea da Eboli a Napoli. Però qualche volta vi si facevano delle eccezioni.

Federico secondo fin dal suo tempo, a minare la potestà sterminata de' baroni, con sue leggi, dettate da Pier delle Vigne, fece sorgere in ogni città o castello del suo regno, siano baronali o regii, un'altra Autorità, il Sindaco, che col corpo degli eletti, quattro di numero, sei, otto o dodici, a seconda del numero della popolazione, il quale era a capo del reggimento amministrativo della propria università. Anche questa magistratura era annuale e veniva eletta dal popolo unito in parlamento nelle sue piazze o ne' suoi seggi. Tanto il Governatore

Digitized by Google

che il Sindaco, pria di smettersi dopo l'anno dalla carica, doveano dar conto della loro gestione. Per Campagna poi, anche per privilegio acquisito al tempo della Regina Margherita, madre di Ladislao, si era conquistata un'altra magistratura, ossia il giudice della Bagliva, magistratura, che era composta d'un giudice, laureato sempre, e d'un consultore. Così che il Sindaco e gli eletti reggevano la parte amministrativa, i giudici della bagliva le cause di una minor importanza, il Capitano comandava la forza armata ed amministrava la giustizia nelle cause ordinarie, mentre quelle di un' entità maggiore erano devolute alla cognizione del Preside della Provincia. In altro sito diremo sul come si amministrava la giustizia, qui dovremmo annotare tutt' i Sindaci e governatori succedutisi a Campagna dal 1500 al 1700, ma saranno riportati a fine di volume all'alleg. A. almeno quelli di cui ci è rimasta la memoria.

Il Sindaco col suo tesoriere menava innanzi l'amministrazione dell'azienda comunale, allo spirar dell'annuale carica, rassegnando il conto morale e materiale. Il bilancio era quasi sempre lo stesso, per le spese straordinarie si convocava il parlamento, che a sopperirvi per lo più ricorreva a rincarir qualche tassa; ma cessato il bisogno straordinario, il nuovo balzello egualmente cadeva. Conti semplici eran quelli de' Comuni di que' beati tempi e tali rimasero sino al 1815, allorchè la restaurazione borbonica credeva migliorarli, ma li arruffò. Dopo il 1860 s' ingarbugliarono maggiormente, ma l' ingarbuglio, l' arruffamento toccò l' apogéo nel 1893, allorchè dal savio Governo italiano fu creduto di perfezionare la contabilità comunale, mentre in effetti si è sforzato di renderla talmente inintelligibile, che

Digitized by Google

diviene una potenza ne' piccoli Comuni quel Consigliere, che vi potesse e sapesse portar il suo esame ed indovinarne l' andamento!

§ 2. — *I Longhi — Stassano — Viviani — Egizzii e Guarnieri.*

I Longhi o Luongo

Nel primo volume si è ragionato della colonia romana, dal Sarno all' imboccatura del Tanagro col Sele tradotta da Tito Sempronio Longo, accennando anche a' triumviri arvali preposti alla divisione delle terre, che a Castrulo (castrum Iulii) a Costalongone (castrum Longorum), alla Starza e Stassano agli Stazii e Staziani diedero il loro nome. Non è malagevole inferirne che della colonia la miglior parte toccò al capo Sempronio Longo ed a' Triumviri ed a' costoro parenti, in ogni tempo, essendo ne' capi de' movimenti sociali che si riproduce la vieta favola del leone. Ond' è, che oltre il mentovato *Castrum Longorum*, verso il Tusciano ed il Sele incontriamo vaste contrade denominate *Campolongo* l' una nell' attuale piana di Eboli, e l' altra tra Pariti, la Palazza e Varano in Campagna; contrade che così sono menzionate in tutt' i tempi ne' diplomi di Principi, Pontefici e Regnanti.

I discendenti di Tito Sempronio Longo e dei suoi parenti di secolo in secolo diedero uomini eminenti a tutto il mezzogiorno d' Italia, specialmente nelle contrade della colonia, loro spettate, perchè più cospicue, igieniche e feraci. Che che ne dicano gli scrittori, affermando che i cognomi di famiglia sian

Digitized by Google

venuti su tra il decimo e l' undecimo secolo, per me sta ferma la convinzione, che essi siano esistiti sempre, almeno ne' discendenti delle famiglie romane, e di poi generalizzati nel X ed XI secolo, assumendoli o da un fatto portentoso, o dal luogo di nascita e di signoria, o dalla professione, arte e mestiere di ciascuno. Gli storiografi, i cronisti ed i monumenti più antichi, studiati con ponderazione ed amore, ci somministrano comodevolmente la pruova di quanto ho esposto.

É a ritenere per fermo, che nella colonia longhiana i parenti di Tito Sempronio Longo ebbero un trattamento più largo di quello della plebaglia, alla quale si concessero da due a cinque jugeri di terreno per ognuno: mentre i parenti de' nobili ed i patrizii stessi furono prodigalmente arricchiti per *Lacinia*, cioè per intiere contrade. Divenuti così signori di ubertosi e sterminati possessi, col succedersi delle generazioni e de' rivolgimenti politici, vi rimasero attaccati, come ellera ad antiche muraglie. E se, all' invasione de' barbari, de' loro vasti possessi vennero spogliati, nè potendo contrastar a' barbari la preda colla forza per aver Roma perduto ogni prestigio ed autorità, rimasero però da sudditi dei nuovi venuti ligati alle stesse glebe, che pel passato formarono la loro gloria ed opulenza, fino a quando l' era nuova non li risollevò a far parte della rinascente società e costituzione, abbattuto se non tutto, depresso l' elemento barbarico.

A non dilungarmi, nel 1198, rinverginate già in parte le condizioni delle nostre provincie, assunto altro assetto anche per l' influsso, che sulle società il Cristianesimo a larga mano diffondeva; Rainaldo Longo, illustre per lettere e scienze, e perciò molto

Digitized by Google

caro alla Curia romana, ove visse per molto tempo, era già Arcivescovo Acherontino. A pruova della sua valentia inalberò sulla metropolitica sua sede lo stemma rappresentante un castello d' oro sormontato da due torri in campo azzurro.

Venendo all' epoca della dominazione di Ferdinando primo d' Aragona; i Francesi, che dopo la invasione di Carlo I di Angiò nel nostro Reame, vivevano nella dolce lusinga, che questo non fosse altro che una loro speciale credità, e quasi quasi ora vivono nella piacevole illusione, che non solo il Napoletano, ma Italia tutta loro appartenga, fecero tutti gli sforzi nel 1460 per balzarlo dal suo trono. Ferdinando,opponendosi alle costoro armate, cresciute di molto per fellonia e tradimento della maggior parte de' suoi feudatarii, vide orribilmente allebbiata la popolazione napoletana a tale da fargli quasi presentire rovinata la compage del Regno. Al Sarno si venne a fiera battaglia, e già quasi scorgeva le sue schiere in fuga e se stesso cerchiato dall' oste nemica, allorchè un manipolo di armati in fretta raccolti nel Salernitano, capitanato da Giosuè e Marino Longo, sopraggiunse e mentre infuse terrore nelle già vittrici coorti dell' Angioino, diè opportunità a Ferdinando di ritirarsi comodamente in Napoli, onde fatta cerna di nuovi armati ed instrutto di nuove legioni, potè gioire nel veder in Puglia totalmente sconfitto il nemico. De' discendenti di questi Longhi, taluni ebbero il marchesato di Vinchiaturo.

Ma cosa mai i Longhi di Campagna han di contatto con coloro, di cui si è tenuto discorso? Anzi tutto rispondo, essere omai assodato che tutti coloro, che portano uno stesso cognome od un cognome quasi simile, discendono dallo stesso stipite. Secon-

Digitized by Google

dariamente i Luonghi di Campagna, quì venuti di Cava, patria dei sulodati Giosuè e Marino, nel primo e secondo volume de' battezzati che si conservano nell' archivio del nostro Duomo, si trovano inscritti col cognome, non Luongo, ma Longo e Longhi. E ciò basta. Se non che mi occorre registrare che anche a Campagna questa famiglia occupò la suprema cittadina Magistratura, giacchè Nicola Luongo fu Sindaco il 1796 e poi il 1797 ed il 1802; e Giacomo Luongo il 1801. Anzi Nicola Luongo e Giovanni Pastore il 29 gennaio 1799 andarono in commissione, dopo piantato quì l' albero della libertà, a Napoli a far adesione al presidente della Repubblica Partenopea, Sig. Laubert. Ritornati, all' amministrazione in carica, fu sostituito il così detto governo repubblicano in persona di Antonino Cantore Cervone, presidente, di Alessandro Dott. Zappulli, di Gennaro Viviani, di Vincenzo Cervone farmacista e de' prenominati Giovanni Pastore e Nicola Luongo e del Not. Domenico Onesti (1).

Stassano

Non ripeto quanto ho riferito pe' Luongo, la contrada Stassano chiaramente dimostrandoci, che uno de' patrizii, che accompagnarono T. Sempronio Longo e che furono provvisti più largamente di vaste tenute, come avvenne de' Balbi, donde la Balba degli Irpini or Valva, sia stato un loro capostipite, o per dir meglio assieme a qualche Giulio ed a qualche Balbo abbia formato la reggenza stessa de' Trium-

(1) Simonetta nelle gesta di Francesco Sforza — Ughelio — Collezione storica Gravier — Adinolfo — archivii Rivelliano e Stassano.

Digitized by Google

viri Arvali. La famiglia Stassano o Staziana in Roma e nelle provincie occupò sempre de' gradi eminenti nella società. Spesso gli storici latini ci danno conoscenza degli Staziani. I triumviri arrogatasi la somma delle cose della romana repubblica, Cesare, per spadroneggiar da solo a Roma, Lepido mandò in Sicilia, spinse Antonio nell' Asia. Questi con 13 legioni volle tentare la fortunosa campagna contro i Parti: a capo di una di quelle legioni era Staziano suo legato, or diremmo Colonnello (1). In seguito, Probo assunto all' impero, presentatosi nel tempio della Concordia al Senato, con lungo discorso si pose a disposizione di quell' amplissimo Consesso formato, egli disse, de' principi del mondo: *qui et estis mundi principes, et semper fuistis.* Presiedeva la riunione il Console Elio Scorpiano, che rivolto ai padri coscritti, domandò cosa dovea farsi dopo le parole di Probo — *Probe Auguste, Dii te servent,* gridarono tutti. Toccando la parola al Principe del Senato Manlio Staziano, costui propose doversi rendere grazie agli Dei immortali per aver loro in Probo fatto il dono d' un imperadore degnissimo da non aver più bisogno degli Aureliani, degli Alessandri, degli Antonini, de' Trajani, in lungo elogio diffondendosi poi ad articolar tutt' i meriti e tutte le gesta del nuovo Signore (2).

La famiglia Staziano di generazioni in generazioni diè sovente sprazzi di luce in queste contrade. Nel 1410 trovo un Berardino Staziano o Stassano Tesoriere di Re Ladislao e comandante in Napoli del forte di Castelnuovo. In quell' epoca Luigi o Lo-

(1) Patercolo L. 1 nella raccolta in foglio degli storici latini — vol. 1 pagina 585 — edita il 1609 — (anno 45 avanti di Cristo).
(2) Vopisco edizione in foglio degli storici latini — vol. 2 p. 402 (a di C. 282).

Digitized by Google

dovico d' Angiò, sorretto dalle schiere de' celeberrimi capitani di ventura Paolo Orsini, Braccio di Montone, Sforza di Cotignola e Gentile di Montemarano e da non pochi sediziosi e fuorusciti, venno ad occupar questo Regno. Gentile di Montemarano con un trattato doppio fu preso alla pania da un Aquino conte di Belcastro e presentato a Ladislao — Costui, come lo vide, rimbrottandolo d' essersi schierato tra coloro che intendevano detronizzarlo, ordinò che lo si stringesse di catene e lo si affidasse alla custodia del suo tesoriere e castellano di Castelnuovo, Berardino Staziano o Stassano (1).

Sorvolando altri tempi, troviamo in Campagna un Agostino Stassano Canonico di questa Cattedrale fin dal 1599. Nel 18 agosto 1621 Antonino Stassano contrae nozze con Dionora Rossi di Fabio de' baroni di Quaglietta *more nobilium et jure Francorum*, quale Antonino Stassano successivamente per più anni rivestì la carica di giudice della Bagliva di questa Città, lo che vuol dire esser egli laureato, non potendosi senza laurea conseguir quell' ufficio.

Non mi arresto sul Dott. Pietro, nè sull' Arciprete Domenico, trapassato nel 1821 e sul canonico Primicerio Nicola, entrambi forniti di rara dottrina, che a sè mi chiama il Cav. Antonio Stassano. Non so cosa debba di costui maggiormente intrattenermi se la qualità di patriota o di letterato. Nella sua lunga età, dando sempre mai saggio delle più squisite qualità di gentiluomo perfetto, fu in mezzo ai rivolgimenti del 1799 e del 1820, de' quali fu gran parte, vedendosi di molte cariche e di molte onorificenze insiguito, ed a molte persecuzioni soggetto.

(1) Collezione storica Gravier — epoca di Ladislao.

Digitized by Google

In febbraio 1799, ad istigazione del Signor Giovanni Pastore, si procedette quì alla formazione della Guardia civica in tre compagnie co' capitani Felice Maffey, ufficiale ritornato dall'armata, Lattanzio Zappulli e Giovan Giacomo Riccardi; poco dopo se ne fece una terza di sacerdoti avendo a capitano il canonico Giuseppe Cubicciotti. Sorta contesa sul chi di essi dovea assumere il comando, la Municipalità, ad evitare che la contesa esorbitasse in guerra civile, decretò che un individuo col grado di Chef di battaglione avesse il comando e la direzione di tutta la gente armata. A tale carica fu designato il Signor Antonio Stassano. Con quanta e quale prudenza, con qual tatto di critica amministrativa e politica si comportò nel disimpegno di quell' importante uffizio, non mi conviene quì esporre, formando ciò parte integrale de' racconti storici del 1799 al 1848.

Con decreto di Re Gioacchino, contro firmato dal Ministero Saliceti del 20 gennaio 1809 furono, nominati Antonio Stassano capitano e Donato Pastore tenente de' legionarii di Campagna, Ruggiero Gibboni di Laviano e Paolo Rosapepe di Contursi (1). Il 31 dicembre 1809 decorato della medaglia da Murat in occasione dell' inaugurazione delle bandiere; il 2 febbraio 1811 ebbe una gratificazione di lire 17mila sui beni degli emigrati per l' opera prestata nella persecuzione del brigantaggio, ed il dì 8 gennaio 1812 fu nominato Capo battaglione del Distretto. Nel 3 luglio 1814 Murat, motu proprio, in ricompensa dei servigii prestati lo insignì Cavaliere dell' ordine reale delle due Sicilie. Ed egli il 5 aprile 1815 col titolo di Cavaliere si soscrive nell' indirizzo a stampa a

(1) Giornale dell' Intendenza N. X Feb. 1809.

Digitized by Google

Gioacchino, presentato dalla Nobiltà Napoletana. In quell' indirizzo, è bene si sappia, si trovano sottoscritti anche il Duca di Campagna, il Duchino Gennaro Pironti, il barone di S. Giovanni de' Zoppi Giacomo Campanino e Francesco Guarnieri barone di Cassano. (1) Ma già nel 1814 era stato promosso a Tenente Colonnello, comandante il primo battaglione della Legione provinciale. (2)

Anche dopo la restaurazione borbonica si ebbe onori e gradi. Colletta e Nugent il 26 agosto 1818 lo rinominano Maggiore provinciale del Distretto: il 3 agosto 1819 fu presidente del Consiglio distrettuale ed il 31 ottobre detto Cavaliere di dritto dell' ordine di S. Giorgio della riunione. Non mi dilungo dovendo riparlarne nel terzo volume.

In quanto ad uomo di lettere, dopo il 1840 imprese a scrivere la storia dei fatti avvenuti dal 1799 al 1820 nella Città di Campagna, mettendoli in correlazione con quelli della Provincia ed anche dello stesso Reame. Il suo stile è facile ed incisivo. Riporta aneddoti, fatti ed avventure, che mentre ti rendono edotto de' costumi del tempo, ricolmano tutta una lacuna degli storici contemporanei, specialmente del Colletta, di cui a fine d' opera ha fatto una breve critica. Se mi fosse permesso, nel terzo volume di quest' opera io mi stimerei onorato, trattando di quell' epoca, ricopiarlo e riprodurlo parola per parola, almeno nelle parti più salienti.

Nel bel volumetto dato alle stampe, anni sono, dal Sig. Pizzolorusso si fa lunga ed onorata menzione del Sig. Stassano. Della multeplice figliolanza

(1) Indirizzo a stampa presentato al Re il 5 aprile 1815 dalla nobiltà napoletana.
(2) Ufficiale 28 gennaio N. 11 diretta al Sindaco di Campagna.

Digitized by Google

ottenuta da Caterina Barone, sua moglie, e sorella del Vescovo di Capaccio, Mons. Barone di Baronissi, Nicola, laureato in matematiche, è uno dei più insigni ingegneri di Napoli, venuto in molta fama pel progetto ed esecuzioae del manicomio di Aversa: Antonino fu Dott. fisico. De' nipoti, Ernesto di Nicola è capitano di artiglieria. Errico regge il Consolato nelle Isole Canarie: Pietro di Rocco è professore nel Liceo di Santa Maria Capua Vetere — Antonio, pubblicista, dedito a varii rami della letteratura, specialmente si rende concettoso in poesia, come nei canti nazionali, editi il 1891.

Viviani

In due opuscoli, dati alle stampe per la morte di Antonino e Vincenzo Viviani il 1863 e 1866, a lungo trattai di questa famiglia. A non ripetere le stesse cose e quanto riportai a pagina 175 e 176 del 1.° volume, sull'origine di essa, sarò il più breve possibile.

Ho detto innanzi che i padri dell' ordine dei Predicatori da tempo antichissimo avevano stanza a Campagna, che la munificenza de' Signori Orsini loro fece rimodernare ed ampliare il piccolo cenobio e la meschina chiesa, che la direzione dell' opera fu addossata a Pietro Viviani, il quale venne con quei Signori a contatto giornaliero. Il Viviani dalla moglie Giustina Cacciottolo ebbe, tra gli altri, un figlio a nome Viviano Viviani, imbevuto negli studii di quell' epoca sin dalla tenera età. Anche costui cominciò a trattare con gli Orsini: onde avvenne che Raimondo Duca di Gravina e Conte di Matera, Campagna e Monteverde lo presentò a suo fratello Latino

Digitized by Google

Orsini, Arcivescovo di Trani e Cardinale, sotto il titolo di San Giovanni e Paolo.

In quell' epoca il Pontefice Paolo secondo di casa Bardo, salito al soglio Pontificale per morte di Pio, già Enea Piccolomini, sia perchè l' antecessore odiasse, o per altri intendimenti, cominciò a trattare le cose di santa chiesa ed il governo temporale in modo opposto all' operato di Pio. E come che questi poco digeriva a veder sul trono di Napoli Ferdinando d' Aragona, Paolo gli spiegò tutto il suo affetto e tutta la sua protezione, e gli Orsini che per l' addietro eran tenuti a vista, divennero una cosa sola col Papato. Ed ecco come si rende ogni dì vero l' oracolo: *fili, quam parva sapientia regitur mundus:* e come piccoli eventi sono di leva a grandi avvenimenti. Viviano Viviani, da Raimondo presentato al fratello Cardinal Orsini, venne da questo raccomandato al Pontefice e proposto a Vescovo di Monteverde, feudo di casa Orsino, e Vescovo fu consacrato nell' istesso anno 1464, nel quale Papa Bardo ebbe l' onore delle sacre chiavi.

Il Vescovo Viviano Viviani fu nel 1468 in questa Città a visitar la famiglia, ed in quell' occasione vi tenne anche ordinazione in Santa Maria della Giudeca, promovendo, tra gli altri, agli ordini minori Tommaso Adelizzi. Quale sia stato il governo da lui tenuto nella diocesi di Monteverde, non è difficile immaginarlo, sebbene ce ne mancassero le pruove, allorchè Lorenzo Scrodero, Ughellio e Niccolò dei Nigris ne esaltano la erudizione, la scienza e la bontà. Riporterò il giudizio dell' autore dell' Italia Sacra: *Vivianus de Vivianis* (egli scrive) *civis Campaniensis, vir doctus, electus Episcopus Montis Viridis a. 1464, obiit a. 1492.*

Digitized by Google

Il dottor in dritto canonico e civile G. Angelo Viviani nel 1547 da Ferdinando Orsino, Duca di Gravina, Matera, Muro e Lagonegro, fu eletto a governatore della Città di Sant' Agata, *cum plena meri mixtique imperii et gladii potestate.* Similmente nel 1549 con la stessa carica é spedito nelle terre di Contursi, Postiglione e Sasso. (1)

Altro G. Angelo, anche Dott. in Legge, dal Principe Lodovico a proposta di Giacomo Fabri Bolognese il 30 ottobre 1636 è eletto governatore di Caggiano. (2)

Per succedersi di molti secoli diverse stirpi discendenti dal primo Guglielmo Viviani, venuto a Campagna a tempo del Conte Giovanni d'Apia, si mantennero in auge ed occuparono le prime cariche cittadine sino ai giorni nostri. Ora di tanta illustre famiglia non restano che diversi stipiti più o meno piccoli possidenti o lavoratori.

Nella chiesa di San Bartolomeo, pria di rifarsi, esisteva, come scrive Nicolò de' Nigris p. 94, l' epitaffio del prenominato Guglielmo, così concepito:

Gulielmus de Bibiano post multa domi, forisque maxima Carolo primo Andigavensi ufficia praestita, a quo multis muneribus cohonestatus, demum septuagenarius accubuit.

Sulla porta piccola del nostro Duomo a sinistra è scritto:

Gulielmus Vivianus fecit 1693

e sull' altra a destra:

Gulielmus Vivianus fecit 1692

I Viviani contrassero parentela colle più nobili famiglie di Campagna e della Provincia, come coi

(1) Diplomi originali nell' archivio Rivelliano.
(2) Not. Mafilotti.

Digitized by Google

baroni e marchesi Bernalla, co' baroni De Risi, coi Baroni Campanino, co' Guerrieri, Riccardi, Zappulli, Perotti, De Vicariis, Pinto e Gajano, De Focatiis, Martucci e via dicendo.

Gli Oliveto — Gli Egizzii

Fu chiamato a succedere nella cattedra episcopale di Monteverde alla morte di Viviano Viviani altro nostro illustre concittadino, Francesco Oliveto, anche su proposta degli Orsini, da Papa Alessandro VI. Costui già era Vescovo di Rapolla dal 1446, onde ben poco tempo visse a Monteverde, passando da questa a miglior vita tra 'l compianto universale nel 1449. La famiglia Oliveto prese forse il nome dal vicino Comune di origine, Oliveto, o perchè ivi avea delle vaste possessioni. Quel che certa cosa è, essa ben per tempo sparì da Campagna, e se G. Vincenzo Oliveto, uno de' pronipoti del detto Prelato, nel 1575, come si ha da notar Francescantonio Bruno, contrasse matrimonio con Piacenza del Giorno, dopo qualche altro tempo scompare da' nostri registri quel cognome.

Degli Egizzii si è detto qualche cosa nel primo volume p. 272, descrivendo la morte proditoria da un Guerriero inferta a Bartolomeo Egizzio, destinato a succedere all' Oliveto nel vescovado di Monteverde. Aggiungiamo che nelle schede notarili più antiche, or depositate nell' archivio di Salerno, il loro nome trovasi preceduto dall' aggiuntivo *nobile*, così il 1539 innanzi a notar Lucio Perotti si costituisce il *nobile* Cesare Egizzio, in altro istrumento del 1555 il *nobile* Luca Egizzio. Ottavio fu Dott. fisico

Digitized by Google

al principio del secolo XVII, Giovan Battista e Giuseppe dottori inLegge — altro Giuseppe Arcidiacono nel 1646. Camillo Canonico Decano nel 1689 e Mattia Canonico nel 1648. Nel secolo passato erano in possesso del Baronato di Grassano e Mottola. Vincenzo Egizzio Mendiello sposò la nobile damigella Marianna Mac-Donald. (1)

Gli Egizii verso il 1799 si fissarono in Napoli, gradatamente quì alienando la loro vasta proprietà in beni rustici ed urbani, e l'ultimo loro discendente a nome Antonino morì da capitano di vascello. Rimase però a Campagna una delle figlie de' prenominati Vincenzo Egizzio e Marianna Mac-Donald, Margherita, moglie del Dottor di Leggi Lattanzio Zappulli di Alessandro e Lucia Longhi. Nacque da costoro Giacomo Zappulli, la cui unica figlia è moglie

(1) Piacemi riportar un sonetto del Sac. Gian. Giacomo del Giorno, anche per aver un'idea del costume e letteratura di que' tempi.

« Per le nozze degl'illustrissimi signori D. Vincenzo Egizzio Mondielle, patrizio della Città di Campagna, de' baroni di Grassano e Mottola, e D. Marianna Mac. — Donald di Giacomo de Inverghiseran, capitano a' vessilli del Re delle due Sicilie, secondogenito della famiglia Mac — Donald de Clan-Ranald. casa delle più antiche e nobili della Scozia, che deriva da D. Ranaldo, primogenito di D. Giovanni d'Illa, che ebbe per moglie la Sorella di Roberto rè di Scozia, degli Stuard, donde discende esso di D. Giacomo — Vedi atti della Segreteria di Stato e della Camera di Santa Chiara.

SONETTO

« Maria, mar di beltà, donna regale,
« Da gran Prenci discesa ed alti Regi;
« Per te dal Gange al Tago or batte le ale
« L'eroica fama e narra i tuoi gran pregi.
« E tu di prischi Eroi germe immortale,
« Di cui son noti al mondo i fatti egregi,
« Vincenzo già per sorte, astro fatale,
« Anna per sposa avesti a doppii fregi.
« Or che l'Egizio al sangue Scoto è unito,
« Campagna aspetta gloriosi i figli,
« Pieni ognun di prodezza e spirto ardito;
« E che per maggior gloria abbiam gli appigli
« Di Giacomo, avo loro, in ogni lito,
« Dove domina truppe e dà consigli.

« *G. Giacomo del Giorno* »

Digitized by Google

di Felice Barela, i quali oltre alla nobiltà de' Zappulli e de' Viviani, potrebbero fregiarsi del titolo baronale di Cassano e Mottola.

Guarnieri

Papa Leone IX nel 1053, compreso l' animo di forte gelosia che un branco di Normanni gradatamente si assorbiva tutti i contadi del mezzogiorno della nostra Penisola, impetrò da Errico Imperadore le milizie Sveve ed Alemanne stanziate a Vercelli sotto la disciplina del generale *Guarniero*, anch'esso Svevo di nazione, e raccoltene altre in Italia, cui diede al comando del Duca Rainolfo, pensò di snidare dalle nostre contrade que' poco benamati vicini, assalendoli presso Benevento. Le truppe pontificie in quel cimento furon divise in tre corpi, l' una comandata dal Guarniero, l' altra da Rainolfo, la terza dal Pontefice in persona. In altrettante falangi divise si avanzarono i Normanni, la prima guidata da Unfredo, la seconda dall' istesso Roberto, la terza da Rinaldo, Conte di Aversa, figlio di Ascletino, da cui venner tutte le stirpi de' Sanseverischi. Al primo urto le schiere italiane di Rainolfo, non sostenendo l' impeto de' Normanni, voltaron faccia; gli Alemanni e Svevi, non potendo da soli contrastar colle forze avversarie, furon in gran parte fatti prigioni, tra i quali lo stesso sommo pontefice Leone. Roberto accolse nelle sue tende il Vicario di Cristo, e dimentico della vittoria, si ricordò solo, che anch' egli era figlio della Chiesa; prosternandosi con somma riverenza innanzi al debellato Leone, chiese umilmente, che avesse concesso a' connazionali l' in-

Digitized by Google

grandimento della loro potenza, che da quel giorno sarebbe sussidiaria e pedissequa del Ponteficato. Leone ne esaudì la preghiera ed accogliendolo tra le sue braccia, lo riconobbe qual figlio e lo dichiarò Signore delle terre conquistate. Da quell'abbracciamento d'amistà conseguì un accordo scambievole tra il papato e il regolo pugliese, ritornando questi più poderoso, rimanendo al di lui seguito lo stesso Duce Guarniero colla massima parte dell'oste alemanna e sveva. (1)

Da questo Guarniero vennero i Guarnieri disseminati per tutta l'Italia e specialmente nelle nostre provincie. Il Capecelatro (2) fa menzione d'un Gualtiero Guarnieri, figlio di Guarniero, nipote di Melchionna, da Marcuardo o Marcovaldo dichiarato Signore di San Genese. Quel che risulta da' patrii monumenti si è, che i Guarnieri fin da' tempi più remoti occuparono rango distinto tra le famiglie primarie di Campagna.

A p. 247 del volume primo abbiam fatto conoscere a' lettori un Meluccio Guarnieri, cognato del Cav. Antonio Riccardi, uno de' duci a servizio della regina Giovanna seconda nel 1420: nel 1452 era notaio, ed in quell'epoca solo i nobili potevan esser notai, Giacomo Guarnieri: nel 1495 Teodoro Guarnieri fu Consigliere di Alfonso secondo d'Aragona, (3) ed era costui figlio del testè prenominato Notar Giacomo, e fratello di Berardo, primo Prevosto mitrato della Collegiata di Campagna.

Non fo quì parola di tutt'i Guarnieri, che si

(1) Guglielmo Appulo — Cronisti de'duchi e principi di Beneveuto—Ostiense — Malaterra — Troilo — Giannone.
(2) Capecelatro vol. pag. 232 nella raccolta Grevier.
(3) Ex reg. C. es. 3.

Digitized by Google

distinsero nella carriera ecclesiastica, o che occuparono la prima civica magistratura, facendone in sito opportuno menzione. Dirò che nel 1555 un Luigi Guarnieri si distinse nell'arte farmaceutica, che conquistarono la laurea dottorale in Legge G. Lorenzo nel 1500, Vincenzo Donato nel 1609, Giacomantonio nel 1623, e Francesco di Giacomantonio, e sopratutti Luigi, il più fortunato, per aver dato i natali a Giulio Cesare, anch'egli Dottore, Canonico, Arcidiacono e poi Vescovo di Campagna. Antonino fu Dott. fisico dopo la metà del secolo XVII.

Senza andar designando la nobiltà della famiglia Guarnieri da' connubii contratti, mi basta solo indicare quello con la distintissima e nobilissima famiglia Gesualdo, signora di moltissimi contadi nel Regno. In Santa Maria della Giudea (De Nigris p. 97) leggevasi la seguente iscrizione:

Isabella Iesualda Michaelis Guarnerii uxor
Aemula virtutis, fortunae comes, thalamo socia et tumulo,
Monum sibi a viro conterm. p. a. MCDL.

Ma pur mettendo da banda tutto ciò, non posso non intrattenermi della più bella gloria di questa famiglia e di Campagna, ben poca cosa sembrandomi aver essa dato alla patria i prenominati Cav. Meluccio familiare della regina Giovanna, Teodoro Consigliere di Re Alfonso, e Berardo Prevosto con giurisdizione episcopale; non indarno testè avendo appellato Luigi Guarnieri il più fortunato di sua famiglia per essere stato padre di Giulio Cesare.

Giulio Cesare nacque a Campagna nella seconda metà del secolo XVI, in qual giorno, mese ed anno non può stabilirsi, cominciando i registri de' battezzati nel 1570. Notar Ambrogio Naymoli ed il Bollario della Curia episcopale ce ne denotano i genitori

Digitized by Google

ne' conjugi Dottor Luigi Guarnieri e Cornelia de Riccardis di Lavello. In breve di tempo Giulio Cesare, percorsi gli studii, fu insignito della laurea dottorale in dritto canonico e civile, e sentendosi chiamato al ministero ecclesiastico, ne prese gli abiti, ed il capitolo, ammirandone il sagacissimo ingegno e l' onnigena erudizione, lo accolse giovine ancora nel suo seno, pria da Canonico, indi da Primicerio.

Giulio Cesare avea a fratelli Francescantonio, Vincenzo, Ambrogio e Giacomantonio, tutti dottori in dritto. Francesco ed Ambrogio lo seguirono nella carriera ecclesiastica e Giacomantonio, invaghitosi d' una nobil donzella Tropeana, di recente colla famiglia venuta a Campagna a visitarvi il fratello Marco Lauro, vescovo di Campagna e Satriano e fratello al dottissimo Vincenzo Lauro, Cardinal di Monteregale, la impalmò, dando alla famiglia l' appoggio del Vescovo e la valevole benevolenza del Cardinale.

Intanto un altro nostro concittadino, di cui fra breve c' intratterremo, G. Giacomo Diamati Arcidiacono di questa città e canonico tesoriere della cappella di S. Gennaro in Napoli, gli resignava la dignità d' Arcidiacono per essere stato eletto Vescovo di Tricarico e Bisignano. Girolamo Scarampi Astigiano non solo gli spediva la bolla archidiaconale, ma, apprezzandone la vita intemerata e la non comune dottrina, lo sceglieva a suo Vicario generale, elevando i costui germani Ambrogio e Francescantonio l' uno a Decano, l' altro a Sagrista. Girolamo Scarampi era succeduto al Vescovo Marco Lauro, ed a Scarampi nel 1584 il ferrarese Domenico Flaminio Rovercella, il quale subito rinunziò alla mitra di questa Città. La sede Apostolica, a cui era giunta

Digitized by Google

la fama della dottrina e virtù di Giulio Cesare, anche per intromissione del Cardinal Vincenzo Lauro, non si restò dal nominarlo vescovo della propria Città. Egli pria di partir per Roma a riceverne la consacrazione, resignò l'Arcidiaconato a suo fratello Ambrogio, di cui al ritorno si servì in questa Diocesi per suo Vicario generale; sebbene in seguito preso alla fama del giureconsulto campagnese Claudio Papa, che esercitava da anni l'avvocazia presso la Camera di Santa Chiara, avendo ivi conquistate le prime onorificenze sino ad esser nominato Conte palatino, insinuandosi nell'animo dello stesso lo persuase ad abbandonare il foro ed accettare una delle prime dignità del Capitolo, il Cantorato, tenendolo a suo Vicario.

Dagli atti dell'archivio episcopale si hanno documenti non dubbii della operosità dell'illustre Prelato Giulio Cesare Guarnieri. Non lasciò mezzo intentato, non risparmiò alcuna fatica per provvedere alle riforme ed esigenze del Clero delle sue diocesi. Convocò e celebrò in questa Città, coll'intervento della maggior parte de' dignitarii, canonici e superiori monastici di Satriano e Campagna, la Sinodo diocesana, sanzionando diverse regole disciplinari concernenti la vita ed i costumi degli ecclesiastici per richiamarli ad una norma più severa e più maestosa nell'andamento e nell'esercizio del loro ministero.

Nel 1594, iniziandosi la fabbrica della chiesa e monistero Concezione, volle di persona gittarvi nelle fondamenta la prima pietra. Quel sacro edificio fu eretto al culto per disposizione testamentaria del Canonico G. Paolo Strione, il quale legò tutto il suo vistoso patrimonio parte per quest'uso, e parte per la erezione di un civico ospedale. Egli consacrò

Digitized by Google

la chiesa di S. Martino o Cappuccini fuori l'abitato, eretta per l'opera generosa de' Signori Macedonio e Naymoli. A ricordo di tal fatto presso l'altare maggiore fu apposta la epigrafe:

« *Templum hoc erectum MDLXXV a Iulio Caesare Guarnerio Episcopo Camp. et Satrian: a D. MDXCIV die VII Martii consacratum — in majori altari restauratum et auctum sacrisque reliquiis ditatum cura vigilanti et pietate rev. P. Luduvici a Siciniano Minorum Prov. Cappuccinorum.*

Si recò a Roma nel 1595 ed ivi fu colpito dalla sventura di vedersi strappato all'affetto dalla morte suo nipote Luigi, di anni 19, giovane di ottime speranze. Nella Chiesa di S. Clemente ne lasciò impressa la memoria in questo elogio:

Aloysio Guarnerio Iacobi Antonii Filio
Vincentii Cardinalis Montis Regalis ex sorore nepoti
Optimae spei adolescenti
Iulius Caesar Guarnerius Episcopus Campaniensis
Patruus moerens posuit.
Obiit III Idus Ianuarii A. S. MDXCV,
aetatis XIX.

Ritornato in patria fu tutto zelo pel miglioramento materiale e morale della Chiesa a lui affidata, e tanto la Diocesi di Satriano che di Campagna ricordano i frutti delle infaticabili sue fatiche. Sia però che l'afflizione di spirito per la morte di suo nipote Luigi, sia perchè le fatiche lo avessero consunto, sia anche per gravi patemi prodottigli per non aver potuto conseguir lo scopo di spogliar il Capitolo del dritto alla presentazione delle dignità e canonicati, nel 1609 finì la carriera mortale, essendone le spoglie seppellite in cattedrale, presso l'altare maggiore nel

Digitized by Google

vuoto della volta del sottoposto soccorpo. La sua morte fu forse affrettata per dissapori insorti tra l'Autorità episcopale ed il governo della città, avendo i cittadini preso parte attiva nella questione per la presentazione a' benefizii vacanti, agitata tra lui ed il Capitolo, come risulta dalla seguente procura al Vescovo di Ruvo Mons. Orazio Mirto.

« Die II mensis Maii XIII ind. 1609 in Civitate Campaniae, neapoletani regni, et proprie intus Sedile S. Berardini in nostri praesentia personaliter constitutis infrascriptis Sindaco, Electis, civibus, hominibus et particularibus ejusdem Civitatis, videlicet: *U. I. D. Nicolao Deamato generali Sindaco, Ioannes Baptista Viviano, U. I. D. Ioanne Antonio de Nigris. U. I. P. Ioanne Camillo Carrione, U. I. P. Ioanne Iacobo de Carolo, Francisco Antonio Regali, Iacobo Viglione, et Ioanne Bedicto Guerrerio Electis nec non et aliis civibus videlicet: U. I. P. Augustino de Risi, Ascanio Deamato, Caesare Porcello, Laurento Cubicciotta, Ioanne Angelo de Magistro Angelo, Augustino de Amico — Orazio Amodio, Ioanne Andrea Busillo, Francisco de Glielmo, Francisco de Iorio, Mattia de Glori, Ioanne Paolo Aegiptio, Caesare Iordano, Thoma de Glielmo, Hieronimo Bruno et Ioanne Angelo Calanna* ejusdem Civitatis Congregatis ad sonum campanae et vocatis per Ioannem Furlentia juratum, qui juramento testificavit se vocasse more praeconum omnes cives et homines ibidem astantes verum etiam et omnes alios cives et homines dictae Civitatis ad parlamentum in dicto Sedili, ubi alia similia ad honorem et fidelitatem Regis et pro negociis pubblicis fieri solent: facientes et singula pro infrascripto actuario perficiendo, agentibus et intervenientibus dictis Sindaco, Electis, civibus et hominibus, tam Sindacatorio et Electuario nomine quo supra, quam eorum et cujuslibet ipsorum propriis, privatis, particularibus nominibus et in solidum, ad uberiorem cautelam cum praesentia, adsistentia, beneplacitu et voluntate Doctoris Gregorii Grimaldi Capitanei in dicto praesenti anno, ejusdem Civitatis. Asserunt coram nobis — U. I. D. Iulius Caesar Guarnerius Campaniensis et Satrianensis Episcopus, ejusque generalis Vicarius, totaque Curia episcopalis, in diem Universitatem, hominesque ipsius, nulla subsistente causa, saltim legittima, certo modo in tot laboribus et expensis vexant et defatigant etiam de iis causis minime ipsius Curiae episcopalis ufficium concernentibus, suis loco et tempore proponendis, ut

Digitized by Google

vix ex tot et tantis gravaminibus inlatis et quae in dies afferuntur, Universitas ipsa ejusque Cives die et nocte quiescere non possunt. Cujus rei causa ad evitandum evitanda, et ne Universitas ipsa in tantis defatigetur expensis, comunicato saepe saepius inter eos consilio, potuit ad superioris recursum habere, quod aliis damnis Universitas ipsa non implicaretur, et propterea aliquos pro effectu destinant, unanimiter, pari voto et nemine discrepante, censuerunt.

Et quia non ad infrascripta una simul vacare et personaliter interesse non posse, Romae, aliisque locis et partibus totius mundi, ubi opportunitas requiritur; confisi igitur de fide prudentiaque *U. I. D. Horatii Mirti* Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Ruvi, dictum quidem doctorem Horatium licet absentem, tamquam praesentem et sponte coram nobis non vi etc. fecerunt, constituerunt, et creaverunt eorum et cujuslibet ipsorum nomininus praedictis, dictae Universitatis procuratorem, factorem etc. cum ampla et omnimoda potestate etc. ad procuratorium nominem, quo supra, et pro parte dictae Universitatis et hominum ipsius, nominibus praedictis et pro eis specialiter et expresse coram Summum Pontificem, sacramque Cardinalium Congregationem, aliisque judicibus et tribunalibus et quorumquibusvis judicibus in quibusquis mundi partibus existentibus et ad id deputatis seu deputandis comparendum etc. Capita quaecumque cujusvis generis gravaminum..... per jam dictum Episcopum campaniemem, ejusque generalem Vicarium ad versus praefatam Civitatem et homines ipsius inlatorum, praeponendorum, producendorum, et proponendorum, eaque producta et praesentata exequi et in eis provideri petendum, et faciendum, committendum, seu Commissarios et Vicarios apostolicos, si expedierit, literasque commissionales in partibus prodictorum gravaminum recognitione, expediendum et expediri petendum et faciendum, defendendum, respondendum libellos praesentes et alias quasvisvis scripturas publicas et privatas infrascriptis necessarias et opportunas, testesque ex parte dictae Universitatis producendum et praesentandum, judices eligendum, suspectos recusandum, et suspicionis causas adsignandum, et protestandum contra personas et dicenda per eas etc. et generaliter omnia alia et singula in praedictis necessaria et opportuna et quae circa hoc negocium occurrerent faciendum et exequendum, quae quamvis hic speciali voce et vocabulo expressa non essent, attamen voluerunt quod cum libera et omnimoda potestate dictus eorum procurator sit constitutus, prout constituerunt ad faciendum tantum et quantum ipsimet constituentes facere possent si personaliter adessent. Et si forte aliquod negocium occurreret faciendum, quod mandatum seu ge-

Digitized by Google

nerale seu speciale exigeret, voluerunt dicti costituentes, quod dictus eorum procurator possit addere et exprimere quaecumque alia praecedentibus, quae addita et expressa videantur, ac si ab ipsis constituentibus addita expressa essent, obligantes tamquam etc. sub poenis etc. Dantes et concedentes et procurantes per omnia gerendi et administrandi omnimodam potestatem etc. cum facultate quoque ipsi attributa unum, duo et plures procuratores loco ipsius etc. etc. etc. Ego Notarius Berardinus de Boninfante de Campanea etc. Evvi il paraffo (1)

Della famiglia Guarniero, nell' attualità, per lo studio si è distinto il Sacerdote Gelsomino, che ha professato lettere nella Trinità di Cava, nel Seminario di Campagna, ne' Ginnasii di Teano, di Mercato Cilento ed ora in quello di Nocera.

§ 3. — *Melchiorre Guerriero e la Collegiata.*

Melchiorre Guerriero nacque in Campagna nel 1468 da Nicola Giovanni dottor di Legge e Caterina Pagano, dama Salernitana del seggio di Portanova. Imbevutosi delle liberali discipline in patria passò all' Ateneo di Napoli, ove in breve sorpassò nella cognizione del dritto il genitore. Col patrocinio del Duca Orsini recatosi a Roma, non andò guari ad attirar sopra di se l' attenzione de' Principi di Santa Chiesa e dello stesso Leone X. Ed a ragione egli fornito di svariato sapere, rampollo di una nobile famiglia, che vantava delle gesta gloriose sin da' remoti tempi di Roberto Guiscardo, e soprattutto dotato di grande perizia e sopraffina tattica a menar innanzi ogni specie di più malagevole affare, venne nella familiarità di quel Pontefice, cui

(1) Si consultino Ughellio — D' Avino — De Nigris, G. Donato Guerrieri nelle memorie manoscritte — il bollario episcopale, l'archivio vescovile e quello della Cattedrale di Campagna ecc.

Digitized by Google

unica aspirazione si era di circondarsi de' più valenti uomini d' Italia. Non passò tempo e questi lo ammise a suo segretario, indi a custode della Cancelleria Apostolica, a maestro de' brevi pontificii, decorandolo del titolo di Cavalier aurato e di Conte palatino.

La famiglia Guerriero, a prescindere dalle gloriose memorie de' tempi passati, anche nel principio di questo secolo presentava nel suo seno Dottori e sacerdoti distinti per sapere, e tutti questi sorpassò Pietro fratello di Salvatore e zio di Melchiorre. Pietro, per le doti del suo animo e per l'attitudine alle cose del governo, da Ferdinando il Cattolico fu eletto Reggente della Vicaria, premio dovuto alle nobili indefesse fatiche ed a' sudori sparsi nelle consulte di Stato. (1) Di questa eminente carica nel 1504 era stato insignito altro nostro illustre concittadino dall' istesso Sovrano, cioè Pietro Santillo.

Melchiorre nel 1513 vivendo nella corte pontificia senza i tediosi vincoli di uomo ammogliato, cominciò ad escogitare i mezzi di rendere grande la famiglia ne' secoli avvenire ed illustre la sua patria. In tutta la sua vita fece convergere a questo scopo tutto il potere acquistato.

Nel 1464 il 23 maggio, innanzi al Not. Francesco de Risi ed a' testimoni — Michele Tercasio Primicerio di Campagna, G. Antonio Mundelli — Egizzio — Nicolangelo Corradelli, Angelo Metruccio sacerdoti, Carlo Gesualdo, Luigi Gibboni, Donato Bernalla, Giovanni Belbuono, Nicola Scattura, Giovanni Bonincontro, Giovanni Regale, e Nicola Gentile — il medico Nicola Giovanni e Paolo Guerrieri acquistarono da Roberto Palmentieri. rettore ed Ar-

(1) De Nigris p. 222.

Digitized by Google

ciprete di Santa Maria della Giudeca, il dritto a fabbricar in detta chiesa accosto a quello di Nicolangelo Corradelli, presso l' ingresso al soccorpo, un altare da dedicarsi a S. Paolo coll' obbligo di mantenervi un perpetuo cappellano. Melchiorre pensò a migliorare le condizioni di quell' altare, e riuniti i beni di varie cappellanie, di cui era investito ed appartenenti a diverse famiglie, di una istituì quattro cappellanie sotto l' istesso titolo ed il 3 aprile 1513, mediante quattro bolle spedite da Federico Fregoso Arcivescovo di Salerno, nominò cappellano della prima Andrea Guerriero, della seconda Giacomo Verticillo, Domenico Guerriero della terza e della quarta Francesco Adelizzi.

Questo primo passo lo indusse a tentarne altro maggiore. Le diverse parocchie, disseminate nel tenimento di Campagna, andavano in deperimento o per mancanza di titolari, o perchè parecchie congrue si sfruttavano da un solo titolare e qualcuno non rivestito del grado sacerdotale. Si manovrò dunque a mezzo de' parenti, di cui aveva quì copia, come gli Adelizzi, i Corradelli, i Viviani, i Viglioni, (1) i Calandra, i De Risi, gli Egizii, i Tercasii, i Santilli perchè si avesser preso la briga a consigliare agli investiti la rinunzia a que' benefizii, promettendo che costituita una Collegiata ne sarebbero stati rivaluti con benefizii più onorifici di dignitarii e di canonici. In gran parte annuirono e fatta una massa delle congrue parocchiali di Santa Maria della Giudeca, del Salvatore, della Trinità, di S. Nicomede, di Santa Maria a Furano, di S. Marco, di S. Nicola a Pedenzone, e di altre, a cui únì i benefizii di

(1) In quel secolo si ebbe Campagna due notai Leonardo vivente il 1560 ed Antonio o Antonello il 1500.

Digitized by Google

S. Michele a Montenegro, di S. Maria del Castello, di S. Lucia di Eboli, di Santa Lucia di Olevano e della Percettoria degli Agostiniani di Sant' Antonio Viennese, e di altri benefizii privati, coadjuvato dal Conte di Campagna, Ferdinando Orsini, ne fece istanza al Pontefice.

In Aprile 1514 Leone X spediva la bolla: Ex supernae Majestatis, ed in Santa Maria della Giudeca sorgeva, come per incanto, un Capitolo collegiale con un Prevosto, cinque Dignità, Arcidiacono, Arciprete, Decano, Cantore e Primicerio, due Ufficii Tesoriere, e Sagrista, 18 Canonici e 10 Prebendati. Anche il Comune prestò il suo concorso, dotando coi suoi beni la nuova Collegiata, concedendo la vasta difesa Romanella con atto per Not. Raimondo Paradiso del 30 luglio 1514.

Sulla Bolla di Leone X e sull'atto Paradiso è uopo soffermarci, pria di riprodurli per intiero, per poche considerazioni.

L' abbazia de' Canonici regolari di S. Agostino denominata S. Antonio, aveva per istituto l' obbligo dell' insegnamento, ed è tanto ciò vero che Leone colla sua bolla dichiarandone la suppressione, imponeva alla Collegiata di S.ª Maria della Giudeca l' onere di mantenere due maestri per la istruzione del popolo.

E quì non sarà fuor di proposito indagare la origine degli Agostiniani di sant' Antonio in Campagna. Carlo secondo di Angiò nel 1307 pose sotto la sua protezione le case religiose di S. Antonio Viennese. Quest' Ordine si ebbe gl' incunaboli nella Francia, allòrchè un morbo, chiamato fuoco sacro, afflisse la Gallia e l' Italia, spingendo i popoli alla morte, senza aver altro rimedio, in difetto de' ritro-

Digitized by Google

vati della scienza del tempo, che la invocazione del Santo. Quindi l' Abate si dipinge col fuoco in mano, e con un porco al piede, l' uno simbolo della sua carità e l' altro della vittoria su' bassi appetiti. Bonifacio VIII li chiamò Canonici regolari. Tutte le loro case nel Napoletano andavan soggette ad un capo detto Percettore generale, ond' esse si appellarono Percettorie.

L' alto favore, in cui ascese Melchiorre Guerriero alla Corte di Leone X, fu un effetto necessario delle idee ambiziose di questo Pontefice, non aspirando che a procurar a' suoi fratelli de' vasti principati. (1) In tutte le guerre e trattati non mirò mai all' indipendenza d' Italia, ma del Piacentino, Parmigiano e Ferrarese, della Toscana e del Napoletano fondare delle Signorie pe' suoi. (2) Sperava realizzar questo suo grande progetto con l' appoggio de' Veneziani, soffiando nel malumore de' napoletani di parte Angioina e Durazzesca. (3) La speranza non gli sembrò più chimera, saputo che il 22 gen. 1516 era morto Ferdinando il Cattolico, (preceduto da un mese dal gran Capitano Gonsalvo e da un anno da Lodovico XII di Francia) rimanendo gli stati a sua figlia Giovanna, vedova di Filippo d' Austria e ad un imberbe giovanetto Carlo d' Austria. Già quindi vedea sul Milanese col Parmigiano stender glorioso un Medici il suo scettro, un altro sulla Toscana e sul Reame assidersi il fratello Giuliano. Non indarno si accerchiava di tutte le più belle intelligenze d' Italia, letterati ed artisti, largheggiando di privilegii a questa ed a quella Città.

(1) Lettera del Vettori al Macchiavelli luglio 1513.
(2) Paruta Storia di Venezia l. 2 p. 121.
(3) Guicciardini lib. XIV — Giovio — Sismondi ecc.

Digitized by Google

In una storia locale non lice il divagar tanto; non potrei però omettere che Leone con tale intento nel 1513 staccò dall' Abbazia di Cava parte del patrimonio, e sulla parte, da quel patrimonio secolare strappata, fondò il Vescovado ed il Capitolo di Cava: che dall' Arcivescovado di Salerno falcidiò qualche tratto alla giurisdizione, costituendo a Campagna un Capitolo Collegiale, pria soggetto a quel Metropolitano, e poi da esso indipendente. Fu egli che al Conte di Campagna Francesco Orsino, attraendolo all' amo della sua politica, fece prender le parti di Francia, che poi questi non abbandonò, trovandosi ancora l'Orsino il 1527 a guerreggiare pe' Francesi, mettendo a guasto le Puglie; onde da Carlo V fu spogliato del contado di Campagna e di altri feudi, che conferiti furono al Principe di Monaco Grimaldi, e se taluni feudi gli rimasero, avvenne che egli umiliato andò a gittarsi a' piedi di Carlo V, implorandone perdono ed in grazia gli stati, che ad altri ancora non aveva concesso. Sebbene in quell' epoca già era morto Leone, il successore Clemente volle seguirne le orme, ravvivato nelle speranze dall' ambasciadore Inglese Russel e dal Duca di Valdomonte, a cui Francesco primo rinunziava i suoi dritti sul trono napoletano, ed al quale il nuovo Pontefice propose dare in isposa Caterina de' Medici, sua nipote, onde a di lei mezzo governar da sovrano su queste provincie. (1)

Dell' eminente grado conquistato a Roma, e di tutt' i favori che quivi godeva Melchiorre Guerriero, si valse a benefizio della patria. Ma nel redigere la bolla di fondazione della Collegiata di Santa Maria della Giudeca, a me sembra che avesse abbindolato

(1) Varchi l. 2 — Guicciardini l. XVIII — Lettera del Dataro a Filippino Doria 4 Feb. 1527.

Digitized by Google

lo stesso suo signore e protettore Ferdinando Orsini. Difatti nell'atto di donazione del fondo Romanella alla Collegiata erigenda s' insinuò negli uomini, che erano allora a capo del Municipio, la credenza, che come Santa Maria della Giudeca era stata di padronato dell' Orsino, tale sarebbe rimasta a lui, ed a' successori col dritto alla presentazione di tutte le dignità della medesima — *Quae Ecclesia Collegiata est et esse debeat juris patronatus illustrissimi domini Ferdinandi de Ursinis Ducis Gravinae, Comitisque Campaneae et suorum haeredum et successorum et in ea habeat jus praesentandi omnes et singulas dignitates.* Nella bolla di tal dritto non si parla ed appena la presentazione alla prepositura si lascia in dritto del Conte di Campagna. Anzi la Collegiata componendosi di cinque altre Dignità, due Ufficii e diciotto canonicati, fece Melchiorre la parte del leone con arrogare alla sua famiglia il dritto di nomina alla prima Dignità dopo la Prepositura, ossia all' Arcidiaconato.

La parte del leone diviene più evidente nella divisione delle spoglie. Costituita la Collegiata, tranne alla Prepositura, a cui fu chiamato Berardino Guarnieri, sia perchè già rettore di Santa Maria della Giudeca, sia perchè era questi l' uomo, che meglio fosse degno di quel posto eminente, essendo uno dei più bravi e dotti canonisti e teologi del tempo, a gran parte delle altre Dignità e canonicati si fecero ascendere persone della sua famiglia, o parenti ed anche familiari, come ognuno potrà persuadersene leggendo il catalogo de' primi componenti la precennata Collegiata, mettendolo a confronto dei parenti di esso, designati testè nella precedente pagina.

Perchè poi la conoscenza tanto della Bolla di

Digitized by Google

Leone X che dell' istrumento per Not. Paradiso circa la donazione fatta dal Comune alla Collegiata della tenuta Romanella, come documenti importanti dell' epoca, fosse accessibile alla generalità de' Cittadini, e perchè in ogni futuro tempo que' documenti finora inediti, non vadano, come si è verificato di altri, perduti, stimo quì riprodurli per intiero.

1514.

Erectio Collegiata Campaniensis.

Leo Episcopus Servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam, ex supernae Maiestatis providentia Romanus Pontifex in Apostolicae Dignitatis sublimitate constitutus circumstantium Ecclesiarum quarumlibet prout ex debito pastoralis Officii sibi incumbit, diligenter prospicit, et intendit ac illis honoris tribuit incrementum, per quod potioribus laudum praeconiis Altissimus veneraretur et animarum Christifidelium saluti valeat opportune provideri, prout locorum et personarum circumstantiis ac qualitatibus diligenter consideratis conspicit in Domino salubriter expedire. Dudum siquidem omnia Beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura apud Sedem Apostolicam tunc vacantia et in antea vacatura collationi et dispositioni nostrae reservari decernentes ex jure irritum et inane si secus super iis a quaquequaque auctoritate scienter aut ignoranter contingerit attentari.

Cum igitur postmodum Sanctae Mariae de Judeca oppidi terrae Campaneae, quae perpetua cappellania parochialis Ecclesiae sanctae Luciae de Olibano Salernitanae Diaecesis, qua dilectus filius Dominicus de Guerreriis in dicta Ecclesia S. Luciae perpetuus Cappellanus inter alia obtinet, apostolica auctoritate unita, annexa et incorporata erat, ex eo quod Nos unioni, annexioni et incorporationi praedicta, ipsius Dominici ad id expresso accedente consensu, harum serie dissolvimus per dissolutione hujusmodi, et Sancti Salvatoris de Zappino Parochialis dicti Oppidi, nec non Sancti Marci de Ebulo per Bernardum de Guarneriis, nec non ruralis ejusdem S. Luciae de codem per Antonium de Diano nuper illarum Rectores, ac dicta cappellania S. Luciae de Olibano, nec non quae de jure patronatus laicorum videlicet dilecti fllii nobilis viri Ferdinandi de Ursinis Ducis Gravinae et pro tempore existentium ejusdem Oppidi Comitum extitit Cappella Arcis Beatae Mariae ipsius Oppidi per Donatum de Lando, dilectorum filiorum nuper S. Sal-

Digitized by Google

vatoris, ac S. Marci, et S. Luciae de Ebulo Ecclesiarum et Cappellae, Rectoriae ac Ecclesiae S. Luciae de Olibano perpetui Cappellani rispective liberas resignationes de illis, quas rispective obtinebant in manibus nostris sponte factas et per Nos admissas apud Sedem praedictam — ac Praeceptoria Sancti Antonii dicti Oppidi Ordinis S. Augustini, quam dilectus filius Octavianus Pritonus clericus ex concessione et dispensatione apostolica in commendam obtinebat, commenda hujusmodi ex eo quod dictus Octavianus ipse hodie in eisdem manibus sponte et libere cessit, Nosque cessionem ipsam duximus admittendam, cessante adhuc eo, quo antea commenda eadem vacabat modo. Nec non Monasterium sanctae Mariae Novae Ordinis S. Benedicti ejusdem Diaecesis certo modo vacaverint et vacent ad praesens, nullusque de Iudeca, et S. Salvatoris, ac S. Marci ac S. Luciae de Ebulo, ac cappellaniae S. Luciae de Olibano et cappellas huiusmodi praeter Nos hac vice disponere potuerit sive possit reservatione et decreto obstantibus supradictis.

Et sicut exibita Nobis nuper pro parte dicti Ferdinandi Ducis, et dilecti filii Melchioris Guerrerii de Campanea Regestri Literarum Apostolicarum Magistri, familiaris nostri petitio continebat — cum dictum Oppidum admodum populosum et opulentum ac insigne existat, et in eo aliqua Collegiata Ecclesia non sit et si dicta Ecclesia de Iudeca in Collegiatam Ecclesiam sub invocatione Sanctae Mariae de Pace cum arca comuni, sigillo et aliis collegialibus insignis ad instar aliarum collegiatarum ecclesiarum partium illarum erigatur, et in ea una Praepositura principalis pro uno Praeposito, qui caput Capituli dictae erigendae Ecclesiae existerit et eidem Capitulo praeesset, votaque Canonicorum colligeret, et causas audiret et decideret ac subditos et pronos dictae erigendae ecclesiae corrigeret, nec non jurisdictionem spiritualem super universos et singulos parochianos tam dictae erigendae ecclesiae, quam illi uniendarum ecclesiarum haberet, et in ea erigenda ecclesia nec non unus Archidiaconatus pro uno Archidiacono, qui in absentia dicti Praepositi easdem correctionem, institutionem et jurisdictionem ac auctoritatem canonice concedendam in eadem erigenda ecclesia haberet quam Praepositus illius si ibidem interesset habere possit — et unus Archipresbyteratus — ac unus Decanatus — nec non una Cantoria et unus Primiceriatus—Dignitates — ac una Thesaureria — ac una Sacristia — inibi Officia — quorum quamlibet seu quolibet pro tempore obtinens unam cum dimidio nec non decem et octo Canonicatus et totidem praebendae pro decem et octo Canonicis quorumquilibet unam dumtaxat, ac decem alia Beneficia simplicia ecclesiastica Clericatus nuncupata pro totidem Clericis, qui in choro ipsius

Digitized by Google

erigendae ecclesiae deservire ac ex bonis per dilectos filios Universitatis dicti Oppidi elargiendis dimidiam praebendam seu portionem percipere debeant, et tam Canonici, quam Dignitates et Officia obtinentes stallum in Choro ac locum et votum in Capitulo habeant, ita tamen quod obtinentes Dignitates et officia praedicta ejusdem Canonicis praeferri debeant, erigerentur et instituerentur, ac illi ecclesiae de Iudeca sic in Collegiatae erectae seu illius Capitulari mensae pro dictarum singularum praebendarum hujusmodi Monisterius, in quo aliqui Monachi qui inibi Conventu aliter degant de praesenti non existunt, ac Praeceptoria, S. Salvatoris et S. Marci nec non S. Luciae de Ebulo ecclesiae, ac Cappellania ejusdem S. Luciae de Olibano, ac Cappella de Arcis vacantes praedictae, nec non Parochialis Ecclesia S. Trinitatis de Oppidi Campanea, ac S. Mariae del Castello et de Ebulo ruralis ecclesiae, nec non oratorium Olivetum S. Angeli nuncupatum Oppidi et Dioecesis praedictorum, ac ecclesia seu rectoria dictae ecclesiae S. Luciae de Olibano quamprimum illas per cessum seu decessum vel quamvis aliam dimissionem modernorumque illarum rectorum, seu illas alias in titulum vel commendam nunc abtinentium vacare contingerit, nec non omnes et singulae possessiones et terrae in territorio dicti Oppidi Campaneae consistentes in titulum perpetui beneficii ecclesiastici teneri et concedi solitae, quorum aliquae per nonnullos laicos ad praesens indebitae occupantur, ac illorum omnium fructus, redditus, et proventus perpetuo unirentur, annecterentur et incorporarentur, ac applicarentur et appropriarentur, nec non in dicta Praeceptoria Ordinis S. Augustini hujusmodi penitus supprimerentur et extinguerentur. Nec non jus patronatus ac praesentandi personas idoneas ad Praeposituram Ferdinando et pro tempore existenti Comiti Campaneae, ad Archidiaconatum vero praedicto Melchiori praefato et eorum haeredibus et successoribus. Ius vero instituendi ad Praeposituram Nobis et pro tempore existenti Romano Pontifici, ad Archidiaconatum et reliquas Dignitates, Officia nec non Canonicatus et Praebendas, ac alia beneficia, et illas quae in dictas ecclesias de jure patronatus existunt, Praeposito ad presentationem dictorum filiorum Capituli dictae erigendae ecclesiae et patronorum pro tempore existentium perpetuo reservaretur et concederetur. Profecto cum Ferdinandus Dux unioni dictae Cappellaniae Beatae Mariae pro una praebenda eidem Praepositurae faciendae consentiret, ac fructus duorum officiarum *Notariatum*, *Capitanei et Bajulorum* dicti Oppidi Campaneae ad summam trescentum ducatorum communi extimatione annuatim ascendentes donaret et assignaret, et Melchior praefatus in edificiis et expensis neces-

Digitized by Google

sariis pro erectione ejusdem Ecclesiae ultra ducentos ducatos auri similiter poneret, idque in maximum divini cultus augumentum et decorem dicti oppidi Campaneae cum spirituali omnium illius incolarum et habitatorum consolatione cederet, quare pro parte Ferdinandi Ducis et Melchioris praedictorum asserentium Monasterii et Praeceptoriae ac Cappellaniae Beatae Mariae, nec non de Iudeca et Salvatoris, nec non S. Marci et S. Luciae de Ebulo, nec non Santissimae Trinitatis et Oratorii nuncupatae trescentum quindecim ducatorum auri de Camera, nec non insimul Cappellania de Olibano et rectoriae praedictae triginta ducatorum auri similium fructus, redditus et proventus secundum communem extimationem valore annuorum non excedere Nobis fuit humiliter supplicatum ut dictam Ecclesiam de Iudeca in collegiatam Ecclesiam sub invocatione praedicta cum arca comuni et sigillo et aliis collegiatibus insigniis et in ea unam Praeposituram principalem pro uno Praeposito, et unum Archidiaconatum pro Archidiacono et unum Archipresbyteratum, unum Decanatum, nec non unam Cantoriam et unum Primiceriatum — Dignitates — nec non Thesaureriam et Sacristiam, Officia inibi, ac decem et octo canonicatus et totidem praebendos totidem canonias, nec non decem alia beneficia simplicia ecclesiastica Clericatus nun cupata pro totidem Clericis erigere et instituere ac illae sic erectae pro dote singolarum praebendarum hujusmodi Monasterii et Praeceptoriam ac Cappellaniam et S. Salvatoris, et S. Marci, ac S. Luciae de Ebulo ecclesias et cappellaniam de Olibano vacantes nec non SS. Trinitatis et de lo Castiello ac S. Angeli ecclesias et hujusmodi S. Luciae de Olibano, quamprimum illas ut praemittitur vacare contingerit, perpetuo unire, annectere, incorporare, applicare et appropriare, nec non dictum ordinem S. Augustini in dicta Praeceptoria penitus supprimere et extinguere, ac jus patronatus et praesentandi personas idoneas ex dicto Oppido oriundas ad Praeposituram Ferdinando et protempore existenti Comiti dicti Oppidi Campaneae et ad Archidiaconatum praefato Melchiori et successoribus et haeredibus suis ac aliis per ipsum Melchiorem et successores suos nominandis. Ius vero instituendi ad Praeposituram Nobis et protempore Romano Pontifici, ad Archidiaconatum vero et reliquas Dignitates et Officia nec non Canonicatus et Praebendas et alia beneficia et illa quae in dictis ecclesiis de jure patronatus existunt ad praesentationem dicti Capituli et Patronarum Praeposito dictae erigendae Ecclesiae pro tempore existenti perpetuo reservare et concedere ut praemittitur opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur qui dudum inter alia volvimus, quod semper in

Digitized by Google

unionibus commissio fieret ad partes invocatos quorum interesse Ecclesiarum omnium praesertim Collegiatarum decorem et in melius eorum directionem ac in illis divinum cultum nostris potissimum temporibus vigere et augere sinceris desideramus affectibus et vi quorum et manibus dilectus filius Guido Salvus de Salazar clericus ebulensis Literarum apostolicarum earundem sollicitator, asserens Monasterium praedictum ut praemittitur vocatis sibi per eum coadjutorii tenendum, agendum et gubernandum apostolica auctoritate commendatum seu Commendati concessum fuisse, concessione commendae ei literis apostolicis desuper forsan non concessis, hodie sponte et libere cessit, inde cessionem ipsam duximus admittendam. Praefatos Ferdinandum Ducem et Melchiorem, a quibus vi excomunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine qua vis occasione vel causa latis, si quibus quomolibet innodati existunt ad effectum dumtaxat praesentium consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, ac verius ultimi Monasterii et Praeceptoriae praedictorum vocationis modum et si ex illo quaev isgeneralis reservatio et in corpore juris clausa resultet praesentibus pro expressis habentibus, hujusmodi supplicationi inclinati praefatam Ecclesiam de Iudeca in Collegiatam Ecclesiam sub invocatione Beatae Mariae de Pace, arca comuni, sigillo et aliis collegialibus insigniis ad instar aliarum Collegiatarum Ecclesiarum partium illarum et in ea unam Praeposituram principalem pro uno Praeposito, qui caput Capituli ipsius Collegiatae Ecclesiae existat, et eidem capitulo praesit, votaque Canonicorum colligat, causas audiat et decidet, nec non subtitos et personas ejusdem Ecclesiae Collegiatae corrigat, nec non correctionem spiritualem super universos et singulos parochianos tam Collegiatae quam illi uniendarum ecclesiarum praedictarum habeat, tres praebendas in eadem Collegiata Ecclesia percipiat—et unum Archidiaconatum, pro uno Archidiacono, qui in absentia dicti Praepositi easdem correctionem, iurisdictionem, institutionem, iurisdictionem et auctoritatem in eadem erigenda Ecclesia habeat, quas Praepositus illius si ibidem interesset habere possit –et unum Archipresbyteratum, nec non unum Decanatum, ac unam Cantoriam, nec non unum Primiceriatum—Dignitates—ac unam Thesaureriam ac unam Sacristiam. Officia inibi—quae pro tempore obtinentes unam praebendam seu portionem cum dimidio—et decem et octo Canonicatus et todidem praebendas pro decem et octo canonicis, quorum quilibet unam dumtaxat, nec non decem alia Beneficia simplicia ecclesiastica Clericatus nuncupata, pro totidem clericis, qui in Choro ejusdem erigendae ecclesiae deservire, ac ex bonis per Universitatem prae-

Digitized by Google

fatos elargiendos dimidium praebendae seu portionis percipere debeant, et tam Canonici quam alii sex Dignitates et duo Officia obtinentes stallum in Choro et locum et vocem in Capitulo Collegiatae Ecclesiae habeant, ita tamen quod obtinentes Dignitates et Officia praedicta eisdem canonicis praeferri debeant, Autoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo erigimus et instituimus, ac illi sic erectae Monasterium et quae a Monasterio S. Antonii Viennensis dicti Ordinis S. Augustini dependent, cuique curam non imminet Praeceptoriam, nec non quibus curam imminet animarum S. Salvatoris et Olibani, ac quae sine cura sunt cappellae, nec non S. Marci, et S. Luciae de Ebulo, sive illo praemisso, sive alio, ac Monasterium et Praeceptoriam hujusmodi quovis modo aut ex aliorum quorumcumque personis sint vacantes, et Ecclesiae et Cappellaniae praedictae per similes dictorum Berardini, et Antonii, et Donati et Dominici, ac illae et dicta Praeceptoria per liberas quorumvis aliorum de illis in Romana Curia vel extra eam etiam coram Notario publico et testibus sponte factas resignationes, aut ecclesias S. Salvatoris et Cappellaniam de Olibano per constitutionem felicis recordationis Ioannis Papa XXII praedecessoris nostri, quae incipit. Execrabili persecutione alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet et si illae ac aliqua ecclesia et Cappellania S. Mariae Arcis nec non Praeceptoriae praedictae tanto tempore vacaverint, quod earum collatio juxta Lateranensis statuta Concilii ad sedem praedictam legittime devoluta, ipsaque Praeceptoria et vacantes ecclesiae et cappellania disponi apostolicae specialiter, vel vacantes ecclesia et cappellania de Olibano praedictae alias generaliter reservatae existant et super eas inter aliquos lis cujus statum presentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa dictique monasterii dispositio, ex quavis causa ad Sedem praedictam specialiter vel generaliter pertineat dummodo ecclesiarum et cappellaniae vel cappellae praedictarum dispositio ad Nos hac vice pertineat et tempore datae praesertim in Praeceptoria et Cappellania, Cappella et Ecclesiis praedictis alicui specialiter jus quaesitum, ac eidem Monasterio de Abbate canonice provisum non existat, nec non SS. Trinitatis ac etiam quae sine cura existunt S. Mariae de Castello Ecclesias et Oratorium S. Angeli et Rectoriam ejusdem S. Luciae de Olibano cum illas primum per cessum vel decessum seu quavis alicujus dispositione modernorum illarum Rectorum, seu illas in titulum vel commendam obtinentium vacare contingerit, ex nunc prout ex tunc, nec non omnes et singulas possessiones et terras praedictas ac fructus, reditus et proventus dictorum duorum Officiorum, cum ad hoc praefati Ferdinandi quo ad cappellam B. Mariae Arcis dicti Ca-

Digitized by Google

stri husmodi expressus accesserit consensus cum omnibus juribus et pertinentiis suis, auctoritate et tenore praedictis perpetuo unimus, annectimus et incorporamus et applicamus et appropriamus, ac dictam Praeceptoriam dicti Ordinis S. Augustini penitus supprimimus et extinguimus, ita ut liceat Praeposito, Archidiacono, Archipresbytero, Decano, Cantori, Primicerio, Thesaurario et Sacristae, Canonicis et Beneficiatis praefatis per se vel per alium seu alios corporalem possessionem, seu quasi regiminis et administrationis Monasterii, et vacantium et cum vacaverint, ut praefertur aliarum Ecclesiarum et Cappellaniae et Cappellae ac Praeceptoriae, ac petiarum terrarum, possessionum, juriumque ac pertinentiarum praedictarum, propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, illarumque fructus, redditus et proventus in suos ac Collegiatae ac aliarum unitarum ecclesiarum et cappellaniae et monasterii ac praeceptoriae praedictorum usus et hutilitatem convertere; nec non eidem Praeposito unum Priorem perpetuum S. Benedicti seu alterius Ordinis dummodo cum ad saecularia beneficia obtinendum dispositum sit, qui in Ecclesia dicti Monasterii cum uno alio socio per ipsum eligendo deservire (1) ac duas praebendas loco duorum canonicorum praedictorum percipere habeant et deputaret Dioecesani loci et cujus vis alterius licentia super hoc minime requisita, nec non jus patronatus et praesentandi personas idoneas dicti Oppidi oriundas ad Praeposituram Ferdinandi et pro tempore existenti Comiti Campaneae, et ad Archidiaconatum quoties illos et hac prima vice, vacare contingerint, Melchiori et illius haeredibus et successoribus praefatis et aliis per ipsum Melchiorem et successores suos hujusmodi nominandis, postquam idem Melchior dictus 200 ducatos exolverit, ut praefertur. Ius vero instituendi ad Praeposituram Nobis et pro tempore existenti Romano Pontifici, *ad Archipraesbyteratum vero et alias Dignitates et Officia nec non ad Canonicatus et Praebendas ac alia Beneficia et illa quae indictis Ecclesiis de jure patronatus existunt ad praesentationem dicti Capituli et Patronorum Praeposito dictae Ecclesiae Collegiatae pro tempore existenti auctoritate et tenore praesentium perpetuo reservamus, concedimus et assignamus*, nec non eidem Praeposito ac Archidiacono insimul quaecumque statuta et ordinationes divini cultus augumentum et directionem dictae Collegiatae Ecclesiae concernentia quoties ei videbitur faciendi et facta mutandi et alia de novo condendi, postamquam condita fuerint eo ipso sint Apostolica Auctoritate confirmata,

(1) La Collegiata ed il Prevoste ebbe dalla Sede apostolica imposto il dovere di mantener a sue spese un Abate ed un altro Sacerdote in Santa Maria Nuova pel servizio del pubblico culto.

Digitized by Google

licentiam et facultatem concedimus, ita quod Praepositus, Archidiaconus, Archipresbyter, Decanus, Cantor, Primicerius, Thesaurarius et Sacrista et alii Canonici et Beneficiati praedicti in dicta Ecclesia personaliter residere teneantur, et si aliquem illorum a dicta Ecclesia absentari contingat teneatur talis absens ejus duranti absentia per cappellanum idoneum deservire facere, cui illius sic absentis Praepositi, Archidiaconi, Archipresbyteri, Decani, Cantoris, Primicerii, Thesaurarii, Sacristae et Canonicorum ex praebendis grossis fructibus, redditibus et proventibus, absque eo quod talis substitutus, de ejus distributionibus quotidianis aliquid percipere debite provideatur, quodque omnes et singulae oblationes eidem Collegiatae Ecclesiae quomodolibet et qualitercumque, aut quacumque causa obvenientes pecuniarum videlicet et aliorum mobilium fabricae ejusdem Ecclesiae immobilium omnium bonorum eidem Mensae nisi aliter per offerentes et elargientes ordinatum fuerit perpetuo applicentur, nec non si Ordinarius loci pro tempore existens semel requisitus id facere recusaverit a quocumque chatolico Antistite gratiam et comunionem dictae Sedis habente, quoe pro tempore duxerit eligendum sacrum Chrisma recipere et Rectoribus dictarum Ecclesiarum consignare et inter alios distribuere libere et licite possint ac valeant, auctoritate et tenore praefatis perpetuo statuimus et ordinamus.

Et ut dicta Collegiata Ecclesia a Christi fidelibus congruis frequentetur honoribus, et ad debitum finem deducat, nec non libris, codicibus et aliis ornamentis ad divinum cultum necessariis copiosius muniet; ut Christi fideles eo libentius devotionis causa ad eandem erectam Ecclesiam confluent, et ad praemissa manus adjutrices promptius porrigant, quo exinde se cognoverint pro animarum suarum salute majora commoda adepturos, universis et singulis Christi fidelibus vere poenitentibus et confessis, qui eamdem Collegiatam Ecclesiam in Nativitatis Domini nostri Iesu Christi, et Pentecostes nec non in nativitatis et assumptionis B. Mariae semper Virginis diebus et Festivitatibus a primis vesperis usque ad secundos inclusivo devote visitaverint annatim et ad praemissa opera manus adjutrices porrexerint pro singulis diebus praedictis quibus id fecerint quindecim annos et totidem quadragenas de injunctis eis poenitentiis, misericorditer in Domino relaxamus. Non obstantibus voluntate nostra praedicta ac piae memoriae Bonifacii Papae VIII praedecessoris nostri et aliis apostolicis constitutionibus, nec non quibus vis specialibus vel generalibus reservationibus de dignitatibus principalibus in Collegiatis Ecclesiis per Nos et Sedem praedictam factis et faciendis ac Monasteriorum et Ordinum praedictorum juramento, confirmatione apostolica vel

Digitized by Google

quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque et indultis et literis apostolicis Monasterii S. Antonii et Ordinis S. Augustini praedictis per Sedem Apostolicam concessis, confirmatis et innovatis illis praesentium, quibus inter alia caveri dicitur expresse quod ipsius Ordinis S. Augustini et dicto Monisterio S. Antonii dependentiae Praeceptoriae et beneficio, aliisque beneficiis ecclesiasticis seu Mensis perpetuo vel ad tempus uniri, seu illa aliquibus personis ecclesiasticis commendati aut illa seu Ordo S. Augustini hujusmodi supprimi vel extingui non possint et alias de illis et per Sedem eandem pro tempore factae Concessiones seu Commendae, aut uniones, annexiones, et incorporationes et suppressiones seu extinctiones nullius sint roboris et momenti, quibus si ad illorum derogationem de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa individua ac de verbo ad verbum, non antea per clausolas generales idem importantes, mentio seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma servanda esset, illorum tenores praesentibus pro expressis habentes, illis alia in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat harum serie specialiter et expresse derogamus contrariis quibuscumque, aut si aliqui super provisionibus sibi facientibus de Praeceptoriis, aut hujusmodi speciales vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictae Sedis et legatorum ejus literas impetraverint, etiam si per eas ad inibitionem, reservationem, et decretum vel alias quomodo libet sit processum, quas quidem literas et processus habitas per easdem et inde secuta quaecumque ad Praeceptoriam, nec non Parochiales et sine cura Ecclesias et Cappellaniam, Cappellam et Rectoriam praedictas, volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem beneficiorum aliorumque praejudicium generale et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis, et literis apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant perque praesentibus non expressa vel totaliter inserta, effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri et de quibus quorumcumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris literis mentio specialis.

Volumus autem quod propter unionem, annexionem, incorporationem praedictum Monasterium in spiritualibus non laedatur et in temporalibus detrimenta non substineat, ac Praeceptoria et Parochiales nec non sine cura Ecclesiae ac Cappellania et Cappella et Rectoria praedictae debitis non defraudentur obsequiis, et animarum cura in parochialibus ecclesiis et Cappellania de Olibano praedicta nullatenus negligatur, sed illarum et aliarum ecclesiarum unitarum et Praecep. et Cappellae B. M. et Rectoriae et Monasterii praedict. congrue supportent onera

Digitized by Google

consueta, quodque Praepositus pro tempore praesentatus et institutus infra tres menses a die habilae possess. ipsius praeposit. computans, novamque provisionem supra dictam praepositurum a Sede praefata se debere impetrare ac nostrae Camerae Apostolicae persolvere, *nec non magistrum scolarum pro dicta* Universitate Capituli sumptibus conducere teneatur, alioquin Praepositura praedicta vacare censeatur, eo ipso. At quod si aliis ipsam Collegiatam Ecclesiam visitantibus et ad praemissa manus porrigentibus, seu inibi pias elemosinas erogantibus aut alias aliqua alia indulgentia in perpetuum vel ad tempus non dum elapsum duratura per Nos concessa fuerit, praesentes literae quod hujusmodi indulgentiae nullius sit roboris et momenti. Et insuper quod vacantes ecclesias et cappellaniam de Olibano si hactenus attentatum forsan est eo quod ad illas et ecclesias vacaturas, et Rectoriam nec non Praeceptoriam ac cappellam B. Mariae de Arce ac Monasterium hujusmodi ex tunc irritum decernimus et inane eo secus super iis a quoquequavis auctoritate scienter vel ignoranter in posterum contingerit attentare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae dissolutionis, absolutionis, erectionis, institutionis, unionis, annexionis, incorporationis,applicationis, appropiationis, suppressionis et extinctionis, reservat., constitut., assignat., concessionis, statuti et ordinationis, relaxationis, derogationis, voluntatis et decreti infringere vel ei ausu temerario contravenire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum anno incarnationis Domini MDXIV VII Idus Aprilis Pontificatus nostri anno secondo. Sequuntur subscriptiones. Extat sigillum pendens in cordula serica rubei crociique coloris cum immaginibus Ap. Petri et Pauli ab una et ab alia facie. Leo Dominus.

Concessio Romanellae 1514.

Die XXX mensis Iulii MDLV. 2.ª ind. Campanea et proprie intus salam illustris Ducis Gravinae positam in *Sancto Augustino* coram *Ioanne de Guerreritis* de Campanea ad contractus Iudice, Notario Raymundo Paradiso de eadem terra et testibus videlicet magnif. Francisco *de Veteris* U. I. D. de civitate Gravina, magnif. *Arcangelo Melone de Mondella* U. I. D. ad praesens Capitaneo terrae Campaneae, nobili viro Hyeronimo de Caro de Canusio, nobili Sacramanno de Civitate Gravinae, venerabili viro D. Iacobo de Philippo de Petraromana de S. A-

Digitized by Google

gata, Iacobo de Iaquinto de Neapoli et Marantio de Nova de terre S. Abate testibus literatis et illiteratis vocatis et pradicto die constitutis coram nobis praedictis, judice, notario et testibus.

Universitates terrae Campaneae congregata ad vocem praeconis una cum *Augustino de Papa* Sindaco dictae terrae coram illustrissimo domino Duce Gravinae et sponte non vi ad praefata et Sindacus asseruerunt coram nobis qualiter intententibus et intelligentibus ipsa Universitate et hominibus et Sindaco et Civibus et magnificus Dominus Melchior de Guerreriis de Campanea existens Officialis Camerae Apostolicae gratiam obtinuit vel obtinere instat a summo Pontifice Leone X faciendi in dicta terra Campanea unam eeclesiam *Collegiatam* et propriae venerabilem ecclesiam S. M. de Iudeca et in ipsa ecclesia unire omnes et singulas ecclesias et cappellas dictae terrae cum dignitatibus Preposituratus, Archidiaconatus et aliarum dignitatum, quae ecclesia collegiata est et esse debeat jurispatronatus illustrissimi D.ni Ferdinandi de Ursinis ducis Gravinae Comitisque Campaneae et suorum haeredum et successorum et in ea habeat jus presentanti omnes et singulas Dignitates. Et considerans Universitas ipsa fructus et redditus dictae Ecclesiae esse esiguos et inefficaces praedictis dignitatibus posset subcidere quod tali gratia non consequeretur effectus. Unde talem gratiam affectantes et honorem et laudem Omnipotentis Dei atque Verbi matris Mariae et pro honore proprio deliberaverunt, Universitas ipsa dare et cedere aliquem introitum, fructum, redditum et proventum in perpetuum dictae Ecclesiae Collegiatae et volens Universitas praedicta dictam laudabilem deliberationem realiter ad effectum ducere, sponte et voluntarie hodie praedicta die dicta Universitas et Sindacus concessit et donavit dictae Ecclesiae et Collegio omni meliori via a jure permissa ab hodie in antea et in perpetuum — videlicet.

Defensam quae dicitur de Romanella juxta suos fines dalla Serra de tuotolo e saglie allo pizzo di Forenchia e passa per la serra allo pizzo di Fossetiello, e esce per le tre aire et alli Pizzicorvi e di là allo vallone de Vallimale e scende per l'acqua per sino allo ponte dell'Atrio e piglia per la via a bascio per Pedenzone a bascio, e esce per la via in fuora che vene allo Chianiello e di là allo ponte di Dauli e di là persino alla serra de Tuotolo sopradetto. Quae defensa sit et esse debeat in pleno jure, dominio et usufructu et proprietate dictae ecclesiae et Collegii jure vendendi et disponendi et fructus percipiendi ad ejus arbitrium et voluntatem cum clausola tamen et reserva seu pactis infrascriptis.

Primo quod defensam ipsam habeat et habere debeat ut supra cum illis *capitulis, cum quibus fuit vendita* ultimo anno,

Digitized by Google

seu secundo anno de quibus capitulis apparet, tempore quo fuit vendita *Nicolao Donato Laccheo.*

Item, pacto quoque quod ipsa Ecclesia seu Collegium unquam de coetero habeat nec debet, nec posset molestare ipsam Universitatem super jure pascolandi territorium *S. Eremi* reservato jure terragiandi ipsi Ecclesiae, seu S. Mariae Novae de Campanea suffraganeae dictae Ecclesiae Collegiatae.

Item, quod semper et in perpetuum sine aliquo scrupulo et contradictione ipsa Universitas maneat et sit in eo statu prout in perpetuum stetit et hodie stat et similiter ipsa Ecclesia in eodem statu prout hactenus stetit et hodie stat.

Item pacto quoque solemniter expresso et de ordinatione illustrissimi Ducis facto et stipulato quod quamdocumque ipsi Universitati placeat dare tantum redditum in effectu, sive in beneficiis sive in bonis stabilibus sive in defensis, qui redditus ascendat ad praetium quo communiter venditus fuerit redditus et fructus defensae praedictae de Romanella, ipsa Ecclesia et Capitulum tenetur permutare et retrodare praedictae Universitati ipsam defensam de Romanella et illam, illud seu illa de novo danda in se recipere in titulo permutationis et in alio meliori modo a jure et sacris canonis introductis ad semper habendum, tenendum sive locandum, dislocandum, vendendum et disponendum pro ejus arbitrio voluntatis tamquam Domina et Patrona ipsa Ecclesia Collegiata, cum omnibus juribus, rationibus, proprietatibus prout hactenus fuit vendita ut supra: salva tamen remanente facultate civibus habentibus fundos in dicta defensa, ipsos coltivandi tamquam domini et patroni cum sit quod ita hactenus et in perpetuum et hodie consuetum, extitit.

Quare quidem donationem, largitionem et concessionem praedicta Universitas et Sindacus fecerunt et dederunt nomine praedicto dictae Ecclesiae et Collegio nec non per fustem consignaverunt praedicto D.no illustri Duci, et mihi notario tamquam personae pubblicae stipulantibus et pro parte dictae Eeclesiae et Collegii, promisitque dicta Universitas et Sindacus habere ratam, gratam et firmam ac rata, grata et firma omnia et singula supradicta, et praefatam donationem et largitionem et in nihilo contravenire vel contraveniri facere, uno defendere et antestare et de omni ratione teneri; etc. et etiam tuentes se ipsos praecario nomine teneri dictam defensam usque dum corporalis possessio illius fuerit adepta et capta et appraehensa per dictam Ecclesiam et Collegium et nihilominus eodem contextu quatenus expedit pro cautela ipsa Universitas et Sindacus ordinaverunt, deputaverunt et solemniter ac legittime constituerunt praefatum magnificum dominum Melchiorem absentem

Digitized by Google

tanquam praesentem ad omnia et singula supradicta faciendum, dandum, donandum, elargiendum et consignandum ac in tempore bullarum describi et apponi praesentem donationem et omnia et singula supradicta formaliter et in effectu prout cautius expedient nomine et pro parte ipsius Universitatis si et ut presentialiter adesset praefata Universitas et Sindacus in totum sive in partem, dando quoque eidem praedicto domino Melchiori et concedendo omnes facultates et voces ipsius Universitatis et Sindaci et mandatum generale et speciale cum libera et ampla potestate quatenus expedit pro cautela ad quod in praesenti subintelligantur omnes clausolae et cautelae ad validationem praesentis actus ac si fuissent expressae et inclusae de verbo ad verbum ut de jure canonico et civili requirentur, promiseruntque ratum habere gratum et firmum omne totum et quidquid per dictum magnificum dominum Melchiorem fuerit in praedictis et circa praedicta cum dependentibus, annexis et connexis et emergentibus in eisdem, actum, gestum, donatum, elargitum et procuratum et contra non venire, nec veniri facere aliqua ratione vel causa seu causis in judicio vel extra et sub ipsorum et obligatum in omnia et singulorum bonorum ipsius Univertitatis et singulorum civium eius etc. cum juramenti praestatione solemniter et legittime stipulata. Pro quibus omnibus et singulis observandis et in nulla contraveniendum tam de dicta donatione quam de dicta permutatione praefati Sindacus et Uversitas obligaverunt seipsos et successores ipsius Universitatis et singulorum et bona eorum omnia mob ilia et stabilia, datia et gabella ad poenam ducatorum mille aurei et medietate et ut ipsius poenae dictae ecclesiae et Collegio in stipulationibus ut supra ac et alia poena Curiae et constituerunt se ipsos praecario nomine et qui quidem praecarium etc. et potestate capiendi etc. renuntiaveruntqne et juraverunt ad sancta Dei evangelia in manibus mei praedicti notarii tam ipse Sindacus quam coeteri cives astantes sollevatis manibus ecc.

Raymundus Paradiso in toto regno Siciliae p. Notarius Ioannes de Guerrerii ad contractus judex.

Augustinus de Papa Sindacus.

U. I. D. Franciscus de Veteris — Arcangelus Melone — Hyeronimus de Caro — Sacromanno a Gravina — D. Iacobo de Philippo — Iacobo de Iaquinto — Marantio de Nova testes ecc.

Digitized by Google

§ 4. — *Campagna riacquista il titoto di Città — diviene sede d' uno Studio generale — Il Prevosto della Collegiata ottiene le insegne episcopali ed è esentato dalla giurisdizione del Metropolitano di Salerno.*

Il Conte palatino Melchiorre Guerriero mettendo a profitto la sua posizione di Custode della Cancelleria Apostolica e di maestro delle pontificie bolle, fece piovere su' suoi concittadini dalla Romana sede delle onorificenze — a Sperduto Del Giorno di Vinciguerra la nomina di Notaio Apostolico — a Vittorio De Risi di Delegato Apostolico — ai Dottori Giovanni de Risi e Berardino Rivelli l' onore di Protonotarii Apostolici. Nessuna occasione si faceva sfuggire per magnificare ed illustrare la sua patria. A questa, quantunque molto innanzi nelle lettere e scienze, faceva difetto del titolo di Città, non aveva un documento legale che l' autorizzasse a tenere un pubblico Studio. Egli risentiva queste due mancanze nel paese natio, giacchè dopo il Petrarca ed il Boccaccio una lunga schiera di dotti illustravano l' Italia nelle Università. Vedeva lo zelo di que' primi maestri accendersi ogni dì più, per cui ogni Città voleva onorarsi d' un Ateneo, in cui chiamavansi gli uomini più famosi per dottrina e per ingegno, compensandoli con onori e stipendii da soverchiare le città vicine.

Non si perdette d' animo Melchiorre, e sondati i tempi, che stimò propizii, nel 1518 da Leone colla bolla — *Pro excellenti praeeminentia* — ottenne che Campagna riprendesse il titolo di Città, autorizzandola a tenervi uno *Studio* Generale colle parole — *Statuimus et ordinamus quod de cetero perpetuis*

Digitized by Google

futuris temporibus oppidum ipsum (Campagna) *Civitas et illius inculae Cives... quodque in eodem Oppido Doctores, Magistri, Licentiati et Baccalaurei, qui inibi in sacra pagina et utroque jure et artibus pubblice et ordinarie legere et docere licite et libere valeant, sic tamen ut inibi Universitas non sit, conduci possint.*

A chi dubitasse che Campagna abbia tenuto uno studio generale, io non fo che riportare le parole di un gran giurista, G. Antonio de Nigris, il quale, a p. 243 della sua importantissima opera sui capitoli del Regno, ristampata a Venezia il 1582, lasciò scritto: *Et in tertio anno audivi lecturas ordinarias in Civitate Campaniae, mea patria, sub disciplina domini Antonii de Tronulo et Domini Ioannis Benedicti Tercasii concivium meorum et fuerunt valentissimi doctores in Civitate Neapolis* — e più sotto aggiunge — *Et in Civitate Campaniae, mea patria in* Pubblico Studio, *dum essem scolarem studui, quia habet privilegium a Pontifice ut possit ibi regi Studium.*

Questo Studio si mantenne per un secolo, cioè sino al 1618, e l'ultimo Lettore in diriito, secondo Niccolò de Nigris, fu G. Andrea Bernalla. A me però costa, per memorie autografe lasciateci in un diario, che il celebre medico G. Andrea Rossi, seguitò ad insegnare medicina in una delle sale degli Agostiniani sino al 1625 avendo tra gli altri a discepolo Roberto Cantalupo.

Per comodo dei lettori trascriviamo qui per intera la bolla di Leone X, colla quale impartisce a Campagna il titolo di Città e l'autorizzazione a tenervi Studio generale.

Digitized by Google

Bulla erectionis Oppidi Campaniae in Civitatem — Leo Episcopus servus servorum Dei — Ad perpetuam rei memoriam.

Pastorale nobis licet immeritis desuper injunctum officium, tunc debite exercere credimus cum personarum probatae fidelitatis ac nobis et apostolicae Sedis denotarum petitiones rationabiles ad exauditionis gratiam admittimus. Cum itaque, sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Nobilis viri Ferdinandi de Ursinis Ducis Gravinae ac moderni Praepositi et Capituli B. Mariae de Pace, nec non Melchioris de Campanea Cancellariae Apostolicae Custodis seu Senescialli, ac Universitatis et hominum Oppidi Campaneae Salernitanae Diocesis, petitio continebat. Oppidum praedictum olim Civitas fuerit, et Ecclesiam Cathedralem S. Angeli nuncupatam, quae mensae Archiepiscopali unita existit, et nunc destitutam ac solo aequata existit, habuerit, ipsumque Oppidum populosum sit, ac in eo multi in utroque jure ac artibus, nec non Philosophiae et Medicinae periti, et plures incolae divites et aliqui ditissimi juxta condictionem illius Provinciae et nobilitate fulgentes inhabitent; Proparte Ferdinandi Ducis, qui etiam dicti Oppidi Comes, et Praepositurae, quae principalis, ac Melchioris, qui Archidiaconatus dictae Ecclesiae, qui secundae inibi dignitatis fore noscuntur, patroni existunt, ac Praepositi et Capituli nec non Universitatis et hominum praedictorum Nobis fuit humiliter supplicatum ut quod dictum Oppidum Civitas et illius incolae Cives nuncupentur, statuere et ordinare de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui singulorum votis per quae eorum honori et comoditati consulimus, quantum honeste possumus, libenter annuimus, Ferdinandum Ducem ac Prepositum et Capitulum nec non Melchiorem ac Universitatem et homines praefatos ac eorum singulos a quibuscumque excomunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, caensuris et poenis a jure vel ab homine, quavis occasione latis, si quibus quomolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum seriem absolvere fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati Auctoritate Apostolica praesentium tenore statuimus et ordinamus quod de caetero perpetuis futuris temporibus Oppidum ipsum Civitas et illius incolae Cives, sine prae judicio unionis nuncupentur, ita tamen quod sedi episcopali carcat, quodque in eodem Oppido Doctores, Magistri, licentiati, et Baccalaurei, qui inibi in sacra pagina et utroque jure et artibus pubblice et ordinarie legere et docere licite et libere valeant sic tamen quod inibi Studium generale, seu Universitas ipsa non sit, conduci possint. Quocirca vene-

Digitized by Google

rabilibus fratribus nostris Archiepiscopo Compsanense et Casertanen aut Acern Episcopo per apostolica scripta mandamus quatenus ipsi, vel duo aut unus ipsorum per se vel alium, seu alios praesentes literas et in eius contenta quaecumque ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte Ferdinandi Ducis, ac moderni et existentis Praepositi Ecclesiae S. Mariae, nec non Melchioris ac Universitatis et hominum praedictorum, seu alicujus eorum desuper fuerint, requisiti, solemniter pubblicantes ac eis in praemissis efficacis defensionis praesidio obsistentes faciant, auctoritate nostra, statutum et ordinationem hujusmodi firmiter observari, ac eos illis pacifice gaudere, non permittentes cos desuper per quoscunque contra earumdem praesentium tenorem quomolibet indebitum molestari, contradictores per censuras ecclesiasticas, appellatione posposita, compescentes, invocato etiam, si opus fuerit, ad hoc auxilio brachii saecolaris, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis in contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter vel diversum apostolica sit sede indultum, quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint, per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum hanc paginam nostrae absolutionis, statuti, ordinationis et mandati infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac DD. Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum anno incarnationis Domini MDXVIII VII Kalendas Aprilis Pontificatus nostri anno VI Gratis de mandato S. D. Papae S. Sano — A. Vives — Ioannes de Pel. ecc. extat sigillum pendens in cordula serica rubei croceique coloris cum immaginibus Ap. Petri et Pauli ab una facie in alia vero Leo Decimus.

L' istituzione di questa specie di Studio generale mentre influì molto a quasi generalizzare la istruzione nelle lettere e nelle scienze, in modo che a Campagna non rimase famiglia che non avesse uno o più dottori forniti di laurea in legge od in medicina, non poco detrimento arrecò l' aver Melchiorre Guerriero riunite le diverse parocchie nel Capitolo, le quali pel passato erano state tanti centri e focolaj di attività, disseminate nelle varie contrade

Digitized by Google

del tenimento campagnese; sicchè soltanto due secoli dopo, scrive Niccolò de Nigris, appena se ne potevano ravvisare le rovine. Anzi, l'accentramento nel corpo capitolare di tutti i benefizii produsse ne' secoli susseguenti, suppresso nel 1618 lo Studio, grande rilasciamento nella popolazione, ognuno avendo la prospettiva di esser nominato dal Capitolo stesso Canonico o Dignitario, pel dritto che avea a presentare i benefizii vacanti. Si vide una gara tra persone di nessuno studio e d' ogni ceto per aver un Canonico in famiglia e goder delle sue rendite senza fatica. Aggiungi che per dritto patronato talune famiglie, per non veder que' benefizii in potere altrui, facevano abbracciar il clericato a persone della famiglia stessa e spesso indegne. (1) Si passò più oltre, sino a mezzo di resignazione, di passarsi una dignità da uno in altro parente, come avvenne dell'Arcidiaconato, concesso al dottor G. Giacomo Viviani. Quesii stimando migliore lo stato conjugale, nel 1559 resignò quella Dignità al parente Tommaso Campanino, che, alla sua volta, nel 1560, la resignava a Vito Campanino e questi, nel 1573, a Giacomo Diamati, il quale, nell'anno stesso, la passava a Giulio Cesare Guarnieri, ed il Guarnieri, nel 1592, a suo fratello Ambrogio.

Tanto non si verificò pel solo Arcidiaconato; ma, Pietro Busillo, nel 1644, eletto Primicerio, resignò quella Dignità al nipote Francesco, e questo ad Antonio Busillo morto nel 1740. Per un secolo, con questo mezzo, il Primiceriato non sfuggì di mano ai Busilli. Così, nel 1562, Giovanni Lachey resignava il canonicato a Pietro Lacchey, e, per tacer di altri

(1) Chi ne voglia gli esempii potrà leggere la Cronaca di G. Andrea Rossi, che articola diversi omicidiarii con questo mezzo divenuti Canonici e persino Dignitarii.

Digitized by Google

Benedetto Cervone, nel 1768, al fratello Antonino, che appena contava anni quattordici.

Melchiorre Guerrieri, servendosi dell'ascendente su Leone X, il 24 marzo 1518, con altra bolla, fa dalla sede pontificia autorizzare il Prevosto di Campagna di usar della mitra, dell' anello, del pastorale e delle altre insegne pontificali, di poter impartire la solenne benedizione, consacrar altari e conferire gli ordini minori. Ne fece, con piccola differenza, un Vescovo. E questa disparità, vertendo nel non poter conferire gli ordini maggiori e il non esser Prelato autonomo, colla bolla del 12 aprile 1518, dopo pochi mesi quasi scomparisce, coll' elevarsi il Prevosto a Suffraganeo dell' Arciv. di Salerno. Berardo Guarnieri, dunque, diventò un vero Vescovo, e tanto più interessante, che la nomina del Prevosto si lasciò al Conte di Campagna e l' istituzione al Pontefice, mentre l' Arcidiaconato alla famiglia Guerrieri, e le altre dignità, canonicati e benefizii, al Capitolo e la investitura al Prevosto stesso.

Le precennate due bolle, essendo documenti interessanti, stimo quì sotto riportarli per intiero a futura memoria dell'opera spesa da Melchior Guerriero, che non lasciò cosa intentata ad ottener tanti privilegii per la sua patria.

Bulla 1518 Papae Leonis X qua confertur Praeposito Ecclesiae B. Mariae de Pace uti mitra, annulo, baculo aliisque pontificalibus ornamentis, et ad dignitates, canonicatus et praebendas certis casibus Ebulenses instituere.

Leo servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Suscepti cum regiminis pastoralis officii, qua universis Ecclesiis praesertim Collegiatis, ac personis in illis divinis laudibus additis, adstringimur, Nos admonet et urget, ut ad ea per quae

Digitized by Google

Ecclesiarum et personarum earundem profectui et felici successu valeat opportune provideri operosis studiis jugiter intendamus, easque et illorum loca condignis honoribus attribuamus, et quae pro eorum comodo et quiete praecessisse dicuntur, hic eiusdem officii partes favorabiliter impertiamur, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum nobilis viri Ferdinandi de *Ursinis* ducis Gravinae, ac moderni Praepositi et Capituli Ecclesiae B. Mariae de Pace, nec non Melchioris de Campanea Cancelleriae Apostolicae Custodis seu Senescalli, ac Universitatis et hominum Oppidi Campaniae, Salernitanae Dioecesis, nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias postquam quondam Robertus de Bonincuntro Notarius dum in humanis ageret, condens de bonis suis in ejus ultima voluntate testamentum quondam Petrum etiam de Bonincuntro ejus nepotem in omnibus suis bonis se et legata per eum facta remanentibus, inter quos jus patronatus ad altare S. Iacobi situm in dicta Ecclesia existebat, universalem legatarium, ita quod si sine liberis a suo corpore legittime descententibus decederet, in ejusdem bonos Parochialis Ecclesia S. Salvatoris ipsius Oppidi praefatae Ecclesiae B. Mariae postmodum perpetuo juncta, in qua opera duarum ejus sororum, aut illarum filiarum unum altare, ad quod juxta discretionem ipsorum bonorum missae celebrari deberent, succederet, reliquerat, ac nullo ipsorum superstite praefatus Petrus, qui in suo, quod condidit, testamento, dilecta in Christo filia Catherina *de Clario* muliere ejus universali haerede relicta, bona praedicta praefato altari legavit, sine filiis vita defunctus fuerat. Cum inter praefatam Catherinam ex una, ac dilectum filium *Amelium* et dilectam in Christo filiam Pernam de *Principatu* dicti Petri avunculos ad hujusmodi haereditatem ab intestato venientes ex alia, super eadem haereditate, quaestionis materia orta fuisset, lite hujusmodi inter eos pendente, tam Amelius ac Perna omne jus in ipsa haereditate competens, reservata aliis pro eis certa recognitione facularum, quam postmodum Catherina praefata pie ducta haereditatem hujusmodi reservata etiam sibi certa recognitione facularum in die Purificationis facienda Capitulo praefato cesserunt et donaverunt ac jus et haereditatem huiusmodi in ipsum Capitulum transtulerunt, nec non ex tunc unioni ipsius altaris, mensae capitulari dictae Ecclesiae B. Mariae faciendae consensum praestiterunt, ita tamen quod ipsum Capitulum singulis ebdomadis septem missas, sex videlicet legendo, et unam decantando quarta feria pro mortuis celebrare deberet et teneretur, ac etiam alias Praepositus et Capitulum ex una, nec non Universitas et homines praefati ex alia partibus certis causis inter se conve-

Digitized by Google

nerunt, quod dicti Universitas et homines triginta uncias monetae illarum partium singulis annis praefatis Praeposito et Capitulo persolvere et nihil de decimis, quae ad unum carolenum pro focolares ex diuturna consuetudine reductae fuerant, nec non de juribus sepulturarum confraternitatum et exequiarum ulterius persolverent. Et quod omnes Presbiteri et Clerici ipsius Oppidi de ipsorum bonis patrimonialibus et per se ipsos acquisitis gabellas et datia dictae Universitatis ad instar laicorum solvere tenerentur prout in diversis instrumentis pubblicis, tam super cessione et donatione quam conventione husmodi respettive confectis dicitur clarius contineri, ipsique Praepositus et Capitulum, nec non dilecti filii Prior, et Fratres domus S. Bartholomei dicti Oppidi ordinis fratrum Praedicatorum inter se similiter convenire intendunt, quod cura parochianorum Ecclesiae donationis hujusmodi, quae etiam parochialis existit ab illa, nec non Priore et Fratribus omnino abdicetur et Ecclesiae B. Mariae, ac illius pro tempore existenti Praeposito et Capitulo praefatis de cetero applicetur et approprietur et in recompensam jurium parochialium hujusmodi praefati Universitas et homines septem ducatos monetae neapoletanae solvere teneatur. Cum autem sicut etiam eadem petitio subjungebat, si dictum altare, cui per novem perpetuos cappellanos deservire consueverat praefatae mensae ita quod Praepositus dictae Ecclesiae B. Mariae pro tempore existens et Capitulum praefati, dictas septem missas, ut praefertur, celebrare tenerentur, perpetuo uniretur, annecteretur et incorporaretur, ex hoc profecto eisdem Praeposito et Capitulo pro incumbentibus ejs oneribus faciliore supportatione de alicujus subventionis auxilio providevetur. Pro parte Ferdinandi Ducis, qui etiam dicti Oppidi Comes, et Praepositurae, quae principalis, ac Melchioris, qui Archidiaconatus dictae Ecclesiae B. Mariae, quae secunda inibi dignitates fore noscuntur, patroni existunt, ac Praepositi et Capituli nec non Universitatis et hominum praedictorum asserentium, fructus, redditus et proventus dicti altaris vigintiquatuor ducatorum auri de camera secundum communem extimationem valorem annuum non excedere, Nobis fuit humiliter supplicatum, ut cessioni et donationi et conventionibus hujusmodi pro illarum subsistentia firmiori robore Apostolicae confirmationis adiicere, ac cura praedictarum ab Ecclesia domus hujusmodi abdicare, et dictae Ecclesiae B. Mariae perpetuo applicare, nec non altare praedictum praefatae mensae perpetuo unire, annectere et incorporare cujusque in praemisso opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur qui dudum inter alia volvimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis unire tenerentur exprimere verum

Digitized by Google

annuum valorem secundum eximationem praedictorum etiam beneficii, cui aliud uniri teneretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatas, quorum interesset quique cura Ecclesiarum quarumlibet statum juxta pastoralis officii debitum sullicite vigilantes in his libenter assentimus, per quae illorum et personarum earundem commodo et tranquillitati consulitur, Ferdinandum Ducem et Praepositum et Capitulum nec non Melchiorem et Universitatem et homines praefatos ac eorum singulos a quibuscumque excomunicationis, supensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure et ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet annodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, ac fructuum et reddituum et proventuum dictae mensae verum annuum valorem presentibus pro expresso habentes hujusmodi supplicationibus inclinati, cessionem, donationem ut si Universitatis et hominum praedictorum ad hoc expressus accesserat assensus, conventiones praedictas ac prout illas respective concernunt omnia et singula in dictis instrumentis contenta et inde secuta qaaecunque Actoritate apostolica tenore praesentium approbamus et confirmamus supplentes omnes et singulos defectus juris et facti, si qui forsan intervenerint, in iisdem. Et nihilominus curam parochianorum praedictorum, nec non quaecunque jura parochialia ab Ecclesia domus ac illius Priore et Fratribus hujusmodi ex nunc prout ex tunc et e contra postquam inter Praepositum et Capitulum nec non Priorem et Fratres praedictis conventio praedicta desuper juncta fuerit perpetuo abdicari, et Ecclesiae S. Mariae nec non Praeposito et Capitulo praedictis etiam perpetuo applicamus et appropriamus, ac moderno et protempore existenti Praeposito dictae Ecclesiae S. Mariae dicti Oppidi et S. Mariae praedictis ac quibusvis aliis secularibus et regularibus dictae Ecclesiae S. Mariae seu illius mensae capitulari injunctis et annexis ac Praeposito et Capitulo praefatis quomodolibet mediate et immediate etiam novo pleno jure subjectis et locis ecclesiasticis Mitra, Annulo et Baculo pastorali nec non quibusvis aliis pontificalibus insignis et ornamentis ecclesiasticis uti, ac benedictionem solemnem post missarum et vesperorum et matutini solemnia, ac in processionibus populo inibi funeras interessenti, dummodo aliquis Antistes seu Sedis apostolicae Legatus praesens non sit, vel si praesens fuerit, ad id ejus expressus consensus accedat, publice elargiri, nec non altaria erigere ac ecclesiarum heorum et Oppidi praedictorum parochianos et personas clericali caractere insignire et eis quatuor minores ordines statutis a jure

Digitized by Google

temporibus conferre, nec non campanas et quaecumque vasa ac ornamenta ecclesiastica benedicere, ipsasque ecclesias et loca illarum cimiteria sanguinis effusione autalias pollutas, aqua tamen prius per aliquem catholicum Antistetem, ut mos est, benedicta, reconciliare, ipsisque Praeposito et Capitulo ut ad Dignitates nec non Canonicatus et Praebendas ceteraque beneficia ecclesiastica dictae Ecclesiae B. Mariae personas ex terra Eboli dictae Dioecesis oriundas, si dilecti filii universitatis ejusdem terrae Eboli defensione herbarum ad instar terrarum et defensarum illarum partium non nullarum partium et glanduum defensorum ad dictam Ecclesiam B. Mariae expectantium et infinibus territorii dictae terrae Eboli existentium consenserunt, et defendendi facultatem concesserint, eligere et instituere libere et licite, possint, auctoritate et tenore praedictis de speciali gratia indulgemus: et insuper altare praedictum, quod sine cura et cum omnibus juribus et pertinentiis suis praefatae mensae dilectorum filiorum modernorum perpetuorum cappellanorum eidem deserventium per dilectum filium Petrum *Iaqueri* clericum Lugdunensis dioecesis procuratorem eorum ad hoc ab eis specialiter constitutum expresso accedente consensu, auctoritate et tenore praedictis similiter perpetuo unimus, annectimus et incorporamus. Ita quod liceat Praeposito et Capitulo praefatis per se vel alium seu alios corporalem possessionem altaris, juriumque et pertinentiarum praedictarum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere, illiusque fructus redditus et proventus in suos et mensae, ac altaris praedicti in usus et utilitatem convertere dioecesani loci, et cujusvis alterius licentia minime requisita.

Quae circa venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopo Consano et Casertano ac Acernensi Episcopis per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum desuper fuerint requisiti solemniter pubblicantes ac ejis in praemissis efficaci defensionis praesidio assistentes faciant auctoritate nostra, cessionem, donationem, consentionem, abdicationem, applicationem, appropriationem et indultum ac alia praemissa firmiter observari, ac singulis, quos praesentes literae concernunt illis pacifice gaudere, non permittentes eos desuper per quaecumque quomodolibet et indebite molestari, contradictores per censuras ecclesiasticas appellatione praeposita compescendo, invocato ad hoc, si opus fuerit auxlio brachii secolaris, non obstantibus nostra praedicta et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictae Ecclesiae B. Mariae juramento confirmatione apostolica vel gravis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus obstantibus quibuscumque: aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis bene-

Digitized by Google

ficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictae Sedis vel Legatorum ejus literas impetraverint, etiam si per eas exhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodalibet sit processum, quas quidem literas et processus habitas per eosdem ac inde secuta addictum altare, volumus non attendi, sed nullum per has eis quoad assecutionem beneficiorum aliorum praejudicium gravari, seu si aliquibus comuniter vel divisum ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi vel excomunicari non possit, per literas apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indultu hujusmodi mentionem, et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et literis apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quae praesentibus non expresse vel totaliter non inserta, effectus eorum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in eisdem literis mentio specialis. Volumus autem quod propter indultum praedictum constitutioni, quae precipit hujusmodi reconciliationes per Episcopos tantum fieri, nullum in posterum praejudicium generetur. Ac quod Praepositus pro tempore existens et Capitulum praefati dictus septem missas ut praefertur, perpetuo celebrari facere teneantur, quodque propter unionem, annexionem et incorporationem praedictas dictum altare debitis non fraudetur absequiis sed ejus congrue supportentur onera consueta. Et insuper ex nunc irritum decernimus et inane si secus super his a quaquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter attentaverit. Nulli ergo omnium hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, approbationis, applicationis, appropriationis, indulti, unionis, annexionis, incorporationis, mandati, voluntatis, et decreti infringere vel ei ansu temerario contraire; si quis autem hoc attentaverit vel attentare praesuperit, indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se senserit incursurum.

Datum anno Incarnationis Dominicae MDXVIII septimo Kalendas Aprilis, Pontificatus nostri anno sexto Leo Papa X.

Bulla Papae Leonis X qua Praepositus et Capitulum Collegiatae B. Mariae de Pace Campaniae exentantur a jurisdictione Archiepiscopi Salerni.

In apostolieae dignitatis speculo meritis liceat insufficientibus constituti, circa status Ecclesiarum quarumlibet, prout ex debito pastorali Nobis incumb it officio, libenter intendimus, ut personae in ecclesiis eisdem laudum praeconiis Altissimum venerantes, a gravaminibus exoneratae, divinis instant benepla-

Digitized by Google

citis interponimus operationis nostrae praescriptiones, siquidem ex certis causis tunc expressis parocchialem Ecclesiam de Iudeca Oppidi terrae Campanea, salernitanae Dioecesis, tunc certo modo, quem pro expresso haberi volumus, vacantem in Collegiatam Ecclesiam sub invocatione B. Mariae de Pace cum arca comuni, sigillo et aliis collegialibus insignis ad instar aliarum Collegiatarum Ecclesiarum partium illarum, et in ea unam Praeposituram principalem pro uno Praeposito, qui caput Capituli ipsius Collegiatae Ecclesiae existeret, et eidem Capitulo praeesset, votaque Canonicorum colligeret, ac eos audiret et decideret, nec non subditos et personas ejusdem Ecclesiae Collegiatae corrigeret, ac jurisdictionem spiritualem super universos et singulos parochianos tam Collegiatae quam illos unitarum Ecclesiarum infrascriptarum haberet, et tres praehebendas in Ecclesia eadem Collegiata perciperet; ac unum Archidiaconatum pro uno Archidiacono, qui in absentia dicti Praepositi eandem correctionem, jurisdictionem et auctoritatem in eadem Collegiata Ecclesia haberet, quas Praepositus praedictus, si ibidem interesset habere posset. Et unum Archipresbiteratum, tertiam —nec non unum Decanatum, quartam—et unam Cantoriam quintam — nec non unum Primiceriatum sextam Dignitates — ac unam Thesaureriam et unam Sacrestiam officia inibi, quae pro tempore optientes unam praebendam seu portionem cum dimidia — ac decem et octo Canonicatus et totidem praebendas pro decem et octo canonicis — nec non decem alia simplicia beneficia ecclesiastica Clericatus nuncupata pro totidem Clericis, qui in Choro ejusdem Collegiatae Ecclesiae deservire, ac de bonis per dilectos filios Universitatis dicti Oppidi elargiendis decem medias praebendas seu portiones percipere debent: et Canonici quam alii sex Dignitates et duo Officia obtinent stallum in Choro ac locum et vocem in Capitulo Collegiatae Ecclesiae hujusmodi haberent, ita tamen quod obtinentes Dignitates et Officia praedicta eiisdem Canonicis praeferre deberent, auctoritate apostolica creavimus et instituimus — (Segue il dettaglio della incorporazione de' beni e delle parocchie alla Collegiata giusta il breve di erezione. Ex Supernae Maiestatis Providentia, septimo idus Aprilis MDXIV.)

Ius praesentandi personas idoneas ex dicto Oppido oriundas ad Praeposituram Ferdinando de Ursinis et protempore existenti dictae terrae Campaniae Comiti, et ad Archidiaconatum, quoties illum vacare contingerit, dilecto Filio Melchiori de Guerreriis ac illius haeredibus et successoribus ac aliis per ipsum Melchiorem et successores suos nominandis, postquam idem Melchior ducentos ducatos auri de Camera edificiis et expensis necessariis pro erectione dictae Ecclesiae Collegiatae exsolverit.

Digitized by Google

Ius vero instituendi ad Praeposituram nobis et romano Pontifici pro tempore existenti, ad Archidiaconatum vero et alias Dignitates et Officia nec non Canonicatus et Praebendas et alia beneficia, et illa quae indictis ecclesiis de jure patronatus existunt ad praesentationem Capituli Collegiatae Ecclesiae praedictae et Patronorum Praeposito Ecclesiae Collegiatae hujusmodi pro tempore existenti praeservavimus, concessimus et assignavimus; nec non eidem Praeposito et Archidiacono insimul quaecumque statuta et ordinationes ad divini cultus augumentum, et directionem dictae Collegiatae Ecclesiae concernentes, quoties eis vitebitur, faciendi licentiam, et facultatem concessimus; ac quod Praepositus, Archidiaconus, Archipresbiter Decanus, Cantor, Primicerius, Thesaurarius, Sacrista et alii Canonici et Beneficiati praedicti in dicta Ecclesia personaliter residere tenerentur, et si aliquem eorum a dicta Ecclesia absentari contingerit, teneretur tali absenti, ejusque duranti absentia per Cappellanum idoneum deserviri facere, cui illis sic absentis impediti, vel Archidiaconi, vel Archipresbiteri, Decani, Cantoris, Primicerii, Thesaurarii, Sacristae aut Canonici ex praebendis grossibus fructibus, redditibus, proventibus absque eo quod tales substituti de ejus quotidianis distributionibus aliquid perciperent, debite provideret; quodcumque omnes et singulas oblationes eidem Collegiatae Ecclesiae quomodolibet aut quacumque de causa obvenientes, pecunias et aliorum bonorum mobilium fabricae eidem Ecclesiae Collegiatae, uti mobilium vero bonorum eidem mensae nisialiter per largientes et offerentes ordinatum extitisset, perpetuo applicarent; nec non quod si Ordinarii loci praedicti tempore existentis semel requisiti id facere recusarent, a quocumque Antistite gratiam et comunionem Apostolicae Sedis habente, quem protempore duxisset eligendum sacrum Chrisma recidere, et Rectoribus praedictorum Ecclesiarum consegnari et inter alios distribuere libere et licite possent, perpetuo statuimus, et ordinamus apostolica auctoritate.

(Segue la domanda del Conte Ferdinando Orsino e di Melchiorre Guerrieri chiedenti l'esenzione della Collegiata di Campagna dalla giurisdizione dell'Arcivescovo di Salerno. Indi segue il finale decreto pontificio come appresso.)

Nos igitur Praepositum et Capitulum praedictos ac Capituli hujusmodi singulares personas a quibusvis excomunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum serie absolventes et absolutos fore consentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Ca-

Digitized by Google

pitulum nec non subditos et personas a parochianos praescriptas a solutione quoramcumque onerum personaliter et realiter, nec non quartae bonorum per incolas dicti Oppidi defuncti relictorum eidem Archiepiscopo de cetaro faciendae, nec non ejusdem Archiepiscopi jurisdictione uti quibusvis primis causis auctoritate apostolica tenore praesentium totaliter eximimus et penitus liberamus, illosque Praeposito praedicto, ut eorum judici ordinario et Archiepiscopi hujusmodi suffraganeo in iisdem primis causis immediate subiicimus, ita ut iidem Capitulum et subditi et personae et parochiani in primis causis coram Praepositum hujusmodi tenerentur citare, et convenire possint, ac de justitia respondere teneant, nec non quartam praescriptam eidem Praeposito, dummodo eidem moderno Archiepiscopo quoad quartam tantum relictorum defunctorum expressus accedat consensus, concedimus, cumque in primis causis Capituli subditorum, personarum et parochianorum praedictorum judicem ordinarium Praepositum Archiepiscopo hujusmodi suffraganeum earundem auctoritate et tenore decernimus non obstanti in ecc.

Datum Roma apud S. Petrum anno Incarnationis dominicae MDXVIII prodie idus Aprilis, Pontificatus nostri anno sexto — Leo Decimus.

§ 5. — *Campagna ottiene la Cattedra episcopale — Suo primo Vescovo — Costituzione del Capitolo.*

Distrutta la Città di Satriano, come si è riferito nel 1.° v. p. 246, 247 da' due cognati Cavalieri Antonio Riccardi e Melluccio Guarnieri, non essendo di quella Città rimasto che un mucchio di macerie, il Vescovo Andrea de Venetiis ed i suoi successori, dal 1420 o secondo altri dal 1430 al 1525 andaron vagando di terra in terra per quella diocesi, spesso in contese e litigi col Conte di Satriano Guglielmo Sanseverino e co' costui eredi. Cherubino Gaetano di Gaeta, sedendo sopra una cattedra episcopale problematica, non cessava di assalir Clemente VII con continue rimostranze sulla miseria e deplorevole stato della sua diocesi. D' altronde Mel-

Digitized by Google

chiorre Guerriero, che all' ascenso al Pontificato di quest' altro Medici occupava le stesse cariche, non si fece sfuggir quest' occasione per innalzar Campagna a Cattedrale. Nelle sue mire indirettamente avvalorato da Carlo V, a cui si erano sporte analoghe preghiere, avanzò domanda a Clemente per riunir la Chiesa di Satriano a quella di Campagna. Due ostacoli si frapponevano, le poche rendite della mensa Satrianese e le niune della chiesa di Campagna, e l' altro maggiore, la esistenza in vita del Prevosto di Campagna, che colla bolla 1518 fu dichiarato quasi vescovo autonomo, suffraganeo all' Arcivescovo di Salerno.

Pria di passar oltre intendo rettificare due errori, in cui sdrucciolò nella istoria di S. Antonino il teologo cantore Filippo Gibboni, scrivendo a p. 42, che il primo Prevosto di Campagna nel 1515 fu Leonardo Guerrieri, mentre in realtà fu Berardo Guarnieri, già rettore di Santa Maria della Giudeca, col titolo di Arciprete. A pagina 88 poi inventa un secondo prevosto, riportando un brano dell' istrumento Paradiso 1523, in persona di Giacomo Verticillo. I Verticilli hanno avuta quì la loro grandezza, avendo financo rimasto il loro nome ad una contrada nei di pressi dell' attuale stazione ferroviaria di Persano, e molto più sul Sebeto, ma Giacomo Verticillo morì cantore nel 1538, a quale dignità fu surrogato da Mariano Verticillo morto nel 1553. Ed è ciò tanto vero che Melchiorre Guerrieri di nulla spaventato dagli ostacoli anzidetto, indusse co' suoi mezzi il già vecchio prevosto Berardo Guarnieri a rassegnare le sue dimissioni. Ad altro suo parente Luca Guerrieri Primicerio, investito di due pingui benefizii alla Carruba ed Arbustella, spettanti alla chiesa di

Digitized by Google

Portanova di Salerno, impose simile resignazione. A chiuder la bocca dell' Arcivescovo di Salerno gli cesse quest' ultimo benefizio, e la Carruba colle tre prebende del dimesso Prevosto propose al Pontefice formar la mensa vescovile di Campagna, arrotondandola co' beni di altri benefizii vacanti. Il ritrovato del Guerriero riuscì molto gradito al Pontefice, che colla bolla del primo luglio 1525 *ad perpetuam rei memoriam* dichiarò riunite le due chiese di Satriano e Campagna in persona di Cherubino Gaetano di Gaeta.

Nell' Italia sacra l' Ughellio pubblicò quella bolla, ma in certi luoghi con degl' intieri periodi mancanti, quindi mi piace riprodurla nella sua integrità a memoria de' posteri, facendola seguire dalle costituzioni o regolamento interno del Corpo Capitolare, redatto dall' illustre Dott. G. Antonio de Nigris.

Erectio Cathedralis Ecclesiae Civitatis Campanensis.

Clemens Episcopus Servus servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam pro excellenti praeminentia Sedis Apostolicae, in qua post beatum Petrum Apostolorum principem, meritis licet imparibus, paritamen auctoritate constituti sumus in agro irriguo militantis Ecclesiae novas episcopales sedes ecclesiasque plantare Romani Pontifici dignum arbitramur, ut per hujusmodi novas plantationes populorum augeatur devotio, divinus cultus effloreat, animarumque salus subsequatur devotio, et loca humilia illustrentur, idque Nos eo libentius agimus in hiis locis, quorum incolas devotionis integritas exornat, ut propagatione novae sedis ac honorati Praesulis assistentia et regimine incolae ipsi devotione hujusmodi augumentum suscipientes, praepositum eis aeternae felicitatis praemium facilius valeant adipisci.

Dudum siquidem provisiones ecclesiarum omnium tum vacantium et in antea vacaturarum et omnia beneficia ecclesiastica tunc vacantia et in antea vacatura apud sedem praedi-

Digitized by Google

etam ordinationi ac collationi et dispositioni nostrae reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super his per quocumque quave auctoritate in contrarium scienter vel ignoranter contingerit attentari. Et deinde una De la *Iujuba* et aliis possessionibus de Arbustella nuncupatis in Dioecesi Salernitana consistentibus et in titulum perpetui beneficii ecclesiastici assignari solitis, per liberam resignationem dilecti filii Lucae Guerreri Primicerii Ecclesiae B. Mariae de Pace Oppidi Campaneae dictae Dioecesis de illis, quas tunc abtinebat per dilectum filium Melchiorem Guerrerium Cancellariae Apostolicae Custodem, procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum, in manibus nostris sponte factam et per Nos ad missam apud Sedem praedictam, vacantibus; Nos illas sic vacantes et in antea dispositioni apostolicae reservatas, mensi capitulari praefatae Ecclesiae perpetuo uniri, annecti, et incorporari sub datam videlicet pridie Idus Octobris, Pontificatus nostri anno primo concessimus; cum autem dilecti filii, *Berardus de Guarneritis Praepositus* et Capitulum eiusdem Ecclesiae, concessioni unionis hujusmodi literis apostolicis desuper non confectis, hodie in eisdem manibus nostris sponte et libere cesserint, Nosque cessionem ipsam duximus admittendam, ac propterea dictae possessiones adhuc, ut refertur, nec non rectoria parochialis ecclesiae S. Mariae *Portae Novae* Salernitanensis per similem resignationem ejudem Lucae de illa, quam similiter tunc obtinebat in ipsis manibus similiter sponte factam et per Nos etiam ad missam apud Sedem eandem vacare noscantur; ac ad praesens nullus de illis praeter Nos hac vice disponere potuerit sive possit, reservatione et decreto obstantibus supradictis.

Ac etiam Satrianensis, cui venerabilis frater noster Cherubinus Episcopus praeest Capitulo, sede episcopali et civitate diu vastata careat, et dictum oppidum Campanea a Dioecesi Satrianensi per mediam dietam vel circa distans, plus, minus, insigne et notabile, magnoque nobilium et literatorum numero et convenienti populo munitum et repletum, nec non Civitatis nomine et titulo apostolica auctoritate insignitum et dicta Ecclesia S. Mariae de Pace, in qua octo dignitates videlicet — una Praepositura, cujus fructus, redditus et proventus ad centum ducatos auri de Camera vel circa comuni extimatione ascendunt annuatim pro uno Praeposito, qui caput aliorum inibi et superior totius cleri ipsius oppidi existit, ac spiritualem et ordinariam jurisdictionem super illius populum habet, et exercet — et unus Archidiaconatus pro uno Archidiacono — et unus Archipresbyteratus pro uno Archipresbitero — et unus Decanatus pro uno Decano — nec non una Cantoria pro uno Cantore — et unus Primiceriatus pro uno Primicerio — ac una The-

Digitized by Google

sauraria pro uno Thesaurario — et una Sacristia pro uno Sacrista — nec non decem et octo Canonicatus et totidem praebendae pro decem et octo Canonicis — ac decem praeterea perpetua simplicia beneficia ecclesiastica Clericata nuncupata per decem clericis perpetuis beneficiatis instituta, et in perpetuum popolo praefato dotata fore noscuntur — venerabilis et devota et Chatedralis Ecclesiae honore modo decoranda, existant.

Nos qui dudum inter alia volvimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum comune extimationem, etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatas, quorum interesset. Cupientes tam Ecclesiae Satrianensis quam oppidi hujusmodi nec non dilectorum filiorum Cleri Dioecesis Satrianensis et Oppidi praedictorum salubriori statui ac decori feliciter consulere, charissimo in Christo Filio nostro Carolo Romanorum Rege illustri Imperatore electo, qui etiam Castellae et Legionis ac Siciliae Rex illustris extitit, hoc a nobis petente et desuper humiliter deprecante ex praemissis et aliis rationabilibus causis moti, habita super iis cum venerabilibus fratribus nostris matura deliberatione et de illorum consilio et apostolicae protestatis plenitudine, venerabilis fratris nostri Federici Archiepiscopi Salernitani ac praedictorum Berardi Praepositi, et Capituli ad hoc expresso accedente consensu, oppidum Campaneae praedictum Civitatis nomine et titulo, ut praefertur, insignitum, in Civitatem Campaneae, nec non praefatam Ecclesiam B. Mariae cum illius Dignitatibus, excepta Praepositura, nec non Canonicatibus et praebendis ac beneficiis praedictis in Chatedralem Ecclesiam et in illa Episcopalem dignitatem cum sede et mensa Episcopalibus ac aliis Catedralibus insigniis nec non praeheminentiis, honoribus omnibus et privilegiis, quibus aliae Chatedrales Ecclesiae de jure vel de consuetudine utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere poterunt ad Omnipotentis Dei laudem totiusque triumphantis Ecclesiae gloriam, et fidei catholice exaltationem auctorltate apostolica tenore praesentium erigimus, creamus et instituimus, dictamque Praeposituram perpetuo supprimimus et extinguimus, ac Archidiaconatum praedictum inibi dignitatem post Pontificalem majorem esse volumus; nec non Ecclesiam B. Mariae Chatedralem et districtum et territorium oppidi ipsius Dioecesis, incolas autem et habitatores ejusdem oppidi Civium nomine et honore decoramus — ac Civitatem ipsam, illiusque districtum et territorium et dioecesim a sede et mensa archiepiscopali Salernitanensi, nec non omnia possessiones et bona immobilia, ac jura spiritualia, quarta defunctorum et quarta decima nun-

Digitized by Google

cupata in territorio erectae Civitatis hujusmodi consistentia et percipi solita — nec non unam domum et unam vineam per Capitulum praefatum assignandas, cum assegnatae fuerint, a mensa capitolari hujusmodi respettive, perpetuo dismembramus, abdicamus et separamus, civitatemque, territorium et districtum hujusmodi cum omnibus et singulis illarum castris, villis et locis, nec non clero, populo, personis, ecclesiis, monasteriis et piis locis, ac beneficiis ecclesiasticis cum cura et sine cura, saecularibus et quorumvis Ordinum regolaribus, ab omnibus jurisdictione, superioritate, correctione, visitatione dominio et potestate praefati Federici et pro tempore existentis Archiepiscopi Salernitani ejusque Vicariorum et Officialium, ac solutione quorumcumque iurium sibi ratione jurisdictionis et superioritatis hujusmodi quomodolibet debitorum, salva tamen visitatione et recognitione metropolitanensi, penitus eximimus et totaliter liberamus. Ac eidem erectae ecclesiae oppidum sic in Civitatem erectum pro Civitatem et districtum et territorium hujusmodi cum omnibus juribus et pertinentiis suis pro illius districto et dioecesi et territorio in spiritualibus et temporalibus sicut ad dictum Archiepiscopum pertinebat — nec non ecclesiasticas et religiosas pro Clero ac saeculares personas inibi habitantes pro populo concedimus et assignamus, nec non Clerum et populum Civitatis Campaneae hujusmodi curae et jurisditioni Episcopi Campaniensis pro tempore existentis quoad legem dioecesanam et jurisdictionem perpetuo subjicimus, ita ut Episcopus Campaniensis pro tempore existens in illis jurisdictionem, auctoritatem et potestatem libere exercere, ac ex omnibus juribus inibi pro tempore provenientibus, praeterqum ex auro, argento et aliis metallis, gemmis et lapidibus pretiosis, quam quoad hoc omnino liberam esse decernimus, decimas et primitias de jure debitas et alia jura episcopalia prout caeteri Episcopi regnicolae ex suis civitatibus et Dioecesi de jure vel consuetudine exigunt et percipiunt, exigere et percipere libere et licite valeat perpetuo subjicimus, nec non domum et vineam assignandas, cum assignatae fuerint, ut praefertur, fructusque suppressae Praepositurae hujusmodi episcopali pro ejus dote ac possessiones et bona in territorio erectae Civitatis consistentia; nec non cum quarta defunctorum et quarta decimae nuncupata hujusmodi, quorum insimul quinquaginta trium capitulari campaniensis ac in recumpensam et permutationem jurium Archiepiscopi hujusmodi de la Iujuba e de l'arbustella possessiones — nec non quae sine cura est et quarum insimul sexaginta ducatorum auri de camera fructus, redditus et proventus secundum comunem extimationem valorem annuum non excedunt. Rectoriam praedictam, sive praemissis sive aliis qui-

Digitized by Google

buscumque modis aut ex aliorum quorumcumque personis, seu per similes resignationes dicti Lucae aut quorumvis aliorum de eisdem possessionibus et in titulum beneficii assignari solitis, et Rectoria in romana Curia vel extra ea etiam coram notario pubblico et testibus, sponte factas vacent, etiamsi in tanto tempore quod eorum collatio juxta Lateranenis statuta Concilii ad Sedem apostolicam legittime devoluta, ipsaeque possessiones in titulum beneficii assignari solitae, et rectoria dispensationi apostolicae specialiter vel alias generaliter reservata existunt, et super iis interim aliqua lis, cujus statum praesentibus pro expresso pendeat indecisa, dummodo eorum dispositio ad Nos hac vice pertineat, auctoritate Archiepiscopali Salernitanensis mensis et tenore supradictis, perpetuo applicamus et appropriamus, ac unimus, annectimus et incorporamus cum omnibus juribus ot pertinentiis suis, ita quod liceat praefato Federico et pro tempore existenti Archiepiscopo Salernitanensis corporales possessiones de la Iuiuba e dell'Arbustella, nec non Episcopo Campaniensi pro tempore existenti domum et vineas et praefati Capituli possessionem et bonorum eorum mensae hujusmodi applicatorum juriumque et pertinentiarum praedictarum per se vel alium, seu alios, propria auctoritate libere appraehendere et perpetuo retinere, illorumque, nec non ipsi Episcopo suppressae Praeposituре hujusmodi fructus, redditus et proventus percipere et illos in suos et mensarum earundem respettive usus ac utilitatem convertere, cujusvis super hoc licentia minime requisita.

Et nihilominus erectae Ecclesiae et pro tempore existenti Episcopo Campaniensi, ac Capitulo, Clero et Civitate Campaneae, illorumque incolis et habitantibus hujusmodi, quod omnibus et singulis, quibus aliae Chathedrales Ecclesiae et illarum Episcopi, nec non Capitula, aliaeque Civitates et Dioeceses et illarum Clerus, inculae et habitatores in genere utuntur, potiuntur et gaudent ac uti, potiri et gaudere poterint quomodolibet in futurum, nec non erecta Ecclesia et illius Capitulum hujusmodi ac singulares personae pro tempore existentes et Capitulum praedictum quibus « ante hujusmodi erectionem de « jure vel consuetudine tam ex apostolicis concessionibus quam « alias utebantur et gaudebant ac in posterum quomodolibet uti « potiri et gaudere poterant privilegiis et exemptionibus, liber- « tatibus, immunitatibus, gratiis, favoribus et indultis uti, potiri « et gaudere valeant indulgemus » et insuper ut status ipsarum Satrianensis et Campaniensis Ecclesiarum salubrius reflorere et illae sub unius Praesulis cura et regimine reductae, facilioribus incrementis proficere valeant, Satrianensis, cujus ac praedictarum Archiepiscopalis et Episcopalis mensarum fructus,

Digitized by Google

redditus et proventus praesentibus haberi volumus pro expressis, nec non ab ejus primaeva erectione hujusmodi apud sedem praefatam vacantem, et de ejus etiam provisione nullus praeter Nos hac vice se intromittere potuit, sive potest, eisdem reservatione et decreto obstantibus, Campanienses Ecclesias praedictas cum omnibus juribus et pertinentis suis sine tamen pro tempore existentis Archiepiscopi Consanensiis, dictae ecclesiae Satrianenses metropolitano praejudicio favore de simili consilio dicta auctoritate perpetuo unimus, annectimus et incorporamus: ita quod praedictus Cherubinus et pro tempore existens Episcopus Satrianensis, utriumque ipsarum Satrianensis et Campaniensis Ecclesiarum Episcopus sit et esse censeatur, liceatque sibi per se, vel alium seu alios dictae Ecclesiae Campaniensis ac illius civitatis et dioecesis, nec non regiminis et administrationis et bonorum possessionem seu quasi propria auctoritate apprehendere libere et perpetuo retinere, et illi praeesse illiusque mensae capitularis praedictos fructus, redditus et proventus, jura, subventiones et alia quaecumque ad illam pertinentia percipere et habere et in suos ac earundem Satrianensis et Campaniensis Ecclesiarum usus et utilitatem convertere cujusvis licentia etiam super hoc minime requisita: non obstantibus priori voluntate nostra praedicta ac felicis recordationis Bonifacii Papae VIII praedecessoris nostri et aliis constitutionibus apostolicis, nec non Satrianensis et sic erectae B. Mariae ecclesiarum praedictarum juramento, confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate roboratis, statutis et constitutionibus, privilegiis quoque et indultis dilectis filiis Capitulo Ecclesiae Salernitano concessis, quibus caveri dicitur expresse, quod Archiepiscopus Salernitanensis pro tempore existens aliqua bona ad dictam mensam archiepiscopalem pertinentia, nisi de expresso ipsorum Capituli Salernitani, consensu locare, permutare aut alienare non possit, quibus illorum veriores tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alia in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque; aut si aliquis super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictae Sedis vel legatorum ejus literas impartierint, etiamsi per eas ad inibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum — quas quidem literas et processus habitos per eamdem et deinde secuta, quaecumque ad Rectoriam nec non de la Iuiuba e dell' Arbustella possessiones praedictas volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem beneficiorum aliorum praejudicium generale et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et literis apostolicis generalibus vel

Digitized by Google

specialiter quorumcumque existant tenorum, per quae praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel disferri et de quibus quorumque tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris literis mentio specialis, pro viso quod per unionem, annexionem et incorporationem praedictas de la Iujuba et Arbustella possessiones et rectoriae praefatae debitis non de fraudentur obsequiis, sed earum congrue supportentur onera consueta — et insuper quoab unionem, annexionem et incorporationem rectoriae de la Iujuba et dell'Arbustella possessionem hujusmodi prout est irritum decernimus et inane si secus super iis a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter attentatum forsan est hactenus aut in posterum contingerit attentari.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae erectionis creationis, institutionis, suppressionis, extinctionis, dismembrationis, abdicationis, separationis, exemptionis, liberationis, concessionis, assignationis, subjectionis, applicationis, appproprіationis, indulti, unionis, annexionis, incorporationis, derogationis, voluntatis et decreti infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae MDXXV tertiodecima Kal Iulii, Pontificatus nostri anno secundo.

A. de Azarca — D. Gentilis — Hier de Castello ecc. Extat sigillum pendens in cordula serica rubei crociique coloris cum imaginibus Ap. Petri et Pauli ab una et ab alia facie Clemens.

Constitiones, Statuta et Ordinationes Cathedralis Ecclesiae et Capituli Campaneae a magnifico U. I, D. Ioanne Antonio de Nigris XXII Feb. 1529 editae, et ab omnibus de Capitulo praesenti R.mo Episcopo D. Cherubino Cajetano approbatae MDXXXIII et in perpetuum firmiter observandae.

Quoniam igitur Beneficia Ecclesiae constituta sunt, ut servitium in Ecclesia inde fiat, unde sacri canones testantur, quod, qui Ecclesiae non servit, ea recipere non debeat, et aliter percipiens dominium illorum non acquirat, immo taliter percepta restituere teneatur, Clerici namque in propria Ecclesia residere tenentur et servitium Ecclesiae in suo ordine praestare, pars enim est sui praesentiam exhibere, et curam seu servitium Ecclesiae non negligere, utque omnes ad residentiam et Eccle-

Digitized by Google

siae servitium ferventius animentur, sciant primum residentis esse regnum Dei, si digne serviat, et Beneficiorum temporalis perceptio. Contra autem desertores et non residentes ultra praedictorum amissionem alias poenas mereri quis ambigat? Pensiones enim et stipendia alicui tamquam benemerito non immerito assignantur. Quocirca ad Onnipotentis Dei honorem, et gloriam ac Cathedralis et aliarum unitarum Ecclesiarum servitium, ut infra constitutiones et ordinationes Capitularium per magnificum I. U. Doctorem D. Ioannem Antonium de Nigris editae et in lucem redactae fuerunt R.mo D.mo Cherubino Cajetano dictae Ecclesiae praesenti Episcopo, accedente consensu et auctoritate, firmitateque in perpetuum duratura sub anno Incarnationis Domini MDXXIX secundae indictionis, die vero XXII mensis Februarii sub Pontificatu Clementis de Medicis Dei gratia Papae VII.

In primis statuitur et ordinatur, quod omnes tam in Dignitate constituti, quam Officia, Canonicatus et alia Beneficia, etiam simplicia, obtinentes in Ecclesia, in qua assignati fuerint, personaliter residere teneantur et ibidem in suo ordine deservire; si quis autem contrarium fecerit vel attentaverit, pro qualibet vice punctualiter puniatur.

Item praedicti omnes in diebus sollemnibus Ecclesiae suae deesse non debent, videlicet in primis et secundis Vesperis et Missa decantata et in Matutinis his diebus sollemnibus et festivitatibus. B. Nativitatis Domini, in Feria IV et VI Majoris Hebdomodae, in Paschate Resurrectionis, in Sabato Pentecostes, in sollemnitate Corporis Christi, et in nativitate Beatae Virginis Titularis, et in commemoratione omnium defunctorum. Si quis autem contrarium fecerit vel attentaverit, pro qualibet vice puntualiter puniatur, videlicet si fuerit in Dignitate vel Officio in granis quindecim, si in Canonia in granis decem, si in beneficio simplici in granis quinque.

Item quod omnes praedicti in aliis diebus infrascriptis sollemniter in Ecclesia, in qua fuerint assignati, deesse non debeant in primis et secundis vesperis, nec non in missa decantata et inhis Festivitatibus, videlicet in Cinconcisione, in Epiphania Domini, in Purificatione B. Virginis, in Festivitate S. Antonini Patroni, in nativitate S. Ioannis Baptistae, in festivitate sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, in assumptione B. Virginis, in festivitate omnium Sanctorum, et similiter destinati et deservientes Parochialium Ecclesiarum teneantur etiam ad praedicta in festivitatibus Sanctorum, sub quorum vocabulo Parochialis Ecclesia dedicata est, in qua serviunt, in die vero Cinerum in sola ejus benedictione et missa decantata. Si

Digitized by Google

quis autem contra fecerit vel attentaverit, pro qualibet vice punctualiter puniatur, si in Dignitate vel Officio fuerit in granis quindecim, si in Canonia in granis decem, si in beneficio simplici in granis 5.

Item quod omnes praedicti in omnibus festivitatibus sive feriis tam ex constitutione Ecclesiae quam Episcopi teneantur interesse Missae decantatae et in secundis vesperis tam in Cathedrali quam in Parochialibus; in primis autem vesperis et in matutinis solummodo Hebdomodarii Cathedralis Ecclesiae teneantur, qui etiam tertium nocturnum decantare teneantur cum Hymno *Te deum laudamus*, cantico *Benedictus*, ejus antiphona et oratione. Si quis autem contra fecerit vel attentaverit, punctualiter puniatur pro qualibet vice si in Dignitate vel Officio fuerit in granis tribus, si in Canonia in granis duo, si in beneficio simplici in grano uno.

Item quod omnes Hebdomodarii Cathedralis Ecclesiae pro tempore existentes teneantur in singulis diebus celebrare divinum officium et decantare missam, ut moris est si quis autem contra fecerit et attentaverit, puntualiter pro qualibet vice puniatur, si in Dignitate vel Officio fuerit in granis tribus, si in canonia in granis duobus, si in beneficio simplici in grano uno.

Item quod omnes destinati in Parochiales Ecclesias singulis diebus Lunae et Sabbati teneantur decantare in Parochialibus Ecclesiis missam, videlicet, die Lunae pro defunctis, nisi fuerit festum, quo casu Missam differatur in die sequenti, et in die Sabbati missam in honorem B. Virginis; si quis autem conira fecerit vel attentaverit punctualiter puniatur pro qualibet vice eodem modo quo supra.

Item quod omnes in Dignitate, Officio et Canonia constituti et omnes alii beneficiati singulis diebus, unus scilicet uno die, et alius alio et sic deinceps successive, unus post alium primam missam in aurora pro benefactoribus omnibus in Cathedrali Ecclesia, adeo ut nullus excusetur, celebrare teneatur; si quis autem contra fecerit vel attentaverit, punctualiter pro qualibet vice puiatur in granis tribus cum dimidio, quae poena statim exigi potest.

Item quod omnes Presbyteri, Diaconi, Subdiaconi et in minoribus constituti, retinentes Dignitatem, Officium, Canoniam vel quodcumque alium beneficium, singulis diebus in rogationibus ordinariis et extraordinariis debeant personaliter interesse et in divinis deservire, Sed in extraordinariis monitio prius praecedat; si quis autem contra fecerit punctualiter pro qualibet vice puniatur si in Dignitate et Officio fuerit in granis septem cum dimidio, si in Canonia in granis quinque, si in beneficio simplici in granis duobus cum dimidio.

Digitized by Google

Item quod destinati in Parochiali Ecclesia SS.mi Salvatoris teneatur deservire in Ecclesia S. Hieronymi, videlicet in qualibet hebdomoda celebrare missam unam, et in festivitate ejusdem Sancti primas Vesperas et Missam decantatam de mane, et similiter destinati in Ecclesia Parochiali SS.mae Trinitatis teneantur deservire in Ecclesia S. Antonii, sicut dictum est de Ecclesia S. Hieronymi, et praesidens in dictis parochialibus, quem vult ex destinatis praesbyteris mittere valeat ad serviendum in dictis ecclesiis, cui omnibus obedire teneantur: si qnis autem contra fecerit punctualiter pro qualibet vice puniatur in granis tribus cum dimidio, quae poena statim exigi potest.

Item quod omnes Praesbyteri, Diaconi, Subdiaconi, Acholiti et in minoribus constituti, tam Dignitatem, quam Officium vel Canoniam aut alia beneficia obtinentes debent aut cum superpelliceis, aut mozzetta canonicali prout intererit ad concomitandum quemque defunctum et in celebrando exequiis deservire pro suo ordine et convenire omnes teneantur Cathedrali Ecclesia et inde processionaliter accedere ad defunctum et cantare ad ecclesiam, in qua sepeliri debeat et inibi exequias celebrare, et quilibet interesse teneatur, cum primum defunctus a sua domo fuerit extractus et repositus in lecto mortuorum; si quis autem praedicta non servaverit nihil de mortuario illius defuncti percipere debet, sed ejus portio aliis interessentibus accresceat, et intelligentur praedicta in illis defunctis, pro quibus ordinarie officium celebratur; pro aliis autem parvutis, pro quibus non ordinarie celebratur officium, destinati ad Parochialem ecclesiam, in qua extat defunctus omnes interesse debeant, et si in Parochia Iudechae fuerit, deservientes in Cathedrali intervenire debeant. Si quis autem contrafecerit si in dignitate et officio constituti in granis duobus cum dimidio, si in Canonia in grano uno cum dimidio, si in beneficio simplici in grano dimidio punietur. Praesens autem constitutio ad beneplacitum Capituli est duratura.

Item si quis per quindecim dies continuos abesse continge rit per subistitutum idoneum deservire teneatur, cui ultra quotidianas distributiones de preabendis grossis illius absentis provideatur, et si absens substitutum non posuerit, liceat Capitulo loco absentis substitutum ponere cui provideatur de praebendis grossis absentis, ut praedicitur. Idem si quis ex culpa inutilis effectus sit ad serviendam Ecclesiam.

Item omnes de Capitulo, Dignitatem, Officium, Canoniam quodcumque aliud Beneficium simplex obtinentes, debeant scire artem firmiter cantandi, ut valeant cum aliis in Choro deservire per totum mensem Decembris sequentis anni tertiac indictionis; quod si quis non fecerit, liceat Capitulo substitutum

Digitized by Google

idoneum loco sui ponere, cui provideatur de grossis praebendis ultra quotidianas distributiones illius addicere nolentis, quodque si quis in posterum electus fuerit, qui cantare firmiter nesciat infra quatuor menses a die captae possessionis numerandos, addiscere debeat, ut praedicitur, alioquin liceat Capitulo substitutum loco sui ponere, cui provideatur ut nuper de allis praedictum est.

Item quod omnes de Capitulo vel beneficia quomodolibet obtinentes, dum divina celebrant officia interessantes cum superpelliceis et insignibus induti in Choro, pro suo ordine deservire debeant, nec ab indi discedere nisi demum finitis illis: si quis autem contra fecerit punctualiter pro qualibet vice puniatur; si in dignitate in granis septem cum dimidio etc.

Item omnes, qui celebrationi divini intersunt officii in stallo suo quilibet sedere debeat, nec collocutioni intendere vel sermones indebitos effundere, sed divinum officium nocturnum pariter et diurnum quantum eis dederit Deus, studiose celebrent pariter et devote: si quis autem contra fecerit vel attentaverit punctualiter in tareno uno cum dimidio pro qualibet vice puniatur si in dignitate vel officio constitutus, si in Canonia in tareno uno, si in beneficio simplici in granis 10.

Item qui pariter obtinuerit in Ecclesia parochiali teneatur in illa Ecclesia officium Sacristae exercere, cui liceat idoneum substitutum ponere, et Sacristiam in parochialibus ecclesiis retinentes in omnibus festivis diebus, singulis oris canonicis et in matutinis et in sero pro Ave Maria congruetibus horis campanam pulsare teneantur, et hoc tam ad praesentes, quam ad futuros extendatur. Si quis autem contra fecerit vel attentaverit punctualiter pro qualibet vice puniatur, Sacrista in Cathedrali in granis quinque et in parochialibus in granis duobus.

Item quod quandocunque pro quibuscumque etiam arduis et gravissimis negotiis et electionibus pertractandis contingerit ad sonum campanae Capitulum congregari, omnes de Capitulo in Cathedrali Ecclesia convenire teneantur et inde nisi expeditis expediendis non discedere, quod si omnes vel aliqui convenire distulerint, venientes, si paucissimi sint, etiam si unus vel duo, omnia negotia expedire valeant ac si ab omnibus vel a majori parte Capituli perfuncta et expedita fuissent et robur et firmitatem perpetuam obtinenet. Verum pro electionibus faciendis citatio praecedere debeat, in aliis pertractandis negotiis de sero pulsatur campana ad Capitulum pro die sequenti, nisi in repentinis, qua casu sufficiat quacunque hora pulsare campanam. Non venientes autem puniantur in qualibet vice in granis decem, verum in repentinis solum ex juxta et rationabili causa excusatur.

Digitized by Google

Item congregati Capituli pro quibuscumque pertractandis et expediendis, debent in stallis et locis suis sedere unus post alium, prout ordo Dignitatis, Officii, Canoniae vel Beneficii exposcerit, et similis ordo in dandis votis servetur, et quilibet sub silentio et modeste maneat et reverenter loquatur. Si quis autem contra fecerit vel attentaverit punctualiter pro qualibet vice puniatur in granis decem.

Ordo autem sedendi in Capitulo et congregationibus faciendis talisest. R.mus in convenientiori loco et digniori sedebit et in absentia Episcopi Vicarius locum teneat, post autem hunc a dextris sedent Archidiaconus et post eum Archipresbyter et successive Decanus, post eum Cantor, quem sequatur Primicerius, post eum Thesaurarius et demum Sacrista et post hos sedeant Canonici ita ut antiquior Canonicus ratione antiquioris institutionis, et canoniae alios praecedat, nisi essent aliqui Canonici non Presbyteri, qui post omnes canonicos presbyteros sedere debeant et similiter in Clericorum sessionibus ordinatur, et similis ordo in dando vota, servetur. In Choro ut servetur ordo sedendi divisim ab utraque parte prout in processionibus sesvatur, ita tamen quod Archidiaconus habeat primum locum in scabello a sinistris Episcopi, cum talem ipse eligit, Archipresbyter autem in alio stallo a dextris sedeat et ab utroque latere partim de Dignitatibus et partim de Canonicis et Clericis sedeant. Si quis autem contra attentaverit punctulatiter puniatur pro qualibet vice in tareno uno cum dimidio.

De Officio Archidiaconi

Ad Archidiaconum de jure spectat institutio Capitùlarium Beneficiorum Ecclesiarum, ponere scilicet electos et confirmatos in sede.n, seu stallum — ad eumque pertinet examinatio Clericorum ordinandorum et praeficiendorum, item Clericos invitos tondere, Evangelium legere, attamen omnis pene jurisdictio eorum extinta est, remansit ei vero potestas de canonicis clericis et presbyteris, et quando Episcopus missam decantat solemniter, Archidiaconus induat se licite vestimentis sacris ita ut cum Pontifice ad missam praecedat, similiter epistolam vel lectionem in majori eeclesia dare debet et auscultare. Item, absente Episcopo et Vicario Archidiaconus Vicarii officium in omnibus exercere debet, et etiam dare licentiam a Choro discedendi.

De Officio Archipresbyteri

Ad Archipresbyterum pertinet praevidere de vita omnium

Digitized by Google

Presbyterorum et in ecclesia assidue stare, idest horis competentibus. Item in absentia Episcopi missam majorem celebrare. Item providere debet ministerium sacerdotum Ecclesias sequentium. Item providere debet ne presbyteri aliquando cessent vel pigri et lenti sint in divinis. Item absente Episcopo ad Archipresbyterum spectat officium eeclesiasticum vice Praesulis absentis inchoare et benedictiones presbyterales in Ecclesia dare. Illo autem celebrare volente hoc nullus praesumat. Item debet providere et praevidere ne infirmi sine poenitentiae et Eucharistiae Sacramento decedant.

De Officio Decani

Ad Decani officium spectat providere et praevidere ne deficiat sacrosanta Eucharistia in Sacrario, quia si de culpa Sacerdotis hoc contingerit, sanguis ovis amissae quantum in ipso est ab eo requiretur, et nisi ob occasionem infirmorum non debet reservari sacra Eucharistia in crastinum. Item debet audire confessiones ex praecepto Episcopi: item ad baptizandum et succurrendum in omnibus debet esse paratus, nec non benedictionem fontis baptisimalis absente Episcopo facere, et cum eo missam decantare. Item providere ut omnes qui baptizantur et qui teneant ad baptizandum ad fontem cum die, mense et anno nomen baptizati et cujus generis sit et cujus filius in libro describantur, et baptizatorum librum apud se retinere.

De Officio Cantoris

Ad officium Cantoris spectat, ut sit primus in cantare et praesse debet in docendo Diaconis et reliquis gradibus: disciplinae, custodiaeque insistat, quia pro animabus eorum Deo redditurus est rationem: signum quoque dare pro officio Clericorum, pro vitae, honestate et officium cantandi et peragendi sollicite, lectiones, Psalmos, laudes, responsoria officiorum et antiphonas quis clericorum dicere debet, ipse jubet: ordo quoque et modus cantandi in Choro pro sollemnitate et tempore ad eum spectat: qui non debet esse negligens sed in quacumque re capace sensum habeat et punctualiter puniendos renuntiare debet.

De Officio Primicerii

Ad primicerium spectat ordinatio pro luminibus deportandis et proeessiones omnes processionaliter ordinare, stallos item

Digitized by Google

et loca assignare, et quis de ferre debeat et ut in processione bini, honeste, dimisso capite et vultu incedaut: et si quid etiam necessarium fuerit pro reparatione Ecclesiarum Oeconomo denuntiet, nec non dies festos, vigilias sanctorum et jejunia populo praedicet.

De Officio Thesaurarii

Ad Thesaurarium spectat curam Chrismatis conficiendi et Thesaurum idest pecuniam Ecclesiae retinere, et conservare et in tempore equaliter inter omnes, prout ad quambibet spectat, distributionem.

De Officio Sacristae

Ad officium Sacristae pertinet sive per se, sive per alium substitutum idoneum pulsare tinnibula et campanas ad horas canonicas et Capitulum congrogandum. Lampadas et lucernas debet in Ecclesia accendere et extinguere suo tempore, et sic vigilet ne supramodo lucendo perdat, aut minus lucendo obscurior sit Ecclesia, sed cum discretione omnia peragat. Sollicitus esse debet in omni ejus ornamento, de candelis et incenso, panem et vinum debet esse omni tempore paratum: curam baptisterii habeat ordinandi, ad eumque spectat ostia Ecclesiae claudere at aperire et praeparatio luminariorum in sacrario et sacrificiis, mundandique Ecclesiam, sepelliendorum defunctorum curam habeat, et inventarium omnium rerum sacristiae habere, et facere teneatur, missasque nuntiare et distribuere celebrandas omnibus teneatur, quando, ubi e per quem est celebrandum in diebus ordinariis, quando placet Episcopo, debeatque reservare et custodire sub inventario, paramenta et ornamenta omnia et vestes sacras, vasa sacra, ubi reliquiae Sanctorum reconduntur, Cruces, calices, candelabra, imagines et vasa praetiosa etiam subministrare, et custodire, et quae pertinent ad celebrationem missae vel divini officii praeparare, et Ecclesiam ornare, sacras vestes, mitras et ornamenta, quibus etiam Episcopus celebrat, et ministrare opportune et habere exactam providendi curam, ne res sacrestiae deficiant, et ut destructa restaurentur, ut quae deficiunt denuo fiant, et cum Episcopus solemniter celebrat ut paret credentiam suam in tempore adveniat libros opportunos: Curet item diligenter ut sacramentum Corporis Christi nitide et munde semper servetur, in loco convenienti, ut quod semper ante illud ardeat lumen, et pro Capitulo et Consiliis celebrandis necessaria subministret: omniaque necessaria per se vel per alium idoneum facere tenea-

Digitized by Google

tur, si autem in aliquo contra fecerit vel attentaverit, pro qualibet vice puntualiter puniatur in granis quinque.

Ordinationes generalis

Item adnotatio punctualiter fiat per Cantorem et substitutos ut infra, videlicet. In vesperis immediate finito Pshalm: Dixit Domino. In matutino finito primo nocturno. In missa decantata finita Gloria. In sexta feria majoris Hebdomodae et in diebus Sabbatis sanctis finita prima prophetia, et in processionibus ordinariis et extraordinariis, cum primum Clerus e Cathedrali exierit.

Itemque Cantor praecedentibus in parochialibus ordinare debet ut contravenientes omnes singulis vicibus punctari debeant, et ipsi cantori listam fideliter tradere de punctatis, quod si non fecerint, de suo teneantur. Cantor autem per se pel per alium in Cathedrali singulis vicibus contravenientes punctare debeat, et fideliter omnes adnotare, et fidelem adnotationem in quibusque bonis inter Clericos dividuariis Oeconomo et Procuratori Capitulari tradere, alias de proprio ad tantumdem teneatur in massa communi ponere.

Oeconomus autem aut Procurator de spectantibus ad punctatos tantumdem debeat et teneatur retinere in massa comuni quantum quilibet in toto punctualiter teneatur et postea communiter inter omnes distribuere. Si autem Oeconomus praedicta, vel aliquid ex iis implere noluerit de suo tantumdem in comuni massa ponere teneatur irremisibiliter et inter omnes aeque distribuantur, et si per Oeconomum vel Capitulum non fuerit a contravenientibus exactum, id ad quod Cantor vel Oeconomus teneatur, ad Episcopum vel ejus curiam devolvatur.

Item quod quilibet teneatur exequi officium suum legaliter et sollicite, prout ad quemlibet spectat, et pertinet, et nihil omittere, et alter alterum non impedire, nec falcem in messam alienam ponere; si quis autem ausu temerario contravenerit, si indignitate vel Officio sit pro qualibet vice in tareno uno cum dimidio ecc.

Item si quando Archidiaconus abesse contingerit ab Ecclesia ejus vice subeat Archipresbyter, ita si Archipresbyter abfuerit ejus vicem Decanus teneat, et si Cantor abesse contingerit Primicerius ejus locum teneat et e converso Cantor Primicerii locum teneat in ejus absentia, et si Thesaurarius abesse contingerit, Sacrista ejus locum teneat. Praedicta vero procedant nisi specialiter substitutus ab aliquo de praedictis fuerit, talis enim substitutus vicem substitutoris teneat, et substituti sive ab homine sive a Lege non exercentibus eorum

Digitized by Google

officium teneantur prout principales, in quorum locum substituti fuerint.

Item quod unusquisque cuicumque suum officium exercenti, quatenus ad ejus officium spectat, obedire teneatur, quod si quis contraire tentaverit pro qualibet vice in granis quinque puniatur.

Item quod omnes retinentes praebendas et alia bona Ecclesiae debeant illa bona juxta morem civitatis in tempore gubernare facere, si quis autem contra fecerit, pro qualibet vice in tarenis quinque puniatur, et teneatur nihilominus ad culturam bonorum, quae poena intra mensem exigatur, et si exacta non fuerit Episcopali Curiae applicetur.

Die VII Ianuarii secundae indictionis MDXXXIII Campaneae et proprie in Episcopali palatio supradictae constitutiones lectae fuerunt coram R.mo Episcopo Cherubino, praesentibus D.no Archidiacono. Archipresbytero, Decano, Thesaurario, Sacrista, D. Paolo Mastrangelo — D. Ioanne Majurello — D. Vincentio de Risis — D. Antonello Cantalupo — D. Laurentio de Laccheo — D. Gabriele de Sico — D. Ioanne Bernalla Canonicis et Francisco de Guarnerio Clerico in praesentia aliorum de Capitulo.

§ 6. — *Morte e testamento di Melchiorre Guerriero.*

Melchiorre Guerriero smaniava di far riprendere alla sua patria Campagna la egemonia di una grande Città, avendola dotata d' uno Studio generale, del titolo di Città, della prerogativa di Vescovado, spinse i suoi desiderii a volerne reintegrare il territorio, almeno per la parte ecclesiastica, all' estensione che possedea pria de' Normanni. Giovine, avea letto nelle cronache di Fra Simone da Bologna, scritte nel secolo precedente e di cui teneva copia in famiglia, che Campagna ebbe i suoi confini racchiusi tra il Sele e il Tusciano, e che erano suoi borghi Olevano, Acerno, Oliveto, Valva, Contursi ed Eboli; cercò quindi pescare nel torbido, in cui trovavasi Federico Fregoso Arcivescovo di Salerno, che parteggiando

Digitized by Google

pe' Francesi, era caduto in disgrazia a' Cesareani; d' altra parte attendeva la morte di Gironamo Olivieri, che da Arcidiacono di Acerno sedeva su quel soglio episcopale, per arrotondare la Diocesi di Campagna, annettendovi quella di Acerno ed un lembo estremo dell' Archidiocesi di Salerno, spingendola così a più alto destino. Le cose erano così bene avviate che, dopo la morte dell' Olivieri, Acerno non ebbe più vescovi proprii e fu data in amministrazione al Cardinal Marcello Corvino, di poi Marcello 2°. Ma Melchiorre a sessanta anni fu sorpreso dalla morte, e questa distrusse tutt' i suoi vasti progetti.

Eppure ad un tanto uomo nè la Città di Campagna, nè il Capitolo eressero in gratitudine alcun monumento, non una lapide, non una memoria storica. Dopo 367 anni era serbato a me raccogliere le sparse notizie del nostro illustre cittadino. Eppure Campagna ha speso e spende tesori in inezie, in litigii inutili e spesso disastrosi, in futili pompe. Non come con Melchiorre Guerriero trattò con Carlo V, al quale, dopo la guerra di Tunisi nel 1535 pregato dai principi di Bisignano e di Salerno e dal Marchese del Vasto a rallegrar di sua presenza Napoli, se i Sanseverineschi ne' capoluoghi de' loro dominii gli fecero trattamenti degni di tanto augusto trionfatore, se la Città di Cava in segno di divozione gli faceva presente d' un bacino d' oro ricolmo di monete dell' istesso prezioso metallo, Campagna non fu delle ultime in dimostrargli il suo giubilo. In quell' epoca eran poche le strade accessibili alla ruota, ed i ponti su' gran fiumi; Carlo V col suo vittorioso equipaggio avrebbe dovuto passar il Sele sulla scafa. Campagna gli fece la sospresa di fargli trovar pronte pel passaggio parecchie barche dorate e nobilmente addob-

Digitized by Google

bate. (1) L' imperadore si compiacque a tale spettacolo, e più alla dimostrazione di affetto, in massa il popolo ed i nobili col Sindaco ed eletti essendosi fatto trovar ivi a riceverlo, onde promise che ivi avrebbe fatto a spese dello Stato gittar un ponte, cosa che fu attuata da' successori suoi dopo un secolo. Il passaggio di Carlo V richiama alla memoria quello che nel 1881 anche tra l'entusiasmo e il giubilo di tutta la popolazione Campagnese vi fece altro augusto Sovrano, Umberto primo, secondo Re dell' Italia unita ed indipendente.

In Roma però, nella Chiesa della Trinità dei monti, Melchiorre Guerriero nella sua cappella lasciò il seguente ricordo:

1°.

Melchiori Guerrerio
De Civitate Campaniae Comiti Palatino
Cancelleriae Custodi — Bullarum Magistro
Animi et corporis integritate
Caeterisque virtutibus decorato
Summa cura et diligentia amantissimo
Sacellum dicavit.

Anche a Campagna esistevano delle iscrizioni in lode di questo eminente nostro Cittadino nella chiesa abbaziale di Santa Maria Nuova, ora sparite, che suonavano così:

Melchior Guerrerius Patricius Campaniensis
Comes Palatinus — Cancellariae in Urbe Custos
Leoni X et Clementi VII summis Pontificibus
In primis claro et charo
De patria Familiaque optime meritus
Hoc funditus instauravit.

(1) De Nigris p. 57.

Digitized by Google

2.°

Melchior Guerrerius Campaniensis
Registri literarum apostolicarum
Magister Cancellarius
Custos Aulae Lateranensis
Et sacri palatii Caesaris Comes
Ad hanc meliorem formam
Pecunia sua funditus instauravit.

Queste epigrafi significano che col suo danaro Melchiorre Guerrieri fece mettere a nuovo l' abbazia e chiesa di Santa Maria Nuova. In quella occasione però, ed è deplorevole, i suoi, nell'eseguir quelle costruzioni, si servirono dei resti del tempio di Apollo, nelle fondazioni gittando iscrizioni e statue, memorie illustri d' un' antichità preziosissima.

Melchiorre Guerriero colla bolla per la erezione della Collegiata ottenne dal sommo Pontefice Leone X, che tutt' i benefizii di essa, esclusi il Prevostato e l' Arcidiaconato erano di dritto alla presentazione del Corpo Capitolare. Questi dritti, leggendo bene la bolla di Clemente VII del 1525, non furono affatto falcidiati ed in minima parte abrogati. L' interpretazione delle due bolle, o per meglio dire l' Autorità Episcopale, che voleva tutto e vuole tutto a se accentrare, furon causa di lungi litigii da Monsignor Guarnieri sin oggi, ma in appresso diremo di quanto male furono origine tali vertenze all' autorità episcopale, al Capitolo ed all' intiera Cittadinanza. Qui mi fermo a dir qualche altra cosa su quest' illustre nostro cittadino Melchior Guerrieri. Egli oltre ad aversi in Roma conquistata un' invidiabile posizione nella Corte pontificia, divenne possessore di non disprezzabile proprietà avendo ivi due palazzi e botte-

Digitized by Google

ghe ed altri beni, oltre ad opulenti possessi in Campagna ed Eboli. Cercò anzi di allogare nella Curia Pontificia i suoi concittadini, come fece di Cesare Corradelli e Tommaso Guerrieri.

Di tante ricchezze acquisite od avite col suo testamento dispose che quelle di Roma andassero a benefizio de' religiosi de' Monasteri della Trinità al Monte Pincio e del Salvatore al Lauro: che quanto poi avea nel Regno di Napoli fosse tutto del Capitolo Cattedrale di Campagna, il quale era chiamato alla esecuzione dei suoi legati. E quali furono questi legati? Chi può numerarli? molti riguardando privati e molti Case religiose e chiese, e tra queste novero quelli fatti per Santa Maria d'Avigliano, per l'Annunciata, per Santa Maria Nuova, a cui fra l'altro lasciò la sua ricchissima biblioteca, per San Bartolomeo, e per la restaurazione delle chiese curate di Santa Maria a Furano, di San Marco, di S. Nicola a Pedenzone non che dell' Eremo di S. Michele al Montenegro. Chi volesse il tutto approfondire potrà il tutto leggere nel suo testamento, qui sotto integralmente riprodotto.

In nomine sanctae et individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus sancti a quo omnia bona procedunt, et sine eo factum est nihil Per hoc praesens pubblicum istrumentum conctis pateat evidenter et sit notum, quod anno a nativitate Domini millesimo quincentesimo vigesimo quinto, indictione XIII, die vero XVI mensis Septembris, Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Clementis divina Provvidentia PP. VII. anno ejus secundo: in mei notarii pubblici testibus, infrascriptis ad hoc specialiter vocatis et rogatis praesentibus, personaliter constitutus magnificus et spectabilis vir Dominus Melchior de Guerreriis Campaneae Civis, romanae Cancelleriae Apostolicae custos ac Registri Bullarum Apostolicarum Magister: corpore compos tamen mentis et rationis, considerans humanum genus defectu et per primi parentis transgressio-

Digitized by Google

nem necessitate moriendi incurrisse, putans se hujusmodi necessitati subditum, et sui obitus hora incertus; dubitans ne discedens intestatus ignarus et immemor suae salutis et beneficiorum sibi a Deo collatorum ante conspectum magni Iudicis a perfido humani generis inimico redargutus et accusatus sit maxime; cum dies nostri brevissimi sint et sicut umbrae praetereunt, quapropter plena mente et animo pleno et deliberato ac bono intellectu illius sententiae reminiscens: Memento homo quia cinis pulvis es et in cinerem reverteris, memorque condictionis humanae quatenus semper imitatatum humana fragilitas, cui ab ipsius Vitae principio mortis imperium dominavit, volensque cum ratio regit mentem et viget in sui corpore quies, de suis temporalibus disponere bonis, saluti animae suae praedictae fieri ut infra disposuit ac ultime recte prout de jure potuit et debuit ordinavit hunc suum testamentum sive codicillum et ultimam voluntatem, Inter cetera in hunc p. ecc.

In primis quidem quum anima melior et praeciosior est corpore et rebus humanis de ceteris regis misericordia plene, confidensque cor contritum et humiliatum non despiciet, quique ut ter suum redimeret populum probare voluit calicem passionis, animam suam ex nunc omnipotenti Deo Altissimo Rectori et Redemptori, D.no nostro Iesu Christo nec non sanctissimae et gloriosissimae Virgini Mariae ejus Matri ac omnibus Sanctis totique sui supra commendavit ut illam Christus ipse Domino et Deo suo commendavit, representet atque de inferno hoste defendet et si eum de infirmitate qua in praesenti laborat decedere contigat et de hac luce migrare corpus suum elegit sepultum, si Romae dissolvi contingerit, in Ecclesia Sanctae Trinitatis de Pincis de Urbe ordinis minorum, intraque suam Cappellam in sepulcro fodendo ac fodi et edificari per correctorem et fratres dictae Ecclesiae Trinitatis expensis ejusdem Ecclesiae, si vero in Civitate Campaniae eum mori contingerit in Ecclesia Sanctae Mariae Novae ordinis minorum in loco et sepulcro eligendo per correctorem et fratres ejusdem Ecclesiae Sanctae Mariae Novae eorum expensis humiliter prout eisdem videbitur, et si Romae mori contingerit officium et exequias funerales in Ecclesia Sancti Salvatoris de Lauro celebrent et missas lectas per ejus animam et suorum quinginta in dictis Ecclesiis Sancti Salvatoros et sanctae Trinitatis et distribuantur fratribus earundem Ecclesiarum ac fratribus de populo de Aracoeli et lumina equali portione per quarum elemosinam detur quinquaginta ducatos aureos. Si vero Campaneae disolvi contingerit aut locis convicinis dictae missae celebrentur in dicta Ecclesia Sanctae Mariae dictae civitatis Campaneae tertia parte et pro alia tertia parte in Ecclesia Sanctae

Digitized by Google

Mariae de Pace ac per alia tertia parte in monasteriis Sanctae Mariae de Abiliano et Sancti Bartolomei ordinis Minorum Praedicatorumque in civitate Campaneae existentibus et per elemosina erogentur quinquaginta ducati de moneta regni.

Item legavit et jure legati reliquit domum suam magnam sitam in regione Pontis de Urbe, in qua habitat juxta suos fines cum juribus et pertinentiis suis Sanctae Trinitatis de Pincis praedictae perpetuo ad habendum et tenendum ac fructificandum et fructificatione per correctorem et Fratres dictae Ecclesiae dictam domum nunquam ullo tempore possint illam alienare vendere et permutare seu alienari vendere et permutari facere, et si secus fecerint supra decem annos cedat ab eorum jure et sit applicata Capitulo Sancti Petri et Ioannis de Laterano adjecta et hac condictione quod habito usufructu dictae domus de pensione ejusdem domus singulis annis respondere teneantur in civitate Neapolis correctoribus omnibus observantibus in monasterii seu domo praedictae Sanctae Mariae de Nova de Campanea ejusdem ordinis minorum triginta ducatos auri largos absque diminutione expensis eo durante ipsa dicta domo Verum si domum praedictam infra tempus propter vetustatem devastari contingerit, tempore reparationis quo non habebitur pensio exdicta domo ipsi correctori et fratribus sanctae Trinitatis non tenentur ad responsionem praedictam triginta ducatorum largorum auri dictis Correctori et fratribus domus Sanctae Mariae Novae praedicte nec non corrector et fratres Sanctae Trinitatis teneantur manutenere et quod opus erit reparare Cappellam dicti Testatoris inter dictam Ecclesiam Sanctae Trinitatis et qualibet die bis teneantur in ea celebrare et die lunae cujuslibet hebdomadae in eadem decantatam missam defunctorum cum responsoriis defunctorum per animam ipsius testatoris et quolibet anno in die sui abitus facere anniversarium pro animam ipsius domini testatoris et suorum prout moris est.

Item legavit et jure legati reliquit Ecclesiae Sancti Salvatoris de Lauro de Urbe aliam suam domum cum tribus apotecis sitam in strata plateae montis Iordani juxta aliam domum dictae Ecclesiae, quam eidem Ecclesiae pro dote infrascriptae Cappellae generositatem domini Aloysii patrui dicti Testatoris reliquit, et justa domum dotale quondam Nicolai de Vuere et juxta aliam domum parvam ejusdem testatoris, quam in ferius legavit hospitali Sancti Iacobi in Agusta de Urbe et juxta vias pubblicas ad semper habendum tenendum et possidendum et fructificandum et fuit et sit pro dote dictae suae Cappellae subinvocatione Assumptionis Virginis Mariae sitae inter dictam Ecclesiam ac cum condictione quod dictifratres quolibet die

Digitized by Google

teneantur celebrare in dicta cappella tres missas lectas et die lunae cujuslibet hebdomadae unam missam decantatam pro defunctis cum responsoriis defunctorum in fine et quolibet anno in octava mensis Ianuarii facere anniversarium pro animae praefati domini Aloysii prout etiam consueverunt facere; nec non qualibet anno facere aliud anniversarium pro anima ipsius Testatoris et suorum in die sui obitus.

Item legavit et jure legati reliquit hospitali sancti Iacobi de Agusta de urbe unam domum suam parvam seu palatium sitam in pertinentiis montis Iordani juxta aliam suam domum legatam Ecclesiae Sancti Salvatoris ut dictum est et juxta domum domnae Sabae de Iuriis, juxta viam pubblicam ad semper et perpetuo tenendum, gubernandum et fructificandum.

Item legavit et jure legati reliquit domo et ecclesiae sanctae Mariae de Aviliano Civitatis Campaneae ducatos centum monetae Regni per faciendam et habendam unam figuram imaginis Beatae Virginis Mariae de petra marmorea formosa et ponenda in altari suae cappellae sitae in dicta Ecclesia et decem ducatos pro faciendo calicem sive incensarium ad libitum fratrum dictae domus sive Ecclesiae.

Item legavit hospitali Imaginis Salvatoris ad sancta Sanctorum de Urbe in cujus fraternitate et propter infirmitatem ipse dominus Testator extitit, centum florenos pro anima ipsius domini Testatoris et suorum juxta statuta dictae confraternitatis — videlicet florenos romanos centum.

Item legavit domno Nicolao Cappellano parochialis ecclesiae Sanctae Ceciliae de Urbe florenos similes decem.

Item legavit Cappellano Parochialis Ecclesiae Sancti Blasii suae parochiae etiam de Urbe florenos decem.

Item legavit monasterio sive domni Ecclesiae S. Mariae de Aracoeli de Urbe creditum suum centum et quadraginta Ducatorum aurei, quod habet Domus Ioannes Baptista de Grecetis de Mutina prout constat per literas exequtoriales existentis in cassa scripturarum ejusdem domini Testatoris.

Item legavit ducatos triginta Conventus Beatae Mariae Annunciatae de Campanea ordinis heremitorum S. Augustini pro parte expensae laquearis sive impalcatura facienda in Ecclesia praedicta.

Item legavit domino Vincentio et Salvatori de Guerreriis et eorum primogenitis iuspatronatus praesentandi quatuor Cappellanos ad altare S. Pauli intra Collegiatam Ecclesiam S. Mariae de Pace et jus patronatus presentandi idoneos clericos ad quinquennium amovibiles erigendum sive erectos ad dictum altare ut etc., nec non jus patronatus Archidiaconatus, qui est secunda dignitas in dicta Ecclesia Collegiata et faculas habendum a dictis Ecclesiae et infradicendis.

Digitized by Google

Item legavit pro dote Cappellae sanctae Mariae de Gratia et ejus alteri sitae intus Ecclesiam S. Bartolomei Ordinis Praedicatorum, Ducatum decem una cum Oliveto sito in Forcata antecedenter dato eidem Cappellae cum duo Olivetelle quas habet in territorio dictae Civitatis Campaneae in loco ubi dicitur li Capolupi et quatuordecim pedes olivae siti in loco La strata, juxta bona dotalia Bartolomei de Risi, et juxta bona Vergilii de Oliveta cum condictione quod in dicto altari teneantur fratres dictae Ecclesiae celebrare duas missas in hebdomade, pro anima sua et suorum et quolibet anno facere anniversarium in die obitus dicti Testatoris per suam animam et dare unam faculam consuetam singulis annis praedictis Vincentio et Salvatori et legavit decem uncias monetae regni per edificatione marmorea dictae Cappellae, nec non legavit unum calicem argenti decem ducatorum pro recompensa calicis alteri quod quondam Polissenam sororem ipsius Testatoris eidem Ecclesiae legavit, et praedicti Prior et Fratres pro recognitione teneantur dare unam faculam praedictis de Guerreriis.

Item legavit Ecclesiae S. Mariae Novae omnes suos libros existentes in terrae Campaneae per Libreriam ejusdem Monasterii.

Item legavit cuidam ex suis servitoribus, qui eidem ultra tres annos servivit et qui in suis servitiis inservire reperientur ducatos viginti quinque pro quolibet.

Item legavit *Angelellae de Bibianis* suae nepoti ortum de S. Fe situm prope et extra muros civitatis Campanea.

Item legavit creditum centum Ducatorum quod habet cum haeredibus quondam Ioannis Iordani dictae Ecclesiae S. Trinitatis in Pincis.

Item declaravit se esse debitorem Ecclesiae S. Ioannis de Ebulo per candelr in Civitate Salerni recompensa bonorum sibi concessorum, quae dicta Ecclesia habebat in Civitate Campaniae juxta formam instrumenti desuper confecti uncias viginti monetae regni.

Item legavit Ecclesiae S. Petri de la marina de Salerno uncias decem per recompensae bonorum habitorum a dicta Ecclesia in territorio Campaniae juxta tenorem instrumenti rogati per notarium Bartolomeum de Muro de Salerno.

Item legavit et declaravit se debitorcm D.no Francisco de Actavatis atque ejus filio in ducatis tricentis aurici per sorte principale e cento per fructibus de societate habita interdictum D.num Franciscum et D.num Thomam de Guerreriis de ducatis quingentis super *officio scriptoriae* dicti D.m Thomae.

Item legavit altari S. Pauli intus dictam Collegiatam Ecclesiam S. Marie de Pace et ejus Cappellanis ducatos centum

Digitized by Google

monetae regni, quod de illis teneantur reficere et redificare Ecclesiam S. Mariae de Furano, S. Nicolai de Pedenzone, S. Marci, el S. Angeli de Montenigro prout decens est et supradicte ad curales spectant.

Item declaravit se debitorem haeredibus quondam Marci de Montilio per resta grani empti ab illis in ducatos quinquaginta auri, quia debent sibi reficere *collanam* repertam in septuaginta duobus curribus grani recepti in terram Bari per homines illustrissimi Ducis Gravinae.

Item dicit se esse creditorem ill.mi Ducis Gravinae in quatuor centis Ducatis et plus prout in computis videbitur ex resta venditionis centum currum in terra Baroli monetae Regni.

Item dixit se esse creditorem ill.mi Ducis Frayeeti in ducatos centum monetae prout D.nus Martinus de Buscillis scit et scriptura habet.

Item in computis Rd.mi Cardinalis Ursini est creditor per diversas partitas in ducentis ducatis auri vel circa.

Item legavit libertatem servis suis Susannae et Sarrae Christianis et per earum dotibus reliquit cui libet earundem ducatos centum de carolenis in urbe currentibus.

Item legavit Caterinae suae famulae Duc. triginta auri de camere, et quod haeredes in Urbe teneantur ipsamalere in domo pauperum seu teneantur eidem dare singulis mensibus pro alimentis ipsius ducatos duos similes. Videlicet quodlibet Monasterium Ducatum unum similem quam diu vixerit.

Item voluit, mandavit et legavit per vestiarium vestibus lugubibus in funere deferendis videlicet Egregioviro D.no Thomae Guerrerio et Gondiscalco de Salazar scriptori, apostolico ac d.no Gabrieli de Corradelli de Campanea Hieronimo de Agustinis et fratri Hieronimo de Monopuli et quod vestes sint panni monachini expensis infrascripti dictorum suorum haeredum.

Item voluit quod omnes servitores dicti d.ni Testatoris tam masculi quam feminae vestiantur vestibus lugubribus expensis suorum haeredum infrascriptorum.

Item volut et mandavit exequias honorifice celebrari juxta ejusdem domini Testatoris condictionem et suorum infradictorum executorum discretionem

Item legavit ac jure legati reliquit venerabili Arciconfraternitae hospitalis S. Iacobi in Agusta de Urbe florenos romanos quinquaginta.

Item dixit et declaravit se esse debitorem D.ni Antonii de Gabriellis in ducatis quinquaginta aurei de camera ratione certae societatis antecedenter factae et finitae.

Item voluit et mandavit et legavit quod legata in Urbe fa-

Digitized by Google

cta in eadem Urbe solvenda, solvenda solvantur et solvi debeant per infrascriptos suos haeredes in eadem Urbe existentes ex bonis mobilibus ejusdem d.ni Testatoris.

Item legavit et jure legati reliquit D.no Io. Francisco de Rocho U. I. D. nepoli suo omnia bona sua existentia in territorio Ebuli hac condictione quod teneatur dare triginta ducatos monetae Regni d.no Antonio de Porta fratri Consubrini dicti Testatoris, et si Antonius voluerit redimere *Starttam* quam ipse testator emit ab eodem Antonio, d.nus Ioannis Franciscus teneatur eidem d.no Antonio illam restituere solutis sibi prius quadraginta ducatis monetae dicti Regni.

Item similiter legavit et jure legati reliquit D.nae Paulae Sorori suae ac Io et Alexandro ejus filiis integram possessionem suam loci de la *Romantola* in territorio Campaniae hac cendictione quod debeant et teneantur prosequi litem contra Palmentario super septuaginta unciis donatis pro dotibus Aureliae suae nepotis filiae Eleonorae ejus sororis defunctae et condictione quod habitis expensis de liti praedictum omne suum debitum per meliorationem dotium dictae Aureliae accrescat, et ea debeat et legat utque reliquit Aureliae suae nepoti.

Item legavit eidem d.ne Paolae et suis filiis sextam partem malendini et trappeti de platea quam habet in comune et indiviso cum illis de Gibone et haeredibus quondam d.ni Marini de Risis — item legavit eidem D.ne Paolae et filiis terras quae sunt in territorio Campaniae in loco ubi de Rofigliano et terras de Bagnola et Pedenzone.

Item legavit Vicentio et Salvatori de Guerrerio et eorum filiis domum suam magnam quae habet in Civitate Campaniae et partem suam trappeti de *Chiancone* et jardenum seu viridarium suum de lo *Tufo* et medietatem sue *Starttae* cum vinea- et in eventum quod Dux Gravine molestabit Capitulum ut Canonicos Campanienses suos haeredes infradicendos in regno institutos super bona, per ipsum Ducem vendita ut restitueret sex mille ducatos ut dixit promisit restituere, tunc dictum Capitulum tenetur dare mille ducatos monetae Regni eidem Vincentio et Salvatori, et eidem Vincentio et Salvatori legavit castagnetum et totam possessionem de Avigliano.

Item legavit Ecclesiae S. Bartolomei de Campanea Ordinis praedicatorum ubi est fundata Cappella sua pro anima sua et suorum praedecessorum tria oliveta existentia in territorio Campaneae quorum duo sunt in locis ubi dicitur la Palazza, aliud vero in loco ubi dicitur li *Valluni* cum certo alio territorio sive arboribus olivae quae fuerunt Ecclesiae S. Ioannis de Ebulo.

Item legavit Clericis noviter erectis in Cappella S. Pauli

Digitized by Google

existentis in Ecclesia Campaniensis Olivetum suum situm in loco de li *Valluni* quod habuit a Iudice Gat. et cum quatuordecim arboribus olivae ibi ipsi pro uno Clerico, et aliud olivetum in loco Forani quod tenet D.nus Franciscus de Litterallis cum terra contigua juxta bona D.ni Antonelli de Tercasi et olivetum magnum suae Cappellae S. Pauli pro alio clerico.

Item legavit filiis quondam Angeli de *Adelictis nepotibus* ex sorore consubrina certum nemus in loco nuncupato la Tosca de la Forcata.

Item in eventum quod Dux Gravinae redimeret possessiones per eum venditas eidem D.no Testatori per summam sex millium duc. Capitulum teneatur de dictis sex millibus ducatis deductis mille duc. et ponere in costruendo monasterium monialium S. Benedicti in dicta Civitate Campaniae juxta ordinem Bullae SS.mi D.ni Clementis PP. VII et in eumdem bonis summam duorum millium ducatorum monetae Regni.

Item legavit et voluit de fructibus possessionum emptarum a praedicto Ill.mo D.no Duce Gravinae completantur edificia monasterii S. Mariae Novae jam inceptae.

Item legavit mensae Capitulari Campaniensi totam suam possessionem et vineam De la Forcata reservato usufructu praedictorum bonorum in habitationem et domicilium in una parte domus magnae pro necessitate suae habitationis ac et usufructum furni ipsius d.ni Testatoris sua vita durante.

Item legavit Cappellae Domini Michaelis Calanna vitae in Ecclesia SS.mae Trinitatis Campaniae dotem pro duabus missas pro qualibet hebdomada celebrandis in altari dictae Cappellae, videlicet decem et octo uncias monetae regni **de quondam** D.nae Iustinae, ipsius testatoris et suorum haeredum , legavit eidem oliveta et sex uncias pro dote praedictae Cappellae.

Item legavit septem uncias monetae regni praefato domino Michaeli ex dotibus praedictae ipsius dominae Iustinae et in eventum quod veniat ad proprietatem ipsius testatoris et suorum haeredum olivetam de la Lavina, (or Alvena) tunc dictum olivetum spectat ad dictum Michaelem si vult habere praedictas septem uncias; nec non legavit alias uncias septem dominae Laurentiae Sororis dictae duminae Iustinae pro ratione praedicta.

Item legavit alias septem uncias D.ni Io. Vincentio et Blasio de Bernalla nepotibus ejusdem D.nae Iustinae ex praedictis suis dotibus.

Item voluit et mandavit dictus Testator quod si dictum Capitulum Ecclesiae Campaniensis faceret aliquam concordiam cum Il.mo D.no Duce Gravinae super restitutione bonorum praedictorum absque eo quod durante concordia trium annorum duratura

Digitized by Google

non usufructuaret sex colligeret fructus eorumdem bonorum aut non recipiant aut exigant praedictam summam sex millium ducatorum ante quam restituat bona praedicta vendita per ipsum ill.mum d.num Ducem, tunc et eo casu dicta haereditas applicetur hospitali B. Mariae Annunciationis de Neapoli, et si ipsum hospitale et componeret et transigeret seu aliquo quovis modo concordaret cum dicto Duce applicetur dicta haereditas Archihospetali S. Iacobi in Agusta de Urbe cum quo Duce poterit litigare et ad poenam decem millium ducatorum quapropter observationem ven. per eundem Ducem factam dixit idem dominus Testator ipsum fore obbligatum in forma Camerae una cum Excell. fratre suo D.no Io. Antonio de Ursinis cum obbligatione et bonorum existentium in Urbe et sub urbis itaque in eventum devolutionis bonorum praedictorum devoluta et intelligantur cum oneribus et legatis supradictis.

Item legavit haeredibus Bartolomei de Risis sex uncias monetae regni pro oblatione Lucretia Giboni ex residuo decem unciarum quia reliqua dixit idem D.nus Testator in praesenti habuisse de fructibus et expensis dicto Bartolomeo tamquam factis in via Riccardelli: item ligavit Cincaro Biscardelli quindecim carolenos monetae regni pro negociis inter eos factos.

Item voluit et mandavit quod de tribus millibus ducatis qui devenient ad Capitulum in eventum in quem praefatus ill.mus Dux Gravinae dictas possessiones redimeret emantur bona in stabilia pro dote dictae Ecclesiae, quorum quidem bonorum fructus convertantur et distribuantur in distributionibus quotidianis pro canonicis dictae Ecclesiae divinis officiis interessentibus et non pro praebendis nec atio usu applicari possint; et si autem praedicta bona non redimerentur a praedicto d.no Duce Gravinae voluit quod inde omnia ex fructibus eorumdem bonorum perficiatur Monasterium S. Mariae Novae juxta et secundum opus incaeptum et quod fratres dicti Monasterii recipiant dictos fructus a manibus Canonicorum dictae Ecclesiae Campaniensis, et dicti canonici et R.dus D.nus Episcopus Campaniensis teneantur dictos fructus eisdem fratribus consignare usque ad integram perfectionem dicti Monasterii absque alia contradictione et hoc intelligatur quoad fabricam incoatam, tecta et alia necessaria.

Item volut et mandavit quod perfecto dicto monisterio Episcopus, Canonici Capitulum Campaniensis teneantur erogare et consumere omnes et singulos fructus dictae possessionis usque ad summam duorum millium ducatorum monetae regni neapoletoni pro edificatione monasterii monialium ordinis S. Benedicti in dicta Civitate Campaniae juxta ordinem bulle SS,mo

Digitized by Google

d.no nostro Clementi Papae VII; ita quod de dictis duobus millibus ducatis mille expendantur in fabrica dicti monasterii, et alii mille espendantur in emendis bonis immobilibus pro dote ipsius monasterii et monialium ejusdem.

Item voluit et mandavit quod finitis dictis monasteriis fructus dictarum possessionum distribuantur inter dictos canonicos in distributiones quotidianes et solum assignentur et distribuantur inter interessentibus divinis officiis ita quod absentes nihil percipiant, ita quod super mutatione praesentis voluntatis ipsius d.ni Testatoris non possit impetrari aliquod proinde neque et a Sede Apostolica.

Item voluit et ordinavit quod primogeniti Vincentii et Salvatoris de Guerreris succedant in jure patronatus ad ipsum d.num testatorem spectantibus et successive primogeniti ipsorum primogenitorum m.pp. et illis deficientibus succedant proximiores transversales.

Et quia caput et principium testamenti est haeredum institutione et cum praedictus d.nus Melchior privatus filiis existat, ut Deo placuit, in omnibus et singulis ipsius domini testatoris bonis tam mobilibus quam immobilibus in alma Urbe et ejus districtu existentibus haeredes suos universales instituit et ore suo proprio nominavit ac voluit Venerabiles Ecclesias et Monisteria S. Salvatoris de Lauro et S. Trinitatis in Pincis de Urbe pro equali portione ita quod domus quam inhabitat sit et esse debeat Ecclesiae S. Trinitatis et alia domus nova cum tribus apotecis quas possidet in monte Iordano sit et esse debeat Ecclesiae SS.mi Salvatoris de Lauro juxta dispositionem et ordinationem praedictas per ipsum d.num testatorem factas. Item voluit quod in legatis Ecclesiis per ipsum dictum testatorem factis tam dictis monasteriis S. Salvatoris de Lauro et S. Trinitatis in pincis de Urbe, quam aliis quoque personis et piis locis sint et intelligantur repetitis condictiones omnes et legata alia per ipsum testatorem factas prout in actis mei Notarii manifeste apparet. In omnibus et singulis ipsius testatoris bonis tam mobilibus quam immobilibus in toto Regno neapoletano existentibus praeter quod in legatis praedictis per ipsum dictum testatorem, ut praemittit, factis, suos haeredes universales similiter instituit ac ore suo proprio nominavit venerabiles d.nos Capit et Canonici Cathedralis Campaniensis conditionibus legatis et ordinationibus per ipsum d.num testatorem adjectis et factis in sui robore et firmitate permanentibus quas hic repetitis identitem testator habere voluit.

Per quos quidem suos haeredes respective voluit, mandavit et ordinavit omnia et singula ipsius d.ni testatoris legata et ordinata fieri et adimpleri ac debita persolvi et sedari

Digitized by Google

pacificarique, creditaque sua exigi et recuperari aliaque omnia et singula fieri quae ad veros et legitimos haeredes tam de jure quam de consuetudine spectat et pertinet. Ut autem omnia et singula executioni debitae demandentur suumque debitum sortiantur effectum, hujusmodi testamenti sive ultimae voluntatis praenominatus dictus testator executores et procuratores respective omni meliori modo, jure, via causa et forma quibus magis et melius facere potuit et proprio fecit et ore suo proprio nominavit, videlicet, praedictus D.nus Thomam de Guerreriis scriptorem apostolicum, R.dum fratres Hyeronimum a Monopoli, Hyeronimum de Agustinis et Gabrielem de Corradellis de Campania ibidem praesentes et acceptantes ac donm Gondiscalcum de Salazar scriptorem apostolicum absentem, et humiliter ragat R.dmes D.nas Cardinales Sanctorum Quatuor et Potentium ut dignentur assistere et favere dictis executoribus in executione praesentis sui testamenti, et in civitate Campaniae ordinavit venerabiles d.nos Ioannem Franciscum ejus nepotem, prepositum et Archidiaconum dictae Ecclesiae Campaniensis, Leonardum Corradellum et Gulielmus Antonium Vivianum absentes tamquam praesentes et eos generalium in solidum, quibus et eorum quilibet insolidum idem d.nus Testator plenam et liberam potestatem, licentiam et auctoritatem omnia plenum posse, et mandata tam et singula in presenti pubblico instrumento contenta et testamentum suum et ultimam voluntatem hujusmodi exequendum et executioni demandandum et exequi et demandari faciendum cetera omnia alia quae ad veros et legittimos executores spectant et pertinent et si necesse fuerit premissis omnibus et singulis et omni occasione coram quibus cuique auctoritatem fungentibus comparendum, agendum et defendendum libellum seu libellos et quascumque fictitiones faciendas, omnesque et singulos terminos substantiales quam accidentales et necessarios servandum et servari faciendum et si necesse fuerit unum aut plures procuratorem seu procuratores loco sui et cuique cuilibet substituendum et generaliter omnia alia et singula faciendum. Etec.....

§ 7. — *Caduta degli Orsini — I Grimaldi — Loro governo — I Ciminelli — I Perotti*

Carlo V spedì a viceré in Napoli Ugo di Moncada, trovandosi il regno invaso dall' esercito francese sotto il comando di Odetto Leutrech. Al Mon-

Digitized by Google

cada facendo difetto di armati e di danaro, chiamati i Baroni a parlamento, nell' intento di conseguir con maggior sollecitudine i pretesi sussidii, fecc larga offerta ai riuniti Baroni di prosciogliérli dal servizio personale, permettendo loro anche di aprir le loro terre e le loro fortezze a' Francesi senza poter esser tacciati di fellonia. I Francesi, devastarono le nostre terre; il Leutrech assediò Napoli, e poichè delle devastazioni e rovine fecero vendetta le armi imperiali e più la pestifera intagione, per cui miseramente morì il 15 agosto 1528 l' istesso Leutrech, preceduto dal Vicerè Moncada, valorosamente caduto estinto nel voler colla forza aprire a Napoli la strada per l' approvigionamento delle vettovaglie, tenuta chiusa dalle galee del Doria, prese le redini del Regno Filiberto di Chalon duca d' Orange.

Il nuovo arrivato Vicerè, vistosi libero da ogni timore di oste nemica, per prima base del suo governo decretò di non riconoscere quanto aveva operato il suo antecessore, specialmente asserendo che questi non aveva facoltà di accordare a' baroni quanto loro a prezzo di danaro aveva concesso. Tutti quei baroni dunque che si erano accostati a'Francesi, favoreggiandoli ne' loro feudi di assistenza e di alloggio, sottopose alla spada della sua vendetta. A molti fè tagliare la testa, ad altri impose taglie esorbitanti, in generale spogliò tutti dei loro aviti feudi, e nel disgraziato numero di questi si trovò Ferdinando Orsini, Duca di Gravina e Conte di Campagna. In faccia all' inesorabile duca d' Orange non gli valsero ragioni e quella di tutte più saliente di averli il Moncada dichiarati liberi da ogni servizio militare, e di poter aprire le loro terre ai nemici. Vistosi alle strette si recò da Carlo V, da cui a stento im-

Digitized by Google

plorò, con pagamento d'una considerevole somma di danaro d'esser reintegrato negli antichi suoi stati, meno quelli che erano stati concessi al principe di Monaco, cioè le città di Campagna, Canosa, Monteverde e Terlizzi ed il castello co' territorii de' Garriglioni. Era erario degli Orsini in questi tempi Vincenzo Sannito, il quale aveva a custodia i costui effetti e tesori raccolti nel casino Starza. L'Orsini non potè ottenere que' tesori, ma neppure li ebbe il Grimaldi; forse andarono ad aumentare l'opulenza della famiglia Viceregale.

Gli Orsini non pertanto rimasero affezionati ai Cittadini di Campagna ed anche dopo quest'epoca cercarono ogni mezzo a beneficarli. Già abbiam detto delle cariche di governatore nel 1547 e 1549 conferite al Dottor G. Angelo Viviani. Ferdinando Orsino nel 1545 con simile incarico spediva a Muro il Dott. G. Andrea Rivelli, e nel 1553 a Terlizzi il Dottor Michele Viviani. E non la finirei, se quì tutti volessi solamente enumerare, i diplomi dagli Orsini elargiti ai Campagnesi, e le cariche lucrose. Basta dire che da padri a figli la famiglia De Sico vivevano in Napoli nel palazzo di questi benemeriti Signori. Anche i Gesualdo s'interessavano alle cose di Campagna, e Michele Gesualdo il 1542 assumeva in governatore delle terre di Quaglietta e Colliano il nostro concittadino Dottor Raimondo Regale ed indi a poco vendeva il baronato di Quaglietta a' Signori Rossi e quello di Colliano a' Signori De Risi.

Il Decreto con cui Campagna col titolo di Marchesato fu concesso ad Onorato Grimaldi, principe di Monaco, fu rilasciato a Ratisbona il 23 luglio 1532. Ma oh! quanto fu diverso il governo di questi regoli subalpini Onorato, Ercole ed Onorato, che per

Digitized by Google

un secolo spiegaron su Campagna un feroce dispotismo. Nel suo cenno storico manoscritto vada pur G. Donato Guerrieri tributando loro delle lodi; quel che è certo, essi non fecero che seminarvi a larga mano le tribulazioni. L' antitesi tra gli Orsini ed i Grimaldi fu d' una tristezza troppo schiacciante. Quelli generosi, prodighi, affabili; questi barbari oppressori, usurpatori dell' altrui, ed evocatori de' più spietati dritti feudali medioevali. La Città si vide spesso astretta a dispendiarsi per mantener alte ed integre le proprie ragioni e le guarantige acquisite a prezzo di tesori. La Camera di Santa Chiara non rifinì più di essere assordata da' lai e dalle querimonie della Città e de' privati cittadini, facendo interpetre del loro miserevole trattamento il dottissimo Marino Freccia.

Gli emolumenti o corpi della Bagliva, che fin dai tempi della regina Giovanna seconda solevansi tutt' insieme appaltare alla Città, per estorquere dalla povera gente il maggior provvento possibile, il Grimaldi volle appaltarli uno per uno per ciascun capo. La causa fu portata al supremo Consiglio di S. Chiara e ne fu commissario il prelodato Marino Freccia, nel qual dibattito furono esaminati quai testimoni il Sagrista Marco Filiuli, l' Arciprete Antonio Principato, Angelo de Nigris, Sebastiano Buccella e Donatangelo Campanino Prebentati, Giacomo Santilli, Annibale e Lorenzo Lacchey tra' primi Canonici del nostro Capitolo, Grazioso Bello, i nobili Giovanni e Matteo Campanino, Nicola Adelizzi, G. Stefano Sofia, Paolino de Risi, Paolantonio Palmentieri, Marino Bove, Notar Masello Papa, D. Nicola Bruno, D. Berardino Coluti, D. Berardino Lacchey e D. Antonio Cantalupo Primicerio.

Digitized by Google

Per altre angarie e gravezze ricorse la Città contro i Grimaldi all' istesso Tribunale sia per la nomina arbitraria degli ufficiali, sia per la proibizione del porto d' armi, e per gli esorbitanti pretesi dritti giudiziarii, onde la Camera di Santa Chiara gli emise contro gli innumerabili decreti, di cui ne trascrivo alcuni da un grosso fascicolo ricopiato sull' originale e certificato conforme dal Not. Girolamo del Giorno.

Die XIV Iulii 1563 per magnam Curiam provisum est et decretum, licuisse et licere civibus et habitantibus Civitatis Campaneae, bannis per curiam dictae Civitatis non obstantibus, ac licitum sit asportare arma per territorium et extra Civitatem, non tamen prohibita — Piscicellus.

Die XXVII aprilis 1570 per M. C. provisum est quod Officiales sint annuales et infra annum non amoveantur sine causa et illis cognitione adhibita. Quod Officiales non recendant ab eorum officiis, et in casu necessariae absentiae seu impedimenti modici temporis duraturae, praedicti Officiales constituant Locumtenentem, pro illo modico tempore, de cujus culpis et defectibus Officiales ipsi teneantur reddere rationem. Quod Officiales qui deputantur ad administrationem justitiae caveant de standо ad sindacatum et ad effectum pareant sindacatui.

Quod Officiales jure Constitutionum et Pragm. Regni et Aerarii nullatenus in iis se intromittant nisi in procurando ea, quae eorum officio incumbunt pro ratione jurium baronalium.

Quod pro causis civilibus non procedant ad carcerationem nisi in casibus de jure permissis et tunc ad detentionem procedant taliter, quod non sit locus fugae, nec quovis carceratorum nocumentum inferatur — De Curtis.

Die III Dembris 1572 per M. C. provisum est; quod in liti civili pro contumacia nihil solvatur. Quod magistratum nundinarum capiatur informatio et interim electio fiat de personis habilibus, et idoneis secundum solitum et consuetudinem, de quo fuit interpositum alium decretum per M. C. quod illustris Marchio et ejus Officiales nominent magistrum nundinarum per decem dies ante tempus ipsarum, quo decreto alium lato fuimus, nunc pro parte Universitatis Campaneae requisit etc.

Die XI Ian. 1588 per M. C. provisum est quod Capitaneus observet pandecta et abstineat etc.

Digitized by Google

Tralascio altri decreti, bastando questi a dare un' idea delle soperchierie, con cui i marchesi Grimaldi pretendevano vessare la popolazione Campagnese, e vi sarebbero riusciti, se uomini dotti ed indipendenti del tempo, stando a capo dell'amministrazione municipale, non vi avessero colla loro ferma volontà elevata contro forte barriera, in faccia alla quale andò ad infrangersi tutta la dispotica autorità marchesale. Per dirne un' altra delle angarie Grimaldiane basta osservare che questi attentarono financo alla proprietà dei privati e della Città. Oltre all' aversi i medesimi ripresa la vasta tenuta Polveracchio, dagli Orsini fin dal 1494 concessa in subfeudo ad Antonello Tercasio, Casparro e famiglia, sotto lo specioso pretesto, che facendo parte dei corpi feudali era inalienabile, con tutt' i mezzi arbitrarii ed ingiusti vollero aumentarne l' estensione con occupare il piano della Serra e di Padula, proprietà avita de' dottori G. Antonio de Nigris e figli G. Pietro, Luigi ed Antonino, appena di quella loro vasta contrada comportando che si godessero la parte denominata Fontana Pavone. Nè quì si arrestarono giacchè s' impossessarono de' dritti di fida dei terreni vastissimi presso il Sele comuni con Contursi, primo passò ad usurpare interamente quella rispettabile proprietà comunale, cosa che in seguito fu eseguita da'Pironti.

I Cimmelli

Le gare tra Carlo V e il Re di Francia non avevan termine, ricominciantì e risorgenti sempre per nuovi motivi politici, l' uno non traugugiando in pace la grandezza e prosperità dell' altro. I Fran-

Digitized by Google

cesi si fecero degli ausiliarii i Turchi, Carlo gl' Inglesi. Papa Paolo Farnese, ad assicurare uno stato a suo figlio Pier Luigi, giuocava d' altalena. fingendo ora avvicinarsi all' impero, ora alla Corte di Francia. Il principe di Salerno Ferrante Sanseverino, venuto in uggia al Vicerè Toledo, due despoti non potendo vivere nell' istessa gabbia, sospinto dalla necessità degli eventi, uscì di regno, seco recando il suo segretario Bernardo Tasso, autore dell'Amadigi, gloria d'Italia e di Europa, qual fortunato genitore dell' immortal Torquato, di cui il Carver:

D' ogni terra i magnanimi figli
Ascoltaro di Piero la voce;
Ne' vessilli spiegata la croce,
D' Oriente i tiranni fugò:
Tutta Europa convenne a' perigli,
All' onor del conquisto sacrato;
Ma fu solo, fu nostro Torquato,
Che le glorie di Europa cantò.

Il principe Sanseverino si recò in Francia e fu uno degl' ispiratori, che questo si unisse a' Turchi in danno d'Italia. Di qui ebbero a soffrir rovine non poche Salerno, Pozzuoli, Ostia, e le stragi praticatevi dalla Mezzaluna colla desolazione delle più belle terre da Salerno al Foro di Messina, ebbero per ultima conseguenza la guerra di Levante e la vittoria di Lepanto.

In questi frangenti salì a gran fama Cesare Ciminelli. La famiglia Ciminelli, per legnaggio tra le più antiche e nobili di Campagna, produsse uomini benemeriti alla patria. Ricorderò un Bartolomeo ed un Agostino notai fin dal 1445, anzi Agostino capitano a guerra e giudice di questa Città, (1) nel 1468

(1) Not. Masilotti.

Digitized by Google

pel Conte Orsini, Antonello dottor di Leggi, cavaliere, statista il 1468 da Re Ferdinando adibito al disimpegno di delicatissimi incarichi, e precisamente allorchè nel 1470 venne spedito ambasciadore al Duca di Milano ed al Conte di Borgogna.

Cesare, specchiandosi nelle virtù e glorie degli antenati, si arruolò per tempo negli eserciti di Carlo V, il quale nella spedizione di Tunisi da Alfiere lo creò comandante di artiglieria, al seguito del principe di Salerno, sotto il cui comando, come da un antico manoscritto nell'archivio metropolitano di Salerno trovansi ancora Decio Campanino e G. Lorenzo Zappulli, che poi fu sposo di Bionda Ciminelli. Costoro all'assalto della Goletta si comportarono da valorosi. Ma a gloria maggiore era riserbato Cesare negli anni più maturi.

Il Papa, il Re di Spagna. la Repubblica di Venezia ed altri principi minori d' Italia convennero nel maggio 1571 di formare un alleanza perpetua contro i Turchi. In agosto i capi della spedizione navale, D. Giovanni d'Austria pel Re, Marcantonio Colonna pel Papa, il Doria per Genova, il Vinieri per Venezia erano attorniati da' più scelti eroi della Cristianità, e tra questi sotto il vessillo di D. Giovanni, il nostro Cesare Ciminelli. Si avviarono per liberare dall'assedio Famagosta; disgraziatamente però questa era stata già presa da' Turchi, dopo che ebbe sostenuto una guerra sterminatrice, essendovi con Marcantonio Bragadino caduti i migliori eroi ed eroine, chè financo le donne in quelle battaglie a difendere la patria combatterono sino all' ultimo sangue.

L'armata cristiana quindi, scomparso lo scopo prefisso, si avvicinò alle Echinadi o Curzolari, men-

Digitized by Google

tre l'armata Turca erasi già ancorata nel golfo di Lepanto, ove avvenne quel famoso fatto d'armi dalle ore 18 sino a notte avanzata, descritto co' più belli colori da' migliori storici e specialmente dal Botta. I generali dell'armata italiana per non ritornare indietro senza nulla aver operato pensarono di assalire i nemici rinchiusi in quel ristretto golfo. L'esercito turchesco fu totalmente distrutto, rimanendovi di essi morti ventimila ed altri cinque mila fatti prigioni. Degli eroi cristiani caddero estinti oltre tre mila, tra' quali Agostino Barberigo veneto e il campagnese Cesare Ciminelli, che già privi di senso, si rinvennero alle grida di gioja della riportata vittoria, e pria di spirare alzando le mani al cielo ringraziarono Dio di tanto benefizio.

Roma ne esultò, ed il Papa ordinò processioni di ringraziamento all'eterno, e ricorrendo la prima domenica di ottobre volle eternarla colla festività del Rosario. E non contento fece entrar Marcantonio Colonna in Roma pomposamente, rinnovando in lui la solennità degli antichi trionfi. Con gli stessi onori fu ricevuto in Venezia Sebastiano Vinieri, e quella repubblica tramandò in una colonna a' posteri i Veneti caduti in battaglia. Non dissimili anzi più pomposi furono i trionfi dati a D. Giovanni d'Austria.

E Campagna cosa fece per Cesare Ciminelli? In una mia peregrinazione ho veduto ergersi marmi a Sala Consilina, in Aquara ed in altri comunelli alla memoria di soldati gregarii, caduti a Dogali nell'Eritrea: ed a Cesare Ciminelli non un ricordo da Campagna. La memoria se ne sarebbe perduta, se Niccolò de Nigris non ce n'avesse in poche parole fatto un'accenno.

Ma per la posterità un gran monumento innalzò

Digitized by Google

al suo nome il celebre matematico Alessandro Ciminelli pel grandioso condotto d'acqua da lui progettato ed eseguito, detto il Carmignano da Cesare Carmignano di nobilissima stirpe napoletana, che i mezzi somministrò perchè da Ajrola sotto S. Agata de' Goti il 1629 da una lontananza di trenta miglia italiane fosse dedotto un copiosissimo fiume di salubri acque, che passando per Maddaloni e giunto a Licignano dividendosi in due, con una parte quivi mettesse in moto i mulini, denominati Ciminelli, e con l'altra provvedesse ed animasse tutte le fontane ed i pozzi di Napoli! Opera stupenda, che pel tempo in cui venne eseguita, pe' mezzi e per tutte le altre circostanze basta ad immortalar l'architetto non solo; ma a render questo il precursore ed il maestro di tutti gl' ingegneri che impresero a progettare simili opere d' arti.

I Perotti

Della famiglia Perotti, che tanti illustri personaggi diè all' antica Benevento, ove godevan titolo marchesale, e che nel secolo XV per le infauste rivoluzioni, rinfocolate sempre da' soliti Francesi, i quali c' invidiavano e c' invidiano tuttora il bel sereno del cielo, l'opulenza delle nostre campagne, le antiche eroiche memorie e le nuove glorie conquistate su tutt' i popoli per l' ingegno e la civiltà, qua e là le diverse membra nella meriggia e media Italia si dispersero. È fama che nell' avvicendarsi di que' trambusti militari tra' monti campagnesi un rampollo di que' nobili beneventani si fosse ricoverato. Questi monti sebbene stimati rozzi e direi quasi oscuri, son per natura dotati di grande attrattiva per le fami-

Digitized by Google

glie, che di lontano di epoche in epoche, di generazioni in generazioni vi accorrono a chiedervi ospitalità. Hanno esse il pregio di accoglierle di buon grado, di buon grado far loro parte degli agi naturali ed imprimer loro il culto e l' impulso alla ricchezza ed alla grandezza, sebbene di soventi questi nuovi arrivati la credon far da autocrati in danno de' proprii generosi ospiti e della loro madre.

Quel che certo si è che i due primi arrivati quì furono Berardino e Donato Perrotti e furono ricoverati in casa De Netto. Berardino sposò Angelella Egizio e nel 12 gennaio 1492 per notar De Pelino testandosi lascia de' sûoi piccoli beni per un terzo alla moglie ed il rimanente al fratello Donato a Margherita e Giustizia Perotti sue nipoti. Ma non passò guari e qui i Perotti salirono in fortuna, nel secolo XVI incontrandoci con Peregrino, Donato. Giovanni, G. Andrea, Lucio e Marcello quale dottore in Legge e quale notajo. Non è mio intento seguirli tutti, non posso però passar sotto silenzio un fatto che onora anche la mia città natìa.

Sedea in Napoli Vicerè Ferdinando Alvarez di Toledo e G. Pietro Caraffa col nome di Paolo IV sul soglio pontificio. Questi non contento d'aver spogliato de' feudi i Colonnesi ed investito Giovanni ed Antonio suoi nipoti, affacciò le pretese, che tutto il Reame di Napoli era ricaduto alla Santa Sede..... Con Camillo e Paolo Orsino assoldò cavalli e fanti, invitando il Duca di Guisa ad invadere le nostre provincie. Il Toledo, scaltro in politica qual' era, a divergere da Napoli il teatro della guerra, con Marcantonio Colonna, Vespasiano Gonzaga, Garzia di Toledo e Lattanzio Diamati, nostro concittadino, occupando lo stato pontificio, assediò lo stesso Papa

Digitized by Google

nella Città de' Cesari. E come il Guisa mirava all'Abbruzzo ed a Civitella, gli spinse contro Carlo e Francesco Loffreda Marchesi di Trivico, ed i dottori G. Andrea Perotti e G. Angelo Viviani, i quali col loro valore lo respinsero oltre il Tronto, sbaragliando le galliche falangi. Se a Papa Caraffa dopo tanti apparati venner meno i bollori guerreschi, se il Guisa disfatto, viste sfumarsi dinanzi le progettate ed ambite conquiste del Napoletano, struggendosi di rabbia andò a ripararsi ne' suoi feudi di oltre Alpi, se al regno fu risparmiata altra invasione, il merito se in parte toccò alla politica e tattica del Toledo, gran parte lo si deve a Lattanzio Diamati, G. Angelo Viviani, e G. Andrea Perotti, che di tutte quelle riuscitissime fazioni furono la mente ed il braccio.

Da questo G. Andrea venne Baldassarre, che acquistò il baronato della Redita nel Cilento. (1608 Dizionari Giustintani). Un' altro Baldassarre dopo oltre un secolo elevò la famiglia ad uno stato invidiabile di fortuna: possessore di vasta proprietà a Campagna, ove si diede a fabbricare nel quartiere Casalnuovo, un palazzo a guisa di castello, che sarebbe stato il primo se avesse avuto tempo di compierlo: ricco per gli arredamenti in Napoli dell'oglio e sapone, che gli erano proficui di entrate principesche. Avea a figli G. Battista avvocato come il padre e G. Giacomo a nipote, di mente svegliata anche questi, ma trascinato dall'opulenza anzi che alla virtù alla rilassatezza di costume. Fu egli la rovina della famiglia. Avendo attentato all' onore di famiglia anche nobile come la sua, ricca e potente ebbe a stare innanzi alla giustizia in Napoli ed impigliato in una lunghissima disastrosissima causa, durante la quale Baldassarre per la difesa del nipo-

Digitized by Google

tino Giacomo alienò tutt' i beni nella Redita, il palazzo ed il fondo Saginara a Campagna, ed all'esito della lite per pagar i danni e gl' interessi alla parte lesa, fu costretto a vendere gli arredamenti del sapone e dell' oglio a Napoli ed altri beni a Campagna. Eppure lo stralcio de' beni rimasti era da tale di non far perdere il lustro della famiglia. Ma eccoti un altro Giacomo nel 1860 dal governo italiano nominato Sotto-prefetto a Penne. Oh! avesse accettato; il suo tratto, la istruzione non vulgare gli sarebbero stati di arra all'ascenso alle prime cariche ed or sarebbe stufo di esser Prefetto al ritiro. Ma chi sa quali cose ruminava nella mente. Non contento di aver subìto un giudizio penale lunghissimo, s' impigliò in tali e tanti giudizii civili, per cui pria del 25 gennaio 1892, epoca della sua morte, aveva impassibile contemplato il disastroso spettacolo dell' espropriazione di tutta la proprietà paterna e materna in Campagna ed in Santa Maria di Capua.

§ 8. — *I Tercasii — I Valva.*

Personaggio degno a tramandarsi a' posteri si è certamente G. Benedetto Tercasio, appartenente ad una famiglia antichissima di Campagna, trovandosi ne' fasti pontificii fin dal 488 menzionato un Lupo Tercasio, uno de' primi seguaci del gran Patriarca di Norcia, San Benedetto, dal Papa spedito in Inghilterra. Ma senza parlar di costui rapporterò delle notizie desunte da istrumenti, le cui copie legalizzate conservo.

Il 12 dicembre 1464 innanzi al Notar Mattia

Digitized by Google

Santillo, giudice a contratti Giovanni d'Oro Michele Tercasio *Primicerio* di Campagna acquista un vasto territorio da Pietro Cennamo, confinato dalla cupa de' Frignoni, dalla macchia matutina e dal predio comunale. G. Benedetto poi il 12 novembre 1538 lo amplifica acquistando l'altra parte dagli stessi Cennami, principiando da' Frignoni, presso la grotta Palombara, e 'l vallone di Pietraasara. Il 5 novembre 1491 innanzi al Notar Pelino, testimoni Luigi Rivelli, Nicola Guarnieri, Nicola Giovanni Viglione, il nobile Nicola Tercasio anche per parte di Antonello Tercasio, e maestro Giovanni Tronolo dichiarano che i nobili Giordano, Monaco, Biagio e Michele Primicerio Tercasio, avendo in Santa Maria d'Avigliano un tratto della chiesa per loro cappella gentilizia, e volendo i frati Francescani ampliar quella chiesa, loro permettono occupare lo spazio dall'ultima colonna in su, il resto dalla colonna stessa in giù rimanendo a' Tercasii.

Come quì si vede, anche prima che si fosse costituita la Collegiata in Campagna esistevano le dignità nel Clero. Quì abbiam veduto un Michele Tercasio Primicerio. Notar Conforto Strione nel 1506 menziona un Bernardino Mastrullo Arciprete. Lo stesso Notar Pelino a p. 99 1491 parla di Mattia Dardano Primicerio. In una pergamena del capitolo 29 settembre 1461 si parla di un Guglielmo Pastore Arciprete di Campagna.

La famiglia Pastore in quel tempo avea la sua abitazione nel quartiere Zappino tra la casa di Pietro Russo e di Ruggiero Guarnieri dimorandovi anche il giudice Pietro Pastore giurisperito. L'è questa una delle tante famiglie Romane; nell'anno 163 essendo imperatore Marco Aurelio, fu con esso Con-

Digitized by Google

sole un Pastore. Ad essa appartenne quel Franzi o Francesco Pastore capitano di galea, da Ferdinando spedito a far prigione messer Bentivoglio, stato in mezzo alla congiura dei baroni, e che da Salerno se la svignava a Roma. (1) I di costui discendenti passarono in Calabria, donde ritornò a Campagna il dottor Giovanni Pastore, che quivi sposando Orsina Alinante vi ricostituì la famiglia.

Per quanto avessi potuto indagare non ho rinvenuto il nome del genitore di G. Benedetto Tercasio: forse fu Antonello, il De Nigris però p. 221 ci trasmise il nome dell'avo, cioè Ruggiero. Questo Ruggiero fu Dottor di leggi, ed avvocato de' poveri ed indi da Re Alfonso secondo creato Consigliere, era costui fratello del prenominato Primicerio Michele. Ciò si desume da notar Giacomo Guarnieri, dagli atti della Camera di Santa Chiara esec. 23 f. 1460, dalla biblioteca del Toppi e da Niccolò de' Nigris, che nella sua opera ci ha rimandata un'iscrizione, la quale leggevasi nella Chiesa della Trinità pria d'esser rifatta col nome di San Spirito ed annessa al Seminario, in questi sensi:

Rogerio Tercasio divini humanique I. D.
Fisci patrono M. C. V.
Ac Regis Alfonsi II Consiliario meritissimo
Qui obiens hac monumentum ex testamento curavit.

Se il genitore di G. Benedetto è ignoto, lo stesso G. Benedetto nel 1517, impedito dal far trasportare de' legnami al suo trappeto Atri presso le concerie di Properzio e D. Berardo Guarnieri, dice che quella proprietà gli apparteneva, come figlio ed erede della signora Oderisia Guarnieri. (2)

(1) Ponzio Camillo, edizione Gravier p. 26.
(2) Ricorso originale di G. Benedetto conservato nell'archivio Riveiliano.

Digitized by Google

Dottoratosi nell'una e nell'a'tra legge il 1525 pe' suoi meriti fu creato Conte Palatino. Nel 1526 trovasi uditore generale di Ferdinando Orsino Conte di Campagna. Insegnò dritto a Campagna, a Salerno ed a Napoli ed il nostro giureconsulto G. Antonio de Nigris dichiara a p. 243 della sua opera su' Capitoli del Regno d'essere stato *sub disciplina in Civitate Campanea, mea patria, Domini Antonii Tronolo, et Ioannis Benedicti Tercasii, concivium meorum et fuerunt valentissimi doctores in civitate Neapoli.*

Sposò egli la nobile Maddalena Valva, di famiglia patrizia Campagnese, che avea il dominio dalla Valva, col titolo di barone, mentre nel 1697 fu decorata del titolo di Marchesato. Per ordine provvidenziale dalla moglie non ebbe prole, e ricchissimo com'era per beni ereditarii e per altri accumulati colla sua professione, volle delle sue dovizie servirsi per immortalar se stesso e rendersi glorioso ne' posteri, tramandando il suo nome impresso in una istituzione, ch'ei credeva non dover mai e poi mai esser distrutta colla successione delle generazioni, e delle rivoluzioni politiche. A rendere più stabile questa Istituzione prese tutte le misure possibili, interessandone al mantenimento, lustro ed incremento dodici principali famiglie di Campagna, alle quali era unito da vincoli di parentela; non presago affatto della verità dell'apotetma del Venosino: *debemur morti nos nostraque*, e che governi spoliatori dopo circa tre secoli, attentando al suo monumento, l'avrebbero ridotto al nulla.

Egli dunque nel 20 aprile 1543 per Notar Ambrogio Naymoli con sua testamentaria disposizione ordinò, che nel palazzo e giardino de' suoi antenati

Digitized by Google

nel quartiere Casalnuovo, fosse edificato un monistero dell'ordine francescano sotto il titolo de' santi Filippo e Giacomo per educarvi le figlie delle dodici famiglie, a cui benefizio voleva che l'opera avesse vita; che de' suoi oggetti d'argento e d'oro tramutati in arredi sacri, si adibissero nella chiesa da sorgere accosto al monistero: che non più di dodici doveano essere le monache professe del pio luogo e delle dodici famiglie designate da lui cioè: Michele Calandra — Donato Bernalla — Marcantonio Guerrieri — Andrea Bernalla — Sebastiano Tercasio — Nicola Valva — Guglielmo Viviani — G. Vincenzo Bernalla — Nicola Rossi — Giacomo Santilli — Matteo Campanino — Simone Campanino.

A ciò fu indotto perchè Melchiorre Guerriero col suo testamento legò al Capitolo lire 4250 per la fondazione come appresso si dirà, d'un monistero sotto il nome dello Spirito Santo per l'educazione delle donzelle delle civili famiglie della Città. Ma non solo la educazione delle donzelle delle dodici famiglie sumenzionate fu lo scopo del Tercasio: egli vissuto in tempi fortunosi, in cui al dir del Sismondi p. 8 v. 3, « queste contrade vennero assalite e gua-« ste da Spagnuoli, Francesi, Fiamminghi, Svizzeri, « Tedeschi, Ungheri, Turchi e Barbareschi » si avea formata un idea troppo precisa delle infamie commesse da quella miscela di nazioni — delle famiglie indigene per non aver asilo scomparse dalla faccia della terra, e delle vergogne da siffatta razza e miscuglio di gente infame profuse a larga mano sulla generalità de' Napoletani — volle alzare un asilo sicuro, ove potessero in tempo di guerra e ne' maggiori pericoli ricoverarsi delle dodici chiamate famiglie, le moglie, le sorelle, le figlie, le nipoti, e

Digitized by Google

per conseguenza ordinò che le fabbriche del monistero doveano essere solide e tutto il fabbricato sorgere come un castello, chiuso ed isolato.

A quest'atto generoso volle, da par suo, dare tutte le più solenni formalità. Tutt' i predetti dodici signori furon chiamati a sottoscrivere, quali testimoni, il testamento — tutti furon chiamati esecutori della sua volontà, mentre avrebbero dovuto goder perpetuamente nella successione de' secoli il patronato e l'amministrazione della nuova Istituzione, concedendo loro tutte le più ample facoltà, dichiarandola esente da ogni menoma ingerenza del Diocesano e del Metropolitano.

La volontà del testatore fu eseguita. Il maestoso fabbricato e la chiesa S. Giacomo fu l'opera più colossale sorta per disposizione privata. I dodici chiamati eressero al Benefattore un mausoleo, su cui incisero:

D. O. M.
Ioanni Benedicto Tercasio
Quae sunt vocatae Familiae magni beneficii memores
P. P.

E più sotto

Ioanni Benedicto Tercasio Campano
Divini atque humani juris consultissimo
Coenobii hujus actori

Michael Calandra — Donatus Bernalla — Marcus Antonius Guerrerius — Andreas Bernalla — Sebastianus Tercasius — Nicolaus Russus — Pro Nicolao Valva ejus liberi — Guglielmus Vivianus — Ioannes Vincentius Bernalla — Matthaeus Campaninus — Iacobus Santilli — Pro Simone Campanino ejus liberi.

Qui et posteri suas virgines deinceps religioni

Digitized by Google

addicere possunt hunc Caenobium et monumentum faciendum curavere A. S. MDL.

La prima abbadessa fu la signora Giovanna Rocco. I chiamati però poco a poco andaron diradandosi, così che dalla metà del secolo XVIII quel ricco patrimonio era rimasto alla discrezione delle famiglie Bernalla, Viviani e Guerrieri, i Campanino tenendo dimora a Napoli, i Valva poco curandòsi di quel monistero, disputandosene quelli l'amministrazione, formò l'appannaggio or di questo or di quel discendente delle tre anzicennate famiglie, eccitando spesso scandali e questioni perpetue, che quì ci crediamo estranei a riferire. Chi poi ne avesse desio ad averne conoscenza potrà svolgere gli atti forensi ed i conti di quella pia Istituzione.

G. Benedetto Tercasio dottissimo nel suo tempo, scrisse molti trattati giuridici, che fecero la fortuna e la rinomanza di chi se ne impossessò, fece le addizioni alla cronaca di Fra Limone da Bologna, e chi sa in mano di quale scrittore o di qual cacioglio siano pervenute. Lasciò una ricchissima biblioteca, i cui codici, per lo più manoscritti ed in pergamena, che col testamento legò a Marcantonio Guerrieri, passata al Dott. G. Donato Guerrieri, autore delle memorie storiche manoscritte di Campagna, con abitazione alla piazza dell'Abate, cioè Zappino e proprio nella casa or del Cantor Buccella.

Dovrei qui far menzione di altri individui di questa famiglia, come di Notar Pietrantonio Tercasio nei 1548-70 — di Nicola Dott. Medico il 1525— di Tommaso U. I. D. Canonico nel 1542 e Vicario generale di Monsignor Mentovati. In Not. Conforto Strione nel 1507 trovo un Francescantonio Gibboni tutore di Pirrantonio Tercasio figlio di Sebastiano,

Digitized by Google

nipote ed erede di Filena Riccardi ava di ava di detto Sebastiano.

I Valva.

Il Conte Palatino G. Benedetto Tercasio col suo testamento del 1542 designava Nicola Valva tra dodici patrizii di questa Città, chiamati al juspadronato ed amministrazione del Monastero de' Santi Filippo e Giacomo. Costui allora dovea esser già avanzato in età, perchè nel 1550 si trovano indicati i figli di lui nella iscrizione su riportata incisa nel tumolo del Tercasio. Il suo discendente Matteo terzo marchese di Valva nel 1695 vien menzionato come jusabente ed amministratore di essa pia Istituzione nella bolla 30 aprile del Vescovo Gironamo Prignano; ove si legge: *Nuper nobis pro parte perillustrium DD. Matthaei Valva — Augustini Guerrerii — Hyeronimi Campanini — Blasii Campanini et Ioseph Bernalla jushabentes et administratores venerabilis Monasterii SS. Philippi et Iacobi Civitatis Campaneae etc.* Il Prignano, crucciato nell'animo di aver indarno attentato alle immunità di quel monistero, fu costretto a desistere dalle indebite ingerenze ed ordinare l'affissione, alla porta della Cattedrale, del breve, con cui riconosceva il suo torto. Se ciò non è sufficiente a chiarire che i Valva pel passato erano tra' patrizii di questa Città, aggiungo, che nel 1724, epoca non tanto da noi remota, Cesare Valva rivestì la onorifica carica di Sindaco di Campagna. Senza perciò diffondermi mi accingo ad investigare se a questi Signori sia dal proprio feudo venuto il cognome di Valva. (1)

(1) Berardino Valva il 15 aprile 1625 era ascritto alla Confraternità della Trinità di Campagna, e con essa si recò a Roma per le indulgenze dell'anno Santo Dott. G. Andrea Rossi nelle cronache manoscritte.

Digitized by Google

E prima e durante l'impero vissero a Roma giureconsulti e consolari denominati Balbi. Nel corso di quest'opera ho ripetuto che dal Sarno al Sele fu dedotta una colonia romana, di cui facevan parte nobili e plebei, e quale sorte toccava a questi, quale a quelli nella ripartizione de' terreni coloniali. Chi non stima fattibile, che il territorio, ove sorge il Comune di Valva, non fosse stato assegnato a qualche Balbo? Chi non conosce, che i plebei, avvezzi a Roma a vivere di sussidii ed inoperosi, divenendo coloni, mal potendo adattarsi a coltivar la terra, per ritornar all'ozio primitivo della capitale barattavano per pochi sesterzii i quattro o cinque jugeri di terreno loro assegnati, o agli antichi proprietarii, a cui eran stati divelti, ovvero a qualche romano, che intendeva arrotondare il suo nuovo possesso? Qualche Balbo, quivi stabilito, assottigliò il suo ingegno a far suo pro dell'infingardia altrui. Su quelle ridenti colline prospicienti le sibaritiche piagge posidoniane fissò la sua villa, che ampliando sempre con novelli acquisti fin da que' tempi si appellò Corte Balbia o de' Balbi (*Curtis, inquit Varro, villa, quae ex pluribus tectis conjungitur*), ed in progresso di tempo tutta la contrada Balba o Balbìa, e per trovarsi sull'estremo lembo de' monti Irpini — *Balba Hirpinorum*. Nome, che improntò que' luoghi di secolo in secolo, non ostante le irruzioni continue delle orde barbariche, che dalle iperboriche regioni, come valanghe rovinatrici movendo, trovando indifese le chiuse delle Alpi, vennero ad arrecar nel nostro paese la desolazione ed il lutto.

Balba Hirpinorum la si trova nelle antiche memorie profane e chiesiastiche. Con tal denominazione ce la presenta Falcone Beneventano nella sua cro-

Digitized by Google

naca, allorchè a neri colori ci descrive la terribil gara insorta tra Roberto principe di Capua e Conte di Campagna e Re Ruggiero, che tanto danno e lutto apportò alla nostra provincia, e di cui nel primo volume presentai al lettore solo leggieri sfumature del terribil dramma. Balba a quell'epoca sedendo a cavaliere d'un monte, fu per la sua posizione da Re Ruggiero stimata di somma importanza, per cui fece tutto il possibile perchè fosse tolta a' nemici e presidiata delle sue forze per aver libero passaggio da Salerno a Conza e ne' contadi circonvicini, a fine di più agevolmente piombare su que' baroni de' quali avea già nell'animo bilanciati i mezzi ed il progetto di vendetta e di sterminio.

Balba, coll'andar del tempo, si denominò Valva, sia per corruzion di lingua, sia per la germogliante nuova lingua italiana dall'informe miscela del latino co' sopraggiunti linguaggi de' barbari. Allora apparteneva in dominio a Ragone di Fragneto, che qual subfeudo concessa avea ad un tal Berardo di Fragneto anch'esso. Ruggiero dopo la memorabile sconfitta toccatagli al Sarno, pria di andar in Sicilia a rifarsi di nuove forze e di più baldi cavalieri, indusse Berardo a cedergli per cento onze d'oro quella terra. Berardo, annuito all'iniquo baratto, si rifugiò a Salerno. Raone però coll'appoggio di Roberto principe di Capua e di Rainulfo conte di Nocera fece tutti gli sforzi a riprenderla. Ma già il Re vi avea posto a difesa un centinaio de' suoi valorosi cavalieri, onde Raone, Roberto e Rainulfo, cui cruciava l'animo lo scorno ed il dispetto di non averla potuta conquistare si ritirarono dall'assedio abbandonando sotto le sue mura le macchine e gli attrezzi militari. Questo fatto occasionò il vaticinio della ro-

Digitized by Google

vina de' principi di Capua, ultimo avanzo de' dinasti Longobardi.

Re Ruggiero concesse la signoria di quel castello ad un cavaliere normanno di nome Gozzolino, che dal suo feudo prese il nome di Gozzolino de Balba. Tanto si rileva da una donazione fatta nel 1108 al monistero di San Benedetto di Salerno dallo stesso Gozzolino, da sua moglie Bella e dal figlio Soldano, che comincia: *A. D. 1108 Gozzolinus normannus, qui de Balba se appellat, et Bella uxor sua, una cum Soldano filio eorum, concedunt monasterio S. Benedicti de Salerno, ordinis cassinensis cuncta, quae esse videntur in finibus et pertinentiis Consae, videlicet integram ecclesiam beati Michaelis Arcangeli etc.* Che sia normanna la famiglia Valva lo attestano gli storici e tra questi ha gran valore F. Capecelatro che a pag. 51 scrisse: *Finalmente sono Normanni i Loffredi ed i Valva, questi, antichi signori del castello, onde trassero il nome, quale ancor possedono, e di altre terre ancora ecc.*

In quel feudo dal 1100 al 1654 si successero diciotto baroni, Gozzolino cioè — Soldano — Grandolone — Francesco — altro Grandolone — Ugo — Grandolone terzo — Guglielmo — Grandolone quarto — Matteo — Grandolone quinto — Giacomo o Giacobe — Grandolone sesto — Giacomo secondo — Nicola — Francesco — Nicola Maria — e Giovan Antonio.

Notabile è lo spettacolo che presenta all'occhio critico dello storico il baronato di Valva. I monarchi angiojni, come il secolo presente che intende laicizzare la pubblica istruzione e la distrugge, vollero gallicizzare tutt'i contadi, donando ai Lamagna Buccino — Campagna a' D'Apia ed a' Del Balzo, E-

Digitized by Google

boli a' Cabani, e via dicendo, ben presto toccando con mano la loro scomparsa qual nebbia al vento, e la necessità di sostiturli con famiglie italiane come gli Orsini, i Colonna. In Valva rimasero fermi i discendenti del normanno Gozzolino, gradatamente rinvigorendosi ed acquistando ricchezze ed autorità maggiori. Anzi avvi di più. Carlo primo di Angiò nella sua lontananza, avendo lasciato Carlo secondo per suo vicario nel regno, volle che fosse assistito nel governo de' suoi vassalli da un consiglio de' principali baroni e tra questi annoverò Grandolone di Valva. Non reca perciò più meraviglia se tra l'arcivescovo Consiglio Gatta morto nel 1308, e Leone di Monticolo consacrato nel 1327 si assise sul soglio metropolitano di Conza un Dionisio Valva, ed al costui decesso altro Dionisio Valva, Canonico Conzano ottenesse l'onore di governar quella chiesa da Vicario Capitolare. Non fa meraviglia se il barone Mattia o Matteo Valva, impalmata la sorella Moretta al gran Camerlengo della regina Giovanna prima, Giacomo Arcucci, Conte di Minervino, divenne signore di Montescaglioso e Quaglietta, così spiegandosi ciò che più sopra abbiam riportato dall' illustre Storico Capecelatro, cioè che i Valva, oltre il baronato di Valva, avevano il *dominio di altre terre ancora.* Non fa meraviglia se il 28 febbraio 1443 Alfonso primo d'Aragona, pacificato già il regno e sottomesse tutte le provincie, radunando un gran parlamento in S. Lorenzo in Napoli, v' invitasse tutt' i più grandi baroni, duchi e principi, i nomi de' quali chi avesse desio conoscere potrà svolgere la p. 213 dell' anonimo delle storie napoletane, e se tra essi ebbero onorevole menzione il Prefetto di Roma, Francesco Ursino Duca di Gravina e Conte di Campagna ed

Digitized by Google

il barone Giacomo Valva. Questo Giacomo fu padre di Nicola, quello appunto da G. Benedetto Tercasio designato tra' 12 patrizii campagnesi al padronato di S. Giacomo, e della costui moglie Maddalena Valva.

Dovendo in seguito ritornar su questa famiglia all'epoca del tumulto di Masaniello e del 1799, nelle quali emergenze grandi ed onorifici incarichi sostennero cospicui personaggi di essa, accennerò solo di passaggio che le croci e le commende di Malta fregiaron troppo di sovente questa nobilissima famiglia: che il diciannovesimo discendente del normanno Gozzolino di nome Gironamo nel 1654 acquistò il titolo di marchesato alla Valva. Costui però ebbe quel feudo oberato da molte obbligazioni, onde lo si vide espropriato in danno de' suoi figli Francesco, Giovannantonio e Matteo. Se non che Matteo, che nel 1695 abbiam visto in Campagna propugnare le immunità lasciate dal Tercasio alla nobile sua istituzione, nel 1697 riscattò il Marchesato avito come dal seguente decreto del 9 luglio detto: *Per S. C. provisum est, quod super minutis praedictis suum interponit decretum et judiciariam auctoritatem praestat, et proinde adjudicetur dicto magnifico D. Matteo terra Valvae decorata titulo Marchionatus, servata forma minutarum. Hoc suumque etc. Figliola Secret. Falvus actuar*: (1) A questo Matteo tenner dietro nel marchesato, G. Battista — Matteo secondo — Giovanni — Matteo terzo e Giuseppe.

Benemerito della patria si rese Giuseppe, perchè trovandosi investito della carica di sopraintendente generale di tutte le strade del Regno, e maggiordo-

(1) Not. Ant. Cirello di Napoli.

Digitized by Google

mo di Corte con chiave d'oro, sotto la sua sopraintendenza si costruì la rotabile Eboli Atella. Sul ponte di Oliveto fu apposta la seguente momoria:

Ferdinaudus IV Siciliarum Rex optimus
Pontem angustum et vetustate corruptum
Ne periculo commeantibus esset
Nova forma amplissimum firmioremque fecit,
Regio Cubiculario A. MDCCXVII.

Speciosa è la villa, di cui il marchese Giuseppe arricchì il Comune di Valva, nella quale l'utile al dilettevole ed al bello è compagno. Non credo opportuno farne la descrizione, potendola ognuno *de visu* osservarla, riportandone così il doppio vantaggio, sia perchè così solo si potrà avere un' idea chiara e distinta di quelle bellezze, sia perchè nell' attuale marchese D'Ayala-Valva avrà ogni visitatore l'aggio di veder riepilogate le virtù e la gentilezza, che pel passato ornarono tanti illustri suoi antenati.

Giuseppe morì a Salerno nel 1831 e stimo degna della storia la iscrizione scolpita sul di lui tumolo erettogli nella cappella della famiglia Ruggiero.

D. O. M.

Ex illustri Guzolini progenie, qui sub Northmannis saeculo XII, feudum cognomento fecit, recta descendens nepotum postremus, Marchio Ioseph Valva, Hierosolymitanus, Costantinianus Eques — inter sacri palatii cubiculos Praepositus — incorruptae fidei vir — christianae pietatis cultor liberalis erga pauperes, nedum verum prodigus aeris — consularium totius regni viarum, quas reficiendas, ampliandas sollicite curavit — generalis Praefectus vigilantissimus.

Digitized by Google

Rege Ferdinando I. populisque plaudentibus difficillimis quoque temporibus augustae Domui tenaciter addictus — lethali morbo plurimos vexatus per menses, pace perpetua comite Salerni diem in Domino clausit extremam VII Idus Ap. MDCCCXXXI.

Iustis more majorum persolutis jam praeclarae memoriae Defuncto — ejus conditae fuerunt exuviae in proximo gentilicio sepulchro nobilissimae Rugerium Familiae. Vixit a. LXXIX mensus VII di XXVI.

Quest'ottimo signore, quantunque oltre la tomba, colle parole scultevi, *difficillimis quoque temporibus Augustae Domui tenaciter addictus*, goda dar ad intendere a tutti l'attaccamento alla Dinastia borbonica sempre serbato, ebbe animo disposto a sensi umanitarii e gentili.

Cosa singolare! Dalle memorie manoscritte del 1799 al 1820 lasciateci dal Cav. Antonio Stassano magnifica emerge la figura del marchese di Valva. Anzi che per proprio peso, per errori de' governanti caduta la Repubblica partenopea, tutte le provincie del Reame di Napoli vennero divise in quattro grandi Inquisizioni, ciascuna sottoposta ad un Visitatore generale. Il Marchese Valva, uno di essi, sebbene non investito di potere sul Salernitano e provincie aggregatevi, fu tratto dal suo cuore temprato alle più squisite virtù ad interessarsi anche indirettamente alla incolumità, quiete e pace de' nostri cittadini, in quell'epoca tristissima avendo saputo associare all'attaccamento pel suo Sovrano il benessere di questi.

Essendo stato Giuseppe Valva l' ultimo marchese della stirpe Normanna, il marchesato passò ad un suo nipote della famiglia, non men nobile, D'Ayala.

Digitized by Google

Antonio Alvarez nel 1622 di Spagna mandato da Filippo terzo a Vicerè di Napoli nel recarsi in Italia ebbe nel viaggio compagni Antonio di Beaumont e Diego d'Ayala, cugino di Federico Enriquez almirante di Castiglia. Il Vicerè conosciutane la intelligente attitudine alle cose di governo, spedì Antonio di Beaumont in qualità di governatore, e Diego d' Ayala in qualità di Capitano a guerra nella città di Taranto. Diego d'Ayala sposò la signorina D. Gaetana Valva. Da questo connubio venne Francesco d' Ayala nono marchese di Valva, essendo l'attuale marchese, anche a nome Francesco d'Ayala— Valva, un costui nipote figlio della nobile coppia Giuseppe d' Ayala e Giovanna Moncade Brayda dei principi di Paternò. (1)

§ 9. — *La tipografia — De Nigris — Filiuli — Papa — Riccardi — Tronolo.*

De Nigris — Le scienze e le lettere in quest'epoca in Campagna vennero ad un grado in altri tempi mai raggiunto. Nel seguito del racconto ci occuperemo di molti uomini eminenti in lettere ma per ora mi restringo a pochi.

G. Antonio de Nigris e Marco Fileta Filiuli, professori quello di dritto, questi di lettere ed antichità nello Studio di Campagna, fin dal 1545 (Not. Masilotti), fecero venir dalla Marca il tipografo Francesco Fabri di Corinalda ad impiantar qui una stamperia con tutto il corredo degli oggetti necessarii allo scopo di dar alla luce le loro opere con tipi cittadini. La tipografia in seguito fu acquistata dal

(1) *Bibliografia* — Collezione Grevier degli storici napoletani — Falcone Beneventano — Ughellio — Lupuli — Alfano — Capecelatro — Archivio Rivelliano.

Digitized by Google

Vibìo e dallo Scaglione, che di moltissime opere fecero delle nitide edizioni, durando oltre un secolo sino a' tempi del Vescovo Caramuele, che la denominò tipografia dell'Episcopio. La peste del 1655 e la conseguente miseria trassero la stessa in deperimento.

Di G. Benedetto Tercasio non mi fu dato ritrovare chi fosse stato il genitore, di G. Antonio de Nigris s' ignora la madre. Questi nacque a Campagna il 1502 dal Dottor G. Pietro, e fu allevato con ogni scrupolosità da dottori Antonello e G. Benedetto Tercasio, a Salerno ed a Napoli perfezionandosi sotto il magistero del Maranta, dell'Arnone, del De Vicariis. Quanto egli profittasse nelle dottrine giuridiche, lo dice essersi laureato nel 1524. Ma bisogna lasciare alla stessa persona del De Nigris il narrarci degnamente ove e quanta fatica pose negli studii.

« Civitas Campanea, mea patria (scrive egli nella sua opera giuridica sui Capitoli del Regno al capo de riformatione studiorum p. 243 Venezia 1582) habet sedem episcopalem et privilegium a Romano Pontifice, ut in ea possint jura pubblice doceri, et est praestantissima et praeclara Civitas, fertilissima et abbundantissima, maxime oleo et vino, distans a Civitate Neapolis per quadraginta milliaria et a Civitate Salerni per vlginti milliaria, et semper floruit viris literatis et doctoribus in medicina et aliis artibus liberalibus. Et ego dum eram juvenculus annorum quatuordecim aetatis meae accessi ad legalem Studium Civitatis Salerni et pro majori parte in dicto Studio Salernitano vacavi in legali et canonica scientia et quandoque in Civitate Neapolis sub disciplina recolendae memoriae Domini Iancolae de Vicariis de Salerno, sua tempestate primarii, ac sub disciplina Reberti Maranta Venusini similiter mei praeceptoris in legibus, et fuit peritissimus doctor et multa composuit. Et in canonibus sub disciplina Ioannis de Arnone de Sancti Angeli Fasanella, qui fuit magnus canonista et multa scripsit. Et in tertio anno audivi lecturas ordinarias in Civitate Campaneae, mea patria, sub disciplina domini Antonii de Tronolo et domini Ioanis Benedicti Tercasii, concivium meorum, et fuerunt valentissimi doctores in civitate Neapolis. Au-

Digitized by Google

divi dominum meum Iancolam de Vicariis et Antonium de Venafro virum ubique integerrimum et profundae scientiae, et studui octo annis et completo studio in anno sequenti gradum doctoratus assumpsi in Civitate Neapolis et fui doctoratus viva voce, nemine discrepante XXIiI anno aetatis meae de mense Maii 1524.

A Iulio III fui militaribus insignis decoratus et numero et consertio militum aggregatus in anno Domini 1551 de mense Decembris.

Ego Io: Antonius de Nigris de Civitate Campaneae U. S D. et Miles.

Questo cav. dottore sposò Carmosina figlia di Laura Guerrieri e Matteo de' Risi de' baroni di Colliano, dalla quale ebbe un solo figlio G. Pietro, anch' egli dottore. Più volte invitato dal Governo Viceregale ad occupare il posto di giudice di Vicaria, vi si denegò sempre, e così si precluse l' adito a divenir Consigliere e magari Reggente, posto conquistato da scrittori legali suoi pari, come il Freccia. Egli volle solo co' suoi lumi e patrocinio venir in soccorso de' litiganti, nella quale carriera acquistò tal rinomanza da esserne richiesto generalmente da tutti, onde lasciò nientemeno che dodici volumi di consigli co' voti decisivi del Collateral Consiglio e supremi Magistrati. A ciò fu indotto principalmente perchè d' indole mite piuttosto, indole che l'adescava ad una vita ritirata, lontana dalle colluttazioni impetuose del Foro, e perchè amante della vita campestre e d' una sua villa nelle vicinanze del Sele, com' egli stesso l' accenna nella chiusura de' commenti alle Clementine. Quivi diè mano a quelle opere che lo resero immortale ne' posteri e tra' coetanei gli fecero conquistar la fama di uno de' più grandi giurisprudenti del Regno, e per cui ebbe tanto orgoglio nella sua solitudine e lontananza dalla capitale, da stimarsi molto più illustre, che se avesse

Digitized by Google

accettata qualunque più ambita carica nel supremo Consiglio.

Il primo suo lavoro fu il commento elucidativo dell' estravagante di Clemente VII *de vita et honestate Clericorum*, che, composto, dedicò a Cherubino Geatano Vescovo di Campagna e che dichiara terminato il 7 marzo 1536. Di quanta importanza fosse stata quell' opera lo attesta l' avergli fatto da Papa Paolo III elargire il titolo di Cavaliere. Essa vide la luce in foglio pe' nitidi tipi del Nibìo e dello Scaglione nell' istessa Città di Campagna il 1569. In fine di essa leggonsi:

Marci Phileti Campani disticon
Hic decus est patriae Campanae, hic gloria gentis,
Reddit hic scriptis, multa serena suis
Idem ad lectores
Discite Pontificum leges et jura modosque,
Lectores, sunt quae sponte placere velint.
Magna Sacerdotum officia, et sine crimine vitas,
Munera, vosque docet religionis opus.
Hunc legite etc.

E perchè a quest' opera aggiunsero un repertorio ed indice i dottori Berlangiero Bernalla e Luigi Tronolo, professori in questa Città, a questo lo stesso Fileta dedicò i distici:

« Montibus Hirpinis gaudet Campania, lymphis
Uvida non parvis Urbsque vetusta nimis.
Cum sibi culta Siler radant et moenia Tempsa,
Amnes piscosi, frigidus atque Triens.
Aerei montes. saltus, silvaeque virentes,
Campus olivi feris cinctus utrimque comls.
Fontibus et liquidis tcllus exuberat omnis,
Foribus atque omni tempore gaudet apis.
Per tepidos rivos, per gramina, pascua lacta,
Tempore utroque pecus pascitur innumerum.

Digitized by Google

Hinc Superum Cives multi, sanctusque sanatus,
Praesule non uno gens sua jura colunt.
Hinc numerosa cohors doctorum, hinc laurea serta,
Hinc vates multi, barbitos hincque tua.
Auctorem haec ipsum peperit doctique libelli
Illustrem ante alios legibus ipsa suis.
Excolat hunc omnis juris, legumque peritus,
Taerorum legum viva lucerna mea est.
Inter coelicolas rapuit sua nomina Iani
Antoni Nigri et gioria et urbis honos.

Opera di maggior importanza fu il suo voluminoso commentario su' capitoli del Regno, stimata a' suoi tempi dagl' Italiaui e da' dotti di altre Nazioni, stampata anche a Campagna nel 1445. L'Autore della storia civile al v. V p. 196 enumerando i giureconsulti del secolo XVI encomia l'eminente dottrina del nostro G. Antonio.

Il De Nigris inoltre scrisse de' trattati speciali *De irregularitate—de inventario—de feudis* ed erasi molto inoltrato in dettar i commentarii, altro lavoro voluminoso, sulle prammatiche del Regno, che uniti a' precedenti dovevano in qualche modo formare la enciclopedia del dritto de' suoi tempi; ma soprappeso da molte malattie nel 1570 passava a miglior vita.

Giacchè i De Nigris non costituirono che un ramo della famiglia Nigro di questa Città, non sarà fuor di proposito dare de' brevi accenni di altri individui di quel casato, che per dottrina e per altro si distinsero. G. Antonio ebbe un unico maschio G. Pietro, dottor di legge al par del padre e dell' avo ed anch'egli ebbe un solo figlio G. Antonio U. I. D. A questo secondo G. Antonio si deve la istituzione in Campagna dell' Accademia de' Solitarii, di cui egli fu il primo presidente e l'ultimo sul finir del secolo

Digitized by Google

XVIII il dottor Antonino Vincenzo Rivelli. G. Antonio compose le addizioni alle opere del nonno, e dopo avuti tre figli G. Pietro, Luigi ed Antonino, morta la moglie preso l'abito chiesiastico fu Canonico, Primicerio e morì Decano il 1604.

Il costui figlio G. Pietro fu poeta e scrisse nel 1634 la Giuditta e de' commentarii sulla poetica di Orazio.

Antonino laureato in legge, scrisse varii trattati *De perfecto Clero, le scelte disputazioni canoniche, le risposte al reggente De Ponte,* fu canonico, Vicario generale e morì arciprete il 1636, a cui nell'istesso anno seguì nella carica di Vicario e di Arciprete il predetto fratello G. Pietro.

Luigi pur dottor di legge scrisse quattro tomi sulle istituzioni civili, de' sonetti ed altre opere che lasciò manoscritte al figlio Niccolò, il quale stampò il 1691 Campagna vecchia e nuova.

Un De Nigris Peregrino U. I. D. vien menzionato nel 1545 da notar Masilotti. Nel 1740 al 1749 viveva ancora un G. Pietro de Nigris, che formò l'ultimo rampollo di questa famiglia di dotti.

Filiuli—Clemente VII, quello stesso, che aveva a suggestione di Melchior Guerriero elevata a Collegiata la nostra antica chiesa di Santa Maria della Giudeca, vistoso ridotto a mal partito dal Vicerè Di Lanoy, da Ugo di Moncada, da' Colonnesi, atterrito allo spettacolo nefando del saccheggio del suo palazzo apostolico e della Sacrestia di San Pietro, non potendo tollerar tante ingiurie ignominiose, e perchè i suoi nemici dopo mangiato apprendessero come si beve, si rivolse al Duca di Valdimonte investendolo del dritto al trono di Napoli. Con potente armata costui, già blaterandosi per Re di Napoli,

Digitized by Google

soggiogò Salerno e terre vicine. Il Preside di Salerno fece appello a' Sindaci e Baroni della Provincia per aver armi e soccorsi. Francesco Filiuli, chirurgo, era Sindaco di Campagna, parteggiando il Conte Orsini pe' francesi, fece quanto più era in lui di raccogliere una squadra d'uomini d'armi, cui prepose capi Antonello ed Annibale Zappulli, inviandoli (1) a Salerno. Ma il Vicerè, che dopo il mangiare avea anche la forza di saper bere, lanciò in mare incontanente 30 navi con sedicimila uomini e tagliò le ali a' Francesi, riprendendo Salerno, Mola, Gaeta e Torre del Greco, spingendo fuori del Regno il Valdimonte con tutti gli squarcioni venuti d'oltre Alpe. In quell'epoca la famiglia Filiuli occupava un grado eminente nella società Campagnese, giacchè Notar Francesco Adelizzi testandosi tra le altre cose lascia la scheda di Notar Benedetto Filiuli. Nel 1552 un Marco Filiuli era Canonico Sagrista. Ne' secoli susseguenti abbiamo avuto nel 1719 Canonico Antonino Filiuli, nel 1782 Agostino Canonico Penitenziere, 1770 Marcantonio anche Canonico, Emmanuele Notaio sino al 1820. Ma tutti superò degli antiqui e de' presenti Marco Fileta Filiuli.

Nacque il Fileta dal precennato Francesco Filiuli, chirurgo, e nello Studio stesso di Campagna apprese le lettere e con esse levò sublime il suo ingegno. Egli nella lunga sua vita non ebbe altro a cuore, che affacendarsi nelle cognizioni della lingua latina, greca ed ebraica e nelle dotte elucubrazioni delle relative letterature, ed a tutt' uomo a far collezione di quanto appartiene all'archeologia ed alle antichità della sua patria. Ed alla morte di Marco

(1) Parrino — Documenti manoscritti De Sico.

Digitized by Google

Filiuli suo zio successo nel Capitolo come Canonico Sagrista, lettere ed antichità lungamente professò nello Studio di Campagna. Già nel 1545 nella sua patria stessa diè per le stampe varie opere, cioè gli Eloquii — De Religione Perfetta — Liber Carminum. Ed in seguito altre opere diede alla luce come una geografia storica — *De Situ et ambitu antiquae Campaniae* ed un volume di lettere, che la più parte era intesa a sviluppare le cognizioni acquisite sull'archiologia e sulla storia del suo luogo nativo. Nella raccolta delle lettere va celebrata l'epistola nel 1533, diretta a Francesco di Este colla quale descrive i guai in queste provincie causate dalle armi de' Francesi collegate co' Turchi, invogliandolo a sguainar la spada per ricacciar fuori le Alpi ed il mare gli stranieri ed i barbari. *Interim*, egli gli faceva sentire, *piratae littora Lucaniae cis amnem Alentum, sinus Poestanos, Picentinos agros a Minervae Promontorio per Leucosiam, Brutiosque ad Regium usque piratico depopulantur bello.*

I Tronolo — I Papa — L'andamento stesso di queste memorie ci richiamano a soffermarci su' Tronolo e su' Papa.

Luigi Tronolo già nel 1490 teneva cattedra ed insegnava a Campagna il dritto, come più fiate Notar Pelino lo afferma ne' suoi atti appellandolo *Magister Catherinulus*. Egli corredò d'un ricco repertorio le Clementine commentate da G. Antonio de Nigris, ed in quell'opera vien egli designato come U. I. Professor peritissimus. Egli forse fu fratello o zio di Antonio Tronolo, anch'egli Dottor di Leggi, che in questa Città insegnò per ben quattro lustri, mandando pe' tipi campagnesi alla luce l'opera dal titolo: *De officio ejus, cujus mandata est juris dictio.*

Digitized by Google

Niccolò de Nigris a comprovare, che Costantino Papa, avvegnacchè dal 1540 al 1570 avesse posta la sua dimora a Napoli, fosse nostro concittadino ci fa sapere, che il Papa avendo composti i famosi trattati. *De praeeminentia Magnae Curiae Vicariae*, le *ripetizioni sul Codice* e precise *ad legem Iuliam* al rito 14 citando l'autorità di G. Antonio de Nigris lo appella; *nostrum concivem e Civitate Campaniae, unde et mihi origo est.* Intanto molti scrittori di memorie storiche lo dicono napoletano di nascita, e tra gli altri è di tal opinione l'abate Ladvocat nel suo dizionario portatile t. V p. 125, edizione Cervone. Gran noia mi recò tale asserzione, onde tra le memorie patrie mi occupai a rinvenir chi stati fossero i maggiori suoi, ed ove ebbe il nascimento. Non guari mi capitò tra mani il protocollo di Grazioso Papa del 1555 e sotto la data del 30 luglio lessi il testamento della signora Angela Tercasio, la quale chiama erede generale suo figlio Costantino Papa e particolari l'altro suo figlio Carlo e la figlia Giustina maritata Masilotti.

Non mi arrestai nell' indagini, perchè in quell'epoca di Costantini Papa parecchi avrebbero potuto esistere, e quindi il citato testamento non avrebbe nulla di contatto col giurista napoletano. Se non che seguitando a svolgere l' istesso volume di Notar Papa al 17 ottobre 1555, mi fu dato leggere, che Nicola Papa di Campagna in nome e parte di suo figlio Costantino Avvocato in Napoli, fa una protesta ad Agostino Veglio, con la quale si constata, che suo figlio Costantino avendo nell' interesse del Veglio trattata innanzi alla Camera di Santa Chiara una causa, dallo stesso Veglio non poteva ottenere neppure le spese occorsevi e molto meno il compenso dovutogli.

Digitized by Google

Ecco dunque, ed ora possiamo a dritto vantarcene, il giureconsulto Costantino Papa, elogiato dall'Abate Ladvocat, è Campagnese. La sua nobile genealogia è stata ricostituita. Egli fu figlio di Nicola Papa e di Angela Tercasio, e questa figlia del dotto Professore Antonello Tercasio — *Sapientes creantur sapientibus et boni,* mi si scusi l'inversione.

Le famiglie Tercasio e Papa, innestate tra loro, possono andar superbe, quella pe' grandi professori Antonello e G. Benedetto, questa pe' profondi giuristi Costantino e Claudio, entrambi Conti Palatini e pe' dottori Arcangelo ed Agostino di Arcangelo, e quasi dopo tante generazioni ne vado pur io superbo giacchè una nipote di Claudio, figlia di Arcangelo, Antonia fu moglie ad un mio antiquissimo progenitore G. Luigi Rivelli.

Tra' trattati che Costantino Papa diede alle stampe il principale s'intitola: *Ad arbitrium Magnae Curiae Vicariae quod vulgo praeeminentia appellatur, atque Edictum Divi Augustini cum brevi catalogo Regum utriusque Siciliae.* Pria che avesse licenziata per le stampe quest'opera, volle farla leggere ad altro concittadino, di lui oh quanto più giovane, che allora era alle prime avvisaglie colle lettere e colla storia, Giulio Cesare Capaccio. Questi, quantunque per indole portato su ben altro terreno di studii, ne loda l'opera e l'invoglia a darla alla luce con una lettera, che a me pare degna d'esser quì trascritta.

« *Al Signor Costantino Papa* — A me poco « gusto dan le cose legali: facciamo alla buona e « prevaglia il vero: ma la lezione della sua bellis- « sima opera mi ha tanto invaghito, che mi cruccio « che non sono legista, ma prendo almeno questo

Digitized by Google

« ristoro, che scorgendone a' tempi nostri, molti di « nomo solo, V. S. può darsene il vanto in fatto: « ed in buona fè che mi conosce per uomo leale « ed inimico dell'adulazione. Se lodo negli scritti « suoi la purità e 'l candore, con che ragiona, ove « mi dipinge con vivo colore l'immagine della ve- « rità, ammiro dall'altra parte quella profonda e « varia lezione de' Giureconsolti, che ponendoli sotto « il torchio del suo giudizio, ne cava il succo, col « quale potrebbe condire tutto quel, che d'insipido « oggi vedo partorire a molti cerretani in venti- « cinque stirature di prosopopea dottoresca. Resto « pur confuso che non s'intende la lingua, e che « forse ragiona dell'araba e dell'indiana del Sur? « è pur tanto vicina l'antica Romana, alla nostra « materna; lasciate le leggi si attende a consuetu- « dini; posto in bando i legislatori, si seguono con- « sulenti, ed ammascherata la virtù col bel dire e « col ridurrre il giudizio sulla cima delle dita, si « sta sulla metafora della toga, e con tutto ciò tutti « siamo dottori. Mandi, la prego, fuori il suo parto, « che farà scorno ad uomini, che intenti al guada- « gno, si contentano apparire e non essere. E pre- « gando a' begli studii suoi felicità, le ricordo che « non ha più di me gran servidore. »

Di Costantino Papa l'elogio si può leggere nella biblioteca del Toppi e nelle altre di costui opere.

Claudio Papa se non lo superò l'agguagliò certamente in dottrina ed in valentia, sì l'uno che l'altro dottori ed avvocati e per non comuni meriti nella virtù e nella scienza onorati del titolo di Conti Palatini.

Claudio al par di Costantino si gittò nel foro della Vicaria e della Camera di Santa Chiara a conquistar gli allori curialeschi. Si ritirò indi a Cam-

Digitized by Google

pagna a professar dritto e quivi educò molti giovani, che dalla sua cattedra passando all'Università vennero insigniti di laurea, come Donato e G. Battista Bernalla, Francesco Buoninfante, G. Battista Calandra, Fabrizio Deamato, Giulio Mantenga, Mario Rivelli, Ferrante Riccardi, Vincenzo Naymoli, Giovanni Perotti, Andrea e Matteo Greco, Diego Agostino e G. Lorenzo Guerriero — Giulio Cesare Guarnieri Vescovo di Campagna a se l'attrasse nominandolo Canonico Cantore e suo Vicario generale. Si adattò alle nuove cariche senza però abbandonare l'insegnamento, e per esser più assiduo tanto all'uno che all'altro impegno, abbandonò la famiglia ritirandosi nel monistero degli Agostiniani, di cui era Priore in quell'epoca il Dottor in Teologia Giovan Battista Rivelli figlio di G. Lnigi ed Antonia Papa. Ma i suoi meriti non solo eran conosciuti nel Napoletano ma benanche nella Curia Romana come si rileva dalle bolle in nome di Monsignor Guarnieri da lui emesse, nelle quali si legge l'intestazione.

« Claudius Papa Sacrae Theologiae Magister et U. I. Disciplinarum Doctor, Comes Palatinus, Eques deauratus et admodi illustris et reverentissimi domini Episcopi Campaniensis et Satricnensis Officialis et Vicarius generalis ac reverendae Fabricae S. Petri in neapoletano Regno Commissarius delegatus.

Nel 1612 fece quest'uomo passaggio all'eternità. Sul limitare della chiesa dell'Annunciata, sebbene appena leggibile, si vede tuttora alla di lui memoria una iscrizione sopra una larga lastra marmorea tutta a fregi e corone di alloro, nel cui mezzo è scritto:

Claudius Papa in comparando omni eruditionum genere ob eximios, augustos labores Romae, Neapoli consumptis laureis cumulatus, ad assumendos cineres vivens posuit. Obiit pridie idus Ian. MDCXII.

Digitized by Google

E più sotto.

Artium et Medicinae doctor Ioannes Hyeronimus et Marius U. I. D. Rivelli ejus ex Antonia Papa nepotes curavere ex te stamento.

Grandi onori funebri gli furon resi, e fin dalla Svizzera il padre Delmosiano della Compagnia di Gesù lo pianse scrivendo:

Eheu! quid meruit severa Parca
Campaniae decus et decor Lycei
Praesul Claudius etc.

Varie opere di dritto canonico e civile compose, che lasciò manoscritte a' fratelli Arcangelo, Andrea e G. Tommaso.. Tra questi non intercedeva la più bella carità fratellevole, giacchè Andrea essendo stato discepolo di Giordano Bruno, per le idee ritrattene, aveva un certo fare ed un certo modo nel tratto e nel pensare, che lo annoveravano tra i novatori, anzi in famiglia ed in città passava col nome di mago. Il dottor G. Andrea Rossi ci lasciò scritto che questi tre fratelli venuti tra loro a diverbio, nella colluttazione rimase morto Arcangelo. Da Salerno piombata una squadriglia di aguzzini lo assedia in casa. Non vedendo altro rifugio cercò prendere asilo nel monistero dell' Annunciata, saltando dalla contigua casa sul campanile. Gli armati lo preser di mira, ed ei, non credendosi ferito a morte, si aggrappò al campanile, ma l' infelice disgraziatamente, mancandogli le forze, cadde nel sottostante chiassuolo. Gli aguzzini gli corser sopra troncandogli la testa, che con Tommaso Bottiglieri e G. Paolo Musso fuorbanditi, già fatti prigioni in Eboli, recarono al Preside in Salerno, rimanendo il resto del corpo in con-

Digitized by Google

segna al governatore della Città. In questa emergenza fu posta a sacco la casa Papa, e tutti gli scritti del professore Claudio andarono sperperati e dispersi.

Il cadavere, prosegue G. Andrea Rossi, rimase dietro il campanile, insepolto. I parenti premuravano questo e quel sacerdote di attestare che nel corso dell'anno erasi confessato, perchè avessero potuto ottener sepoltura in luogo sacro dell'infelice Andrea. A nulla valsero le preghiere; anzi, come spesso succede, si blaterarono dal popolo le più strane dicerie: Non solo non essersi confessato, ma non credere ai Sagramenti dell'Eucaristia e della Penitenza — aver rinnegato Cristo — aver tagliata la faccia ad un'immagine della Vergine — aver fatto rinnegar Dio ai figli, con bestemmie gravissime, insomma essere eretico, rinnegato, infine mago.

Quanto ci sia stato di vero in questa baraonda, ognuno agevolmente il comprenderà, senza che mi vi dilunghi. Intanto l'Arcidiacono Francescantonio Guerrieri, Cesare Corradelli e Luigi Naymoli, mossi a pietà di que' miserandi umani avanzi, onde maggiormente non rimanessero all'ignominia della popolazione corrotta e fanatica, di segreto li sottrassero, recandoli nella chiesa della Trinità, or S. Spirito, e li deposero nell'avello gentilizio di sua famiglia.

Ma ritornando a Claudio Papa, questi non inferiore a Melchiorre Guerriero ed a G. Benedetto Tercasio, come questi al monistero di Santa Maria Nuova ed a Marcantonio Guerrieri lasciarono le loro librerie, anch'egli della sua ricchissima biblioteca volle far uno sprone alla virtù, stabilendo col testamento di dover essa cedere in proprietà di chi tra i figli del fu Lelio Papa, del fu Camillo de Risi e de' dottori Mario e G. Gironamo Rivelli, il primo

Digitized by Google

si fosse laureato; intanto ne faceva deposito presso il monistero della Concezione, dal cui Priore o Guardiano nel 1623 la ritirò Ercole Rivelli di Mario.

Quanto importante fosse la famiglia Papa si rileva che le donne di essa furono contese dalle più illustri famiglie di Campagna trovandosi Beatrice Papa vedova il 1617 di G. Lorenzo Zappulli. Orsina Papa il 1685 vedova di Santolo Alinante, Antonia Papa moglie del dottor G. Luigi Rivelli 1569. Fulvia Papa moglie del dottor Alessandro Masilotti, mentre de' prenominati Andrea il mago e G. Tommaso Papa nel 1633 eran vedove le nobilissime signore Vittoria Deamato e Beatrice Calandra.

G. Battista Riccardi — Nel § VII del libro III parlando della famiglia Riccardi, non senza uno scopo trasandai menzionar G. Battista Riccardi, essendo a ciò luogo più opportuno l' epoca in cui visse: ed ora non potrei passar oltre senza far qualche accenno di questo illustre nostro concittadino; sebbene sarebbe anche frustraneo, avendone a lungo discorso la maggior parte de' trattatisti di eloquenza sacra, i quali profondono grandi lodi allo stesso per la facondia e bellezza del suo stile. Egli appartenne all' ordine illustre de' Predicatori e fin dal 1580 si ebbe il diploma di maestro e dottore in sacra teologia. Compose varie opere laboriosissime, oltre i quaresimali ed i panegirici, e tra le altre ne resta tuttora una manoscritta, in due grossi volumi in foglio massimo, presso il signor Giuseppe Riccardi. L' opera sudetta è una specie di selva, in cui sono raccolti i tratti concordanti sopra dati oggetti della scrittura, de' padri e di altri scrittori latini.

In quanto poi al merito che G. Battista Riccardi si ebbe nella eloquenza sacra, nessuna cosa

Digitized by Google

meglio potrebbe attestarlo, che l'atto, con cui la nobile ed amplissima Città di Aquila gli stese il 28 aprile 1579, col quale per questa sola ragione gli cesse l'onore della cittadinanza Aquilana, atto che stimo quì riprodurre per intero.

« Camerarius et Magistratus Civitatis Aquilae universis et singulis praesentium seriem inspecturis salutem et sicerae dilectionis affectum.

« Sicut dignum est et laudabile, ut proditi homines ab omni hominum proborum coetu arceantur, ita justum et honestum censemus, ut boni viri, quorum vita ac sapientia usquequaque redolet, non solum beneficiis et meritis cumulentur, sed etiam omni possibili favore et laudum praeconio decorentur. Quo circa cum multum reverendus P.Frater *Ioannes Baptista Hortensius de Civitate Campaneae* nobis verbum Dei gratiose et fructuose proposuerit, in hac praeterita anni 79 quatragesima cognoscentes, dictum prudentem virum bonis moribus, virtutibusque refertum, cum nostri moris sit, homines honestos et virtute praeditos paterna benevolentia fovere et complecti; statuimus et decreto nostri Consilii super hoc habiti die XXVI Aprilis instantis anni 79, ipsum multum reverendum P. F. Ioannem Baptistam supradictum, nostrae Civitati donare, prout praesentibus literis donamus, cum omnibus illis libertatibus, privilegiis, franchitiis, immunitatibus, exemptionibus, gabellis, honeribus, gratiis et honoribus hujus nostrae Aquilanae Civitatis, quibus et aliis nostris Civibus utuntur, gaudent et honorantur, mandamusqne expresse praesentium tenore coeteris ufficialibus et hominibus praedictae Civitatis quatenus eumdem R. P. F. Ioannem Baptistam, Civem nostrum et dictae Civitatis teneant, nominent, reputent, admittant, atque tractent; praeterea hunc reverendum Patrem omnibus summopere commendamus, ad quos se contulerit et si quid in eum beneficii, favorisque gratiae collati fuerit, illud Nos extimabimus in nosmetipsos et in hanc nostram Civitatem esse collatum, et pro tali beneficio volumus eis perpetuas gratias habere.

In quorum fidem et ad perpetuam rei memoriam has praesentes fieri fecimus manu nostri ordinarii Cancellarii subscriptas, meisque propriis manibus firmatas — Datum Aquilae XXVII Ap. MDLXXIX — Camillo Antonello Cam. Fabio Vittorio Giuseppe Rotis — Bartolomeo Romanelli — Vincentius Cesura Cancellarius.

Digitized by Google

§ 10 — *Il Duomo.*

Il primo Vescovo di Campagna, com' è detto fu Cherubino Gaetano di Gaeta. Succeduto egli al Prevosto Berardo Guarnieri, conchiuse col Capitolo la convenzione per le tre prebende che gli toccavano, per not: Michel: Rosa, intervenendovi pel Capitolo Andrea Bernalla Arcidiacono, Andrea Santilli Arciprete, ed i Canonici Giovanni Naymoli, Giovanni Mayoriello, Campanino Campanino e Giovanni Gibbone. Questo prelato, fornito com' era di ottime qualità e di buona dottrina, si cerchiò di tutti gli uomini savii di Campagna, per cui si rese caro alla Cittadinanza. Il celebre giurista G. Antonio de Nigris, nel dedicargli i commenti sulle estravaganti di Clemente VII, stampate poi quì il 1569, gli rivolge questo elogio: *tu qui prudentia ornatus, honestate decoratus, et scientia plenus existis.* Egli era dell' ordine de' predicatori e nel morire il 1544 volle essere sepellito nella chiesa di S. Bartolomeo dei suoi correligionarii padri Domenicani.

Paolo III gli diè a successore Camillo Mantuano o Mentuati di Piacenza, che prese possesso di questa cattedra pontificale il 1545, conferendo la carica di Vicario generale di Campagna e Satriano al dottor di leggi Ranaldo Cantalupo, allor Canonico Cantore. Questo dottissimo Prelato fornito d' ogni specie di maniere e tratti diplomatici a se connaturali dopo lungo ufficio esercitato a Bologna in qualità di Prolegato, fu mandato Nunzio apostolico in Polonia, ove nel disimpegno del suo ministero incontrò la morte il 1560 colla corona del martirio preparatagli dagli eretici.

Digitized by Google

Marco Lauro di Tropea, P. Maestro Domenicano, fratello del dottissimo filosofo e letterato Vincenzo Lauro Cardinale di Mondovì fu successore al Mentovati, prendendo possesso il 10 marzo 1560 sotto il Pontificato di Pio IV per mano del not: Alessandro Masilotti e coll' intervento del Sindaco Michele Strione e degli eletti Giacomo Viviani, Arcangelo Zappulli, Eugenio barone de' Risi, Valerio Landi e Not: Ambrogio Landi. Monsignor Lauro fu un Vescovo degno ed infaticabile. Fece la visita alle due Diocesi e nella relazione ad limina, tra le altre cose, di cui si lodava presso la santa sede, si fu di aver Campagna ne' primi secoli della chiesa in contrada Puglietta, poco discosto dalle cinque celle, data la cuna a Santa Domenica Vergine e Martire, non ostante la già insorta contesa con Tropea sulla cittadinanza della Santa. Eppure egli era Tropeano!

Fu egli chiamato a far parte della sacra assemblea del Concilio di Trento, ove per la sua profonda dottrina, gli fu conferito l'ufficio d' uno dei posti di Segretario di quella santa Sinodo.

Come che Marco Lauro pria d' esser Vescovo appartenne all' ordine de' Predicatori, in Campagna per lo più andava a diporto nel monistero di San Bartolomeo, onde trattare con religiosi del suo ordine. Tra que' Padri si trovava allora il giovine monaco Giordano Bruno di Nola, che quivi aveva compiuto il noviziato, quivi celebrata la prima messa, e, profondo com' era nelle scienze, quivi dettava le sue lezioni, e, com' egli stesso confessò innanzi agli inquisitori, quivi ideò gran parte delle sue opere. Il modo libero di pensar del Bruno naturalmente ingenerò de' sospetti nell' animo di Monsignor Lauro, il quale lo cominciò a tener di mira, indi ad inqui-

Digitized by Google

rerne i sentimenti, sindacarne le azioni, e trovatolo in contraddizione alla sana dottrina stabilita da' Padri e ribadita dal Concilio di Trento, lo fece rimuovere da Campagna, dalla quale partitosi e perseverando altrove ne' suoi filosofici, benchè dottissimi sofismi, preparò a se stesso una continua persecuzione, che l' accompagnò in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Venezia, finchè sul rogo in piazza de' Fiori a Roma non fu consunto.

A quest' epoca il malanimo ed i rancori di partito dominavano talmente nella Città di Campagna, che gli abitanti di un quartiere soventi venivano alle mani con quelli dell' altro rione. Le primarie famiglie, specie le nuove arrivate, che si disputavano la supremazia del paese e le principali cariche, soffiavano tra queste gare, onde spesso ne succedevano eccidii, da cui non eran esenti gli stessi nobili, che tra loro scendevano a colluttazioni ed a fatti di sangue. Per non esser lungo accennerò a due di questi fatti.

Gabriele Papa e G. Leonardo Aquadia in uno di siffatti alterchi ammazzarono Silvestro Perotti, marito di Ippolita Rossi. I magistrati in dipendenza di Onorato Grimaldi, principe di Monaco e Marchese di Campagna dopo qualche tempo dal commesso omicidio si erano assicurati del Papa e dell' Aquadia, rinserrandoli nelle fosse del castello Gerione, lasciandoli in custodia del castellano Altobello de Chiaro. Gabriele Papa, che nel 1548 era stato Sindaco, e l'Aquadia, entrambi appartenenti ad influentissime famiglie, un bel giorno non si trovarono più nel fondo del castello. Di qui si ajzza la giustizia contro Altobello de Chiaro, ma interpostovisi il Sindaco Michele Zappulli, la vedova Ippolita Rossi e G. Donato

Digitized by Google

Perotti suo figlio, fecero remissione al Papa, all' Aquadia ed al De Chiaro.

Non dissimile nello stesso anno 1555 fu la violenta uccisione di Arcangelo Belbuono infertagli da Giovanni ed Agostino Belbuono, i quali dopo qualche anno si ebbero il condono da' figli dell' ucciso G. Donato e Prudenzia Belbuono. A quel che pare nel seno delle stesse famiglie avvenivano i crimini più orribili e le carneficine! (1)

A rannodar gli animi in un sol fascio e ad attutir quegli odii inveterati, si pensò far concorrere tutti ad un' opera che fosse il segnacolo della pace generale e dell' affratellamento di tutte le famiglie, e siccome l' antica chiesa della Giudeca non corrispondeva alla nuova dignità episcopale, di recente ottenuta, si determinò dal Clero, Magnati e Popolo, che quell' opera di affratellamento, di concordia generale, quel monumento di pace dovesse essere un nuovo e più splendido Duomo. Dico Nuovo alludendo alla Cattedrale di S. Angelo, distrutta a tempo di Federico II.

Questo progetto gittò nella popolazione altro pomo di discordia, ciascuno volendo che la nuova Cattedrale sorgesse quanto più possibile vicino al borgo da lui abitato, e ciò per dargli incremento, lustro ed egemonia sugli altri pel prevedibile agglomeramento di case e di famiglie intorno al superbo edificio da sorgere. Finalmente i voleri discordi e varii si ridussero a due. Quelli che, per non dimorar di vantaggio nel luogo di tante discordie, ed anche per goder d' un orizzonte più vasto e profumato, pretendevano che il Vescovado sorgesse alle radici di

(1) Not. Grazioso Papa anno 1555.

Digitized by Google

San Marco presso la Romantola. Altri, possessori sul Tenza di trappeti, gualchiere, molini, cartiere e ferriere, che si costruisse sull' antica chiesa madre di Santa Maria della Giudeca. In talune memorie conservate dal signor Antonio Viviani di antichissima data, lessi lo elenco delle une e delle altre famiglie. Quelle carte assieme ad una grandissima quantità di pergamene dal Viviani furono trasportate a Salerno, ove dopo la sua morte chi sa in mano di chi saran capitate. Da quello elenco è chiarito che la contesa non verteva tra nobili e plebei, come han detto taluni — *inter proceros et plebeos ardens contentio* — ma bensì tra la intiera popolazione, nobili e plebei da una parte, magnati e poveri dall' altra.

Volevano la Cattedrale fuori l' attuale abitato gli Alinanti, gli Alemannia, i Cantalupo, i Cennamo, i Mirti, i Rivelli appartenenti all' antica parocchia S. Marco — parte de' Bernalli di Tuori — parte dei De Risi — i Filiuli, i Rocco di Puglietta — I Belbuoni, i Naymoli, i Trocta di Serradarce — i Buoninfanti, i Galloppi di Pietraasara — i Gentili di Martinisi — i Cacciottolo — i Greco — i Frunzo — i Carrioni di S. Angelo — i Zoctola — i Verticillo — i Magliano, gli Stassano — gli Amodei — gli Arestazii, i Cubizocta appartenenti alla parrocchia di S. Nicomede e gli Auricanda — i Bocchili — i Blanchi — i Buccella — i Bello — parte de Busillo — i Ciminelli — i Corcillo — i Ciaffolecti — i de Rosa — i De Iurno — i De Sico — Gli Egizzii o Mondelli — i Giordano — i Gesualdo — i Glielmi o de Hermo — i Lozchey — i Longhi — i Masilotti — i Marzulli — gli Oliveti — i Papa — Paradiso — Riccardi — Saggi — Scafetiis — Veglio — Viglione e Visco.

Favoreggiavano l' edificazione del nuovo tempio

Digitized by Google

sull' antica Santa Maria della Giudeca — gli Aquilanti — gli Adelizzi — i Brenna, l' altra parte de Bernalla — i Bruno — i Bottazzi — i Campanino, Capaccio, Carfagna, Carnicella, Calandra, Diamati, parte dei De Risi, De Chiaro, Dardano, De Dominicis, Dell' Orto, De Alia, De Necto, (1) De Core, De Ajello, De Majo (2) Guerrieri, Guarnieri, Gibboni, Geminelli, Gemmati, Landi, Letteriello, Luciano, Mastrullo, Mastrangelo, Mayda, Nibio, De Honestis, Pastore, Principato, Porcelli, Perotti, Rossi, Palmentieri, Ruggiero, Regale, Ruggia, Sannito, Strione, Scaglione, Santilli, Tercasio, Viviani, Valva, Vagliante o Stassano, Zappulli e Zambrella.

Vinse il partito dell' interesse, come sempre; ma i Brenna, i Tercasio, i Bernalla, i Diamati, i Bruno, i Guerrieri, i Corradelli, gli Alia, i Netto, gli Scaglioni, i Palmentieri, i Porcelli con tutte le loro ferriere, cartiere e congerie scomparvero dall' orizzonte campagnese, ed intanto i cittadini sono rimasti tra questi monti, ove non si ha aggio neppure di estendersi in fabbricati, e fra tre correnti vertiginose ed impetuose di vento, che di anno in anno periodicamente producono danni e guasti incalcolabili, a subire tutti questi mali per l' interesse di poche famiglie. Fabbricata la Cattedrale alla Romantola, ivi sarebbe stato il nucleo della popolazione, ivi l' agglomeramento de' fabbricati con strade accessibili, con orizzonte profumato e salubre e Campagna, dopo Salerno, sarebbe stata la seconda Città della Provincia. *Sic fata tulerunt*, per non dire così vollero gl' interessi di pochi. Badino i cittadini, che

(1) De Alia De Necto onde De Alia necto — Taglianetti.
(2) De Coro De Ajello, onde Cord' ajello Corradelli — De Mayo de Aiello Magarelli e Mayoriello.

Digitized by Google

han fior di senno, all' avvenire, che omai siamo stufi di chiacchiere, di discorsi alchimistici e fantasmagorici!

Il nuovo Duomo si dedicò alla Pace, consacrandolo alla Vergine, che col nascere arrecò pace e delizia al genere umano. Accordatosi finalmente il Clero, il Governo della Città ed il rimanente popolo sulla scelta del sito, si vide, senza distinzione di classi, accender tutti una nobile gara a chi meglio concorresse a quell' opera cittadina con sussidio monetario o con fatica personale. Si raccolsero i materiali e si fecero trasportare i marmi dal castello di Oppido. Tra gli altri, Altobello Greco a sue spese pattuì per Not. Innocenzo Strione con maestro Placido di Eboli cento pezzi di travertino da quattro palmi, ed altri se ne fecero di marmo bianco nella cava de' Colutri, col desiderio spingendo di menar innanzi l' opera maestosa.

Per impulso dall' egregio *Vescovo Marco Lauro,* il quale con l' Arcidiacono *Vito Campanino,* l' Arciprete *Antonio Principato* per parte del Clero, e per parte della Cittadinanza *Arcangelo Zappulli, G. Giacomo Santilli, Eugenio* barone *De Risi e G. Giacomo Viviani* ebbe l' opera inizio, con istrumento del Not. *Ambrosio Naymoli* il 20 aprile 1564, allogandosi i lavori su disegno di *Nicola Benvenuto* all' appaltatore *Scipione de Branda* di Salerno.

Il primo giugno 1564 si diè principio alla fabbrica co' marmi bianchi della cava di Puglietta e colle pietre nere di quella del Sancineto o Carriti, dal lato che guarda il Gerione. Solo nel 13 agosto 1634 (1) fu gittata la prima pietra tra sud-est

(1) Not. Lucio Perotti — Cronaca di G. Andrea Russo.

Digitized by Google

per la difficoltà quasi insormontabile nell' escavar le fondazioni trovandosi uno strato di creta oltre i trenta palmi di profondità, onde fu mestieri a render solide le fondamenta adibirvi e consumarvi l' intiera difesa di querce di Rialto per costruirvi casse e fitte impalizzate.

All' occasione di questi e de' lavori per S. Spirito, S. Giacomo e Santa Maria nuova, una quantità di artefici accorsero da tutta la provincia e tra questi Simonetto, Placido e Roberto Cafaro da Cava addetti alla fabbrica della Cattedrale, di S. Giacomo, da Montecorvino Vincenzo Copeti, a cui con atto di Not. Alessandro Masilotti, il Canonico Antonello Cantalupo nel 1552 addossò l' adattamento del Monistero di Santa Maria Nuova e così gli Scotesi da Calvanico, i Pitrella da Acerno.

Appena nel 1683 quel vasto e grandioso fabbricato cioè dopo un secolo e 19 anni dall' incominciamento fu menato a termine nel lavoro grossolano, ed il primo maggio tra l' immenso giubilo della cittadinanza, Monsignor Bondola lo consacrava. Colui, che credette molto influire a' lavori ed abbellimento di questo rispettabile tempio, fu Paolino Viviani col suo testamento per Not. Fr. Bruno del 1588. Era egli marito senza prole di Laura de' baroni de Risi, nipote al Not. Paolino Viviani e Susanna Zappulli, pronipote di Alessandro Viviani, chiamato esecutore del suo testamento da Melchior Guerrieri, abnipote de' conjugi Dott. G. Angelo e Clementina de Chiaro, il quale G. Angelo fu figlio di Pietro e Giustina Cacciottolo e quindi pronipote di Guglielmo Viviani, il primo vennto a Campagna col conte Giovanni di Apia uno de' Cavalieri dell' esercito di Carle 1.° d' Angiò, di cui abbiamo discorso antecedentemente.

Digitized by Google

Questo testamento, col quale Paolino Viviani chiamava eredi ed esecutori della sua volontà Vittorio e Marcantonio de Risi, Viviano e Donatantonio Viviani, e loro eredi in infinito, ma anzicchè eredi non dovevano essere che semplici amministratori, diè luogo a lungi litigi, onde le rendite furono incamerate alla cassa di ammortizzazione, e solo una parte se ne potè salvare, colla quale si arricchì il duomo di pavimento ed altari marmorei. Colla legge di eversione del 1886 quel ricco patrimonio fu indemaniato, ma Anton Maria Viviani, ultimo rappresentante maschio de' chiamati eredi, pagando la tassa di svincolo al Governo, se ne impossessava ed in parte l' alienava.

Nessuna famiglia ha potuto in questo superbo sacro edifizio ottener il padronato di uno de' cappelloni e degli altari, meno la Città, la quale se ne è stimata ed è compadrona di tutta la cattedrale, sia per la dotazione fattane, sia per aver concorso all' edificazione della stessa con una tassa di c. 13 allora cinquina per ogni quarantino d' oglio, che usciva da' trappeti e ciò pe' ricolti di moltissimi anni. In segno di ciò ha il padronato dell' altare del Sagramento, a cui, ab antico, era unita una cappellania ed una confraternita. L' altare è ricchissimo sia per la qualità del marmo, che pel lavoro ed opere di scoltura. Fu consacrato il 26 gennaio 1755, avendo l' esistente lavoro allora sostituito un altarino di semplice fabbrica, da Monsignor Angelo Anzani che in cornu evangelii sotto il marmo bianco vi depositò le ossa dei Santi Apollinare e Saturnino.

Pochi anni fa l' attuale Arcivescovo Monsignor Nappi vi profuse una bella moneta per decorazioni in oro e pitture di tutto l' interno del vasto tempio.

Digitized by Google

Quante grandezze, quanti uomini eminenti, che altrove avrebbero ottenuto i posti più luminosi nella società non hanno passata la vita modestamente all' ombra di questo colosso, disimpegnando l' umile ufficio del proprio ministero! Quante turpitudini, come marea, non si sono avanzate ed infrante a piè di quelle solide mura! L' ambito del lavoro non mi permette, come vorrei, tutto tramandar alla posterità. Eppure compiute queste memorie, se non mi farà difetto il concorso de' cittadini, darò fuori altr' opera, il materiale è pronto, nel quale per ordine alfabetico saranno passate a rassegna tutte le famiglie, che Campagna elessero per dimora, o ne furono i più antichi cittadini, ed allora ognuno verrà a persuadersi che tra famiglia e famiglia non àvvi distinzione, non differenza di casta e di nobiltà, tutte avendo avuto l' alto e il basso, il lato debole ed il forte, ed in evi diversi or la grandezza e l' opulenza ora la povertà, dell' istessa famiglia trovandosi quà principi, là marchesi o conti, più oltre operai o miserabili. Non posso però esimermi dal regalare ai lettori, dopo aver discorso del materiale della nostra Cattedrale, lo elenco di tutt' i suoi ministri.

Prevosti

1515 — 1525 Guarnieri Berardo.

Arcidiaconi

1515 Guerrieri Domenico già dell'ordine de' Predicatori.
1522 Bernalla Andrea.
1532 Adelizzi Francesco.
1552 Viviani U. I. D. Giacomo, che resignò l'arcidiaconato a
1559 Campanino Tommaso, che fece lo stesso verso di
1560 Campanino Vito, che lo resignò a

Digitized by Google

1583 Diamati U. I. D. Giacomo poi Vescovo di Bisignano
1583 Guarnieri U. I. D. Giulio Cesare poi vescovo di Campagna
1592 Guarnieri U. I. D. Ambrogio per resignazione di Giulio Cesare.
1622 Greco Matteo.
1626 Guerrieri Francescantonio.
1644 Campanino Nicola Diego, Vicario di Mons. Scappi.
1646 Egizzio Giuseppe.
1646 De Sico U. I. D. Andrea.
1656 Campanino U. I. D. Francesco Matteo.
1681 Adalizzi U. I. D. Giuseppe.
1687 Landi U. I. D. Tarquinio.
1736 Maffey U. I. D. Francesco.
1829 Maffey Raffaele m.
1873 Maffey Francesco Maria m.
1887 Campanino Nicola.

Arcipreti

1515 1547 Santilli Andrea.
1548 Principato Nicola.
1598 Principato Antonio.
1691 De Sico G. Gironamo già marito di Antonia Bianca.
1635 De Nigris U. I. D. Antonino, Vicario di Mons. Testi.
1635 De Nigris U. I. D. Pietro, Vicario di Mons. Testi.
1640 Greco U. I. D. Andrea.
1645 Zappulli U. I. D. Orazio, Commissario Apostolico.
1648 Bratta Francesco.
1650 De Dominicis teol. U. I. D. Antonino.
1657 Campanino Francescantonio.
1670 Giordano G. Andrea.
1673 De Dominicis U. I. D. Lorenzo.
1708 Busillo G. Paolo.
1741 Guerrieri U. I. D. Flaminio.
1788 Guerrieri Giovanni.
1793 Rivelli teol. U. I. D. Francesco, Vicario di Mons. Leone.
1798 Giordano Giuseppe.
1821 Stassano Domenico.
1839 Cafaro teol. Antonino.
1871 Guerrieri Nicola.
Maratea Gaetano.

Digitized by Google

Decani

1518 Dardano Mattia.
1543 De Dominicis G. Antonio, Vicario di Mons. Mentovati.
1544 Dell' Orto G. Antonio id. id.
1589 Guerrieri Vincenzo.
1595 Guerrieri U. I. D. Marcantonio.
1604 De Nigris U. I. D. G. Antonio.
1638 Cennamo Lelio.
1648 Griffo U. I. D. Bartolomeo.
1676 Marano U. I. D. Tommaso.
1688 Cubicciotti Pietro.
1688 Egizzio Camillo.
1702 Maffey U. I. D. Carlo.
1723 D'Alessandro Diego.
1752 Cerruto penit. Domenico.
1763 Zappulli U. I. D. Agnello, Vicario della diocesi di Castellaneta.
1788 Cervone Giacinto.
1797 Cervone teol. U. I. D. Domenico, Vicario a Sorrento e Campagna.
1823 Fontana Francesco Saverio.
1827 Cervone U. I. D. Antonino, già Vicario a Bisceglia.
1830 Cubicciotti U. I. D. Domenico.
1854 Ciao Tommaso.
1866 Del Giorno teol. Antonio.
1882 Campanino Luigi.
1890 Pierro Raffaele.
Mons. Rivelli Dott. in Teol. Raffaele, Protonotario Apostolico, vivente.

Cantori

1538 Verticillo Giacomo.
1540 Gibboni Matteo.
1553 Verticillo Mariano.
1555 De Stasiis Francesco.
1563 Cantalupo U. I. D. Ranaldo, Vic. di Mons. Mentovati.
1591 Diamati teol. Fabrizio.
1597 Papa U. I. D. Conte Palatino Claudio.
1641 Diamati Nicola.

Digitized by Google

1705 Busillo Felice.
1740 Campanino U. I. D. Donato, Vic. di Mons. Fontana.
1771 Riccardi Antonino.
1789 Copeti Biagio.
1838 Cubicciotto Giuseppe.
1870 Izzo Vincenzo, due volte Vicario Capitolare.
1893 Gibboni teol. Filippo.
Buccella dott. in Teol. Giacomo, vivente.

Primicerii

1515 Guerrieri Luca.
1542 Letteriello Francesco.
1553 Cantalupo Antonello.
1559 Santillo G. Battista.
1589 Lacchey Pietro.
1609 Guarnieri U. I. D. Donato.
1616 Corradelli G. Gironamo, Vic. generale.
1620 Campanino G. Gironamo.
1684 Busillo U. I. D. Pietro, resignò il benefizio a
1727 Busillo Francesco.
1740 Busillo G. Antonio.
1772 Notargiacomo U. I. D. Agnello.
1792 Filiuli G. Battista.
1799 Stassano Nicola, Vicario Capitolare (1)
1812 Bottiglieri Simone, Vicario Capitolare.
1818 Izzo Michele.
1823 Ciao Angelo.
1837 Riccardi Giuseppe.
1842 Castagna Romoaldo.
1884 Scannapieco Francesco, vivente.

Tesorieri

1563 Guerrieri Francesco.
1606 Bernalla U. I. D. Bartolomeo.
1622 Campanino Decio.

(1) All'epoca nefasta del Cardinal Ruffa, le costui truppe a massa venute a Campagna assalirono la casa Stassano, in cui non si trovava che il povero vecchio Primicerio, e fu tale lo spavento che n'ebbe e il dolore, per la devastazione di esso. che ne morì.

Digitized by Google

1748 Frunzo G. Antonio.
1657 Lacchey Fulgenzio U. I. D., Vicario di Molfetta.
1665 Mantenga Antonino.
1676 Cantalupo Apollinare.
1704 Sorrentino Leonardo.
1715 Schiavone Domenico.
1720 Mantenga Antonino.
1763 Zappulli U. I. D. Lattanzio, Vicario in Anglona e Tusco.
1898 Busillo Carmine.
1798 Onesti Nicola,
1811 Magarelli Micola.
1818 Tommasiello Benedetto.
1837 Copeti Ignazio.
1872 Scannapieco Vincenzo.
1884 Amodio Matteo.

Sacristi

1542 Naymoli U. I. D. Costantino.
1548 Majoriello Giovanni.
1552 Filiuli Marco.
1566 Campanino Nicolantonio.
1572 Porcelli G. Antonio.
1574 Porcelli Fabrizio.
1581 Filiuli Marco Fileta.
1583 Guarnieri Francesco.
1618 Naymoli U. I. D. Costantino, Uditore e conclavista del Cardinal Alessandro de' Medici, poi Leone XI, da cui fu creato Conte Palatino.
1640 Cubicciotti Innocenzo.
1645 Naymoli G. Antonio.
1648 De Sico Giuseppe.
1649 De Sico Agostino.
1704 Graziano Nicola.
1734 Guarnieri Mattia.
1743 Cubicciotti Berardino.
1788 Saggio Angelo.
1833 Copeti Berardino.
1835 Notargiacomo Antonino.
1858 Bottiglieri Francesco.
1860 Corradelli Giuseppe.

Digitized by Google

1876 Zinna Giovanni.
1891 Fontana Edoardo.
1891 Castagna Vincenzo.

Canonici

1559 Auricanda Aristotile.
1652 Aquadies U. I. D. Alessandro.
1650 Alinante Berardino.
1657 Appiano Francesco.
1685 Accetti teol. G. Gironamo.
1788 Adelizzi Pasquale.
1868 Amodio Francesco Saverio.
1533 Bernalla Giovanni.
1622 Bernalla U. I. D. teol. Donato Vincenzo.
1590 Busillo Nicola.
1598 Busillo U. I. D. Cesare.
1613 Busillo Alessandro.
1642 Busillo Francesco.
1648 Busillo penit. Antonio.
1637 Barbato Tommaso.
1657 Barbato G. Battista.
1615 Belbuono Arcangelo.
1597 Belbuono Andrea, morì da Gesuita in Salerno 1627.
1635 Belbuono Francesco.
1622 Brenna U. I. D. Vincenzo.
1660 Bocchile G. Paolo.
1703 Buccella penit. Lucio.
1891 Buccella penit. Michele Dott. in Teol.
1797 Bello penit. Antonino.
1866 Bonavoglia Antonino.
1572 Campanino G. Carlo.
1566 Campanino Campanino.
1647 Campanino Giacomo.
1615 Carfagna Vincenzo.
1583 Carnicella G. Vincenzo.
1589 Carnicella Giulio.
1583 Ciminelli Vincenzo.
1574 Corcillo Bartolomeo.
1557 Cantalupo G. Gironamo.
1542 Cantalupo Antonangelo.

Digitized by Google

1592 Cantalupo Nicola Diego.
1763 Cantalupo Diego.
1758 Cantalupo Nicola.
1776 Cantalupo Tommaso.
1592 Capaccio Nicola.
1837 Capaccio Angelo.
1892 Capaccio Francesco.
1599 Calandra Ottavio.
1645 Calandra Tommaso.
1649 Calandra U. I. D. G. Battista.
1641 Campanaro Giacomo.
1566 Corradelli Federico.
1566 Corradelli Cesare.
1619 Corradelli Scipione.
1617 Corradelli Vincenzo.
1724 Corradelli Antonio.
1818 Corradelli G. Antonio.
1886 Cubicciotti Giuseppe Napoleone.
1724 Castagna Antonio.
1824 Castagna Biagio.
1761 Cafaro Marcantonio.
1880 Cafaro Antonio.
1760 Cerruto Filippo.
1765 Cerruto Pietro Paolo.
1768 Cervone U. I. D. Benedetto, passò vescovo ad Aquila.
1727 Copeti Biagio, promosso vescovo di Mottola.
1727 Copeti Giovanni, Vicario a Mottola.
1737 Copeti Pasquale.
1836 Ciao Nicola.
1840 Ciao Gaetano.
1845 Ciao Emmanuele.
1894 D'Ambrosio Angelo Raffaele.
1598 De Nigris Marcantonio.
1523 De Risi Salvatore.
1533 De Risi Vincenzo.
1566 De Risi Giovanni, Prot. Ap.
1570 De Risi Vittorio, Commissario Ap.
1566 De Mutiis G. Antonio.
1566 De Sico Gabriele.
1633 De Sico U. I. D. Francescant.
1664 De Sico U. I. D. Donato Andrea.

Digitized by Google

1702 De Sico Agostino.
1705 De Sico Diego.
1542 De Rosa Giacomo.
1658 Deamato Giacomo.
1656 De Dominicis Fabrizio.
1672 De Chiaro Francesco.
1668 Deisimbaret Filippo, germano.
1740 D' Oro Domenico.
1740 D' Oro Francesco.
1754 Del Giorno penit. U. I. D. Domenico.
1648 Egizzio Mattia.
1752 Egizzio Nicolantonio.
1895 Elefante teol. Gennaro.
1719 Filiuli Antonino.
1769 Filiuli Marco Ant.
1784 Filiuli penit. Agostino.
1782 Filiuli Gaetano.
1804 Faracca Donato.
1806 Faracca Nicola.
1688 Facenda Nicola.
1756 Fontana Giuseppe.
1648 Fulgione Francesco.
1634 Galloppa Diego.
1794 Galloppa Fabio.
1553 Gibboni Giovanni.
1789 Gibboni penit. Antonino.
1818 Gibboni Filippo.
1719 Giordano Bartolomeo.
1705 Giordano Andrea.
1713 Giordano Domenicantonio.
1739 Giordano Giuseppe.
1702 Giordano G. Antonio.
1670 Glielmi Lorenzo.
1698 Glielmi Lucio.
1703 Glielmi G. Giacomo.
1724 Glielmi Nicola.
1789 Glielmi Lorenzo.
1659 Griffo Camillo.
1584 Guerrieri G. Paolo.
1622 Guerrieri Diego.
1840 Guerrieri Alessandro da semplice sacerdote.

Digitized by Google

1629 Guarnieri Nicola.
1627 Guarnieri Lucio.
1637 Guarnieri G. Gironamo.
1625 Guarnieri penit. G. Antonio, vedovo di Raimonda Lauro.
1857 Izzo Giuseppe.
1875 Izzo Michele.
1555 Lacchey Dionisio.
1548 Lacchey Lorenzo.
1562 Lacchey Giovanni che resignò il canonicato a
1562 Lacchey Pietro.
1552 Landi Tarquinio.
1740 Landi Giuseppe.
1832 Magarelli G. Battista.
1865 Magarelli Luigi.
1644 Mannese Penit. Donato.
1533 Mastrangelo Paolo.
1566 Mastrangelo Pasquale.
1543 Mastrangelo Francesco.
1685 Mastrangelo Pasquale.
1708 Marano U. I. D. teol. Diego.
1645 Manna U. I. D. Cesare.
1740 Magliano Berardino.
1743 Mantenga Antonino da semplice Sac.
1658 Maida Giuseppe.
1589 Masilotti Marzio.
1585 Masilotti Tommaso.
1598 Masilotti Massimiano.
1763 Masilotti Tommaso.
1646 Morcaldo Donato.
1587 Nibio Nicola.
1537 Naymoli Giovanni.
1570 Naymoli Luigi.
1598 Naymoli Marcantonio.
1613 Naymoli U. I. D. Vincenzo, Vic. Gen.
1618 Naymoli Donato.
1643 Naymoli Francescantonio.
1621 Naymoli G. Giacomo.
1644 Naymoli U. I. D. Alessandro, Vic. Gen. e Cap.
1809 Onesti Vincenzo.
1881 Onesti Par. Gelsomino.
1582 Papa Agostino.

Digitized by Google

1725 Pace Pietro.
1627 Perotti G. Battista.
1618 Perotti Matteo.
1894 Perotti Nicola.
1548 Riccardi Pietro.
1565 Riccardi Marco.
1875 Riccardi Antonino.
1741 Riviello Antonino.
1802 Riviello Berardino.
1537 Rivelli Berardino, Prot. Ap.
1640 Rivelli U. I. D. Cl. Ercole, passato a Roma.
1776 Rivelli G. Gironamo.
1793 Rivelli Carlo Andrea.
1548 Rossi G. Antonio.
1649 Rossi Carlo.
1624 Rossi Agostino.
1652 Rocco Francesco.
1736 Rocco penit. Domenico.
1635 Rocco Giuseppe.
1802 Rocco Domenico.
1788 Rondinelli Angelantonio.
1827 Rondinelli Benedetto, fu Deputato al Parlam. il 1820
1675 Ruggiero Diego.
1740 Ruggiero Francescantonio.
1818 Ruggiero Vincenzo.
1566 Santillo Tommaso.
1590 Santillo Vito.
1626 Santillo Marcantonio.
1757 Santilli Francesco.
1720 Sannito Filippo.
1722 Sannito Donato.
1802 Sannito Donato.
1729 Sofia Benedetto.
1617 Stassano Agostino.
1597 Strione G. Paolo.
1547 Strione Donato.
1556 Strione Sebastiano.
1657 Strione Carlo.
1860 Solimeo penit Berardino.
1552 Tercasio Tommaso.
1664 Tercasio Francescantonio.

Digitized by Google

1719 Taglianetti Stefano.
1765 Taglianetti Angelo.
1765 Trotta Antonino.
1830 Trotta Antonio.
1566 Veglio Agostino.
1640 Veglio Nicola.
1831 Veglio G. Battista.
1649 Viviani Giovanni.
1649 Viviani Andrea.
1696 Viviani Felice.
1745 Viviani Andrea.
1702 Viviani Antonio.
1752 Viviani G. Giacomo.
1517 Verticillo Giovanni.
1573 Zappulli Onofrio.
1582 Zappulli Vincenzo.
1632 Zappulli Cesare.
1720 Zappulli Domenico.

Prebendati

1713 Adelizzi Matteo.
1746 Adelizzi Benedetto.
1868 Adelizzi Giuseppe.
1723 Bocchile Ambrogio.
1746 Bocchile Francesco.
1723 Busillo Antonio.
1555 Buccella Sebastiano.
1559 Cacciottolo Antonino.
1555 Campanino Angelo.
1648 Cantalupo Pietrantonio.
1818 Cantalupo Apollinare.
1686 Capaccio Nicola.
1732 Capaccio Mattia.
1658 Castagna Biagio.
1669 Castagna Leonardo.
1713 Castagna Bernardo.
1894 m. il Castagna Pompeo.
1895 Castagna Agostino
1853 Cioffaletti Michele.
1853 Cioffaletti Michele.

Digitized by Google

1854 Cioffaletti Antonino.
1629 Corcillo Francesco.
1630 Cubicciotti Donato.
1652 Cubicciotti Matteo.
1886 Cubicciotti Francesco.
1891 Cubicciotto Antonino.
1648 Croce Antonio.
1891 D' Ambrosio Zaccaria.
1641 De Giovanni Francesco.
1626 De Dominicis Vincenzo.
1652 De Dominicis Mattia.
1632 Di Nisi Francesco.
1686 De Tosiis Berardo.
1767 D' Oro Nicola.
1686 Di Parri Giovanni.
1741 Del Giorno Stefano.
1753 Fontana Donato.
1818 Fontana Donato.
1733 Fratenardo Luca.
1746 Fratenardo Angelo.
1722 Frunzo Pietro.
1729 Galloppa Nicola.
1623 Guglielmotti G. Vincenzo.
1647 Gibboni Ambrogio.
1746 Granito Domenico.
1739 Glielmi G. Battista.
1875 Glielmi Vincenzo.
1891 e Glielmi Vincenzo.
1572 Izzo Francesco.
1764 Izzo Giovanni.
1843 Izzo Francesco.
1668 Lacchey Diego.
1779 Luongo Antonino.
1773 Maratea Tommaso.
viv. Maratea Lodovico.
v. Maratea Apollinare.
1645 Mazza Tiberio.
0682 Marzullo Ambrogio.
1720 Mastrangelo Giuseppe.
1742 Mirra Diego.
1603 Moscato G. Andrea.

Digitized by Google

1548 Naymoli Benedetto.
1727 Naymoli Bartolomeo.
1733 Naymoli Filippo.
1762 Naymoli Pasquale.
1793 Nunziante Antonino.
1545 Paradiso Paolo.
1656 Paradiso Carlo.
1607 Palmentieri Pietro.
1581 Perotti Prisciano.
1616 Rocco Marcantonio.
1648 Rocco Stefano.
1696 Rocco Donato.
1636 Rondinelli Nicola.
1834 Rondinelli Angelo.
1873 m. Riviello Eraclio.
1857 m. Rivelli G. Giacomo.
1559 Sanniti Pasquale,
1752 Sanniti Carmine.
1557 Scaglione Mattia, indi Agostiniano.
1617 Scaglione Tommaso.
1553 Strione Guglielmo.
1705 Stassano Giuliano ebbe la Tonsura sopra S. Michele.
1573 Viviani Nicola.
1647 Viviani Francesco.
1604 Visco G. Battista, indi generale francescano e vesc.
1603 Visco G. Angelo.
1550 Zappulli Gaetano, indi Priore Agostiniano 1555.

§ 11. — *Cantalupo — Altri edifizi p. — Fine del secolo XVI.*

Alla pagina 287 del vol. 1.° abbiam parlato di un Roberto Cantalupo padre dell' ordine de' predicatori fin dal 1277, accennando alla parentela dei Cantalupi di Arnaldo Cantalupo col sommo Pontefice Clemente V, a cui nel 1305 successe nel vescovado di Rendò in Francia. Quì non intendo di far la storia di questa famiglia col dire, che molti di

Digitized by Google

essi nella fine del secolo XVI da Campagna presero dimora in altre città del regno. come Severo Cantalupo, che passò a Castellaneta, un Marco o Marcantonio ad Altavilla; col menzionare i parentadi con nobili famiglie sempre conchiusi, essendo noto che i Cantalupi conchiusero matrimonii co' Gibboni, Lacchey, Rivelli, Stassano ed Adelizzi, o le dignità ecclesiastiche conseguite, potendosi rilevare dal paragrafo precedente, o quante volte abbian disimpegnata la prima civica magistratura, risultando ciò dall'elenco a fine del presente volume, bensì mi occuperò solo di Ranaldo Canonico Cantore Teologo e dottore in legge canonica e civile.

Ranaldo fu figlio a Francesco Cantalupo e nel 1550 era già Cantore e Vicario Generale delle Diocesi di Campagna e Satriano per Monsignor Camillo Mentovati, ciò che vuol dire, che costui spedito nunzio apostolico in Polonia, ove finì di vivere nel 1560, Ranaldo Cantalupo per un decennio in ambo le diocesi non fu che il Vescovo di fatto. Egli oltre esser dottissimo nelle scienze canoniche e civili, ebbe anche un certo che di spirito profetico. Di suo pugno lasciò scritto a calce di un Virgilio di edizione Aldina — *cum tres octo inter sese intersecantur et subsequentur, omnes primores Campaneae familiae deletae* — La profezia si è avverata e, prima o dopo che nel secolo fossero apparsi i tre otto cioè 1888, quante primarie famiglie scomparvero, Viviani, Corradelli, Guerrieri, senza parlare del deplorevole spettacolo, che ci presentano colla loro metamorfosi morale e materiale tanto le famiglie antiche, che quelle di recente, dopo gli ultimi rivolgimenti politici, venute in opulenza. A che omai son esse ridotte?...

Ma andiam oltre; il 30 aprile 1872 passava in

Digitized by Google

Napoli a vita migliore il nostro concittadino Antonio Cantalupo fu Nicola e Rosa Mozzetti dopo aver acquistato uno de' sommi gradi tra' cultori delle scienze matematiche, e dell' architettura, specialmente nella parte che tratta delle servitù prediali. Per questa sua perizia, pel tatto intuitivo di dirimere le questioni con bonarii accordi, fu assunto a Consigliere nell' ospedale di Gesù e Maria, a presidente del Consiglio di amministrazione del credito fondiario, e, quel che più torna a di lui gloria, ad architetto revisore de' banchi della Città di Napoli. Lasciò in Napoli due figli, Nicola anch' egli architetto e Carlo.

Ebbe Antonio parecchi fratelli tutti professionisti, de' quali è tuttora vivente Lodovico, il Nestore degli Avvocati di Napoli, avendo avuta una lunghissima carriera nel foro napoletano con circa 70 anni di esercizio nell' avvocazia. Degli altri fratelli, Diego fu medico e Giuseppe avvocato penale. Quest' ultimo nelle sue vaste tenute di Serradarce a Campagna, emulo e più generoso degli antichi feudatarii, che col sangue e sudore de' popoli ne' loro possessi facevan sorgere torri e castelli, legò che si ergesse una chiesa alla Regina de' Cieli, onde aver frutti da' popolani dei limitrofi villaggi di vera religione e pietà. Quel tempio è il più bel monumento e la gloria più bella della famiglia Cantalupo.

I Corradelli — Questa famiglia, per gli uomini di lettere dati alla patria, si acquistò in ogni tempo la benemerenza della Cittadinanza. Fin dalla metà del sccolo XVI si rese celebre Leonardo Corradelli, emulo per dottrina e perizia de' giureconsulti De Nigris, De Vicariis e Papa. Aniello e Corradino nella metà del secolo XVII egregiamente esercitarono l' arte salutare e nel passato secolo Cesare, Giuseppe e

Digitized by Google

Gabriele il notariato. Nel 1698 il signor Nicola Pironti, di recente creato Duca di Campagna, credette abusare del suo potere attentando alle franchigie municipali conquistate dopo tanti secoli, specialmente la libera elezione del sindaco e de' giudici della Bagliva. Si ricorse a' tribunali in Napoli, ma le cose andavan per le lunghe per poca energia del Sindaco ed Eletti. I germani Dottor Girolamo ed Agostino Corradelli eccitarono in paese una vera piantarôla, rendendosi iniziatori a riconquistare e tramandar ai posteri le patrie franchigie. È siccome occorrevano Ducati 200, lire 850, per diarie ed indennità al giudice di Vicaria signor Ciacces, che da Napoli dovea recarsi sul luogo per istruir il processo, ed il Sindaco ed eletti nicchiavano, sborsarono ducati venti per ciascuno, unendosi a' medesimi i signori Girolamo Campanino, Nicola Zappulli, Francesco Maria Viviani, Biagio Campanino, G. Battista Perrotti, Dottor Agostino Guerriero, G. Giacomo Riccardi, ed Ambrogio Viviani, e così innanzi al R. Collateral Consiglio la causa fu guadagnata, soccombente il Duca, a spese di privati cittadini. (1)

Tutti però vinse i suoi Carmelia Corradelli, la quale nel 1590 fondò un monte di maritaggi per le donzelle delle famiglie Corradelli, Carrione e di G. Lorenzo Viviani. (2) Dispose, che ad una donzella di queste famiglie, la quale dovesse passare allo stato conjugale dalle rendite del Monte si doveva costituir la dote di lire 4250. Le linee chiamate ben presto mancarono ed a' Carrioni ed a' Viviani dovevano subentrare i discendenti di femmine de' Corradelli. Difatti nel 1755 il Canonico G. Gironamo Rivelli,

(1) Archivio Vescovile — Causa tra Corradelli e l'Arcidiacono Landi.
(2) Not. Paolo Palmentieri.

Digitized by Google

come figlio di Antonino ed Agostina Corradelli dalla Camera di Santa Chiara ottenne due provvisioni colle quali i Rivelli e Fabio Sannito eran sostituiti a' Viviani e Carrioni. Ma il patrimonio di quel monte nella sua pletora avendo invertito circa mezzo milione di lire in acquisti di arrendamenti, dopo la rivoluzione del 1799 per l'occupazione Francese disparve, come tante altre fortune colossali di que' tempi.

I Lacchey — Dionisio Lacchey ci presenta la rarità di una costituzione fisica e di una longevità incredibile. Egli nel 1555 era Canonico della nostra Cattedrale e dottore di legge canonica e civile. I meriti e le sue virtù lo fecero promuovere ad Abate mitrato con giurisdizione episcopale nella Diocesi di Terlizzi. Chi il crederebbe? Quivi all'età di 118 anni nel 1616 nella notte di Natale non solo si recò in Chiesa ma vi sostenne tutta l'ufficiatura e le lunghe funzioni religiose. (1) Dionisio dunque bambo-leggiò al tramontar del secolo XV e della Dinastia d'Aragona, percorse tutto il secolo XVI e fu spettatore delle gesta del gran Consalvo, del Re Cattolico e di Carlo V, subì l'immorale governo di Filippo II e di Filippo III e per non sopportarne di vantaggio abbandonò la terra all'aurora del sec. XVII.

Fulgenzio Lacchey anch'egli dottore e canonico Tesoriere del collegio capitolare di Campagna dal 1650 al 1660 fu Vicario generale della Diocesi di Molfetta. Istituì egli un pingue benefizio dal titolo di San Donato per le famiglie Lacchey e Rivelli e per goderlo ordinò preferirsi i dottori a' sacerdoti e questi a' sempliei clerici. Il benefizio si mantenne fin quando nelle famiglie si ebbero Dottori o Sacer-

(1) Manoscritto istorico di G. Donato Guerrieri.

Digitized by Google

doti, l'ultimo investito dottorato essendo stato il Teologo Arciprete Francescantonio Rivelli, il quale morì nel 1793. Dopo, i Lacchey se ne impossessarono e ne distrassero il patrimonio. Pria di passar oltre mi conviene far menzione di Michele Lacchey che nel 1637 scrisse la vita del nostro Santo Protettore Antonino de' Cacciottoli, che servì di materia a quanto ne scrissero i Bollandisti, e del Dottor fisico Giovanni, il quale nel 1700 sposò la distinta e nobil signora Caterina Ricci-Pepoli.

I Diamati — A pagina 96 del volume primo si è parlato di un Roberto fu Giulio Diamati con case a Zappino. I Diamati diconsi originarii di Roma, pretendendo aver ivi parentela colla gloriosa martire Agnese, ed ove Giovan Antonio ebbe il grado ragguardevolissimo di Senatore, conferitogli da Papa Nicola. In Campagna nel XVI e XVII secolo si distinsero Francesco e Matteo Notai, Nicola, Fabrizio, Francesco, Marco Donato per laurea dottorale in Legge, non che per l'istessa ragione gli abati Vincenzo e Matteo, e quest'ultimo anche per essere stato Crocifero di Papa Paolo V. Maggior fama però acquistarono, oltre tanti altri appartenenti al Capitolo di Campagna, Lattanzio, Ascanio e Giacomo anche essi dottori di leggi civili e canoniche.

Lattanzio nel 1556 conquistò rinomanza di celebre cavaliere al seguito di Marcantonio Colonna, Vespasiano Gonzaga e Garzia di Toledo nell'invasione degli stati pontificii, ordinata dal Vicerè Fernando Albarez di Toledo a respingere le pretese accampate da Paolo IV che, cioè, il reame di Napoli era ricaduto qual feudo alla Santa Sede; il Gonzaga con otto mila fanti italiani, il Toledo con quattromila Spagnuoli, di cui una colonna comandata da

Digitized by Google

Lattanzio Diamati, e il Colonna con 300 cavalli. All' annunzio dell' invasione il Pontefice gridava, ma il Vicerè mordeva, a divergere dalle nostre provincie l' esercito pontificio e del Duca di Guisa occupando Frascati, Grotta ferrata, Pomigliano, Albano ed Ostia, onde Paolo IV, vedutosi assediato quasi in Roma, mentre il Guisa co' soliti Francesi batteva ritirata pe' suoi feudi, accordò al vittorioso esercito ed al Vicerè le debite sodisfazioni.

Il Diamati non dormì sugli allori mietuti, prendendo parte nel 1558 alla guerra di Trento. Antonio Doria conosciutane la valentia pria lo nominò capitano delle sue galee e dopo suo tenente generale. Al colmo della gloria morì nel 1562, e per questa gloria acquistata in San Domenico di Messina il Doria gli eresse una statua coll' epitaffio:

Lactantius de Amatus miles strenuus ob praeclaram ejus virtutem, in variis fortunae casibus demonstratam, adeo se clare gessit, ut non solum duarum triremium D. Antonii de Oria sub sua fuerunt potestate capitanei locum occupando, sed etiam totius classis vicem gerendo, et dum majora nominis adpiscebatur, invida mors eum acerbe de vivis eripuit: unde ne clara tanti viri memoria sub pulvere obscura apud posteros remaneat, alteram Lactantii effigiem ex marmore compositam D. Antonius de Oria erigi curavit. A. D. MDLXII.

Non vo' passar oltre senza notare che nel 1575 al giungere in Napoli il Vicerè Innico Lopez di Mondejar si trovò di faccia a due terribili flagelli. La peste che originata a Trento nel 1575 si dilagò in tutta Italia affligendola e desolandola nel 1575 e 1576. Il Vicerè adoperò ogni cura e diligenza a mitigarne la ferocia, e fu stimato caso miracoloso, che mentre

Digitized by Google

in tutte le provincie l' indico morbo menava stragi, rimanessero illese la Città di Napoli e la Provincia di Salerno. L' altro flagello si scagliò sulle coste del Ionio, ossia l' armata ottomana col terribile Ucciali, onde il Mondejar fu costretto a raccoglier quante più forze gli fu possibile a contrastare il nemico. In quell' occasione (not. Nicola Strione) Diego Davalos con 200 e con altrettanti soldati Lodovico Orison presero alloggio in Campagna a far cerna di tutti gli uomini atti alle armi, e molti ne arruolò delle primarie famiglie, come Vespasiano de Risi, Annibale Zappulli, Muzio Papa, Antonio Stassano, Ovidio Veglio e Vincenzo Bocchile.

Non meno illustre di Lattanzio fu Ascanio Diamati in altra emergenza. Nella battaglia di Arzilla, morto Re Sebastiano di Portogallo, gli successe suo zio Enrico cardinale, che era di mal ferma costituzione. Filippo II, a cui quel regno ricadeva per successione, ordinò levarsi armate ne' suoi diversi dominii. Il Vicerè di Zunica da Napoli gli spedì diciassette ben muniti navilii sotto il comando del Prior di Ungheria e di D. Carlo Spinelli, su' quali da Alfiere militava Ascanio Diamati, il quale non appena arrivato in Portogallo pel suo valore fu promosso Luogotenente. Per questi prodi nel 1580 il Portogallo, già conquistato, aveva aggiunta altra fulgida gemma al diadema di Filippo II, che nelle rimunerazioni a' capi dell' esercito, fu largo ad Ascanio di varie onorifiche provvisioni.

Giacomo Diamati poi nel 1583 era Arcidiacono del Capitolo di Campagna, dignità, che resignò a Giulio Cesare Guarnieri, per essere stato da Gregorio XIII eletto canonico napoletano, ed indi dal Cardinal Sanseverino, giudice della Corte arcivesco-

Digitized by Google

vile e Tesoriere della Cappella di San Gennaro. Nè quì si arrestarono i suoi ascensi, giacchè il Cardinal di Firenze, poi Leone XI, lo chiamò come suo Uditore, procurandogli l'Abbazia di Santa Maria de Ordeo ed indi nel 1605 il Vescovado di Tricarico. Paolo V lo mandò Vescovo a Bisignano. Ivi istituì e dotò un Seminario per dodici alunni, celebrò la Sinodo diocesana, riformando il Clero e combattendo gli abusi introdotti. Delle apostoliche sue fatiche fu rimunerato col veleno, fattogli propinare da un potente Cosentino, al quale, immerso in sozzo voluttabro, rinfacciava i vituperosi scandali, che triquadruplicava nella Chiesa, a voltoloni menando una vita sregolata. Morto il 5 dicembre 1609 lo sottrasse a più luminosi onori; giacchè Leone XI, asceso al Pontificato, il 2 aprile 1609, da Bencio Spinelli suo maestro di casa, mentre gli faceva partecipare il suo avvento alla sedia di San Pietro, lo preammoniva di non muoversi dalla Diocesi senza riceverne avviso. A Bisignano, ove dorme in Cattedrale, presso la sagrestia leggesi:

D. O. M.

Io: Iacobi Deamati Ecclesiae hujus Episcopi cineres atque ossa, Tiberius Deamatus nepos ex testamento haeres, quo tanta magis vivat insignis viri memoria hic et Neapoli m. p. Non. Dec. MDCIX.

Questo Tiberio coll' credità dello zio fondò un monte di maritaggi con Duc. 500 ad ogni donzella di sua famiglia che passasse a matrimonio.

In un angolo a settentrione nell' atrio del monistero degli Agostiniani, or Sotto-Prefettura, in Campagna, trovasi il monumento de' Diamati con scultavi la lupa lattante Romolo e Remo ed una

Digitized by Google

iscrizione che epitoma lo storia de' Diamati così concepita:

« Antonio Matthaei filio — patricio Deamatorum, romano genere, qui 2 Ant. I. — Gentilis sui Senatoris in Urbe clarissimi virtutes accumulans — ut istius pro summis in rempublicam meritis—adhuc effigies et signum in Aula Capitolii cernitur — sic ille quot septem ultra decem filios tot signa nisi prodigia prodidit Universo — hic et in Urbe et Neapoli tum etiam in Germania Rodulphi Caesaris gratia summis perfunctis muneribus, iterum in Urbe unde Gravinensibus Ducibus Campaniae dominus quondam reverterunt, regressi, Deamatorum prope ibi extinctam sobolem in primaevas patricias dignitates, magni Senatus decreto, causa cognita, restituti sufficere.

E più sotto.

Fabricius Deamatus Cantor et Vicarius generalis Campaniensis tantorum fratrum ubique gentium dispersorum supertes — paterno aere pro Deamata juventute libris ac pietate imbuenda erecto monte, non sine summa etiam Io. Iacobi Episcopi Bisinianensis ac Leonis Papae XI auditoris, munificentia. Iulii U. I. D. sacri Imperii Comitispalatii et equitis — Trojani et Francisci filiis — ne magni parenti ossa tanta semper clariora propagine temporum injuria debitis defraudentur honoribus, posuit A. D. MDCXIV.

Il 13 aprile 1655 il Dottor Marco Donato Diamati, da' coniugi Isabella Capano e Raimondo Vitelli e da Indaco loro figlio, acquistò per ducati 13280 la terra di Senerchia con titolo di barone e tutte le inerenti giurisdizioni. A pagina 93 del vol. 1.° descrivendo in Italia l'avvento de' Longobardi riportammo un tratto di Vellejo Patercolo, col quale ci si dice, che costoro adoravano la madre terra per principale loro divinità — *Hertam, idest terram matrem colunt:* quindi Senerchia, non difficilmente fondata da' Longobardi, preso il nome da questa Dea, situata com'è sopra un colle: *Sinus Hertae* e corrottamente: *Sinus Herchiae* — Senerchia.

Digitized by Google

Ma già la famiglia Diamati, attinto l'apice d'una pletorica opulenza con larghi possessi a Roma, a Napoli, in Puglia, in Campagna, comincia a sdrucciolar dalla sua altezza e discende sino alle bassezze de' crimini.

Ottavio Diamati nel 9 gennaio 1621 assalta con arma da fuoco ed ammazza Andrea Papa suo cognato. (1) Nel 6 marzo 1625 Donato Diamati ufficiale della Dogana di Foggia vien processato e carcerato per parecchie estorsioni e transazioni ed espedizioni di cause oltre il mandato affidatogli, indi in catene tradotto a Foggia, ove per ottenerne la libertà provvisoria, G. Giacomo Cantalupo, Antonino Regale e Francescantonio Diamati si vider costretti a dar cauzione di lire 8500. (1) Il Dottor Antonio Diamati il 6 gennaio 1654 di Napoli recandosi nella masseria a San Pietro a Paterno, recentemente acquistata, viene a tradimento ammazzato da G. Vincenzo Salerno. Tutti gli altri componenti di questa famiglia vituperosamente s'impigliano in una quantità di litigii con gli Alinanti, i Zappulli, i Corradelli, i Griffi e tra loro stessi. Sopraggiunge il 1691 e Marcello Diamati, ultimo superstite avea già contratto matrimonio con l'illustrissima signora Maria Guerriero fu G. Donato e Giovanna de Sico, ma ne fu frastornato da coloro, o che avean fatto assegnamento sull'ampia e vistosa sua proprietà, o che di malo occhio vedevano che questa in fine sarebbe andata ad impinguare quella o de' Guerrieri o de De Sico, essendo Marcello piuttosto avanzato in età, e si subodorava che non avesse potuto aver prole. Costoro insinuarono nel debole animo di Marcello

(1) Diario manoscritto del Dott. G. Andrea Rossi.

Digitized by Google

lo scrupolo, che non poteva avvicinar la sposa, essendo sua consanguinea nel terzo e quarto grado, e quindi con essa non poteva senza peccato aver connubio alcuno, e per distrarlo gli metton presso un'altra sua parente, forse già vecchia, Anna Diamati; ed egli pincon pincone si fa prendere alla panìa.

Quello che sorprende si è, che Gironamo Prignano vescovo di Campagna con decreto primo dicembre 1692, mentre dichiarava nullo il primo matrimonio, in pari tempo decretava che validamente Marcello poteva sposare Anna Deamato. Marcello divenuto permaloso e non avendo mai dato pruova di energìa in sua vita, accettò il nuovo vincolo, ma indi a poco testò a favore del Capitolo tutta la sua proprietà, onde sulla porta della Sacrestia del duomo si vedono incise quelle poche parole:

« Marcello de Diamati ex baronibus Senerchiae, Romano genere et Campano patricio, claro non minus sanguine quam pietate, hujus Ecclesiae benefactori, reverendi de Capitulo tantae gratitudinis memores lapidem posuere A. D. MDCCIII.

Però il titolo di barone di Senerchia sarebbe ricaduto alla famiglia Zappulli, Antonio Zappulli avendo avuta per mogiie Antonia Deamato zia di esso Marcello. (1)

I Rossi—Da' tempi più remoti i Rossi conquistarono nel rango delle famiglie illustri di Campagna il loro posto luminoso. Nel primo volume si fè cenno della guerra intestina tra' Rossi ed i Bianchi; i Rossi ripresero il sopravvento e Nicolangelo fin dal 1506 era Protonotario Apostolico, D. Marcello e D. Pietro Sacerdoti (Conforte Strione) altro co-

(1) Ughellio — Davino — G. Andrea Rossi — raccolta di allegazioni forensi presso Rivelli.

Digitized by Google

langelo dal 1504 e Francesco dal 1515 notai. Ottaviano U. I. D. Capitano a guerra di Campagna il 1543, Felice dottor di legge e Marcello anch' esso primo barone della Quaglietta dal 1534 al 1583. Questi da Dionora Trojano ebbe varii figli, cioè Nicola, Francesco, Giuseppe, G. Battista, Agostino e Diego. Nel baronato (Lucio Perotti) a lui successe nel 1600 il primogenito Francescantonio, indi G. Battista nel 1625, Agostino nel 1635 e poi Giuseppe morto a Salerno nel 1690.

A questa famiglia appartenne il celebre medico G. Andrea Rossi, già discepolo di G. Battista della Porta, che seguì il vescovo di Campagna Mons. Scappi Nunzio apostolico in Isvizzera, ove nel 1623 diede alle stampe il trattato *De Urinis*. Ebbe per qualche tempo la condotta nella città di Amalfi. A Campagna nelle sale del Monistero dell' Annunciata dal 1621 al 1635 lesse logica a' giovani di quel noviziato, e medicina a Roberto Cantalupo, Agnello Corradelli, Ludovico Curcillo ed altri. Scrisse molti trattati, tra cui *de clara Philosophia* ed una cronaca, della quale una porzione dal 1621 in poi si conserva nell' archivio Rivelliano. Con essa mentre descrive giornata per giornata tutt' i fatti che in città accadevano, più volte alza il velo sulle turpitudini di que' tempi.

Nel 1700 fu Dottor di legge Matteo e giudice di Vicaria. Da quest' epoca in poi i Rossi preser dimora stabile in Napoli.

Giulio Cesare Capaccio — Nelle notizie storiche sul Cilento il signor G. Volpe di Pollica, edite in Roma il 1888, si fece a dire: « il famoso istorico Giulio Cesare Capaccio, benchè napoletano di patria, da Capaccio trasse l'origine. » Mal si appose però,

Digitized by Google

giacchè in qualunque dizionario o prontuario istorico, il Capaccio è sempre passato qual nativo di Campagna. Il *Ladvocat* dal Francese dato alle stampe in Napoli il 1776 da A. Cervone — Luigi Moreri — Lorenzo Grassi negli elogii — l'autore delle vite degli uomini illustri, l'autore delle cento città d'Italia a p. 14 — l'Enciclopedia nel supplemento vol. 1 p. 676, tutti ad una voce rifermano che Giulio Cesare ebbe la culla nella Città di Campagna, quantunque con esatta precisione non si è potuto assodare chi fossero stati i suoi genitori, essendo nato prima del 1571, epoca, in cui cominciano a funzionare i registri de' battezzati o di nascita, tenuti da' Decani della Cattedrale di Campagna.

Ma interroghiamo lo stesso Giulio Cesare. Egli nelle sue saporite ed eleganti epistole ci fa sapere, di esser nato a Campagna, di avervi passati i più bei giorni di gioventù nel monistero di Santa Maria della Nuova, di aver assieme al Dottor G. Antonio de Nigris in Campagna istituita l'accademia de' solitarii, e dopo averla appresa dal dottissimo Marco Fileta Filiuli, di avervi nel pubblico Studio professato letteratura. Anzi nel trattato degli stemmi (p. 34 l. 2) e nella storia napoletana (Gravier v. 2 p. 91) dichiara per esser egli di Campagna *maxime mihi gloriae tribuo.*

Dal 1586 al 1631, avendo per la massima parte passati gli anni in Napoli coll'eminente carica di Segretario di quella Città, naturalmente ne acquistò la cittadinanza. Ma questo non inficia che la sua patria di origine fosse Campagna. Quivi aveva dei parenti cioè Nicola Capaccio Canonico fin dal 1585 e Tommaso che vi esercitò il notariato dal 1599 in poi. Da questi suoi parenti si moltiplicarono tutt' i

Digitized by Google

Capaccio di Campagna, e taluni anziani tuttora additano il fabbricato, ove questo illustre scrittore fu posto al mondo.

Giulio Cesare per più anni fu uno de' più stimati gentiluomini alla Corte del Duca di Urbino, il quale, apprezzandone i forti studii, la grande erudizione e la squisita piacevolezza, lo prescelse ad educatore del suo figliuolo. Fu indi Segretario della Città di Napoli, cominciando a dar per le stampe tutte quelle opere, che lo resero celebre e caro presso tutt' i letterati d' Italia, e fra questi carissimo a Vincenzo Lauro, Cardinale di Mondovì, dottissimo in lettere e filosofia. Si segnalò particolarmente per aver egli in Napoli saputo raggruppare varii gentiluomini e letterati a fondare l' accademia degli Oziosi, della quale egli fu uno de' principali socii, come lo attestano varii degl' istorici napoletani nella raccolta Gravier.

Un giorno, in casa del socio G. Battista Manso, in una riunione di letterati insurse disputa in fatto di storia romana tra lui e 'l celebre Francesco de Petro. Il Capaccio riscaldandosi nella discussione fece mostra di tanta erudizione nel citare a momento in conferma della sua tesi un numero prodigioso di autorità di scrittori ripetendone le espressioni e designandone le pagine ed i versi da far rimaner tutto l' uditorio meravigliato, confuso, trasecolato. L' accaduto venne a conoscenza del Vicerè, e fattoselo venire dinanzi volle che gli si ripetesse lo stato della questione, ed anch' egli rimase trasecolato alla prontezza e perspicuità nella esposizione della tesi ed al mirabile volgimento di citazioni e ripetizioni d' una multiplicità di testi latini e greci.

Verso gli ultimi anni della sua vita fu oggetto

Digitized by Google

di inique persecuzioni mossegli contro ad istigazione de' grandi, che facevan corte al Vicerè. Eppure Giulio Cesare coll' istoria napoletana in due grossi volumi in latino, e col Forestiere, in vulgare, aveva immortalate tutte le famiglie napoletane, e quelli stessi, che ora lo perseguitavano, descrivendone le origini, e gli uomini, che maggiormente si erano sino alla sua età segnalati. Tutt' i genealogisti napoletani anche ora ricorrono ed attingono a quelle fonti. Per la sua istoria latina il Capaccio fu per antonomasia appellato lo Storico Napoletano.

Nel corso della sua lunga vita, oltre all' istoria di Napoli ed al Forestiere, scrisse moltissime altre opere, il *Principe* cioè, il *Segretario*, gli *Apologhi*, le *egloghe pescatorie*, la *Mergellina*, il trattato delle *Imprese*, gli *avvertimenti morali e politici*, *illustrium mulierum et illustrium virorum elogìa*, le *antichità di Pozzuoli*, le *Vite de' Vicerè*, talune *tragedie* ed *opere drammatiche*, le *prediche* ed il *quaresimale*, per cui a ragion di quest' ultime opere da taluni lo si battezzò a prete, mentre il Capaccio si ebbe moglie e figli, e tra questi Luigi, dottorato in Legge e poi nel 1647 R. Consigliere e del quale avremo a parlare nella seconda parte di questo volume.

S. Spirito — Dopo il Duomo il fabbricato pubblico, che attira in Campagna l' attenzione altrui è S. Spirito. Conviene perciò assegnarne l' origine. Melchiorre Guerriero al capitolo di Campagna, suo erede universale nelle provincie napoletane, impose l' onere che le rendite de' beni da lui acquistati da Ferdinando Orsini, Conte di Campagna, non si distraessero, ma ne' primi anni si accantonassero sino a formare lire 8500 per impiegarne la metà nell'edificazione d' un monistero per l' educazione delle

Digitized by Google

donzelle di famiglie civili della Città, e l'altra metà in acquisto di rendite fisse a dote dello stesso. Cherubino Gaetano Vescovo di allora volle, nel suo zelo pel bene della pubblica educazione, che subito quella volontà si avesse l'adempimento.

Il 17 aprile 1544, innanzi al notar Alessandro Masilotti, nel cortile della sua abitazione presso il Tufo riunì i rappresentanti del clero, cioè Francesco Adelizzi Arcidiacono, G. Antonio dell' Orto Decano, Francesco Letteriello Primicerio, Mariano Verticillo Cantore, Francesco Guerrieri Tesoriere, Giovanni Mayoriello Sacrista, Giacomo de Rosa, Francesco Mastrangelo, Pietro Russo, Lorenzo Lacchey, Gabriele de Sico, Campanino Campanini, G. Tommaso Tercasio, Federico Corradelli, Berardino Rivelli Protonotario Apostolico, Bartolomeo Corcillo, Francesco de Stasio, G. Antonio de Mutiis, Giovanni Gibboni, Tommaso Masilotto, canonici, non che gli uomini del Governo della Città, Luigi Biscardi Sindaco, G. Antonio U. I. D. de Nigris, Raimondo U. I. D. Regale, Leonardo U. I. D. Corradelli, Niccolò Bernalla medico, Nicola Adelizzi, notar Ambrogio Naymoli e Matteo Regale, Eletti ed i capi-famiglia delle principali case di Campagna; Pomponio U. I. D. Giannattasio di Gifoni, capitano a guerra e governatore della Città. In quell' adunanza fu conchiusa e stabilita la edificazione del sacro edifizio sul piano di S. Agostino, acciocchè in quel recinto, oltre al potersi educare le fanciulle, a tempo di guerra vi potessero trovar rifugio le donne e le loro masserizie e così sottrarsi all' ignominia ed alla rapina. All' uopo si sarebbero espropriate le case esistenti per farvi sorgere un fabbricato a guisa di castello in prossimità della torre e del palazzo del Marchese. Il capitolo

Digitized by Google

oltre al dare le lire 4500 legate da Melchiorre Guerriero vi avrebbe concorso del proprio con altre lire 425. D' altra parte il Sindaco ed il Municipio s' impegnavano, finchè il fabbricato non fosse stato ultimato, annualmente concorrervi con 150 moggia di calce, cioè il quartiere Zappino con una fornace di 50 moggia, Casalnuovo con una simile e la Giudeca con una terza fornace di moggia 50, oltre a tre giornate di uomini in travaglio od in contante per ciascun fuoco o famiglia. Per l'adempimento il Capitolo impegnava tutte le sue rendite, le croci, i calici ed ogn' altra suppellettile, il Comune i suoi beni, le rendite, le gabelle.

L'espropriazione delle case però assorbiva tutte le somme disponibili, onde fu scelta la casa ed il giardino di Michele Calandra, in prossimità della Chiesa Trinità, ove quel fabbricato tuttora si vede ridotto a Seminario. Colle forze unite della popolazione quell'imponente edifizio, ch'è pure il più bello di Campagna, fu menato al termine, ed ancora ridotto a Seminario è pur bello, quantunque il Canonico Romoaldo Castagna, fingendo pericoli per una lesione, esistente fin da' primi tempi, ma in verità per dar visuale più vasta ad una sua casa al mercato, non ne avesse fatto abbattere la vastissima altana o loggiato, che si stendeva su tutto il lato meridionale di esso.

Il dritto padronato di questa istituzione rimase al Comune, ed allorchè nel 1742 Monsignor Anzani volle attentare a quel dritto, Lucio Glielmi e Pasquale Gibboni Eletti della Città raccolsero tutt' i titoli e con inconcussa dimostrazione fecero recedere il Prelato dall' ingiuste pretese. Que' titoli in parte si trovano nell'archivio Rivelliano.

Digitized by Google

Chiudo questa prima parte con dichiarare che il secolo XVI fu il secol d'oro per la Città di Campagna, sia per le opere pubbliche che vi s'iniziarono — il Duomo — S. Spirito — S. Giacomo — la Maddalena — l'Ospedale — la Concezione — i Cappuccini — ed i vasti architettonici atrii dell' Annunciata e di Santa Maria d' Avigliano — sia pe' cittadini eminenti nelle lettere, nelle scienze, nelle dignità conseguite per feudi ottenuti, che allora abbondantemente fiorirono, e de' quali già si è discorso, sommariamente.

Campagna 31 Gennaio 1895.

A. V. Rivelli.

Digitized by Google

PARTE II DEL LIBRO IV.

DELLE MEMORIE STORICHE DI CAMPAGNA

VICERÈ

Conte de Castro — D' Errera — per Filippo III. Duca d'Ossuna — Gasparo Borgia — Cardinal Zapatta — Afan de Ribera — Conte di Monterey — Duca di Medina — Alfonso di Cabrera — Duca d'Arcos — D. Giovanni d'Austria — Conte d'Ognatte — Beltramo di Guevara — Conte di Castrillo — Conte di Pennaranda per Filippo IV. — Cardinal d'Aragona — Pietrantonio d'Aragona — Federico di Toledo — Marchese di Astorga — Marchese di los Velez — Marchese del Carpio — Conte di S. Stefano — Duca di Medina — Conti di Martinez e di Daun — Cardinal Grimani — Carlo Borromeo Conte Galassi — Marcantonio Borghese ecc. per Carlo III — Filippo V. e Carlo IV.

§ 12.—*Rilassamento del morale nel secolo XVII. Il brigantaggio — I Trentenarii sopprimono per un secolo i pubblici Parlamenti.*

Tutto l'ideale del secolo passato ebbe il suo splendido tramonto col principio del secolo XVII, il quale non ci offre che lo spettacolo nauseante dell'immoralità, dell'egoismo, del brigantaggio e d'ogni specie di dissolutezza. I popoli rispecchiandosi nei capi del Governo, ne ritrassero ed imitarono tutta la parte più ignobile. Invase l'animo di tutti una

Digitized by Google

smodata cupidigia di accumular grandi possessi, e tramandarli intatti a' posteri. Il Governo, per succhiar da vampiro le ricchezze delle famiglie agiate, in copia faceva mercimonio di titoli di nobiltà e di feudi, che per dritto spettando a' primogeniti, moltiplicavano gli spostati. Il rimanente del popolo creando de' fidecomessi, de' benefizii e cappellanie laicali a favore ed esclusivo uso e consumo de' primogeniti, perturbò totalmente e scosse dalle fondamenta la polizia interna delle famiglie, abbattendo così le norme più elementari della morale sociale. Chi legge le cronache scandalose di quell' epoca, inorridito rifugge al cospetto del pervertimento della famiglia e della società. I vincoli tra fratelli e fratelli calpestati, infranti; i cadetti dei feudatarii, i fratelli dei beneficiati, non potendo appagare i naturali desiderii, la proprietà e le ricchezze essendo l'appannaggio di pochi co' mezzi più infami ed immorali, barattando l'onore proprio ed altrui, con usure, estorsioni, e perfino con discendere a mano armata nelle pubbliche strade da briganti, contesero altrui i mezzi ad un' esistenza più sopportabile e con essi attentarono alla felicità de' congiunti fortunati, da' quali si vedevano diseredati. Il medico G. Andrea Rossi, nel suo diario manoscritto, raccontando i fatti, che in giornata succedevano, con vivi colori più di una volta ci descrive quei vituperevoli eccessi.

Nel primo trentennio del secolo specialmente i facinorosi, i banditi, i briganti stesero le loro funeree sanguinose ali, onde a nulla valsero a fuorcludere loro l'abbominevole sentiero, tutt' i mezzi e gli sforzi adibiti dal preside dalla Provincia Pietro Zapata e le squadriglie loro sbrigliate contro. Il Sindaco Tommaso Guarnieri con gli eletti ed i Tren-

Digitized by Google

tenarii, conclusero a distruggere questa maledetta genia, metterla a taglione, promettendo Ducati 100 a chi ne ammazzasse uno, 50 se l'assicurasse alla giustizia, oltre altri 50 se costui fosse condannato in vita, e ducati 50 a chi con denunzia avesse fatto cader nelle mani della giustizia uno di que' facinorosi.(1)

Questo provvedimento peodusse i suoi effetti. I maggierenti di Campagna e di Eboli intimoriti, negarono l'asilo a que' banditi. A Diego Musso di Eboli fu assegnato per domicilio coatto Scafati (Sciffati dice il Rossi) e per sua cagione anche a sua cognata, nella cui casa erasi in Campagna ricoverato. Fu dato un assalto in Pedenzone a' briganti, ed il loro capo Onofrio Bellola fu ammazzato alla contrada Nocelleta dall'istesso suo nipote Berardino Bresciano (Il Bellola ed il Bresoiani non eran Campagnesi.) Gregorio Aquilante fu preso a tradimento tesogli da Elavio Mastrangelo, per ottener la salvezza di suo figlio Gironamo coimplicato in que'fatti. G. Tommaso Ruggiero, Petraccione, entro la chiesa del Salvatore fu arrestato, non che Andrea Bruno ed il figlio di Nicola Buccella, Sitonno, e tutti condannati a tre anni di galera, mentre Agostino Galbato, alias Fammi la salsa, e Francesco Marani, alias dello matraro, il primo assistito dal medico G. Battista Taglianetti, l'altro dal medico G. Andrea Rossi, il cronista, ad edificazione del popolo furono appiccati fuori Sant' Antonio: a Laura della Castelluccia, dopo essere stata per una giornata alla berlina con una mitra in testa in piazza, ed a Sempronia Guarnieri sotto pena della frusta fu imposto di partir tra tre giorni da Campagna. (2)

(1) Manoscritto di G. Andrea Rossi.
(2) Manoscritto del Dott. G. Andrea Rossi.

Digitized by Google

Ho voluto soffermarmi a dettagliar questi fatti, onde avere il dritto di fare colla scorta della storia talune riflessioni e considerazioni sul brigantaggio. Questa piaga sociale non è di questo o di quel Comune, di questa o quella provincia ma, come l'ombra, che segue l'individuo che cammina incontro al sole, il brigantaggio seguita, s' innesta e s' immedesima con ogni convivenza sociale, e, date talune circostanze, in una od in un'altra contrada si afferma con forme più o meno deplorevoli.

Ricordo, che Roberto Guiscardo di stanza in S. Marco, difettando co' suoi di viveri, e conosciuto, che nel comune limitrofo un signore n' era provvisto a dovizia, inviò i suoi compagni a derubarlo, e di lontano andovvi anch' egli da un rialto osservando tutto ciò, che avveniva. I Normanni, pochi di numero, fatto il pingue bottino, furono assaliti dai derubati. Dall' erta Roberto gridò, incoraggiando i suoi a non aver timore, trovandosi egli accorso in loro difesa. Gli assalitori si allontanarono, ed i Normanni senza molestia alcuna si ritirarono in S. Marco a sbramar la loro fame, dando per questo fatto a Roberto il nomignolo di Viscardo, ossia astuto. Altra fiata con Pietro della Torre, principal gentiluomo di Bisignano, fece sfoggio di simil prodezza. Mentre trovavansi in amichevol ragionare, di sorpresa Roberto, qual nuovo Arteò, levatosi sulle spalle il Della Torre, seco lo trafugò prigionlero in sua casa e non lo lasciò libero, se non dopo averne ottenuta grossa somma di oro. (1)

Ma ciò sia detto di passaggio, come incidentalmente accenno al furto delle vacche da Caco fatto

(1) Cronistorici — Massimo Nugnes nell' istoria del Regno.

Digitized by Google

in pregiudizio di Ercole, e de' 500 briganti, che, all' epoca di Trajano, infestarono l'Italia. A chi nella storia mette attenzione a quest'anomalia sociale, si arricciano i capelli in leggervi, come nel 1358 bande di ladroni infestassero tutto il Napoletano, riempendo di rapine, violenze ed omicidii villaggi e città. Come un Friere dell' Ospitale fece Melfi spelonca e ricetto di siffatti uomini rapaci e sanguinarii: e come altri innumerabili latroni avevano il lor quartier generale in Eboli, in Puglia, nel Beneventano, a tale da non poter d' una andare in altra provincia se non con sicurtà de' baroni, che a tali ribaldi davan ricetto e protezione. Nel 1371 un tal Mazziotti, capo di banditi, scorazzava Puglia, Capitanata, Molise, Benevento perpetrando saccheggi e rapine impunemente. Nel 1380 la regina Giovanna si vide costretta affidar a Ramondello Orsino tutta la sua reginal potestà, perchè avesse liberata Napoli e le Provincie da sì orribile peste. I briganti però si moltiplicavano favoreggiati dal Conte di Sant'Angelo e da Guglielmo della Lionessa. Pietro Gravina descrivendo il suo viaggio alle Forche Caudine, (1522) ci assicura che que' luoghi erano mal sicuri, essendovi stato ammazzato l' istesso Arcivescovo di Benevento, e si vide nella necessità di farsi accompagnare da una squadriglia di armigeri, quantunque giorni innanzi era stato preso e giustiziato in Napoli il famigerato capo brigante Ianomore. (1)

Il Parrino nelle vite de' Vicerè 1559-1571 sotto il Duca d'Alcalà e D. Pietro d'Aragona racconta le gesta di Re Marcone, che con 1500 uomini marciò alla conquista di Cotrone, e dell' abate Cesare Ric-

(1) Moratori — Angelo di Costanzo — Parrino — Troylo — Pier Gravina epistola a Gironamo Carbone.

Digitized by Google

cardi, che brucia tutto, ruba ed ammazza sino alle porte di Napoli. Giulio Cesare Capaccio a p. 490 del Forestiere scrive: « I briganti si erano così « moltiplicati da far supporre di esser tornata altra « volta la guerra servile. Marco Sciarra, diventato « altro Spartaco, aveva attimorato il mondo; sac- « cheggiando Vittorito, Bagnara, Intredacqua ecc. e « Pacchiariello e Battistiello e cento altri furfanti « presero tanto ardire, che scorrendo il paese an- « darono in Puglia, uccisero il Vescovo entro Nu- « cera, svaliggiarono una compagnia di gentarmi, « che era là di presidio, ne rubarono i cavalli, sac- « cheggiarono Serracapriola, bruciarono Civita Nuo- « va, tennero occupate tutte le terre del Regno e « vi tennero tribunale, crearono magistrati, e face- « vano matrimonii » !!!

Celeberrimo rimase pure negli scritti dell'anonimo dell'istoria napoletana, nel Troilo e nel Capaccio, Benedetto Mangone « Ebolitano, che venuto « in uggia a Ferrante Giuliano e ad altri proprie- « tarii di quel Comune, si ridusse alla campagna, « famoso ladro, il quale dopo molti maleficii fu fatto « prigione in Alessandria della Paglia, e rimandato « quì fu fatto dal Vicerè morire sulla ruota. »

A che ricordare i 3137 briganti o giustiziati, o mandati all'ergastolo o aggraziati dal Vicerè in solo quattro anni, 1675-1679? A che la lunga lista di essi nella prammatica 20 febbraio 1563 e nell'altra del 18 marzo 1630, nella quale ultima tra tutt' i famigerati ladri si notano i tre fratelli Marcagiono di Eboli? Ne riprenderemo la litania nei fatti del 1799 1820-1860.

Necessarie ho stimato queste precognizioni sulla generale immoralità, che invaso avea sotto i Vicerè,

Digitized by Google

e prima, tutte le nostre provincie, perchè il lettore non rimanesse scandalizzato a vederne inquinata anche la patria mia. La società in genere era corrotta sin entro le midolla delle ossa, il popolo si specchiava ne' grandi, e questi ne' reggitori della Nazione e facevano tutti a gara nello scimiottarsi scambievolmente. Dritto, dunque, ragione, giustizia, onestà, virtù avevano totalmente cambiato fisonomia, e ragionando di dritto, di ragione, di onestà, di virtù, non si teneva presente che l'egoismo, anzi lo smodato desiderio di arricchire e colle ricchezze conquistare il predominio sugli altri. Questo stato di cose aveva guasto tutto il reggime sociale, sia civile che religioso. Un governatore ordinava chiudere in prigione i facinorosi, i prepotenti, mentre percotevano l'uomo della legge, scassinando le carceri davano a' malfattori la libertà. In cattedrale la notte di Natale commettendosi delle enormità di nuovo conio, bastava per far passare tutto sotto silenzio sborsare all'erario del marchese D. 115 e D. 65 al Vicario della Curia. (1) Si spediva, per morte del titolare, la bolla di Arcidiacono a G. Andrea Greco e lo s'investiva di tal dignità, ecco i Gesuiti procurar altra bolla ad un Guerrieri, che a prezzo di moneta e di promesse de' benefizii di San Paolo, si comprava la rinunzia del già eletto. Omicidiarii chiedevano gli ordini sacri, e loro si conferivano alla vista dell'oro. (2) Nobil donzella aveva voglia di andare a marito? I parenti ed i tutori senza proventarne non acconsentivano al matrimonio, come successe al Marcantonio Corradelli, che non ottenne in moglie Lucrezia Mollo se prima non avesse rimune-

(1) G. Andrea Rossi.
(2) Cronaca di G. Andrea Rossi.

Digitized by Google

rati di ducati 100 per ciascuno Giuseppe Mantenga, Donato e Diego Campanino e di ducati 200 Bartolomeo Mollo zio della stessa; come avvenne a G. Battista Aquadies nel 1626, che per sposare l'altra sorella di Lucrezia Mollo, fu costretto a pagar ducati 300 per ciascuno a Bartolomeo ed Agostino Mollo. (1)

Fra fratelli e fratelli, anche nelle famiglie più cospicue si veniva alle mani. La sera del 5 novembre 1626 Antonino Campanino di Simone, già per lo innanzi omicida ed uomo evitando per aver con un coltellaccio ferito a morte una figlia naturale di G. Angelo Mastrangelo, trovandosi in casa a convegno con Valerio figlio di G. Battista Campanino, col Dott. G. Battista Viviani ed altri compagnoni, venne per gelosia di donne a parole e da queste alle mani. Valerio ed Antonino azzuffati tra loro (mentre gli altri se la svignavano visto l'andamento della contesa) con due coltellacci si ferirono scambievolmente, e si sarebbero ammazzati come cani, se il Dott. Viviani non si fosse interposto tra loro; eppure rimasero orribilmente sfregiati con una larga ferita in testa Antonino e Valerio in faccia. (2) L'immoralità come mare in tempesta agitava tutti. Il Dottor Ferrante Alinante il 27 ottobre 1623 assestò tre pugnalate a Pietrantonio Cantalupo in contemplazione di dissidio tra loro insorto, contendendosi una tale Caterina, concubina di C. Battista Campanino.

I principali cittadini, inspirandosi a' concetti coordinatori invalsi nel governo viceregale nell'amministrare le nostre provincie, con un colpo di mano

(1 e 2) Cronaca d. G. Andrea Rossi.

Digitized by Google

ottennero che a' parlamenti, i quali per lo innanzi erano stati i creatori delle proprie autorità municipali, fossero sostituite soltanto trenta famiglie, così invece di pluralizzare il dritto alla nomina de' proprii amministratori, giunsero ad affermarlo ed unizzarlo in loro stessi. Questo nuovo stato di cose ingenerò due deplorevoli effetti. Il popolo per un secolo intiero non cessò di dibattersi e di perversare, onde essere integrato ne' suoi dritti. I trentenarii, che infatti di tasse e balzelli facevano il loro comodo, li riversavano tutti a gravitare sulla massa ignorante. I piati dall'una parte e dall'altra mantennero in agitazione continua la Camera della Summaria e quella di santa Chiara sino al principio del secolo XVIII. In questo modo il difensore della Comunità, il Sindaco, come dal 1.° del digesto: *officia personalia sunt civilia munera Defensio Civitatis, idest Syndacus etc.* il Sindaco che nel 1232 con Federico II assunse una vera forma di magistratura politica, allora riducendosi a formali corporazioni i Municipii, allora principiandosi a parlare di suggello comunale, di palazzo di Città, di stemma pubblico; si ridusse ad una vera ironia addivenendo il magistrato di poche famiglie, e forse il balocco de' più astuti.

Alla maggior parte però de' padri di famiglia si rivoltò la coscienza, giacchè non andò guari e fu solennemente chiarito, che questi stessi fabbri, che si fecero creare trentenarii, unitamente a' loro più stretti parenti ed affini, non contenti di aver introdotto sì pernicioso uso, limitando la libertà popolare, si perpetuarono nella carica, anzi sempre tra' fratelli facevan cadere la scelta del Sindaco ed eletti, e senza controllo si divertivano nella dolce amministrazione dell'universal peculio, disponendo tra parenti

Digitized by Google

ed affini le cariche con corrispettivo, ed or uno, or altro di loro successivamente, per impinguarsi, assumeva lo appalto de' pubblici balzelli. (1) I ricorsi si successero a' ricorsi, ed appena nel 1704 al popolo fu restituito il suo pieno dritto. Nel terzo volume riprenderemo questa materia, per ora basta accennare che questa nuova istituzione fu un fomite di litigii tra gli stessi trentenarii.

I trentenarii rimanevano in carica per cinque anni, e le Autorità municipali, che essi creavano per un anno solo. Riferirò la elezione del 25 agosto 1626 come G. Andrea Rossi ci tramandò nella sua cronaca.

Si riunirono i trentenarii per la Giudeca — G. Andrea Bernalla, Giulio Cesare Mantenga — G. Battista Egizzio — Not. Michelangelo Rosa — Not. Ambrogio Busillo — Viviano de Viviano — Agostino Bruno — Nicola Galloppi — Per Zappino, medico G. Andrea Rossi — G. Pietro de Nigris — G. Antonio de Sico — G. Battista Campanino, Francesco Guarnieri, G. Andrea Gibboni, Francesco Matteo Campanino, Pietro Antonio Masilotti, medico G. Gironamo Rivelli, Romano dell'Orto — Per Casalnuovo. Dott. Francescantonio Buoninfante, G. Giacomo de Carlo, not. Lucio Perotti, not. Matteo Giordano, Marcantonio Cennamo, Giovanni de Iorio, Donato Campanino Sindaco, Valerio Santilli, Cesare Santilli, Not. Alessandro Aquadies, Agostino Mantenga, Marcantonio Egizzio, Santolo Alinante, Marcello Perotti e Dott. Marco Donato Diamati Eletti.

Fu eletto per Sindaco Vincenzo Zappulli e per eletti a Casalnuovo G. Giacomo de Carlo, France-

(1) Avv. Niccolo Taglianetti

Digitized by Google

scantonio Buoninfante, Matteo Giordano: alla Giudeca G. Giacomo Belbuono, Nicola Galloppa e Michelangelo Rosa; a Zappino G. Andrea Gibboni, Romano dell'Orto e G. Battista Campanino — Vincenzo Zappulli fece osservare che per un triennio non poteva assumere la carica di Sindaco ostandovi le provvisioni. I trentenarii a non far riuscire Sindaco Bartolomeo Diamati, fratello del Sindaco uscente, il quale essendo presente facea le viste, che si votasse per Zappulli, mentre in realtà raccoglieva i voti per Bartolomeo, s'indignarono e d'altra parte Luigi Zappulli, germano di Vincenzo, cominciò a strepitare attaccando di brogli l'elezione, perchè Marco Donato Diamati, Eletto uscente, avea chiesti i voti per suo fratello. Di qui strepiti ed ingiurie lanciate dall'una parte e dall'altra, ma ciò non ostante la maggioranza fu pel Diamati. Luigi Zappulli si gravò a' superiori stendendo le relative comparse, e la Camera della Sammaria escluso il Diamati, ritenne per Sindaco Vincenzo Zappulli. (1)

Non ostante tutto ciò, le opere egregie ed i fatti virtuosi non fecero del tutto difetto durante questo secolo, come ognuno potrà da se giudicarne, leggendo il seguito del mio racconto.

§ 13. — *Giovam Battista Visco — Santa Apalia.*

Flaminio Visco padre di numerosi figliuoli ebbe la fortuna di veder suil'inizio del secolo XVII il primo di essi a nome G. Battista, costituendogli il sacro patrimonio (2) con un oliveto alle Vetrali,

(1) G. Andrea Rossi.
(2) Not. Capaccio Tommaso 1604.

Digitized by Google

Alvena o Maddalena, promosso al grado sacerdotale ed a Prebendato nel Capitolo Cattedrale di Campagna — l'altro, Andrea passar a matrimonio con Lucrezia del Giorno (1) — un terzo, Evangelista impalmar Faustina Alinante, sorella del dottor Ferrante e la figlia Laura sposare Michelangelo de Chiaro. Se non che G. Battista ben per tempo fece proponimento di allontanarsi dalla gloria mondana, nel monistero di Santa Maria d'Avigliano, vestendo le umili lane del Patriarca di Assisi.

Per quanto però la sua volontà era intensa in disprezzar le umane grandezze e per quanto studio mettesse in conquistare la umiltà, questa volontà e tale studio maggiormente lo sublimarono in alto, esaltandolo di un subito a Guardiano, Vicario, Definitore e Provinciale e lo fecero ricercare a Superiore nelle più cospicue Comunità della provincia romana. I più dotti padri del suo ordine Benigno, Wadingo ed Iqueo ebbero a caro conquistarne l'amicizia. La stessa Curia Romana, prezzandone il valore, lo elesse Segretario dell'Indice.

Fra Berardino da Siena, non già il santo, che due secoli innanzi venne ad ispezionare il nostro cenobio di Santa Maria d'Avigliano, nel 1631 compiva il sessennio del suo generalato. Indetto il capitolo generale in Ispagna di tutt'i Superiori de'ministeri francescani per l'Europa disseminati e fin nelle Indie, ed essendo da orribil peste invasa l'Italia, fu questo con decreto apostolico rimandato all'anno 1634, perchè la contagiosa lue non si fosse propagata anche nella Spagna e di là attaccata alle altre Nazioni. Molti padri in Roma brigarono che

(1) Not. Capaccio Tommaso 1604

Digitized by Google

si fosse revocato quel decreto, ed il Pontefice addimostrandosi irremovibile, il Re Cattolico gli rassegnò che con gran disagio moltissimi padri dalle Indie si eran posti in viaggio e dopo disastrosa traversata erano già sbarcati in Ispagna. I medesimi non si potevan intrattenere in Europa per più anni, onde conseguir lo scopo della loro venuta, e molto meno era conveniente che ritorno facessero nelle Indie, senza adempiere al loro sacro mandato. A queste imprescindibili ragioni il Papa rimase persuaso e revocando il primo decreto, ordinò che il Capitolo avesse luogo nella Città di Toledo il 1633.

L'imperatore intanto, il Re di Francia e tutt'i Principi cristiani si erano accordati, coalizzandosi tra loro, sulla persona, che da quel Capitolo dovea riuscir eletto a generale di tutt'i Francescani, preconizzandone già a Capo, Antonio Gabiati della provincia di Milano, il quale era salito in gran pregio presso il Pontefice, onde ne spedì analogo breve. Il Re Cattolico fu di contrario avviso; si astenne perciò di rendere di pubblica ragione il pontificio breve. Ne conseguì, che, radunatosi numerosissimo il Capitolo, con concorde ed universale suffragio e con unanime applauso di tutt'i padri ivi congregati venne proclamato eletto al governo supremo dell'Ordine Serafico, il segretario generale dell'Ordine, Fra Giambattista Visco di Campagna nel Salernitano de' padri della Riforma Lettore giubilato e Direttore generale. Ed ecco l'umiltà del nostro concittadino fargli sublime sgabello ad una potenza da non potersi eguagliare da nessuno de' più grandi imperadori, abbracciando il suo dominio l'Italia tutta, la Spagna, la Francia, il Portogallo, la Germania, le Fiandre, le Indie e per fino le Americhe allora conosciute.

Digitized by Google

Quest'uomo veramente ammirevole, che, non ancora trascorso un trentennio, per umiltà rinunziava a far parte del Capitolar Collegio di Campagna ed alla prospettiva di conseguir in breve in esso le prime dignità, gran fama si conciliò per la sua sapienza, per una norma di vivere totalmente spirituale, per una prudenza dignitosa nel reggime dei suoi subordinati, per sommo zelo verso la religione, e fu oltremodo accetto al re delle Spagne Filippo IV, ed in Napoli al suo Vicerè Emmanuele Gusman Conte di Monterey. Con questa umiltà, sapienza e prudenza si conquistò gli affetti di tutt'i suoi dipendenti, onde in breve d'oltre i monti della serafica famiglia quetati gli affari, venuto a Roma non gli fu difficile affatto pacificare le italiche provincie.

A gara i Principi di Santa Chiesa pretesero all'amicizia e benemerenza di Fra G. Battista Visco e ad ingraziarselo non lasciavano mezzo intentato. Fra costoro per preeminenza e liberalità volle distinguersi il Cardinal Francesco Barberino, per parte di fratello nipote allo stesso Pontefice Urbano VIII. A dimostrazione del suo attaccamento verso il Visco, gli fece tra l'altro la elargizione di una importantissima reliquia, le testa, cioè, della vergine e martire Santa Apalìa: insigne reliquia, che poi G. Battista Visco per l'amore che nutrivà per la sua patria, Campagna, donò alla Municipalità del tempo, per esporsi in sua memoria alla venerazione de' cittadini nella cappella di S. Berardino. Presso di me esiste atto autentico, dal quale rilevasi, che quella reliquia fu estratta dal Cimitero di Santa Priscilla assieme alle ossa de' santi Eutichio, Caspizio e Crescenza e dal Vicario del Papa Cardinal Millino durante la sua vita presso di se in singolar divozione

Digitized by Google

conservate; che il Cardinal Barberino, dopo il costui decesso, insediandosi nell'ufficio di Cancelliere del sommo pontefice nel palazzo del Quirinale, tra le altre cose a lui fu fatta consegna di quelle sacre reliquie.

Questi documenti saranno depositati nell'archivio cattedrale di Campagna, ma non senza pria quì riprodurli.

In nomine Domini — Amen — Praesenti pubblico instrumento cunctis ubique pateat et sit notum, quod anno ab inc. D. N. I. C. MDCXXV ind: III, die vero XXX mensis Aprilis, pontificatus autem sanctissimi in Christo Patris et D. N. D. Urbani, divina Providentia, Papae VIII, anno ejus XII, eminentissimus et reverendissimus D. Franciscus Cardinalis Barbarinus S. P. V. Cancellarius, et D. N. Urbani divina Provvidentia Papae VIII ex fratre germano nepos existens in patatio apostolico Montis Quirinalis et aedibus suae solitae residentiae, in mei etc. testiunque infrascriptorum quamdam reliquiam *Sanctae Apaliae* extractam ex Coemeterio S. Priscillae, prout constat ex fide perillustris et rd.mi D. Antonii Ricciulli Episcopi Umbriaticensis tunc temporis E. et R. D. Cardinalis Vicemregentis, manu praedicti R. D. Vicemregentis subscripta, ut in folio facto idem E. et R. D. Cardinalis mihi notario ad effectum hic inserendi consignavit tenoris seguentis: Fidem facio ego infrascriptus, qualiter ossa Santorum Euthichii et Caspitii Martirum, nec non et Crescentiae et Apaliae virginum et martyrum olim de anno MDCXX extracta ex Coemeterio Priscillae, et quae, vivente b. m. D. Cardinali Millino, tunc sanctissimi D. N. Papae Vicario, paenes ipsum in duabus capsulis ligneis asservantur; post abitum dicti Cardinalis inclusa in iisdem capsulis fuerunt pie reportata ad palatium Quirinalis, ibique demissa ill. et rev. D. Cardinali Francisco Barberino. Hac die mensis Octobris XXIV 1629. Et in fidem. A. Episcopus Bellicastrensis Vicesgerens. Edoardus Theobaldescus Segretarius deposuit et recondidit in quadam scatula lignea inter bombicem suffulta, quae postmodum fuit funiculo alligata ac sex in locis hispanica cera sigillata, cum sigillo eiusdem E. et R. D. Cardinalis Barberini. Asserens et affirmans praedictus E. et R. D. Cardinalis Barberinus praesentem reliquiam esse ex eiisdem contentis in supradicta fide, omni meliori modo etc. Super quibus omnibus et singulis petitum fuit a me notario pubblico infrascripto ut

Digitized by Google

unum vel plura pubblica istrumenta conficerem atque traderem, prout opus fuerit, et requisitus etc. Actum Romae in palatio apostolico Montis Quirinalis et aedibus ipsius E. et R. D. Cardinalis Barberini, praesentibus et intelligentibus admodum illustri et rev. D. Nicolao Migletto basilicae Principis Apostolorum de Urbe canonico, et perillustri D. Paulo Rufo, firm. testibus ad praedicta omnia et singula vocatis, adhibitis specialiter atque rogatis — Ego Silvester Spada etc. Segue il paraffo e l'autentica della firma del not. Silvestro Spada.

Per fare la statua in rame dorato colla testa ed altri ornamenti di argento della Vergine e Martire Apalìa, il Comune di Campagna erogò ducati 300, che prese a mutuo dalla Signora Laura Zappulli, previo decreto del Vicerè del 16 agosto 1636. Detta somma fu pagata all'orefice Orazio Scoppa, come dal seguente atto di consegna sì della reliquia che della statua, fatta a' procuratori della Città di Campagna, Professor Valerio Zappulli e Gironamo Copeta.

Die XX mensis Augusti 1636 in venerabili monasterio S. Mariae de Nova in cella Provincialis F. Antonii Montagna praesentis dicti Monasterii, constituti in nostra praesentia Valerius Zappulli et r. D. Hieronymus Copeta Civitatis Campaneae procuratores ad infrascripta signanter Universitatis Civitatis Campaneae, prout nobis constare fecerunt per quoddam mandatum procurationis per epistolam factum in dicta Civitate Campaneae per manus notarii Francisci Matthei de Dominico ejusdem Civitatis sud die XIII praesentis Augusti, inferius inserendum.

Coram nobis dicti procuratores praesentialiter et manualiter receperunt et habuerunt in eorum posse et manibus a manibus et posse dicti provinciaiis F. Antonii Montagne *la reliquia di Santa Apalia Vergine e Martire*, quale stava dentro una scatola attaccata e serrata con spaghi e sigillata con sei sigilli dell'E. Si: Cardinale Barberino, gli anni seu mesi passati per detto S. E. Cardinale donata al reverendissimo P. G. Battista Visco di Campagna, Ministro generale di tutto l'ordine di S. Francesco di Assisi, e per detto reverendissimo Generale donata a detta Città di Campagna; ed è quella stessa

Digitized by Google

reliquia, quale li giorni passati e proprio a' dì 7 giugno p. p. fu mostrata ad Orazio Scoppa, orefice, a fare l' adorno, seu statua di detta reliquia, come appare per istrumento a detto di rogato per mano mia, al quale se abbia relazione, quale reliquia presa dal detto Provinciale da dentro detta scatola serrata, ed aperta in presenza nostra con le sue proprie mani, l' ha riposta dentro una statua fatta da detto Orefice con la testa di argento e con la busta di rame indorata, e proprio dentro al petto di detta statua, e postosi il vetro sopra incollata e ben serrata, conforme al solito, acciò si potesse detta reliquia vedere da tutti, quale statua con detta reliquia dentro detti procuratori di detta Università se l' anno recata in loro potere per quella condurre in detta Città di Campagna per esporla nella chiesa di San Berardino, cappella et jus patronato di detta Città, justa la mente ed ordine e la volontà di detto rev. padre Generale, della quale consignazione di detta reliquia reposta dentro il petto di detta statua, detti procuratori procuratorio nomine qua supra, ne quietano detto padre F. Antonio presente per aquiliana stip. promittentes dicti procuratores procuratorio nomine quo supra, quietazione q. m. facta semper etc. habere rata ete. etc. Dopo trascritto l' atto di procura fatto dal Sindaco Donato Copeta ed Eletti Licinio Bernalla, Antonio Guerrieri, Pietro Belbuono, Agostino Corradelli al Professor di dritto canonico e civile Valerio Zappulli ed a D. Gironamo Copeti — pro quibus observandis praedicti Valerius et D. Hieronymus nomine quo supra obbligaverunt dictam Universitatem et bona omnia ipsius etc.

Nel triennio del Sindacato di Melchiorre Guerrieri, quella statua fu dalla Cappella di S. Berardino sottratta all' adorazione de' cittadini. Nel 1816 e 1817 un' orribile morbo contagioso aveva tolte alla campagna le braccia degli agricoltori, per conseguenza produsse una carestia straordinaria. I capi del Municipio, non avendo come soccorrere i poveri affamati, pensarono di vendere la testa di argento di Santa Apalia ed il ritratto invertito in cereali dispensarlo alla popolazione. Il busto di rame dorato fu dato al Capitolo, che rimessavi una bella testa di legno l' ha ridata al culto pubblico.

G. Battista Visco compiuto il primo triennio,

Digitized by Google

e trovandosi la Spagna labefattata, sotto il cumolo delle guerre d'Italia, di Francia, Catalogna e Germania, e quindi impolitico riunir il Capitolo generale, potendo questo indurre altre seccaggini in quella Nazione, si vide prorogato per altro triennio l'ufficio supremo di regolare il suo ordine. E qui non vorrei tacere un aneddoto, che metterà in rilievo quanta era in que' tempi la potenza e la influenza del Generale dell'Ordine Francescano. Oltre che presso la corte del Re Cattolico i Generali francescani, come il Visco, si avevano l'onorificenza di Grandi di Spagna, il Visco, che non si vide mai, nel disimpegno dell'eminentissima carica, di tecca alcuna inquinato, fu dato confessore e direttore spirituale alla Regina e più volte inviato ambasciadore in varie Corti di Europa e precisamente più volte a quella di Vienna. Ora il Visco trovandosi un giorno in trattenimento amichevole con Filippo IV, sopraggiunse nel real gabinetto il principe Carlo, che per poco di tempo gli successe al trono. Questi, dal modo come guardava il monarca e l'uomo dalla cocolla, fece trasparire, risentir meraviglia forte, che un Re potentissimo, qual'era suo padre trattasse tanto familiarmente un povero frate. Filippo accortosi di quanto agitavasi nel piccolo cervello del figlio, gli disse sorridendo: Guata, fanciullo, questo povero monaco, ed impara ad onorarlo da ora sotto quelle umili, abbiette lane, onde, preso lo scettro, non aver la sorpresa, che quelle povere lane ascondono una potenza, per cui chi le veste a mille doppii si rende superiore al più potente monarca della terra. Costui se solo il pensasse, da' suoi ottantamila monisteri non rimovendo che due giovani terziarii, avrebbe a disposizione un esercito tanto im-

Digitized by Google

ponente, da poter contrastare e disporre delle corone dell' Europa non solo, ma del mondo.

La religione francescana, allontanandosi dalla primitiva istituzione, come la vite, che senza colture tenta a lambruscarsi, precipitava lentamente, in se rispecchiando tutte le gradazioni delle idee del secolo. Ne' monisteri, sull' erta de' monti o al piè di colline, che un fiumicello riga, solea pura religion stendere le ali incorrotte, solea virtù e cortesia trovarsi, ed or un branco o di epicurei o di sfacendati vi passavan la vita. A monaci di quell' epoca potrebbe dirsi col Dante.

La gente che sua guida vede
Pure a quel ben ferire ond' ella è ghiotta,
Di quel si pasce e più oltre non chiede.

Molti predecessori del Visco misero tutto il loro sforzo a promuovere nell'ordine l'osservanza severa delle regole monastiche. Il Visco che tendeva a maggior forza ed a miglior natura non solo causò colla parola e coll' esempio la riforma dell' esteriore vita de' suoi subordinati, ma anche dell' uomo interiore con gli studii ed esercizii dell' alta teologia, lo che vien patentemente provato con gli atti del capitolo di Toledo e con gli statuti da lui editi e confermati da Urbano VIII. Grandi furono le sue aspirazioni pel miglioramento dell'Ordine, facendo assegnamento di metterle in atto. Nel Belgio trovasi presso il padre Marcan o Fra Domenico de Gubernatis, autore dell' *Orbis Seraphici*, pag. 256 v. 1, una sua opera manoscritta, con la quale tentò la regola francescana richiamare e ricondurre alla primitiva severità.

Nel 1639, compiuto il secondo triennio, con plauso di tutti venne eletto Vescovo di Reggio, indi

Digitized by Google

di Tortosa, Dertosa o Torola, diocesi della Catalogna, e ciò fece Filippo IV per averlo più vicino e far pro del suo ministero e de' suoi consigli. Dalla chiesa di Spagna fu promosso ad una delle chiese della Campania, in vicinanza di Napoli, cioè a Pozzuoli. Però, anche come unto del Signore co' caratteri pontificali, non dismise mai le pratiche della vita monastica. Da Pozzuoli per lungo tempo si ritirò nel monistero di Santo Isidoro in Roma, ove intrattenendosi con gli antichi amici Wadingo, Iqueo e Benigno ed altri celeberrimi padri di quel tempo, egli si credette rinato alla floridezza d' una perfetta gioventù. Aderendo alle insinuazioni ed istanze degli ottimati Spagnuoli e qual Legato dello stesso Re Cattolico presso la Santa Sede, imprese a spiegar tutte le sue forze per promuovere dall' oracolo del Vaticano il domma dell' Immacolato Concepimento. Ma le cose andando per le lunghe si ritirò alla sua chiesa, ove carico di virtù e tra le benedizioni del popolo il 15 novembre 1660 passò a vita migliore.

Con lui scomparvero i suoi dotti e voluminosi scritti sull' Immacolato Concepimento, che con ammirevole sottigliezza e grande studio avea raccolti, Lascio quì la parola a Fra Domenico de Gubernatis: *et periere cum ipso, quod maxime dolendum est, admirabiles illae notiones, quas tum pro praefato Immaculatae Conceptionis Mysterio, tum super coeteris subtilissimi doctoris solidiores doctrinas, indefesso labore, et rara prosus subtilitate, sed adhuc in schedis dispersas usque equaque collegerat. Neque tamen malignari potuit usque adeo invida sors, quin per Campanea zelum et diligentiam, adhibito Patrum Hybernorum labore, ejusdem Scoti (cujus erat inter Scotistas omnes et commentator et defensor a-*

Digitized by Google

cerrimus) scolastica opera universa 15 integris tomis compraehensa, et ab omnibus omnino mendis espurgata, maximo scholae nostrae emolumento habere mereremur.

Eppure della dottrina e sapienza di questo immortale mio concittadino due opere son cadute sotto i miei occhi, nelle quali ho ravvisato le vaste sue concezioni in due momenti della sua vita nella matura gioventù e nella esuberanza dell' uomo fatto, l' una e l' altra rappresentandolo come uomo di alti concepimenti teologici e d' istitutore inarrivabile. La prima è un' operetta in 38 pagine in quarto a due colonne edita a Firenze nel 1625 dal titolo *Conclusiones ex universa Theologia*, e non è che una disquisizione da lui fatta innanzi a' più dotti uomini del suo Ordine in contraddizione di Vescovi e Cardinali, che gli proponevano i temi, su' quali all' improvviso rispose. L' altra sono gli statuti nel 1633 emanati, per tutto l' ordine Francescano, nel capitolo della Città di Toledo dopo la sua elezione a Generale. Quì non potrei a lunga disamina sottoporre le sue opere, mi arresto perciò a due soli punti dei suoi statuti per rilevarne il grandioso intento.

Preoccupato nell' animo che a sgranchire gli uomini metamorfosati del suo secolo e spingerli a grandi cose avrebbe dovuto arricchirli di ali potenti per sollevarli sulla pesante massa sociale, della cognizione delle lettere cioè e dell' altra teologia, volle che ogni suo monistero diventasse una specie di accademia, nella quale una volta la settimana prendessero parte i superiori, i lettori, i padri ed i novizii e ciascuno risolvesse un tema sull' Immacolato Concepimento. Che i lettori e superiori avessero raccolte le discordi opinioni e risposte e queste col

Digitized by Google

loro esame e critica, settimana per settimana, a mezzo del proprio Provinciale a lui trasmesse a Roma. Per formare poi degli uomini veramente apostolici, che avessero nelle regioni degl' infedeli potuto degnamente esercitare il proprio ministero, progettò ed attuò il concetto grandioso di far sorgere in quattro monisteri della Spagna, dell' Italia, della Francia, della Germania e del Belgio quattro grandi collegii, ne' quali avessero potuto raccogliersi a perfezionare la propria educazione tutt' i giovani, il cui desiderio si era di ampliare la fede e cattolica religione presso gl' infedeli, prevenendo di secoli consimili istituzioni, *ed in detti quattro collegi doceri debeant inter alia illae linguae et fidei controversiae, quae ad ipsius fidei propagationem, haereticorum, aliorumque infidelium conversionem magis utiles et necessariae fuerint.*

Da un calice alla chiesa di Santa Maria d' Avigliano per sua memoria, rimasto da G. B. Visco, e tuttora esistente, raccogliesi, che egli da Vescovo fece per emblema: in campo azzurro tre monti con a' laterali due leoni rampanti e sul culmine con un aquila, che spiega il volo verso il sole nascente, il tutto sormontato da una corona regale. (1)

§ 14. — *L' ospedale — Il monte della misericordia.*

A p. 28 del presente volume segnammo che nel 1594, avendo il Canonico G. Paolo Strione ordinato, che parte della sua proprietà fosse adibita alla costruzione del monistero e chiesa della Concezione e parte all' edificazione d' un ospedale, e che il Ve-

(1) Lucio Perotti.

Digitized by Google

scovo G. C. Guarnieri vi gittò nelle fondazioni la prima pietra; ora aggiungo che nel 1598 (1) il signor Deamato. U. I. D. Giacomo, e Naymoli U. I. D. Costantino, dimoranti a Roma, furono dalla Città incaricati a far venire nel detto monistero i padri Osservanti.

Dunque nel 1598 fu principiata la fabbrica dell' ospedale per la liberalità del Canonico G. Paolo Strione non solo, ma anche della nobile signora Aurelia Aquadies, vedova del fu Dottor Agostino Zappullo, la quale per testamento del 13 marzo 1597, aperto da Notar Terenzio Bruno il 1598, ordinò che un suo oliveto alla Palazza, e tutt' i suoi mobili fossero alienati ed il ritratto impiegato alla costruzione dell' ospedale. In seguito, questa pia istituzione fu dotata dalla munificenza de' cittadini di varii rendite perpetue e di varii stabili rustici ed urbani. Tra questi merita singolar menzione la disposizione per Notar Tommaso de Rosa fatta dall'illustre Francesco Matteo Campanino, il quale elargì all'ospedale ducati 500 da impiegarsi e degl' interessi acquistarne altra rendita sino a raggiungere il capitale di docati mille; ordinando che colla rendita de' precennati docati mille l' Ospedale dovea stipendiare un medico per la cura gratuita agl' infermi nell' ospedale medesimo, ed a' religiosi de' monisteri di Santa Maria Nuova — dei Cappuccini — di Santa Maria d' Avigliano — della Concezione, dell' Annunciata, di San Bartolomeo, di San Spirito, San Giacomo e della Maddalena, non che a tutti gl' individui della famiglia allor numerosa de' Campanino.

Riporto quì sotto la conclusione presa nel pubbli-

(1) Wadingo — De Gubernatis — De Nigris — Archivio Rivelli

Digitized by Google

co parlamento di questa città, trascritta nell' istrumento di Notar Tommaso de Rosa del 22 ottobre 1651, colla quale l' amministrazione dell' ospedale dalla Municipalità fu affidata al Capitolo di Campagna.

Die octava mensis Octobris 1651 in civitate Campaniae et proprie in sedili S. Berardini, loco solito et consueto, ubi Cives congregari solent, congregatis et radunatis in unum infrascriptis Sindaco et Electis dictae Civitatis-videlicet.

Didaco Campanino Sindaco — Michele Lacchey, not. Feliciano Bruno, Dott. Fis. Antonino Frunzo, Dott. Mario Rivelli, Dott. Luigi de Nigris, Antonio Zappulli, e Vincenzo Zappulli Eletti, et infrascriptis particularibus, videlicet.

Paolo Giuseppe Zappulli	Felice Sofia
Antonino Campanino	Giuseppe Giordano
Santolo Alinante	Antonino Mastrangelo
Cesare Zappulli	Tommaso Bocchile
G. Angelo Russo	Paoliello Vagliente
Donato Gibbone	Giacomo Marano
Domenico Balneola	Cesare Ruggiero
Sebastiano Busillo	Giuseppe Magliano
Tommaso Scaglione	Vincenzo Russo
Antonino Guarnieri	Vincenzo Bottiglieri
Roberto Cantalupo	Antonino Stassano
Nicolantonio Bruno	Marcantonio Cubicciotti
Agostino Cioffoletti	Girolamo Glielmi
Gironamo de Rita	Donato Bruno
Nicola Mastrangelo	Luigi Bruno
U. I. D. Francescant. Bruno	Tommaso Gibbone
Not. Tommaso de Rosa	Matteo Gibbone
Costantino Fiorentino	G. Giacomo Busillo
Onofrio Paradiso	Nicola Liseo
Nicola Gibbone	Giacomo Cataldo
Antonino Alifante	Francesco Taglianetti

e Leonardo Roggiero

coadunatis in unum in dicto loco ad sonum campaneae ut moris est previa lit. pro infrascripto acta perficiendo ad honorem Omnipotentis Dei et Reg. et Cattholicae Majestatis cum praesentia et adsistentia U. I. D. Antonini de Risis ad praesens Locumtenentis, dictae Civitatis, ibidem praesentis ejusque assensu et consensu et auctoritate praestatis, referente dicto Sindaco Campanino vulgari sermone, pro majori intelligentia dicente, videlicet:

Sappiano le SS. LL. come due anni sono, nel governo del

Digitized by Google

Sindaco Roberto Cantalupo, fu concluso, da alcuni di questo Reggimento e da altri particolari Cittadini, di concedere l' ospedale della Città di Campagna alli Padri Minimi di San Francesco di Paola del convento di santa Maria della Nova di questa Città, e sinora non hanno ultimato cosa alcuna per la concessione predetta, donde sono succeduti e dalla quale succedono danni e scandali notabili, come che detto ospedale sia stato chiuso, ed al presente è chiuso, onde i poveri infermi vanno vagando per questi cantoni, i mendici, e peregrini ed altri poveri non abbiano luogo da stanziare. Sappiano inoltre, che sono comparsi li padri mendicandi, cioè Cappuccini, Osservanti, Riformati, Domenicani ed Agostiniani, che tengono Conventi in questa Città, ed instantemente contraddicono ed oppugnano alla venuta di detti padri Minimi a fondare nuovo luogo qui dentro. Si aggiunge ancora come l'illustrissimo Mons. Vescovo di questa Città non voglia concedere il suo beneplacito per tale effetto per non perdere l' autorità di visitare detto pio luogo e per conoscere questo ridondare a pochissimo utile dei poveri e decoro della Città. Oltre di che assaissimi cittadini, gelosi del pubblico ed amanti dell' onore di Dio, contraddicono (come le SS. LL. sanno) a detta concessione fatta a' Padri Minimi, si perchè considerano che il Convento di S. Maria della Nuova, sito extra menia, dove adesso detti padri stanno, è luogo pigliato dal glorioso S. Francesco di Paola, per lo che è di assaissima divozione anco a popoli lontani, non che vicini; si anco, che essendo di fabbrica e di struttura mirabile, che eccede la spesa di ducati quattordicimila, non deve essere lasciato in abbandono per recettacolo di ladri. Ed infine sappiano, che i jusabenti alle cappellanie ivi costrutte fanno istanza, che non si debba permettere, che si lascino di celebrare tante messe di obbligo negli altari ivi eretti.

Per tanto, avendo considerato noi del Governo, che per evitare tutti li scandali, che ne potriano succedere, sarebbe espediente, tanto per servizio di Dio, per ajuto de' poveri e per comodo de' Cittadini, dare per rotta e cassa detta concessione fatta alli sudetti Padri Minimi, tanto più che con detti Padri non è stato fatto atto giurato, nè contratto stipulato, ma solo una semplice conclusione, e concedere al reverendo Capitolo di questa Città detto Ospedale, con tutt' i suoi beni, entrate, in qualsiasi luogo esistenti, ragioni ed azioni, crediti, note di debitori di qualsiasi quesito colore apparenti, e che il Capitolo debba accettare questa donazione con le infrascritte capitolazioni:

In primis che il rev. Capitolo debba adempiere tutt' i pesi dell' ospedale, come avere cura degl' infermi, che giungono ivi,

Digitized by Google

somministrare loro vitto e medicamenti, ordinati da medici, con letti convenienti: che debba ponere una persona sufficiente, che di giorno e di notte assista alla cura di detti infermi, e riceva i poveri, o peregrini o cittadini o forestieri, che vogliono stanziare in detto ospedale, a' quali non sia obbligato dare altro, che la stanza, che in difetto di persona conveniente debba mandare uno dell' istesso rev. Capitolo, quale di giorno e di notte debba attendere a detto ufficio.

Che in perpetuo, quando si fa l' elezione degli ufficiali del rev. Capitolo, eligga un Capitolare, quale per un anno abbia cura di visitare gl' infermi, soprastare allo spedaliero, ministrare li sagramenti agl' infermi, ed esortarli al ben morire, con autorità di poter sostituire altro atto all'oggetto, in suo luogo.

Che la Città in perpetuo, quando eligge gli ufficiali al governo, abbia da eliggere un Deputato, il quale abbia cura di rivedere se si adempiscono i patti e quanti infermi possa ragionevolmente mantenere in caso di concorrenza il rev. Capitolo, il quale mai non debba eccedere più che cinque, ed intervenire alle compre e retrovendite, come si dirà.

Che il rev. Capitolo debba far celebrare lo messe tre la settimana, ed altre messe tredici l'anno, che tiene obbligo in perpetuo detto ospepale, nell' istessa sua chiesa: con patto che una di dette messe si celebri il sabato la mattina a tempo che li fratelli della Congregazione, eretta in detta chiesa dell' ospedale, vogliono fare congreghe.

Che il rev. Capitolo non possa alienare nè li stabili, nè li capitali instrumentali, che al presente possiede detto ospedale, ed in caso di restituzione di alcuno de' detti capitali, si debba di nuovo dare a censo o convertirlo in compre di beni stabili. E di più sia lecito al rev. Capitolo di potersi pigliare beni stabili da' debitori istrumentarii per estinzione de' debiti, ma il tutto coll' intervento di detto magnifico Deputato della Città.

Che il rev. Capitolo, nel giorno della Purificazione della beatissima Vergine, debbia dare un cereo d' una libbra al Sindaco, ed un altro di mezza libra di cera bianca a ciascuno Eletto ed al Deputato, che pro tempore saranno, per recognizione della presente donazione, oltre l' antica recognizione solita farsi in detto giorno, e questo sia in perpetuo in ogni anno.

Che il rev. Capitolo debba rilasciare di tutt' i beni di detto ospedale la stanza sopra le botteghe per uso dell' *Accademia de' Solitarii* di questa Città: debba fare una gradinata per potere comodamente salire alle stanze di detto Ospedale collo intervento di detto Deputato della Città, che l' assenso apostolico intorno a tutte e ciascheduna delle cose presenti sia to-

Digitized by Google

nuto spedirlo detto rev. Capitolo, e le spese si piglino dalle rendite del nostro ospedale.

Ed in fine che in qualsiasi futuro tempo il detto rev. Capitolo mancasse a detti patti o ad alcuni di essi, allore cada a jure suo, e questa donazione sia nulla, e l'ospedale con le sue entrate resti in pieno dominio della Città, come adesso si ritrova.

Quali capitoli letti e riletti alli sopradetti cittadini congregati, per voto et nemine penitus discrepante, è stato concluso, che detta concessione prima fatta alli Padri Minimi s'intenda annullata e per non fatta, e che detto ospedale, tutt'i suoi beni, ragioni, azioni, crediti e nomi di debitori in qualsiasi luogo esistenti ed apparenti, sotto qualsiasi colore e da qualsiasi titolo dipendenti sia dato e concesso al rev. Capitolo colli sopradetti patti, e condizioni, per lo che se ne debbia fare atto pubblico ecc. Il 10 ottobre il Capitolo accettò la concessione ed il 22 fu stipulato da Notar de Rosa il contratto.

Dal 1651 l'ospedale fu amministrato dal Capitolo sino al 1808, ed io ho letto un conto dato dal Canonico Biagio Castagna, facendo le mie meraviglie, come in que' tempi, non solo si accoglievano i pellegrini e si mantenevano cinque infermi nell'ospedale, ma si adempiva all' obbligo della celebrazione di circa 200 messe, e per sopramercato si faceva alimentare una dozzina di projetti a peso di detta Istituzione. Ed ora? Ora i nostri progenitori, ora il Canonico G. Paolo Strione, ora la signora Aurelia Aquadies Zappulli e Francesco Matteo Campanino e tanti altri, che furon larghi de' loro beni credendoli adibirli in vantaggio de' poveri, ora dovrebbero ergere da' secolari avelli il capo, ed oh come resterebbero confusi al veder annientate le loro benefiche disposizioni; ed oh! come accesi di santo sdegno griderebbero: ove sono i nostri beni? A qual uso se n' invertirono le rendite?¡ Perchè non più messe; perchè nel nostro fabbricato non si alloggiano gl' infermi, perchè ne sono stati cacciati, ri-

Digitized by Google

legandoli lontani dalla città, ove mancano di assistenza e, chi sa, di sussistenza?... Gente evirata nel 1742 ad occhi asciutti vide dilapidare il patrimonio de' poveri, ducati 12mila, lasciati dal dottor Nicola Pastina, consobrino di Monsignor Bondola, per testamento per mano di Giuseppantonio Gibboni; i cui interessi annualmente doveano andare in sollievo de' poveri. Que' ducati 12mila dalla sua erede Rosina Pastina furono puntualmente sodisfatti, ma qual vantaggio nè riportarono i poveri? In quali sirti, in quali gorghi di mare profondo andò assorbito quell' ingente patrimonio? Uomini eunuchi, dopo il 1860, han permesso, che gli ultimi avanzi, gli ultimi brandelli de' nostri beni svaniti andassero qual neve a' raggi del sole, e mentre la fiumana della distruzione delle opere egregie de' nostri egregii maggiori si adima, si avvalla, nessun si commuove!!! Che n' è del legato del nostro concittadino Antonio Onesti? Che dell'altro della nostra concittadina Lavinia Cervone?

Quetatevi, ombre magnanime de' nostri antenati, voi siete vendicati! La procella avvolse nel suo turbine i maligni; gli evirati, gli eunuchi già si appressano al *redde rationem!!*

All' ospedale seguì contemporanea altra istituzione a favore de' nullabienti, il monte della misericordia, or monte de' pegni. Eccone l' origine.

Nel 1634 nel palazzo vescovile si riunirono i Signori:

1 Viviani Francesco Maria	8 Decio Principato
2 Dott. fis. Giov. Belbuono	9 Mario Rivelli U. I. D.
3 Agostino Bruno	10 Innocenzo Cubicciotti Sagrista
4 Lattanzio Mantenga	11 Francesco Bernalla
5 G. Battista Egizzio U. I. D.	12 G. Benedetto Bernalla
6 Tommaso Cubicciotti	13 Didaco Campanino
7 Tommaso de Rosa	14 Giovanni Viviani

Digitized by Google

15 Valerio Zappulli
16 Martino Verticillo
17 Diego Galloppa
18 Giacomo de Chiaro
19 Francesco Guarnieri
20 Antonino de Nigris
21 Giovanni Greco Can.
22 Antonino Guerrieri
23 Sebastiano Carrione
24 G. Gironamo Rivelli Med.
25 Marcantonio Cubicciotti
26 G. Battista Deamati Cantore
27 Donato Antonio Campanino
28 Francescantonio Guerrieri
29 Giuseppe de Sico Arcidiacono
30 Nicolantonio Stassano
31 Not. Michelangelo de Rosa
32 G. Battista Mastrangelo
33 G. Pietro de Nigris tutore di G. Battista Bernalla
34 Lucrezia Guerrieri tutrice de' figli.

Considerando che la carità alza il suo trono oltre i mortali confini, essendo l'amore pel prossimo quasi eguale a quello che si deve a Dio, essendo la carità la chiave e sugello d'ogni perfezione, non trovandosi altra virtù, oltre di questa, che faccia l'uomo rassomigliare a Dio, gli uomini con la carità furono sollevati dalla colpa da N. S. e con questa essi devono venir in ajuto al prossimo ne' bisogni. Per operare dunque sotto l' influsso della carità, divisavano non trovarsi occasione più efficace quanto sovvenire i poveri nelle loro necessità, risolvendo fondare un monte sotto il titolo di Santa Maria della misericordia a benefizio de' poveri de' quartieri e Zappino e Giudeca, a cui gl' intervenuti si appartenevano, acciò ne' tempi calamitosi principalmente trovassero modo di ottener qualche sussidio di grano o di danaro.

Non trascriverò quì il bellissimo documento, essendo troppo lungo, ma ne riepilogherò i punti principali.

I fondatori del monte s' intesero esser gl' intervenuti, che già avevano sborsato ducati tre per ciascuno, ed oltre di essi chiunque altro tra sei mesi pagasse detti carlini trenta. Elassi sei mesi, tutti quelli che desideravano godere del benefizio di fondatori

Digitized by Google

doveano currispondere ducati sei, ed elasso l'anno, ducati 12 e dopo due anni ducati cinquanta.

A costoro si apparteneva la nomina degli amministratori della filantropica istituzione, nomina da seguire ogni 4 di ottobre, giorno di S. Francesco d'Assisi. Ad amministratore doveano proporsi due governatori, due depositarii, e due conservatori. Il voto si era di dritto de' fondatori e degli eredi maschi in infinitum, ma uno per famiglia e il più anziano.

Gli amministratori dovevano tener de' registri dove notar di propria mano, e non di altra persona, i nomi di quelli, che avevano o domandavano il pre-
« stito, cioè li governatori in scriptis ordineranno
« alli conservatori di dovere improntare tanto grano
« o danaro al tale del quartiere tale, e per tanto
« tempo, qual' ordine visto da' depositarii si face-
« vano consegnare i pegni notandone ogni partico-
« larità al registro tanto del giorno, dell'ordine,
« del pegno, della quantità del prestito quanto del
« tempo a restituirsi. Ciò fatto, questi dovevano or-
« dinare alli conservatori di consegnare al tale tanto
« grano o danaro, per aver portato il pegno supe-
« rante il valore del grano o del danaro. E sarà
« peso delli conservatori di notare nel loro registro
« la quantità del prestito ed a chi si faceva. »

Benissimo ideato era questo controllo, e savia la disposizione, che gli Amministratori non dovevano stare in carica, che un anno. Spirato questo, se non rassegnassero il conto, vi sarebbero stati pria sollecitati moralmente, ed indi costretti colla forza dalle Autorità siano amministrative che giudiziarie. Il prestito doveva essere tra l'anno restituito, e gli amministratori dovevano con ogni mezzo curarne l'in-

Digitized by Google

casso, facoltandoli in caso di morosità anche a vendere i pegni; e ciò per tutto agosto.

Tralasciando altri dettagli, mi affretto a dire che questa bella istituzione nel 1636 per Notar De Rosa fu estesa anche al quartiere Casalnuovo per liberalità del nobile signore G. Antonio Campanino, il quale de' proprio in quell'anno ne aumentò i fondi con ducati duecento, ordinando che i prestiti a farsi non dovevano eccedere i ducati due, lire 8,50.

Nel principio del secolo XVIII, istituitosi il monte frumentario, il Monte della Misericordia si restrinse a far prestiti su pegni in solo danaro. Si ebbe le sue oscillazioni, ma, sino a che fu amministrato da persone disinteressate, prese un incremento sempre crescente, disponendo di un capitale vistoso. I soliti uomini nati alla distruzione di quanto di bello ci tramandarono i nostri maggiori lo invasero da qualche tempo, facendo a loro stessi o ad amici prestiti favolosi su pegni efimeri spesso, e sovente di molto inferiori al danaro prestato. Questa inavvertenza, questa inavveduta trascuratezza, questo abuso inficiarono bastantemente il capitale del monte. Facciamo però i nostri augurii, che l'autorità tutoria d'oggi innanzi voglia spiegar tutta la sua oculatezza su questa nostra patria e filantropica istituzione. (1)

(1) I dotti uomini, che nel 1874 per la legge 1862 sulle Opere pie, si trovano ad amministrare la Congregazione di Carità, diedero saggio veramente di grande dottrina nella redazione degli statuti e regolamenti pel Monte de' pegni e dell'ospedale, confondendo questo con quello, tra le altre scempiagini blaterando, che il Monte de' pegni fu fondato nel 1695 da Monsignor Anzani. Dio benedetto! Anzani fu assunto alla Cattedra pontificale di Campagna nel 1750 e morì nel 1768. Il monte, com'è detto ebbe l'origine col concorso in peculio di privati cittadini nel 1634, sotto Monsignor Costantino Testi, che morì nel 1637.

A tempo invece di Monsignor Anzani (come diremo nel terzo volume) ebbe inizio il monte frumentario, ed allora il monte della pietà o della misericordia cessò dal far prestiti in grano su pegni, sovvenendo i poveri con moneta. Quegli statuti e que' regolamenti abborracciati nel 1874 meriterebbero altra critica ma la rimandiamo a miglior tempo.

Digitized by Google

§ 15. — *Le Confraternite — I Naymoli.*

Il lettore, credo, non mi darà taccia d'aver nei paragrafi precedenti fatta troppa rèmora tra le laidezze del secolo. Il larveggiare non è degli scritti storici, che rifuggono omai dall' intrattenersi ne'freddi racconti delle sole ambizioni de' grandi, avendo a nobile scopo il largheggiare nella raccolta de' fatti buoni e cattivi, dell' onestà e delle lascivie, ond'essere specchio veridico delle società, che si succedono. Ma non abbia timore, il quadro generale fu esposto allo spettacolo di tutti da un solo lato. Lo si guardi attentamente e vedrassi, quanta luce di bello da ogni parte scaturisce.

L' Italia, questa patria nostra, è fatta, per la Dio mercè, tale da accogliere indistintamente ed alimentar nel suo seno esseri di diverso carattere. Oschi e Tirreni nella loro dolcezza, moderazione e semplicità. Cincinnati dall' austera ambizione e maschio coraggio. Verri dalle spaventose avidità — mollezza e viltà de' Tiberii — ignoranza in generale negli uomini a' tempi di Onorio — barbarie degl' Italiani soggiogati da Longobardi e Normanni — intollerante dispotismo di Svevi ed Angiojni — magnificente vanagloria di Aragonesi — rodomontesca immoralità e spoliazione Spagnuola. Eppure sempre lo stesso sangue circolò nelle vene degl' Italiani. Le barbare nazioni, che si frammischiarono perdute nel vasto mare degl' indigeni, in nessun modo ebbero la potenza di contemperarne la fisica costituzione, e l' indole italica degli uomini, che la nostra patria produce; anzi furono assorbiti ed annichiliti dagli stessi. Al cader del secolo XII, sotto Guglielmo il malvagio, intravide ciò il famoso Pietro Blasense, già precettore

Digitized by Google

del Re e poi principal suo consigliere, con lettera chiedendogli commiato per non restar vittima, come tant'altri estranei, esclamando — *Terra siquidem illa devorat habitatores suos:* cioè coloro, che vi andavano ad abitare (avviso a chi tocca). Se ciò si ravvisa nell'Italia in generale, per Campagna è un fatto palpabilissimo. Il germe forestiere vi alligna sì, non lascia mezzi intentati pur di riuscire ad afferrare non solo l'opulenza e le ricchezze, ma di soprapporsi agl'indigeni: per quanto di tempo? — Viene, si crede d'imporsi e svanisce in un baleno! Ove sono i Francesi, o voluti Francesi Cona-Calandra— Alemagna — De Risi — Bernalla — Brienna — Ove tanti Diamati — Egizzii — Bruno — Cervoni — Nunzianti? Altri a questi si son sostituiti, o credono sostituirsi, ma *prope est damnum.*

A battere altro tramite, e respirare aura più pura, c'intratterremo al solito delle specialità paesane, dalle quali risulta, che in ogni tempo non vi è stato difetto di buone istituzioni e di opere meritevoli. Tale sarebbe il soffermarci sulle confraternite laicali, che a Campagna ebbero tanto largo campo a bene della popolazione, ed ora intendo parlarne perchè la maggior parte si affermò nel 1625 all'epoca del giubileo.

La più antica di queste istituzioni, la cui origine si perde tra le ombre de' secoli, si è la Congregazione di Santa Maria della Neve. Nel 251 al 260 avvenne il miracolo della neve, ed il culto a santa Maria della Neve ben per tempo dall'Esquilino e da Roma si propagò per tutta Italia. Quì non mi starò a dire l'epoca precisa, in cui surse questo Sodalizio, nè gli oneri fatti agl'inscritti allo stesso, essendo questi comuni a tutti gli Enti simili, non

Digitized by Google

avendo di speciale, che l'obbligo di assistere i condannati alla pena capitale.

Nel 29 aprile 1625 in corpo si recò a Roma in occasione del Giubileo, ciascun confratello con scarpe, brache e calze levantine, simili al colore dei mozzetti, e con bastoni dalla metà in sù dipinti dell'istesso colore, sormontati da croci, con a capo il priore Agostino Bruno e seguìto da Dell'Orto Romano, G. Battista e Pietro Domenico — Rossi Antonino — Carrione Sebastiano — Campanino Diego e Donato — Dott. Mastrangelo G. Battista — Guerrieri G. Donato — Masilotti Marzio — De Sico G. Gironamo Arciprete — Brenna Vincenzo — De Sico Andrea, Catiello e Luca — Copeti Gironamo — Visco G. Angelo — Glielmi Lucio — Cubicciotti Matteo — Buoninfante Santolo — Di Domenico Lorenzo — Verticillo Martino — Vagliente Paolillo — Not. Giovanni Iorio — Casella Pietro — Bernalla Domenico — Viviani Giacinto ed Ambrogio — Naymoli Agostino — Sannito Vincenzo — Guerrieri Antonino — Bruno G. Tommaso — Campanaro Giacomo — Stassano Nicolantonio — Moscato Giacinto — Guarnieri Francescantonio e Nicola — Rocco Martino — Mayda Orazio — Granito Francesco — De Lista Salvatore — Galloppi Girolamo — Elefante Antonio — Mollo Bartolomeo — Cafaro Pietrantonio — Vescardiello Francesco — Palmentieri Girolamo — Copeti Donato e Vincenzo Martucci.

Come alla partenza la Confraternita fu sino al ponte S. Leonardo, or S. Vito, accompagnata dalla musica, nel ritorno il 27 maggio 1625 fu accolta onorevolmente, tanto più per averci procurato delle reliquie di S. Berardino e di S. Filippo Neri: i soldati del battaglione con elmi in testa, le confrater-

Digitized by Google

nite tutte, tutte le case degli ordini religiosi, Predicatori, Riformati, Agostiniani, Cappuccini e Minimi, il Capitolo ed il restante del numeroso Clero, e tutti gli ufficiali pubblici si fecero trovare in contrada S. Leonardo. Il Canonico G. Andrea Greco, Vicario Generale, si vestì pontificalmente e prese quelle reliquie riposte in un cristallo, reliquie che Salvatore Aldobrandino sacerdote dell'Arciconfraternita di S. Girolamo in Roma, alla quale era aggregata la nostra della Neve, aveva a Roma elargito, e sotto un baldacchino portato dal Governatore, Sindaco ed Eletti, si recò processionalmente al Vescovado, donde dopo la benedizione si avviò nell'atrio di S. Berardino, ove per atto stipulato da Notar Michelangelo Rosa fu fatta la consegna di quelle reliquie, affidandole a Cesare Santilli, che rilasciatane ricevuta, le depositò nella chiesa del Salvatore.

Durante le diverse funzioni la città era allegrata dal concerto musicale e da un continuo sparo di mortaletti. Avvenne che a S. Antonio uno dei mortaletti spaccò una grossa tavola lanciandone i due pezzi sulle teste del numeroso popolo. In piazza il più grande de' mortaletti scoppiò frantumandosi in nove pezzi, de' quali il più grosso fu lanciato dal prossimo mulino alla finestra di mezzo della casa del Governatore, (or Pironti) rompendo un pezzo di muro — l'altro toccò appena il petto d'un novizio degli Agostiniani, ed i rimanenti si dispersero furiosamente tra 'l numerosissimo popolo senza arrecar danno ad alcuno. Allora P. F. Francesco dell'Oliveto, riformato, dall'atrio di S. Berardino arringò la popolazione, tessendo l'elogio di San Berardino, e della sua protezione spiegata sul popolo Campagnese. (1)

(1) Dott. G. Andrea Rossi nella cronaca manoscritta.

Digitized by Google

Questo pio sodalizio nel 1768 con oblazioni dei cittadini fece fondere la bella statua di argento del nostro protettore S. Antonino Cacciottolo, come dalla seguente conclusione municipale.

Oggi che sono li 21 maggio 1769 nella città di Campagna radunati nel solito sedile pubblico del glorioso S. Berardino da Siena, nostro protettore, coll' intervento, presenza ed autorità del Dott. Martino Mainenti, annuale governatore e giudice di essa Città: il signor Vincenzo Pierro Sindaco — Cervone Vincenzo — Cafaro Pasquale — Del Giorno Felice — ed Adinolfi Pasquale, eletti al regimento di detta Città, nonchè li Signori: Dottor Luca Copeti — Rocco Agostino, Crescenzo e Giacomo — Galloppi Nicola — Pierro Benedetto — Riccardi Pasquale — Del Giorno Giovanni — Glielmi Giacomo, Riviello, Domenico, Donato, Michelangelo — Giordano Giuseppe — Cioffaletti Bartolomeo — Letteriello Berardino e Carmine — Adelizzi Francesco — Taglianetti Donato ed Angelo — Perrotti Giuseppe — Luongo Nicola — Mirra Giannesio e Pietro — Busillo Fedele e Saverio — Bubolo Tommaso — Ciao Fedele, Giuseppe, e Cristoforo — Naymoli Achille — Del Giorno Nicola — Cafaro Vito — Megaro Berardino — Calenda Domenico — Facenda Agostino e Giacomo — Scotese Luca — Chiariello Vincenzo — Gibboni Tommaso — Fontana Catello — Marcantuono Antonino — Copeti Domenico — Onesti Giuseppe, Giacomo e Rosario — Filiuli Sabato — Greco Vincenzo — Corradelli Cesare — Lausi Gennaro, Pietro ed Angelo — Capodanno Antonio — Riviello Antonino e Gioacchino — Granito G. Donato — Bottiglieri Donato — Latronico Antonino — Calandra G. Battista — Maglio Michele ed Ignazio — Majorano Antonio — Glielmi Benedetto, Maratea Andrea — Di Novi Domenico — Caponigro Carlo e Cerrone Rosario.

Dal Sindaco si è proposto: Come che dal zelo della venerabile Confraternita di S. Maria della Neve ed elemosine dei cittadini si è formata una statua di argento del glorioso nostro Cittadino e Protettore S, Antonino Abate, e non avendo luogo opportuno, ove quella situarsi e riporsi, si è pensato di fare una nicchia dentro la chiesa, al fianco della cappella di detto Santo, con cantonata di marmo ed altri ornamenti, e vi vorrebbe grossa spesa, la quale non può sopportarsi da detta venerabile Congregazione, nè da elemosine; con che abbiamo pensato a preghiera delli signori Economi di essa, i ducati 50, soliti darsi al quaresimalista, per non osservi stato predicatore, impiegarsi alla costruzione di detta nicchia, tanto mag-

Digitized by Google

giormente, che il Santo è tutto propenso in farci grazie e giornalmente se ne vedono i miracoli.

Da' cittadini tutti si è risposto che i detti ducati 50 s'impieghino per la costruzione di detta nicchia, e che il Sindaco a ricevuta di detti Economi, o di altri a chi spetti, se li possa esitare ne' suoi conti. La presente copia di proprio mio carattere fu estratta dal libro delle conclusioni di questa Città e lo attesto io Girolamo del Giorno ordinario cancelliere di detta Città. — Evvi il paraffo.

Anche la Confraternita della Trinità il 15 Aprile 1625 partì per Roma allo stesso scopo, con bastoni colorati di rosso dal mezzo in sù simili al colore de' loro mozzetti e cappello, sormontati da croci dorate alla maltese, accompagnata da' Sodalizii del Soccorso e della Neve fin fuori la Città. Essa era composta di Valerio Landi, priore, e medico — G. Giacemo Belbuono — Perotti Andrea, Francesco e G. Giacomo — Guerrieri Dott. Agostino e Flaminio — Perrotti Donatantonio — Viviani Paolo e Francesco — Egizzio Orazio, Mattia ed Aniello — Diamati Ottavio — Ciminelli G. Angelo — Paradiso G. Battista — Marano Giacomo — Rossi Vincenzo e Giuseppe — Bratta Francescantonio e Francesco — Di Glyori Vincenzo—Egizzio Francesco e Ruggiero— Naymoli D. Giacomantonio — Bocchile D. Paolo — Corcillo Lodovico — Bosillo Donatantonio, D. Antonio, Mattia e Sebastiano — Regale Antonino e Pietro — Mayda D. Cesare — Zappulli Vincenzo, Luigi ed Antonio, Brenna Pasquale, Galloppi Leonardo, Giordano Not Matteo, Lacchey Scipione, Copeti D. G. Giacomo, Valva D. Berardino. Il 14 maggio ne fu di ritorno e la Confraternita del Rosario andò ad essa all' incontro e processionalmente girarono tutta la Città. (1)

(1) Dott. G A. Rossi.

Digitized by Google

Nello statuto di questa Associazione rimarchevole è l'onere impostole dall'art. 4.° cioè:

Sia tenuta detta Confraternita a dare un competente caritativo alloggio e vitto per tre giorni a' pellegrini, che vanno visitando i Santi Luoghi e soprattutto nell' anno santo. Il fratello tesoriere coll' intelligenza del Priore, e degli assistenti e coll' ajuto di altri fratelli avrà la cura di riceverli e farli alloggiare gratis in luogo decente, e se sono donne farle stare separate dagli uomini, con dar loro i necessarii alimenti, affinchè dopo tre giorni possano proseguire il loro viaggio. Mancando tal' opera pia e sopravanzando le rendite alle spese necessarie al mantenimento della Congrega coll' intelligenza e con conclusione della medesima, s' impieghi l' avanzo delle rendite per gli orfani della Città, secondo la capienza dell' avanzo a ciò s' impieghino a qualche arte sotto la direzione di probo ed onesto artista; non trascurando di sovvenire i fratelli infermi ecc.

Così pure il 23 aprile 1625 a Roma si recò la Confraternita del Soccorso o di Santa Maria della Cintura con a capo Giuseppe Mantenga e seguito da De Risi Innocenzo, Mariano e Scipione, Cantalupo D. Pietrantonio e Roberto, Perotto G.Tommaso, Guarnieri Giuseppe, Moscato Giuseppe, Viviani Vincenzo, Naymoli Francescantonio, Bernalla Sebastiano e G. Tommaso, Filiuli Francesco e G. Benedetto, Bosillo Not. Sebastiano, Marzullo Stefano, Rocco Donato, De Chiaro Francescantonio, Galluppi Diego; Cubicciotti Marcello, Stassano Giuliano, Calandra Dott. G. Battista, Lacchey Fabio, Cubicciotti Domenico, Mantenga Antonio, G. Antonio della Rocca e cinque altri individui di Altavilla e della Castellaccia appartenenti alla musica. Ne ritornarono il 20 maggio.

Dunque nel 1625, da quanto abbiam detto esistevano i Sodalizii di Santa Maria della Neve — della Trinità e del Soccorso che si recarono a Roma. Ma nel 1594 era stato istituito quello del Cro-

Digitized by Google

cifisso o del santissimo nome di Dio e quello del Rosario nel 1605 nella Chiesa di San Bartolomeo, sotto la direzione de' padri predicatori. Nel 1626 poi fu dato impulso a due altre congregazioni per opera de' Padri della Compagnia di Gesù, che quì vennero a tenere una sacra missione cioè quella di S. Giovan Battista in una Cappella del Comune dell' istesso nome, e l'altra del Monte de' morti sotto il Duomo in una parte del Soccorpo.

Di queste associazioni ora, quale più, quale meno si mantiene, ma quella, che assume la denominazione de' nobili, ossia quella del Crocifisso, o nome di Dio o de' trentatrè per pessima amministrazione è caduta nella massima miseria. Eppure le famiglie più illustri di Campagna l'aveano dotata di ricche entrate, tra gli altri il Dottor Giulio de Vicariis, assalito e morto da taluni facinorosi, legò tutta la sua proprietà alla stessa. Nell' onciario o catasto del 1741 possedeva un latofondo a Pariti di duecento tomola, gli oliveti Visciglito e Serroni, una selvacedua alla Guardia, case alla Cortiglia, a Casalnuovo a Zappino ed i trappeti a Portafiera. Nel 1765, allorchè fu da Ferdinando IV approvato lo Statuto, era composta de' fratelli, Onofrio Notargiacomo, Terenzio Mantenga, G. Camillo d'Oro, Cristoforo Maria Gibboni, Niccolò Antonio Bernalla, Carlo Andrea Maffey, Ciro Maria Gibboni, Felice Egizzio, Agostino Guerrieri, Matteo Onesti, G. Battista Rivelli, Gennaro Viviani, Antonino Riccardi, Vincenzo Cubicciotti, Domenico Onesti, Berardino Fontana, Alessandro Zappulli, Cristoforo Zappulli, Niccolò Villani, Domenico Maffey, Nicola Oro.

Al principio del secolo XIX ebbe il suo primo colpo, allorchè Saverio Onesti, già tesoriere di quel

Digitized by Google

pio Istituto, nel dare il conto della sua gestione si trovò in disborso di una piccola somma, per ricuperare la quale si aggiudicò giudiziariamente la vasta tenuta Pariti. Eppure sino al 1860 mantenne i suoi impegni, e se non provvedeva più a' maritaggi di zitelle povere, giusta lo Statuto, spendeva molto in sussidiare i fratelli poveri ed in feste, specialmente solennizzando con lusso e pompa la domenica infra octavam del Corpus Domini.

Saverio Onesti però, che credea montar sublime sino a farsi inscrivere tra' valletti de' Cavalieri di Malta, lasciò una terribile eredità a figli. Scomparvero tutti dalla faccia della terra senza aver prole e quel solo che ebbe una figlia, questa portò la sventura e la distruzione della famiglia, a cui si univa. La proprietà fu venduta. Il solo Pariti forma l'appannaggio di varie famiglie.

Che dirò degli amministratori succedutisi dopo il 1860? Senza mezzi l'associazione per poco non andò a dileguarsi e se non morì tirò stentatamente la vita simile a que' che doman morrà..... Ma passiamo a'

Naymoli

Questa famiglia, oriunda polacca, in ogni tempo diede a Campagna personaggi rispettabilissimi. Non ricorderò tutti coloro, che s' illustrarono nella carriera chiesastica, trovandoli il lettore designati nello elenco de' capitolari stampato nella prima parte del presente volume. Nel 1556 Francescantonio e nel 1636 G. Angiolo si distinsero nell'arte d' Ippocrate. Ambrogio nel 1550 e Nicola nel 1800 nella professione notarile. Ma fra tutti, alto si levò Costantino dottor di leggi canoniche e civili.

Digitized by Google

Costui, canonico nel nostro duomo nel 1542 passò a Roma, ove diè saggio della sua dottrina e della sua saviezza, a tale che Alessandro de' Medici lo scelse per suo uditore e poi conclavista nella elezione del Papa. dopo la morte di Clemente VIII. Se il Medici assunto al Pontificato col nome di Leone XI avesse più a lungo governata la chiesa, il Naymoli sarebbe asceso a più alte dignità, come lo fu il suo collega Giacomo Diamati, che nel 1598 insieme più innanzi abbiam veduti a Roma. Dopo la morte del suo Mecenate ritornò a Campagna, ma già avea ottenuto il titolo di Cavalier aurato e di Conte palatino. Quì occupò il posto di Canonico sagrista e più volte fu Vicario Capitolare e Generale. Egli superò il secolo trovandosi una sua bolla spedita nel 1620 a Francesco Diamati con questa intestazione.

Costantinus Naymolus U. I, D, Sacrista Cathedralis Ecclesiae Campaniensis, Comes Palatinus, Eques deauratus et Protonotarius Apostolicus et in spiritualibus et temporalibus Officialis et Vicarius generalis capitalaris.

Anche il canonico Luigi Naymoli fu Vicario generale e nel 1570 principia una bolla spedita a Vincenzo Guerrieri;

Domnus Aloysius Naymoli Canonicus Ecclesiae Cathedralis Campaniensis et rev. D. Marci Lauri Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopi Campaniensis et Satrianensis in spiritualibus Officialis et Vicarius generalis.

Nel suo giornale il dottor G. Andrea Rossi al giorno 6 novembre 1624 scrisse — « trapassò oggi « a miglior vita il signor Girolamo Naymoli, buo- « nissimo cittadino, Erario del Duca Marchese, per

Digitized by Google

« l'ufficio non possibile a desiderarsi migliore » Elogio più bello, credo, non potea darsi.

§ 16. *I successori nel presente secolo nell'Episcopato di Campagna a Giulio Cesare Guarnieri.*

Barzellino de' Berzellini da Casena, Referendario dell'una e dell'altra segnatura, già Vicario dell'Arcivescovado di Siena ed Abate di santa Barbara in Mantova da Paolo V il 4 maggio 1607 fu dato successore a G. C. Guarnieri. Morì di anni settanta nel 1617 e fu seppellito nella nostra Cattedrale avanti l'altare maggiore appresso a G. C. Guarnieri.

Alessandro Scappi bolognese, appartenente ad una di quelle famiglie patrizie, celebre dottore in giurisprudenza e figlio del Senatore Marzio fu eletto vescovo di Campagna il 12 febbraio 1618. Fu consacrato dal Cardinal Roberto Ubaldini, assistito dall'Ascivescovo Damasceno Francesco Sacrato e da Torniolo vescovo Tifernate. Egli ordinò che in Campagna nel Capitolo un Canonico avesse l'incarico di Penitenziere, conferendolo pel primo al Dottor G. Antonio Guarnieri, fratello del fu Vescovo Giulio Cesare e già vedovo della Signora Lauro. Questo Vescovo fece molto conto del dottor G. Andrea Rossi, il cronista da noi più volte citato, e lo volle sempre al suo fianco, anzi lo faceva intervenire in tutte le riunioni per gli esami agli ordini chiesastici, onde ci lasciò diversi anneddoti piccanti sul conto de' clerici esaminati. Monsignor Scappi ordinò al suo Vicario, che in tutto e per tutto nelle sue assenze non si rimovesse affatto da' pareri e consigli del medico Rossi. Il 17 aprile 1621 partì Nunzio apostolico per

Digitized by Google

l'Elvezia e lo accompagnarono G. Giacomo Fabri, come uditore, e G. Andrea Rossi, come medico. In Elvezia il Rossi dimorò sino al 26 ottobre 1623 ed ivi scrisse le memorie sul suo itinerario o le impressioni, che ne riportò. Quest'opera andò perduta. Nel 1628 questo insigne Prelato, Monsignor Scappi, fu promosso alla chiesa di Piacenza.

In questi tempi finalmente fu adempita la promessa da Carlo V fatta a' Campagnesi nel suo passaggio sul Sele al ritorno dalla guerra di Tunisi. Il ponte che domina il fiume Sele, in tenimento di Campagna, fu innalzato, essendo Vicerè Antonio Alvarez di Toledo. Fu adorno con quattro insegne del Re e della seguente iscrizione:

D. Philippo IV Hispaniarum et utriusque Siciliae Rege
Prorege D. Antonio Alvarez a Toledo,
Et Beaumonte Albae Duce,
Ut Silaris Fluvii periculis ac pubblicae utilitati
Et principalium Regni provinciarum commercio contuleretur,
Pons hic insigni lapideo lateritioqne opere
Confectus est.
Io: Battista Valenzuola Velazquez
Regio Collaterali Consiliario,
Regiam Cancelleriam Regente,
Viarum et pontium curatore
A. S. MDCXXV

Costantino Testi, fratello del celebre lirico Conte Fulvio nel 1628 successe a Monsignor Scappi. Costantino apparteneva all'ordine de Domenicani e ne fu padre maestro. In quel tempo egli viveva a Roma ed il fratello Fulvio gli diresse due odi: con la prima descrive le fallacie della Corte, dicendogli tra l'altro:

Tu, che vivi costi tra pompe e fasti,
Ove l'ostro, ove l'oro
Vermiglio splende e pallido riluce,

Digitized by Google

Non t' invaghir della superba luce;
Sarai maggior di loro
Se alle grandezze lor col cor sovrasti.
Schianta dal sen, prima che cresca, il seme
Del desio, della speme,
Nè venticel, che lusinghier t' inviti,
Gonfi le vele tue lungi da' liti.

Con l' altra lo scongiura ad abbandonar Roma a sottrarsi alla tentazione delle speranze e dell'ambizione, che nell' animo gli avrebbero potuto pullulare.

Fratel, tu il sai, che al biondo Tebro in riva
Di tumide speranze
Per non breve stagion l' alma pascesti.
Deh! saggio omai ti acqueta e non infesti
Con tristi rimembranze
Il cor tranquillo ambizion furtiva
E se quell' idra a germogliar in seno
Torna il mortal veleno,
Opra della ragione il ferro e 'l foco,
D' Ercole il vanto in paragon fia poco.

e più sotto:

Non hanno, ed a me 'l credi, altro che il nome
Di vago e spezioso
Queste, che il mondo insan grandezze appella.
Faccia amico destin, propizia stella,
Che d' ostro luminoso
Ti cinga un giorno il Vatican le chiome,
Nel grado eccelso infra gli onori immensi
Guerra faranti i sensi,
Nè più lieto sarai di me, che privo
D' ogni splendor tra queste selve or vivo.

Costantino non fece caso delle belle poesie del fratello Fulvio, e si tenne saldo in Roma, ove divenne Commissario del Sant' Ufficio, ed attese finchè Urbano VIII, riconoscendone i meriti, lo spediva il

Digitized by Google

24 gennaio 1628 Vescovo a Campagna. Allora Fulvio gli consacra una terza ode, ch' è tutta una bellissima lode alla solitudine ed a Campagna, ove fa voti anch' egli ritirarsi.

O voi piagge beate,
Cui Partenope diè nome immortale,
E dove aure odorate
Per un perpetuo April batton bell' ale,
Faro e porto a me siate,
Che ad abitar le vostre selve amene,
Già prevenendo il piede, il cor sen viene.
Solitudini care,
Come gioir mi sento a voi pensando!
Da voi le cure amare
Il sospetto, il livor, la fraude han bando....
Qui d' un limpido rio
Poserò il fianco in su l' ombrose rive,
E al dolce mormorio
De' fuggitivi e palpitanti argenti,
Della mia cetra accorderò gli accenti.

Il Testi fu un Prelato operosissimo, bramando con tutte le forze ritirare il sacerdozio al suo vero scopo, a qual' uopo celebrò nel 1631 una Sinodo diocesana a Caggiano, cui fece nel 1632 seguir da altra tenuta a Campagna, Amò lo splendore e volle che il clero rispondesse all'altezza del suo ministero. Si cooperò quindi ed ottenne che nel Capitolo i Canonici invece dell' almuzia nelle sacre funzioni indossassero mozzetta pavonazza ed i prebendati nera. Ebbe a suoi Vicarii gli esimii Dottori fratelli De Nigris Pietro ed Antonino.

Una predilezione speciale spiegò per Sant' Angelo le fratte, ove dimorò lungamente, deponendo colà le sue spoglie mortali nel 30 gennaio 1637. Ivi nella chiesa di Santa Maria Maggiore sul suo sepolcro sono sculti i seguenti versi.

Digitized by Google

Testius hic situs est, celsi cui Rector olympi
Imposuit capiti jam diadema sacrum.
Dum vixit totum' nutu sibi subdere mundum
Hic poterat, tandem nunc brevis urna capit.
Ast licet hac gelidum corpus requiescat in urna,
Sedibus aeternis spiritus astra tenet.

Alessandro Leparoli nobile napoletano, trovavasi già vescovo di Guardia, cognito a' Pontefici per essere stato insignito dell' ufficio di referendario, a mezzo di procura conferita a Giulio Cesare Capaccio il 25 maggio 1638 (Notar de Rosa) prese possesso del vescovado di Campagna, e nell'istesso anno vi tenne il concilio diocesano. (1) Il suo nome è scolpito sotto il marmo che chiude l'arco dell' urna del portone del palazzo vescovile — Ivi si legge:

Alexander Leparoli Neapoletanus
Episcopus Campaniensis et Satrianensis Praesul
A. D. MDCXXXIX

Ben per tempo si pose in urto coll'intiero Capitolo per la questione della presentazione a' benefizii vacanti. Ebbe a Vicarii Alessandro I. U. D. Naymoli e poi il Decano Andrea do Sico. Questi però si dismise dalla carica di Vicario per recarsi a Napoli assieme all'Arcidiacono Francesco Matteo Campanino per sostenere i dritti del Capitolo. Il litigio terminò ben presto, perchè il 12 dicembre 1643 sia pe' trapazzi del viaggio, sia pel disturbo sofferto morì, ed il De Sico fu Vicario Capitolare.

Chi volesse sapere l' entità della vertenza promossa da Monsignor Leparoli, per farsene un con-

(1) Giulio Cesare Capaccio dunque era vivo nel 1638, e nauseato della guerra che ingloriosamente gli avean mosso i Napoletani, dopo averli illustrati nelle sue opere, erasi ritirato in patria.

Digitized by Google

cetto, anzitutto dovrebbe attentamente leggere la bolla di Leone X e propriamente il periodo a carattere corsivo a p. 45 riguardante la presentazione delle Dignità, de' Canonicati e delle Prebende vacanti, quindi leggere la bolla di Clemente VII nella quale al Capitolo verso la fine di essa il Pontefice fa salvi i privilegii, che innanzi all'erezione della chiesa di Campagna a Cattedrale si avea, colle parole: Capitulum praedictum, quibus ante hujusmodi erectionem de jure vel consuetudine, tum ex apostolicis concessionibus, quam alias utebatur ac in posterum uti potiri et gauderc etc. indulgemus. Il Leparoli, per arrogare a se la nomina a' benefizii vacanti, senza il fastidioso intervento della presentazione del Capitolo, pretese, che la bolla di Clemente avea distrutta quella di Leone. Eppure dal contesto delle due bolle risulta a luce meridiana il contrario. Colla morte del Vescovo Leparoli finì il litigio. Il Capitolo rientrò ne'suoi dritti anche pe' buoni ufficii del Principe di Campagna, Duca di S. Giorgio e Marchese di Torrecuso, Caracciolo. Altra volta l'istessa vertenza terminò nel 1607 per la morte di Mons. G. Cesare Guarnieri e nel 1793 per la morte di Monsignor Leone. Pare che que' vescovi, i quali tentarone di spogliare il Capitolo de' suoi dritti e privilegii, abbiano avuto il dispiacere di vedersi dalla morte in breve contestato lo scopo del litigio ed abbreviati i giorni.

Gasparo de Simeone Aquilano da Papa Urbano VIII fu nominato a succedere al Leparoli, ma seguita ben tosto la morte di Urbano, Innocenzo X lo chiamò a Segretario de' brevi pontificii. Del De Simeone fa onorevole menzione l'Allacci.

Francesco Carducci di famiglia illustre fioren-

Digitized by Google

tina per antica nobiltà e nato a Roma, da Innocenzo X fu spedito vescovo a Campagna nel 1644, ma indi a poco fu promosso alla Cattedra di Solmona, ove gli succedeva nel 1655 Giorgio o Gregorio Carducci di lui fratello. Questo prelato fu un uomo versatissimo nelle scienze, nelle lettere e nella poesia. Tradusse talune odi pindariche di Urbano VIII. Queste odi erano ricercate da Monsignor Caramuele ed il nostro concittadino Conte Palatino Alessandro Aquadia professore all'Università di Napoli gliele invia colla seguente lettera.

Odas illas, quas laudavit Europa et tota celebravit Italia ab Urbano VIII, summo Pontifice, stylo pyndarico scriptas et ab illustrissimo D. Francisco Carduccio Episcopo Campaniensi in linguam hetruscam conversas, quas anxie quaerebas, forte inventas, transmitto ineuntis anni auspicio, gratius tuo Genio Xeniem me offerre non posse supponens. Ardua res est, auctorem et poetam praecipue in alteram linguam trasferre, pereunt enim conceptus cum idioma mutatur. Divina Maronis Aeneis, alti et superbi styli opus, cum Hispanice, Italice, Gallice legitur et pompa et majestate caret. Eamdem fortunam Ovidius, Martialis, Seneca et alii viri magni subeunt; latino enim idiomate super invidiae sphaeram volitant, et vernaculo serpunt: illo sapiunt, hoc dissipiunt, aut etiam aliquando delirant, ut jure possint de suis interpretibus dicere: *Questi non ci traducono ma ci tradiscono*, hoc enim Virgilius cum se legeret in linguis externis clamabat. Quaerelae autem hae Urbanum VIII non manent, qui cum se Carduccii labore et ingenio italice loquentem audivit, numeros suos suspexit, et, ne docto et erudito Interpreti videretur ingratus, eumdem digne promovit, Alboque amicorum accensuit. Sic Musas, Philomusosque honorabat Urbanus, ut ubi illum atrox Parca cecîdit, utriusque Parnasi gloria cecidit.

Tu Rhythmica et Metrometica in lucem felicem emissis, quas venerabunda admiratur Europa, quibus Africa et Asia ad orationis concentus, numerosque invitantur. Perge, igitur, ingeniosissime Caramuel, artes et scientias promovere, et ut felicius possis, valitudinis, tranquillitatisque tibi indulgeat Deus, plurimos et faustissimos annos. Sic vovebam et scribebam Parthenopae, ipsimet Kalendis Ianuarii anno a partu parthenio MDCLXIV.

Digitized by Google

Il Carducci fu protettore de' dotti e de' letterati e nel suo breve regime a Campagna cercò di circondarsi de' medesimi, sino a far muovere da Piombino i nobili Nicola e Francesco Appiano, che poi furono ascritti canonici di questo Capitolo.

Chi avesse poi piacere di leggere le odi di Urbano e la versione bellissima del Carducci, potrà benissimo svolgere l'opera di Monsignor Caramuele, ossia i Ritmi.

Gtuseppe Maria Avila padre maestro domenicano, nipote al Cardinal Datario eminentissimo Cecchini a' 22 marzo 1649 successe al Carducci. Ma attaccato dall' orribile epidemia, che distrusse le migliori famiglie di Campagna, passò da questa vita nel 1656 e fu seppellito in San Bartolomeo nella fossa de' Buoninfante.

Mi è d' uopo separarmi dall' incominciato racconto, che riprenderò quanto prima, perchè i fatti strepitosi che alla metà del secolo XVII posero in iscompiglio Spagna, Italia e Francia, ed i tumulti di Napoli, ebbero la loro ripercussione anche a Campagna per gli uomini, che vi furono coinvolti e che dovranno attirar l' attenzione del lettore ne' paragrafi seguenti.

§ 17.—*Caduta de' Grimaldi — I Caracciolo di Torrecuso — Campagna da Marchesato si estolle a Principato — I Sichi.*

La funesta guerra che tenne per varii anni in continue agitazioni la Francia e la Spagna, prendendo a teatro il Piemonte, le Alpi ed i Pirinei produsser il più deplorevole effetto.

Digitized by Google

« A questi dì, 1640-42, scrive Carlo Botta nel « XXII libro della sua istoria, gli Spagnuoli senti- « rono un' altra percossa sulla riviera di Genova, « Grimaldi principe di Monaco, sorpresi per segreta « congiura e cacciati per forza gli Spagnuoli dal « suo dominio, si rivolse alla parte francese. In ri- « compensa il Re lo creò Duca Valentino e Pari di « Francia. »

D' altronde Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrecuso si spinse ad arrocar a Filippo IV tutto il suo concorso a Fontarabia. Il Re Cattolico, posti nella bilancia della sua politica i servigii presenti del Caracciolo ed i servizii pel passato prestati dai Grimaldi alla Corona di Spagna coll'attuale fellonìa, il 20 luglio 1642 dalla necessità degli eventi si vide spinto irresistibilmente a spogliar il Grimaldi del marchesato di Campagna, da circa un secolo concessogli da Carlo V, ed investirne il marchese di Torrecuso Caracciolo. Siccome poi Carlo Andrea Caracciolo era già Duca di S. Giorgio e Marchese di Torrecuso a renderselo maggiormente affezionato non peritò elevarlo al grado di Principe, dichiarando il nuovo suo feudo Campagna, Principato.

Così da Campagna furono, dopo circa un secolo, banditi i regoli di Monaco e Mentone, del cui governo la mia città ancor si addolora, rimembrandone le angarie medioevali. Nel 1647 troveremo Principe di Campagna Gironamo Maria Caracciolo, molto più accessibile alle esigenze de' tempi, quantunque anima e corpo venduto al Governo Spagnuolo. Sebbene però anche questi Principi ben per tempo nel 1662 son costretti ad abbandonar il dominio di Campagna, il quale da quattro primarie famiglie cercasi a tutto costo riscattare per D. 30200 dal feudalismo, ma

Digitized by Google

non riuscendovi nel 1693 lo fanno ricader di nuovo nelle mani di altri, i duchi Pironti.

Pria d'inoltrarci a trattar de' fatti successi sotto i Vicerè Errico di Cabrera e Duca d'Arcos, bisogna ritornar un po' indietro e co' cronisti G. Andrea Rossi e G. Andrea de Sico conoscere il dissesto finanziario creato in tutto il reame dal Vicerè Cardinal Zapatta, il complotto per dividere in nobili e plebei in Campagna, ed il modo di trattare dell' istesso G. Andrea de Sico.

Ecco ciò che ci lasciò scritto G. Andrea Rossi:

In questo tempo, essendo Vicerè del Regno il Cardinale Zapatta, per la concessione delli mezzi carlini falsi di materia e di conio, e poi per una subitanea mutazione in levarli, vi fu una grandissima carestia di moneta, per la mala qualità della quale si trovavano danari in prestito in gran quantità, e si compravano le robe ad altissimo prezzo, come a ducati dieci il quarantino dell' oglio ed a ducati sette il tomolo di grano. Dopo giunta la proibizione di detti mezzi carlini, che si chiamavano Zanette, si comprò a 27 ducati il quarantino d' oglio per Francesco Gibbone da Donato Campanino, ed erano di maniera che 100 ducati di moneta erano di peso dieci onze, e la libra poi per ordine di detto Cardinale si pagava nella zecca regia a Ducati 8 et uno tari. Onde fu l' anno della rivoluzione del Regno per il modo di negoziare stravagante. Il chè accadde, chè il medesimo Cardinale faceva battere in palazzo detta moneta, bastando che vi fosse stato segno sù una minima particella d' argento o d' alchimia.

In gennaio 1624, scovertosi che alcuni cittadini avevano firmato un alberano ad Eugenio de Risi, barone di Colliano e Policastro, di volersi fare dichiarare nobili da un Regente, che perciò aveva a venire a Campagna, fra' quali vi erano alcuni, che non solo non meritavano di essere nobili, ma neppure strascinati per le loro infamie e nascimenti vili, io G. Andrea Rossi, mi unii ad alcuni gentiluomini e parlammo con quelli del Governo, di stare avvertiti e mandare uno apposta a Napoli per impedire questa espedizione, tanto dannosa alla Città, e così ci mandarono il Dottor G. Battista Calanna. Et perchè dubitavano che io non avessi mandato alle stampe una cronaca di Campagna, nella quale si dicesse la verità delle cose,

Digitized by Google

vi posero per lo mezzo G. Pietro de Nigris, mio amico, il quale mi pregò che non ne facessi cosa alcuna senza che non ne fosse inteso. Nell' alberano avevano segnato anche me ed Antonino Rossi mio cugino, senza che me ne avessero detta cosa alcuna, come avevano fatto di molti gentiluomini. Dio abbi la sua santa mano in questo negozio, che è molto pericoloso per la Città.

G. Andrea de Sico, fu il quinto nato tra sette figliuoli di G. Gironamo de Sico e della nobilissima dama Antonia Blanco. Venne al mondo, scrive egli stesso, il 5 marzo 1603. Nel 1608 morta sua madre, il padre, già clerico pria del matrimonio, ripigliò l'abito talare ed ascese al sacerdozio, con dispensa, perchè sotto il suo Sindacato furono giustiziati molti malfattori. Costui morì il 7 marzo 1632 da Can. Arciprete!!!

Chiamato alla vita religiosa, dice G. Andrea, nel 1614 s'iniziò al Clericato. Monsignor Scappi in Santa Maria d'Avigliano nel 1618 gli conferì gli ordini minori, ed il Vescovo d'Acerno in giugno 1624 dicembre 1625 e marzo 1627 gli ordini maggiori. La vocazione alla vita religiosa non lo distolse dal riunire nella sua persona quella maggiore quantità, che poteva, di legati e benefizii ecclesiastici. Già nel 1617 era investito per morte dal Can. Agostino Stassano del benefizio de' santi Michele, Gironamo e Nicola Tolentino del barone di Quaglietta G. Battista Rossi, e nel 1632 per decesso di Marco Riccardi di quello di Vittoria Riccardi, oltre al benefizio di S. Sofia de' Bernalla e nel 1637 dell' altro delle Grazie de' Guarnieri. Crescendo negli anni si aumentava in lui l' appetito. Trapassato il Decano Lelio Cennamo, da Antonino Guerrieri si faceva presentare ad una delle pingui cappellanie di San Paolo. Anzi essendo egli sostituto nell' adempimento degli

Digitized by Google

oneri del Decano Cennamo da più tempo infermo, pretese che a lui toccava quella Dignità, non ostante che il Can. Alessandro Naymoli dottor in legge e Vicario Capitolare fosse stato canonicamente eletto dal Capitolo a Decano. Egli affacciò la pretesa ricorrendo a Roma, che il Cennamo, di cui era stato coadiutore, per la qualità di Subcollettore Apostolico, nel morire rimaneva il benefizio decanale a disposizione della Curia romana. Nulla ottenendo, corse a Roma a perorar la causa della sua coadiutoria e per molti mesi con grande disagio non avrebbe ottenuto lo scopo se ivi non fosse stato presentato alla Signora Anna Colonna nipote di Papa Urbano. Mediante la costei cooperazione fu revocata la prima bolla in favore del Naymoli, ed ottenutane altra per lui a mezzo del Can. Nicola Veglio suo procuratore ne prese possesso. Dopo alquanti altri mesi ritornò da Roma non solo Decano, ma Dottorato in Leggi.

Quest' uomo contemporaneamente fortunato ed infelicissimo, avendo dovuto sottostar allo spettacolo di vedersi rapir da morte non solo padre e madre, ma tutt' i germani in breve tempo, cioè, Tommaso, Candida, Antonino, Catello, Luca, Giovanni e Tommaso Francesco, e di dover vendere l' oliveto ed arbosto Starza per ducati 500 al farmacista Francescantonio de Chiaro in compenso de' farmachi somministrati alla sua famiglia. Egli stesso fu soprappreso da orribile malattia e per la cura dovette ricorrere alla casa del suo patrino Antonino Guerrieri, alienando per ducati mille a' Signori De Dominicis il palazzo alla piazza.

Tra 'l Capitolo, la Cittadinanza e Monsignor Leparoli serpeggiando forte malumore per la condotta del costui Vicario generale, il Prelato licen-

Digitized by Google

ziando il Vicario Baldassarre Gallo in soddisfazione al Capitolo e Cittadini affidò quell'incarico a G. Andrea de Sico. Indi a poco però il Vescovo accampata la questione, sul se il Capitolo avesse o meno il dritto alla presentazione de' benefizii vacanti, rassegnò il Vicariato e coll'arcidiacono Campanino si recò a Napoli per avvocare la causa del Capitolo. Ma il 17 dicembre 1643 saputo in sua casa morto il Leperolo, ritornò in patria e ad unanimità fu acclamato Vicario Capitolare, carica che covrì per 13 mesi.

Frattanto il 1.° gennaio 1644 finiva di vivere l'Arcidiacono Campanino, e vacando la seconda cappellanìa di San Paolo, non ostante l'opposizione di Donato Campanino, ne fu investito il De Sico. E Francesco Carducci preso possesso del Vescovado di Campagna nel 1645 gli riconfermava il Vicariato generale delle Diocesi di Campagna e Satriano, lo che fece il Vescovo Avila nel 1649. Vacando l'Arcidiaconato fu conferito al signor Giuseppe Egizzio, ma il povero gentiluomo poco godette di quella dignità, la quale nel 1646 già era stata comulata sulla persona del De Sico. E come tutto ciò non bastasse, morto nel 1649 il Can. Nicola Veglio, che avea la terza cappellania di S. Paolo, questa anche a lui fu concessa, cosa non mai avverata pel passato dal 1515, dice lo stesso De Sico, che un solo individuo non tanto fosse beneficiato di tre cappellanìe di S. Paolo, ma sì dell' arcidiaconato.

Successi degli omicidii, in cui furono ammazzati i servi dello stesso Monsignor Avila, questo fu costretto a rimuovere dal Vicariato il De Sico, perchè i di lui cugini G. Giacomo ed Agostino de Sico, come autori o correi di que' delitti non si vollero

Digitized by Google

presentare innanzi alla giustizia vescovile. Il Signor Caracciolo di Torrecuso, principe di Campagna, intromessosi nella faccenda, causò la riconciliazione del Prelato col De Sico, il quale non solo fu rinominato Vicario, ma il Vescovo gli lasciò in mano la sua casa ed anche l'amministrazione materiale di essa.

Il De Sico finì di vivere in settembre 1656, e con lui declinò questa famiglia di origine Longobarda. In una pergamena del Capitolo, citata nel 1° vol. del 1082 si parla di un Ruggiero figlio del fu G. Angelo de Sico. Dietro l'altare maggiore della chiesa del Salvatore leggesi sull'avello questa iscrizione:

Veteris Sicorum Familiae
Augustini, Laurentii quondam Rogerii parentum I. C.
Fratribus, posteris et suis
Candidaeque Principati
Aegre conditis dulcissimis cineribus
Thomas Sicus filius quartus conceptus
Sepulcrum hoc vetustate conlapsum
Apposite suo acre instauravit

E presso l'oratorio di S. Tommaso:

Divo Thomae Apostolo
Sacellum a familia Sicorum dicatum
Et a Ioanne Sico MCCCCLXXVI instauratum
Temporisque, longevitate conlapsum
Thomas Sicus U. I. D. augusto in loco
Augusto animo aere suo
Marmoribus exornandum curavit.
A. S. MDLXXXIV.

De' Sichi non rimase che prole femminile, che passò a Villani di Polla. I Villani non ebbero molto a goder di quella eredità, taluni mal formati, tal'altri non d'intelletto sano, onde fece trapasso ne' De Rosa, ma per sole due generazioni. Partendo da G. Do-

Digitized by Google

nato Guerrieri, la cui figlia passò ne' de Sichi, il lettore resta trasecolato al veder tante famiglie distrutte. Il ramo de' Guerrieri di G. Donato, i De Sico antichissimi e numerosissimi, i Villani, i De Rosa. Or resta la eredità di tante antiche memorie nel solo Angelo Riccardi, maestro di grado superiore, figlio di Anna De Rosa-Villani.

§ 18. — *Masaniello — I Conti Palatini Felice ed Alessandro Aquadies Professori all' Università di Napoli — Tumulto di Campagna e conseguente Costituzione data dal Principe Gironamo Maria Caracciolo,*

I fatti strepitosi causati dal tumulto del pisci-vendolo Masaniello Amalfitano, che mantennero por due anni in agitazione ed orgasmo tutte le provincie del Reame, furono a noi da tre scrittori coevi, oltre da altra ampia schiera di storici, tramandati, Tommaso de Santis, Raffaele de Turris e Francesco Capecelatro, non potrei quindi loro aggiungere novelle illustrazioni. Mi conviene per conseguenza restringermi alle sole cose, che toccano da vicino la nostra città natia.

Due illustri nostri concittadini, versatissimi in giureprudenza, i dottori cioè Felice ed Alessandro Aquadies, il cui padre G. Battista, giurista anch'egli, era stato ajo de' figli del Principe di Castiglione, avean presa dimora stabile in Napoli per l'esercizio della loro professione. Le non ordinarie loro cognizioni meritamente spinsero in alto entrambi, essendo stati in breve insigniti dell'eminente titolo nobiliare di conti Palatini. Anzi « Felice Aquadia oc-

Digitized by Google

« cupò in Napoli la Cattedra primaria vespertina « del jus civile. » (1) Altra falange di Campagnesi o oriundi Campagnesi in que' fragenti si trovavano in Napoli, come Vittorio Zappulli, Girolamo Cacciottolo, Luigi Capaccio, il Cennamo ecc.

La marmaglia de' popolani, a cui si era imposto Masaniello, suggestionato da Giulio Genuino, di cui eccitava e manteneva attivo l'entusiasmo, composta in maggioranza di piccari, pitocchi e simile lordura, sbucata da' bassi fondi di Napoli, si diè in braccio alla devastazione. Non contenta di aver incendiati gli ufficii daziarii, prese di mira anche le particolari abitazioni ed i migliori palazzi della Città, i cui proprietarii dovettero sottostare al raccapricciante spettacolo di veder le accumulate ricche suppellettili saccheggiate, divenute un pezzame e poi abbruciate. I popolani, ciechi od ebbri, non badando più al colore ed alle virtù di tanti gentiluomini, a capo fitto si gittavano sulle loro case abbruciando quella di Francesco Pallavicino, del dottor G. Andrea Bonavoglia de' presidenti Fabrizio Cennamo e Girolamo Cacciottolo e cento e cento altre.

A quest' orribile destino non fu possibile scampasse l'abitazione di Felice ed Alessandro Aquadies. Spettatori della desolante scena, videro dissipati i loro libri, le loro carte, le loro opere e tutto preda delle fiamme, Felice ne fu talmente commosso, che e per la dolororissima impressione e pe' maltrattamenti, a cui andò soggetto, ne moriva. Dopo quetati i tumulti. Alessandro fu chiamato a sostituir il fratello morto alla Cattedra di dritto dell' Università di Napoli, nella quale vedremo nel 1774 seder pro-

(1) Giannoue v. V. p. 461 dell'edizione Grevier.

Digitized by Google

fessore di Istituzioni canoniche un altro nostro cittadino, Benedetto Cervone; così che in un secolo e mezzo Campagna ha dato all' Università di Napoli tre professori. Alessandro Aquadies visse sino al 1695, allorchè, tenendo un Canonicato dalla Cattedral Chiesa di Campagna, si determinò a lasciare al nostro Capitolo tutt' i suoi beni stabili, rustici ed urbani siti nella sua patria. Il costoro padre G. Battista nel 1626 fu governatore di Crucoli pel Principe di Castiglione. Ebbe questa famiglia alla metà del secolo XVI un altro Alessandro di professione notajo, forse loro zio od avolo.

All' annunzio nelle provincie de' casi di Napoli, si sollevarono quasi tutte le città, improvisando ognuna il suo Masaniello. Tanto è vero che le rivoluzioni formano un morbo contagioso, il quale s' inocola da popolo a popolo. Il 21 e 23 luglio 1647 la prima a ribellarsi contro il suo signore Ferrante Caracciolo, fu la Città di Chieti, Ippolito Pastena mise a rivolta il Salernitano, traendo anche Cava nell' orbita della sedizione. Matteo Cristiano mise sossopra Otranto e provincie limitrofe. Domenico Calessa, Pipone, in dicembre agitò terra di Lavoro, dichiarandosi generalissimo. Campagna non volle esser tra le ultime, ed il 9 agosto insurse anch'esssa, e ne fu il Masaniello, Giovanni Guarnieri. Ciò si rileva da una lettera originale di Diego Santilli, diretta a suo fratello Dottor Valerio: lascio quindi la originalità del racconto al medesimo, ricopiando la lettera stessa, che affumigata conservo in archivio, riproducendola senza mutarne sillaba o scorrezione.

Al Signor Valerio Santillo fratello carissimo salute, in Torrecuso. Fl: carissimo. Al racconto, che ha fatto Nicolantonio, Nicola ed Antonino et compagni dalla partenza nostra vennero

Digitized by Google

da me alli Cappuccini e stando per fare colazione sono arrivati due Frati mandati da Fra Giuseppe da Campagna, che volevano venire nelli Cappuccini (*intenti i rivoltosi*) credendosi il popolo che noi fussimo stati tutti in detto loco, dove subito fummo forzati partirci e per la via della Guardia ci semo ritirati in santa Maria d'Avigliano. Dove sono venuti molti affezionati nostri e ci hanno raccontati tutti li eccessi seguiti. In primo hanno brugiate tutte le robe di notar *Cesare Guglielmotto* di poi la casa di *G. Giacomo Perrotto*, la casa di *Marco Donato Deamato*, e di poi sono andati alla casa di V. S. doppe quella di Monsignore et vi hanno scassato per forza, et ora stanno le vettovaglie et altre robbe di S. E. padrone derelitte: di poi sono andati alla casa di *Nicolantonio Stassano*, che teneva li pigni per ordine di S. E. et si l'hanno pigliati per forza: et pensa V. S. come sia andata la casa di Nicolantonio. Dopo fatto questo sono andati alla casa di vostra moglie et hanno buttato ogni cosa per le finestre et con appuntamento di brugiarle. Di poi sono andati al Monistero di S. Giacomo et ivi per forza hanno dato con le accette per scassare la porta con dire: volevano le robbe di V. S. et mille preghieri di quelle signore monache han detto che non vi erano robbe di V. S. se non certi pezzi d'armi per dare loco alla furia ci l'anno dati et altri sfregi, di che non si ponno raccontare, che ci vorrebbe un quinterno di carta.

Et il Capo del popolo è il signor *Giovanni Guarnieri*, il quale fa ordini a tutti a pena della vita, che accudiscano ad esso, ma precise al signor Governatore et al Mastrodatti, che si partano da Campagna infra due ore, et ha scassate le carceri et liberati li carcerati, che vi erano, et di più esso ha carcerate molte persone, le quali non volevano ubbidire ad esso, et anco ha tirata un'archibugiata al signor *Giambattista Egizio*, dove per grazia di Dio non ha toccata la carne, ma solo li vestiti, et quando sono andati ad abbrugiare la casa del Perrotto hanno ferito uno a morte in testa, dove morirà, et questa sera all'tardo ha posto le sentinelle per le strade. Qui non si ponno avere quieti se non da Dio santissimo et di poi, alla venuta di S. E. padrone con prestezza. Io stonco con pensiero venirmene, ma sono stato forzato da Nicolantonio, deve ci trovamo a S. Maria d'Avigliano, gionti con Antonino Taglianetti et Nicola di Manna et due suoi compagni, et Biasi Egizio et Marcantonio Marzullo, et altri affezionati, quali vanno et vengono, per riferirmi quello che succede nella Città, et sto sulla mia et bene armati, pertanto sto aspettando il vostro consiglio, se intendete che mi venga. Di poi è sopraggiunto D. Angelo Lacchey, molto affezionato nostro, il quale forse si

Digitized by Google

voleva precipitare contro di quelli tali capo popoli (*non mancarono i Rodomonti ma lontani dal periglio*) ma perchè Nicolantonio Stassano ha impedito, non trovandoli espediente, et non si è eseguito nulla. Il detto Nicolantonio non ha possuto servire V. S. mandare l' appuntato, atteso non può calare dentro la Città. Il presente a bocca aperta vi dirà ogni cosa, non che fino l. l. ln. Da S. Maria d' Avigliano 9 Agosto 1647. Di V. S. aff.mo clerico Diego Santilli.

Tranne un po' di panico per le famiglie addette al governo baronale, come la Santilli, di cui Valerio era l'Erario, or diremmo Esattore, tranne qualche mobile rotto, qualche mobiglia squalcita, e come asseriscono i testimoni nel processo tra' signori Mastrangelo e Giovanni Iorio, amministratore del monte delle 29 famiglie, d'essersi abbruciate le carte dell' archivio della città e forse dolosamente tutt' i protocolli dei notai, ove erano registrati i contratti de' crediti del detto Monte, onde il Iuorio in seguito non diè più conto della sua amministrazione, rimanendo una pinguissima dote a Maria sua figlia, che maritò ad uno di casa Copeti; altri guasti serii non si ebbero a lamentare a Campagna. Udite invece ciò che contemporaneamente successe in Eboli. Mi servirò delle stesse parole del Capecelatro vol. 2 p. 155 edizione nap. 1850:

Ma il caso che seguì nella terra di Eboli de' Picentini fu de' più inumani e crudeli di quanti in queste rivoluzioni avvennero. Era antica lite in detta terra fra alcune famiglie, che stimate nobili erano in parte esenti da' pubblici pagamenti del rimanente popolo, e si era cotale piato con notabile ardenza da ambo le parti lungamente trattato ne' Tribunali reali di Napoli, senza venirsene alla dichiarazione. Radunati dunque in Eboli tutt' i popolari armati, ferono chiamare gli uomini di cotali schiatte, con dire che volevano vivere uniti e con somma quiete e che non volevano questa maggioranza e divisione di nobiltà e popolo, ma che vivessero tutti in un sol corpo, onde volevano che nel luogo delle loro pubbliche adunanze, per

Digitized by Google

atto di notaio rinunciassero alla passata lite. E venuti a cotal chiamata coloro, per isfuggire maggior male, in numero di diciassette, quanti colà appunto allora se ne trovavano, pronti per timore a rinunciare, ed a fare ciò che essi volevano, avutili in loro potere, e condottili nella piazza pubblica, mentre stavano attendendo il notaio, per far l'atto richiesto, senza darli agio neanche di confessarsi, troncarono a tutti il capo, dicendo che questa era la rinunzia, che avevano da fare!!¡

Da Campagna fu spedito avviso a Gironamo Maria Caracciolo, il quale essendo uno de' capitani di gente d'armi nel regno, si mosse alla testa di una squadra di armigeri, credendo di trovar la città tutt'ora in fermento e rivolta. Ne venne disilluso non appena si avvicinò alla stessa, trovando a riceverlo fuori le mura, Sindaco, Eletti ed altri ufficiali, Clero, nobili e popolo, che festivamente l'accolsero e gli tennero compagnia nel recarsi al suo palazzo sull'altura di Sant' Agostino. Quivi solo col Sindaco, Eletti ed altre Autorità volle esser informato de' motivi della sollevazione ed udito cho lo scontento erasi originato dalla troppo dura e severa applicazione de' dritti feudali, sovente esorbitando, e più volte postergando le guarantige conquistate sotto gli Orsini a prezzo di tesori, promise che avrebbe subìto accontentato il popolo e bandito ogni fomite a scontento. Partì per Torrecuso e mantenendo la fede data, il 14 agosto rilasciava in ampla forma un nuovo Statuto o Costituzione pel suo Principato di Campagna. Il documento essendo inedito, mi permetto integralmente pubblicarlo.

D. Gironamo Maria Caracciolo Marchese di Torrecuso, Principe della Città di Campagna, Duca di S. Giorgio, Signore di Castellabate, Cavalier d'Alcantara, Commendatore di Paraleda, gentiluomo della Camera di S. M. Capitano di gente d'armi in questo Regno di Napoli.

Digitized by Google

Statuto o Costituzione per la Città di Campagna.

Avendo avuto molte lamentazioni dal Sindaco ed Eletti della nostra Città di Campagna in nome dei cittadini di essa, che da' nostri Erarii e Governatori s' introducesse l' uso di alcune cose contro la mia mente, ch' è solo di mantenere i miei vassalli senza gravamento alcuno, perciò colla presente dichiarazione, firmata di mia mano, ordino alli miei Ufficiali ed Erarii presenti e futuri debbano osservare quanto di sotto sarà scritto, e prometto alli Sindaci ed Eletti così fare osservare in perpetuo.

1.° Che l' Erario finito un anno del suo erariato, debba con memoriale firmato di sua mano, supplicarmi la confirmazione a detto ufficio, volendo però esercitarlo, e non volendo prometto d' eliggere subito l' altro, nè farli violenza alcuna per la continuazione. Verum piacendomi confirmare chi me lo supplica, resta a mia elettione.

2.° Ordiniamo agli Erarii presenti e futuri, che non possono cercare nè godere nessuna immunità, o franchitia pubblica, più di quello che ha goduto il Dott. Lattanzio Diamati, che fu per molti anni Erario del padrone di detta Città predecessore.

3.° Che l' Erario non s' intrometta nell' amministrazione della giustizia a' cittadini, nè possa quelli far carcerare sotto pretesto alcuno, ma solo per quelle spettanti al suo erariato.

4.° Occorrendo all' Erario mandar corrieri, servirsi di muli e di altri animali per condurre neve, paglia, legne, grano o qualsivoglia altra cosa, debba pagarli secondo sta stabilito nelle pandette e prammatiche generali del Regno.

5.° Che rispetto alla fida e diffida degli animali, che pascolano nel territorio della Città, tanto di cittadini, come di forestieri, si osservi quanto sta ordinato dal Supremo Consiglio e R. Camera della Summaria.

6.° Che non siano astretti i cittadini dall' Erario a cacciar miele nell' ogliara della Corte, ma sia a libertà loro di cacciarlo ove vogliono. Così anche non siano astretti i *bracciali* o *gualani* andar a seminare o far cesine nei territorii della Principal Corte, nè meno di pigliar affitto di mulini, ogliara o difese, se non in quelli casi, in cui de jure possono esservi astretti.

7.° Che lo Erario nullo futuro tempore s' abbia da intromettere nelli corsi d' acqua d' ogliara o mulini de' particolari, ne' quali non cada pregiudizio o danno a' mulini od ogliara baronali, ma stiano come sono stati per lo passato, nè in quelli si debba fare innovazione alcuna, per la quale si potesse impedire l' esercizio delle dette ogliara o mulini.

Digitized by Google

8.° Che essendosi introdotto dall' Erario sotto il nostro dominio, e non usatosi prima, far pagare la dilegnatura de' legnami, che si tagliano ne' boschi o territorii de' cittadini, ordiniamo per l' avvenire più non si esigga.

9.° Che non si debba impedire di racchiudere con muri di fabbrica o muri a secco, volgarmente *murecina*, le proprie possessioni di qualsiasi cittadino in qualsivoglia luogo, purchè sia senza pregiudizio d' altri, eccettuando però far dette *murecine* nelli territorii confinanti ad altri territorii della Principal Corte.

10. Che l' esattore della piazza osservi l' uso antico di non esigere la piazza dalle infrascritte terre e suoi cittadini: S. Angelo Lombardi, Vallata, Trivico, Castel Baronia, S. Nicola, S. Sosio, Fuorgenti, Grottaminarda, Montemiletto, Carrifi, Pietradelli Fusi, S. Lorenzo Maggiore, Quarata, S. Agata di Puglia, Cerreto, Candida, Baronissi, Montefalcione, Castelvetere, Flumara della Baronia.

11. Che i nostri Erarii presenti e futuri non vendano la Mastrodattia alli cittadini, nè permettano d' averci parte segretamente.

12. Che gli animali escadenziali si applichino secondo l' antico solito.

13. Che si osservi l' antico uso di non esigere la piazza da' forestieri il Martedì.

14. Che il maestro di fiera debba osservare l' antico uso e consuetudine di non intromettersi all' assisa di robe comestibili delli cittadini, come delli forestieri, ma quelli debbono porsi dalli Catapani, che si trovano in atto eletti dalla Città.

15. Che l' Erario non permetta che dalli mulattieri od altro servitore della Corte si vada a tagliar legna nella difesa della Città, etiam cum licentia del Sindaco ed Eletti.

16. Che i gabellotti della carne non siano astretti a macellare altra sorte di animali, se non quelli, che stanno stabiliti ne' capitoli della gabella.

17. Che il Governatore, in sua assenza, debba esso creare il suo Luogotenente, e che esso sia tenuto in suo sindacato della mala amministrazione di quello, il quale debba solo esercitare pel tempo permesso dalle Prammatiche.

18. Che li cittadini carcerati per causa civile o criminale non paghino cosa alcuna di Portello, e li carcerati per causa civile non siano posti nel carcere criminale di giorno o di notte, nè s' abbiano da metter ferri o manette.

19. Che li cittadini non siano tenuti a far la guardia di giorno o di notte alli carcerati, dalla Principal Corte. Verum

Digitized by Google

occorrendo qualche caso grave, si osservi quello, che sta ordinato dalle Prammatiche e Costituzioni del Regno.

20. Che la pandetta della Principal Corte si osservi puntualmente nelle cause civili e criminali, conforme al solito, ed essendovi perciò differenza tra' litiganti ed il Capitano o Mastrodatti, debba terminarsi da un Dottore Cittadino eliggendo dall' istesso Governatore per quel caso tantum.

21. Che per la liberazione dei depositi per qualsivoglia somma si osservi l' antico uso di detta Corte.

22. Che per la graduatoria de' creditori e tassazione di spese ed interessi, si paghi al Mastrodatti o a chi spetti secondo l' uso e consuetudine antica di detta Corte.

23. Che quando suona la campana all' armi per delitti extra moenia siano costretti gli artisti andare appresso al Governatore, e suo Mastrodatti secondo vuole l' antico uso di detta Città, e contro quelli, che mancheranno volontariamente non si possano esigere che carlini due, e mancando per assenza o per altra legittima causa non sia tenuto a cosa alcuna. Et in caso, che succedesse qualche delitto grave et insolito dentro detta Città, per lo che fossero astretti a pigliar l' armi tutt' i cittadini, debbono essi accudire attorno alla persona del Governatore, secondo l' uso dei Cittadini e Prammatiche del Regno.

24. Mentre l' esazione delle pene delle contumacie serve per costringere li citati a comparire, ordiniamo che per la contumacia della citazione ad informandum et capitula, si esigano carlini trenta e per la contumacia della citazione ad informandum solo si esigano carlini quindici.

25. Nella elezione del Governatore prometto escludere quelli, che sono nelle terre di passaggio da Napoli a Campagna, secondo è stato conceduto dalli padroni predecessori per giuste e degne cause.

26. Nell' elezione del giudice delle seconde cause prometto eliggerlo fra le terre del convicino, acciò sia più comodo ai cittadini.

27. Che le donne oneste cosi per debito civile, che per causa criminale non si possano carcerare nelle prigioni della Principal Corte, ma si abbia da osservare l' antico uso della Città.

28. Che pel triduo nelle cause criminali si osservi l' antico uso della Corte.

29. Che per l' asportazione delle armi non proibite dalle R. Prammatiche cosi quando vanno a caccia come per altra occasione o di passaggio cacciassero od entrassero dette armi per l' abitato, si osservino i decreti ottenuti dalla Gran Corte della Vicaria e Supremo Consiglio.

Digitized by Google

30. Che li testimoni per cause criminali non si possono detener carcerati maggior tempo di quello, che comandano le R. Prammatiche, fra il qual tempo non siano straziati di ferri, ceppi e manette, o posti dentro il carcere della fossa.

31. Che il coadjutore della Corte non sia una persona certa, e che nelle informazioni criminali o esami di testimoni nelle cause civili e deposizioni di principali non possa intervenire che il Capitano e il Mastrodatti.

32. Che li carcerati per qualsiasi diritto non si possano trasportare fuori delle carceri di detta Città.

33. Che non possa costringersi alcun cittadino ad alloggiare in caso che il Governatore tenesse o facesse venire Barricello per guardia del territorio o altro. Dato a Torrecuso, 14 Agosto 1647.

D. Gironamo Maria Caracciolo Marchese di Torrecuso
Hieronymus Modena Secretarius

Die 16 mensis Angusti 1647 in Civitate Campaneae praesentata coram magnifico U. I. D. Io: Baptista Aquadies ad praesens Magistrum nundinarum dictae Civitatis per infrascriptos magnificos Sindacum et Electos videlicet. U. I. D. Lactantium Deamatorum Sindacum — U. I. D. Aloysium de Nigris — U. I. D. Franciscum Antonium Brunum — U. I. D. Altobellum Grecum — Hieronymum Guernerium — U. I. D. Marium Rivellium — Didacum Campaninum et Sebastianum Tercasium Electos et dictum Mag. Magistrum Nundinarum retroscripta decreta et privilegia concessa per excellentissimum Dominum Marchionem Turrecusii et Principem hujus Civitatis, fuerunt recepta supra caput cum omni qua decet reverentia et dictum quod observentur juxta illorum seriem, continentiam et tenorem — Et ita per hoc etc.

Io: Baptista Aquadia Magister Nundinarum — Not. Thomas de Rosa Actuarius — Evvi il tabellionato.

Due riflessioni — 1.° Per accontentare e pacificare una popolazione non richiedesi gran che, la Costituzione o Privilegio del Principe Caracciolo, non essendo che l'emanazione scritta delle franchige dalla nostra Città acquisite precedentemente.

2.° La Città di Campagna fu la più fortunata tra tutte quelle sollevatesi nel 1647-48, ottenendo subito lo scopo della rivolta senza effusione di san-

Digitized by Google

gne, senza aggravii e senza sacrificii, mentre gli altri paesi dopo tanti sacrifizii, devastazioni, sperpero di beni ed altri guai per la guerra sofferta, non conseguirono alcun vantaggio.

§ 19. — *Vittorio Zappulli uno degli otto Consultori al Reggimento della serenissima Repubblica di Napoli e suo Reame, Mastro di Campo e Governatore della Città d'Aversa.*

L'origine della famiglia Zappulli si perde nei secoli. I Saraceni, abbiam detto, p. 124 vol. 1 distrussero Pesto, e le reliquie di quella popolazione a fuggir la barbarica scimitarra, si resero un millennio fa taluni a Capaccio, sulle alture di Roccadaspide o di Postiglione (allor Pestilio) soffermandosi, ed altri, oltrepassando il Sele, a' monti di Campagna pertinsero, e tra questi i Mayda ed i Zappulli. I Zappulli dunque appartennero ad una famiglia Pestana, cioè Sibarita o Magno-Greca. Ed a traverso i secoli non hanno smentita la loro origine, addimostrando sempre un' indole nobile, contemperata da una vita laboriosa. Ciò che ha formato la stabilità della famiglia stessa nelle diverse epoche, e nelle differenti generazioni, prezzabile ognora e nella vita privata e nell'esercizio delle prime cariche cittadine. Di ciò ne sono veridica predimostrazione i fasti e gli annali civici.

Niccolò de Nigris parla di un Nicola Zappulli da Re Ladislao nel 1406 creato Maestro Razionale della R. Camera, carica importante in quell' epoca ed ambita da' nobili, trovandosene investiti Marino

Digitized by Google

Pignatelli, Angelo Sorgente, Roberto de Liguoro ed Amelio Mormile.

Dopo la metà del secolo XVI G. Lorenzo Zappulli sposava la nobile Bionda Ciminelli, procreando Annibale, Valerio ed Antonio, i quali si illustrarono nella carriera delle armi, prendendo parte alle guerre, che agitarono il Regno e l'Italia al principio del secolo XVII, conquistandovi ciascuno il grado di Colonnello, come sotto Carlo V altro Antonello, ed altro Annibale fu Alessandro resisi per servigii prestati all'imperadore benemeriti, con diploma ottennero immunità da qualsivoglia prestazione e gabella. (1)

D'altra parte Marcello germano di G. Lorenzo impalmava la non men nobile Signora Beatrice Papa, colla quale procreò Laura, passata poi in matrimonio ad Alessandro Zappulli, nonchè G. Benedetto, Grazioso e Vittorio o G. Vittorio. A G. Vittorio, non meno che a' cugini, non fece difetto l'occasione di illustrarsi anch'egli nelle armi e rendersi di loro più celebre, e l'occasione appunto fu la guerra per la successione al Monferrato. Francia allora, Austria e Principi Italiani facevano a gara chi il primo occupasse una di quelle biccicocche, un castello od una città. Il Vicerè di Napoli in tanta agitazione non volle aver la taccia di un inerte spettatore: ammanì qui tre reggimenti di Spagnuoli, Alemanni e Napoletani, sotto il comando di Lucio Caracciolo di Torrecuso, di Carlo della Gatta e Mario Caffarelli, e perchè troppo esigui per numero, ordinò che i comandanti da' loro feudi ad impinguarli facessero cerna di volontarii. Da Campagna partirono Sebastiano

(1) Notar Masilotto-Protocollo del 1543.

Digitized by Google

Busillo, Nicolantonio Stassano, Vittorio Zappulli con un suo congiunto di Eboli G. Paolo Musso. Questi tre reggimenti sotto gli ordini del generale Consalvo di Cordova in unione delle truppe di Carlo Emmanuele di Savoia, riportarono su' Francesi la celebre vittoria sulla valle della Vraita. Valorosamente si comportarono i Napoletani, ma quello, che si distinse soprattutto fu Vittorio Zappulli, il quale, mentre gli altri rimpatriarono, col Toraldo volle fare l' impresa di Alessandria e di Valenza, ove per la sua prodezza ottenne il grado di Capitano.

Il Vicerè, Duca d' Arcos, uomo di poca esperienza, non avendo saputo sul bel principio acquetare la popolazione, subillata da Masaniello e più dal Genuino, nell' ingigantirsi il tumulto perdette del tutto la bussola, permettendo che la popolazione si armasse ed avesse a comandante supremo un vecchio e bravo generale, il principe di Massa Francesco Toraldo d' Aragona. Imbaldanzito il popolo credette utile occupare la torre del Carmine ed altri castelli e nel giorno 26 agosto a tutto costo pretendeva assaltare Sant' Eremo. Il Toraldo, che per tanti anni aveva prestato onoratamente servizio alla Monarchia, sebbene ad altro men meritevole postergato nel conferimento della carica di componente il supremo Consiglio d' Italia, cercò tutt' i mezzi e pretesti a dissuadere la plebe dal preso proponimento, osservando che il popolo, quantunque numeroso, non avrebbe potuto per forza espugnare Sant'Eremo senza rimanervi totalmente sacrificato. Per convalidare con l' opinione di altri quanto aveva asserito si rivolse al Capitano Vittorio Zappulli.

Il Zappulli alle masse raccolte fece sentire, che non era cosa affatto agevole la conquista progettata,

Digitized by Google

giacchè il solo accedervi sarebbe costato molto sangue al popolo. Ciononostante aggiunse, che il castello si avrebbe potuto ottenere, seguendo l'esempio e la strategia de' più celebri duci di armate antichi e moderni. E a prender tempo, per far sbollire l'entusiasmo nella plebe, si fece a spifferare, che egli ne' momenti di tregua tra una guerra e l'altra fatte nell'alta Italia, colla lettura delle storie appreso aveva, che i grandi capitani conquistarono delle città non tanto con la forza che con l'inganno, non solo con le armi ma con l'oro, come avvenne a Filippo il Macedone col mulo carico di oro. Egli assumerebbe benissimo l'incarico di corrompere il comandante del castello signor Galliani, se il popolo mettesse a sua disposizione ducati trentamila.

Fu Vittorio Zappulli acclamato Maestro di Campo e gli fu promessa quella somma. Egli non ne fece più insistenza, vuoi perchè non gli toccava pervagare in ciò che poteva nuocergli, vuoi perchè per l'indole onorata del Galliani, non riuscendogli l'impresa, vi sarebbe scapitato di prestigio. Questa tattica lo mantenne affezionato al popolo, il quale se mandò a morte lo stesso suo Maestro di Campo generale Principe Toraldo, sospettato di tradimento ed altri ancora, ogni dì più crebbe in fiducia nel suo capitano Maestro di Campo Vittorio Zappulli, e tale si mantenne sino alla caduta della Repubblica. Anzi nel 9 novembre 1647, dopo l'uccisione del Toraldo, il popolo volendo stabilire una specie di governo serio, deliberò che questo fosse affidato ad una specie di Senato o Consulta di Stato, composta di otto più eminenti personaggi, scegliendone quattro tra' professori di dritto e quattro tra' militari, e di questi uno fu Vittorio Zappulli.

Digitized by Google

Ecco come nella sua storia il De Turris consacra questo fatto:

Octo viros ex universo delegit popolo ex militiae gnaris et juris professoribus. Ex his Ioannem Antonium Solonem, Io Baptistam Constantinum, Andream d'Acunto, Io: Antonium Scoppam; ex illis Dominicum Milonem, Victorium Zappullum, Honofrium Felicium, Aloysium Vulpium, eisdemque tanquam militari Senatui, universa circa bellicam rem attributa potestas, poena capitis indicta iis omnibus, qui Senatus militaris jussis non paruissent.

Denominarono barbari i tempi, in cui Federico II e Manfredi dominavano le nostre provincie. Eppure, uno fu il loro voto, una la loro aspirazione, di unir cioè, sotto un solo scettro le sparse e dilaniate membra della Nazione dalle Alpi al Lilibeo. E pure, attorno alla loro Reggia pargoleggiò e s' ingentilì il bel sermone, che tanto onore fece all'Alighieri, al Certaldese ed al Cantor della bella avignonese. Da quell'epoca i discendenti di Brenno e di Clodoveo ebbero una strana tentazione per le nostre contrade. Dinastie si successero a dinastie, governi a governi, ma non smisero mai quell'indomato desiderio. Svolgendo le patrie storie al cospetto delle desolazioni e sterminii lasciati dietro i loro passi da questi barbari di nuovo conio e più barbari degli Svevi certamente, perchè violatori de' dritti internazionali; in faccia alle arsioni ed abbominazioni, di cui bruttaron le città, le pingui terre ed i forti nostri castelli, un' imprecazione spontenea mi fugge dalle labbra, tra la bile, che amareggia il mio cuore, ma mi rinfranco rammentando le gesta di Cesare, la tirannìa di Mazzarino, la prepotenza di Napoleone' la disfatta di Pavia, la pestilenza di Leutrech, per

Digitized by Google

le disfatte riportate da que' prepotenti o da' nostri generali, o dall' inclemenza del clima.

Quell' indomato desiderio, quella diabolica tentazione sedusse i nuovi Brenni ad intervenire ora in Napoli all'occasione d'un moto del tutto popolare. Errico di Lorena Duca di Guisa piomba in mezzo alla rivolta e simulando costituirvi la repubblica, si dibatte a tutt'uomo per assidersi Re sul trono di Napoli. Tra straniero e straniero non valeva la pena scacciar gli Spagnuoli pe' Francesi.

Intanto il Guisa trovò un insormontabile ostacolo; altri al par di lui, e più di lui astuto, tendeva ad afferrare il supremo potere partenopeo, Gennaro Annese.

L'antagonismo fra costoro precipitò gli eventi. Giorno per giorno la repubblica si vide andar a catafascio. Colui che ne profittò maggiormente fu il dottor Luigi Capaccio, figlio del nostro cittadino e storico Giulio Cesare. Anelando egli alla carica di Consigliere della Camera di Santa Chiara, la ottenne tradendo il popolo pria nella redazione de' proclami e de' decreti e poi nell' ambasceria, che assieme al Zappulli gli fu affidata per D. Giovanni d'Austria.

Vittorio Zappulli, da gentiluomo qual'era, tenne fermo nell' impegno assunto. Egli solo avrebbe menata innanzi la repubblica senza il Guisa e senza l'Annese. Ma cosa facevano in quel tempo i feudatarii? A che parlar di feudatarii? Il tempo eroico di essi si estese da Raimondo del Balzo, da Ramondello Orsini a tutti gli Orsini di Gravina. I susseguenti non furono che una razza di telonarii, facendo ciascuno un telonio del proprio feudo. Parini nella sua giornata ci sentitizzò la vita di costoro nell'alta Italia, ma ben diversa fu la vita e l'indole dei

Digitized by Google

baroni dopo questo tempo nel mezzogiorno. Narcotizzati nel dolce mestiere del non far niente, s' immedesimavano nei loro feudi, solo per emungerne gli ultimi atomi di vitalità. Se mi fosse permesso di storpiarlo, direi di loro coll'Alighieri:

Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì, come *barone* o duca
Al compro feudo avviticchiò le sue.

E che si poteva pretendere da un Giovanni Zavallo, che da appaltatore di gabelle impinguatosi coll'altrui, acquistò il Ducato di Ostuni? Che da tanti rivenditori di pannini e cojami, che col negozio avendo spogliata la società, comprarono Marchesati e Ducati? É già l'epoca della discesa nella loro parabola; tra un secolo e sulla Senna si pronunzierà alto il verdetto — La feudalità è estinta. Ed è morta anche ne' tempi, di cui parliamo. Vedetela in Aversa riunita, come impallidisce il 6 gennaio 1648, e si dichiara impotente a sostener quella piazza, assalita da un pugno di sollevati. Vedetela come si ritira, per poi sbucar fiera affamata a far sue le vendette, e concorrere alla divisione delle spoglie, sol quando D. Giovanni d' Austria avrà Napoli presidiata di Alemanni e di Spagnuoli. E chi son costoro che si ritirano? Un Tuttavilla duca di Calabritto, un Gravina, un G. Tommaso Blanco marchese d' Oliveto, un Caracciolo marchese di Torrecuso e Principe di Campagna e 15 altri maestri di campo stimati i più valorosi. Eppure, avevano a loro disposizione artiglierie, 1855 cavalli e 1080 fanti, e fuggono innanzi ad un pugno d' insorti comandati da Vittorio Zappulli.

Zappulli si avanza imperterrito, ed occupa Aversa, scacciatone il presidio, tra cui Francesco Salvatore cognato al Duca d' Ostuni Zavallos. Tra Gu-

Digitized by Google

gliano ed Aversa afforzò in modo la sua posizione militare, che non si rese se non alla caduta della Repubblica. Informato a veri sensi di libertà, come avrem agio di veder altri di sua famiglia nel 1799 e 1820, non vedeva i pericoli, che lo circondavano, non si affaticava che al benessere de' suoi dipendenti ed emanando proclami, come fosse stato veramente un capo di repubblica. Sceglierò tra' tanti proclami, dati alle stampe al suo tempo, quello del 26 Gennaio 1648, epoca trista per la Repubblica. Il Duca d' Arcos partiva da Napoli, altra mano più robusta prendeva le redini del governo, D. Giovanni d' Austria; i feudatarii del Regno si erano coalizzati, i magistrati del popolo, chi più, chi meno, si barcamenavano per ottenere un raggio del sole, che si avanzava sull' orizzonte: Vittorio, se solo lo avesse voluto, avrebbe assicurata la sua posizione sociale. Egli rimane fermo al suo posto, benchè qualche cosa avesse anch' egli a conservare, appartenendo ad una famiglia non dissimile da' feudatarii coalizzati, trovandosi nella sua infeudato il baronato di Santa Maria a Pagliara. Egli non guarda al cataclisma generale; ma, ispirato a sensi di patriottismo, persiste nello incarico affidatogli. Volle cadere assieme alla Repubblica del 1647-48. Ecco ora il bando.

Vittorio Zappulli Mastro di Campo della serenissima Repubblica di Napoli e suo Regno e Governatore della piazza d' armi della Città d'Aversa.

Convenendo per governo e mantenimento del nostro esercito e servizio della nostra serenissima e real Repubblica aver scienza e nota certa di tutta la somma di grano, grano d' India, orgi e tutte altre sorte di vettovaglie, che al presente si trovano in questa Città d' Aversa in potere de' cittadini particolari abitanti in essa, acciocchè con maturo giudizio possiamo pigliare espediente sì per servizio di essa Città, particolari e suoi cittadini, come per la nostra soldatesca, pertanto col pre-

Digitized by Google

sente bando comandiamo a tutti li cittadini, e particolari ed abitanti in detta Città d'Aversa e suoi casali, che sotto pena della vita e confiscazione di tutt' i loro beni, debbano per tutto domani che sono li 27 del corrente, dare una nota distinta in potere del nostro Mastrodatti dell' esercito, il quale sarà accompagnato dal magnifico Giulio Lucarelli, persona deputata pel governo di detta Città, di tutti li grani, grano d' India, orgi ed ogni altra sorte di vettovaglia, che al presente tengono in loro potere, non eccettuando contro il presente bando, monisteri, luoghi pii, ed ogn' altra persona ecclesiastica, ordinando ancora col presente, che sotto la pena sudetta, da oggi avanti non si possa vendere grano, nè grano d' India a nessuna persona senza nostra licenza. Ed affinchè non si possi allegare causa d' ignoranza, abbiamo fatto il presente bando, e cosi si osservi, sotto la pena di sopra, da eseguirsi irremisibilmente.

Dato nel campo d' Aversa 26 Gennaio 1648.

Vittorio Zappulli
Gasparo Tucci Mastrodatti

Di secolo in secolo i Zappulli coltivarono anche la scienza, essendosi insigniti di laurea in dritto canonico e civile G. Tommaso nel 1585 — Agostino 1690 — Orazio Canonico Primicerio il 1640 — verso la metà del secolo XVIII Agnello, che fu Canonico Decano di questa Cattedrale e dal 1740 Vicario generale della Diocesi di Castellaneta, indi colla stessa carica provveduto della Commenda del monistero di San Benedetto in Conversano dell' ordine Cisterciense; Lattanzio Canonico Teologo Tesoriere nel Capitolo Campagnese, Protonotario Apostolico e Vicario generale di Monsignor Giulio Capece Scondito nella Diocesi di Anglona e Tursi, ed a loro contemporanei e fratelli Giacomo che nel perorare in Napoli una causa morì sul Tribunale e Pietro, che anche con onore esercitò per moltissimi anni l'avvocazia in Napoli — indi Alessandro e l' ultimo Lattanzio. (1)

(1) In casa de' signori Zappulli trovasi una raccolta di molti antichi documenti, tra' quali il decreto originale di Leone X del 1518 in pergamana, col quale Campagna è dichiarata Città e sede d' uno Studio generale, bolla riportata a pag. 54.

Digitized by Google

Da Lattanzio nacquero Agostino e Giacomo maresciallo di alloggio nella guerra di Russia. Mi soffermo su Giacomo, che studente in Napoli per un alterco col marchese Mauro di Buccino, non schivò scendere sull' arena nel 1809, giovane di anni 20, essendo nato il 26 Dic. 1789, e ne uscì con danno dell' avversario. In quell' occasione, 29 Luglio, il Canonico Biagio Castagna gli diresse il seguente

Sonetto

Iacopo, ah! tu per emular sei sorto
De' prischi eroi le gloriose imprese;
Se il Mauro esangue a' piedi tuoi si rese
Contro di te non a ragion insorto.
Mai, sfidato il valor, non soffre torto,
Sempre a suo pro decide le contese;
Il colpo in tempo, che punì le offese,
Provò che si finisce uom mal accorto.
Or va, tu dunque di coraggio armato
Ad incontrare le falangi ostili,
Che a gran cose ti serba amico fato.
Va — che ben tosto in azion simîli
Palme molte mietendo, in alto stato
Confusi ti vedran gli spirti vili.

Egli infatti andò e si arruolò nelle guardie di onore a cavallo nel 1809, il 15 luglio n' era maresciallo di alloggio, collo stesso grado il dì 11 aprile 1810 passava a' corazzieri.

Fece la campagna di Calabria nel 1810 — quella di Russia nel 1812 e 1813, non che la campagna d' Italia nel 1815. Nel 9 Feb. 1815 già era secondo tenente de' lancieri, e 'l 21 Dic. detto collo stesso grado al reggimento Re Cavalleria. Nel 1826 trovasi giudice del tribunale militare di Avellino. Dopo di che si ritirò a vita privata.

Anche il gentil sesso diè pruove non dubbie di

Digitized by Google

maschie virtù, rinunziando agli agi e grandezze del mondo e ritirandosi a vita austera tra le benedettine della Maddalena, quale fu Vittoria Zappulli di Alessandro e Lucia Longhi, in religione Suor Maria Geltrude, la quale per la suppressione di quel monistero nel 1811 fu costretta a ritirarsi nell' altro de' Santi Filippo e Giacomo — Nel dì della vestizione (1798) il Dottor fisico Antonino Vincenzo Rivelli le dedicò la seguente

Ode

Su, le corde polverose
Riscuotete, Aonic Dive,
Mille note armoniose
Dian le elette argute pive:
Voli il suon dei nostri carmi
Sino al mare boreal.
Qual' eroe col nuovo canto
Loderà la vaga Clio?
Il trionfo forse e 'l vanto
Della destra che brandio
Col furor l' orribil asta
Nel trambusto marzial.

No — Di Marte il ballo orrendo
Sopra i campi insanguinati,
E dell' armi il suon tremendo
Altri plettri sian serbati
A cantar — Altro eroismo
L' alma mi empie di stupor.
Ah! chiniam la fronte al lampo
Di virtude portentosa.
Che' di gloria in mezzo al campo
Nuova palma preziosa
Volò a corre giovanetta
Fra le rose, tra l' allor.

Di sudor, di polve tinti
Della fama all' apogèo,
E le tempia in serti avvinti
Sull' olimpico torneo,
Mille forti eroi ci esalti
La remota antichità:
Della fervida quadriga
Conti pur l' agili ruote,
Come ratta fuor la riga
Più che stral fuggir non puote
Sull' arena volar vide
Grecia in quella prisca età:

Come d' ambo gli emisferi
L' onde fur fedate e rosse
Tra de' popoli guerrieri,
Poichè strage e sangue mosse
Sete d' oro — e amor di regno
Insaziabile destò;
Dica come il brando a terra
Crollar videsi di mano
L' orbe attonito di guerra
Quando il fulmine sovrano,
Formidabile vittrice
Roma in mezzo a lui scoppiò:

E che il mondo, immobil stette
Della barbara Cartago
Sull' eccidio, e le vendette
Dell' indomita propago
Di quirino stupefatto
Quando vide e barcollò.
E che in mezzo alle clamanti
Spesse turbi adolatrici
Degli Augusti trionfanti
Sulle sette ampie pendici,
Ci rammenti quale fasto,
Quale pompa dispiegò.

D' oltre i monti l' orle scese
Della Francia e d'Alemagna
Questa Italia ognun contese,
De Zappulli da Campagna
Un Valerio ed un Annibale
Un Antonio vi volò.
Vi si cinsero le chiome
Dell' allor di sangue asperso
Di quell' orde vinte e dome
Con stupor dell' universo,
Su que' campi ancor Vittorio
Tra que' ludi s' illustrò.

Digitized by Google

Belle suore al Dio di Delò
Le grand' opre non son desse
Cui propizio arride il cielo
E che al plettro io vo' commesse
Altro obbietto sia la meta
Delle corde al dolce suon.
Su cantate i bei tesori
Che d' un inclita donzella
Ornan l' alma, i santi ardori
Che racceser le quadrella,
Che scoccò l' Eterno Arciero
Nel più vago degli agon.

Dite come il labbro appena
Scompagnate avea dal latte
Che la fronte sua serana
Coronò di rose intatte'
Ed idee più belle e sante
La sua mente concepì.
Come il bambolo trastulla
Coll' amata genitrice,
Si scherzava ancor fanciulla
Più sicura e più felice
Colla rigide virtude,
Sua tutela in tutt' i dì.

Quale rosa sul mattino
Al soffiar de' venticelli
Schiude il vago sen divino,
Ed i vergini giojelli
Scovre al cielo, che si gode
Vagheggiarne la beltà.
Tal l' amabile angioletta
De' suoi dì nel verde Aprile
Schiuse l' alma e nella eletta
Sua virtù fulse simile
Al pianeta, che inargenta
Le colline e le città.

Gli altri pregi peregrini,
Come raggi rilucenti
Scintillaro a lei vicini
D' amor puro i fuochi ardenti,
Gran pietà, fortezza e spene
E di Dio l' intatta fè.
Non permise Amor superno
Che sì vago fior pudico
Degl' inganni fosse schernò
Dell' orribile nemico
Onde dolce l' appellava
Entro i claustri appresso a se.

Dotte figli di Parnaso
Di Geltrude ora ragiono,
Il cui sen di zelo invaso
Presso l' ara il guiderdone
Nelle bende sacrosante
Degno attende a sue virtù.
Alto un cantico d' amore
Voi scioglìete or che le tede
Dell' empireo il gran signore
Ad accendere ne incede,
Deh cantate al vostro canto
Plauda il mondo di lassù.

Ma da quelle io dir mi sento
No: che in Pludo ed in Elicona
Non abbiam sì gran contento
Di trecciar serto o corona,
Cui più nobile nell' etra
Degli Eterni il Sir trecciò.
Salve, dunque, eccelsa sposa
Di Colui, che il tutto avviva,
Salve: e più dirti non osa
La mia lingua ignara e schiva,
Se di darti una corona
Solo Dio si riservò.

Ho creduto riportar il sonetto del Canonico Castagna, e l' ode del Dott. Antonino Vincenzo Rivelli per dimostrare che nel finir del secolo XVIII e nel principio del XIX si coltivava l' arte bella, e per dare un saggio della letteratura del tempo. Intanto la Geltrude Zappulli nel 1849 ascese all' eminente carica di Abbadessa delle religiose della Maddalena e di S. Giacomo, ed in tale carica morì di anni 86 nel 1854.

I Zappulli oltre a possedere il titolo di baroni di Santa Maria a Pagliara, potrebbero vendicar l' altro

Digitized by Google

di Duchi di San Donato e Baroni di Casaletto come discendenti di Mario Sanseverino. Questi nacque nel 1673 da Orazio Sanseverino barone di Calvera, sposò in prime nozze Anna Maria Bitonte ed era Duca di S. Donato, et ex matre barone di Casaletto. In seconde nozze ebbe a moglie Gironama Campanino e fissò il suo domicilio a Campagna. Da quest' ultima non ebbe prole, tutta l' eredità di lui passando a sua figlia della prima moglie, Vittoria Sanseverino. Santo de Leo di Nucara fu il costei marito, stabilitosi anche a Campagna, dal quale nel 1719 nacque il Dott. Francesco de Leo Sanseverino, che alla sua volta ebbe una sola figlia Chiara sposatasi ad Alfonso Pacelli. Dal connubio Pacelli-De Leo-Sanseverino si ebbero molte femmine, tra cui Luigia moglie di Vincenzo Sanniti-De' Sanniti non resta che Rosa, madre de' viventi Zappulli. Èvvi anzi una ragione di più: tutta l' eredità Sannito è oggi devoluta ai fratelli Zappulli e per oltre la metà a Vincenzo Zappulli.

Questo Vincenzo Zappulli ottenne il 27 Marzo 1895 l'alta onorificenza d' essere stato annoverato tra' Cavalieri della Corona d' Italia.

Non mi dilungo su altri svariati particolari, giacchè quasi ogni pagina del presente volume porta impresso il nome di Zappulli, e poi nel terzo volume al 1799 al 1820 bisogna ritornarvi sopra, specialmente nel dover discorrere del Cav. Raffaele Rocco e della falange de' Campagnesi, che presero parte alla campagna di Russia ed allo svolgimento de' fatti in quelle epoche avvenuti.

Bibliografia — Beltrano — Capecelatro — De Nigris — De Turris — De Santis, Pacichelli — Archivii Rivelliano e Zappulliano.

Digitized by Google

§ 20. — *I Monti di famiglia.*

Antecedentemente abbiam parlato del monte per maritaggi fondato da Carmelia Corradelli, ed ora aggiungiamo che al cader del secolo XVI quasi tutte le famiglie distinte a Campagna fecero a gara, o sole o unite ad altre, avere il benefizio di siffatte istituzioni, le quali si videro multiplicate all' infinito. Ne ebbero i Viviani, i De Risi, i Diamati, i Bernalla, i Zappulli, gli Aquadies, i De Nigris per maritaggi, per conseguir laurea dottorale, l' abito di Malta, o per mantenersi nella Corte a Roma, a Napoli a Madrid.

Altri per scopi consimili ne istituirono gli Alinanti i Cubicciotti, i Rossi, i Guerrieri, i Bruno, i Greco, i Carrioni, i Mastrangelo, gli Egizzio, le famiglie riunite, e quello de' 29, perchè le fondatrici dovevano essere 29 famiglie, che poi si ridussero a' De Risi, Riccardi, Mastrangelo, Belbuono, Alinante, Mantenga, Papa, Rugia, Calandra, De Sico. Ho creduto accennare a queste istituzioni, non per parlarne a lungo, essendo inutili, perchè abolite, ma per far prendere posto in queste memorie storiche a tutte le suindicate famiglie, e trattare di quelle di cui fin quì non si è fatta parola.

I Mastrangelo

Già si disse che i Mastrangelo parteggiarono per gli Svevi e sotto Carlo d' Angiò si rifugiarono in Sicilia, donde tra noi ritornarono allorchè Carlo II, qual Vicario del Regno, per atto di fina politica permise che gli emigrati ritornassero alle loro case e riavessero i beni perduti. Tra noi essi ci produssero

Digitized by Google

Ambrogio e G. Carlo, notai, Bartolomeo 1636, G. Battista 1630, Carlo 1637 e Marcantonio 1638 insigniti di laura dottorale in legge. Un pronipote di G. Battista a nome Francesco nel 1767 era tenente di Fanteria. Questa famiglia emigrò a Salerno per un litigio avuto pria con Giovanni Iorio e poi coi costui eredi Copeti. Il Iorio amministrò il monte de' 29 e l'azienda della famiglia Mastrangelo, come in seguito l'amministrarono Biagio Copeti e G. Giacomo Guerrieri. All'occasione del tumulto di Masaniello e della peste del 1655-56, istrumenti, testamenti, registri di contabilità, pertinenti a quell'amministrazione andarono dispersi o distrutti. Il processo che ne conseguì è bastantemente scandaloso. Il 3 giugno 1685 furono esaminati i testimonì, G. Camillo Egizio di anni 65 — Andrea Taglianetti di anni 65 — Andrea Letteriello di anni 79 — Cesare Ruggiero di anni 79 — G. Giacomo Busillo di anni 75 — Mattia Barbato di anni 80 — Mattia Rondinelli di anni 75 — ed in gennaio 1705 Lorenzo Lacchey, giudice a contratti — Giacinto Santilli di anni 73 — Not. Apolinare Cantalupo e tutti nelle loro deposizioni descrivono coi più neri colori Giovanni Iorio, G. Giacomo Guerrieri e Biagio Copeti e 'l Guerrieri per essersi intruso dal 1660 al 1680 nell'amministrazione del monte de' 29, possedendone i beni, incassandone le rendite e negandosi a darne conto, giacchè G. Giacomo Guerriero (dicono essi tutti) era un uomo facinoroso, pel modo di trattare incutendo timore a qualsiasi persona della Città. Ma via per l'amministrazione del monte de' 29, ma Biagio Copeti dall'amministrato G. Battista Mastrangelo si ebbe con raggiri una cessione di tutt' i crediti e poi non lo ricompensò che con 30 pecore vecchie ed un cavallo bolso.

Digitized by Google

I Greco — I Carrioni

Fra tanti illustri uomini di questa famiglia, la quale fu totalmente distrutta dalla peste del 1655-56 ricordo Antonio nel 1570, Andrea Matteo nel 1609 ed Altobello nel 1645 dottorati in canonica e civile. Altro Altobello è menzionato dal De Nigris, qual familiare del Re Ferdinando, il quale nel 1480 lo investì di privilegio di esenzione da tutt' i tribunali, rimanendo soggetto soltanto a quello del Re. Fu uno degli eroi nelle guerre del Portogallo, e di Castiglia, e si reso glorioso ne' fatti di Granata al seguito dell' Infante D. Giovanni.

Tra' Carrioni poi ebbe laurea in legge G. Antonio 1500, Camillo nel 1617, e nell'arte sanitaria Annibale 1550, Francesco 1558. G. Antonio raccolse i fasti della vita dell'Abate S. Antonino Cacciottolo, che lasciò manoscritti in pergamena. I tempi, se non la malizia degli uomini, ci han involato quest'opera. Sebastiano Carrione fu poeta laureato del secolo XVII, come ci lasciò scritto il De Nigris, ma delle opere poetiche di costui nulla ci rimane.

I Bruni — I Belbuono

Nell'esercizio della professione notarile dal 1590 al 1650 circa, per loro esattezza di dettato e tenuta de' registri si distinsero Francescantonio, Terensio, Luigi e Feliciano Bruno, nell'avvocazia nel secolo XVII Tommaso e Francesco; Vincenzo poi diè alla luce il trattato delle cose e delle invenzioni.

In quanto a' Belbuoni essi si trovano menzionati ne' più antichi codici, il Not. Pelino accennando nel 1492 al fisico Andrea Belbuono. Altro dottor fi-

Digitized by Google

sico visse verso il 1600. Un ramo di questa famiglia andò a prender residenza in Puglia ed un'altro nel Veneto. Rosa Tercasio e G. Antonino Belbuono per educare i figli allo studio di Padova, si recarono nel Veneto. Ma come avviene spesso, che in paesi lontani le spese sono maggiori, Rosa Tercasio rimasta vedova, fu astretta a vendere la sua proprietà a Campagna, previa autorizzazione richiestane a Carlo V nel 1554, cioè un oliveto con vigna alla Romantola, che fu acquistato da Viviani; un vasto seminatorio a Vailongo confinante colla Corte locale, Sele, De Risi, Trigento e De Sico, acquistato dal nobile G. Giacomo Belbuono di G. Andrea e la casa con orto alle *chiaviche,* come il tutto si rileva da un istrumento di Not. Papa. I discendenti acquistarono la Cittadinanza di Venezia, ove Diego, G. Battista, Benedetto e Girolamo furono da Massimiliano II dichiarati nobili e fregiati del titolo di Conti Palatini. (*De Nigris).*

Alinante — Pastore

Anzicchè da infortunii o traversie la famiglia Alinante fu distrutta per errori commessi, mentre nel secolo XVI era giunta a grande opulenza. Notar Pelino nel 1492 parla di Gaspara Naymoli madre di Pellegrino Alinante, il quale era nipote di Masello.

Ognuno vede a quale antichità risalisse, onde le principali famiglie ambirono ad essa unirsi in vincoli di sangue, basta che una Leonarda Cacciottolo, un Olimpia de Nigris, una Caterina Corradelli, una Orsina Papa successivamente in essa passarono.

Due Ferranti al cader del XVI ed al principio del XVII secolo furono Dottori fisici. Il primo istituì un monte di maritaggi e Cesare suo figlio un fide-

Digitized by Google

commesso pe' discendenti maschi di suo fratello Berardino. Queste precauzioni per tramandar a' posteri lontani intatta una pingue eredità, divennero invece dal 1617 el 1710 il motivo precipuo della dissoluzione della proprietà e della discordia tra parenti sino all'effusione del sangue. Tutt' i capitali dilapidati e venduti al Duca di Martina in Picerno, principal debitore, i beni stabili oberati di debiti.

Di quì contestazioni e litigii, a cui non si può tener dietro. Basti il sapere che Santolo Alinante, affetto dall'orribile intagione più volte menzionata, con testamento lasciò a' figli Stefano, Berardino, Cesare e Lorenzo solo carlini 5 per ciascuno, ed i beni alla moglie Olimpia de Nigris; questa però sia per affetto materno sia per grandezza d'animo con pubblico atto rinunziò a favore de' figli l'eredità del loro padre.

Stefano e Lorenzo morirono per l'istesso contagio, ma già Stefano avea una figlia, Olimpia passata alla famiglia Frunzo, da cui una sola figlia, Porzia. Non pertanto le liti si multiplicarono a tale, che da una vistosa proprietà o pe' continui sequestri o perchè non coltivata, nel 1709 non si avea di fitto che soli ducati 61.

Da Berardino e da Orsina Papa molti figli discesero, Pietro che sposò Porzia Frunzo, Gironama, G. Battista e Santolo, e da questo la sola Orsina, in cui dopo tanti secoli finisce la famiglia Alinante e principia la Pastore.

Sebbene le cose che sono per trattare appartenessero per materia al terzo volume, pure formando le due famiglie Alinanti e Pastore l'istessa cosa, le segno quì per non interrompere il filo delle idee.

Nel tempo, in cui siam giunti, regnava grande

Digitized by Google

confusione nell' amministrazione della giustizia in questa Città, dipendendo del tutto dal capriccio del figlio del Duca, che arbitrariamente se l' arrogava, manomettendo i più santi dritti de' cittadini, senza intervento del Governatore. Ne avvenne che i veri delinquenti rimanevano impuniti con depreziamento delle famiglie onorate, le quali a sottrarsi a tali prepotenze, come la Viviani, la Bruno, si facevano ascrivere alla cittadinanza napoletana, ed i governatori trovandosi in condizioni equivoche, rassegnavano il mandato, e spesso in mano del Vicerè, e si ritiravano in famiglia.

La famiglia Campanino, che da parecchio tempo erasi fregiata del baronato di S. Giovanni de' Zoppi, era a capo di vastissima proprietà, accresciuta notevolmente pel reddito del benefizio di S. Paolo, i cui molti beni si usufruivano dal Can. poi Cantore Donato. Il Baroncino Biagio di costui fratello, non si dissimulò, che la proprietà di Orsina Alinante, benchè oltremodo sopraccarica di debiti, i quali avrebbero potuto redimersi, non avrebbe che resa più invidiabile la sua posizione sociale: iniziò quindi le pratiche di matrimonio col curatore della pupilla. Il Duchino se ne impensierì, scrivendone al padre, e questi senza por tempo in mezzo spedì a Campagna per giudice baronale il Dott. Giovanni Pastore coll' impegno di far andare a monte quel matrimonio. Il Pastore non solo vi riuscì, anzi conseguì di sposar egli stesso la Orsina Alinante. Così nel 1642 pe' Signori Caracciolo, la vasta proprietà di Anna Maria Buoninfante, che dovea esser sposa al barone Eugenio de Risi, passò nelle mani di Lelio Maffey, e pe' Signori Pironti quella dell' Alinante al signor Dott. Giovanni Pastore.

Digitized by Google

Orsina Alinante già pria di sposar Pastore, ebbe la fortuna di uscir vittoriosa in varie contestazioni giuridiche, rientrando in possesso di tutta l' eredità de' suoi maggiori, e dopo il matrimonio crebbe in fortuna, liquidando in più del dovere per la contestazione alla Cerreta con gli eredi Bernalla, da Rosa Bernalla, moglie del marchese di S. Giovanni a Piro, vedendosi rilasciato il terreno in questione ed a buon mercato varii altri poderi, lo che indi le successe coll' istesso Duca Pironti e per lo stesso fondo Cerreta.

Pietro figlio de' conjugi Pastore Alinante sposò Costanza Ferri figlia al Caporuota del Tribunale di Salerno, oriunda di Auletta. Gennaro primogenito, rimasto celibe, della sua porzione di patrimonio formò un majorascato pel primogenito di Pietro e discendenti. I conjugi Pastore Ferri ebbero numerosa prole, della quale sopravvanzati, Giovanni, Donato, Aniello ed Antonino. Giovanni col majorascato sposò Gelsomina Cubicciotti e n' ebbe Gennaro: Antonino Teresa Mantenga di Salerno e n' ebbe Pietro, Francesco, Giuseppe, Donato, Aniello ed Antonino.

Abbreviando — Giovanni studiò in Napoli agli Scolopii sotto il celebre padre Laubert e secolui si recò in Francia al primo agitarsi della rivoluzione. Rimpatriò e con Antonino Cervone promosse che in Campagna si rizzasse l' albero della libertà, ed il governo repubblicano in Gen. 1799. Credette opportuno il momento per ottener qualche carica sociale ed assieme a Nicola Luongo in deputazione si recò in Napoli al Presidente della Repubblica Partenopea, che era appunto il suo maestro Laubert. In fatti fu nominato Capo-Cantone di Campagna, lo che corrisponderebbe all' attuale sotto-prefetto. Il governo repubblicano in Campagna risultò di Antonino Cantore

Digitized by Google

Cervone presidente, e de' Signori Alessandro Zappulli, Gennaro Viviani, Vincenzo Cervone, Domenico Onesti, Giovanni Pastore e Nicola Luongo. Ma dopo mille peripezie, sopraggiunta la reazione, nè Antonino Cervone più si vide, nè il Capo-Cantone Giovanni Pastore. L' essersi D. Giovanni Pastore nel bollor della gioventù fatto illudere dall' apparenza d' una repubblica, che credeva stabile apportò la rovina ed il saccheggio della sua casa. Contro di lui si spiccò mandato di arresto, contro la famiglia, sequestro. I mobili, l'olio, il vino, la biancheria, l' argenteria, tutto portato via dalle masse eboletane de' reazionarii. Qualche cosa fu salva perchè riposta in un cellaio d' oglio, di cui l' ingresso era stato ammascherato precedentemente di dipinture. — D. Giovanni però, dopo la restaurazione borbonica, per intromissione del Ferri fu impiegato sul dicastero della Finanza. Gennaro, unico suo figlio, morto il 9 aprile 1890, era stato con Decreto 9 novembre 1880 insignito della croce di cavaliere dell' ordine della Corona d' Italia, come benemerito dell' agricoltura.

Antonino nel 1820, scoppiata la rivoluzione di Avellino e Monteforte, e disertando in massa dai Granili i militari di cavalleria e fanteria, dal Cavalier Antonio Stassano, che ne aveva ricevuto superiore incarico, fu spedito a trattenere quelli, che per avventura passassero per le contrade S. Spirito ed Acerella: ne arrestò circa un centinaio ed inoltratosi in Oliveto, di là mandò rapporto direttamente al ministero del suo operato. Il Vicario del Regno, Francesco di Borbone, in ricompensa gli fece tenere il brevetto di Cavaliere di S. Giorgio della riunione. (1)

(1) Cronaca manoscritta del Cav. Antonio Stassano — Memorie forensi a stampa e manoscritte degli avv. Notargiacomo, Magliani ed altri.

Digitized by Google

Nella raccolta delle leggi (vol. 1828) leggesi il Decreto 2007 da Quisisana, che permette « ai fra-« telli Giovanni, Agnello, Donato ed Antonino Pa-« store di Campagna in Principato Citra di aggiun-« gere al loro cognome quello di Alinante ».

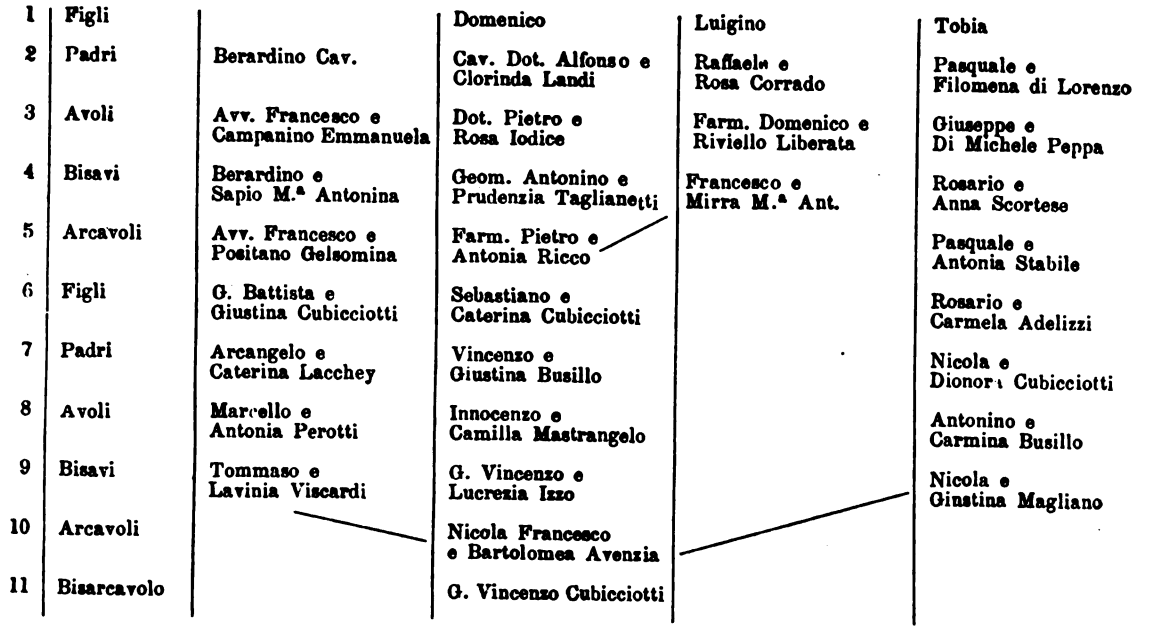
De' figli di Antonino e Teresa Mantenga, il secondogenito Francesco da giovinetto è avvocato nel Foro napoletano e dal 1866 tra quelli del Banco di Napoli, anch' egli da qualche anno fu tra gl' insigniti cavalieri della Corona d' Italia. Donato ed Antonino esercitano la professione d' ingegnere, ed il primogenito Pietro in quest' anno fu pure nominato Cavaliere della Corona d' Italia, entrando egli quarto tra cotanto onore.

§ 21 — *Seguito dell' istessa materia.*

I Cubicciotti

G. Vincenzo Cubicciotti, istitutore del monte, era figlio di Berardo, vivente nel 1490, e non ebbe che un unico figlio Nicola Francesco, il quale alla sua volta ne procreò tre, Nicola, Tommaso e Vincenzo, da cui si diramano tutt' i Cubicciotti attuali, discendendo da Nicola Pasquale e fratelli, ed altre molte sublince, da Tommaso Berardino e fratelli, e da Vincenzo Alfonso e Luigino. Partendo da Luigino e risalendo a G. Vincenzo decorrono undici generazioni, diventando G. Vincenzo il bisarcavolo dell' arcavolo di Luigino stesso, come quì appresso.

Digitized by Google



Digitized by Google

Come ognun vede tra le linee discendenti ed ascendenti Berardino, Alfonso, Raffaele e Pasquale son lontani nientemeno che per diciotto gradi, a meno che Giustina, Caterina e Dionora Cubicciotti, lo che non mi son preso la pena d' indagare, non abbiano rinverginata la parentela, sposando G. Battista, Sebastiano e Nicola Cubicciotti; ed anche allora la distanza sarebbe del dodicesimo al quattordicesimo grado.

Il ramo di Nicola nel 1639 ebbe un canonico Decano, Pietro.

Quel di Tommaso si ebbe due Canonici Sagristi Innocenzo 1640 e Berardino 1731. Il 16 Sett. 1604 Luca Cubicciotti di Marcello e Vittoria Perrotti con suo testamento chiama suo erede universale la Cappella del Corpus Domini, o Sagramento, e propriamente ordina che alla stessa cedessero, dopo la sua morte ducati 100, che avanzava da Livio Bernalla, 100 da Alessandro Perrotti, 100 da G. Angelo de Dominicis, 100 da G. Gironamo Regale, e 100 da Not. Alessandro Aquadies. (Not. Tommaso Capaccio: coll' intervento del governatore Francesco Troisi il Sindaco ed eletti di Campagna nel 1591 prendone in mutuo ducati 100 da Luca Cubicciotti, 100 da G. Antonio e 200 da G. Vincenzo.

Questo ramo ebbe inoltre due Franceschi seniore e juniore, laureati in legge canonica e civile, e Francesco juniore dal 1840 al 1861 fu sostituto del giudicato di Campagna, or diremmo Vice Pretore. Il costui figlio Berardino dal 1891 fu insignito della croce di Cavaliere della Corona d' Italia.

Nel ramo poi di Vincenzo è da notare, che costui fu attuario cioè cancelliere della corte marchesale, e cominciò a soscriversi Vincentius de Cubic-

Digitized by Google

ciocto. Da esso discesero varii farmacisti cioè Pietro, Domenico e Raffaele, tre dottori nell' arte sanitaria Antonino, Pietro ed Alfonso Maria, il quale da parecchi anni fu insignito cavaliere della Corona d' Italia: due matematici Antonino e Luigi: Giuseppe morto Can. Cantore il 1833. Domenico Can. Decano il 1830, altro Giuseppe fratello al Dott. fis. Pietro nato il 1792 e morto nell' esercito napoletano il 1859 col grado di Colonnello e Cavaliere Gran Croce dell' ordine Costantiniano, oltre altro Canonico, anni fa morto, cioè Giuseppe Napoleone.

Gaetano Vincenzo Ruggiano e Francescantonio Rivelli, mio padre, rilasciarono, quegli a stampa, questi manoscritta, delle necrologie su Domenico Benedetto Antonio Cubicciotto, nato agl' idi di maggio 1752 da Pietro ed Antonia Ricco, accennando all' educazione ricevuta nel patrio Seminario per le lettere e scienze sotto la disciplina del penitenziere Gibboni, Teologo Rivelli ed Arcidiacono Palermo, per le materie ecclesiastiche col padre Calvanese Domenicano, preconizzandone il fortunato avvenire col nominar solo tali istitutori, benemeriti alle lettere, alle scienze, alla religione ed alla patria. Te l' additano indi all' Università di Napoli udir i celebri canonisti Benedetto Cervone e Giuseppe Maffey, ed il primo eletto Vescovo di Aquila seco menarlo qual suo segretario nella dominante degli Abbruzzi. Ma ben presto te lo mostrano in Roma, uditore dei chiarissimi Pieromaldi e Ceccarelli nella ragion civile e canonica, e dopo quattro anni, munitosi di laurea dottorale, ivi stesso te lo fan vedere installato a pubblico cattedratico, con dolore per salute consunta a cagione delle indefesse occupazioni, sino ad esser infestato da sputo sanguigno, l'accompa-

Digitized by Google

gnano di ritorno in patria. — E quì in feb. 1788 è ascritto al collegio capitolare e Canonico il 2 novembre 1789, paroco ed esaminatore sinodale il 1802 ed il 1805 ascritto anche alla Congregazione delle missioni in Napoli sotto il titolo di S. Maria Assunta pel modo, col quale nel suo ufficio di Paroco esercitava il suo apostolato.

Il 7 febbraio e 16 marzo 1812 eletto Vicario Capitolare, perchè il Governo a quel posto avea predestinato mons. Speranza Vescovo di Capaccio, è rilegato a' Cappuccini di Salerno e non ottiene la libertà se non quando in iscritto ha rassegnate le dimissioni alla carica, canonicamente conferitagli. Il 1815 però è reintegrato nell' onorifico incarico, nel 1817 nominato Sagrista, nel detto anno Tesoriere. Il Comm. Lupoli Arcivescovo di Conza e Campagna dal 1818 al 28 l' ebbe a suo Vicario generale: ed il 13 febbraio 1828 lo elevò alla dignità di Canonico Decano.

In una colonna dell' oratorio del monte dei morti è scritto di lui.

Dominico Cubicciotto Cat. Ecclesiae Camp. Decano
Ejusdem Dioecesis Vicario Generali
Morum suavitate, animi robore, fide ac pietate
Incomparabili
Ioseph Cantor Vicarius Capitularis Fratri optimo
Et Petrus nepos Patruo amantissimo
Lugentes posuerunt.
Obiit VI kal. Martii MDCCCXXX
Vixit an. MXXVI, menses IX dies IX

I Santilli — Gli Aquilanti

Una delle famiglie che fu quasi totalmente distrutta dal pestifero contagio del 1655-56 fu la San-

Digitized by Google

tilli, non rimanendone superstiti che Laura, moglie di Donatantonio Landi, e Caterina, in religione nel monistero de' Santi Filippo e Giacomo Suor Chiara. Eppure essa vantava una ben remota antichità, trovandosi quì nell' esercizio del notariato Mario nel 1450, Mattia nel 1464 e Roberto nel 1515. Il De Nigris ci tramandò che Pietro Santillo fu da Ferdinando il Cattolico elevato all' eminente carica di Regente della Vicaria. Valerio poi fu dottorato nella prima metà del secolo XVII ed è quel desso che in Campagna trovavasi Erario della Principal Corte all' epoca del tumulto di Masaniello.

Anche Francescantonio Aquilante ebbe la laurea in giurisprudenza nell' istesso secolo. Egli fu uno dei valentissimi avvocati del suo tempo innanzi alla Camera di Santa Chiara, come risulta dalle sue allegazioni giuridiche a stampa, che tuttora vanno in giro e fra l' altre quella scritta in difesa del monistero de' santi Filippo e Giacomo concernente la successione al patrimonio dall' anzicennata Chiara Santilli contestata da' conjugi Laura Santilli e Donato Antonio Landi.

I Mantenga — I Gibboni

Nella prima parte del presente volume si è discorso a lungo di G. Cesare Capaccio, nostro cittadino, come gran letterato e *lo storico* per antonomasia di Napoli. Ora si fa innanzi un altro Campagnese, P. Giuseppe Mantenga colla sua storia della Città e Regno di Napoli, stampata pe' tipi di Bartolomeo Zapata in Torino il 1672. Che che ne han detto e ne dicano i Zoili, che mordendo gli scrittori, mentre essi muojono sul nascere e al suono delle inutili

Digitized by Google

ciarle si dileguano dal mondo, se pure come il loro progenitore Zoilo, da cui presero il nome, non vadano soggetti al destino di morir a furia di sassi e di derisione da parte del popolo, le opere degli scrittori restano eterne. Ed io due anni fa d' un fiato lessi la storia del Mantenga, la quale sebbene risenta de' difetti dell' epoca, va commendata sia per la parte espositiva e descrittiva, sia per le svariate notizie genealogiche delle varie famiglie nobili napoletane indigene, o gotiche, longobarde o normanne, e per l' idea specialmente da lui espressa, che le famiglie latine si fossero rifugiate nelle nostre terre e quivi conservati i loro cognomi. Totila, ei dice, (1) avendo di sangue, di rovina e di stragi ripiena Italia tutta, le famiglie consolari romane si rifugiarono ne' recessi più reconditi e sicuri del Napoletano, e di quà i Cozza, i Carboni, i Grassi, i Lanarii, i Ianuarii o de Gennari da' Cozzi da' Carboni, da' Grassi da Lanari e Ianuarii di Roma. Di qua aggiungo, senza uscir dalla nostra provincia, gli Ajello, i Cozzi, i Curzii ed i Curti o della Corte, i Cervoni, i Marcelli, i Muzii, i Magliani, i Rivelli, i Riviello, i Nigro o de Nigros i Sichi o Sica dagli Agellii, dai Cotii, da' Curtii, da' Cerbonii, da' Marcelli, da' Mutii da' Manlii, da' Rubelli o Rybellii, da Niger, dalla Siccia romani. Di più i Balbi, gli Statii, gli Statiani i Longhi si son perennati ne' Balbo, negli De Stasiis, negli Stassani, ne' Longhi o Luongo e dalla Papia la Papa, da' Curioni i Carrioni, da Giulii i Giuliani. (1)

Passando il Mantenga all'epoca normanna, dice, che costoro, cacciato Gisulfo dal soglio di Salerno,

(1) Pag. 180 e 181.

Digitized by Google

in memoria della loro patria Altavilla, vollero fondarne altra nelle vicinanze di Salerno e propriamente alle radici d'un colle, sotto le cui pianure una volta sorgeva la città di Carilla, rammentata da Silio Italico allorchè fa passare in rassegna da Scipione i diversi corpi di armate.

Arma recensebat, nunc se se ostendere miles
Leucosiae e scopulis, nunc quem Picentia Poesto
Misit et exaustae Poeno jam Marte Carillae.

Carilla fu distrutta dal Cartaginese, e la normanna Altavilla dallo Svevo Federico.

All'epoca dei Normanni il Mantenga fa risalire l'origine della sua famiglia, allorchè invasa l' Italia dal Barbarossa, Re Guglielmo sottrasse a costui il vero Papa e su' legni di Puglia per l'Adriatico, per la Dalmazia in Francia lo spedì a Re Filippo, e quando visto il bisogno de' pericolanti crocesegnati, radunò un esercito poderoso e lo inviò in Soria. Allora i Mantenga si cognominavano *Gifuni: Mantenna,* voce poi corrotta in Mantenga, *filius Gili de Gifuno obtulit ob feudum in Montecorvino peditem unum.* (1) Il suo avo paterno Lattanzio Mantenga de' Gifuni portò da' confini di Montecorvino la casa nella Città di Campagna. Un altro ramo si addusse a Squillace, rimasto in piedi quel cognome Gifuni in alcuni nobili feudatarii, da cui discese il Cardinal fra Leonardo, generale dell'ordine Francescano.

Chiamo quì l'attenzione di qualche critico a notare, che non solo io mi son trattenuto nelle memorie storiche a parlar della mia famiglia, ma altri, come il Mantenga, che pure scrisse la storia del Regno,

(1) Pag. 196.

Digitized by Google

non già quella del paese natìo, l'han fatto pria di me. D'altronde questo è il vezzo di tutti gli scrittori di Storia. Sismondi n' è un esempio, che nell'esimia opera su' Comuni d'Italia, deriva i suoi antenati dal Sismondi rammentato dal Dante nel Conte Ugolino II.ª terzina:

« Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi. »

pruova ne sono gli annali voluminosi, la storia pur voluminosa del Ducato d'Amalfi e quella de' tempi della Regina Giovanna, nelle quali l'autore, Matteo Camera, ad ogni piè sospinto non fa che parlare della sua famiglia. E che, dovea forse co' suoi lunghi studii illustrare le altrui famiglie e la propria no, e che questa non faceva parte della Città di Amalfi?..... Ma ritorniamo al Mantenga.

If nostro storico a calce del suo ristretto stampò anche le avventure di Giuseppe Mezzomonaco, facendolo nascere nel 1633. Forse egli stesso, in cui discorrendo de' costumi esclama con S. Agostino: *Tolle meretricium et omnia turbabis foeditate.* E poi: *In carne praeter carnem vivere non hominis sed Angeli vita est.* É più oltre collima co' concetti di S. Girolamo, che chi serve l'altare dell'altare deve vivere. Il guajo però si è che non appena gli uomini sono investiti del ministero sacerdotale con ogni mezzo si sforzano ad ammassar ricchezze, ognuno volendovi notar in mezzo da Creso. Compose anche la storia di Madama Stomberg, ed il sogno di Nabucco, ossia le quattro monarchie abbattute, dedicandolo all' austriaco Carlo II, da cui attende l'avverazione del piccol sasso, che infranse la statua pel temporale dominio esplicato, per lo spirituale quello della romana chiesa.

Veramente i Mantenga venuti da Montecorvino

Digitized by Google

si distinsero ne' dottori di legge Bartolomeo 1638, Torenzio 1649, Giulio 1609. Uscì da questa famiglia il Dottor Giuseppe, che fu capitano a guerra di Mirabella il 1730 e Raffaele Caporuota del Tribunale di Matera 1767, ed altro Raffaele giudice supplente a Campagna sino al 1846. Passò questi ad altra vita nel 1848 chiudendosi in lui questa famiglia. Tutta la sua proprietà fu da lui testata a favore de' signori Francesco ed Antonino Gibbone. Cade acconcio quindi quì dir qualche cosa di quest'altra famiglia.

A pag. 95 del volume primo si è menzionato un Ruggiero de Gibone, de Bisinaro, de Geruntino (1098) ciò che prova l'antichità di questa famiglia, che a me pare oriunda araba, giacchè tra gli Arabi si hanno le radicali Ibel, Gibel, Iubon, Gibon, che con diverse inflessioni pronunziate, prendono diversi significati. Che che ne sia, essa a Campagna è l'esempio del sistema evolutivo di Clemenceau, dal secolo XI sin oggi corroborandosi, sviluppandosi, multiplicandosi, mettendo frutti e fiori. Mi arresto su pochi frutti e fiori, che i diversi rami han dato fuori. Notar De Pelino nel 1490 e 1491 parla di un Antonio Gibboni artium et medicinae doctor, d'una Gentilina Adelizzi vedova di Angelo Giboni. Colui però, che elevò la famiglia fu Roberto U. I. D. per molto tempo Avvocato ed Erario del Duca di Gravina, Conte di Campagna, Orsini; G. Andrea anche Avvocato fu governatore di Colliano e Policastro nel 1635. Si ebbero tra 'l passato e 'l presente secolo due notai, ambo di nome Giuseppantonio, ed oltre il dottor sanitario, menzionato dal Pelino, altri due cioè Agostino 1750 ed Antonino padre ed avolo di Francesco ed Antonino eredi del Mantenga. Gli ecclesiastici sono annotati nello elenco più avanti stampato.

Digitized by Google

Non posso passar sotto silenzio, che a questa stessa famiglia si appartenne uno de' più bravi patrioti della Provincia, Ruggiero Gibbone, capitano nella legione provinciale, per Laviano che dopo la restaurazione borbonica soffrì persecuzioni a non finire, e del quale parla il Pizzolorusso nel suo bel lavoro su' martiri del Principato Citra.

Sanniti — De Dominicis — Buoninfante

Presero certamente nome dagli antichi abitatori del Sannio, i Sanniti di Campagna, e ne mostrano l'emblema. Nelle antiche memorie si parla di un Vincenzo dottor di legge, che trovavasi erario del Conte Orsino, nel 1532, allorchè Carlo V infeudò questa Contea a' Grimaldi di Monaco. Sarà forse lo stesso, di cui il De Nigris dice essere stato un grande umanista ed aver dato alle stampe li Proginasii, ed anche lo stesso od un suo nipote il G. Vincenzo Sanniti nel testamento del 1571 da Paolino de Risi chiamato al benefizio dell'educazione della prole femminile nella Maddalena. Anche dottore in giurisprudenza fu Antonino Sanniti al cader del secolo XVIII.

Nel 1675-76 Pasquale Sannito fu vittima dei banditi. In quell'anno costoro avevàn presa tale audacia, da imporre a' Trentenarii riuniti per l'elezione del Sindaco, la persona, su cui dovea cader la scelta, per esser forse dallo stesso garantiti. Questi fu Pasquale Sanniti. Il preside di Salerno, intesa tanta sfacciataggine, spedì suo commissario quì il Dottor Antonio de Santis, che impotente contro i banditi e non sapendo far di meglio, mentre fa nominar Sindaco Lattanzio Mantenga, infierisce contro il Sanniti, ed avendolo tra mani lo reca a Salerno prigione.

Digitized by Google

Riconosciutosi dalla giustizia non esser stata sua la volontà di afferrare la carica di Sindaco, e di non aver in ciò avuta pratica co' banditi, è posto in libertà. Dopo il suo postiliminio un dì i banditi lo appostano, lo prendono e secoloro lo trascinano sui monti di Acerno, ove gli vien tolta barbaramente la vita. Giulia sua sorella, perchè le di lui ossa non rimanessero preda de' cani, va su'monti a riscattar il cadavere dell' infelice fratello per dargli sepoltura.

Nel secolo XVIII visse a Campagna l'abate Fabio Sannito, così detto non per essere abate, ma per essere clerico investito d'un beneficio laicale di famiglia. Fu egli un uomo molto intraprendente. Non vi erano pubbliche o private amministrazioni, in cui egli non avesse mano. Erario del Duca — amministratore del Seminario, di San Spirito ecc. La sua valentia era tale che anche il Capitolo ne' suoi affarì facea capo da lui. Insomma invalse il motto, nel 1811 ancor vigente: *Quì comanda Fabio, e tutti coloro che vuol Fabio.*

Questo stesso Fabio col fratello Carmine Prebendato, per testamento rogato da Not. Francesco Maria Cantalupo il 23 maggio 1752, lasciava la sua proprietà a' figli maschi, ed in mancanza, solo ducati 500 di dote alle figlie femmine tanto di esso Fabio, che del fratello Grazioso, inclusivi i beni delle rispettive madri. Dispose poi, che il resto della proprietà si accantonasse, formando un multiplo delle rendite sino ad ottenere un reddito annuo di ducati 500, ed allora si sarebbe dovuto con dette rendite formare un monistero sotto la tutela di Maria Santissima del Carmelo per la educazione delle figlie nasciture dai suoi nipoti Bartolomeo e Francesco Sanniti, G. Giacomo Rivelli e G. Giacomo Busillo, chiamando esecutori testamentarii i Canonici D. Carmine

Digitized by Google

Busillo, D. Donato Sanniti e D. G. Gironamo Rivelli. Fabio in fatti non lasciò a se superstite che una figlia Mariangiola, la quale sposò Saverio Onesti. Questi conjugi s' impossessarono di quanto avean lasciato Fabio e Carmine Sannito, contrastando la erezione della pia Istituzione, con accampare il pretesto, che Fabio loro padre e suocero, avendo figli legittimi nati in contemplazione di legittimo matrimonio, non avea facoltà a fare quella disposizione. Il monistero non fu fondato, ma anche la famiglia Onesti scomparve dalla terra, e la proprietà, che dovea servir a quell'uso religioso-educativo, per circa un secolo divenne l'uccello di malagurio, recando il trambusto in tutte quelle famiglie, alle quali direttamente o indirettamente è pervenuta.

Vincenzo, figlio del dottor Antonino, nel 1797 fece la campagna di Sessa e S. Germano contro i Francesi e fece parte della celebre spedizione romana. In famiglia ancor si conserva una medaglia commemorativa di argento della grandezza di un cinque franchi, fatta coniare da Ferdinando IV in quell'occasione, e della quale Vincenzo fu insignito. Sul riverso della stessa si legge:

Militaribus bene de Rege et patria meritis a. D. MDCCXCVII.

Costui fu anche Sindaco nel 1811. Lasciò a' figli Donato ed Antonino una proprietà direi colossale. Di costoro fu Antonino ascritto al nobilissimo Corpo delle Guardie d'Onore. Ma dopo il 1860 non usciron più di casa, e mentre questa a tutti era chiusa, divenne una vera istituzione di beneficenza, la stessa da mane a sera si apriva a tutt' i bisognosi, sino al 1894 allorchè trapassava l'ultima loro rappresentante Enrichetta Sanniti. Ma che ho detto sino al 1894?

Digitized by Google

Ed ora? Ora a' bisognosi si apre lo stesso e sotto il di costoro erede Cav: Vincenzo Zappulli nulla è mutato.

De Dominicis — Nel secolo XVII in questa Città si distinsero, come dottori in dritto canonico e civile l' Arciprete Antonio de Dominicis, Vicario Generale, Lorenzo anch' egli Arciprete nel 1673, e tra' borghesi Francesco 1642, ed il notaio Francesco Matteo. Questa famiglia a Campagna cessò al principio del sec. XIX in quelle di Rondinelli e di Pasquale Luongo. Però ho ragion di credere che un ramo di essa siasi perpetuato in Napoli, giacchè nel 12 febbraio 1663 Giovanni de Dominicis fu esaminato da una Commissione composta del Consiglier Collaterale Felice Ulloa, Consigliere G. Battista Iovine e G.Battista Amendola Regente della Camera della Summaria e dichiarato abile agli ufficii della G. Corte della Vicaria, rilasciandone attestato ed ordinando di ammettere detto Dott. Giovanni De Dominicis della Città di Campagna a qualsivoglia ufficio regio e giudicato della G. Corte della Vicaria, in cui sarà eletto, serbata la forma del preinserto decreto, (1). Gironamo de Dominicis di Campagna era Padre Maestro e Priore degli Agostiniani il dicembre 1625 nel monistero di S.ª Maria delle Grazie in Eboli.

Tanto la famiglia De Dominicis che la Buoninfante quì non esistono più. De' Buoninfanti oltre i notai Terenzio del XVI e Filippo del XVII secolo, fiorirono tre dottori in gius canonico e civile Sebastiano, Matteo e Francescantonio. Sebastiano da Porzia del Giorno non ebbe figli, Francescantonio da Vittoria Zappulli, figlia de' nobili conjugi Giro-

(1) Copia del decreto presso l' autore.

Digitized by Google

nimo e Silvia Guerriero, ebbe una sola figlia Anna Maria, che ricca della eredità de' genitori, e di Sebastiano passò sposa a Lelia Maffey.

§ 22 — *Opere Pubbliche — Immigrazione.*

La lontananza de' tempi ed il succedersi generazione a generazione l' una per indole dall' altra diverse fan mettere in dimenticanza notizie, che si dovrebbero pur tener presenti. I miei cittadini quì in conseguenza troveran ricordati taluni appunti presi nella mia gioventù, svolgendo le diverse schede notarili, le quali tutte furono recate ad arricchire l' archivio provinciale.

1.° *Fontana Piazza* — La sorgente detta acqua domini Rugerii, da Roggiero Tercasio, avolo di G. Benedetto, fondatore del Monistero de' Santi Filippo e Giacomo, a questo monistero si apparteneva e per istrumento del 2 agosto 1598 al Comune fu concessa.

2.° *Largo S. Antonio* — Nel giugno 1626 fu appianata la strada dall' ospedale allo stretto fuori Sant' Antonio per appalto di ducati 80,e nel settembre sulla piramide quadra si alzò la croce, che prima era presso la porta, detta portello del monistero degli Agostiniani, cioè tra l' attuale portone della Sotto-prefettura e il palazzo Diamati, or Cervone. (1) Nel 1878 il Sindaco Vincenzo Castagna fece demolire la piramide, andando infranta la bella colonna di verde antico, su cui si elevava la croce.

3.° Nel 1629, essendo per crollare la chiesa parocchiale del Salvatore o Zappino, ne fa appaltata

(1) G. Andrea Rossi.

Digitized by Google

la ricostruzione ad un tal Sorrentino di Cava. Un figlio dell' appaltatore Sorrentino Leonardo, prendendo la carriera chiesastica non solo divenne Canonico nel nostro duomo, ma nel 1704 Canonico Tesoriere. L' ingresso di quella chiesa era dalla parte opposta, cioè ove ora è l' altare maggiore. Il Duca Pironti dopo che nel 1693 comprato avea il feudo di Campagna, trovando incomodo tener il palazzo sulle alture di S. Agostino nel punto detto Torricella o Torrecuso, stimò opportuno, alienando quel caseggiato, costruirne altro presso la chiesa del Salvatore, parecchie casette fece abbattere per aver un piazzale innanzi al nuovo palazzo, e siccome verso l' angolo di esso il bel campanile del Salvatore gli faceva uggia, propose di abbellire il nuovo largo Zappino in modo che il prospetto della chiesa e lo ingresso si avesse sul detto largo. A sue spese fece quelle innovazioni, facendovi costruire l' attuale frontespizio ed in pari tempo fece abbattere il campanile con promessa che sarebbesi ricostruito dietro la cappella di S. Antonino, lo che poi non fu eseguito.

4.° *Carestia e pestilenza* — Dopo una forte carestia nel 1655-56, il reame di Napoli fu afflitto da un' orribile pestilenza, non dissimile da quella, che decimò la popolazione d' Italia nel 1346-47. Gli stessi testimoni più innanzi enunciati nella causa tra' signori Mastrangelo, Iorio, Copeti e Guerrieri, asseriscono come testimoni di vista, che intiere famiglie per quel morbo rimasero distrutte. Mancò per fino l' assistenza agl' infermi, non si ricevevano più testamenti e dopo cessata la contagione degli estranei s' impossessarono della proprietà rustica ed urbana, sulla quale non vantavano alcun dritto. Campagna

Digitized by Google

rimase quasi disabitata, ed in alcune strade, non più frequentate si vide nascer erba, spuntar rovi e sterpi, che le ingombrarono per molto tempo. E già nel 1623 Campagna era stata afflitta da altro morbo contagioso, la così detta petecchiale. Il medico G. Andrea Rossi ne lasciò il ricordo con queste parole: « Il 12 dicembre 1623 passò a miglior vita G. Tom- « maso figlio di D. G. Gironamo de Sico, Arciprete, « di febbre maligna con vermini per bocca, lingua « negra, macchie, ed altri sintomi maligni ».

5.° *S. Giovan Battista* — Oltre l' ospedale, in questo secolo il Municipio a proprie spese fece fabbricare la bella chiesetta dedicata a S. Giovan Battista. Nel 1626, venuti i Gesuiti per una missione a Campagna, rimasero per frutto delle loro apostoliche fatiche due nuove Congregazioni, o Confraternite, quella del Monte de' morti sotto il patrocinio della Vergine del Carmelo, alla quale il Capitolo concesse una parte del Soccorpo sotto il Duomo, ove avesse potuto adunarsi ed esercitarsi nelle opere di pietà; e l' altra di S. Giovan Battista sotto la tutela di Maria Santissima Immacolata, e non avendo ove riunirsi per esercitarsi nelle opere pie, il Comune le concesse la succennata chiesetta, sotto la cui cupola vedesi dipinta la Vergine Immacolata.

Nel corso di questo secolo vennero a fissare il loro domicilio a Campagna tra gli altri, da Calvello Tommaso e Francesco Riviello, da Bisaccia Leonardo e Bartolomeo Castagna, che qui sposarono Grandonia e Caterina Rocco, e ciò nel 1620, anno più, anno meno non fa nulla; da Torrecuso poi qual governatore pel principe Caracciolo, Lelio Maffey ed a fine di secolo D. Mario Sanseverino Duca di San Donato e Barone di Casaletto, figlio di Orazio San-

Digitized by Google

severino barone della Calvera per avervi sposata Gironama Campanino di Giuseppe e Cristana Mantenga. Giuseppe Campanino era il quartogenito figlio di Simone, il quale in prime nozze si ebbe a consorte Elisabetta Campanino, da cui procreò Francescantonio, poi Arciprete, Nicola Diego Arcidiacono, e Simone, Giacomo e Marco, de' quali vivente l'Arciprete e l'Arcidiacono e Giacomo, Simone e Marco essendo morti in pupillare età. Intanto Giuseppe nel suo testamento aveva sostituiti gli uni agli altri, in caso di morte senza prole, alla sua eredità tutt' i suoi figli indistintamente. Noto che il primogenito di Simone a nome Diego aveva sposata Beatrice Viviani, da cui l'esistente famiglia Campanino.

Mario Sanseverino non avendo prole dalla signora Gironama Campanino, e come che aveva una figlia della sua prima moglie Maria Bitonte, a nome Vittoria, già unita in matrimonio con Santo di Leo di Nucara, chiamò presso di se a Campagna i di costoro figli, tra cui Francesco di Leo Sanseverino.

I ricordi che qui lasciò D. Mario S. Severino sono oltremodo biasimevoli. Oltre all'affettare un tratto burbanzoso e dispotico con tutti, cercò tutti i mezzi di ammassare grandi possessi ed invidiabili. A raggiungere lo scopo, addentò quelli de' parenti ed affini cioè de' Mantenga e de' Campanino, famiglie delle più opulenti in quell'epoca. Le sue arti subdole a nulla valsero contro i Mantenga, da quali, come risulta da atti giudiziarii, si vide astretto rimanere in rispettosa lontananza. Concentrò allora tutte le sue macchinazioni contro i Campanino. La Gironama avendo ricevuto dalla madre una educazione squisitissima, perchè sola, ed oltremodo religiosa non poteva mai aver il menomo sospetto delle bieche idee

Digitized by Google

del marito, a tale che gli donò quanto avea e possedeva, di tutto formando un benefizio laicale ed investendone lo stesso suo marito. Dopo questo preintroducimento, mulinò far di tutto perchè il testamento di Giuseppo Campanino si verificasse ad esclusivo vantaggio della seconda sua moglie Gironama. Ed eccoti un bel giorno di ritorno dalla campagna recarle morto il fratello Giacomo. Si disse, che stando i due cognati a villeggiare nel casino S. Angelo, era stato Giacomo assalito da febbre, che fu stimata una malattia passeggiera, ma che sventuratamente dopo tre giorni, lo che non si sarebbe potuto umanamente mai supporre, lo si vide istantaneamente morto. Da quel dì il Mario fu tutto piacibilità, tutto moine, tutto attenzione verso i cognati Arcidiacono ed Arciprete, non lasciandoli mai di vista, se non pel tempo che si fermavano in chiesa pe' divini ufficii, onde non avessero avuto agio di trovar modo come il loro patrimonio avesse potuto passare a' Mantenga od i Campanino. Fu ajutato in ciò anche dal cattivo genio, poichè visse una vita tanto lunga da veder sotterra moglie e cognati e tutta la costoro proprietà passata agli eredi di sua figlia Vittoria. Questa sua stessa vita lunga però fu il suo tormento, la sua crucifissione, poichè il nipote Dott. Francesco di Leo Sanseverino non ebbe che una sola figlia, Chiarina, morendo col terribile crepacuore di non essersi potuto perpetuare in eredi maschi, per tre generazioni, il solo Francesco essendosi avuto.

Trovo opportuno non soffermarmi su' Castagna, Riviello e Maffey, trovando essi posto più conveniente nel libro seguente ove parleremo de' Copeti e di Monsignor Copeti. Non posso però ristarmi dal dar quì de' piccoli ritocchi sul modo, come si ammini-

Digitized by Google

strava la giustizia, sebbene vera giustizia in quei tempi non si amministrasse. Pe' delitti devoluti al Preside di Salerno basta dire, che essi si addebitavano per lo più a colui, che avea la sventura di morir nell' istesso giorno, nel quale il delitto erasi perpetrato, e ciò per espilare da' veri delinquenti le maggiori somme possibili in riscatto del crimine commesso.

Lo stesso metodo vigeva nelle cause di competenza de' governatori, i quali avevano a disposizione loro un mezzo efficacissimo a strappare dalla bocca de' delinquenti e de' testimoni quella confessione o dichiarazione, che più gli tornasse a grado — *la Tortura* — Non indarno all'art. 31 dello Statuto accordato dal Principe Caracciolo è sancito: nelle « informazioni criminali ed esami di testimoni non « possa intervenire se non il Capitano ed il Mastro- « datti ». I processi si alchimiavano come meglio piaceva o tornava conto a questi due ufficiali della giustizia locale, poggiati sull' ignoranza delle masse popolari, pochi sapendo soscrivere le dichiarazioni, e sulla tortura.

Mi son capitati tra mani varii processi penali del 1643, 1644, alla lettura de' quali non potei a meno di non raccapricciare, al pensiero che alla metà del secolo XVII si applicasse la tortura a' miei concittadini, e poi per quali infrazioni alle leggi sociali? Un Riviello verso il Ponte S. Leonardo, or Vagnola, lungo il Tenza si fa un' escursione per osservare se in quel sito avesse potuto impiantare un mulino (i Riviello hanno serbata sempre e serbano una smania particolare pe' mulini) e lo si addebita di pesca fraudolenta in danno della Principal Corte.

Altri nel fondo Varofagaglia recide pochi sterpi

Digitized by Google

per procurarsi de' carboni per la sua fucina di fabbro e lo si strazia per aver devastati i predii del Principe. Una vedova di Valerio Landi prima, e poi di un secondo marito Francescantonio Viviani e quale era questa vedova? Una donna a 30 anni, di nome Giuditta Viviani, che intende maritarsi in terze nozze con un Colantonio Gallo, e non le si vuol tanto permettere, perchè ne andava depreziata l' onorabilità, diciam meglio, il fantastico orgoglio de' suoi parenti ed affini Leonardo, Paolo Ottavio e Anton Maria Viviani, Anton Angelo Landi, Diego Campanino ed Ambrogio Viviani. Il Gallo è processato nientemeno che per delitto di ratto. Ma che ratto e ratto di Egitto? Una donna vedova già di due mariti ed a trenta anni non era una fanciulla da esser rapita. Ebbene per due anni circa il povero Colantonio Gallo dalla fossa del carcere è recato nel gabinetto della tortura e viceversa. Si fa girare la Giuditta forzatamente, loco carceris, di casa in casa presso Ottavio Mantenga, Mario Rivelli, Sebastiano Tercasio, Marco Donato Diamati, i quali successivamente presso il Governatore si querelavano di non poter tenere in loro casa, loco carceris, una donna libera. Ed in questa via crucis, a prender tempo si citavano i parenti ed affini della stessa, minacciandoli di multa e carcere se ossassero attentare all'incolumità di Colantonino Gallo, il quale di tratto in tratto era sottoposto a' tormenti della tortura. Come credete che terminasse quel processo? In una parola — *obiit* — É morto Gallo ed il processo non ha più seguito.

Questi processi, ed in ispecie l' ultimo, per la quantità de' personaggi, non escluso il Vicario ed il Vescovo, che tardarono a spedir il contrahatur per malintesi riguardi a Viviani, Landi e Campa-

Digitized by Google

nino, i quali vi han parte interessante, meriterebbero uno studio speciale, toccando i costumi del tempo, per formarne un bel lavoro artistico.

§ 23 — *I Vescovi al fin del secolo XVII.*

Giovanni Caramuele — Rimanemmo nel tessere la serie de' Vescovi di Campagna e Satriano all' Avila, colpito nel 1656 da peste. A lui per successore Alessandro VII mandò Giovanni Caramuele, appartenente alla nobile famiglia de' Lebeowit, il genitore essendo de' Paesi Bassi e la madre alemanna. Nacque a Madrid il 1606. Vestì l' abito benedettino e fu abate dì Melrose, che aveva titolo di Vescovo di Milfy, suffragraneo di Magonza. Passò all' abbazia superiore di Praga ed a Vicario generale del Cardinal di Harroc arcivescovo di Praga. In un bel giorno l' Abate era scomparso. Per un mutamento straordinario de' suoi affetti, veste la divisa militare e da capitano fa la campagna contro gli Svizzeri, e qual capitano del Genio vien preposto al comando delle fortificazioni in Boemia. Preso dal solito fantastico umore si reca in Italia e va a visitar Roma, il desio quivi lo spinse a riverir le sacre chiavi di Pietro. Alessandro VIII pria d'esser pontefice fu Nunzio della S. Sede in Colonia, ove era stato per molto tempo col Caramuele, non appena quindi costui si avvicinò, lo conobbe, e memore dell'antica amicizia dispose mandarlo Vescovo a Conisgsgretz, ma meglio apprezzando il personaggio, che lo riveriva, lo provvide del Vescovado di Campagna.

Breve affettuosa e bellissima è la pastorale, che spedì a Campagna, e nel leggerla mi ha veramente magnetizzato, tale è la dolcezza che promana da ogni

Digitized by Google

espressione. Non vorrei, essendo tuttora inedita, defraudarne i posteri. — Eccola.

Illustrissimae, nobilissimae et amplissimae Civitati Campapaniae salutem.

Illustrissima, nobilissima et amplissima Civitas,

Dum vel libros lego, vel viros eruditos interrogo, et Campaniensium indolem, genium, morem et virtutes addisco, solanime suffunder eximio, quoniam

gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei

Hic omnium fidem erga Deum, et fidelitatem erga Regem depraedicat: ille Procerum et Nobilium pietatem: iste totius populi devotionem: alii alias clarissimas praerogativas: et ego loetitia speciali praeventus Deo et Santissimo Domino nostro habeo immortales gratias, quod me praefecerit nobilissimae et piissimae genti, apud quam plus possim addiscere, quam docere

Sumpsi calamum, ut animum adversus te meum aperirem; et amor, legum nescius, totus in laudes tuas, qua datur occasio, diffunditur. Non ego ad te mittere decrevi panegyricum, in quo tuas praerogativas pingerem, sed rudem et simplicem tabellam, in qua sine colorum ornamentis animum meum amoris et solaminis plenum candidis characteribus repraesentarem: illud etiam me hortante, erudite et ingeniose apparet Reverendissimus D. Ferdinandus Ughellius Triumfontium Abbas, qui libris suis doctissimis totam fere illustravit Italiam, etiam ad regiones Parthenopes felici successu pervenit. Ergo, nobilissima Civitas, has, quaeso, literas tanto affectu recipe, quanto scribuntur, et quae ego a pietate, urbanitate tua grandia omnia spero, me ut omnium Patrem pubblice, me ut singulorum fratrem amicumque praestolare privatim. Adero, ut prima tempestas aestiva permittat; qui tamen, si distantias itinerum affectuum magnitudine metiri liceat, spiritu et mente etiam nunc adsum. — Vale igitur.

Nobilissima, illustrissima, amplissima Civitas, ut vovet optatque.

Tuus indignus Episcopus
Ioannes Caramuel.

Dottissimo fu il Prelato Caramuele e gli piovvero elogii dalla Spagna, dalla Germania e dall'Italia. Lorenzo Longo, tra gli altri, gli drizza un lungo anagramma chiudendolo con questa esclamazione:

O Pastore della greggia satrianese, a che più

Digitized by Google

i Greci menan stupore per Pitagora? Tu a Campagna, ultimo lembo dell' antica Magna Grecia, apri un nuovo e svariato campo di dottrine.

..... Satriani, Pastor, ovilis,
Graeci Pythagoram stupeant, quem Magna recentem
Ingentemque tibi pandet Campania campum.

Innumere sono le opere date alla luce dal Caramuele e nel dizionario storico dell' abate Ladvocat se ne legge il lungo catalogo, delle quali, Ritmia in foglio a Campagna ed i concetti evangelici il 1675 stampati a S. Angelo le Fratte.

All' arrivo quì di questo dotto Prelato, traversava la nostra Città, ed il restante del Regno tempi tristissimi. Orribil peste aveva mietuto ogni specie di cittadini, ricchi e poveri, nobili e plebei n'eran stati vittima: il Capitolo stesso n'era decimato. A riempire gli stalli vuoti e deserti, divisò col consenso di Roma, investire dei beneflzii persone, che n' eran veramente degne. Chiamò a suo Segretario Francesco Mayer, discepolo di Baldassarre Hanel, dottissimo tra' poeti Boemi e gli conferì un canonicato; altro canonicato conferì a Filippo Deisimberet. Conosciuto l' avvocato Bartolomeo Griffo, lo trasse alla sua amicizia lo nominò Canonico, indi Decano e suo Vicario generale, e l'ebbe tanto caro, che non lo distaccò mai da se, onde nelle sue opere ne fa commendevole menzione, e ad affezionarselo maggiormente nominò canonico anche il di costui fratello Camillo.

Il Griffo apparteneva a nobile famiglia di Napoli del seggio di Porto, unito in vincoli di parentela co' Diamati di Campagna, avendo l' avv. Tiberio Diamati preso in moglie la nobile dama Vittoria Griffo di Saverio e di Costanza d' Azzia, nobile del seggio

Digitized by Google

di Nido. Per le multeplici questioni giudiziali tra la sua e la famiglia Diamati fu costretto a dimorar per molto tempo a Campagna, ove prese amicizia col Caramuele, giacchè i dotti son trascinati per istinto uno verso l'altro. Di fatti il Griffo compose varie opere tra le quali un dramma in versi italiani sulla morte del Nazareno, rappresentato a Campagna il 1662: compose inoltre taluni ritmici latini dedicati alla Protrettrice del Capitolo, la Vergine della Pace, alla quale, come scrive il Caramuele: *Campania in Parthenopaeo Regno nobilissima Civitas est consacrata.* Questi ritmici furono tradotti da un mio antenato Dott. G. Battista Rivelli fu G. Gironamo. Credo che non debbano riuscir sgraditi a tutti coloro, che nutrono il culto per la suprema Signora de' cieli e per la patria.

B. Virgini Pacis Auctrici	**Alla B. Vergine Madre della Pace**
Cives, et advenae, mares et foeminae, Et vos, presbyteri, simulque ceteri, Venite celeres, astate ilares, Date signum loetitiae	Al tempio tutti, concivi ed esteri, Il Clero è in festa—fuma l'olibano— Bando agl' indugi — correte unanimi A fruir santa letizia.
Plaudite manibus, canite fidibus, Pulsate organa, ciete tympana, Venite, psallite, manus extollite, Non est tempus maestitiae.	Tempo è di gioja—nel suon dell'organo, Che grave inonda gl' intercolunnii, Facciano a' salmi, eco dolcissima I vostri patrii cantici.
En est festivitas, en est nativitas Beatae Virginis, David originis: Pectora tundite, praeces effundite. Ut largiantur gratias.	Solenne è il giorno — Prole di Davide In esso nacque la nostra Vergine Di pace Autrice e Madre a' supplici A larga man di grazie.
Hic veneramini et depraecamini Matris clementiam ut indulgentiam Vestrorum criminum exoret hominum, Mentesque reddat gratias.	A piè dell'ara della santissima Madre divina, sciolti da crimini Satollo avremo di gioja l'animo E d'ogni grazia sazio.
Praecetur Filium ut det auxilium. Praesuli faveat, Principem foveat, Ejusque sobolem, conservet nobilem Refertam Dei munere.	Ella indulgente dal Figlio unigeno Forza al Prelato deriva, al Principe E alla prosapia generosa, gloria, E ogni virtude accumula.
Coeli familicos cibet canonicos, Amet presbyteros, defendat miseros, Cives unanimes, nunc vero exanimes Ditat virtutum genere.	Ella amorosa dall'alto empireo Santi tesori dispensa a' clerici, Da' cittadini fuga il mal indico E ellieta in sue dovizie.

Digitized by Google

Bonis arrideat, malis provideat,
Ius cuique tribuat, nos sancte imbuat,
Imbribus imperet, procellas temperet,
Secunda cuncta tribuat.

Pestem hinc arceat, pacem coerceat,
Bellum amoveat, pacemque foveat,
Det abbundantiam, servet substantiam
Bonis, moribusque imbuat.

Hostes pacificet, moestos laetificet,
Iurgia deprimat, infesta comprimat,
Discordes uniat pravosque puniat,
Repellat mala jugiter.

Piis subveniat, iratos leniat,
Insontes protegat et fortes corrigat,
Afflictos adjuvet, oppressos sublevet,
Pro nobis pugnet fortiter.

Elisos roboret, captivos liberet,
Coecos illuminet, fures eliminet,
Errantes dirigat, labantes eriget,
Procul recedant vitia.

Tutetur debiles, soletur flebiles,
Surdos aperiat, mudos operiat,
Egenos farciat, claudosque fulciat;
In terris sit justitia.

Indoctos doceat, peccantes moneat,
Succurrat viduis, occurrat arduis,
Secunda afferat, adversa auferat,
Semperque nos custodiat.

Sic semper offerat, Deoque proferat,
Ut Sanctis gloriam, vivis victoriam,
Reis det veniam, purget insaniam,
Sic Virgo nos exaudiat. Amen.

U. I. D. B. Griphius

Arride a' buoni, da' fune agli empii,
Impera e ognuno ha sua giustizia,
Aquili e Noti, le procelle modera
L' universo vivifica.

A peste esosa a lerce inedia
A guerre infauste paci succedano,
E a' abbondanza regnando versisi
Con ogni ben su' popoli.

Di oste straniera, di guerre civiche
Non ama i ludi, ma la concordia
Brama, che tutti gli animi illaquei,
Onde si nuoti in gaudio.

Che nulla noccia, stizze e discordie
Comprime e attuta, di pace l'iride
Sfiocchi e colori di penne vivide
Il nostro bel emisperio.

De' prepotenti despoti il libito
Contro innocenti reprime, annichila,
Scioglie e captivi, rafforza gl' inopi
Ed esaltar fa gli umili.

Che sulla terra splenda giustizia
Oppressi allieta, solleva i deboli,
Che i sordi ascoltino, che i ciechi veg-
Non è che suo miracolo. gano,

Su' peccatori la neve candida
Spande, agl' indotti mostra la scienzia,
Tutt' i nemici da' figli elimina,
Schianta oste invincibile.

Al tempio, al tempio—Che tante grazie
Effonda sempre la santa Vergine,
Onde opulenza e a noi vittoria,
E a' Santi e a Dio sia gloria.

U. I. D. I. B. Rivellius

Caramuele fu entusiasta de' nostri monti, e lo allettò talmente il panorama, che gli si parò innanzi nel visitare l'eremo di S. Michele Arcangelo in Montenero, da attirarvelo più volte a passarvi de' giorni; anzi nel 1671 vi tenne ordinazione generale, come si rileva dalla bolla rilasciata a Giuliano Stassano. A tramandare a' posteri questo avvenimento in quell' eremo fu collocata la lapide:

D. Q. M.
In hoc sacello Divo Arcangelo consacrato
Ioannes Caramuel a Germania Epis: Campan: et Satrianensis
Generalem habuit ordinationem A. MDCLXXI.
Unde ad immortalitatem rei memoriae

Digitized by Google

Primicerius Busillo et Berardinus Magliano
Oeconomi Sancti Michaelis Arcangeli
PP. A. D. MDCCXIII.

Caramuele però non fu sempre stabile come gagliardo. Egli aspirava col suo temperamento versatile sempre al nuovo, all' inaspettato. Ed eccolo d' un tratto fermo nel proponimento di ridare lo splendore antico all' episcopal sede di Satriano. Abbandona Campagna; seco trascina in peregrinazione la stamperia, ma non potevano affatto corrispondere a' suoi concetti le macerie della distrutta Satriano. Non si dà per vinto; fissa la stamperia e l' episcopio a S. Angelo le fratte: restaura la cattedrale satrianese, l' addobba di arredi e paramenti sacri, ed ordina che un paroco ed un sagrista vi avessero permanente residenza per le sacre funzioni.

Un uomo vario e tenace, come il Caramuele, avrebbe asseguito l' intento. S. Maria Maggiore in Sant' Angelo sarebbe diventata la Cattedrale permanente delle due Diocesi e Santa Maria della Pace di Campagna destinata a lentamente oscurarsi e poi deperire. Se non che nel bel mezzo vide attraversati i suoi progetti da due potenti nemici, il barone del luogo, Gesualdo, e la gelosia de' Caggianesi. L'uno gli mosse guerra spietata pel feudo di Perolla, gli altri non gli diedero più tregua, non permettendo affatto, che in prossimità di Caggiano, Comune cospicuo fin da que' tempi, con preziose memorie romane e sveve e tra queste d' esser stato feudo del grande Giovanni da Procida, prendesse il sopravvento un piccolo villaggio, S. Angelo. Di quì gare e persecuzioni continuate, innanzi alle quali non fu più capace di resistere lo stesso animo gagliardo di Caramuele. Ritornò a Campagna, ove di nuovo fece

Digitized by Google

rinverdire le lettere, promovendo lavori accademici, e periodiche rappresentazioni di drammi, per lo più composti dagli stessi nostri maggiori, riportandovi, come l' arca santa, la tipografia, essendo egli stesso a tutti di esempio negli studii pel suo ingegno straordinario, di grandi iniziative e multiforme, poeta, matematico, filosofo, teologo. Egli però fu chiamato alla patria di S. Carlo Borromeo ad occupare la cattedra episcopale di Vigevano, ove logoro dalle fatiche e dall' età, di anni 76 nel 1682 passava ad altra esistenza, compianto da tutto un popolo, che già in vita lo riguardava non come Vescovo venerando ma come un santo. (1)

Domenico Tafuri. — Altri tre vescovi Tafuri, Prignano e Bondola in questo secolo vollero calcare le stesse orme di Caramuele, benchè questi affatto non fosse riuscito nello scopo. In tutta la vita costoro abbandonarono recisamente la sede di Campagna e fissarono la loro dimora in S. Angelo le Fratte, volendo a tutto costo, che questo comunello salisse all' onore di sede episcopale e raccogliesse l' eredità di Satriano.

Di *Domenico Tafuri* venuto a surrogar il dottissimo, il grandissimo Caramuele nel 1673 non si ha altro ricordo, che egli a breve intervallo 1675 e 1678 tenne due Sinodi diocesane per la diocesi di Satriano, e che se ne andò nel mondo de' più in Sant' Angiolo le fratte nel 1679.

Girolamo Prignano dopo il Tafuri da Vicario

(1) Chi volesse altre notizie, potrà leggere il dizionario storico dell' abate Ladvocat p. 48, edito in Napoli per A. Cervone 1776, il dizionario di Luigi Moreri vol. 5 p. 169, l' Ughellio tom. VII, Giuseppe Gatta nelle memorie della Lucania, Bonaventura Ricotti, le relazioni alla S. Sede de' Vescovi Caramuele, Prignano e Fontana nelle loro S. Visite, nonchè le opere dello stesso Caramuele.

Digitized by Google

generale dell' Arcivescovo di Salerno, fu mandato nel 1680 Vescovo di Satriano e di Campagna. Nel 1682 consacrò il superbo Duomo di Campagna, ma al par de' predecessori postergò la nostra Città per S. Angelo ove imprese a far costruire finanche un Seminario. Anche gli elementi però gli si rizzaron contro. Un orribile tremuoto scrollò ivi dalle fondamenta lo stesso episcopio, e non per tanto si coopperò perchè fosse rifatto. Anzi egli scimiottando la indole battagliera spiegata da' Vescovi Guarnieri e Leparoli da lontano con encicliche, brevi e simili carte spiegò una seguela di attacchi contro le guarentige ed immunità de' monisteri di S. Giacomo, di S. Spirito e della Maddalena, non rare fiate disdicendosi per bolle sovraggiunte dalla Curia Apostolica. In mezzo a queste ingloriose scaramuccie il 1° agosto 1697 cessava di vivere, tumulato in San Angelo le fratte presso le ossa de' predecessori Testi e Tafuri in Santa Maria Maggiore.

Non casualmente ho detto, che s' impigliò in ingloriose scaramucce, dovendo ora aggiungere disastrose e calamitose per gli effetti, che ne conseguirono. Quì non ripeterò che i Vescovi Guarnieri, Leparolo e Leone, colle loro istantanee dipartite, fecero mostro patentemente all' umanità, che la giustizia divina è eguale per tutti, per non aver essi fatto alcun peso nell' attentare a' privilegii del Capitolo Campagnese, delle ultime parole, con cui si chiudono le bolle di Leone X e di Clemente VII: *si quis hoc attentare praesumserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus noverit incursurum:* ma ci ritorno per render noto a tutti che essi ed i successori Pre-

Digitized by Google

gnano, Anzani e Leone furono un vero disastro per la Città di Campagna.

Quì io non metto in discussione, se essi agirono o meno in buona fede, l'è questo un còmpito delle loro coscienze, nell' intromettersi illegalmente nella materiale amministrazione de' predetti monisteri, avocandola a se e spogliandone i veri padroni, ma guardo solo alle tristi conseguenze che ne derivarono ed a' danni materiali d' un' intiera Città. La Maddalena e S. Giacomo si appartenevano a private famiglie, da private famiglie istituiti. S. Spirito era del Comune venuto sù co' mezzi di tutta la popolazione: se que' zelanti Vescovi avessero lasciati Comuni e privati nella pienezza de' loro dritti, amministrando quelle loro case semireligiose, come cosa propria, come proprio patrimonio, privati e Comune non avendo inteso fondar altro che convitti di educazione, quelle case non avrebbero potuto mai e poi mai esser addentate delle leggi di eversione, di suppressione e d' incameramento, perchè non si avrebbe potuto mai nè evertere, nè sopprimere nè incamerare una cosa privata. Tutto al più que' locali transitoriamente avrebbero potuto essere per necessità pubblica occupati, ma passata la necessità, rimessi al loro pristino stato; ma i beni, la proprietà convertita, suppressa o incamerata, mai. In questo modo gli aventi dritti, che avrebbero sempre fatte valere le loro ragioni in faccia al Governo, non sarebbero stati così orribilmente spogliati, e la cittadinanza tutta avrebbe tuttora a sua disposizione una proprietà colossale.

Giuseppe Bondola conventuale per poco tempo dopo il Prignano fruì dell' onor episcopale, chiudendo egli la serie dei Vescovi dal 1525 al 1700. Morì e

Digitized by Google

di lui resta una lapide in Napoli nella chiesa di S. Lorenzo maggiore.

§. 24 — *Busillo — Come la famiglia Cafaro di Cava immigrata a Campagna vi richiamasse i Lampi ed i Cozzi.*

La famiglia Busillo non solo è delle più vetuste, ma già nel secolo XV in Campagna si era talmente multiplicata, che i diversi ceppi avevan preso diverse denominazioni. Nel 7 aprile 1544 innanzi al Vescovo Cherubino Gaetano, Sindaco, Eletti, Clero e popolo, essendosi riuniti (Not. Aless. Masilotti) per determinare i mezzi e la località alla erezione del monistero di S. Spirito, fra gli altri furon presenti: *Francesco de Creato Busillo, Giovanni de Cocaro Busillo.* Nel 1565 poi troviamo Sindaco un Tommaso Busillo, Buscillo *gravis armaturae Eques.* Qual distintivo di Cavalier dalle gravi armi fece egli consacrare nelle dichiarazioni di nascita de' suoi figli nel registro de' battezzati, che si conserva nell' archivio del nostro Duomo. Fu egli uno de' multeplici cavalieri di Campagna, che si illustrarono nelle varie guerre di Carlo V e Filippo II. In que' tempi e nei susseguenti questa famiglia ebbe parecchi suoi membri in quasi tutti gli ordini religiosi di Campagna e della Provincia, Agostiniani, cioè, Predicatori e Francescani, numerosi poi questi occuparono gli stalli del nostro Capitolo da Dignitarii e Canonici, rimandiamo quindi i lettori allo elenco, di cui nel presente volume. Nel secolo XVI e XVII esercitarono la professione di notai Francescantonio, Sebastiano ed Ambrosio. A tempi nostri Gabriele Busillo si fa

Digitized by Google

onore, essendo stato Cancelliere della Pretura urbana di Napoli ed or di Ariano.

I Cafari al contrario hanno avuta una base luminosa in tutta la provincia, a tale che ne' secoli medioevali, allorchè Cava cominciò a rendersi importante per vasta popolazione disseminata in numerosi villaggi, un Signore di questa famiglia improntò il suo nome ad uno di quei casali, che tuttora si appella Li Cafari. Ruggiero Cafaro era Cavaliere fin dal 1130 con suo fratello Riccardo (Beltrano). Imperante Federico II nel 1233 tra un Pietro Capilato di Olevano e l'Arcivescovo di Salerno, insorta contesa, questi produce per testimoni innanzi al giudice, Giovanni Bove, Giovanni Ferrara, Goffredo e Gilio Cafaro. Nel 1330 Re Roberto nomina a suo familiare Pietro Pisano Veneto ed a R. Cappellano Guiscardo o Viscardo Cafaro. In questa casa non mancarono de' Vescovi. Essendo Arcivescovo di Salerno (vedi bolla 17 maggio 1464) Niccolò Piscicelli, Antonio Cafaro era investito d'un benefizio in Salerno, ossia della Cappellania di Santa Margherita nel Duomo, del Principe Roberto Sanseverino, ed essendo stato promosso a Vescovo di Cotrone, quella cappellania fu provvista in persona di un altro di detta famiglia, cioè, di Nicola Matteo Cafaro. — Nel tafferuglio insorto in Napoli nel 1386 tra il popolo napoletano, diviso in partegiani di Re Roberto ed in partigiani dell'Angioino, tra' morti fu noverato Giacomo Cafaro.

Da Cava appunto immigrarono a Campagna i conjugi Federico Cafaro e Cassandra Tagliaferri, non che Simonetto di loro figlio e la costui moglie Giuditta Casella, con altri due figli G. Roberto e

Digitized by Google

Placido, il primo che quì si unì in matrimonio con la signora Adelia Palmentieri e Placido con Laudonia Aquilante. Dalla Palmentieri, che apparteneva ad una delle più cospicue famiglie di Campagna, discendono i Cafari attuali, i quali ben per tempo fecero fortuna, annoverandosi tra' costoro discendenti nel 1641 Giuseppe Dott. di legge, un Marcantonio Canonico nel 1760, un Antonino Can. Teologo Arciprete 1830, oltre altro Antonio da pochi anni morto Canonico.

Un altro G. Roberto in seconde nozze sposò Lavinia Rivelli, da' quali vennero Nicola, proavo del Dott. fis. Clemente, non che Luigi morto Avvocato in Napoli e Vito Nicola. Quest' ultimo funzionò per molto tempo da giudice de locati di Foggia, specie di magistrato, che esentava i locati dalla giurisdizione baronale. Colla legge sull' eversione dei feudi, annullata la giurisdizione baronale, il Cafaro fu cancelliere del giudice di pace di Campagna e di Eboli. Intanto egli non avendo che una figlia, Romoalda, ben per tempo la collocò in matrimonio con un giovine di Sicignano, Ermenegildo Lampi. Il Lampi fu un uomo del tutto fortunato dal perchè postosi sotto la direzione del suocero Cancelliere del giudice di pace, si rese pratico talmente delle nuove Leggi, che di Campagna e di Eboli fatti due giudicati, egli divenne il giudice di pace di Campagna con suo suocero a cancelliere. Ma non si arrestò quì la sua fortuna. Il Governo avendo gittata al pubblico in vendita una massa enorme di beni ex monastici a facilitarne l' acquisto decretò delle cartelle, che ben tosto scaddero di valore, sino a discendere al 15 per cento, così che con 150 ducati si acquistavano in cartelle ducati mille e così con

Digitized by Google

ducati 150 si comprava un predio del valore di ducati mille. Il Lampi si recò a Sicignano ed alienò i beni paterni, e delle somme ritrattene ne acquistò cartelle e con esse il vasto podere Piantito e gli oliveti circonvicini, ed altre proprietà rustiche ancora. Queste possessioni, unite alla discreta dote della moglie Romoalda Cafaro, lo posero a capo di una non dispregevole proprietà. Ma caduto e barbaramente fatto fucilare al Pizzo da Ferdinando primo Re Murat, egli cessò di essere non solo giudice di pace, ma fu sottoposto a durissimi cimenti e persecuzioni dal Governo borbonico. Più volte fu costretto a girne ramingo e latitante sino al 1830, allorchè la restaurazione venne a più miti sentimenti riguardo a' Murattiani ed a' liberali del 1820. Il Lampi dalla Romoalda ebbe due sole figlie femmine, di cui una passò in matrimonio in casa Zottoli di Acerno e l' altra Luisa rimase ancor giovinetta col genitore.

Intanto un ricco proprietario di Senerchia Benedetto Cozzi, pe' tempi fortunosi decorsi dal 1806 al 1828 e più per la piaga del brigantaggio, che aveva invasi i monti di Acerno e Montella e la valle del Sele, trovandosi a disagio in Senerchia si ritirò a Campagna, ove trovò ad allogare non poco del suo contante. Michelangelo di costui figlio chiese al Lampi la mano della seconda sua figlia e l' ottenne. E non ostante che costui in Senerchia, pacificati i tempi, avevasi fatto costruir un magnifico palazzo, la moglie lo indusse a prender stabile residenza in Campagna.

Toccando della famiglia Diamati, baroni di Senerchia, si disse che questo Comune fu originato da' Longobardi, ed ora aggiungesi che i fondatori di Senerchia non furono solo i Longobardi, ma altre

Digitized by Google

stirpi italiote, tra le quali i Cozzi, famiglia, che vanta un' antichità più cospicua de' Longobardi stessi.

Svolgendo la storia augusta, Svetonio, cioè, Marcellino, Aurelio Vittore, non che Aurelio Cassiodoro, il Muratori ed i cronisti più antichi troviamo: Che Giulio Cesare debellati tutt' i Galli, si trovò impotente a sottomettere una tribù di essi, che avea sede nelle vallate e nelle chiuse delle Alpi Taurine, e molto meno a soggiogare il capo di questa tribù, Donno Cozzio di stirpe gallica anch'esso, il quale fortificatosi sù que' luoghi alpestri ed inaccessibili, prese il titolo di re ed il suo nome impresse a que' monti, da quell' epoca non più taurine ma Alpi Coz ie addimandandosi. Ottaviano, rimasto solo padrone dell' impero romano, pretese far delle Alpi una provincia del suo impero. Dominava allora le alpine tribù il figlio di Donno a nome Marco Giulio Cozzio, che vista la sua capitale Susa conquistata da Ottaviano, seguendo le orme del genitore si asserragliò su'monti per mantener ferma la indipendenza sua e de' suoi. Augusto però con restituirgli Susa e con mille altri allettamenti lo attrasse a se, nominandolo patrizio romano e Prefetto dell' impero su tutti gli abitanti delle Alpi. A ciò riconoscente il Cozzio, Regolo delle Alpi, volle ingentilire ed incivilire que' luoghi, aprendo delle strade per tutt' i suoi dominii e facendo ergere ad Augusto in Susa un superbo arco, dalla cui iscrizione rilevasi per quante terre si estendeva il suo dominio.

« Imperat: Caes: Augusto Divi F. Pontifici maximo, Tribunicia potestate XV', Imperat. XIII. — Marcus Iulius regis Domni filius Cottius Praefectus Civitatum quae subscriptae sunt. Segoviorum, Segurinorum, Belacorum, Caturigum, Medullorum, Teburriorum, Adanatium, Savincatium, Egidiniorum, Veaminiorum, Venisamorum, Tauriorum, Vesubianorum, Quadiatium, et Civitates quae sub eo Praefecto fuerunt.

Digitized by Google

A Marco Giulio Cozzio, successe il figlio Cozzio secondo, e Claudio nell'anno 41 dell' era volgare lo reintegrò nel titolo di Re per tutta la sua vita. A domare Pallanza Tiberio spedì da Roma una coorte, ed altra la somministrò il Regolo delle Alpi, nella quale militando numerosissimi quelli della sua famiglia la coorte si denominò Cozzia. Nerone in seguito, eccitando l' indignazione di tutti, volle unire le alpi all' impero facendone una provincia e Susa un municipio romano. Esecrabile fu il nome di Nerone, dice Eutropio L. VII p. 655, per aver dato due provincie all' impere il Ponto, cioè, tolto a Palemone, e le Alpi per la morte di Cozzio secondo.

I Cozzii si perennarono in Susa, non ostante che Goti e Vandali avessero tenuto sempre per discendere in Italia per punto di partenza quella Città. Ma quando Astolfo Re de' Longobardi fu sconfitto da Re Pipino in Susa, quando Carlomagno distrusse tutte le fortificazioni longobardiche in val di Susa, sgominando le truppe di Re Desiderio, e l'Italia settentrionale divenne provincia de' Carolingi, ed a Susa ed in altre città preposti de' marchesi francesi che tiranneggiassero i poveri popoli conquistati, i Longobardi superstiti ed i Cozzi, che durante il lungo di costoro dominio, si erano co' medesimi affiatati e fatto un popolo solo, non potendo sopportare le angarie, le vessazioni e la tirannia de' conquistatori, emigrarono a Benevento e Salerno nella Longobardia Cistiberina tra'Longobardi loro connazionali che erano indipendenti dal dominio de' Carolingi. Ed ecco la spiega del cognome Cozzio così esteso nelle provincie di Avellino e di Salerno; ossia ne' due Principati con poca inflessione trovandosi i Cozii in Sala Consilina i Cozzi in Senerchia, Campagna ed altrove.

Digitized by Google

Glorioso è il passato di questa stirpe e per aver pria dati de' suoi re alle Alpi e del suo nome e per essere stati poi i discendenti tra' fondatori d'un comune dell' Italia meridionale, Senerchia.

Michelangelo Cozzi stabilitosi a Campagna, trovando angusta la casa dell' avolo di sua moglie Signor Vito Nicola Cafaro, da Nunziante ne acquistò altra e da' Campanino un contiguo trappeto, e dalle fondazioni vi fece sorgere una delle più belle abitazioni della nostra Città. Di idee liberali dotato, per tutta la sua vita s' interessò alla pubblica amministrazione di questa Città, pria da Eletto, indi da Assessore, senza mai abbandonare la economia domestica, qualità e modo di vivere che lo resero rispettato e caro a tutti. Fu allietate da numerosa prole, ed il primogenito Benedetto, calcando le orme paterne, fu uno di coloro, che furono i promotori in Campagna d' una benefica e provvidenziale istituzione, la Banca Agricola Commerciale, per aver questa in qualche modo refrenate le adunche unghie degli Arpagoni e della sempre detestabile usura. Egli trovasi a capo qual presidente del Consiglio di amministrazione della Banca e n' è l' anima, l' impulso, il sostegno.

Da parecchi anni fu dal Governo Benedetto decorato della croce di Cavaliere della Corona di Italia, e nel decorso anno promosso a Cavaliere Ufficiale. E qui fo sosta, essendo mio sistema dei viventi far un breve e semplice accenno. Non voglio defraudare i lettori dal renderli consapevoli che dopo il 1848 da Senerchia l' Arcivescovo di Conza e Campagna chiamò per Vicario generale di quest' ultima Diocesi il Signor Francescantonio Cozzi, il quale in seguito coll' istesso ufficio andò

Digitized by Google

alla Diocesi di Chieti, e di là promosso ad Abate dell' insigne Collegiata di Atessa.

§ 25 — *Pironti Duca di Campagna.*

Nel 1672 Re Luigi XIV di Francia, di mal' animo sopportando, che le gazzette di Olanda, paese libero, parlassero di lui senza i voluti debiti riguardi collegatosi con Carlo d' Inghilterra ed altri principi in primavera invase l' Utrech, la Gueldria, la Frisia e l' Overissel. Le corone di Spagna e d' Austria, commosse a questa inopinata invasione, con cui la Francia di nuove turbulenze era causa per l' Europa, confederatesi con gli Stati Uniti d'Olanda, mossero co' loro forti battaglioni in dannaggio di Francia. Ora, siccome il Caracciolo di Torrecuso dopo il 1642 pe' fatti di Fontarabia avendo avuta promessa di esserne ricompensato con un feudo di Ducati 20mila, avendo ricevuto il Principato di Campagna, il quale, previa valutazione, era risultato del valore di ducati 30200 fu costretto o a rivalere il fisco della differenza, o restituirlo al Regolo di Monaco, Grimaldi, il quale per riaverlo dichiaravasi pronto a versar nella cassa dello Stato ducati 30200. In queste trattative, ingaggiata la guerra tra Francia, Olanda, Spagna ed Austria il Grimaldi, essendo anima e corpo venduto a' Francesi, perdette ogni speranza di riacquistare il feudo di Campagna.

D' altronde le quattro famiglie campagnesi, Viviani, Bernalla, Guerrieri e Zappulli, che volevano riscattar detto feudo a città libera, non essendosi accordati tra loro per la divisione dello spoglie, ov-

Digitized by Google

vero non avendo avuta la possibilità di riunire in un subito ducati 30200, il Vicerè credette opportuno a mezzo del tavolario Lorenzo Ruggiano far procedere ad un novello apprezzo di esso. Costui eseguì l'incarico nel dì 8 Febbraio 1693 avendone il seguente risultato 1.° Beni feudali — Mastrodattia — Bagliva — Ius piazza — I censi Viviani, Campanino, Risi, Contursi — Mulino — trappeto — castello diruto o Costiera di circa tomola 20 con vigna — La Macchia — Polveracchio, senza alcun valore — Le terre di Messer Ruggiero — La Starza, ove il Capitolo in due terze parti esige la X.ª — 2.° Beni burgensatici — I fondi — Perlicchiati — Serre — Serra di Frasci — Saginara — Bosco dell'Olmo — Serra — Serra dell'ogliastro — Serradarce — Varano — Valle delli cerri — Palazzo diruto a Puglietta, ove si faceva la dogana — Arenola — Cerreta, comune con Taglianetti — Serroni — Mulino diruto — Valle Petrolla — Rofigliano — Valle Zappulli — Confini di Castrulo — Starzolella Grottoni.

Valore — Beni feudali e burgensatici ducati . .	11769
Fiscali netti	4545
Vassallaggio a ducati 55 a fuoco	30855
Seconde cause	3366
Casa palazziata S. Agostino	700
Totale ducati	51235

or lire 212,748,75

Ma siccome il vassalaggio era stata periziato a Ducati 55 per fuoco, mentre in realtà dovea computarsi a soli ducati 45, il 6 Maggio 1693 il detto apprezzo fu ridotto a soli ducati 42275 — Su quest'ultimo valore il feudo di Campagna fu posto in vendita. Nel dì 27 Giugno 1693 il signor Nicola Pironti offrì ducati 35220, il tre Agosto pel Duca d'Eboli si offrirono ducati 36000 e nel dì 8 detto

Digitized by Google

Nicola Pironti, facendosi salvo l'escomputo per qualunque errore incorso nell'apprezzo od oneri non diffalcati, fece l'offerta per ducati 40050.

Il feudo rimase al Signor Pironti pagando in conto circa ducati 20 mila, affacciando ben presto degli escomputi sul residuo del pagamento, per ducati 15 annui ed annue tomola dieci di grano ai Padri Predicatori di S. Bartolomeo, antico legato de' Conti Orsini.

E perchè questi due minuscoli motivi non sarebbero stati sufficienti ad arrestare il pagamento al fisco della residual somma, accampò altre pretese, e per dar loro il sostrato d'un apparente verità incaggiò due insussistenti litigii uno contro il Capitolo di Campagna e l'altro contro i signori Magliano. Col primo pretese che la Starza, essendo corpo fuedale, malamente i Conti Orsini l'avevano vincolata al Capitolo, che n' esigeva la X.ª. Eppure due terze parti della Starza erano di libera proprietà del Capitolo per tale lasciatagli con suo testamento da Melchiorre Guerriero e se ne riscoteva la sola X.ª, avveniva perchè la popolazione di Campagna non era più quella del 1515, essendo diminuita alla metà per la peste del 1655-56 e quindi mancando le braccia alla coltura, il Capitolo permetteva che quel predio si avesse una qualunque lavorazione accontentandosi della sola X.ª del prodotto per invogliare i coltivatori a lavorarlo. Questo dibattito fu menato per le lunghe sino a stancare il corpo capitolare, il quale infine del secolo XVIII accontentandosi di poche centinaja di Ducati gli cedeva libera tutta quella vasta tenuta. (1)

(1) Memoria a stampa dell' Avv. Clemente Cozzi.

Digitized by Google

Contro l'avvocato Gregorio e fratelli Magliano ben differente si fu il giudizio. Avevan costoro un predio in contrada Iano molinaro o Vetrali con vigna, frutteto ed aranceto in parte innaffiandolo colle acque del fiume Tenza. Questo fondo fin dal 1581 era pervenuto a Niccolò Magliano, loro bisavo, come dote della costui moglie Lucrezia Zappulli col dritto d'innaffiare colle acque del Tenza. E siccome da cosa nasce cosa il Pironti coinvolse in quel giudizio tutt' i proprietarii di trappeti e di mulini asserendo, che le acque erano beni feudali, e se ciascun proprietario ne avesse voluto usufruire pretendeva Ducati duemila da ciascuno. Ebbe torto in questo strepitoso giudizio, giacchè questo era stato precedentemente sostenuto contro il principe di Monaco Grimaldi dal celebre giurista Marino Freccia, ed il Grimaldi era andato in soccumbenza, onde gli erarii del Principe Caracciolo volendo nel 1646 affacciare simili pretenzioni il Principe coll' art. 7 della sua costituzione o statuto accordato nel 1647 inibì espressamente agli stessi di intromettersi in simile vertenza. (1)

Ma domandiamo chi era questo Nicola Pironti? A questa domanda risponde l' istoriografo della costiera di Amalfi, compianto Matteo Camera. Pironti, egli dice, era nostro concittadino. Nelle più antiche memorie di Amalfi e d'intorni si trovano notizie di un Pantaleone Pironti, quarto vescovo di Ravello nel 1210, ma questo apparteneva a ben altra famiglia. Quella del primo Duca di Campagna D. Nicola Pironti fu originaria di Agerola, la quale nel casale Pinsello aveva la sua casa ed una cappella gentilizia

(1) Memoria a stampa dell' Avv Gregorio Matteo Magliano

Digitized by Google

nella chiesa di S. Martino, dedicata a Santa Trofomena. Difficile però riesce rintracciarne lo stipite genealogico prima del secolo XV. In que' tempi Bartolomeo Pironti di Agerola, per soprannome appellato Farao, sposò Santella Santoro, la quale già era di lui vedova nel 1463, avendovi procreati i figli, Giovanni, Marino, Falcone ed Antonello. Da questo Antonello in linea retta discese Simonello, padre di Andrea, che generò Scipione, deceduto nel 1641, e che già dalla signora Isabella Maresca ebbe altro Scipione marito di Lucrezia de' Rossi napopoletana. Da questo connubio nacque Nicola, che acquistò il feudo o ducato di Campagna nel 1693.

Nicola sposò Giovanna Mendozza, oriunda Spagnuola e morì nell' anno 1736. Suo successore fu Gaetano. Nel 1784 era Duca di Campagna Gennaro. Ne' moti del 1799 il Duca ritiratosi altrove, dopo che il famigerato Cardinal Ruffo erasi spinto ad assediar Napoli, ed il non men famigerato Vescovo fra Lodovico Ludovici vescovo di Policastro, di Eboli, di costui accolito, spadroneggiava qual ministro plenipotenziario nella provincia di Salerno, Costa Vincenzo di Eboli capo di una marmaglia di armati raccogliticci e per di più in gran parte facinorosi, sotto pretesto di eseguire disposizioni in generali emanate di sequestrarsi cioè tutt' i beni de' baroni lontani da' loro feudi, fece man bassa di quanto apparteneva al Duca Pironti nel casino Starza e nel palazzo a Campagna. Dal casino Starza sottrasse tutte le supellettili, e non poche, cioè letti, biancheria, coverte di damasco, bovi ed altri animali. A Campagna nel palazzo saccheggiò parecchie botti di vino in una cantina, settecento quarantini d' oglio, molte cantaja di lana, molte cantaja di formaggio, biancheria, letti, armi, dalla stalla

Digitized by Google

una giumenta ed un cavallo, e sulla montagna Polveracchio una masseria di seicento e più pecore e delle giumente, e tutto portò via. Nel saccheggiare e devastare il palazzo a Campagna Costa scovrì anche un nascondiglio sulla porta della cappella, in cui rinvenne da settecento a mille piastre, oltre il servizio da tavola in terraglia ed argento e volendo accaparrarsi la benevolenza delle famiglie, ch' erano state da lui danneggiate con ferite o morti in una sua precedente brigantesca escursione, regalò un quarantino d' oglio per ciascuno. (1)

L' ultimo Duca, dopo la legge sull' eversione dei feudi, fu Antonino Pironti, il quale finì di vivere in Napoli in non lodevoli condizioni finanziarie.

I duchi Pironti pur lasciarono una memoria in questa Città. Non andando loro a genio abitare nell' antico palazzo alla Torricella o S. Agostino fin dal 1393 fabbricato da Ugo Sanseverino, e che poi fu la sede de' Conti Orsini, de' marchesi Grimaldi e de' Principi Caraccioli, se ne disfecero, alienandolo e ne fecero costruire altro più bello presso la chiesa del Salvatore e della Maddalena. Per abbellirlo di un piazzale fecero abbattere molte case, che allora esistevano tra l' attuale facciata del palazzo Pironti prospiciente a mezzogiorno e la pubblica fontana in Zappino, a principiare poco in su dello sbocco della salita della Giudeca, detto ponte di Ciafà. (2)

Campagna 18 Marzo 1895.

A. V. Rivelli

(1) Memorie storiche manoscritte del Cav. Antonio Stassano.

(2) Nel salire per la Giudeca il punto di sbocco nel largo Zappino é denominato ponte di Ciafà. Ponte da un antico condotto ora coverto: di Ciafà perché in un piccolo magazzino ivi esistente in tempi antichi ebbe il suo negozio un Saraceno a nome *Ibn Kafer Allah*.

Digitized by Google

Allegato

Sindaci e Governatori della Città di Campagna ne' secoli XVI, XVII e XVIII.

Ben volentieri avrei voluto regalare a' lettori, ed alla patria mia un elenco completo de' Sindaci e Governatori, che ne' secoli XVI, XVII e XVIII si successero nell' amministrazione della cosa pubblica; disgraziatamente però molti ostacoli hanno attraversata la mia buona intenzione. Nel 1647 il tumulto eccitato in Napoli da Masaniello ebbe un' eco in tutte le città ed i comuni del Regno ed in quell' occasione rimase bruciato l' archivio municipale di Campagna. In seguito la maggior parte de' Sindaci trattò l' azienda comunale come cosa privata, ritenendosi nella propria casa quasi tutt' i documenti, i quali poi, se ne vedono giornalmente, successivamente sono andati a finire negli spacci di generi di privative o di pizzicagnoli; sicchè le carte più antiche esistenti nell' archivio del Comune, eccetto pochissime, non risalgono al di là del 1809.

Colle schede notarili si avrebbe potuto completare lo elenco, ma anche queste per la nuova legge notarile fecero passaggio nel Capoluogo della Provincia. Lascio quindi agli studiosi delle cose patrie recarlo a compimento, non permettendosi a me per l'età inoltrata il fastidioso studio e il disagio di andare a Salerno a svolgere gli atti notarili ivi depositati. Non mi resta che presentare al pubblico la raccolta de' nomi fatta prima del 1875

Digitized by Google

Sindaci	Governatori
1441 Mastrangelò Nicola	U. I. D. De Chiaro Ruggiero
1457 Viviani Pietro	U. I. D. De Aurofino Domenico
1468 Belbuono Dot. Maynente	
1590	U. I. D. D'Alessandro Pietro di Napoli.
1491	U. I. D. Cavaselice Riccardo di Salerno.
1501	
1502	
1503	
1504	
1505	
1506	
1507	
1508	

Digitized by Google

Sindaci	Governatori
1509 Valva Giacomo	
1510	
1511	
1512	
1513	
1514 Papa Agostino	U. I. D. Melone Arcangelo *de Mondella*
1515	
1516	
1517 Tercasio Antonello	
1518 Del Giorno Dott. Franc.	
1519	
1520 Adelizzi, Not. Frncesco	
1521 Viviani U. I. D. Guglielmo	
1522 Valva Cristoforo	
1523 Papa Bartolomeo	
1524	
1525	
1526 Filiuli Chirurgo Franc.	
1527,	
1528 Tercasio Benedetto	
1529	
1530 Naymoli Not. Ambrogio	
1531	
1532	
1533	
1534	
1535	
1536	
1537 Guerrieri Marcantonio	
1538	
1539	
1540	
1541	
1542 Sofia Stefano	U. I. D. Barone Pietrangelo di Cava
1543 Deamato Giovanni	U. I. D. Bruno Ottavio
1544 Campanino Giovanni	

Digitized by Google

Sindaci	Governatori
1545 Viscardi Luigi	U. I. D. Giannattasio Pomponio di Gifoni
1546	U. I. D. De Curtis G. Lorenzo di Cava
1547 Riccardi Pomponio	U. I. D. Luciani G. Angelo di Tramonti
1548 Rivelli G. Andrea	U. I. D. De Rahon Pietrantonio
1549 Naymoli Francesco	
1550 Santilli Marcantonio	U. I. D. De Rahon Donatantonio
1551 Guerrieri Marcantonio	U. I. D. Citarella Lazzaro di Majori
1552 Guarnieri G. Benedetto	U. I. D. Cataldo Cav. Vincenzo di Angri
1553	
1554 Papa Not. Masello	U. I. D. Rosini Marco di Acerno
1555 Zappulli Michele	U. I. D. Bellese Franc. Spagnuolo
1556	U. I. D. Alarcon Franc. id.
1557 Landi Valerio	U. I. D. Marbuez Lodovico id.
1558	U. I. D. Moraca Scipione id.
1559 U.I.D. De Risi Dionisio	Id. id.
1560 Strione Michele	
1561	
1562	
1563	
1564	
1565 BusilloGironamo g.a.eques	
1566	
1567 Viglione Not. Leonardo	
1568 Rivelli G. Luigi	
1569	
1570	
1571 Santilli Marcantonio	U. I. D. Magnavita Tommaso
1572 Id.	U. I. D. Lanzo G. Pietro di Napoli
1573 Regale G. Benedetto	U. I. D. Mazzei Francesco
1574 Gallo Vincenzo	
1575	
1576 Naymoli Dott. f. Franc.	

Digitized by Google

Sindaci	Governatori
1577 Mazza Angelo	
1578	
1578	
1579	
1580	
1581	
1582	
1583	
1584	
1585 Cacciottolo Vincenzo	
1586 Gibboni G. Battista	
1587 Regale Francescantonio	U. I. D. Principe G. Gironamo
1588 De Risi Marcantonio	U. I. D. Scipione Fenice di Napoli
1589 Viviano Viviani	U. I. D. Origlia Alfonso di Cava
1590 U.I.D. De Carlo G. Giacomo	
1591 Bernalla Francescantonio	U. I. D. Troise Francesco
1592	
1593 Riccardi Nicolantonio	
1594 Perotti Not. Lucio	
1595 Greco Anton Matteo	
1596 Viglione Giacomantonio	
1597 De Risi Marcantonio	U. I. D. Baldini Vincenzo di Nocera
1598 De Sico G. Girolamo	U. I. D. Mauro Nicolantonio
1599 Id.	
1600 U.I.D. Deamato Nicola	U. I. D. Grimaldi Nicola di Nocera
1601 Bernalla Andrea	
1602	
1603	
1694	U. I. D. Teodoro G. Battista
1605 Porcelli Cesare	
1606 Riccardi Angelo	
1607 Zappulli Mercello	
1608 Deamato Ottavio	
1609 Deamato U.I.D. Nicola	U. I. D. Grimaldi Gregorio
1610	

Digitized by Google

Sindaci	Governatori
1611	
1612 Cubicciotti Innocenzo	
1613 Bruno Agostino	
1614 U.I D. De Sico Francesco	
1615 Buoninfante Vincenzo	
1616 Riccardi U.I.D. Ferrante	
1617 Alinante Santolo	
1618 Mastrangelo Agostino	
1619 Mantenga Giuseppe	
1620 Rossi G. Tommaso	
1621 Guarnieri Tommaso	
1622 Galloppi Nicola	
1623 Campanino G. Antonio	U. I. D. Mazza Cristoforo
1624 Giordano Not. Matteo	U. I. D. Primicerio Costantino
1625 Corradelli Marcantonio	
1626 Zappulli Vincenzo	
1627 Mantenga Giuseppe	
1628 Scaglione Marco	
1629 Perotti Marcello	
1630 U.I.D. Aquadies G. Batt.	
1631 Belbuono Pietro	
1632 Belbuono G. Giacomo	
1633 Landi Valerio	
1634 Busillo Not. Sebastiano	
1635 Rivelli U.I.D. Mario	
1636 Zappulli Vincenzo, indi Copeti Donato	
1637 Guerrieri U.I.D. Agostino	
1638	
1639 Rivelli U.I.D. Ercole	
1640	
1641	
1642 U.I.D. De Dominicis Franc.	U. I. D. Maffey Lelio
1643	U. I. D. De Simeone
1644 Zappulli Vincenzo	
1645 Rivelli Med. Gironamo	
1646 Visco Evangelista	
1647 Deamato U.I.D. Gironamo	

Digitized by Google

Sindaci	Governatori
1648	
1649 Cantalupo Roberto	
1650	
1651 Campanino Diego	
1652	
1653 Rivelli U.I.D. G. Battista	
1654 U.I.D. Viviani Antonio	
1655	U. I. D. Giordano Michelangelo
1656 Rivelli U.I.D. G. Battista	
1657 Regale Pietro	U. I. D. Giannelli Carlo di Castellabate
1658 Viviani Domenicantonio	U. I. D. Giordano Michelangelo
1659 Riccardi Giacomo	
1660 Landi Antonangelo	
1661 Zappulli G. Gironamo	U. I. D. Giannelli Carlo
1662 Viviani U.I.D. G. Batt.	U. I. D. Daniele G. Battista
1663 Rossi Filippo	
1664 Corradelli Giuseppe	
1665 De Sico G. Giacomo	
1666 Taglianetti Nicola U.I.D.	
1667 Viviani Paolo Ottavio	
1668 Naymoli Domenico	
1669 Veglio Michelangelo	
1670 Giordano Not. Antonino	
1671 De Sico Francesco	
1672 Guarnieri Biagiantonio	
1673 Magliano Ciuseppe	
1674 Alinante Cesare	
1675 Maffey Lelio,perchè morto Egizzio Colangelo	
1676 Sannito Pasquale, indi Mantenga Lattanzio	
1677 Mantenga Lattanzio	
1678 Guarnieri Marcantonio	
1679 Zappulli Antonio	
1680 Campanino Girolamo	
1681 Landi Donatantonio	
1682 Copeti Antonino	

Digitized by Google

Sindaci	Governatori
1683 Maffey Domenico	
1684 Campanino Biagio	
1685 Viviani Domenicantonio	
1686 Riccardi Ferdinando	
1687 Campanino Girolamo	
1688 Copeti Antonino	
1689 Bernalla G. Batt.	
1690 Maffey Domenico	
1691 Bernalla G. Batt.	
1692 Campanino Nicola	
1693 Lacchey Tommaso	
1694 Zappulli Antonio	
1695 Viviani Francesco Maria	
1696	
1697 Magarelli Francesco	
1698 Magarelli Francesco	
1699 Viviani Nicola	U. I. D. Cascini Paolo di Altavilla
1700 Ruggiero Scipione	
1701 Adelizzi Antonello	
1702 Zappulli G. Gironamo	
1703 De Nigris U.I.D. G. Pietro	
1704 Viviani Antonio	
1705 Magarelli Antonino	
1706 Adelizzi Donatantonio	
1707 Viviani Antonio	
1708 De Sico Andrea	
1709 Cantalupo Not. Apollinare	
1710 Riccardi G. Giacomo	
1711 Veglio G. Battista	U. I. D. Pepe Paolo
1712 Cantalupo Not. Apollinare	U. I. D. Zattarelli Mario
1713 Ruggiero Scipione	U. I. D. Fruscione Francesco
1714 Corradelli Agostino	U. I. D. Cocoli Michelangelo
1715 Stassano Paolo	U. I. D. Vetere Scipione
1716 D'Oro G. Camillo	U. I. D. Pepe Antonio
1717 Cantalupo Not. Marcantonio	U. I. D. De Mascelli Lucantonio
1718 Naymoli Donato	U. I. D. Mazzei Marcantonio
1719 Egizio Giovanni	U. I. D. Montalbano Domenico

Digitized by Google

1720	Maffey Gerardo	U. I. D. Pepe Antonio
1721	Corradelli Agostino	U. I. D. De Robertis Gennaro
1722	D'Oro G. Camillo	U. I. D. Mazzei Marcantonio
1723	Landi U.I.D. Giovanni	
1724	Valva Cesare	
1725	De Nigris G. Pietro	
1726	Rivelli Dott. fis. Antonino	U. I. D. Isernia G. Battista
1727	Corradelli Not. Cesare	U. I. D. Nola Alessio
1728	De Nigris G. Pietro	U. I. D. Oddati
1729	Egizzio Gerardo	U. I. D. Videna Cristoforo
1730	Perotti Andrea	U. I. D. De Franco Francesco
1731	Perotti Andrea	U. I. D. Gerace Pompeo
1732	Gibboni Nicola	U. I. D. Spagnuolo Nicola
1733	Gibboni Nicola	U. I. D. Grimaldi Giacomo
1734	Cubicciotti Francesco	U. I. D. D'Alessandro Marco
1735	Cubicciotti Francesco	U. I. D. De Franco Francesco
		U. I. D. Nola Alessio
1737	Copeti Ignazio	U. I. D. Robertino Domenico
1738	Copeti Ignazio	U. I. D. Palumbo Alessandro
1739	Copeti Ignazio	U. I. D. De Robertis Gennaro
1740	Veglio G. Battista	U. I. D. Speranza Onofrio
1741	Roggiero Giovanni	
1742	Roggiero Giovanni	
1743	Giordano Ascanio	
1744	Rivelli G. Giacomo	
1745	Cantalupo Arcangelo	U. I. D. Ronchi Alessandro
1746	Gibboni Giuseppantonio	U. I. D. De Stasiis Lodovico
1747	Gibboni Giuseppantonio	U. I. D. Lottieri Paolo
1748	Giordano G. Giacomo	U. I. D. Petrucci Vito
1749	Corradelli Giuseppe	U. I. D. Schipani Roberto
1750	Guarnieri Gioacchino	U. I. D. Clemente Nicola
1751	Cubicciotto Pietro	U. I. D. Paccone Crescenzo
1752	Copeti Ignazio	U. I. D. Granozio Francesco
1753	Copeti Ignazio	U. I. D. Carducci Paolo
1754	Glielmi Lucio	Id.
1755	Adelizzi Matteo	U. I. D. Amorosi Domenico
1756		U. I. D. Govone Francesco
1757	Riccardi Antonino	U. I. D. Riccio Ferdinando
1758	Riccardi Antonino	U. I. D. Cerenza Costantino
1759	Guarnieri Gioacchino	U. I. D. Paccone Crescenzo
1760	Perrotti Baldassarre	U. I. D. De Leo Francesco

Digitized by Google

1761	Guerrieri Melchiorre	U. I. D.	Bruno Michele
1762	Riccardi Antonino	U. I, D.	Ronchi Alessandro
1763	Riccardi Antonino	U. I. D.	Cascini Paolo
1764	Cantalupo Not.Franc. M.ª	U. I. D.	Paccone Crescenzo
1765			
1766	Copeti Luca	U. I. D.	Mainenti Martino
1767			
1768			
1769	Pierro Vincenzo	U. I. D.	Mainenti Martino
1770	Filiuli G. Donato		
1771	Stassano Giuliano	U. I. D.	De Stasiis Lodovico
1772	Pastore Gennaro	U. I. D.	Scannardi Giulio
1773	Guarnieri Gioacchino		
1774	Cervone Vincenzo	U. I. D.	Cineri Marino
1775	Cubicciotto Sebastiano	U. I. D.	Vicedomini Carlo
1776	Filiuli G. Donato	U. I. D.	Amorosi Antonio
1777	Ciao Giuseppe		
1778	Magliano Antonino Ciro		
1779	Copeti Domenicantonio		
1780	Luongo Giacomo		
1781	Luongo Giovanni		
1782			
1783			
1784			
1785			
1786			
1787	Adelizzi Giuseppe	U. I. D.	Gallerano Francesco
1788	Pierro Pasquale	U. I. D.	Spanò Francesco
1789	Zappulli Alessandro	U. I. D.	Sasso Antonio
1790	Fontana Dot. Edoardo	U. I. D.	Palatucci Alessandro
1791	Filiuli Domenico	U. I. D.	Prota Ermenegildo
1792	Bottiglieri Andrea	U. I. D.	D'Assisa Antonio
1793	Onesti Domenico	U. I. D.	
1794	Ciao Giuseppe	U. I. D.	Cifarelli Saverio
1795	Maffey Felice	U. I. D.	Cozzi Pasquale
1796	Luongo Nicola		
1797	Luongo Nicola	U. I. D.	Cifarelli Saverio
1798	Rivelli Dott. f. Antonino	U. I. D.	Budetta Antonio
1799	Rivelli Dot. fis. Antonino poi Nunziante Domenico	U. I. D.	Paulucci Francesco
1800	Nunziante Domenico, poi Rivelli Antonino	U. I. D.	Prota Ermenegildo

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

§ 1. *Il reame di Napoli perde l' indipendenza — Emigrazioni ed immigrazioni — Condizioni di Campagna nel secolo XVI.* . . . . . Pag. 1
§ 2. *Luongo — Stassano — Viviani — Egizzii — Guarnieri* . . . . . « 11
§ 3. *Melchiorre Guerriero e la Collegiata — Concessio Romanellae* . . . . . » 32
§ 4. *Titolo di Città che riacquista Campagna e lo studio generale — Il Prevosto della Collegiata ottiene le insegne episcopali ed è esentato dalla giurisdizione dell' Arcivescovo di Salerno, insomma diviene un suo suffraganeo* » 52
§ 5. *Campagna ottiene la Cattedra episcopale — suo primo Vescovo — Costituzioni del Capitolo* » 65
§ 6. *Morte e testamento di Melchiorre Gnerriero* . » 82
§ 7. *Caduta degli Orsini — I Grimaldi e loro governo. I Cimineili i Perotti* . . . . . » 96
§ 8. *I Tercasii — I Valva* . . . . . » 108
§ 9. *La Tipografia — I De Nigris — I Filiuli — I Papa — Padre G. Battista Riccardi — I Tronolo* . . . . . » 123
§ 10. *Il Duomo — Elenco de' Capitolari* . . . . . » 139
§ 11. *I Cantalupo — Chiesa di Serradarce — I Corradelli — I Lacchey — I Diamati — I Rossi Giulio Cesare Capaccio — S. Spirito — Fine del secolo XVI.* . . . . . » 160
§ 12. *Rilassamento del morale nel secolo XVII — Il brigantaggio — I Trentenarii per un secolo sopprimano i pubblici parlamenti.* . . . . » 179
§ 13. *G. Battista Visco Generale de' Francescani e Vescovo di Pozzuoli — S. Apalia* . . . . » 189
§ 14. *L' ospedale ed il Monte della Misericordia* . » 200
§ 15. *Le Confraternite della Neve, della Trinità, del Soccorso si recano a Roma nell' anno del giubileo 1625 — Istituzione della Confraternita del Crocefisso, 1594, del Rosario 1605,*

Digitized by Google

del monte de' Morti e di S. Giov. Battista 1626 — I Naymoli. . . . . . Pag. 210
§ 16. *I Vescovi Alessandro Scappi — Costantino Testi — Alessandro Leparoli — Gasparo de Simeone — Francesco Carducci, lettera di Alessandro Aquadia — Giuseppe Maria Avila* » 220
§ 17. *Caduta de' Grimaldi — I Caracciolo principi di Campagna — Monete false coniate dal Vicerè — I Sichi* . . . . . » 227
§ 18. *Masanielio — Felice ed Alessandro Aquadia — Tumulto di Campagna — Lettera inedita di Santilli, che narra il fatto — Caso inumano e crudele avvenuto in Eboli — Il Principe Caracciolo accorda la costituzione* . . . » 234
§ 19. *Vittorio Zappulli suoi antenati e successori* . » 244
§ 20. *I monti di famiglia — I Mastrangioli — Greco — Carrione — Bruno — Belbuono — Alinante — Pastore.* . . . . . » 257
§ 21. *Seguito — I Cubicciotti — Santilli — Aquillanti — Mantenga — Gibboni Sanniti — De Dominicis — Buoninfante* . . . . . » 265
§ 22. *Opere pubbliche — Immigrazioni* . . . . . » 279
§ 23. *I Vescovi a fine del secolo XVII già Caramuele Tafuri — Bondola — Prignano* . . . . . » 286
§ 24. *Busillo — Come la famiglia Cafaro di Cava immigrata a Campagna vi chiamasse i Lampi ed i Cozzi* . . . . . » 295
§ 25. *I Pironti Duchi di Campagna — Controversie col Capitolo e con Magliano* . . . . . » 302
Allegato, i Sindaci della Città di Campagna nel XVI, XVII e XVIII. . . . . . »

Digitized by Google

ERRATA		CORRIGE
Nel 2.° Volume		
Pag.	24 de' *Sansererischi*	Sanseverineschi
»	30 *Bedicto* Guerriero	Benedicto
»	124 *Reberti* Maranto	Roberti
»	124 *Ioanis* Benedicti	Ioannis
»	125 Campaneae *U. S.*	V. I.
»	126 *Foribus* atque	Floribus
»	138 et *sicerae* dilectionis	Sincerae
»	140 Not. Ambrosio *Landi*	Maymoli
»	181 *peodusse* i suoi effetti	produsse
»	181 I *maggeranti*	maggiorenti
»	181 ed il *Bresoiani*	Bresciani
»	190 Superiori de' *ministeri*	monisteri
»	224 *l'arco dell' urna*	l'architrave
»	225 i quali *tentarone*	tentarono
»	252 in *pergamana*	pergamena
»	255 fronte sua *serana*	serena
»	265 *sublince*	sublinee
»	266 Anna *Scortesc*	Scotese
»	273 *Il* nostro	Il nostro
»	283 *Giuseppo* Campanino	Giuseppe
»	287 soiamine *suffundor*	suffundor

Digitized by Google

Digitized by Google

ASSOCIATI

1.	Seminario di	Campagna
2.	Seminario di	Sant'Andrea
3.	S. E. Monsignor Buglione	Campagna
4.	Cubicciotto Cav. Alfonso	»
5.	Capaccio Filippo	»
6.	Cafaro Dott. Clemente	»
7.	De Simone Angelo	»
8.	Del Giorno Antonio di Ant.	»
9.	Granito Paolo	»
10.	Mirra Cav. Fedele	»
11.	Majoriello Antonino	»
12.	Marino Antonino	»
13.	Ruggia Rosario	»
14.	Pantuliano Nicola	»
15.	Ruggia Alfonso	»
16.	Società operaia Stella	»
17.	Stassano Michele	»
18.	Viglione Liberato	»
19.	Zappulli Michele	»
20.	Zappulli Cav. Vincenzo	»
21.	Zinna Ing. Vincenzo	»
22.	Stassano Prof. Pietro	Santa Maria C. V.

Digitized by Google

Finito di stampare in Sala Bolognese nel Settembre 1976 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DG 975 .C169 R58 1975
Memorie storiche della citta d C.1
Stanford University Libraries
3 6105 039 835 512

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305

Digitized by Google

Digitized by Google

DG 975 .C169 R58 1976
Memorie storiche della cittа d C.1
Stanford University Libraries
3 6105 039 835 512

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305

Digitized by Google

Digitized by Google

DG 975 .C169 R58 1976
Memorie storiche della citta d C.1
Stanford University Libraries
3 6105 039 835 512

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305

Digitized by Google

Digitized by Google

DG 975 .C169 R58 1976 C.1
Memorie storiche della citta d
Stanford University Libraries
3 6105 039 835 512

DATE DUE

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305

Digitized by Google

Digitized by Google